BIOGRAFIA DEGLI SCRITTORI PADOVANI DI GIUSEPPE VEDOVA: 2







Ex Libris Joannis Vencini
1876

BIOGRAFIA

DEGLI

SCRITTORI PADOVANI

DI

GIUSEPPE VEDOVA

VOL. II.



PADOVA

COI TIPI DELLA MINERVA

MDCCCXXXVI

A

S. E. REVERENDISSIMA

CARLO EMANUELE MUZZARELLI

UDITORE DELLA SACRA ROMANA ROTA

CONSULTORE DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

EC. EC.

QUAL PEGNO

DI VERO OSSEQUIO ED OSSERVANZA

QUESTO QUINTO FASCICOLO

L' AUTORE DEDICAVA

OBIZZI marchese (Ferdinando), mancato a'vivi nel giorno 25 Ottobre dell'anno 1768 nella deliziosa e principesca sua villa del Catajo, presso la Battaglia, fu gentiluomo non isfornito di buone lettere. Abbiamo di lui a stampa alcune *Commedie* e delle *Poesie* che non gli assicurarono un nome durevole nella posterità. Questa all'opposto gli sarebbe saputa più grado, se, piuttostochè aversi delle meschine produzioni, si fosse il nostro Marchese prestato nell'educazione dell'unico suo figliuolo Tommaso, che, lasciato in balía della natura, sortì ad un tempo pieno di vizii, con qualche lampo però di virtù, proprio d'un ricco signore. Infatti le enormi somme per lui poste in opera all'oggetto di arricchire d'un museo, di codici, di pitture, d'armi antiche, ed altro di raro e prezioso la prelodata sua villa, ora posseduta dal Duca di Modena, sarà sempre un bel monumento dell'animo di Tommaso liberale e magnifico. Per ricordare una sua pericolosa follía, tra le molte che accennar si potrebbero, basterà ripetere questa che trovo scritta dall'ab. Gennari (1): » Jeri (11 Novembre 1794) alla Batta-» glia l'ab. Fortis corse pericolo che gli fosse tronco il » capo dal marchese Tommaso degli Obizzi con un » colpo di sciabola, che gli tagliò mezzo il cappello. » Rilevò una contusione nel collo, e nulla più. Si dis-» se che il suddetto signore fosse ubbriaco. »

ODASSIO o ODASSI (Tifi), in latino *Typhis Odaxius*, l'inventore della poesia maccheronica, genere nel quale è stato oscurato dal famoso Merlin Coccajo, nacque a Padova verso la metà del secolo deci-

(1) *Notizie Giornaliere cit.* pag. 1512.

moquinto da una famiglia patrizia. Era dotato di molta immaginazione, e componeva con rara facilità delle brevi poesie sopra argomenti scherzosi (ved. SCARDEONE ed il PAPADOPOLI). Non rimane di suo che un poemetto intitolato *Carmen macaronicum de quibusdam Patavinis arte magica delusis*. Prestando fede a Scardeone, tale poema ha avuto almeno dieci edizioni; nondimeno è divenuto sì raro, ch'è fuggito alle ricerche dei migliori bibliografi italiani. Il dotto abate Morelli ne ha descritto un'edizione stampata verso il 1490 nel Catalogo Pinelli, N° 5572. È un libercolo di dieci fogli in 4.° picc., senza cifre, senza registro, e senza richiami. A tale descrizione tengono dietro i primi quindici versi del poema, che bastano a dare un'idea di sì fatta composizione singolare, e oltremodo licenziosa. Risappiamo da Tiraboschi che esistono due esemplari di tale opera nella biblioteca reale di Parma, e si può conghietturare che, dopo tale scoperta, sarebbe stata ristampata, se avesse altro merito, che la sua estrema rarità (1).

LODOVICO fratello del precedente, nobile padovano, ed illustre letterato, visse e fiorì nel secolo decimoquinto. Peritissimo nelle lingue latina e greca, di soavi costumi, di nobili ed elevati pensamenti fornito, meritò, ancor giovanetto, d'essere scelto a precettore di Guidobaldo I. di Montefeltro, duca d'Urbino (2).

---

(1) Articolo del signor Weiss, estratto dalla Biografia Universale.

(2) » Chiamò (così Bernardino Balbi nella sua opera *Della* » *vita e dei fatti di Guidobaldo I. di Montefeltro, duca d'Urbi-* » *no, Libri undici.* Vol. II. Milano, Silvestri, 1821, in 8.°), » chiamò (Federigo) pertanto da Padova Lodovico Odassio, gen- » tiluomo di matura gioventù, istruito negli studii, e di bontà » singolare; nè ricusò egli di accomodarsi all'imperfezione del- » l'età puerile, sì perchè serviva Federigo, che lo colmava di

Lungo sarebbe se qui volessimo col Balbi descrivere con quale e quanta diligenza si adoperasse il nostro Lodovico ad educare quell'illustre personaggio, di cui seppe temprarne sino dalla più tenera età lo spirito alla dolcezza, alla morale, alla religione, insinuando cogli esempii dei trapassati illustri avi in qual modo si raggiunga all'acquisto di una immortalità senza macchia. E l'Odassio ebbe il conforto di vedersi crescere maggiore ancora delle sue speranze quella pianta che con tanto affetto avea presa a coltivare. Infatti non v'ha chi ignori le gesta e le virtù di Guidobaldo, a cui toccò la mala sorte di lasciare in fresca età questa mortale carriera, se è pur di pena e sconforto abbandonare in verde età cotesta valle di miseria e di pianto.

Testimonio di veduta della morte del suo allievo, ne ricordò ai posteri le virtù; nè meglio che l'Odassio potea compiere sì tenero e pietoso ufficio. L'orazione è a stampa con questo titolo = Ludovici Odaxi patavini Oratio habita in funere illustr. principis Guidobaldi ducis Urbini sexto Nonas Maias 1508. Impressa Pisauri per Hieronymum Soncinum, jubente illustriss. et clementiss. Jo. Sfortia, 1508, XI Julii. =

Prima di questo tempo l'Odassio avea data prova del suo ingegno pubblicando i commentarii sulla lingua latina di Nicolò Perotti vescovo di Siponto (1).

» favori e di grazie, sì ancora perchè Guidobaldo sin dalle fa-
» sce fu ottimamente inclinato, e assai lontano da quegli ap-
» petiti irragionevoli, onde sogliono essere tiranneggiati ordi-
» nariamente gli animi fanciulleschi ..... »

(1) Nella dedicatoria al suo alunno, dopo averne lodata la liberalità per aver tolto dal caso d'essere smarrita un'opera lasciata manoscritta dal suo autore, che cessato avea di vivere pochi anni prima, chiama il Perotti *vir cum in romana academia primarius, tum omnium aetatis suae doctissimorum nemini secundus.*

La dedicatoria è di Lodovico al duca Guidobaldo; il libro ha il seguente frontispizio = Joannis Francisci Philomusi pisaurensis Tetrastichon in Cornucopiae Petronaei laudem. = Indi = Nicolai Perotti in Cornucopiae, sive commentarios linguae latinae ad illustrem principem Federicum ducem et ecclesiastici exercitus imperatorem invictissimum. = In fine = Nicolai Perotti eruditissimi viri Cornucopiae, seu commentariorum linguae latinae. Impressum Venetiis per magistrum Paganinum de Paganinis brixiensem anno Domini MCCCCLXXVIIII. pridie idus Maii, in fol. B. F. = Il Perotti aveva dedicata la sua fatica a Federigo padre di Guidobaldo, come dal qui sopra esposto; ma essa fu indiritta al figliuolo, come si disse, raccogliendolo dal libro stesso, ove dopo il frontespizio si legge: = Ludovicus Odaxius patavinus illustrissimo principi Guido Urbini duci salutem. =

Il nostro scrittore tradusse eziandio dal greco in lingua latina il *Quadro di Cebete*, che impresse per la prima volta in Bologna nel 1497.

L'Odassio compose, se crediamo allo Scardeone (1), altre opere, ma che forse non giunsero sino a noi. Egli compiè l'onorata carriera del viver suo assai vecchio in Urbino.

ODDO degli (Oddo), uno dei più illustri medici e filosofi del secolo decimoquinto, in cui fiorì (2), nella nostra città aprì gli occhi alla luce nell'anno 1478 (3);

---

(1) *De antiq.* pag. 238.

(2) Parlano dell'Oddo lo Scardeone, gli Storici del nostro Studio, il Tommasini, che ci lasciò, oltre all'elogio, anche in intaglio il ritratto ne' suoi *Elogia etc.* pag. 46, ed altri autori.

(3) Della famiglia degli Oddo così trovo scritto dal nostro erudito Gennari nelle sue preziose *Notizie giornaliere*, P. I. p. 871: *Ho veduto in questa mattina* (era il giorno 6 Ottobre 1789) *alcune composizioni poetiche per le nozze Oddo e*

Il Papadopoli (1) dice che *excultus politioribus literis, Medicinam inter primos a sordibus barbarorum ad nitorem splendoremque graecae venustatis et gloriae revocavit.* Elogio ben dovuto al nostro Oddo sì per aver con tanta gloria letto nella patria Università, così per le opere che in medico argomento fece di pubblico diritto colle stampe, nonchè finalmente pel gran successo ch' egli ebbe nell' esercizio pratico della scienza che professava; per lo che ebbe ad arricchire a dismisura. Sembra che l'Oddo lasciasse per alcun tempo la patria e la cattedra, e fermasse suo soggiorno in Venezia, da dove poscia per comando del veneto Senato ritornò al Brenta e alla Università, con aumento di stipendio, e nel primo luogo.

L'Oddo scelto avendo a guida nell'insegnare, nonchè nel medico pratico esercizio, Galeno, *omnes eum Galeni animam appellarunt. Quo titulo sibi maxime placuit, gloriari solitus, quidquid usquam didicerat, id se totum hausisse ex doctrina Galeni* (2).

Il nostro Professore amò, com'era l'uso di quei tempi, lo studio dell'astrologia, alla quale unendo la medicina, incorse in quelle ridicole assurdità, nelle quali caddero tanti insigni uomini, tra i quali il nostro Pietro d' Abano.

Lazzara, e in certe annotazioni si legge che Onghero degli Oddi da Perugia, podestà di Padova sul fine del secolo decimoterzo, piantò quivi la sua famiglia. Ciò sarà vero; ma la discendenza di Onghero, che dicevasi, non so perchè, degli Oddi Puina, s'è spenta in una donna a' miei dì maritata in un Bevilacqua notajo. La famiglia Oddo, che decorosamente sussiste, non viene da Perugia, ma da Monselice, dove ha la maggior parte de' beni suoi, e non prima dell' anno 1509 *fu aggregata alla padovana cittadinanza.*

(1) *Istoria cit.* Tom. I. pag. 313.

(2) Papadopoli, l. c.

Nella grave età d'anni ottanta fornì l'Oddo la mortale carriera, e il suo frale s'ebbe onorata sepoltura nella chiesa di san Daniele martire, ove sull'avello gli fu dai nepoti scritta la seguente iscrizione:

ODDUS DE ODDIS
PHYSICUS ET MEDICUS
THEORICAE ORDINARIAE
IN HAC URBE PUBLICUS PROFESSOR
ET CUM EO GUERINUS
ET BENEDICTUS
AC JOANNES DOMINICUS NEPOTES
LOCUM HUNC VETUSTATE
CONSUMPTUM
SIBI ET SUIS OMNIBUS
INSTAURARUNT.

Le opere che abbiamo a stampa dell'Oddo, per quanto ci venne fatto di conoscere, sono: (1)

I. De prandii et coenae ratione. Lione 1538, in 8.° — Sta coll'opera di Bagelardo *De infantium cura*, e col libro *De peste*, Venetiis 1570 (dello stesso Oddo). *Pugnat pro coena, quam vult prandio uberiorem.*

II. De peste et pestiferorum omnium causis, signis, praecautione et curatione libri IV. Venet. 1570. Pestis patavina anni 1550 bono seni scribendi causa fuit. In lib. I. Aëris vitium et humorum corruptionem, sed et constellationes causas esse ejus luis. In lib. II. historia morbi, non satis ad naturam scripta, et cujus finis a capita 14. est Marci filii. Liber III. est de praecautione et curatione, et ipse Marci opus; immensa medicamentorum farrago, calidorum etiam potissimum. In libro IV. morbum suum comparat cum hippocraticis epidemicis. Negat veteres petechias descripsisse.

(1) Nel dare il presente catalogo delle opere dell'Oddo abbiamo seguito l'Haller, *Biblioteca medica cit.* Tom. II. pag. 40.

III. Aphorismorum Hippocratis ad priores duas sectiones dilucidissima interpretatio, castigatior multo et locupletior. Venet. 1572, in 8.; Patavii 1589, in 4.° — Credo che la prima edizione si facesse in Padova nel 1564, in 8.°

IV. In primum totum fen primi libri canonis dilucidissima et expectatissima expositio, edita et completa a Marco filio. Venetiis 1575, in 4.°; Patavii 1652, in 8.°

V. In librum artis medicinalis Galeni minutissima et dilucidissima expositio a Marco filio edita et castigata. Brix. 1607, Venetiis 1608, in 4.° — Credo che la prima edizione sia quella fatta *Venetiis apud Majettos* 1574, in 4.°

VI. Apologia pro Galeno. Lib. I. Logicus adversus Arabos. Lib. II. et. III. Physiologicus quem Marcus filius a capite 6. libri III. supplevit.

Marco, figliuolo del precedente, emulò la gloria paterna nell'arringo della medica scienza, ch'ei pure insegnò con molto grido nella patria Università (1). E sembra che il nostro Marco superasse la fama del genitore, se attener ci vogliamo al seguente elogio che ci venne lasciato dal Tommasini. *Vir* (ei scrive) *optimis moribus, et eruditione singulari clarus, cum a praeceptore patre mira medicae facultatis arcana didicisset, totum se curandis aegrotis addixit, eoque in munere urbanitate, humanitate, diligentia caeteros omnes longe superasse fertur. Quamobrem nominis illius fama non solum per omnes Lombardiae oras pervagata est, sed et Italiam universam Oddi admiratione complevit.*

---

(1) Vedi gli Storici dello Studio; il Tommasini, *Elogia* ec. pag. 143; Montesanto, *Dell'origine della Clinica medica in Padova.* Memoria citata.

Fra i meriti distinti dell'Oddo è da ricordarsi quello principalissimo d'aver dato insieme al suo concittadino Albertino Bottoni (vedi tal nome) incremento alla Clinica medica; scuola che dal Montano ripetendo l'origine, è da riguardarsi come la prima che siasi istituita in Europa. L'erudito signor dott. Montesanto, che parla a lungo dell'istituzione di questa scuola, discorre con la dovuta lode del nostro scrittore, e nei molti documenti (1) ch'egli riporta nel suo opuscolo già citato, chiaramente si conosce in quale stima si avesse l'ingegno dell'Oddo.

In sì fatta guisa il nostro Professore godè, vivendo, d'un nome illustre, che tramandò ai posteri non solo col pubblicare ed emendare le opere del padre, come più sopra si disse, ma col consegnarne alle stampe di proprie; il che qui appresso passiamo ad indicare.

Marco Oddo nella ferma età d'anni sessantacinque, cioè nel 1591, venne, con dolore di tutti coloro che per fama e personalmente il conoscevano, tolto dalla faccia di questa terra. Le opere sue sono:

I. Pauli Crassi, Bernardi Turrisani et Marci Oddi meditationes in theriacam et mithridaticam antidotum confirmatae a Collegio patavino, qua rarissima conficiendarum antidotorum methodus perhibetur, et multi errores refutantur. Venetiis 1576, in 8.° (2).—

---

(1) « Del quale Marco Oddo (così il Montesanto, pag. 29) » restami a dire, che negli Atti della nazione alemanna del » 1587 si parla un'altra volta di lui molto onorevolmente, e » dicesi cosa che iò amo riferire colle parole usate dal Con» sigliere della nazione stessa Pietro Paolo Höchstetter: *Hex» cellentissimus quoque Dom. Marcus Oddus de Oddis, ut no» stra etiam juvaret studia, hyeme praeterita diligenter et nos » exarcuit in Nosocomio ad S. Franciscum, multasque lectio» nes ibique habuit fere singulis diebus feriatis de urinarum » differentiis, adhibita aliquoties urinarum utriusque sexus » autopsia. Quod beneficium et hic brevibus celebrare volui.* »

(2) Haller, *Biblioteca botanica.* Tom. I. pag. 355.

Secondo l'Haller, se ne fece in Venezia pure, e nello stesso anno, una seconda impressione con questo titolo = Meditationes in theriaca et mithridaticam, et verissima conficiendarum antidotorum etc. cum omnium simplicium medicamentorum antidotos perficientium examine. =

II. De componendis medicamentis et aliorum dijudicandis methodus exactissima. Patavii 1584, in 4.°

Niccolò, letterato e poeta, illustrò coll'ingegno il suo nome, e la religione dell'Ordine olivetano di san Benedetto, che giovine ancora abbracciò. Entrato egli nel monastero detto di san Benedetto Novello, nella propria patria, corse animoso le scienze al suo abito adatte, ma alle lettere singolarmente e alla poesia., nonchè alla lingua greca applicossi con fervore. Lo studio però no'l tolse a' suoi doveri monastici, mentre volendo i suoi confratelli premiare le sue virtù di cuore e di spirito, nel 1600 lo elessero alla dignità di Vicario generale della Religione olivetana. L'Oddo non ismentì con la sua attività la scelta che di lui si era fatta: quindi non pago d'avere aumentato di belle fabbriche l'antico monastero, l'adornò di giardini ricchi di pellegrine piante, e nell'anno 1606 con un nuovo noviziato e con una larga copia di libri rari e preziosi finì d'abbellirlo utilmente (1). *Viris omnino Principibus gratus, cunctis amabilis extitit; qua laude clarus obiit anno aetatis LXVI., VII. idus Februarii, post salutem humano generi comparatam* CIϽ. IϽC. XXVI (2), lasciando ai posteri vivente memoria nell'opere che qui possiamo ricordare.

I. Rime dell'accademico Fortunato, detto il Costante, nelle nozze del serenissimo D. Francesco de'

---

(1) Porten., *Fel. di Pad.*, p. 444. Il Tommasini ce ne lasciò un breve elogio ne' suoi *Elogia etc.* p. 359. — (2) Tomm. cit.

Medici granduca di Toscana con la sereniss. signora Bianca Cappello figliuola della sereniss. Signoria di Venezia. All'illustriss. sig. D. Giovanni de'Medici fratello di sua Serenità. In Padova, appresso Ruberto Majetti, 1579.

Il Quadrio (1) ci fa sapere che il nostro Niccolò degli Oddi fu l'autore di queste rime, avendolo scoperto il Cinelli da un esemplare delle medesime esistente nella libreria del Granduca.

II. Dialogo di don Niccolò degli Oddi padovano in difesa di Camillo Pellegrini contra gli Accademici della Crusca. All'illustriss. sig. co. Giovanni Terzo di Vintimiglia marchese di Hieruci. Venezia, presso i Guerra fratelli, 1587, in 8.° — L'anima ben fatta del nostro scrittore, calda d'affetto verso il gran Torquato (2), il chiamò a prendere le difese del Pellegrini, che da lungo tempo e con eroica costanza aveva combattuto in favore di quel sommo contro le ingiuriose contumelie vomitategli dai Cruscanti.

III. Idillio XXIX. di Teocrito sopra il Cignale che uccise Adone, tradotto in versi volgari da Niccolò degli Oddi. — Sta nei *Commentarii di Giovanni Tullio agli Emblemi dell'Alciato*, stampati in Padova da Paolo Frambotto, 1661, in 4.° Malamente avvisarono alcuni che l'Oddo avesse tradotti tutti gli Idillii di Teocrito, mentre questo solo è quello che alle stampe almeno ci sia rimasto.

VI. Alcune lettere dell'Oddo stanno nel tomo V. delle *Opere di Torquato Tasso*, edizione di Firenze dell'anno 1724.

---

(1) *Storia* ec. Vol. II. p. 263.

(2) *Torquatum Tassum* (così il Tommasini) *poetam sibi summa familiaritate conjunctum, ejus adversae fortunae acriter obluctatus, ab imminentibus periculorum procellis eripere, et in securitatis portu sistere toto pectore contendit.*

Giovanni Bernardino fiorì nel secolo decimosesto. Coltivò la poesia, come ce'l mostrano alcune sue rime che si hanno nel sesto libro delle *Rime di diversi eccellenti autori ec. del Ruscelli. Venezia* 1553, in 8.°

Lodovico fiorì nel secolo decimosesto. Fornito di buona letteratura, e poeta ancora di qualche merito, il fanno alcuni suoi poetici componimenti che si hanno nella *Raccolta* del Borgognoni, *Le Muse Toscane ec. In Bergamo, per Comino Ventura,* 1594, in 8.° Il nostro scrittore fu Abate lateranense, e godette la stima di tutta quella rispettabile Congregazione.

OFFREDDO (Carlo), dotto medico, nacque tra noi sul principiar del secolo decimosettimo. Sembra che lontano dalla patria esercitasse l'Offreddo la medica scienza, almeno come appare dal luogo ove trovo impressa la seguente sua opera =*Miscellanea notabil. Med.* Ulmae, 1676.= Altre sue *Osservazioni* intorno a medico argomento si leggono nelle *Effemeridi,* e nella *Miscellanea dei Curiosi di Germania* (1).

OLZIGNANO (Doimo), poeta e giureconsulto, fiorì nel secolo decimosesto. Non sarebbe giunto il nome di lui fino a noi, se il benemerito Scardeone non ne avesse fatta onorevole memoria nel suo prezioso libro, le tante volte per noi citato (2). Lo storico nostro aggiunge, che scrisse poeticamente: 1.° *De pace civium;* 2.° *Varia epigrammata;* ma che sieno poi questi lavori stampati non oserei affermarlo.

ONGARELLO, o ONGARELLI, o UNGARELLI degli (Guglielmo), scrittore del secolo decimoquin-

---

(1) *Dizionario storico.*
(2) *De antiq. etc.*

to, appartenne ad una famiglia antica e nobile della nostra città, della quale si hanno traccie sino dal nono secolo. Egli stesso nella sua *Storia di Padova* si annunzia figlio del fu messer Polo Ongarello, cittadino padovano, ed indica di cominciare l'opera sua sotto il modesto titolo di *Cronaca*, precisamente nel dì 7 Marzo 1441. Era suo intendimento di tessere cronologicamente le cose della sua patria dalla fondazione della medesima fino a'suoi giorni, e unirvi di seguito le gesta delle più illustri famiglie. Il lavoro però dell'Ongarello non ebbe il fine che aveasi proposto l'autore; quindi egli s'arresta all'anno 1399, nè fa parola delle famiglie padovane che voleva illustrare. Il periodo percorso dal nostro scrittore, che a penna conservasi in molte biblioteche, si meritò gli elogi di alcuni amatori delle rancide cronache, nelle quali si cerca invano quella verità e quella critica che i caratteri sono del vero storico.

Si vuole da alcuni rimproverare il ch. Muratori per non aver dato luogo nella sua grande raccolta *Rerum italicarum scriptores etc.* all'opera dell'Ongarello; ma io credo che ciò avvenisse per non aversi un esatto ms. di questa *Cronaca*, della quale uno dei più riputati si è quello che conservasi nella biblioteca della veneranda Arca del Santo in Padova, già posseduto dal fu Roberto Pappafava, nobile veneto.

È osservabile che in tutti o in quasi tutti i mss. la storia dell'Ongarello è susseguitata da un *Trattato sulle famiglie di Padova*, che un ammasso contiene di errori, e del quale si vuole da molti autore il predetto storico. Ma che in fatto egli no'l sia, basta confrontare il *Trattato* col contesto dell'anzidetta *Cronaca*, e raffrontarlo altresì colle screditate Cronache di Giovanni da Nono, e del continuatore di lui Tebaldo Cortellerio. Da questi esami sorgerà chiaro, come avvisarono il nostro professore Doimo Olzignano

(*note sul ms. dell'Arca*) e lo stesso Pappafava (1), che questo Trattato altro non è che la Cronaca dal Naone, o da Nono, e dal Cortellerio volgarizzato, con alterazioni ed aggiunte.

Cessò di vivere l'Ongarello intorno alla metà del ricordato secolo decimoquinto.

ONGARO (Antonio). Intorno al 1560 ebbe culla in Padova questo gentile ed elegante poeta (2). Nato per salire con robuste penne alla cima del Parnaso, non gli fu concessa lunga vita per raggiungere tanta meta. Dovette, giovanetto ancora, darsi alle leggi, dalle quali, come avviene di spesso, non ottenne egli rinomanza. Era l'Ongaro nella freschezza degli anni, quando in Roma essendo, scrisse l'*Alceo*, del quale componimento così ne ragiona il Crescimbeni: « L'invenzione della favola pescatoria, della quale accrebbe la volgar poesia Antonio Ongaro padovano, ingegno stimatissimo nell'Accademia degli Illuminati, istituita e protetta dalla virtuosissima marchesa Donna Isabella Pallavicina, avrebbe all'autore apportato il medesimo onore, che la pastorale recò al Tasso, a cui l'Ongaro per poco sopravvisse, se egli ne avesse pigliate le sole regole dal medesimo Tasso, e non si fosse servito dell'*Aminta* di lui come di scheda e modello. Ma non per questo dee negarsi all'Ongaro l'immortalità del nome; perciocchè il suo *Alceo* è di tanta leggiadria ricolmo e di tanta grazia, e con sì vivo e proprio costume lavorato, che può annoverarsi tra le cose più preziose che vanti la volgar poesia. »

(1) *Dissertazione cc.* pag. 21.

(2) Intorno all'Ongaro alcune Memorie si leggono premesse al suo *Alceo* nell'edizione cominiana del 1722.

Al giudicio del Crescimbeni aggiungeremo ancora il parere del ch. Tiraboschi (1), benchè a quello consuoni. « Ongaro Antonio padovano fu autore d' un » dramma pastorale intitolato l'*Alceo*, opera per ele» ganza del verso e per molti altri pregi degna di mol» ta stima; e che più ancora ne avrebbe ottenuto, se » l' autore non si fosse sì strettamente attaccato alle » pedate del Tasso nell' invenzione della favola, che » fin d' allora si disse che l' *Alceo* altro non era che » l' *Aminta bagnato*. »

La prima edizione di questa favola, da me posseduta, è quella di Venezia col titolo = Alceo, favola pescatoria di Antonio Ongaro, recitata in Nettunno, castello de' signori Colonnesi, e non più posta in luce. In Venezia, appresso Francesco Ziletti, 1582, in 8.° = L' autore la dedica con una sua lettera *Agli illustri fratelli il sig. Girolamo ed il sig. Michele Ruis*. Leggonsi avanti la favola alcuni componimenti in lode dell' autore. Molte sono le edizioni che ci restano dell' *Alceo*, che noi qui per brevità ommettiamo, additando al lettore quelle fatte dal Comino in Padova negli anni 1722-1763, come le più corrette. Un' ultima impressione con qualche eleganza ne fece in Firenze Niccolò Conti nel 1819, con intagli ad ogni atto, e col ritratto dell' autore pure in intaglio. Nelle brevi notizie che si premettono sull' Ongaro vien detto che le *rime di lui sono troppo ingegnose, e non corrette abbastanza a causa dell' immatura morte di lui in età d' anni trenta*. Il nostro poeta in fatto fu colto nell' aprile del viver suo, come lo attestano gli autori che di lui favellano.

Si hanno eziandio alle stampe dell' Ongaro:

I. Canzone al sereniss. sig. Duca di Parma di Antonio Ongaro. Fir., per il Sermartelli, 1593, in 4.°

---

(1) *Storia ec.* Tom. VII. pag. 1771.

II. Rime d'Antonio Ongaro detto l'Affidato, Accademico Illuminato, all'illustre signora D. Isabella marchesa Pallavicina. Venezia, per Gio. Battista Ciotti, 1620, in 12.° — Questa è la più copiosa ristampa delle rime dell'Ongaro, (1) e contiene anche la terza parte delle sue liriche poesie, che furono poi anche ristampate in Bologna per Nicolò Tebaldini, 1644, in 12.° I componimenti del nostro poeta furono impressi dopo la sua morte, avvenuta, come io penso, fuori della sua patria.

L'Ongaro fu ascritto a molte altre Accademie, e trovasi registrato il suo nome nell'elenco dei Pastori della Valle Tiberina, nella quale Accademia era appellato *Giacinto*. Ciò raccolgo dal libro = *Prose Tiberine del pastor Ergasto Antonio Piccioli cenedese al famosissimo Tirsi principe dei pastori della Valle Tiberina, l'illustriss. et eccellentiss. sig. don Virginio Orsino duca di Bracciano. In Trivigi, appresso Evangelista Dazuchino*, 1597.

ORDITI (Accademia degli). Benemeriti fondatori e padri di questa dotta società letteraria si furono i ch. Domenico Salvagnini (vedi tal nome) e Giuseppe Gennari, di cui si è parlato, ambedue miei concittadini. Nell'anno 1740 si aprì la detta Accademia, che, come lo erano i suoi institutori, si componeva di giovani studiosi, non pur padovani, ma d'altri luoghi. Scelsero essi ad impresa un *orditojo*, col motto preso da Virgilio: *Formavimus orsum*. I molti e valenti soggetti che componevano quella radunanza, e la vita che s'ebbe di dieci anni, la fecero salire in rino-

(1) Io ne possedo una fatta *in Farnese* per Nicolò Maciani, MDC. dedicata da Tiberio Palella, detto *il Cupo*, alla ricordata marchesa Pallavicini.

mea; ond'è che noi la terremo fra le più commendevoli Accademie che nella nostra città fiorirono (1).

ORSATO (2) (Antonio), *præstantissimus jure-*

(1) Ved. Gennari, *Saggio storico ec.*, pag. LXVII.

(2) « La famiglia degli Orsati (così il Volpi, *Vita del conte*
» *Sertorio Orsato*, del quale si parlerà più innanzi), per anti-
» chità di origine, per distinzione di posto, e per copia di
» valorosi soggetti, sì nella militar professione, come negli
» studii delle ottime discipline in sommo grado eccellenti, vie-
» ne ragionevolmente stimata una delle più ragguardevoli tra
» le patrizie, che in qualsivoglia tempo la città di Padova ap-
» presso i vicini e i lontani popoli chiara e famosa rendesse-
» ro... La più antica memoria che di essa conservasi, e che la
» fa conoscere, fino cinquecento anni avanti, di condizione e
» di stima non ordinaria, si è uno strumento registrato negli
» Statuti di Padova, scritti a mano, in cui l'anno 1221 vien
» conferito privilegio di cittadinanza da quel Comune a Ber-
» toldo patriarca d'Aquileja. A tale strumento soscrissero,
» come testimonii, alcuni dei principali cittadini di que'tem-
» pi, e fra gli altri un patavino Orsato... Questi fu padre a
» Schinella, da cui molto tempo dopo per diritta linea disce-
» se quel famoso Giovanni... che ridusse in buon ordine l'an-
» no 1460 le leggi municipali. Egli acquistossi riputazione sì
» grande presso ai Principi forestieri, che Federigo III. im-
» peratore, del 1452 addì 18 Gennajo, fregiollo dello splen-
» dido titolo di Conte palatino, e volle che un tal onore pas-
» sasse ancora in tutta la posterità di tant'uomo; e intorno
» pure a quegli anni meritò d'essere ammesso nell'ordine eque-
» stre, venendogli posta al collo con pompa solenne nella chie-
» sa cattedrale di Padova dalle mani di Ladislao re d'Un-
» gheria una ricca collana d'oro, da cui pendeva una croce,
» nei lati della quale vedeansi scolpite queste otto lettere:
» O. Q. M. E. D. I. E. P., comunemente così spiegate: *O*
» *quam misericors est Deus justus et patiens!* Concessegli an-
» cora... d'aggiungere alle insegne gentilizie... l'aquila bianca
» in campo vermiglio, arme d'Ungheria. L'anno poi 1463
» Pio II. sommo pontefice... gli confermò il titolo mentovato
» di Conte palatino, e collocò in matrimonio a Ruprandino
» nipote di lui Mantonina Tolomei Piccolomini, figlia di una
» sorella di quel papa, dai quali discende la linea degli Or-

consultus, et orator elegantissimus (1), fiorì nel secolo decimoquinto. Lesse egli per ben trent'anni nella patria Università le leggi civili, lasciando alcuna volta la cattedra per felicitare a nome della città o de' suoi colleghi l'assunzione alla dignità di Doge di qualche ottimate della veneta repubblica. Il collegio dei giuristi lo ascrisse al suo ceto, e nell'anno 1473 essendone l'Orsato priore, a petizione dei membri del collegio ne migliorò gli *Statuti*, che esistono ancora nell'archivio dello Studio.

Un volume lasciò manoscritto di consigli, che dallo Scardeone viene chiamato *egregium*. Intorno al 1480 fornì il nostro scrittore sua mortale carriera, ed ebbe la sua spoglia sepoltura nella chiesa di S. Antonio in un avello, su cui molt'anni dopo vi si scolpì la seguente iscrizione, quando venne ristaurato.

ANTONIUS . URSATUS . DIVINI . HUMANIQUE . JURIS
FIDUS . INTERPRES . ET . ORATOR . INSIGNIS
HIC . JACET
NOBILIBUS . DE . VRSATIS . RESTITUTUM

A stampa abbiamo dell'Orsato:

I. Antonii Ursati patavini, divini humanique juris consulti apud inclitum Venetorum Senatum pro Nicolai M. (*Marcelli*) clementissimi atque optimi Ducis novo principatu pu. pa. Gratulatio. — *In fine:* Oratio Antonii Ursati oratoris et jurisconsulti facun-

———

» sati detti volgarmente da S. Francesco, per esser le case » loro vicine al tempio di quel santo. » Questo ramo fiorisce ancora tra noi. Lascio di ricordare due Giovanni, l'uno che due volte sostenne la Pretura di Ferrara, l'altro che fu Podestà di Fuligno e di Perugia; molti valenti giureconsulti, letterati, uomini di chiesa e guerrieri, pago di discorrere di coloro che consegnarono alle stampe i loro scritti, come ci abbiamo proposto.

(1) Ved. Scardeone *De antiq.* pag. 184, gli storici della nostra Università, il Panciroli, ed altri scrittori.

dissimi, Venetis acta in frequenti Senatu XII. kalendas Novembris feliciter explicit. — Senz' alcuna data.

Questa edizione, come io penso, venne fatta in Padova nell'anno 1463, mentre appunto in quest'anno nel dì 3 d'Agosto fu il Marcello creato Doge. Nè ciò basta: i caratteri sono simili alla *Fiammetta* del Boccaccio, che si stampò dal *Septem arboribus* nell'anno medesimo. Io ne possedeva un esemplare in carta pergamena, che cedetti, dietro vive istanze, al signor dott. Piazza.

II. Antonii Ursati patavini, divini et humani juris interpretis clarissimi, in adventu D. Petri Marocii viri integerrimi et episcopi patavini dignissimi, ad populum habita congratulatio. — *In fine:* Explicit oratio excellentissimi juris utriusque doctoris Antonii Ursati, habita in florentissimo Gymnasio patavino anno salutis 1487, sexto kalendas Julii ad populum in templo kathedrali.

Questo prezioso opuscolo in 8.º, stampato in Padova, è posseduto dall'avvocato Antonio Piazza, e forma parte della raccolta delle edizioni del secolo decimoquinto, da esso formata con tanto studio, fatiche e dispendio, oramai quasi ridotta al suo compimento, colla scorta della quale potrebbesi ben facilmente e con tutta la precisione estendere la storia della tipografia padovana del secolo decimoquinto, di cui Padova è tuttora mancante. Tale raccolta è una sezione della tanto rinomata collezione di documenti riguardanti la storia di Padova, posseduta dal suddetto signor avvocato Piazza.

Giovambattista, della famiglia del precedente, fu figliuolo del cavaliere Anton Maria e di Dejanira Mantova Benavides. Nel dì 19 Novembre dell'anno 1673 aprì egli le luci al maggiore degli astri, e trovò ne'

suoi genitori, forniti a dovizia di soavissimi modi e di costumi illibati, abili e premurosi istitutori (1).

Nel patrio Studio dedicossi ancor giovanetto alla filosofia ed alla medicina, nelle quali onorato dell'alloro dottorale, salì indi a poco a tanta fama, che tocco appena il trentesimosecondo anno, cioè nel 1703, venne sollevato ad una cattedra in terzo luogo nella stessa Università. Per quasi tre lustri tenne l'Orsato quella scuola, che in appresso, cioè nel 1716, cangiò con quella d'Avicenna, succedendo al celebre Campolongo suo concittadino. Nè coll'insegnare soltanto giunse egli a cattivarsi la stima universale, ma bensì coll'esercizio pratico dell'arte d'Esculapio, unendo eziandio le più estese cognizioni della botanica, dell'anatomia, della chimica, della fisica sperimentale, e della meccanica. A tante utili cognizioni non volle disgiunta la musica, la quale se allieva le noje della vita, torna di sollievo agli stessi coltivatori delle gravi scienze. E a tutto ciò l'Orsato non temè di accoppiare lo studio delle antichità greche e romane, e quelle della diletta sua patria; e in questa partita s'ebbe a precettore il celebre professore Carlo Patino, che il tenne mai sempre non come discepolo, ma qual tenerissimo figliuolo. Di quanto valesse poi nell'erudizione antica se n'ebbe un saggio nell'orazione che recitò quando fece il suo ingresso alla lettura d'Avicenna, nella quale orazione prese la difesa dei medici contro Plinio, il quale afferma, o almeno sembra che affermi, anticamente i medici essere stati di Roma sbanditi.

Altro saggio pure ne diede allorchè con l'amico e collega Vallisnieri diede la interpretazione di certa iscrizione di C. Cluenzio Proculo (2). Ma una prova

(1) Oltre agli storici della Università, e le varie biografie che parlano dell'Orsato, è da consultarsi il *Giornale del Zeno*, tomo XXXV. p. 74.

(2) Ved. *Giornale* cit. Tom. VII. p. 475.

più luminosa egli offerse agli eruditi colla sua dissertazione epistolare *Delle lucerne antiche*, che s'impresse in Venezia da Girolamo Albrizzi nel 1709, in 8.° Con questa lettera, indiritta al Vallisnieri predetto, l'autore si fece a dimostrare, contro l'opinione d'un dotto nobile veronese, che le lucerne sepolcrali antiche fosfori veramente non sieno state.

Fra i molti lavori manoscritti, che ordinò morendo fossero dati alle fiamme, si ricorda una sua dissertazione *Della patria degli antichi*, nella quale aveva spiegato molto ingegno ed erudizione. Per buona ventura si sottrassero dal fuoco due lettere d'argomento erudito, una delle quali fu pubblicata nel ricordato *Giornale* alla pag. 79, che indiresse a Guglielmo Antonio Scoto col titolo = Joannes Baptista Ursatus Guglielmo Antonio Scoto, egregiae indolis adolescenti, nepoti suo, S. D. = Nel tomo XXXVIII. Parte I. p. 169 del cit. *Giornale* si ha pure = Lettera di Giovambattista Orsato in risposta al sig. Antonio Vallisnieri sopra certo istrumento di rame trovato nell'arare un campo nel territorio padovano, del quale un altro simile si descrive nel Museo Mascardo, dove si giudica quello essere una catapulta. =

Ma l'Orsato dovette incontrare quella fine a tutti prescritta nel giorno 21 Gennajo dell'anno 1720 in età ancor virile.

Sertorio nacque nel 1575, e terminò sua giornata nell'anno 1659. Mentre visse fu la delizia e l'amor della patria; tanta era non solamente la gentilezza di sue maniere, la dolcezza e l'efficacia delle parole, ma quel che molto più è da stimarsi, il desiderio e la premura ch'egli avea di contribuire alla pubblica utilità; passione propria delle anime grandi, e conosciuta da pochi nella nostra città nei tempi in cui scrivo. Fornito di una ferace memoria, avea fatto

ricco corredo di cognizioni dalle continue letture, cosicchè era chiamato *una viva storia*. La patria il mandò ambasciatore a Venezia per congratularsi col nuovo doge Giovanni Cornaro, dal quale fu creato Cavaliere.

Ci resta dell' Orsato a stampa appunto il discorso che tenne in tale occasione = Complimento di parole al veneto principe Giovanni Cornaro, pronunziato dal conte Orsato come ambasciatore di Padova. Ivi, nella stamperia Camerale, 1625, in 8.° =

Sertorio, figliuolo del precedente, e di Elisabetta Buzzaccarini, salutò in Padova l'aurora del dì primo Febbrajo dell'anno 1617 (1). Fornito a dovizia d'ingegno, si fece egli ammirare ad un tempo poeta, storico, filosofo ed archeologo de'più illustri del suo tempo. Nella patria Università onorato nell'anno 1635 della laurea dottorale, col suo opuscolo *Sertum philosophicum*, in cui discute alcune conclusioni scientifiche, meritossi lode di buon filosofo; nonchè di poeta colle *Poesie geniali* che pubblicò colle stampe. Ma lo studio precipuamente dell' erudizione antica e dell'antiquaria dovea rendere immortale il nome del nostro Orsato. Il suo commentario pertanto *De notis Romanorum*, opera d'immensa erudizione, e nel suo genere pressochè unica, di cui fece tanta stima Giovan Giorgio Grevio (2); il dotto libro *Monumenta patavina*, offerto al Senato di Venezia, dal quale fu fregiato del titolo e delle insegne di Cavaliere; finalmente i suoi *Marmi eruditi* ec. gli meritarono a buon diritto un luogo distintissimo fra i più valorosi archeo-

(1) Ved. *Vita del conte Sertorio Orsato, cavalier del serenissimo Senato veneto, scritta dal dottor Giannantonio Volpi, accademico Ricovrato*, premessa all'edizione dei *Marmi eruditi* ec. pag. 5 e seg.

(2) Ib. pag. 10.

logi italiani. L'Orsato consacrò eziandio la sua penna alla patria tessendone in lingua latina la storia, che poi per agevolarne l'intelligenza anche ai meno eruditi tradusse nell'italiana favella. La prima parte di questa storia, che principia dalla fondazione della città e si stende sino all'anno di nostra salute 1173, consacrò egli al doge Alvise Contarini ed al veneto Senato, dal quale fu onorato del titolo di Conte, insieme con tutta la di lui posterità. Si rimprovera al nostro scrittore in questo suo brano storico d'aver usata poca critica, avendo incorso in molti abbagli, colpa in gran parte dell'epoca in cui viveva. « Ma nell'offrire al Do» ge ed al Senato con lunga e studiata orazione que» sta sua illustre fatica avendo per troppo tempo trat» tenuta l'orina, poco dopo s'infermò gravemente; co» sicchè il terzo giorno di Luglio del medesimo anno » (1678), sessantuno dell'età sua, con dolore inesti» mabile di tutta la città, e di quanti il conoscevano, » munito prima dei sacramenti della Chiesa, finì di » vivere, lasciando imperfette moltissime opere ch'egli » avea incominciate. Nella chiesa del Santo fu ono» rato di solennissimo funerale, e fu pubblicamente » lodato per ordine dell'Accademia dei Ricovrati dal» l'accademico Lorenzo Malacreda. Lasciò egli dopo » di sè il conte Sertorio Antonio, suo figlio della pri» ma moglie (Irene Mantova Benavides), cavaliere » del regio ordine di san Michele, che nelle delizie » del suo famoso giardino, posto nel villaggio di Ca» sale (1), rinnovò le antiche maraviglie, e fece cono» scere l'amenità del suo ingegno. Coltivò l'Orsato » religiosamente le amicizie degli uomini studiosi, tan» to presenti quanto lontani, ma in particolare di quelli » che invitati da un genio a quel di lui somigliante,

(1) Questo giardino da più anni venne distrutto, e fu ridotto il terreno a coltivazione agricola.

» trattenevansi con piacere intorno alle antiche me-
» morie (1).» In Padova erano suoi carissimi li professori Carlo Patino, Ottavio Ferrari, il conte Giovanni de Lazara, il conte Carlo Dottori, al cui poema intitolato *L'Asino* il nostro Cavaliere aggiunse alcune spiegazioni ingegnose e facete. Egli poi godette l'amore e la stima dei Cardinali d'Este, Medici, Barbarino, Delfino, Barbarigo, Basadonna, Casanate, del padre maestro Enrico Noris, chiarissima luce della Religione agostiniana, poscia cardinale. Daremo fine a questo articolo ripetendo col Volpi un atto di coraggio del nostro scrittore, con cui offerse una luminosa prova del patriottico suo entusiasmo. « Per la caduta
» d'un fulmine (così il Volpi (2)) erasi appiccato fuo-
» co nella sommità del magnifico ed incomparabile
» tempio di santa Giustina, e già crescendo a dismi-
» sura l'incendio, minacciava d'attaccarsi ad un an-
» tico tavolato: che se ciò avveniva, in poche ore ri-
» maneva incenerita, o almeno bruttamente difformata
» quella superba mole... Tutti piangevano, e lamen-
» tavansi del tristo accidente; ma niuno osava d'acco-
» starsi a spegnere o ad opprimere quella gran fiam-
» ma, temendo il rischio evidente della propria vita.
» Quando il nostro Sertorio, dato di mano ad una
» scure, ed alzatala a vista di tutto il popolo accorso,
» che angoscioso attendeva di vederlo assalito e divo-
» rato dal fuoco, e sepolto sotto le ruine, con fre-
» quenti e gagliardi colpi levò il pascolo al terribile
» incendio; ed al suo esempio fatti anche gli altri ani-
» mosi, impedirono l'incendio di quella stupenda e
» bellissima fabbrica. »

Le opere a stampa che ci rimangono del nostro scrittore sono:

---

(1) Vita citata.
(2) Pag. XIII.

I. Sertum philosophicum ex variis scientiae naturalis floribus consertum. Patavii 1635, in 4.°

II. Monumenta patavina collecta, digesta, explicata, suisque iconibus expressa. Ibid. 1652, apud Paulum Frambottum, in fol.

III. Le grandezze di sant'Antonio di Padova, osservate nel trasporto della sua preziosa reliquia data da quella Città al serenissimo Principe di Venezia. Ivi per lo stesso tipografo, 1653, in 4.°

IV. Poesie geniali di Sertorio Orsato, nei Ricovrati il Disingannato. Ivi pel medesimo tip., 1651. —Di nuovo ivi per Cadorino, 1657, in 12.°

V. Cronologia delli Reggimenti di Padova da quando vi fu introdotta la Pretura sino al giorno d'oggi, in cui non solo si hanno tutti li Podestà forestieri che sono stati chiamati a reggerla sino all'anno 1405, ma tutti ancora gl'illustrissimi et eccellentissimi signori Rettori che l'hanno governata dopo che vive sotto il serenissimo imperio veneto, con la notizia di quelli di loro che sono pervenuti alla sublime dignità di Procuratori di San Marco, et alla suprema di Doge di quella serenissima Repubblica, unita e consacrata all'illustrissimo sig. Annibale Capodilista, condottiere di gente d'arme della serenissima Repubblica di Venezia, da Sertorio Orsato cavaliere del serenissimo Senato veneto. Ivi per li eredi di Paolo Frambotto, 1666, in 8.°

VI. I Marmi eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche inscrizioni. Ivi per Pietro Maria Frambotto, 1669, in 4.° —Di quest'opera se ne fece una nuova edizione con annotazioni da Giannantonio Orsato (vedi tal nome). Eccone il titolo = Marmi eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche inscrizioni. Opera postuma del conte Sertorio Orsato, cavaliere del serenissimo Senato veneto, colle annotazioni del P. D. Giannantonio Orsato, monaco benedettino cas-

sinese, nipote dell'autore, consagrate al reverendissimo P. D. Carlo Valdizoppi abate di santa Maria di Fonte Vivo, e procurator generale dei Cassinesi. Ivi CIƆIƆCCXIX, presso Giuseppe Comino, in 4.°

VII. De notis Romanorum Commentarius. Ibid. 1672, typis Petrii Mariae Frambotti, in fol. — Di nuovo *Trajecti* 1699. — Fu impressa eziandio quest' opera nel tomo XI. del *Thesaurus antiquitatum romanarum a Joanne Georgio Graevio collectus. Ex officina Petri Vander et Francisci Halumae,* in fol. — Un epitome di questo lavoro fu stampato *Oxonii,* 1676, in fol.

VIII. Prima parte dell'Istoria di Padova dalla fondazione di quella città sino all'anno di Cristo 1173. Padova, 1678, per Pietro Maria Frambotto, in fol.

IX. Orazioni varie sì latine come volgari, e poesie varie, si trovano sparse nelle *Raccolte* di quel tempo.

Le opere manoscritte del nostro Orsato, la maggior parte imperfette, sono, come ci vengono indicate dal Volpi:

1.ª Historiae patavinae pars prima et secunda.

2.ª Parte seconda dell'Istoria di Padova, che incomincia dall'anno 1174, e termina col 1239.

3.ª Praenomina, cognomina et agnomina antiquorum Romanorum.

4.ª Quadrumvirato padovano, ovvero Cronologia dei Quadrumviri, Consoli, Anziani e Deputati della città di Padova, dalla loro origine sino al tempo presente, in cui si hanno tutti quelli che hanno avute queste dignità, distinte a famiglia per famiglia.

5.ª Prose geniali.

6.ª Discorsi recitati nell'Accademia dei Ricovrati. Tomi 2.

7.ª Raccolta di lettere, marmi ed erudizioni, con altro d'antico.

8.ª Gentes romanae, patriciae, plebejae, quotquot interveniri potuerunt ab origine urbis ad initium imperii Augusti, triumviratu abolito: quae sacerdotales urbanasque dignitates in republica habuere.

9.ª Diversi volumi di poesie liriche.

10.ª Orondate. Dramma per musica.

11.ª Statira. Dramma per musica.

12.ª Commedie diverse.

13.ª Cronologia dei Reggimenti di Padova, corretta ed ampliata, con annotazioni.

14.ª Deorum Dearumque nomina et attributa.

15.ª Lucubrationes variae, seu Historia sacra in patavinos episcopos.

16.ª Euganea fertile, ovvero Catalogo di tutti i Padovani che hanno dato opere alle stampe. — Oltre ai nomi, sono pure indicati i titoli di alcune opere, senza però apporvi il luogo, l'anno, e il nome degli stampatori. Noi ci siamo serviti del predetto catalogo più e più volte nel corso di questa nostra Biografia.

17.ª Simulacri delle Deità padovane, con elogi.

18.ª Lucubrationes in quatuor libros Meteororum Aristotelis.

Giannantonio, nipote del precedente Sertorio, ebbe i natali fra noi dopo il 1660 (1). Abbracciate per lui le lane monastiche dell'Ordine di san Benedetto nel monastero patrio di santa Giustina, a gran passi guadagnossi con lo studio e col profitto la stima de' suoi monaci. Lettore di filosofia e di sacri canoni prima in Padova, venne indi chiamato a Roma ad insegnare quelle scienze nel collegio dello stesso Ordine. Colà essendo, si consacrò allo studio delle antichità romane, e diede un saggio dei progressi fatti in quella partita colle aggiunte al seguente = Di-

(1) Vedi gli storici della nostra Università, l'Armellini *Biblioth. Benedict. Cassinensis* ec. P. II. p. 19, ed altri.

scorso del conte Sertorio Orsato sopra una stanza sepolcrale aperta a caso l'anno 1674 in vicinanza di Roma, nella Via Flaminia. = Un uomo di vaglia, quale si era l'Orsato, non poteva sfuggire ai vigili occhi del Magistrato dei Riformatori del nostro Studio; ond'è che nel 1719 lo chiamarono alla cattedra di sacra Scrittura. La scuola non distolse il nostro Professore dall'applicarsi agli archeologici diletti suoi studii, frutto dei quali sono la prefazione dottissima all'opera dello zio Sertorio *De notis Romanorum*, nonchè l'edizione e le fattevi annotazioni all'altra opera pure del ricordato, *I Marmi eruditi*, nell'edizione che abbiamo sopra ricordata.

Nei comizii generali della sua Congregazione, tenuti in san Benedetto di Polirone nel territorio di Mantova, *orationem* (dice l'Armellino) *habuit isagogicam elegantissimam juxta et utilissimam, qua dilucide ac solide probabit duo. Primum: Scientiarum bonarumque artium studia, quibus ingenia apud nos excoli solent, ad unum cultum duntaxat animorum seu virtutum instrumenta esse referenda. Alterum: Christianae atque monasticae sanctitatis a nobis officia prosequenda esse, quae si recte instituantur, ipsa invicem studia alunt, atque perficiunt.*

Negli stessi comizii venne l'Orsato creato Priore, e nell' anno 1728, nei minori comizii di Milano, fu sollevato alla dignità di Abate di san Paolo. Mancò a' vivi riverito e stimato universalmente in avanzata età, lasciando molti suoi componimenti di vario argomento manoscritti a' suoi monaci.

Annibale. Di questo abbiamo alle stampe = Barriera fatta in Padova il carnovale dell'anno 1605, aggiunto il prospetto in rame dello steccato e delle comparse. Padova, per il Pasquati, 1605, in 4.°

OSTI (ab. Gaetano) fu arciprete della chiesa di Tribano, villa a poche miglia da Monselice. Caro a' suoi parrocchiani morì nell'anno 1814, lasciando di sè una desiderata memoria, nella grave età di oltre diciassette lustri. Di lui abbiamo alle stampe:

I. Gratulatio Carolo cardinali Rezzonico in summum Pontificem electo. Coloniae, 1758, in 4.°

II. Primo saluto pastorale di un novello Parroco al suo popolo. In 8.° — Senza alcuna nota di luogo, anno e stampatore; così pure senza il nome dell'autore.

OTTAVIANI CANTÙ (Gasparo) fu, com' egli ce 'l disse, padovano. Fiorì tra il decimosettimo e 'l decimottavo secolo; studiò la medicina nella patria Università, e onorato della laurea fu aggregato al collegio degli artisti. Di lui ho veduto alle stampe = Discorso curiosissimo sopra la falsa origine di quel morbo comunemente, se bene impropriamente, chiamato *mal francese.* = Indi = Discorso sopra sette curiose proposizioni circa la causa et origine di quel morbo impropriamente, se bene volgarmente, *mal francese* chiamato. =

1.° Se il mal francese sia morbo nuovo, così che gli antichi non ne havessero mai havuta cognitione alcuna.

2.° Se, ove non fosse, si possi questo morbo introdurre.

3.° Se, ove non fu, a qual modo et occasione cominciò ad essere.

4.° Se prima l'huomo, o pur la donna, possi di tal morbo infettarsi.

5.° Se questo morbo possi essere più all' huomo che alla donna molesto.

6.° Se sia più facile all'huomo, che alla donna, da tal morbo risanarsi.

7.° Se gli eunuchi o castrati possino essere a questo morbo soggetti. Di Gasparo Ottaviani Cantù pa-

dovano, dottore aggregato al collegio delli nobili ec. signori artisti di Padova. In Padova per Sebastiano Spera in Dio, con licenza de' Superiori, 1699, in 8.° picc. O. F.

Al fine del lavoro promette il nostro scrittore altra opera medica, così scrivendo: *In breve, lettore, ti farò vedere alle stampe un altro curioso discorso intitolato* Sogno filosofico-chimico, *ove tratterò della curiosa dilettevole materia, così delli falsi come delli veri sogni, autenticati dalli testimonii delle sacre divine carte così del nuovo come del vecchio Testamento.* Ignoro che sia stata impressa.

PACE (Felicita), nobile padovana, consacrossi a Dio nel monastero di santo Stefano della nostra città sul declinare del secolo decimosesto. Col suo nome abbiamo alle stampe = Orazione in lode di suor Elena Leoni abbadessa nel monastero di santo Stefano di Padova nel finire del suo reggimento. Padova, per il Martini, 1628, in 4.° = B. P.

PACIFICI (Accademia de') fiorì in Padova nel secolo decimosettimo. Il diligente ab. Gennari nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova* non fa alcun cenno di questa società letteraria; ma ch'essa abbia avuto vita fra noi lo dimostra il titolo del seguente libretto. = La Patria difesa nell'Accademia delli Pacifici, consacrata al sublime merito dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Antonio Barbaro, podestà di Padova vigilantissimo. In Padova, per il Pasquati, 1672, in 8.° = La dedicatoria è di Taddeo Masiero, che fu il raccoglitore e l'editore dei discorsi e delle poesie che nel libro si leggono.

PACIFICO (Padre da Padova). Vedi PADOVA (Padre Pacifico da).

PADOVA (Alberto da) nacque nel 1282 a'24 Gennajo. Trascorso appena il secondo lustro, entrò egli nell'Ordine di sant'Agostino, essendo allora generale Egidio Colonna, di cui fu scolare (1). Avendo spiegato sommo ingegno, meritò assai giovine d'essere chiamato all'Università di Parigi a spiegare la sacra Scrittura, ed il da Baulay (2) lo annovera tra i più celebri professori di essa. Ad una profonda dottrina unì egli una squisita e singolare eleganza. Il Savonarola (3) lo chiama il primo fra i teologi del secolo suo, ed espositor sì ingegnoso dei libri santi, che sembra non esservi stato alcun altro che il superasse. Si vorrebbe da alcuni nostri scrittori, fra i quali il Papadopoli (4), che Alberto tenesse lezioni di teologia nelle padovane scuole; ma ciò non è da credersi, mentre questa cattedra fu aperta in quelle soltanto nell'anno 1360, allorchè Alberto era morto da più anni. S'egli poi la insegnasse a'suoi confrati essendo in Padova, non è da porsi in dubbio. Facondissimo oratore, frate Alberto fu chiamato in Italia da papa Bonifazio VIII., mosso dalla fama di tanta eloquenza (5), all'oggetto di udirlo; e che il nostro scrittore a rivedere il patrio cielo tornasse il raccogliamo da un codice de'suoi sermoni latini fatti a sposizione del Vangelo, che a penna si conserva nella libreria degli Agostiniani di san Giacomo di Bologna, opera da lui composta mentre predicava in Venezia l'anno 1315, come abbiamo dal detto manoscritto (6).

(1) Veggasi l'elogio di Alberto da Padova scritto da F. Valerio da Bologna dello stesso Ordine, inserito nella dedica al cardinale Campeggi della *Sposizione di esso sui Vangeli della Quaresima*. Venezia 1523.

(2) *Hist. Univ. Paris.* Tom IV. p. 949.

(3) *De laud. Patav.* Nel vol. 24. *Script. rerum. ital.* pag. 1154.

(4) *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. p. 154.

(5) Portenari *Felicità di Padova*, p. 452.

(6) Tiraboschi *Storia ec.* Tom. V. p. 192.

Il nostro Portenari (1) dice che Alberto ritornato a Parigi, colà fornisse la sua mortale carriera nell'anno quarantesimosesto, il giorno secondo di Aprile, e che nella chiesa di sant'Agostino del suo Ordine avesse il suo frale la tomba. Noi, in mancanza di più certe memorie, seguiamo il ricordato scrittore, trepidando però atteso i molti e gravi abbagli che nell'opera sua s'incontrano. I Padovani onorarono il nome del loro concittadino facendo scolpire il busto di lui, e postolo sopra una delle quattro porte della gran sala della Ragione, vi sottoposero il seguente elogio:

ALBERTUS PATAVINUS HAEREMITANAE RELIGIONIS SPLENDOR
CONTINENTISSIMAE VITAE
SUMPTA PARISIIS INFULA MAGISTERII IN THEOLOGIA
TANTUM PROFECIT UT PAULUM MOYSEN EVANGELIA
AC LIBROS SENTENTIARUM LAUDATISSIME EXPOSUERIT
FACUNDISSIMUS EA AETATE CONCIONATOR
IMMORTALI MEMORIAE OPTIMO JURE DATUR.

Le opere di Alberto sono: = Sermones quadragesimales D. Alberto Patavini Ordinis Haeremitarum D. August. Doct. Paris. sacrique eloquii praeconum sua tempestate facile principis in Evangelia per Quadragesimam a quarta Feria in capite jejunii usque ad Dominicam Passionis, nunc recens revisi, multisque erroribus emendati et castigati. =

PADOVA (Bonsembiante da), fratello di Bonaventura da Peraga. Di lui così scrive il Portenari (2): « Fu » frate Eremitano di sant'Agostino, e nacque l'anno » 1327, il giorno terzo di Giugno. Fu fratello ute» rino di Bonaventura di Peraga, dell'Ordine istesso. » Ebbe ingegno acutissimo ed angelico. Si addottorò » in teologia in Parigi, nella quale scienza fu profon-

(1) Opera cit.
(2) *Felicità di Padova*, p. 453.

» dissimo, come dimostrano le sue lettere nel primo, » secondo e terzo delle Sentenze (1). Avrebbe scritto » molto, se non l'avesse impedito la morte. Morì in » Venezia nell'anno 1369 a'dì 28 Ottobre, avendo » vissuto quarantadue anni, quattro mesi e quindici » giorni (2). Fu d'integerrima ed innocentissima vita, » d'affabilissima conversazione, di soavissimi costumi » e di eloquenza maravigliosa, siccome testifica Fran- » cesco Petrarca in una sua lettera » (vedi l'articolo di Peraga da Bonaventura).

PADOVA (Padre Pacifico da). Fu questi dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti, e visse nel secolo decimoquarto. Scrisse il *Necrologico dei Frati della Provincia di sant'Antonio*, che conservavasi ms. al tempo del Padre degli Agostini (3) nella biblioteca di san Francesco grande in Padova.

PADOVA (Fra Pier-Marino da) visse nel passato secolo decimottavo. Ei fu dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti, e lasciò alle stampe = Explanatio casuum reservatorum Vicentinae Dioeceseos ad confessariorum usum, auctore P. F. Petro-Marino a Patavio strict. Obs. S. Francisci theologo. Ex officina Turreana, anno MDCCLXXXI, in 4.° (Vicentiae). =

PADOVANO (Giulio) fu poeta, e fiorì nel secolo decimosesto. Abbiamo di lui alle stampe quattro Capitoli in terza rima, nei quali narra il suo viaggio

(1) Che non vidi alle stampe.

(2) Essendo incorso, come il fratello cardinale, nell'odio del Carrarese, vogliono alcuni scrittori che Bonsembiante morisse di veleno, mentre dopo aver celebrata la messa, nel giorno sopra indicato, assalito repentinamente da grave malore, esalò l'ultimo fiato in breve spazio di tempo.

(3) *Degli scrittori veneziani.* Tom. I. p. 32.

all'Inferno. Sopra di questo suo bizzarro argomento pare che alluder voglia il Lippi (Zipoli) nella ottava che qui sotto riportiamo. E che a ciò ei voglia riferire il conferma apertamente uno dei commentatori del *Malmantile* del detto Lippi, il dotto Antonmaria Biscioni. Il poeta descrive l'apparecchio della Fata prima di portarsi a Plutone:

Perciò s'acconcia, e va tutta pulita,
Con drappo in capo e col ventaglio in mano,
A cercar chi la informi della gita.
Nè meglio sa che Giulio Padovano,
Che l'ha su per la punta delle dita,
E più di Dante e più del Mantovano,
Perch'eglino vi furon di passaggio,
E questi ogni tre dì vi fa un viaggio.
Canto V. Stanza 9.

Stanno i Capitoli del nostro poeta nel tomo terzo delle *Rime piacevoli* ec. Venezia 1610, in 12.°

PADRECCA (ab. Antonio) visse e fiorì nel passato secolo decimottavo. Coltivò con successo la lingua latina, nonchè le leggi, nelle quali onorato del titolo di Dottore, diede pure colle stampe non dubbie prove di conoscenza profonda. Di lui ci resta pertanto di pubblico diritto:

I. Ludovico comiti Manilio aedis D. Marci Procuratori amplissimo dignitatem ineunti, Oratio panegyrica. Auctore Antonio Padrecca patavino. Venetiis, 1764, Zerletti, in 4.°

II. Theses ac Oratio. Ibid., typis Dominici Ferrarini, 1766, in 8.°

III. De juris et legum Venetorum origine tomus primus. Auctore Antonio Padrecca J.U.D. Venetiis, 1797, typis Gulielmi Zerletti, in 8.° — L'autore dedica quest'opera al doge Luigi Mocenigo. Sembra

che questo lavoro non fosse stato bene accetto al pubblico, mentre dopo quel primo volumetto non sortì il secondo dai torchi.

IV. Excellentissimo ec reverendissimo D. D. Nicolao Antonio Justiniano patavino episcopo, pontificalem dignitatem ineunti, Antonii Padrecca J. U. D. Gratulatio. Venetiis 1773, ap. Zerletti, in 4.°

PALAZZOLI (Lauro), giureconsulto illustre, fiorì nel secolo decimoquinto. Lo Scardeone, il Panciroli, e gli storici del nostro Studio a larga mano spandono elogi a questo Professore, che fu, com'essi vogliono, il decoro della scienza legale e della nostra Università, nella quale insegnò con molto grido la scienza d'Astrea. Di lui ci vengono ricordate dagli autori sopra indicati le opere che seguono:

I. Repetitio in L. pacta conventa f.f. de contrahent. empt.

II. Annotationes feudales.

III. Repetitionem legis, in quorum f.f. de pignor., et in

IV. Instit. de successione agnat.

V. Tractatum celeberrimum in Statutum, ut existentibus masculis faeminae non succedant. — Questo trattato è molto lodato dal Panciroli (1).

VI. Nella Marciana in Venezia esiste ms. del Palazzoli = Oratio facta in adventu D. Card. tit. S. Laurentii in Damaso et Patriarchae Aquilejensis pro regia Urbe patavina et Collegio juristorum. =

PALESE (ab. Gio. Felice) nacque in Padova nell'anno 1687 (2). Alunno nel Seminario, fec'egli mi-

(1) *De clar. interpr.* Lib. II. p. 187.

(2) Vedi Melan *Orationes* pag. 16., Zabeo *I Professori* ec. p. 36., Sassio *Letter*.

rabili progressi nelle lingue latina e greca, nonchè nelle lettere belle. Sembra, a dir vero, che il nostro Palese spandesse del suo ingegno alto il grido, se chiamato a Palermo meritò d'insegnare appunto le umane lettere nel Collegio reale di quella città, detto Barbonico. Le tre opere che qui riportiamo, pubblicate colà dal Palese, gli confermarono quella fama che non sarà mai per perire fino a che vivrà in Italia il buon gusto per la lingua del Lazio, e pel vero bello in letteratura. Esse sono:

I. Libri tre della Poetica. In Palermo, an. 1734, in 8.°

II. Analysis Caroli Neapolis ad Fastos Ovidianos cum additamentis Jo. Felicis Palesii patavini. Panormi 1735, in fol.

III. Orazione e componimenti poetici dei signori Convittori del real Collegio Barbonico dei RR. PP. Teatini, recitati nella sala del Collegio suddetto in occasione di celebrarsi i letterarii funerali ufficii al padre D. Gaetano Mario Pilo Teatino, rettore del Collegio medesimo, dedicati ec. Ivi 1735, nella stamperia del real Collegio Barbonico dei Nobili de' RR. PP. Teatini, per Granigrani, in 4.° = La dedicatoria a D. Girolamo Pilo dei Principi di Roccapalomba, fratello del defunto, è del Palese, come pure un sonetto nell'ultima pagina della raccolta.

IV. Accrescimenti al Tesoro critico di Giano Grutero. Ivi 1793, in fol. — *Lavoro*, dice il Zeno (1), *disturbato e rovinato per la di lui morte.*

PALLAVICINO (Stefano Benedetto) nacque in Padova il dì 21 Marzo dell'anno 1672 da Carlo onorevole cittadino di Salò, e da Giulia Rossi cittadina

---

(1) *Dissertazioni Vossiane.* Tom. I. pag. 311. *Onomastico*, pag. 537.

di Padova (1). Condotto dal padre a Salò, vi apprese le lettere, e nel collegio de' Padri Somaschi fornì il corso della filosofia. Carlo, che alla Corte di Sassonia con molto onore serviva col grado di Maestro di cappella, condusse colà il figlio, che nel 1688 restò orfano del genitore. La natura, che avea fatto poeta il Pallavicino, gli aperse la via agli onori, ai quali forse non avea neppure immaginato di aspirare. Creato dunque Poeta di Corte dal principe Guglielmo elettor palatino, venne poco appresso eletto Segretario. Alla morte di quel Principe passò il nostro scrittore a Dresda, e dovette al suo ingegno l'ufficio di Poeta e Segretario della Corte di quel Sovrano. Colà dedicossi con fermezza a migliorare il proprio stile, tinto e lordato dalla infezione del seicento, leggendo gli aurei scrittori del Lazio, e gl'italiani del secolo decimosesto. *Allora si vide* (dice il ch. Algarotti), *dopo molte e molte, dirò così, abluzioni, emergere in quella purità e castigatezza di stile che si scorge nel suo volgarizzamento delle Ode di Orazio, che è senza dubbio la migliore opera sua, e per cui meritò luogo e corona sul Parnaso italiano* (2).... *Agli studii delle lettere* (così in altro luogo il ricordato Algarotti) *frammischiò* (il Pallavicino) *l'occupazione degli affari, poichè accompagnò come Segretario in due legazioni a Roma e a Vienna il Conte di Lagnasco, regnante il defunto Re di Polonia: nelle quali per la discre-*

---

(1) Ved. *Notizie pertinenti alla vita ed alle opere del sig. Stefano Benedetto Pallavicini*, con di fronte il suo ritratto in intaglio, scritte dall' Algarotti, che ne pubblicò, come dirassi, le opere.

(2) L' Algarotti si ferma molto a lodare la traduzione di Pallavicino, il quale si diede al lavoro per sollevare lo spirito oppresso nel tempo di una cura per la rottura di una gamba.

tezza e gli avvedimenti suoi acquistossi non piccola lode ed estimazione. Nell'anno 1738 fu onorato del titolo di Consigliere d'ambasciata; finalmente in Dresda colto da grave malattia, il dì 16 Aprile dell'anno 1742, del viver suo settantesimo, con ogni maggior segno di cristiana pietà, e col maggior dolore di quanti l'avevano conosciuto, compiè il nostro poeta sua giornata.

L'Algarotti, amico ed estimatore del Pallavicino, raccolse le cose parte pubblicate colle stampe e parte mss., e le fece imprimere col titolo = Delle opere del signor Stefano Benedetto Pallavicini, tomi 4. Venezia 1744, presso Giambattista Pasquali, in 8.° = L'Algarotti le dedicò a Gustavo III. re di Polonia, elettore di Sassonia, del quale è in intaglio, di fronte alla dedicatoria, il ritratto. Nei citati quattro volumi si comprendono:

1.° Il Canzoniere d'Orazio ridotto in versi toscani. — Di questo la prima edizione si fece in Lipsia l'anno 1736. A questa ne susseguitarono molte, che qui per brevità non ricordiamo.

2.° Nel secondo volume stanno le Satire e le Epistole dello stesso Orazio.

3.° Il terzo racchiude: = Squarcio del trattato dell'educazione del sig. Locke; Ecuba, tragedia d'Euripide, tradotta in versi toscani; Principio di traduzione dell'Eneide di Virgilio, in ottava rima; Un pazzo ne fa cento, commedia per musica. =

4.° Il quarto finalmente contiene delle Odi, Canzoni, Egloghe, dei Sonetti, ed altre poesie. Si dà fine al tomo con un *Discorso della musica*, e con altro *dell'amicizia.*

PALTENERIO (F. Giuseppe Maria) nacque in Monselice, castello, come altra volta si disse, illustre del Padovano, prima della metà del secolo decimoset-

timo (1). Giovanetto vestì l'abito di sant'Agostino dell'Ordine dei Predicatori, e nella padovana Università attese con profitto ai teologici studii, e fu onorato del titolo di Baccalauro. Il beato cardinale Gregorio Barbarigo, allora vescovo di Padova, conosciuto l'ingegno del Paltenerio, lo credette da tanto di poter essere uno dei cooperatori della edizione della Somma di san Tommaso, scelta a cui appieno ei corrispose. Compiè il nostro scrittore la carriera del viver suo, stimato da ognuno, in Padova nell'anno del Signore 1702, lasciando nelle opere che qui ricordiamo una durevole e riverita memoria della sua dottrina.

I. Dissertationum trias, videlicet de contritione, de communione spirituali, ac de proscriptis propositionibus a summis pontificibus Innocentio X., Alexandro VII., Innocentio XI., Alexandro VIII. et Innocentio XII. ex mente Angelici Doctoris, Apostolorum Principibus consecrata. Patavii, typis Seminarii, 1698, in 4.°

II. Cursus philosophicus nostri Joannis a sancto Thoma illustratus, et clariori qua stylo, qua methodo innovatus. Elucidatio artis logicae Joannis a sancto Thom. Ferrariae. Tomi duo.

III. Vinea Molinae (Theophilo Raynaudo colono ac vulpeculatore) demolita a Vulpe parvula sensus compositi et divisi Thomastici. Expectavit ut faceret uvas, et fecit labruscas. Opusculum patris Æliani Marsiophaei. Venetiis, Antonii Bosii, 1683, in 8.°

Il Paltenerio scrisse quest'opuscolo in confutazione dell'altro che gli capitò alle mani essendo in Venezia, che ha questo titolo = Eximii compositoris Antonini Reginaldi de vero sensu composito et diviso a Theophilo Raynaudo S. T. theologo dissolutum.

---

(1) Ved. Quetis et Echard, *Script. Praedicatorum* cit., tom. II. p. 760, ove parlasi a lungo del nostro scrittore.

Vulpes parvula capta, et corio nudata. Fingere componere dicimus, unde et compositores luti figulos vocamus. S. Gregor. Hom. 23. in Evang.

IV. Compendio della cristiana perfezione, prodotto dal santo Dottore della Chiesa Agostino, esposto con la dottrina dell'Angelico maestro san Tommaso d'Aquino dal R. P. Giuseppe Maria Paltenieri baccalauro in sacra teologia, dell'Ordine dei Predicatori. Padova per Jacopo Cadorini, 1700, in 12.°

PANEGHETTI (ab. Gio. Maria) nacque in Padova il dì 21 Novembre dell'anno 1698. Alunno del patrio Seminario, fino da giovanetto diede segni di un ottimo ingegno, di molta memoria, e di egual diligenza. Aveva egli appena varcato il quarto lustro di sua età, quando avendo già percorso la carriera delle lettere, della filosofia e della giurisprudenza, alla quale natura potentemente l'aveva chiamato, gli fu concesso l'onore della laurea dottorale, e d'insegnare nel predetto Seminario. Ma più illustre palestra era serbata al Paneghetti, mentre nel 1722 fu chiamato a leggere il Gius canonico, indi il Diritto civile. Tanto il Facciolati (1) che il Colle (2) fanno onorata menzione del nostro Professore, e dai Giornali letterarii di quel tempo si lodano a cielo e le dotte sue dissertazioni latine, come le molte poesie che forbitamente dettava in lingua italiana, delle quali sono ricche più e più raccolte. Ned è da tacersi che il Paneghetti appartenne all'Accademia degli Arcadi, e che tanto si era l'amore che portava alle lettere, che le insegnava in sua casa ai poveri giovani gratuitamente. *Obiit* (scrive il cit. Colle) *anno* MDCCLXII, *non tam morbo quam moerore fortasse confectus, quod anno ante gra-*

(1) *Fasti*, P. III. p. 92 e 144.
(2) *Fasti*, p. 55.

vissimo III. *virorum rescripto a Pro-rectoris ac Sindici munere amotus esset.* Sepolta fu la sua spoglia mortale, come aveva ordinato, nella chiesa di santa Chiara, ove sul sasso fu sculta questa iscrizione:

JO. MARIA PANIGHETTUS PATAV.
I. U. DOCTOR ET P. P.
HIC UBI DIU LITAVIT CONDI VOLUIT
MERITE SUFFRAGARI SPE
OBIIT
AN. MDCCLXII. AETAT. LXIV.

Le cose che ci restano a stampa del Paneghetti sono:

I. Joannis Mariae Panighetti I. U. D. Oratio habita in Gymnasio patavino cum primum ad jus canonicum publice profitendum accederet. Patavii, typis Joannis Baptistae Conzatti, 1728, in 8.º

II. Joannis Mariae Panighetti juris canonici professoris Disputatio de legis et consuetudinis viribus, habita in patavina Academia ad studia instauranda anno 1729. Ibid., eodem typ.

III. Joannis Mariae Panighetti juris canonici professoris Disputatio de juris canonici usu in societate politica, habita in patavina Academia ad studia instauranda anno 1731. Ibid., typis Seminarii.

IV. Disputatio de litis contestatione habita in patavina Academia. Ibid., eodem typ., 1732.

PANIÇO (conte Girolamo da), accademico Elevato e buon poeta, visse nel secolo decimosesto. Disceso da una delle più antiche e nobili nostre famiglie da più anni estinta, coll'ingegno e colle virtù si fece strada alla stima e all'affetto de' suoi concittadini. Fu egli amicissimo dello Speroni, e di altri gravi letterati del suo tempo. *Perduti gli occhi*, (così il Gennari (1)) *non lasciò di poetare nell'una e nell'altra*

(1) *Saggio* cit. p. xv.

lingua (cioè latina e greca), *come prima avea fatto, e chiamavasi per soprannome* Tiresia, *perchè nè più nè meno, che questi si fosse stato negli antichissimi tempi, era tenuto buono di poetare.*
Si hanno di lui alcune poesie sparse in più raccolte.

Camillo, della famiglia del precedente. Abbiamo di lui a stampa = Breve narrazione della vita, delle opere e dei miracoli di sant'Antonio di Padova. Ivi, per Sebastiano Sardi, in 8.º— La B. P. ne ha un esemplare in pergamena.

PAPPAFAVA (1) o DA CARRARA, ora PAPPAFAVA DEI CARRARESI. Fino dall'anno 970 s'incontrano onorate memorie di questa illustre famiglia, le di cui avite glorie altamente anco a' dì nostri rifulgono per le virtù domestiche e cittadinesche di que' rispettabili personaggi che l'ornamento e il decoro pur sono della nostra antenorea città (2). Appellossi

---

(1) Alcuni autori scrissero anco *Papafava*.
(2) Queste belle doti concorsero mirabilmente eziandio in quelle chiare Dame che si accasarono in molti individui di questa illustre famiglia. E per tacer di molte che qui annoverare potrei (vedi Maltraverso Pappafava (Eleonora) nell'Appendice), ci basterà ricordare i nomi di quella, madre dei poverelli, Arpalice nata Contessa de Brazzà, genitrice fortunata dei due viventi conti Francesco ed Alessandro, ed il tuo, rapita anzi tempo ai figli desolati, a sposo inconsolabile, ai congiunti, a tutti desideratissima, o Luigia dei Duchi di di Fiano? E ben dovevano tue virtù, donna sublime, vivere nella memoria dei posteri col flebile canto che valoroso concittadino sciolse sulla tua tomba, canto che ad onore di questa mia operetta mi giova ripubblicare.

AD UN AMICO LONTANO
ANDREA CITTADELLA VIGODARZERE.

Oh dolce Amico! di funerea vesta
S'avvolge il canto che sen vola a Te;

essa *da Carrara* da una villa del padovano territorio, della quale ebbero fino da'remoti tempi gli antenati

---

Simiglia i tocchi della squilla mesta,
Che chieggon preci per chi più non è.
Se il caldo invito di amistà possente
Unqua ti torni all'antenoreo suol,
Ti parrà questo ciel fosco e pallente,
E di gramaglie tenebrato il Sol.
La Donna che dal Tebro a noi sen venne,
Bella di grazie e ricca di virtù,
Al Ciel drizzò le angelicate penne,
E una cara memoria è sol quaggiù;
Cara memoria, che mai spenta fia
In chi la vide, e la sua voce udì;
Memoria indenne dall'invidia ria,
Che nemmeno perdona a chi morì.
E Quei che inghirlandavan le danzanti
Ore per Lei di sempre novi fior,
Gli occhi nel vano del passato erranti
Bagneran colla stilla del dolor.
Ricorderan come l'innato istinto
Unía del Bello coll'amor del Ver,
E qual mostrava dai color dipinto
Di un soave sermon raro saper.
Ricorderanno il trasparente in viso
Splendor sereno di mortal beltà,
La dolcezza del limpido sorriso,
E l'umida sui rai facil pietà.

Gelida or posa in lagrimato avello
Quell'emula a Natura industre man,
Dotta a ritrar con magico pennello
Quanto ha di vago ciel, terra, ocean.
Morte preme quel labbro, onde concenti
Schiudeansi d'armonia, chiave dei cor:
Or lo Spirto al di là dei firmamenti
Inneggia coi Cherubi al Primo — Amor.
Ahi! nell'ordito del suo terreo velo
Troppo il candido filo era sottil;
E dovea svolta dalla creta al cielo
Rivolar presta l'Anima gentil.

di questa schiatta investitura feudale. Dall'indicata epoca all'anno 1318 gli storici ci hanno tramandate

---

Ma pria mostronne nella sua partita
Come tranquillo spieghi l'arduo vol (*)
Chi muta i piè nella fuggente vita,
Senza bruttarli sull'immondo suol.
Scorgea la Pia oltre l'angusta sfera,
Che tien fra'mali l'uomo prigionier,
Il soggiorno senz'alba e senza sera
Illuminato dal fulgor del Ver.
Solo un affanno, ma profondo, intenso,
Gemeale in seno, e ne traea sospir:
Quali in deserto doloroso immenso (**)
Lasciava i cari suoi nell'avvenir.
Onde saggie porgea sacre parole
A scorger del futuro nel sentier
I dolci figli, qual cadente sole
Le stelle accende a guida dei nocchier.

Cinque lasciar credea orfani in terra
Pegni allo Sposo di fecondo amor;
Nè sapeasi nel Ciel, ch'ora la serra,
Da novo attesa Spirto abitator.

(*) Questa rara donna non fu nei supremi momenti meno ammirabile, che in tutto il suo troppo breve corso mortale. Forte di coraggiosa rassegnazione, guardava pacatamente l'aspetto della morte vicina, spesso ai più intrepidi paventoso. Dopo ricevuta la estrema Unzione, ebbe così ferma la mano e serena la mente da porsi a scrivere di per sè stessa lettere di ultimo addio ai Congiunti lontani. Quando sentì corrersi nelle vene il gelo di morte, domandava ai Medici quanto tempo credeano restarle di vita, onde farne sparmio, e impiegarlo a porgere solenni accenti al figlio primogenito: così, fino a che alla materna tenerezza venne meno l'uffizio della parola, con preziosi ammonimenti procacciava scemargli il danno di tanta perdita.

(**) Lo stesso possentissimo balsamo del tempo non potrà mai al tutto rimarginare la cruenta ferita nei cuori dell'egregio Consorte, dei figli, e di quell'impareggiabile Cavaliere, esempio di ogni domestica e cittadina virtù, che era cognato alla defonta. Le doti affatto straordinarie di questa, cresciute dalla più squisita educazione, e le esimie qualità dei prelodati tolgono ogni sospetto d'iperbole nelle usate espressioni.

coi nomi anco le gesta d'una serie di valenti uomini che non mancarono di propalarne la rinomanza; se

Bïenne figliuoletta agli alti scanni
Fra i veli d'innocenza prevolò (*).
Oh fortunata! dei mortali affanni
Inscia e scevra di labe a Dio tornò.
L'unïon dei due Spirti in Paradiso
Non giunge umana mente a concepir:
Il saluto, l'amplesso, e l'indiviso
Degli infiniti ben mutuo fruir.
Com'ape l'ali impazïenti infonde
Nell'odoroso calice di un fior;
Come in un solo raggio si confonde
Di due raggi il settemplice color:
Così il materno sen la Fancellina
Con rapido desio forse abbracciò:
Eternamente le starà vicina;
Non più la morte separar le può.

Deh! tu, Angioletta, che alla vaga Madre
Nel sidereo cammin fosti forier,
Talvolta in terra ridiscendi, e al Padre (**)
T'appressa lève alato messaggier.
Gli aleggia intorno visïon celeste,
Gli tergi il pianto, gli favella, e di':
Come è felice chi innocente queste
Fosche terrene illusïon fuggì!
Di Luisa gli parla, e narra quanti
A Lui di colassù volga pensier:
Poi riedi in Cielo, e a Lei dei tersi pianti
Porta le goccie alato messaggier.

Essendosi dal bravo giovine di belle speranze conte Carlo Leoni, altro mio concittadino, dettata forbita e toccante iscri-

(*) Cinque giorni prima della Madre morì la minore delle sue figlie.

(**) I limiti di un breve componimento, tributo di modesti e pallidi giacinti al sepolcro dell'ammiranda donna, permettono solo di rapidamente accennare al vedovo compagno che la piange, e non lasciano spazio alle lodi a lui dovute. L'onorevole Capo della illustre famiglia, ornamento di questa città, ebbe a compagni nel suo

non che precisamente nel detto anno contano i signori da Carrara la maggiore loro grandezza (1).

Fu appunto nel giorno 24 Luglio del ricordato 1318, in cui per la prima volta, dopo il dominio eceliniano, prestò la nostra città omaggio di sudditanza ad un proprio Principe nella persona di Giacomo da Carrara, che mercossi il lusinghiero e splendido

---

zione sullo stesso soggetto, fattomene egli un gentile dono, qui le do luogo.

IN MEMORIA
DI LUISA OTTOBONI PAPPAFAVA
DI INTELLETTO
IN AMMIRABILE ARMONIA EDUCATO
NELLA VIRTÙ
FU ESEMPIO DI MADRE MODELLO DI SPOSA
BENEFICA AL PUSILLO CONSOLATRICE ALLO SCONFORTATO
TOCCO APPENA L'ANNO SESTO TRIGESIMO
DA PULMONARIA TABE
ALLO AMORE DI TUTTI
RAPITA
IL DÌ XIII GENNAJO MDCCCXXXVI
NELLO AMPLESSO DI DIO
EBBE ULTIMO
—
DI TUTTE SUE VIRTÙ
PREMIA UNICAMENTE
LA RELIGIONE DELLE CONSOLAZIONI

(1) Parlano di questa famiglia i cronisti Cortuso e Gattari, il Verri *Storia della Marca Trivigiana* ec., l'ab. Ceoldo *Albero della famiglia Pappafava* (Venezia pel Zatta, 1801, in 4.°), gli storici della repubblica veneta, il Colle *Storia* cit. Vol. I. Capo I. p. 12. e segg., il conte Litta *Famiglie celebri italiane* (Fasc. XXII.), ed altri molti scrittori.

lutto quanti sono cuori suscettivi di turbarsi alle altrui sventure. Cinque giorni or corsero dal funesto avvenimento, e la salute di lui, fortemente scossa dall'acerbo dolore, è l'oggetto delle inquiete ricerche di tutti. Possa codesta generale testimonianza di giusta e sincera stima scendere colla forza di una consolazione nel suo animo trambasciato.

titolo di *Grande*. In quel dì fu egli eletto ad una voce *Protettore*, *Difensore*, *Governatore e Capitanio generale di Padova e del popolo padovano* (1). A questi successe il nipote suo Marsilio nell'anno 1324. Ben fatto egli della persona, valente in armi, costante nelle imprese, fu altresì fido e fervido amico, contro a' nemici fiero ed implacabile. Per lui si cominciò a cinger di muro la città, opera che dal suo successore Ubertino venne condotta al suo fine. I vizii e le virtù di questo Principe ci vengono coi più vivi colori pennellati dagli storici; fu quindi dissoluto e violento, soprammodo magnifico, generoso, studiosissimo degli ornamenti e del lustro della città e dello Stato; fu fervido protettore del pubblico Studio, i cui privilegii e diritti confermò ed estese ampiamente; fu promotore delle arti, e primo introduttore in Padova dei folli pei panni di lana, e dei pubblici stabilimenti per la fabbrica della carta. Dopo sette anni di signoria, nel Marzo del 1345 côlto da morte, venne a quella assunto Marsilio, e a questi Marsilietto Pappafava (2), che dopo un mese tolto violen-

---

(1) Così principia questo raro e prezioso documento, che per me vide la luce la prima volta avendolo inserito nell'opera del Colle *Storia* cit. Vol. I. Cap. I. pag. 29. *In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis de electione et Praefectura nobilis et incliti viri domini Jacobi de Carraria in Protectorem, Defensorem, Gubernatorem et Capitaneum generalem civitatis Paduae et totius populi paduani, et ipsius potestate et officio.*

(2) Un tal cognome, che si perpetuò poscia in tutti i rami di questa illustre famiglia, venne ad essa, se crediamo ai Cortusi, per un curioso accidente, che così ci viene per loro narrato: « Seguì che dopo la morte di messere Ubertino da Car- » rara fu eletto con grandissimo onore e trionfo per Signore » e Capitano per l'università della città di Padova e suo di- » stretto il nobile messer Marsilietto Papafava da Carrara, » quale visse poco tempo, ma amato grandemente da tutti per

temente dal mondo, gli successe Giacomo II. nipote di Giacomo il Grande. Fu di questi dolce il governo, la fine nel 1350 infelice. Ebbe carissimo il Petrarca, che ne pianse la morte, e ne dettò l'iscrizione sepolcrale, che anco oggidì si legge sulla tomba di quel Principe nella chiesa degli Eremitani.

» essere amorevole, benigno, domestico e giusto. E perchè » forse parerà cosa nuova, che questo signore sia nominato » Papafava da Carrara, per chiarire la mente di ciascuno » dico: che essendo qualche anno innanzi stata una grandissima pestilenza nella città di Padova, ogni cittadino ed altri andavano a star fuori della città, come meglio potevano, » per mutar aria. Avvenne che per li Nobili da Carrara furono mandati molti de' loro figliuoli a stanziare a Brondolo » in casa dell'Abate, chè quel luogo era della Casa di Carrara, » parendo loro poterli mandare a sigurtà, perchè quell'Abazia » era stata dotata la maggior parte dalla Casa da Carrara. Ed » avendo sentito lì in quel luogo esser buon'aria, e starvi le » persone sane, ve li mandarono; e sino al giorno d'oggi viene » l'Abate di Brondolo a celebrare ogni anno una solenne messa, » il giorno dietro santo Stefano, nella villa di Carrara, la festa di Natale; e questo per l'anime dei Nobili da Carrara. » Stando adunque i detti garzoni della Casa da Carrara nell'Abazia di Brondolo con l'Abate, dal quale erano molto » accarezzati, e secondo il buon ordine di quel tempo custoditi, come si può pensare; era ordine nell'Abazia, che ogni » giorno della settimana si facesse per minestra ogni sorta di » legumi, cioè il lunedì fava, il martedì fagiuoli, il mercoledì » cece, il giovedì piselli; il venerdì e sabbato secondo il suo » ordine si faceva. Era tra molti dei detti garzoni uno della » Casa da Carrara tanto desideroso di mangiare di quella fava, che mille anni gli pareva di giungere al giorno di lunedì per potersi svogliare di quella minestra. Ed oltre il » giorno di lunedì, spesse fiate addimandava che gli fosse fatta » della fava; e la mangiava con tanto suo contento, che era » un piacere a vederlo: e per questo da tutti gli altri putti era » chiamato *Papafava;* e crescendo, sempre fu nominato tale » *Papafava da Carrara*, come anco i discendenti di messer » Marsilietto furono chiamati *Papafava da Carrara:* ed in questo modo si acquistò il titolo di *Papafava.* »

Giacomino e Francesco, il primo fratello, e figliuolo il secondo dell'assassinato Giacomo, ottennero in società la signoria. Ma ben presto insorto disgusto tra essi, ed accusato Giacomino d'aver tramato contro la vita del nipote, imprigionato terminò nel 1372 in Monselice in dura carcere i proprii giorni. In tal guisa rimase solo Francesco, denominato *il vecchio*, a reggere la somma delle cose. L'ambizione e il desiderio d'allargare il dominio condussero questo Principe a sostenere molte guerre, precipuamente coi Veneziani, per le quali ebbero i Padovani a soffrire lunghi mali e travagli, e sorgenti furono della rovina di lui, mentre ribellatosi il popolo, e fatti nemici a sè i vicini Veneti, dovette cedere a Giovanni Galeazzo Visconti, che denominavasi *il Conte di Virtù*, la signoria, e colla moglie e colla famiglia ebbe splendida prigionia in Pavia, ove morte troncò colla vita le sofferte traversie.

Il popolo, di novità sempre amico, ebbe ben presto a pentirsi del novello signore, e voti quindi fece pel ritorno dei Carraresi. Francesco Novello infatti, assecondato dagli amici, riebbe il dominio nel 1390; dominio che avrebbe conservato a sè e alla propria discendenza, se una smania di primeggiare non lo avesse involto in continue guerre, guerre fatali, che il condussero in un coi figli, nel 1405, nelle carceri di Venezia a quella tragica fine esecrabile, che farà sempre onta alla politica di quella fortunata un giorno dominatrice dei mari.

Dopo quell'epoca infelice visse alcun tempo profuga dai veneti Stati la famiglia dei signori da Carrara, che in progresso assumendo in varii suoi rami l'altro cognome dei Pappafava, ritornò ai lari antichi, fu ascritta alla veneta nobiltà, e il titolo di Conti col predicato dei Carraresi venne non ha guari a lei confermato dall'austriaco Governo, a'suoi individui e di-

scendenti. Ma di troppo ci siamo dilungati; ritorniamo al nostro argomento, ricordando coloro che, forniti d'ingegno, nelle lettere o nelle scienze ci lasciarono a stampa alcune prove del loro sapere.

Alessandro, chiarissimo giureconsulto, visse e fiorì nel secolo decimosesto. Di lui meritò che il Mantova (1) scrivesse: *patriae suae honor et emolumentum*. Tale elogio tanto più è glorioso al Pappafava, mentre fu rapito assai giovine alla scienza che con tanto affetto coltivava. Abbiamo alle stampe: = Decisio supra quaestionem, utrum scilicet si quis super sacro Pietatis Monte hujusce urbis patavinae pecuniam consignavit, quippiam ultra sortem exigere aut lucrari integra mentis coscientia possit. Venetiis, apud Joan. Gryphium, in 8.° =

Ubertino, *vir regio animo et eximiae in rebus gerendis industriae* (2), fu abate di san Niccolò di Sebenico; ebbe un canonicato nella nostra cattedrale, e finalmente nel 1623 fu eletto vescovo d'Adria; e per nove anni che coprì quella sede meritossi la stima e l'elogio universale. Nel 1612 era stato a Venezia a congratularsi a nome del Collegio dei Canonici della esaltazione del doge Marc'Antonio Memmo. Morì il Pappafava a Rovigo l'anno 1631, li 9 Ottobre. Aveva ordinato il suo sepolcro nella chiesa di Agna, ma fu tumulato nella cattedrale. In san Francesco gli fu eretta la seguente lapide onoraria:

(1) *Epitomae*.

(2) Così monsignore Speroni nella sua *Serie dei Vescovi di Rovigo*. Parla anche del Pappafava monsignore Orologio *Serie* citata, pag. 167.

VBERTINO PAPAFAVAE
EPISCOPO ADRIENSI ABATI SEBENICI
BONIFACIVS EQVES REDEMPTORIS
MOESTISS. FRATRI POSVIT
ANNO SALVTIS MDCXXXVI.
OBIIT AN. MDCXXXI. IX. OCTOB.
AETATIS SUAE AN. LII. MENS. V.
IN CIVITATE RHODIGII.

Tenne in Rovigo un sinodo, che si pubblicò colle stampe col titolo = Consilia et Decreta in I. Dioeces. Synodo Rhodigii celebrata. Rhodigii, 1628, in 4.° = Lo credo autore eziandio dell'opera = Theoremata ex utroque jure deprompta. Patavii, 1601, in 4.° =

Roberto nacque nel dì 4 Agosto dell'anno 1617. Fu abate di san Niccolò di Subiaco, e di lui abbiamo alle stampe = De situ Carniolae, Carintiae, Stiriae atque Epiri, et regionum illyrico-finitimarum, Disquisitio. 1655. =

Beatrice. È una delle donne, così il Levati (1), più singolari, per un cumulo di qualità straordinarie e portentose, come si può vedere nella lettera di un Padovano all'ab. Denina, scritta dall'ab. Cesarotti. Privilegiata dal Cielo con una vita di un secolo e

(1) Meglio nel parlare della Pappafava non potrei seguire che il Levati, *Biografia* cit. Vol. III. p. 68, il quale ci offrì intorno a questa donna tutte quelle notizie che bramar si potevano. Egli però sembra che non abbia avuto sott' occhio l'elogio che di questa illustre dama ne scrisse, e abbiamo a stampa, il ch. professore Antonio cav. Vallisnieri, che si ripubblicò in Padova coi torchii della tipografia Crescini nell'anno 1828, in occasione di nozze.

più, ne celebrò il compimento con un carme secolare. Oppressa due anni dopo dall'ultima infermità, e certa già del suo fine, conservò a tal segno la sua naturale intrepidezza, che osò poeticamente scherzare colla morte; indi prossima all'agonia, rivolta all'oggetto venerabile del nostro culto, proruppe in un cantico religioso e poetico, lasciando gli astanti pieni di sorpresa e di tenerezza. All'avvenenza ed ai doni amabili del suo sesso aggiunse la solidità dello spirito e la forza del carattere, che sembrano il retaggio del nostro; vera seguace di Minerva, si esercitò nei lavori, nello studio, e nel maneggio dell'arme; vedova fedele, madre di un eroe, tenera insieme ed eroica, versatissima nella letteratura nostrale e nella straniera, adornò le sue virtù coi doni poetici, che l'accompagnarono fino al termine della sua straordinaria longevità. Per tante doti, per così singolari pregi meritò che l'insigne naturalista Vallisnieri ne formasse un lungo elogio, come di un fenomeno non comune nella natura, in una sua lettera alla marchesa Maria Eleonora Venturi degli Albizzi; lettera di cui si fece una bella terza edizione l'anno 1799 in Venezia da Carlo Palese, con alcune annotazioni dell'ab. Sante Valentina; e che il celebre Lazzarini ne onorasse la memoria con un giambo, che ci richiama alla memoria l'aureo secolo di Augusto. Nacque Beatrice il dì 13 Agosto del 1626 da Bonifacio Pappafava e da donna Pesavino di Pesaro. D'anni quattordici si congiunse in matrimonio con Marco Cittadella padovano, gentiluomo fornito d'ogni più bella qualità. Da coppia sì gentile nacquero tre maschii e sei femmine. Beatrice rimase vedova nell'ottavo lustro della sua età, ed obbligata a starsene di frequente in letto per una certa debolezza di nervi, si divertiva lavorando, leggendo o scrivendo. Bello è il sentire l'enumerazione dei pregi di questa dama, fatta dal Vallisnieri

nella citata lettera. Fu colta e dotta; scriveva con eleganza anche in lingua francese; aveva altresì genio per la pittura, e vi riusciva felicemente. La sua conversazione fu amena, sensata e vivace fino nell'ultima età; era sì tenace la sua memoria, che recitava le centinaja di versi composti da lei ottant'anni innanzi. Nella sua gioventù fu valorosa cacciatrice a piedi e a cavallo, e maneggiava le armi al paro di qualunque uomo. Piena di coraggio virile, anche in età decrepita teneva appese al letto le sue armi da fuoco; e sentendo che una truppa di banditi vagava per la città ad assalire le case, ordinò che le sue armi si tenessero nette e pronte, per poter ella stessa usarle al bisogno; tanto seppe conservare fino all'ultimo respiro il suo nobile genio padovano. Fu madre di quel cavaliere Luigi, di cui si è parlato con tanta lode. Alla nuova della morte di lui scrisse una lettera così mista d'eroico e di tenero amor materno, che destò la sorpresa, e cavò le lagrime altrui, e girò per le mani d'ognuno come un esemplare d'anima grande nell'avversità più sensibile. I suoi versi per una nobile donna erano assai belli; ma bellissime anche per un saggio e dotto uomo erano le sue lettere, e ognuno le conservava gelosamente. Il suo sonetto secolare scritto al conte Alfonso Aldrighetto suo nipote, erudito gentiluomo e cultor delle buone lettere, eccitò ammirazione ed applauso. Parla della morte come d'un viaggio, senza nessun turbamento. Nella sua ultima malattia si fece portare innanzi le sue cose di maggior pregio, e le distribuì colle sue mani agli amici. Pochi giorni innanzi la sua morte, essendo nell'alzarsi di letto colta da un deliquio che sembrava a tutti mortale, nell'atto di rinvenire, quasi svegliata da un placido sonno, pronunciò questi due versi:

La Parca è sorda, e il mio chiamar non sente,
O nel tormi di là forse si pente.

Nell'ultime ore guardando il Crocifisso recitò molti versi, che esprimevano il suo affetto e pentimento, e che furono sì belli, che fecero dire ad uno degli astanti: *questo sì che è un dolcemente cantar da cigno, od essere un Angelo prima di ritrovarsi in cielo.* Beatrice cessò di vivere il dì 14 Marzo 1729 in età d'anni cento due, sette mesi ed un giorno. Il conte Alfonso Aldrighetto suo nipote scrisse il seguente epitafio:

Clauditur hic annos plus centum emensa Beatrix,
Visa rapi ante diem est, ore animoque recens.

La Bergalli nella sua raccolta dei componimenti poetici delle più illustri rimatrici del secolo riferisce il sonetto composto da Beatrice dopo aver compiuto il secolo, che incomincia:

Alfonso, i due cinquanta son passati, ec.

Alessandro, chiamato dall'Orologio (1) *santo e benemerito prelato*, nacque, segue a dire il dotto nostro scrittore, nel 1693; fece i suoi studii nel collegio di san Francesco Saverio di Bologna, dove si rese abilissimo in ogni scienza e letteratura, e fra queste nella poesia estemporanea, della quale dilettavasi anche in età più matura. Nel 1716 intraprese la carriera ecclesiastica, prendendo la laurea in ambe le leggi. Passò indi a Roma nell'Accademia ecclesiastica, ove si trattenne per cinque anni, distinguendosi in ogni scienza, e singolarmente nella storia e nella sacra eloquenza in grado tale, che il famoso Carlo Mezzabarba, vicario apostolico, avealo destinato suo compagno nelle missioni della China, se non vi si fosse opposto l'affetto dei genitori. Ritornato a Padova nel 1722, fu eletto coadjutore del canonico Lazara, e nel 1735 rimase, per la morte del suo pro-

(1) *Serie* cit., pag. 173.

tettore, in possesso della più pingue prebenda della cattedrale.

Dal cardinale vescovo Carlo Rezzonico fu fatto auditore delle cause, e dal successore cardinale Veronese eletto Vicario generale. Da Clemente XIII. gli fu offerto il vescovato di Crema, che ricusò come peso superiore alle sue forze, ed accettò quello *in partibus* di Famagosta nel 1761. Solo rimase al governo della diocesi, attesa l'impotenza del cardinale Veronese; e tanto merito acquistossi e tale fama di lui giunse a Roma, che papa Clemente XIII. avealo disegnato arcivescovo di Ravenna. Alla morte del Veronese fu eletto Vicario capitolare, e in tale occasione pubblicò una sua *Lettera al clero ed alle monache*, nella quale partecipa la sua destinazione in Vicario generale capitolare (Padova 1767). Venuto alla sede di Padova il cardinale Priuli, assunse il Pappafava il carico di Vicario generale, che poi per ragione di salute rinunciò nel 1769. Infine colmo di meriti, ed accompagnato dal pianto universale, cessò di vivere nel 1770 (1).

I canonici vollero collocato il cadavere di lui nel sepolcro ove era giaciuto il corpo del beato Gregorio Barbarigo. Sopra la tomba dai cavalieri Albertino e Francesco fratelli di lui fu fatta incidere la seguente iscrizione, composta dal dotto canonico Cognolato:

(1) Il ch. ab. Ferrari (vedi tal nome) ne scrisse l'orazione in funere, nonchè la vita, colla sua solita aurea latinità, che s'impressero, premettendovi in intaglio il ritratto dal Pappafava.

D. O. M.

ALEXANDRO PAPPAFAVIO
HVIVS COLLEGII CANONICO
EPISCOPO FAMAGVSTANO
VICARIA POTESTATE
IV. PERFVNCTO
IN CIVIS BONORVM LAVDES
POST OBITVM PAVPERVM LACRIMAS
PROMERITO
ALBERTINVS ET FRANCISCVS
FRATRES EQVITES
MM. PP.
VIXIT ANN. LXXVII.
OBIIT XII. KAL. MART. MDCCLXX.
A. C.

PASINI (ab. Giuseppe). Da onesti genitori ebbe i natali in Padova (1) il dì 18 Ottobre dell'anno 1687. Alunno del Seminario, fino dalla prima sua giovinezza diede del vivace suo ingegno le più lusinghiere speranze. Colà corse le lettere e le scienze, onorato della laurea in teologia; ed ascritto a quel collegio, lo studio delle lingue orientali lo chiamò a consacrare lungo tratto di tempo Ned ebbe a pentirsi, mentre le opere che a mano a mano andò pubblicando sull'argomento il fecero conoscere nel mondo letterario con grande suo onore. Un uomo così dotto non isfuggì al vigile occhio del beato Gregorio vescovo di Padova, mentre chiamatolo a sè, lo volle precettore nel Seminario di umane lettere, e poscia di lingue orientali. La pietà ancora del Pasini venne

(1) Oltre al Ferrari *Vitae etc.*, p. 155, sul Pasini ho tratte molte sicure memorie da documenti originali che mi si regalarono, e che ora si conservano nella B. P.

pure premiata, mentre nel 1718 gli fu conferito il titolo di Canonico teologale della collegiata di Este, beneficio che quattro anni appresso permutò colla ricca cappellania detta de' santi Benedetto e Cesario nel duomo della sua patria, cedutagli dal ch. Facciolati, che gli era stato precettore di filosofia. Ma guiderdone assai più luminoso ei colse dalla munificenza del gran mecenate dei buoni studii Vittorio Amadeo di Savoja, che il trasse alla sua Università torinese nel 1720, eleggendolo Professore alla cattedra di sacra Scrittura e lingua ebraica collo stipendio di *lire due mila e trecento, da soldi venti caduna, che ha avuto principio li 5 Marzo dell'anno corrente* (1720) (1).

In quale e quanta estimazione lo avesse il suo Principe ne abbiamo altra prova, allora cioè che nell'anno 1729 organizzatosi lo Studio torinese, ed essendosi assegnata alla sua cattedra l'onorario di lire 1200, gli venne conservato il primiero appuntamento, come appare dal Decreto 7 Dicembre del 1729. Ma prima eziandio di quest'anno aveasi il Pasini avute altre dimostrazioni della grazia di Vittorio, mentre nell'anno 1727 gli fu conferita la prepositura di S. Maria di Monte Cenisio. Erettasi nell'anno 1740 la stamperia reale in Torino, fu egli per ispeciale favore ricevuto come azionista. Carlo Emmanuele, successore di Amadeo, ebbe carissimo il nostro concittadino, nè cessò di colmarlo di onori: quindi non pago di averlo eletto a Prefetto della biblioteca dell' Università con Decreto 5 Luglio 1745, lo creò collo stesso Decreto suo Consigliere. Torino stessa emulò quel Principe nel festeggiare il Pasini ascrivendolo nel numero de' suoi concittadini. Per lungo tempo godette egli il meritato frutto delle sue fatiche e de' suoi studii,

(1) Così dal Decreto originale.

mentre nella grave età d'anni ottantadue, nel giorno 7 Luglio del 1770, alle ore due di Francia pomeridiane, passò agli eterni riposi. Nella chiesa di santa Maria degli Angeli, come avea ordinato col suo testamento (1), venne tumulata la sua spoglia, e sul sasso fu posta la seguente iscrizione:

H · I ·
IOSEPHVS · LVCAS · PASINVS
PATAVINVS
S. MARIAE . IN . MONTE . CINISIO
PRAEPOSITVS
IN . REGIO . TAVRINENSI . LYCEO
AB . IPSA . INSTAVRATIONE
DIVINARVM . LITERARVM
ET . HEBRAICAE . LINGVAE
PROFESSOR
POSTEA . BIBLIOTHECAE . PRAEFECTVS
REGI . A . CONSILIIS
OB . EXIMIAM . ERVDITIONEM
DOCTRINAM . RELIGIONEMQVE
DE . VNIVERSA . LITERARIA . REPVBLICA
OPTIME . MERITVS
VIXIT . ANNOS . LXXXII . MENSES . VIII .
DIES . XIX .
OBIIT . NONIS . IVLII . MDCCLXX .

Le opere che ci restano a stampa del nostro Pasini sono:

---

(1) Col suo testamento fatto di propria mano, quell'uomo benefico ricordò i poveri di Pernumia, ove si aveva la sua cappellania, ai quali legò ducati 50, e lire 1000 piemontesi allo spedale di san Giovanni della città di Torino. Erede universale comandò che fosse un suo pronipote per nome Antonio, figliuolo di Francesco suo nipote, che in tenera età ancora trovavasi.

I. De praecipuis SS. Bibliorum linguis et versionibus polemica dissertatio, cui accedunt quaestiones aliquot ex ipsarum linguarum interpretatione ortae. Patavii, typis Seminarii, 1716, in 8.°

II. Grammatica linguae sanctae institutio. Accedit ejusdem oratio habita cum primum docendi munus auspicaretur ann. 1720. Ibid. iisdem typis, 1721, in 8.° — Se ne fecero altre tre edizioni negli anni 1739, 1756 e 1790.

III. Decem dissertationes selectae in Pentateuchum. Augustae Taurinorum, ex typographia Joannis Francisci Mairose, 1722, in 4.°

IV. Vocabula itali latinique sermonis etc. Ibid. Petri Josephi Zappatae et filii, 1731, tom. 2 in 4.° — Ebbe il Pasini in questo lavoro a compagno l'ab. Giuseppe Badia, professore pur egli del torinese Studio. Le edizioni che si fecero di questo Vocabolario o Dizionario per tutta Italia assicurarono al nostro scrittore precipuamente una celebrità che non gli verrà mai meno, benchè à' giorni nostri sia considerato degno di aggiunte e miglioramenti.

V. Codices manuscripti Bibliothecae regii taurinensis Athenaei, etc. Taurini, ex typographia regia, 1749, vol. 2 in fol. — A coadiutori in questa grande opera ebbe il nostro scrittore Antonio Rivatella e Francesco Berta, dotti personaggi, custodi della stessa biblioteca.

VI. Storia del nuovo Testamento, con alcune riflessioni morali ed osservazioni storiche ad uso dell'uomo cristiano. In Venezia presso Giovanni Severin, 1751, in 12.° — La prima edizione di questo lavoro fu eseguita in Torino senza il nome dell'autore.

PASINI (Lodovico), onore della nostra patria, della medica scienza e delle nostre scuole, fiorì nel

secolo decimosesto (1). In esse insegnò filosofia e medicina, salendo ad una celebrità alla quale a pochi è dato raggiungere. Visse alcun tempo quale archiatro del Duca d'Urbino; e ritornato alla patria, salì, come si disse, la cattedra, attendendo eziandio a raccorre memorie, codici e anticaglie; per lo che era tenuto in molta stima come archeologo. *Obiit*, come si ha dallo Scardeone (2) che gli fu contemporaneo, *XI. Kal. Septemb. ann. MDLVII.* ottuagenario, e nella chiesa di san Giovanni di Verdara ebbe la sua spoglia onorata pace, e sull'avello questa iscrizione a suo onore fu posta:

Philosophus jacet hic Ludovicus maximus ille,
Pasino celebri sanguine progenitus.
Egregie doctus, medicaque peritus in arte,
Creditus a cunctis aemulus Hippocratis.
Filius hunc tumulum, pariterque piissima conjux
Erexere viro huic; natus at ipse patri.
Heu qui te confers, lymphas insperge sacratas,
Ac pro defuncto, quaeso, precare Deum.

Del Pasini ci restano a stampa:

I. Ludovici Pasini physici patavini de pestilentia patavina anno 1555. Patavii, 1556, apud Gratiosum Perchacinum, in 4.°

II. Liber in quo de thermis patavinis, ac quibusdam aliis Italiae balneis Tractatus. — Il Papadopoli chiama il trattato del nostro Professore *insignem librum* (3). Fu inserito nella raccolta *de balneis*.

PASQUETTI (Giuseppe) visse nel secolo decimosettimo. Vestito l'abito dei Minori Conventuali, insegnò con onore la teologia in Treviso, in Vene-

(1) Ved. Scardeone *De antiq.* pag. 186, e gli storici dello Studio.
(2) Op. cit.
(3) *Historia etc.* Tom. I. p. 311.

zia, e nel convento della sua patria, del quale più volte ne tenne il governo, ed anco ne fu Provinciale nell'anno 1686. Il Pasquetti continuò l'operetta del cavalier Poma, che raccolse fino all'anno 1666 i miracoli ottenuti da sant'Antonio, portando il proprio lavoro al 1686. Ecco il titolo del libro = Gratie e miracoli del Santo di Padova dall'anno 1666 sino al 1686, con la dichiaratione della Novena del Santo, et altre devotioni al medesimo. Padova per Agostino Candiani, 1686, in 8.° = La dedicatoria è al Principe D. Vincenzo Gonzaga. Una nuova edizione se ne fece nel 1715, ivi, in 12.°

PASTROVICH ab. (Giovanni). Deve questi i suoi natali a Padova, dove la sua famiglia dalla Dalmazia (1) fermò tra noi il suo soggiorno. Alunno del nostro Seminario, e quindi maestro, mostrossi col suo non ordinario ingegno meritevole d'avere appartenuto a quella scuola un giorno sì celebre. La predicazione e la poesia il chiamarono poscia a calcare più pergami, e volare con piume robuste al rivo del Castalio, ove ottenne non caduca corona colle sue rime e co' suoi versi latini, che intitolò = Versi dell'abate Giovanni Pastrovich. Padova, coi tipi della Minerva, 1830, in 8.° = Appena il libretto vide la pubblica luce, la Biblioteca Italiana, l'Antologia di Firenze e il Poligrafo tributarono a larga mano elogii al bello ingegno del nostro poeta. Le anacreontiche trovarono particolarmente un appassionato ammiratore, e forse non a torto, il quale asserì che il Pastrovich *seppe richiamare al pensiero quel sommo, che Italia tutta riguarda qual primogenito del grazioso Vec-*

(1) Non è da tacersi che della stessa famiglia si fu monsignore Angelo Pastrovich, nato in Urbino, minore conventuale, vescovo di Viterbo, prelato per dottrina e pietà distintissimo.

chio di Teo (l'immortale Vittorelli). *Anzi*, segue a dire, *hanno una certa impronta, per cui siamo tentati a credere che quel genere tanto difficile, sua mercè, forse abbia fatto un passo di più, mentre alle grazie schiette e natie veggiamo annodato certo sapore epigrammatico, donde un misto risulta di dolce e di piccante, che doppiamente blandisce l'animo dei leggitori.*

Altri componimenti condotti con pari felicità, ma volanti, si hanno alle stampe di questo buono ecclesiastico, che morte ci rapì, sono pochi mesi, con dolore di chi anco appena il conosceva.

PATINO (Carlotta), figliuola del celebre Carlo Patino medico e letterato celebratissimo, nacque in Padova, ed ivi fiorì nel secolo decimosettimo (1). Impalmatasi con Francesco Rosa nobile della stessa città, non cessò ella di continuare con sollecitudine ad arricchirsi la mente di cognizioni nell'amena letteratura così del Lazio che nostrale. La Patin diede colle stampe varii saggi del suo sapere. Una sua *Aringa* in lingua latina mostrò che possedeva appieno la lingua dei Tullii, e le sue *Tabellae selectae* (Patavii 1691, in fol., con figure in intaglio) la fecero conoscere fina intelligente di pittura. Ella in questa sua fatica prese a spiegare oltre quaranta quadri dei più rinomati pittori che esistevano in Padova e fuori, comprendendovi quelli collocati nelle chiese di san Giovanni di Verdara, santa Maria di Vanzo, santa Giustina, Scuola del Santo. Gl'intelligenti nel lodare il buon disegno con cui sono condotte le tavole, altrettanto ne biasimano l'incisione. Di contro al frontispizio evvi una stampa rappresentante la famiglia Patin.

(1) Vedi Levati *Biografia* cit., *Dizionario degli intagliatori*, ed altri.

Gabriela, sorella della precedente, emulò Carlotta col sapere, e tramandò ai lontani il proprio nome con alcune dotte produzioni del suo ingegno; tali sono: un panegirico a Luigi XIV., e una lettera col titolo = De Phaenice in Numismate Imp. Antonini Caracallae expressa, Epistola Gabrielis Carolae Patinae, Parisinae Acad. Venetiis, per Jo. Franciscum Valvasensem, in 4.° = Il ritratto di Gabriela fu intagliato da Susanna Maria figlia del famoso Sandrato, ed onorato di versi sì latini come tedeschi di varii poeti (1).

PATRIARCHI ab. (Gasparo), letterato distinto (2) in questa nostra città, aprì gli occhi alla luce nell'anno 1709. Nelle scuole esterne del Seminario con calore assai per tempo si dedicò alle lettere, indi nell'Università alle leggi, nelle quali fu onorato della laurea dottorale. Lo studio però dell'amena letteratura gli fece obbliare ben presto quello arido della giurisprudenza. Fermo nel giusto pensiero, che alla fama di vero letterato non possa aspirare colui che delle lingue straniere non è padrone, a quelle a tutto uomo si diede, diretto dal celebre ab. Lazarini, professore di greche e latine lettere nel nostro Studio. L'ingegno del Patriarchi non trovò però, come suole di spesso avvenire, nelle patrie mura securo ed onorato collocamento; quindi, nella speranza di cangiar sorte, a Venezia il passo rivolse. L'amicizia che colà strinse coll'immortale suo concittadino ab. Antonio Conti gli fruttò l'occasione propizia d'accasarsi presso la patrizia famiglia Nani di san Trovaso; dalla quale dopo alcun tempo dipartitosi, andava ad insegnare le lettere nelle case di alcuni cospicui ottimati

(1) Cinelli *Bibl.* cit. Tom. IV. pag. 36.
(2) Vedi *Saggi ec. dell'Accademia.* Tom. II. pag. VIII.

di quella repubblica. Stanco di una vita tanto servile e penosa, accettò l'invito d'educare il figliuolo del conte Bonomo Algarotti; e fu ciò bella ventura pel nostro Patriarchi, mentre ebbe egli allora a conoscere e a meritarsi la stima e l'affetto di quel ch. Francesco Algarotti, che morendo lo regalò di 500 ducati, o di un numero di libri della sua biblioteca, se più gli fosse piaciuto, per l'ammontare della detta somma. Ma il Patriarchi amava di troppo la sua patria, per viverne più oltre lontano; ad essa dunque nell'anno 1765 fatto ritorno, attese di proposito al suo *Vocabolario veneziano e padovano*, opera che il fece salire a molta estimazione. Eletto Accademico pensionato della nostra Accademia, diede saggi non dubbii del suo ingegno; ma ciò non valse a torlo dall'estrema indigenza. *Un tal colpo, ch'egli sofferse con una fermezza e tranquillità che non può inspirarsi se non se da quella filosofia religiosa che formava il fondamento del suo carattere* (1), lo condusse però lentamente alla tomba nel giorno quinto di Febbrajo dell'anno 1780 (2).

Le opere a stampa del nostro benemerito scrittore sono le seguenti.

I. Vocabolario veneziano e padovano. Padova, presso il Conzatti, 1775. — Altra edizione ricorretta e notabilmente accresciuta. Ivi, per lo stesso, 1790, in 4.° —

II. Lettera al conte Algarotti intorno alla Dissertazione latina sopra i Romanzi del celebre mons. Uezio, inserita alla pag. 354 del Tom. XIV. delle

---

(1) *Saggi* citati.

(2) Il Gennari nelle sue *Notizie giornaliere ec.* ci fa sapere che stavasi allora scrivendo l'elogio del Patriarchi dall'avvocato Giuseppe Fossati veneziano, che fu del numero degli alunni del nostro concittadino; questo elogio però non è a mia cognizione che sia stato pubblicato colle stampe.

opere del predetto Algarotti, edizione di Venezia, 1794, presso Carlo Palese, in 8.°

III. Ci restano del nostro scrittore a stampa qualche *Sermone*, dei *Sonetti*, ed altre poetiche composizioni volanti, precipuamente in istile bernesco. Molti scritti pure lasciò inediti il Patriarchi; e qui merita d'esser ricordato un codice della B. del S., che una serie contiene di *Lettere* sì dello stesso Patriarchi che del Gennari, dalle quali molte belle memorie per illustrare la storia d'Italia e la vita di questi due benemeriti letterati si potrebbero attignere.

PAULETTI (Giovanni Andrea). Fu egli dei nostri, e fiorì nel secolo decimosettimo. In patria gli fu assegnato l'ufficio d'archivista, e in tale impiego essendo, trasse dalle vecchie carte alcune antiche memorie, che mss. avendo lasciate, perirono dopo di lui. Si dilettò il nostro Pauletti anche di poesia; ma i suoi versi e le sue rime, dettate collo stile dell'età in cui viveva, fanno ridere chi le legge. Di lui a stampa ho veduto:

I. L'omicidio dell'innocenza giustificato. Oratorio musicale cavato dai miracoli di sant'Antonio di Padova. Padova, pel Frambotto, 1781, in 8.°

II. La vittoria sicura della triplice lega contra dell'Ottomano, protetta dalla lingua sacratissima di sant'Antonio. Oda consacrata alli Presidenti della veneranda Arca l'anno 1685, in 8.°

III. L'Accademia Delia, ossia tralcio della prima pianta equestre di Padova rifiorita sotto li vessilli della Repubblica veneta. Padova, per Sebastiano Sperandio, 1692, in 8.°

IV. Trionfi di Parnaso per l'eresia flagellata dalla destra di Lodovico XIV. il Grande, ec. ec. Ivi, 1693, nella stamperia del Seminario, in 12.°

V. Racconto delle cospicue solennità fattesi in

Padova per la beatificazione di Elena Enselmini padovana. Ivi, 1696, in 12.°

PAVINI monsignor (Gian-Francesco) visse nel secolo decimoquinto. « Era questo canonico, come » scrisse monsignore Orologio (1), dottissimo nelle leg» gi civili e canoniche e nella teologia; nelle quali » scienze, oltre la laurea, fu professore nella nostra » Università per alcuni anni. Nel 1454 fu Vicario » capitolare, e nel 1461 Vicario generale del vesco» vo Jacopo Zen. Chiamato poi a Roma dal papa » Paolo II., fu fatto Auditore di Rota; nel qual tri» bunale attese tutto il corso degli anni suoi con som» ma riputazione di giustizia e dottrina. Molte opere » scrisse il Pavini, delle quali il catalogo lo abbiamo » dallo Scardeone, e che noi qui ripetiamo (2). »

I. Glossa super extravagantes Joannis XXII.

II. Decisiones Sacrae Rotae.

III. Tractatus de officio et potestate Capituli, sede vacante.

IV. De decimis. — Questa operetta si legge appresso il Ziletti nel suo *Tractatus etc.* Tomo decimoterzo, Parte seconda, pag. 407.

V. De charitativo subsidio.

VI. Consilium in causa beati Simonis Tridentini.

---

(1) *Serie* cit., pag. 157.

(2) Un più diffuso catalogo delle opere del Pavini si può leggere appresso la *Biblioteca legale* del cav. Fontana, tom. I. p. 190, e tom. VI. p. 66. Alle ricordate cose però del nostro Monsignore è da aggiungersi una lodevolissima *Orazione* sulla vita e sui miracoli di san Leopoldo marchese d'Austria, da lui recitata in Roma alla presenza dell'imperatore Federigo III. (Oudin *De script. eccl.* Tom. III. p. 2695) Il Pavini era stato incaricato dal Papa dell'affare della canonizzazione di detto Santo, ed il sommario del nostro scrittore per quella causa, insieme all'orazione citata, si trovano negli autori delle cose di Casa d'Austria raccolti dal P. Pez, tom. I. p. 572.

VII. De visitatione episcopali (1). — Stampato anche dal Ziletti col titolo *De visitationibus*, tomo XIV. p. 178.

VIII. De canonizatione beati Bonaventurae.

Al tempo del ricordato nostro storico (Scardeone) si leggevano mss.:

1.° Super Novellis Justiniani.

2.° Quodlibet in utroque jure.

« Del 1466 il canonico Pavini perdette suo pa» dre.... Infine il Pavini morì in Roma di peste l'an» no 1484 (2), e fu sepolto in *Ara Coeli* con questa » iscrizione : »

IOANNES FRANCISCVS PAVINI
CANONICVS PATAVINVS
SACRI PALATII APOSTOLICI CAVSARVM AVDITOR
ET
SACRAE THEOLOGIAE PROFESSOR
ET
IVRIS VTRIVSQVE DOCTOR
HIC IACET.

PEDIANO (Quinto Asconio), eccellente grammatico, fiorì intorno all'anno 42 dell'era cristiana. Benchè Svetonio non annoveri il nostro Pediano tra

(1) Di quest'opera, e di un'altra che non ci viene ricordata dall'Orologio, fa menzione Alvise Toscano milanese, avvocato concistoriale, indirizzando al nostro Pavini una *Compilazione di decisioni degli Uditori Apostolici del Palazzo*, stampata in Pavia l'anno 1486, in foglio, per Cristoforo de' Cani e Stefanino de' Giorgi, così dicendo: *Anno praeterito librum.... edidisti de visitationibus et extravagantes diversorum Pontificum antea dispersas et semideperditas, in unum collegisti....*

(2) Sembra che ciò sventuratamente avvenisse nel Dicembre di quell'anno.

gli antichi grammatici perchè non tenne scuola, nè pubbliche conferenze, non pertanto sappiamo ch'egli ne esercitò uno dei principali ufficii col commentare gli autori, come raccogliamo da' suoi commenti intorno alle Orazioni di Cicerone, che giunsero fino a noi (1). Il Vossio (2) si occupò a lungo nell'indagare in qual tempo il nostro grammatico vivesse, mentre era agevole stabilir ciò osservando che Asconio parla di Cecina che tenne il consolato con Claudio l'anno 42 dell'era cristiana, e in tal guisa ne ragiona a dedurne ch'ei personalmente lo conoscesse (3). Quintiliano pure discorre di Pediano come se con lui avesse favellato, e come s'egli fosse già estinto. *Ex Pediano* (così quel retore) *comperi qui et ipse eum* (Titum Livium) *sequebatur*. Per ciò è da inferirsi che Asconio visse al tempo di Claudio, e che in quello di Domiziano, nel quale Quintiliano dettava le sue Istituzioni, era passato fra i più.

Furono alcuni che pensarono esservi stati due Pediani. Noi qui non ci faremo ad esaminare una tale controversia, paghi essendo abbastanza di affermare che il grammatico, il commentatore delle Orazioni di Cicerone è nostro padovano; e noi andiamo a tutta ragione superbi di ricordarlo tra quelli che la nostra euganea terra illustrarono. E ch'egli fosse de' nostri ce 'l dice egli stesso nel commento all'orazione in favore di Cornelio; e più chiaramente ce lo afferma Silio Italico, che, secondo il suo costume d'introdurre nella *Guerra cartaginese* i più celebri uomini vissuti in tempi ancora assai lontani da essa, vi ricorda con questo elogio il Pediano (4):

---

(1) Tiraboschi *Storia* cit. Tom. II. P. II. p. 317.
(2) *De Histor. Lett.* l. c. p. 27.
(3) *In Orationem pro Scauro.*
(4) Lib. XII. v. 212 e seg.

Polydamanteis juvenis Pedianus in armis
Bella agitabat atrox, Trojanaque semina et ortus,
Atque Antenorea se se de stirpe ferebat,
Haud levior generis fama, sacroque Timavo
Gloria, et euganeis dilectum nomen in oris.
Huic pater Eridanus, venetaeque ex ordine gentes,
Atque Apono gaudens populus, seu bella cieret,
Seu Musas placidus, doctaeque silentia vitae
Mallet, et Aonias plectro mulcere labores,
Non ullum dixere parem, nec notior alter
Gradivo juvenis, Phoebo nec notior alter.

Molte sono le edizioni che abbiamo dei commenti del nostro Pediano sulle Orazioni di Marco Tullio. Una, tra le molte da noi possedute, ha il seguente frontespizio: = Q. Asconii Pediani patavini ad filios Commentarii eruditissimi in aliquot insigniores M. T. Ciceronis Orationes, incredibili studio et diligentia singulari adhibitis correctisque undique exemplaribus, ac ex diuturna conjectura judicioque doctorum virorum in hanc editionem collato plus quadringentis locis castigati et restituti. In IIII. Verrinas, in L. Pisonem, pro M. Scauro, pro T. Annio Milone, pro C. Cornelio de majestate, in L. Catilinam et C. Antonium competitores. His adjecti sunt Antonii Luschi Vicentini etc. Parisiis, in aedibus Joannis Roigny, via ad D. Jacobum, sub signo Basilisci. M. D. XXXVI, mense Majo. =

Aldo Manuzio ne fece varie edizioni, da me tutte possedute, con notabili miglioramenti. — Tra queste ricorderemo quella del 1553 con questo frontespizio: = Asconii Pediani expositio in IIII. Orationes M. Tullii Ciceronis contra C. Verrem, in orationem pro C. Cornelio, in orationem contra C. Antonium et L. Catilinam, in orationem pro M. Scauro, in orationem pro L. Pisonem, in orationem pro Milone. Adhibita in locos prope innumerabiles correctione,

cum scholiis Pauli Manutii, et indice nominum, verborum et rerum memorabilium. Venetiis 1553, apud Paulum Manutium Aldi filium, in 8.° =

« Oltre i commentarii (scrive il ricordato Tiraboschi) sulle Orazioni di Cicerone, ai quali dobbiamo molte non dispregevoli notizie della storia di » que' tempi, qualche altro libro ancora egli ha scritto, e singolarmente una Vita dello storico Sallustio » Crispo; di che veggasi il Vossio citato ed il Fabricio (1), i quali ancora rigettano l'opinione di alcuni » che calunniosamente accusano Lorenzo Valla di » avere d'un'opera ora smarrita di Asconio tratti in » gran parte i suoi libri delle *Eleganze.* » Il chiarissimo Angelo Mai, che ha illustrato ed illustra colle dottissime ed interessanti sue scoperte la storia della nostra letteratura, ha dato alla luce di Cicerone coi commenti del nostro Pediano = M. Tullii Ciceronis sex Orationum partes ante nostram aetatem ineditae, cum antiquo interprete ante nostram aetatem inedito, qui videtur Asconius Pedianus ad Tullianas septem Orationes. Accedunt scholia minora vetera. Editio altera, quam ad Codices Ambrosianos recensuit, emendavit et auxit, ac descriptione codicum CLXIX, Vita Ciceronis aliisque additamentis instruxit Angelus Majus. Mediolani 1817, in 8.° =

PELLATI (Francesco), giureconsulto di gran fama, fiorì nel secolo decimosesto. Lo Scardeone (2), che gli fu contemporaneo, ne parla con molta lode, aggiungendo che fu chiamato a leggere giurisprudenza dal Signore di Rimini, del quale fu pure consigliere. Lo stesso scrittore aggiunge, che il Pellati pubblicò la traduzione in lingua latina di Falaride, che indiresse al celebre Aretino.

---

(1) *Bibl.* cit. Lib. II. p. 6. — (2) *De antiq. etc.* p. 184.

PENADA (Jacopo), dotto medico, e pratico di vaglia, vagì in Padova il giorno 11 Dicembre dell'anno 1748 (1). Nel patrio Seminario apprese le lettere, nella Università la filosofia, e la medica scienza percorse animoso con onore e profitto. Laureato nella predetta scienza, fu scelto ad Incisore della scuola anatomica, nel quale incarico continuò per molt'anni con lode. Le dotte sue Memorie medico-patologiche, fisiche e chimiche lo fecero salire in qualche rinomanza, e vi fu chi (2) il pose al fianco dei Fontana, dei Cirilli, dei Fortis, degli Spallanzani, degli Olivi, dei Comparetti. Non entreremo a discutere se un tale paragone fosse esagerato; ma soltanto diremo, che il nostro scrittore mostra nelle sue opere una profonda cognizione delle cose che prende a trattare, e che belle e giuste sono le deduzioni che trarre sapeva dalle sue osservazioni. « Se il Penada a molto » sapere avesse associata una lingua più colta, una » più felice disposizione delle materie, e quel dire » quanto precisamente conviene all'argomento, di gran » lunga maggiori sarebbero stati i suoi titoli alla ce- » lebrità. Ma volea dir troppo, dire senza quel *luci-* » *dus ordo* tanto raccomandato da Orazio, largheg- » giare di passi presi qua e là dai poeti, incastronarli » a violenza, e dire senza por mente a quella gran

---

(1) Nel parlare del Penada abbiamo seguita la *Biografia* che di lui ne scrisse il ch. professore Meneghelli, e che leggesi nei *Nuovi Saggi dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova*, vol. III. pag. 19. Noi facciamo voti per vedere stampata la vita che di sè stesso scrisse il nostro valente medico ad istanza del buono e bravo ab. Coi custode della biblioteca del nostro Seminario; del quale scritto ne tiene pur copia il nostro signor Piazza, che, spero, preverrà chi un sacro dovere stringerebbe a far questo.

(2) Il celebre professore di medicina e chirurgia di Zurigo Giangiacomo Roemer, che dedicò al Penada l'opera sua *Dissertationum Medicorum Italicorum etc.*

» verità, che il pregio dei nostri concetti è nella ragione diretta della precisione dei segni, delle forme » aggraziate, di cui ci serviamo per dar loro vita e » dipingerli (1). » Onorato dall'imperatore Alessandro delle Russie del titolo di Professore onorario della Università di Wilna a premio del *Terzo suo saggio di Memorie patologico-anatomiche*, di quello di Pensionato della nostra Accademia, e di Vice-protomedico della sua patria, toccò il Penada l'anno ottantesimo, stimato da ognuno. Il giorno 23 Febbrajo del 1828 fu l'ultimo del viver suo. Che se *i suoi non hanno onorata la memoria di lui almeno di un sasso che ne ripeta ai posteri il nome* (2), non è da stupire allorchè si ponga mente che il gran Cesarotti ebbe statua e lapide da alcuni suoi amici e colleghi diciannove anni dopo che il suo frale era scomparso dalla faccia del mondo. Ma la virtù e il vero sapere troveranno sempre, almeno nei tardi nepoti, chi saprà innalzare loro un eterno monumento, benchè e quella virtù e quel sapere trovino un premio più soddisfacente nell'animo e nello spirito di colui che di sì belle doti è fornito. Ma passando a dare il catalogo delle opere del Penada, faremo avvertiti i lettori che essendo esse in gran numero, non fidiamo di averle qui tutte registrate.

I. Riflessioni intorno all'innesto della vaccina. Padova 1801.

II. Memoria intorno a quattro valvole semilunari riscontrate alla base dell'arteria polmonale, con molte nuove esperienze e riflessioni sull'uso meccanico delle stesse valvole, e dei corpetti dell'Avanzio. Ivi 1802, in 4.°, con figure.

III. Sopra la cecità temporaria di un vecchio.

(1) *Biografia* cit.
(2) *Biografia Universale*.

Memoria patologico-anatomica. — Sta nelle *Memorie di Medicina della Società Italiana*, tomo X. pag. 61.

IV. Saggio terzo d'osservazioni e memorie patologiche-anatomiche. Padova 1804, in 4.°, con intagli.

V. Malattia straordinaria del cuore, ec. Modena 1805.

VI. Ragionamento medico-profilatico ai medici, ai chirurghi ed ai veterinarii, che per istudio o per dovere del proprio ufficio devono presiedere od istituire le aperture dei cadaveri tanto degli uomini, quanto degli animali mancati a' vivi per malattie contagiose, od in qualunque modo sospette di latente contagio. Padova 1805, in 4.°

VII. Terzo quinquennio delle osservazioni medico-meteorologiche servienti all'intelligenza delle costituzioni epidemiche di Padova dall'anno 1796 fino all'anno 1800 inclusivamente. Ivi, stamperia Penada, 1802, in 8.°

VIII. Quarto quinquennio ec. dall'anno 1801 all'anno 1805, colle tavole meteorologiche e necrologiche. Ivi per lo stesso, 1806.

IX. Tavole meteorologiche e necrologiche, servienti all'intelligenza del terzo quinquennio delle osservazioni medico-meteorologiche dall'anno 1796 al 1800 istituite in Padova, ec. Ivi 1807, in 4.°

X. Tavole ec. servienti ec. al quarto quinquennio ec. dall'anno 1801 all'anno 1805. Ivi 1808, in 4.°

XI. Lettera all'ornatissimo sig. dottor Giuseppe Menegazzi intorno ad un punto medico. *Giornale da Rio*, tomo XXIII. pag. 169.

XII. Mostro umano singolarissimo. Memoria patologico-anatomica. Vedi *Saggi dell'Accademia ec. di Padova.*

XIII. Memoria sopra un aguellino monoculo.

Saggi citati. — Si ristampò in Livorno per Masi e compagni, 1810, in 4.°

XIV. Ragionamento storico-medico sulla incorruttibilità dei cadaveri. Padova per il Penada, 1813.

XV. Ragionamento medico-meteorologico intorno alla epizootica malattia occorsa nella specie bovina nell'autunno dell'anno 1795. Padova 1796, pei fratelli Penada, in 8.°

XVI. Riflessioni medico-meteorologiche sulla qualunque possibile influenza che può aver avuto la cometa comparsa l'anno 1811 tanto sulla particolare indole stravagante delle stagioni occorse in quest'anno, quanto sullo stato buono o cattivo così degli uomini come degli animali, e dei prodotti stessi della terra. *Giornale da Rio.* Tom. I. Serie II. pag. 261.

XVII. Memoria storico-meteorologica, tendente a provare che l'Italia è il paese più piovoso di tutta l'Europa. — Riflessioni sulle principali innondazioni seguite in Italia dall'era cristiana fino ai nostri giorni. Esposizione dei funesti effetti che derivano dalle acque stagnanti e dalle frequenti alluvioni dei fiumi così agli uomini come agli animali, ed agli stessi prodotti della terra, coi mezzi possibili onde riparare a così fatti disordini. Padova, tip. Penada, 1814.

XVIII. Memoria patologico-chimica intorno ad un calcolo di specie singolare ritrovato nel centro di un tumore esterno, colla storia della malattia. Chimica analisi dello stesso corpo, con molte riflessioni patologico-chimiche sulla sede, formazione e natura del presente calcolo. Sta nelle *Memorie della Società Italiana.*

XIX. Estratto della terza Memoria medico-meteorologica tendente a provare che non solo nelle meteorologiche vicende, ma bensì ancora nelle epidemiche morbose costituzioni può regnare il calcolo di approssimazione dedotto dal famoso ciclo del Sa-

ros, delle 224 lunazioni. Padova 1815. — Memoria a cui fu giudicato l'*accessit* dalla Società Italiana delle Scienze nel 29 Novembre 1814, dietro al quesito proposto: *Poichè la tosse convulsiva è una delle malattie le più ostinate, e le più moleste e micidiali, ed è quindi essenziale che i medici se ne occupino con tutta l'attenzione, cercare qual sia la teoria più esatta di tale infermità, e quale il miglior metodo di curarla.*

XX. Riflessioni patologico-pratiche sulla idrofobia sintomatica nelle febbri fisico-contagiose, dette altrimenti *maligne*, dell'anno 1817. Padova, tipografia della Minerva, 1819, in 8.°

XXI. Ragguaglio istorico-medico-veterinario intorno la epizoozia bovina occorsa tra noi negli anni 1813-1814. Ivi 1821, tip. Penada.

XXII. Separazione morbosa di quasi tutta la mascella ossea inferiore accagionata in un uomo dalla azione di forte suffumigazione mercuriale corrosiva. *Nuovi Saggi* cit. Vol. II.

PERAGA (Bonaventura da) o BADOARIO (Bonaventura) DA PERAGA, di chiara e nobile prosapia, nacque tra noi, e fiorì nel decimoquarto secolo (1). Giovane ancora, ammesso nell'Ordine degli Eremitani di sant'Agostino, applicossi con tale fervore agli studii nell'Università di Parigi, che conseguita la laurea dottorale, fu onorato d'una cattedra di teologia, che per lo spazio di ben dieci anni con sommo grido mantenne.

Di ritorno in Italia, dal pergamo con una eloquenza meravigliosa ampliò la sua fama, e Bologna

(1) Sono da consultarsi gli scrittori ecclesiastici, il Papadopoli, il Tiraboschi, e il prof. Marsand nella sua *Biblioteca petrarchesca*, ec.

fu precipuamente il teatro della sua gloria. Papa Innocenzo VI. lo annoverò nel numero di quei nove insigni dottori, ai quali affidò l'erezione del collegio teologico in quella Università.

In appresso Gregorio XI. lo spedì Nunzio apostolico a Lodovico re d'Ungheria, per indurlo alla guerra sacra. Fornita la qual legazione, venne egli nel 1377 sollevato al Generalato del suo Ordine, indi al Patriarcato di Aquileja, e poco dopo onorato della porpora cardinalizia col titolo di *santa Cecilia*, e il primo fu del suo Ordine che coprisse tanta dignità.

Non sì tosto indossò la sacra porpora, che gli fu commessa una orrevolissima legazione a Ladislao re di Polonia, indi altra in Ungheria, come abbiamo da alcune indulgenze concedute dal Peraga in Neustadt nell'Austria, soggetta in que' tempi all'Arcivescovo di Salisburgo.

Ma lo zelo del nostro Cardinale per sostenere la immunità della Chiesa lo rese odioso a Francesco da Carrara il vecchio, suo concittadino a un tempo e signore. Negando il Bonaventura di compiacere quel Principe in alcune sue ingiuste pretese, e riprendendolo delle sue manifeste irragionevoli e torte domande non meno ne' suoi sermoni che ne' suoi scritti, non isfuggì quindi alla vendetta del Carrarese. Vogliono parecchi scrittori, i quali da alcuni altri vengono contraddetti, che il nostro Cardinale fosse stato ucciso per ordine del predetto signore col mezzo di un sicario che con una freccia il colpì nell'atto che passava pel ponte Elio, o Castel Sant'Angelo, portandosi al concistoro. Il Peraga stramazzò boccone privo di vita; e ciò seguì con tale segretezza e cautela, che non fu giammai possibile, se non per conghietture, di penetrare l'autore di sì orrendo misfatto. Il sangue versato dal Boario per l'immunità ecclesiastica lo fece dai più ritenere per un martire, e fu quindi

onorato col titolo di Beato; e dai continuatori degli Atti de' Santi gli fu dato luogo nell'opera loro nel giorno 10 Giugno, nel secondo tomo di quel mese. Tale si fu la miseranda fine di questo nostro concittadino, che lasciò questa valle di affanni nel cinquantesimo anno del viver suo, cioè nel 1388. Ebbe il suo frale sepoltura nel chiostro di sant'Agostino, e presentemente riposa in quella chiesa nella cappella di san Nicolò da Tolentino, dove nel manco lato dell'altare della medesima si vede espressa rozzamente in pietra la sua effigie, incastrata nella prossima parete, con intorno ad essa un'iscrizione di carattere gotico, insieme col suo stemma gentilizio; la quale imagine poi si vede dipinta nella cappella di san Lorenzo nel palazzo vaticano (1).

Fu il Badoario uomo di specchiati costumi, dottissimo e facondo oratore. Ebbe epistolare corrispondenza con la santa vergine Caterina da Siena, e una lettera di lui, indiritta alla detta santa, si legge stampata fra le lettere di questa.

Il Bonaventura ebbe carissimo il fratello suo uterino frate Bonsembiante da Padova (vedi tal nome), e tale e tanto si fu l'affetto che reciprocamente nutrirono, che il Petrarca, ch'ebbe col Bonaventura particolare amicizia, a questi scrivendo, così sul fraterno loro amore si esprime: *Quis non hominum vos spectabat oculis, atque animo suspensus, praesertim ubi casus forte vos ingeret in consessu publico, aut in via? Quis non vos amabat, et laudabat, et mirabatur? Fraternitas ipsa miraculo addebat, ac raritas, par statura, eadem quasi corporis habitudo, una prope duobus fratribus aetas, una certe professio, una conversatio, unus habitus,*

---

(1) Cordellà, *Memorie storiche dei Cardinali ec.* Tom. II. pag. 299.

una religio, unus ordo, unus splendor magisterii, etc. (1).

Nell'anno 1374 morto il predetto Cantore di Laura in Arquà, nei magnifici funerali che si fecero sulla salma dell'illustre Italiano venne scelto il Bonaventura a ricordare le lodi del trapassato; la quale orazione fu per la prima volta data alla luce dal chiarissimo professore Marsand (2). Eccone il frontispizio: = Sermo habitus in exequiis Domini Francisci Petrarchae poetae laureati a reverendissimo magistro Bonaventura de Padua, Ordinis Fratrum Eremitarum sancti Augustini, anno Domini MCCCLXXIIII, qui postea ex Generali Ordini factus est Patriarcha Aquilejensis. = Scrisse eziandio, come abbiamo dal Papadopoli (3): 1.° Comment. in libros Sententiarum; 2.° in Jacobum et Joannem; 3.° Meditationes in Vitam Christi Domini nostri; 4.° Speculum Mariae; 5.° Vitae Sanctorum; 6.° Ternarium de origine conscientiae; 7.° Breviloquium deducens effectus omnes a prima causa; 8.° Sermones de Tempore, de Sanctis, et ad Clerum. — Le quali opere non so se abbiano ottenuta la stampa.

PERISCIUTI (frate Bonaventura) trasse i natali in Padova nel giorno 3 Gennajo dell'anno 1727. Giovanetto ancora, entrò nella religione dei Minori Conventuali, e fu affigliato al convento allora esistente in Pordenone, vestendo l'abito religioso il dì 16 Settembre del 1742. In Verona si dedicò alle scienze sacre e alla filosofia, nella quale s'ebbe la patente di Lettore, e nel Luglio del 1754 fu onorato

(1) *Lettere senili.*

(2) Il benemerito signor ab. Costanzo professore Gazzora di Torino fu lo scopritore di questa orazione, e la mandò al Marsand.

(3) *Historia* cit. Tom. II. pag. 158.

della laurea dottorale. Ammesso di poi nel 1764 con decreto della santa Congregazione dei Vescovi nel convento di sant'Antonio della sua patria, ben presto si meritò la stima de' suoi confratelli, e la piena loro fiducia. Bella prova di ciò abbiamo nel vederlo eletto per ben tre volte a Guardiano, quindi a Provinciale; nel qual grado essendo, portatosi a Roma nel Capitolo generale, ottenne il titolo di Definitore generale. Fu altresì il Perisciuti più volte Commissario provinciale, e per cinquant'anni gli fu affidato il carico di bibliotecario della libreria di sant'Antonio. Fornito di non ordinario ingegno, di vaste cognizioni, d'ottimo cuore, d'illibata condotta essendo, non è a dirsi se, rapito da morte nell'anno ottantesimosecondo del viver suo, fosse generalmente compianto. Si ha di lui: = Notizie intorno alla vita ed all'insigne basilica di sant'Antonio di Padova. Ivi 1796, con intagli. =

PERNUMIA (Giovanni Paolo), di nobile famiglia, trasse i natali sul terminare del secolo decimoquarto. Consacratosi alla medicina ed alla filosofia, salì per esse a gran fama. Quindi Antonio Polo veneziano nella prefazione all'opera del nostro scrittore *De curationis arte etc.* asserisce che fu *noster almi Collegii patavini splendor, patriae et familiae suae ornamentum, Galeni et excellentissimorum medicorum anima, latinorum praeceptor, sapientum amicus, utpote secundus Esculapius inter antiquos est celebrandus, et inter modernos summe honorandus.*

Sembra strano che, dopo un tanto elogio, lo Scardeone non lo ricordi, e che soltanto accenni un Pietro Pernumia che fu medico, ma che non ci lasciò co' suoi scritti testimonianza del suo sapere. Il nostro, di cui favelliamo, ha alla luce:

I. Joannis Pauli Pernumia patavini, philosophi

ac medici aetate nostra praestantissimi, therapeutica, sive medendi ratio affectus omnes praeter naturam, nuper in lucem edita. Opus tum singulari methodo, tum praeclaro non solum inter omnium neotericorum, qui hactenus scripserunt, libros admirabile, sed vel antiquitati jure comparandum. Indice earum quae notabiliora continentur in opere copioso adiecto. Venetiis, apud Simonem Galignanum de Karera, 1564, in 4.° — Quest'opera fu pubblicata dopo la morte dell'autore da Trisone Pernumia giureconsulto, e fratello del nostro Giovanni Paolo; lo che si raccoglie da una breve lettera latina dello stesso editore, che seguita la prefazione dello scrittore. Sembra altresì che il lavoro del Pernumia si tenesse allora in qualche pregio, se meritò d'essere eziandio ristampato ed unito all'opera di *Jacchini Leonardi Commentaria in nonum librum Rasis Arabi medici. Basileae, per Petrum Pernam,* 1564, in 4.°

II. Joannis Pauli Pernumia patavini philosophia naturalis ordine definitivo tradita, quod a nullo hactenus factum est. Cui adiectus est tractatorum omnium copiosissimus index. Patavii 1570, apud Simonem Galignanum de Karera, in fol. B. F.

PETTENELLO (Nascimben), che lo Scardeone chiama (1) *jurisconsultum egregium,* fiorì nel secolo decimosesto. Insegnò nelle patrie scuole l'arte notarile, ed ebbe fama di onestà e di sapere. Nell'anno 1554 Iddio lo chiamò a sè da questa terra d'affanni nella fresca età d'anni 33, dopo aver pubblicato un sommario sull'opera di Mattei *De afflictis,* che lo Scardeone predetto dice *utile et auctori gloriosum.* L'Orsato (2) dà questo titolo al lavoro del

(1) Op. cit., pag. 194.
(2) *Euganea fertile.*

Pettenello: *Repertorium et Summarium super omnia opera Matthaei de afflictis.*

PIACENTINI (Jacopo), dotto medico e fisico, nacque nell'anno 1672 in Castelfranco, terra illustre che al territorio padovano un dì apparteneva. Nella nostra Università animoso corse l'arringo della medica scienza, nella quale sicuri fece e rapidi progressi. E nobile premio s'ebbe in progresso pei sudori sparsi sulle mediche carte il Piacentini, avendo meritato nell'anno 1728 la cattedra nello studio di medicina pratica estraordinaria. Da quella scuola, dopo alcune onorate ricondotte ed aumento di stipendio, salì il nostro Professore alla cattedra di medicina teorica in primo luogo. Il Colle (1) nel parlare di lui chiude con questo elogio ben dovuto all'ingegno e ai meriti di un tanto personaggio: *Egregius sane vir, ac de medicina optime meritus, quam annos amplius XXXIV excoluit Patavii docendo et scribendo summa cum omnium opinione et laude. Doctrinae suae specimen aliquod ad ipsius memoriam et desiderium apud nos saepius renovandum habes in opusculis, quae ex eo prodierunt. Vita functus Patavii anno MDCCLXII, IX. Kal. Julii,* nella grave età d'anni novantadue (2).

Le opere che ci restano del Piacentini a stampa sono le seguenti.

---

(1) *Fasti Gymnasii Patavini*, pag. 117. Il chiarissimo Facciolati parla pure con molto vantaggio del Piacentini, P. III. pag. 247; e ci dice eziandio che nell'anno 1729 fu sindaco e protettore degli artisti.

(2) Nel Giornale Orteschi, tom. I. p. 74, si ha la seguente memoria relativa al trapassato Professore: *Ultima malattia ed apertura del cadavere del celebre sig. Jacopo Piacentini, P. P. P. di medicina nello Studio di Padova. Osservazione del sig. dott. Eusebio Sguario, medico veneziano.*

I. De barometro dissertationes duae. Patavii, typis Jo. Baptistae Conzatti, 1711.

II. Oratio habita in Gymnasio patavino cum ad practicam medicinam publice profitendam accederet. Ibid. 1729, typis Seminarii.

III. De vena, quae in morbis particularium partium corporis sit salutarius incidenda. Partes duae, vol. I. Ibid., iisdem typis, 1756.

IV. Institutiones medicae. Opus posthumum. Ib., iisdem typis, 1766.

PIAZZA (Giovanni Maria) ebbe i natali fra noi il dì 29 Agosto dell'anno 1746 (1). I Padri della Compagnia di Gesù lo educarono nelle lettere, e nella filosofia vantò a precettore l'ab. Rossi, suo valente concittadino. Nella patria Università si dedicò poscia il Piazza alle leggi, nelle quali fu onorato della laurea dottorale. Dedicatosi al Foro, sino dalle prime mosse della sua legale carriera diede egli non dubbie prove di profonda conoscenza e sagacità nella scienza d'Astrea, e, quel che più importa, di onoratezza veramente esemplare. Delle quali doti fornito, meritò egli la stima de' suoi, nonchè dei varii Governi ai quali obbedì questa nostra parte d'Italia nel breve giro di pochi anni. Eletto il Piazza nel 1792 Fiscale della ragguardevole Magistratura alle cause pie, nel 1802 destinato Giudice del Tribunale di Appello, e

(1) Le brevi notizie che qui esponiamo intorno al nostro concittadino le abbiamo estratte dal *Catalogo* del benemerito raccoglitore delle padovane memorie signor dottore Antonio Piazza, figliuolo del predetto Giovanni Maria. Colà si favella di questi più distesamente; ond'è che noi facciamo anche per questo novelli voti per vedere una volta pubblicato il detto *Catalogo*, così della biblioteca come del ricco Museo di lui, a vantaggio degli studiosi delle cose d'Italia, a decoro del nostro paese, e a propria sua gloria.

nel 1809 dal Metropolita d'Udine con patente 6 Dicembre scelto a difensore del fisco alle cause tutte devolute alla decisione del suo Auditore in Padova in grado di Appello; il Piazza con tali elezioni gloriose mercossi finchè visse l'estimazione dei contemporanei, e una luminosa ricordanza nella memoria dei posteri (1). Nella biblioteca della sua famiglia si conservano in cinque volumi mss. le allegazioni delle celebri cause ch'egli sostenne, e in esse si scorge il profondo legale, il giusto ragionatore, e l'ottimo scrittore. E ch'ei fosse colto scrittore ce 'l dimostrano le *Notizie storiche* ch'ei dettò *sul convento di santo Antonio*, che abbiamo a stampa senz'alcuna data, le quali meritarongli un prezioso dono dalla Presidenza della veneranda Arca del detto Santo, che lo regalò d'una medaglia d'oro, sulla quale si legge: *Jo. Mariae Piazza strenuo Jurisconს., vener. Arcae vindici, Praesides. Kal. Octob. MDCCC.*

Compianto dai figliuoli, dagli amici, e da tutti coloro che il conoscevano anco di fama, passò il Piazza agli eterni riposi nel dì 17 Marzo dell'anno 1812 coi conforti di quella religione che gli fu sempremai fida compagna nella carriera del viver suo.

PIAZZONI (Francesco), illustre medico ed anatomico, nacque in Padova intorno all'anno 1550 (2), ed in patria pure cessò di vivere nel 1624. Gli storici del nostro Studio vanno a gara nel lodare l'ingegno di questo scrittore, e il Papadopoli segnatamente lo chiama *celeberrimi nominis philosophus* (3).

---

(1) Il Piazza fu proposto in qualità di Consultore della veneta Repubblica, carico onorifico che ricusò di accettare.

(2) Ved. Tiraboschi *Storia* cit. Vol. XV. p. 280. — Portal *Storia dell'Anatomia*.

(3) *Historia* cit. Tom. I. pag. 350, Tom. II. pag. 261; e *Dizionario storico*.

In onore del nostro Professore nel teatro anatomico fu sculta la seguente iscrizione:

Tot post Anatomes sublimia lumina, primum
Piazzonum dedit his urbs patavina scholis.

Le opere che ci restano del nostro anatomico sono le seguenti.

I. De partibus generationi inservientibus. Patavii, 1621.

II. De vulneribus sclopetorum. Ibid. 1625.

PICCOLI (dott. Francesco Maria) nacque e fiorì tra noi nel secolo decimosettimo. L'Allacci (1) ci porge di lui una serie di drammi che compose il nostro scrittore pel teatro del N. U. Marco Contarini, ricchissimo veneto patrizio, ch' eriger fece in Piazzola, villa a poche miglia da Padova. Il Contarini, premuroso di festeggiare il principe Ernesto Augusto vescovo di Osunburg, duca di Brunsvich Luxemburgo, ch' ebbe per più giorni ad ospite nel magnifico suo palazzo, che ancora vedesi nel detto villaggio, chiamò il nostro poeta, poco invero felice, a comporre buon numero di drammi, che dati anco alle stampe, si corredarono di grandiosi ma non eleganti intagli. Questi però ci porgono un'idea della grandiosità delle sceniche decorazioni e della ricca magnificenza di quel-l'ottimate. Lascieremo ai lettori il poco grato conforto di leggere appresso il predetto Allacci i titoli dei drammi del nostro Piccoli, sul quale non ho che aggiungere.

PIGNORIA (ab. Lorenzo), letterato, poeta, storico ed archeologo illustre, fu del numero di quei rari ingegni che la nostra città con le dotte opere

(1) *Drammaturgia*, pag. 45 e seg.

loro altamente onorarono (1). Nacque egli tra noi nel giorno 12 Ottobre dell'anno 1571, e giovanetto ancora, scelto lo stato ecclesiastico, con frutto e calore alle scuole dei Padri della Compagnia di Gesù si dedicò alle lettere ed alla filosofia. Per obbedire il padre suo, nel patrio Studio corse animoso per quattro anni la carriera delle leggi; indi, cinto le tempie di dottorale alloro, venne pure ascritto al sacro Collegio. Ma il Pignoria, appassionato investigatore della remota antichità, fatto ricco delle lingue esotiche, colle quali sole si può svelare ed interrogare i monumenti della feconda terra egiziana, della classica terra degli Omeri, dei Demosteni, e dei potenti signori dell'universo, a gran passi emulò in fama, ancor giovane, i più illustri e provetti archeologhi che con successo a que' tempi coltivavano sì grave e penoso argomento.

Per consolidare vieppiù le cognizioni da lui acquistate sui libri e su alcuni monumenti che aveva osservati, non vi volle per esso che il vedersi scelto a segretario dal suo vescovo d'allora Marco Cornaro, che seco il condusse a Roma, ed ivi per due anni vi

(1) Le vaste e moltiplici cognizioni di questo personaggio richiederebbero, a dir vero, per congruamente favellarne, un lungo articolo; e ne avremmo alle mani le opportune memorie, se il desiderio di continuare il piano abbracciato, e più forse la necessità di condurre al più presto possibile questa nostra operetta a compimento, non ci chiamassero a discorrere sì della sua vita che de' suoi studii colla brevità finora seguita. Fra coloro che più diffusamente parlarono del Pignoria sono da consultarsi monsig. Tommasini, che di lui scrisse: *Laurentii Pignoria patavini, canonici tarvisini, historici et philologi celeberrimi, vita, bibliotheca et museum etc. Editio novissima, denuo et priori nitidior*, pubblicata dal Grevio nel suo *Thesaurus etc. Italiae*, Tom. VI. P. III. p. 132. Ed oltre al suddetto monsig. Tommasini, vedi il P. Niceron, il Tiraboschi, la *Biografia universale*, ed altri autori.

tenne gradito soggiorno. Quali illustri amicizie colà il Pignoria stringesse, di quali estesissime cognizioni arricchisse la sua mente col giornaliero esame di que' tanti magnifici monumenti che adornano l'eterna città, puossi facilmente conoscere dal catalogo delle molte sue opere. E, a dir vero, sembra quasi impossibile a credersi com'egli potesse dar mano a sì moltiplici e gravi lavori, ai quali mescolava i poetici e letterarii, essendogli stato affidato dal Vescovo, al suo ritorno, e il carico di confessore delle monache di santo Stefano, e il governo parrocchiale della chiesa di san Lorenzo. « Nondimeno (scrive il chiarissimo Tiraboschi (1)) le monache e i suoi parrocchiani gli permisero non solamente di radunarsi » in casa un bel museo di antichità, ma ancora di » scriverne molti trattati. Quello dei *Servi* è uno de' » migliori in tal genere, benchè, secondo il costume » del secolo, sia molto diffuso. Le antichità egiziane » ancora furono da lui rischiarate così nella sua opera » sui geroglifici, come nella spiegazione della famosa » *Tavola Isiaca.* »

« Il prezioso monumento (dice il signor Weiss nel » suo articolo sopra il nostro Pignoria, inserito nella » *Biografia universale*) conosciuto col nome di *Tavola Isiaca* era già stato pubblicato da En. Vico. » È una tavola di bronzo, lunga cinque piedi e larga » tre, di cui il fondo è coperto di uno smalto o di » una vernice negra, su cui sono disegnate delle figure, delle quali i contorni sono filetti di argento incastrati. La suddetta tavola fu comperata nel 1525, » dopo il sacco di Roma, da un fabbro che la vendè » al cardinale Bembo: dal suo museo passò in quello » del Duca di Mantova, da cui sparì nel 1630, come » fu presa tale città dalle truppe imperiali. S'ignorò

(1) *Storia* cit. Tom. VIII. P. II. pag. 564.

» per oltre un secolo che cosa ne fosse avvenuto: ri-
» trovata, venne finalmente nel museo del Re di Sar-
» degna a Torino, senza che siasi mai potuto sapere
» in qual maniera vi fosse pervenuta (ved. la *Raccol-*
» *ta delle antichità* di Caylus. VII. 44). La conqui-
» sta del Piemonte l'avea fatta trasportare a Parigi,
» dove per più anni fu veduta nel museo delle anti-
» chità; ma fu restituita al Re di Sardegna nel 1815.
» La *Tavola Isiaca* fu soggetto di esame per più ce-
» lebri antiquarii. Dopo Vico e Pignoria, i padri Kir-
» cher e Montfaucon, Jaldbonski e Caylus ne pub-
» blicarono delle spiegazioni. Quella di Pignoria, il
» quale non vi scorge che la rappresentazione delle
» cerimonie di un sagrifizio secondo il rito egiziano,
» è la più semplice, e forse la più verisimile. »

A questi gravissimi studii non volle disgiungere la patria erudizione, ben sapendo con Tullio che *turpe est aliena sapere, nostra ignorare*. Nè contento di conoscere le cose, ne scrisse egli dottamente; e le sue *Origini di Padova*, e il suo *Antenore*, nel quale combatte l'invalsa opinione in moltissimi, che attribuiva a quell'eroe trojano, riguardato siccome il fondatore di Padova, una tomba che oggidì pure è in piedi, la quale non è che del medio evo, ne fanno chiara testimonianza. Queste due opere, nelle quali diede a conoscere la buona critica di cui era fornito; la contesa ch'ebbe col padre Portenari, di cui parleremo più sotto; e le molte altre opere delle quali siamo per dare il catalogo, aprirono al Pignoria una via luminosa presso la più tarda posterità.

Negli ultimi anni del viver suo gli venne conferito un canonicato nella cattedrale di Treviso col mezzo del cardinale Francesco Barberini il vecchio, splendido protettore dei dotti. Compiè il nostro Pignoria sua giornata colto da pestilenza nel sessantesimo anno di sua vita, cioè nel 1631. Nel portico della chiesa

di san Lorenzo il senatore Domenico Molin, suo amico e mecenate, gli fece scolpire la seguente iscrizione, che ancora si conserva nell'atrio della Regia Delegazione Provinciale della nostra città.

D. O. M.
LAURENTIO PIGNORIO
ALTERI HVJVS ECCLESIAE PRIMVM PAROCHO
DEINDE TARVISII CANONICO
PIETATE AC MORVM SANCTITATE
SPECTATISSIMO
VERO CANDORIS ET PVDORIS EXEMPLO
LITERARVM OMNIVM
CVM GRAVIORVM TVM POLITIORVM
PERITISSIMO
PENITIORIS ANTIQVITATIS NON MINVS
CERTO QVAM CVRIOSO
INDAGATORI
PATRIAE AMICORVM ET SVI IPSIVS MEMORIAE
LVCVLENTISSIMIS INSCRIPTIONIBVS
PROPAGATORI
MVSARVM DENIQVE ET GRATIARVM
CORCVLO ET OCELLO
DOMINICVS MOLINVS
SEN. VEN.
AMICO AC HOSPITI CARISSIMO ET JVCVNDISS. P.
OB. ANN. CIↃ. ƆIC. XXXI. IDIB. JVNII
VIXIT ANN. LIX. MENS. VII.

= L'attestazione di Giulio Paolo, solennizzata nei Campi Elisi il dì delle none di Agosto 1625, fedelmente riferita da Menippo filosofo (per Lorenzo

Pignoria). In Padova, presso Pietro Paolo Tozzi, 1625, in 4.° ═

Diede luogo alla pubblicazione di quest'operetta la seguente contesa letteraria tra il nostro Pignoria e il suo concittadino Portenari (ved. tal nome), che così ci viene narrata dal diligente Apostolo Zeno (1). « Aveva il Pignoria dato alla luce nel 1625 il suo » libro delle *Origini di Padova*, nel quale, tra le » altre cose, mise in questione la *patavinità* di Giu- » lio Paolo, della quale in Padova non si era mai du- » bitato. Questa novità suscitò contra di lui alcuni » de' suoi compatrioti, ai quali parve assai strano che » alla loro patria si volesse rapire la gloria di aver » dato il nascimento a quel celebre giureconsulto; e » di costoro si mise alla testa il padre fra Angelo Por- » tenari agostiniano, già noto per altre sue opere, il » quale lo stesso anno, senza porvi il suo nome, die- » de fuori il seguente *Avviso di Parnaso*. *Difesa » della patavinità di Giulio Paolo giureconsulto » contra le Origini di Padova. In Padova, per Pie- » tro Paolo Tozzi*, 1625, in 4.° »

Rispose acremente il Pignoria all'*Avviso* del Portenari con l'*Attestazione* già riferita, e poco dopo col seguente opuscolo: *La principessa delle composizioni sfiorata. Riotta del signor Ludolfo Brunnio di Colonia* (Lorenzo Pignoria), *professor di grammatica. In Venezia, appresso Antonio Pinelli*, 1625, in 4.°

A difesa del Pignoria, che però da sè solo ne avea più del bisogno, sopravvennero a spalleggiarlo Albertino Barisoni (ved. tal nome) e Gio. Girolamo Bronziero della Badia del Polesine, dai quali si pubblicarono alcuni opuscoli sull'argomento, che qui per brevità non si ricordano.

---

(1) Fontanini *Biblioteca* cit. Tom. II. pag. 133-134.

Il nostro Pignoria scrisse ad istanza del padre Angelo Grillo, che nel 1609 ristorò il sepolcro del Folengo (1), un epitaffio a questo celebre mantovano poeta.

Molte furono le cose di letterario ed erudito argomento lasciate dal nostro concittadino manoscritte, ed il Zeno (2) ci ricorda di aver veduto un prezioso codice di lettere autografe del nostro scrittore nella biblioteca dei Padri Somaschi alla Salute, e dalle

I. *Lettere d'uomini illustri* (3) sopra citate apprendiamo ch'egli aveva composti alcuni Discorsi sopra le *Sette Giornate del Tasso*, i quali non volle permettere mai che fossero divulgati.

II. Le origini di Padova di Lorenzo Pignoria. In Padova, appresso Pietro Paolo Tozzi, 1625, in 4.°, con tavole. — Dopo il frontispizio si ripete = Le origini di Padova scritte da Lorenzo Pignoria, nelle quali si discorre dell'antichità, degli abitatori, delle memorie illustri della Città e della Provincia tutta. = Sta ancora nel tomo VI. del *Thesaurus etc.* cit.

III. Vetustissimae Tabulae Aeneae sacris Aegyptiorum simulacris caelatae accurata explicatio, in qua antiquissimarum superstitionum origines, progressiones, ritus, ad barbaram, graecam, romanamque historiam illustrandam enarrantur, et multa scriptorum veterum loca, qua explanantur, qua emendantur. Auctore Laurentio Pignorio patavino. Accessit ab eodem auctarium, in quo ex antiquis sigillis, gemmisque selectiora quaedam ejus generis, et veterum haereticorum amuleta exhibentur. Venetiis, apud Joannem Antonium Rampazettum, 1605, sumptibus Jacobi Franco, in 4.°, cum tabulis.

---

(1) *Biblioteca* cit. Tom. I. pag. 367.
(2) *Lettere*. Tom. V. pag. 23.
(3) Pag. 41.

IV. Magnae Deum matris idaeae, et Attidis initia, ex vetustis monumentis nuper Turnaei Nerviorum erectis. Edente iterum et explicante accuratius ad veterum auctorum mentem Laurentio Pignorio presb. patavino. Venetiis MDCXXIIII., sumptibus Petri Paoli Tozzii, in 4.° — *In fine* = Ex typographia Misserina. = Con quest'opera il Pignoria descrive gli antichi monumenti scoperti nei dintorni di Turnai. La prima edizione si fece in Parigi nel 1624, in 4.°

V. Antiquissimae picturae quae Romae videtur typus a Laurentio Pignorio accurate explicatus. — *In fine* = Patavii, apud Donatum Pasquardum, MDCXXX., in 4.°, cum tab. = Si legge eziandio nel Tom. I. del *Thesaurus* cit.

VI. Ad divam Caeciliam virginem et martirem nobilissimam Laurentii Pignorii Carmen. Patavii, typis Varisci ad Puteum pictum. — Un foglio di stampa in 4.°

VII. Ad Urbanum VIII. Pontif. Opt. Max. Laurentii Pignorii presbyt. patavini Carmen. — *In fine* = Patavii ex typ. Laur. Pasquati, M.DC.XXIII. = Un foglio di stampa in 4.°

VIII. Ad Franciscum Barberinum Cardinalem amplissimum, Laurentii Pignorii presbyt. patavini Aponus. Ibid., eodem anno et typ. — Un foglio di stampa in 4.°

IX. L'Antenore di Lorenzo Pignoria. In Padova, appresso Pietro Paolo Tozzi, M.DC.XXV., in 4.°, con tav. — *In fine* = In Padova per Giovanni Battista Martini e Livio Pasquati, stampatori Camerali, MDCXXV.

X. Laurentii Pignorii symbolarum epistolicarum liber, in quo nonnulla ex antiquitatis juris civilis et historiae pene depromuntur et illustrantur, multaque auctorum loca emendantur et explicantur. Patavii

MDCXXVIII., ex typographia Joannis Baptistae de Martinis, in 16.°

XI. La Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, con la Vita di lui, con gli Argomenti a ciascun Canto di Bartolommeo Barbato, con le Annotazioni di Scipio Gentile e di Giulio Guastavivo, e con le Notizie istoriche di Lorenzo Pignoria. In Padova, per Pietro Paolo Tozzi, M.DC.XXVIII., in 4.° con tav. — Le notizie del Pignoria stanno alla pag. 395 e seg. della predetta edizione.

XII. Le immagini degli Dei degli antichi, di Vincenzo Cartari Reggiano, ridotte da capo a piedi alle loro reali e non più per l'addietro osservate simiglianze, cavate da marmi, bronzi, medaglie, gioje, e altre memorie antiche, con esquisito studio e particolar diligenza di Lorenzo Pignoria padovano, aggiuntevi le Annotazioni del medesimo sopra tutta l'Opera, e un Discorso intorno alle Deità dell'Indie Orientali, che si conservano nelle gallerie dei Principi e nei musei delle persone private, con le Allegorie alle immagini di Cesare Malfatti padovano, migliorate e accresciute nuovamente, e un Catalogo di cento e più famosi Dei della Gentilità, con la giunta di un altro Catalogo degli autori antichi e moderni che hanno trattata questa materia, ordinato e raccolto dal medesimo Pignoria, che ha accresciute le annotazioni, e aggiunte molte immagini. In Padova, per Pietro Paolo Tozzi, 1626, in 4.° — Il Tozzi ne aveva pubblicata una prima edizione nell'anno 1615.

L'opera del Carturi, al dire del Zeno (1), *non sarebbe giunta a quell'eccellenza che ha di presente, se il Pignoria tanto non vi avesse posto del suo.*

XIII. La Vita di santa Giustina vergine e protomartire padovana, scritta da Lorenzo Pignoria. In

(1) Fontanini *Biblioteca* cit. Tom. II. pag. 149.

Padova, per Giambattista Martini e Livio Pasquati, 1626, in 4.°

XIV. Lettere d'uomini illustri ec. Venezia per Baglioni, 1744, in 8.° — Quelle del Pignoria occupano buona parte di questa bella raccolta di lettere: *De servis et eorum apud veteres ministeriis Commentarius. Augustae Vindelicorum ad signum Pinus, M. DC. XIII.*, in 4.°

XV. Notulae extemporariae in emblemata Andreae Alciati. Patavii apud Petrum Paulum Tozzium, MDCXIIX., in 8.° — Se ne fece dal Tozzi una seconda edizione nel 1626 in 4.°, *cum commentariis amplioribus aliorum etc.* La prima edizione fu eseguita in Augusta nel 1613 in 4.° da Marco Valser. Se ne hanno altre due edizioni, oltre la ricordata del Tozzi, una fatta pure in Padova nel 1656, in 4.°, l'altra in Amsterdam nel 1674, in 12.°

XVI. Prosopopoeja Aldinae Catellae. Patavii, typis Laurentii Pasquati, MDCXXII., in fol. — La medesima opera col titolo = Lacrimae poeticae in obitum Aldinae Catellae. Parisiis apud Nicolaum Buon. MDCXXII., in 8.°

XVII. Miscella elogiorum, adclamationum, adlocutionum, conclamationum, epitaphiorum, etc. Patavii apud impressores Camerales, MDCXXVI.

XVIII. Della consacrazione delle vergini. In Padova, appresso Pietro Paolo Tozzi, MDCXVI., in 4.°

XIX. Gareggiamento vicendevole in lode dell'illustrissimo signore Domenico Molino. In Venezia 1624, ad istanza di Pietro Paolo Tozzi, in 4.°

PIMBIOLO (1) DEGLI ENGHELFREDDI (Annibale Domenico), marchese, nobile padovano, e

---

(1) Questa famiglia fu nobile, e vanta a sua gloria antica origine, e celebri personaggi che la illustrarono. Assunse essa

canonico della cattedrale, « era stato educato dai Pa- » dri Gesuiti (così monsignore Orologio (1)), e negli » anni suoi giovanili si era dedicato allo studio del- » la medicina. In questa aveva fatti grandi progressi, » di modo che nel 1682 ebbe la cattedra di medici- » na estraordinaria nella Università. » Merita di ricordarsi l'elogio che a lui fa il Papadopoli *Historia etc.* Tom. I. pag. 159 e 1682: *Cessit haec sedes Annibali Dominico Pimbiolo nobili patavino, qui deinde sacra secutus adsumpta in foedus virtutis pietate lectus est in Canonicum Ecclesiae patavinae, quem honorem doctrina, morum integritate, sacrarum litterarum scientia, studioque religionis mirum in modum amplificavit.* « Entrato poi » nella carriera ecclesiastica, vi scorse i gravi studii » con sommo profitto, e nella latina e greca lingua » era versatisimo. Eletto Canonico teologo (27 Settembre 1697), fece l'orazione per l'ingresso dei » due vescovi Giorgio cardinale Corner e Giovanni » Minoto. Fu anche Vicario monastico. Profondo nel- » la intelligenza della sacra Scrittura, portava sulla » cattredra la Bibbia, ed apertala, con ammirabile fa- » cilità estemporaneamente faceva le sue lezioni. Era » di molta pietà, e spesso fra l'anno predicava nelle » parrocchiali della città, nei tridui, nelle novene. » Lasciò gli scheletri delle sue lezioni, nelle quali » per lo più inseriva una lode del beato Gregorio » Barbarigo. Ebbe molti beneficii, fra i quali la chie- » sa di Carturo, e la campestre de' santi Vito e Mo- » desto di Agna. Ottenne alla sua famiglia il titolo » di Marchese. Morì li 25 Giugno del 1731, e la-

---

anco il cognome *degli Enghelfreddi* o *Engelfreddi*. Noi qui ricorderemo con onore alcuni de' suoi membri. Questo casato è presentemente estinto.

(1) *Serie ec.* pag. 172.

» sciò per legato i suoi libri alla biblioteca dei nostri » Padri Gesuiti. »

Francesco, buon poeta, nacque in Padova il dì 1.° Ottobre dell'anno 1753, ed ebbe a genitori Annibale ed Elisabetta Stella di Rovigo (1). Nel patrio Seminario, ove diede principio alla sua letteraria e morale educazione, diede prove di pronto ingegno, di facile e tenace memoria, e di lena poetica. Fattesi famigliari la lingua del Lazio e quella dei Demosteni, securo del proprio idioma, franco nel gallico ancora, nell'ancor verde età d'anni venti brillar si vide fra i dotti del suo paese. Varcato il quinto lustro, si annodò con Maddalena Santonini, nobile della nostra città, che padre lo rese d'un solo figlio, che morte gli rapì anzi tempo. Bella mostra facendo dell'improvvisare, e dettando con buon garbo delle spiritose e delicate rime, fu onorato della patente di socio di più Accademie. « Pubblicò (dice il suo elogi- » sta) parecchie produzioni drammatiche, commen- » devoli per la felicità della immaginazione, per la » venustà dello stile e per la prudenza, virtù non » sempre famigliare ai poeti.... Taluno desiderato lo » avrebbe compositore più parco. Ma se no 'l fu, ciò » non derivò da intemperanza d'ingegno, ma da gen- » tile condiscendenza.... I tre Canti *dell' Uomo*, se » cedono alla misteriosa profondità di quelli del poeta » inglese, loro non cedono nel calore delle immagini, » nelle perspicuità dello stile, nella purezza delle mas- » sime religiose. Il *Davide* penetra al cuore nella sua » poetica sublimità; l'*Inno ad Eva appena uscita* » *dalle mani del Creatore*, ricorda le grazie native » ed ingenue del soavissimo Gessner; l'*Ombra di Na-*

(1) Vedi la *Vita del Pimbiolo* premessa alle sue Opere postume, scritta dal ch. sig. Professore ab. Lodovico Menin.

» *vagero*, i *Fiori*, i *Diritti dell'amore*, il *Sonno*, » e molti altri suoi poemetti, senza annoverare le fe- » licissime imitazioni dal tedesco e dal francese, per » venutà e semplicità assai poco lasciano a desidera- » re.... Se nelle sue prose non trovasi la sallustiana » brevità, o la studiata concisione di Tacito, nè la » nobile ubertà di Tullio e del Segneri, ti compen- » sano il candore, la chiarezza, la verità dei concetti, » nei quali sempre dipinge sè stesso. »

La poesia, che non mai arricchisce, non fu punto propizia al Pimbiolo. Egli fu sempre contento e ristretto a pochi agi della vita. Di cuore ben fatto e sensibile, amò con trasporto ed accolse quali figliuoli sino in propria casa alcuni poveri giovani che facean mostra di bell'ingegno, i quali ne benedicono ancor la memoria. Nel 1813, cangiatasi la faccia politica di questa parte d'Italia, fu il Pimbiolo provvisoriamente promosso alla prefettura della biblioteca dell'Imp. R. Università, e quindi I. R. Ispettore dei Ginnasii; nel quale ufficio così adoperossi, che i maestri ebbero in lui una guida, un padre gli allievi. Aggravato da malattia, che con religiosa costanza e tranquillità sostenne, nel sessantesimonono anno del viver suo, la notte del dì 3 Febbrajo dell'anno 1823, lasciò questa mortale carriera.

« Fu da' suoi amici compianto quanto lo potea es- » sere la stessa virtù. In lui perdettero le lettere un » coltivatore appassionatissimo; Padova un cittadino » amantissimo della sua gloria; i buoni tutti un per- » fetto modello. Possano le eccellenti qualità del suo » cuore sempre mantenersi vive nella ricordanza de- » gli uomini, come l'opere della sua mente vivranno » immortali. »

Le opere del nostro benemerito Pimbiolo sono molte, e tutte furono riunite e pubblicate in questa città, lui vivente, nelle sue

I. Opere di Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi. Volumi 3. Padova, tip. Bettoni, 1813, in 8.°, col ritratto in intaglio dell'autore.

II. Imagines Francisci Petrarchae ab eximio Rinaldo Rinaldi patavino etc. affabre exculptae etc. Carmen elegiacum. Ibid., typis Valentini Crescini, 1819, in 8.°

III. Opere postume ec. Padova, nella tipografia del Seminario, 1824, in 8.°, col ritratto dell'autore. — Comprende questo volume altre cinque lettere sopra i seguenti soggetti. *Intorno ai pigmei; La Galleria di Venere; Intorno alle Grazie; Sui Fasti; Intorno alla musica degli antichi; La Vita di Benedetto Marcello*, Parte I. e II.; *Discorso accademico intorno agli effetti di un buon Teatro.* Si compie il volume con alcune poesie latine e italiane. L'editrice fu la vedova del nostro poeta, la quale con saggio intendimento vi fece premettere la Vita del marito, scritta con molta grazia, come si disse, dal ch. Professore Menin.

Antonio (1), fratello del precedente, fu pure alunno del patrio Seminario. Fisico, letterato, poeta e buon medico ce'l mostrano varii dotti opuscoli. Eletto nel 1757 alla terza cattedra di medicina teorica, nel 1763 gli fu assegnata la seconda, alla quale rinunciò volontariamente nel 1786, contento di una onorata giubilazione. Affabile nei modi, fu ad ognuno carissimo. Negli ultimi anni della sua vita fu onorato dal Governo Austriaco del carico di Direttore della medica Facoltà, che sostenne, fatto assai vecchio, fino all'anno 1824, in cui morte recise il lungo

(1) Di lui parlano, fra i molti autori che ricordar qui potrei, l'Orteschi *Giornale ec.*, il Zabeo *I Professori ec.* pag. 36, il Colle *Fasti etc.* pag. 123-125.



suo stame. Nell' esporre il catalogo delle sue opere aggiungeremo qualche altra circostanza alla vita sua pertinente.

Ecco l' elenco di quanto ci rimane a stampa del nostro Pimbiolo:

I. Il Quadro di Cebete filosofo greco, trasportato in lingua toscana (dal signor Antonio Pimbiolo de' Conti Engelfreddi). Ivi 1761, Conzatti, in 4.° — « Chi brama di leggere (così da un Giornale) una » elegante versione di una molto utile filosofia mora» le, che colla scorta di leggiadre pitture s'apre per » la parte della fantasia più facilmente la strada nel » cuore degli uomini, legga questa dedicata dal suo » nobile autore al nobile sig. conte Girolamo Lion » Cavazza. »

II. Praelectio habita in Gymnasio patavino cum primum in scholae (theoreticae medicinae) possessionem veniret III. Kal. Maii MDCCLXIII. Hippocratis systemata neque conflavit, neque admisit, sed solas observationes est consectutus. Patavii 1764, in typ. Cominiana, in 4.°

III. Summa capita rerum, quas anno hocce scholastico pertractabit Antonius Pimbiolo. Ibid., anno 1761, in 4.°

IV. De patavini aeris qualitatibus Oratio Antonii Pimbiolo de Engelfreddis, nobilis patavini, habita in patrio Gymnasio anno MDCCLXIX., XII. Kalendas Januarias, cum ex inferiori Professorum Ordine Veneti Senatus jussu ad superiorem evectus, medicinae theoricae auspicaretur. Ibid. 1771, excudebat Jo. Baptista Conzatti, in 4.°

V. Saggio sopra le dosi dei medicamenti. Ivi, per lo stesso tipografo, 1774.

VI. Sopra le qualità degli effluvii del baco da seta. Discorso di Antonio Pimbiolo degli Engelfreddi, P. P. di medicina teorica nella Università della

sua patria. Ivi, 1776. — Di questo lavoro il *Giornale di medicina* dell'Orteschi, tom. XIII. pag. 277, ce ne offre un interessante estratto, molta lode eziandio attribuendone *al vero medico, al filosofo utile, all'amico della società*. Ei dice che merita di andare oggidì per le mani di tutti coloro che si danno alla coltivazione sì vantaggiosa e propagata dei bachi da seta, per preservare quell'insetto dai gravi deterioramenti a cui può andare incontro, e per allontanare i mali che sono più ordinarii alla gente che sta lavorando bozzoli, cioè la tosse, la tabe polmonare, il vomito, i mali d'occhi, il delirio, le convulsioni, malattie che sono più frequenti nei su nominati artefici.

VII. Esame intorno le qualità del vitto dei contadini del territorio padovano. Padova, 1783.

VIII. Osservazioni fisico-mediche sopra il sale medicinale delle acque termali d'Abano, fatte dal signor Antonio Pimbiolo degli Engelfreddi gentiluomo padovano, dottore collegiato di filosofia e medicina, pubblico professore di medicina teorica nella Università della sua patria, e socio dell'Imp. Regia Accademia degli Agiati di Roveredo, dei Concordi di Rovigo, e di quelle dei Ricovrati e di Agricoltura di Padova. — All'esame chimico di quelle acque era stato chiamato il Pimbiolo dal grave Magistrato dei Riformatori nel 1765. Egli ne pubblicò il saggio sopra indicato alcuni anni dopo.

IX. Suoi versi latini all'Haller.

PINATO (ab. Domenico), alunno del nostro Seminario, diede opera alle lettere, nelle quali si procacciò un qualche nome. Insegnò per alcuni anni la grammatica nelle scuole del Municipio del castello di Piove di Sacco sua patria, e di lui abbiamo alle stampe = Ad eminentissimum Carolum cardinalem

Rezzonico, episcopum patavinum, comitemque Saccensem, dum Saccensem ecclesiam inviserit, Gratulatio Dominici Pinato, publici praeceptoris, anno MDCCLIII. — *In fine:* = Patavii, ex typographia Fratrum Conzatti, impress. episcop., in 4.° =

PISANI (Angelo) fiorì sul principiar del secolo decimottavo. Studiò nelle patrie scuole filosofia e medicina, ed ebbe la terza cattedra straordinaria nello stesso Studio. Il suo ingegno ed i suoi scritti lo avrebbero fatto conoscere con onore, se morte non lo avesse colto anzi tempo. Di lui abbiamo alle stampe: = Historia admirabilis hystericae affectionis in virgine patavina, ejusdemque rarissimorum symptomatum explicatio, conscripta ab Angelo Pisani patavino in patrio Gymnasio medicinae professore, etc. Patavii 1729, typis Conzatti, in 4.° =

PIVATI (ab. Adamo) fu uomo colto, e dottore in teologia. Resse per più anni, come parroco, la chiesa già soppressa di santa Giuliana, nel qual carico, per lui sostenuto con pietà e zelo, mancò a' vivi d'anni 75 nel giorno 9 Febbrajo dell'anno 1748. Fra i molti letterati illustri coi quali ebbe il Pivati epistolare corrispondenza, ricorderemo il solo Muratori, che ci lasciò del nostro scrittore questo bell'elogio: *Ornatissimum virum et amicum probatissimum, sacrae theologiae dectorem, tum doctrina, tum candore animi aliisque virtutibus nulli secundum* (1). Al fino e securo giudizio del Muratori assoggettò il Pivati una sua *Memoria sull'Arena di Padova,* e n'ebbe il conforto d'aversi in risposta le seguenti confortanti parole: *La grande apologia è letta; l'ho trovata*

(1) *Rer. italic. script.* Tom. XI. *Praefat. in Ptolomaci Lucensis Annales ecclesiasticos.*

tale, che non si dee temere che alcuno risponda, così forti sono le ragioni. Quel diploma di Arrigo e l'epitaffio dello Scrovegno sono cannoni da sessanta. Me ne rallegro; e se V. S. Illustrissima, com'è ben di dovere, la darà alla luce, gliene vorran bene tutti i concittadini (1). Ma il Pivati, troppo diffidando di sè, non osò pubblicare lo scritto; nel quale prova, contro l'opinione di Scipione Maffei, che Padova aveva negli antichi secoli anfiteatro stabile. La dotta fatica del nostro scrittore venne finalmente alla luce col vero suo titolo, cioè = Memoria sull'Arena di Padova. Padova, tipografia del Seminario, 1819, in 8.° =

PIVATI (Agostino). Di questi, ch'io penso della famiglia del precedente, morto nell'anno 1695, lo Sberti vuole che ci restassero più opere stampate e mss. Noi avendone fatta invano ricerca, abbiamo però creduto ben fatto di dargli luogo nella nostra Biografia, dietro l'asserzione del predetto Sberti.

PIVATI (ab. Gianfrancesco), fratello di Adamo, letterato e scienziato di buona fama, nacque tra noi nell'anno 1689. Nel patrio Studio si dedicò alle leggi; ed ottenuta la laurea dottorale, venne appresso eletto ad archivista della stessa Università. Fu altresì accademico Ricovrato (2), ascritto all'Accademia delle

---

(1) Così da due *Lettere* mss. presso la B. del S. del prelodato Muratori.

(2) Nel *Giornale dei Ricovrati* trovo in tre luoghi farsi menzione onorata del nostro scrittore, e sono: 29 Gennajo 1723, in cui parlò sul problema: *Se Tito imperatore sentisse maggior dispiacere qualora non avea avuto a chi far grazie, o gli era accordato di farle a chi non le meritava.* E nel Gennajo dell'anno appresso, in cui recitò l'orazione per san Francesco di Sales, e fu ascoltato con applauso comune e con

scienze di Bologna, nella quale città strinse amicizia coi più illustri letterati che colà allora vivevano, tra i quali ebbe carissimo il ch. Francesco Maria Zanotti, al quale indirizzò il suo scritto = Della elettricità medica. Lettera del chiarissimo sig. Gio. Francesco Pivati accademico dell'Accademia delle Scienze di Bologna, al celebre sig. Francesco Maria Zanotti segretario della stessa Accademia. Lucca 1747. — Fu eziandio inserita nel tomo XXXVIII. degli *Opuscoli Calogerà*.

Ecco il primo che applicasse l'elettricità alla medicina, così affermandolo il signor Orteschi nel suo *Giornale di Medicina* (1) dicendo: « che l'elettricità » possa sanare varie infermità, da cui è affetto il cor» po umano, lo provò con moltiplicate sperienze.... » Francesco Pivati.... egli fu il primo cui cadette in » mente di applicare l'elettricità alla medicina, ed in » Venezia nacque e crebbe questa scoperta (2). »

Ma prima di questa sua Memoria il Pivati si aveva fatto conoscere con vantaggio al mondo letterario col suo grandioso = Nuovo Dizionario scientifico, curioso, sacro e profano. Tomi 10 in fol. Venezia MDCCXLVI., per Benedetto Miloco, con tavole in rame intagliate a ciascun volume. =

---

pietà tenerissima dai letterati non meno che da tutti i dottori. Ci accenna finalmente che il Pivati dettò una canzone secondo l'uso di Anacreonte, provando che le donne amorose non debbono studiare.

(1) Tom. X. pag. 61.

(2) E nella prefazione scritta dall'editore lucchese:.... *La presente lettera lo fa anche conoscere un valentissimo fisico e un felicissimo indagatore dei segreti della natura. Di che può fare amplissima testimonianza il piacere, anzi la somma lode, con cui sappiamo essere state ricevute queste sue nuove osservazioni dai signori Francesco Maria Zanotti, Bartolommeo Beccari, Gio. Batt. Morgagni, e da altri distintissimi e letteratissimi uomini.*

Il Pivati fermò per più anni il suo stabile soggiorno in Venezia, astretto anco a ciò pel difficile e delicato ufficio a cui era stato chiamato dalla serenissima veneta Repubblica di Sopraintendente alla stampa. In quella città, stimato e riverito da ognuno, fornì il nostro scrittore la gloriosa sua vita mortale nell'anno del Signore 1764.

Molte altre cose scrisse e stampò il Pivati, e che essendo pezzi volanti, non ricordiamo. Accenneremo peraltro, ch'egli assistette alla ristampa di tutte le opere dell'Ariosto, edizione grandiosa che si fece in due volumi in foglio, con intagli, in Venezia da Stefano Orlandini, MDCCXXX.

PIVETTA (Luigi) studiò e prese la laurea in medicina nella nostra Università. Nacque egli in Piove di Sacco verso la metà del secolo decimottavo, e con onore e profitto esercitò l'arte di Esculapio. Ci resta di lui alle stampe: = Storia medico-apologetica dell'ultima malattia del fu D. Lorenzo dottor Morelli, Vicario di Pontelongo. Padova 1802, in 8.° =

PIVETTA (Giuseppe Maria), figliuolo del precedente, dottore, ingegnere ed architetto, ha pubblicato non ha guari colla Pianta topografica le = Notizie sul monastero dei Padri Benedettini Cassinensi di santa Maria di Praglia fra i Colli Euganei. Padova, pel Crescini, 1831, in 8.° — Questo libretto meritò una seconda edizione, che si fece ivi, tipografia del Seminario, 1835, in 8.° A questa vi sono premesse varie poesie (vedi SVEGLIATO).

POCHINI (Firmiano), di nobile famiglia (1), figliuolo di Antonio avvocato di molto grido, nac-

(1) Antica fu l'aggregazione di questo casato al Consiglio nobile di Padova. Il principe Giuseppe Maria duca di Gua-

que in Padova intorno all'anno 1630. Fu, al dire del Papadopoli (1), *vir summi ingenii*. Infatti i suoi scritti ce'l provano in pari tempo poeta, oratore, legista di qualche fama. Nè ultimo merito è certo pel nostro Pochini l'essere nell'anno 1678 stato scelto a leggere nella Università le Instituzioni, e d'essere stato creduto degno di lodare nei funerali il suo concittadino Carlo Dottori a nome dell'Accademia dei Ricovrati, de' quali era pur egli uno dei socii i più illustri. Mancò a' vivi il nostro scrittore dopo l'anno 1710, lasciandoci alle stampe non ignobili saggi del suo ingegno nelle operette che qui sotto notiamo.

I. Il Trionfo. Nell'ingresso alla dignità di Procuratore di S. Marco di S. E. il signor Antonio Grimani cavaliere. All'illustrissimo e reverendissimo signor abate Nautichiero Barisoni canonico di Padova, e cameriere d'onore di S. S. Oda di Firmiano Pochini. In Padova, per Pietro Maria Frambotto, M.DC.LXXIII., con licenza de' Superiori, in 4.°

II. Orazione nel funerale del conte Carlo Dottori a nome dell'Accademia dei Ricovrati, *premessa all'edizione delle Opere del Dottori*. Ivi, pel Frambotti, 1695, in 16.°

III. Novella per le nozze del conte Sigismondo d'Arco con la principessa Claudia d'Inspruch. Nicopoli, appresso Evasio Folgori, l'anno 1708, in 8.°

Molte composizioni sì in prosa che in verso lasciò il Pochini mss. Dal *Giornale* dell'Accademia dei Ricovrati raccolgo: *Firmiano Pochini fu Accademico Ricovrato nel dì 14 Novembre 1680. Recitò un panegirico in lode di S. E. Silvestro Valiero ca-*

stalla avendo fregiato del titolo di Conte il nobile Pietro Bregolini, con approvazione del veneto Senato 8 Aprile 1797, passò un tale titolo nella persona e nella discendenza di Carlo Pochini, nipote del suddetto Bregolini.

(1) *Historia* cit. Tom. I. pag. 163.

valiere e procuratore di S. Marco, protettore dell'Accademia dei Ricovrati.

POCHINI (Carlo) vide la luce dopo la metà del secolo decimosettimo. Giovanetto nella Università tutto si diede agli studii della giurisprudenza, e parve che molto profitto ne traesse, se fu creduto in progresso degno di leggere nello stesso Liceo il gius canonico. Alla sua lettura diede principio nel 1696; ma sei anni appresso volontariamente ritirossi, per darsi all'avvocatura. Nell'arringo del Foro il Pochini fece bella mostra, se crediamo agli epiteti che il Papadopoli adopera parlando di lui, dicendolo *vir eloquentissimus et eruditissimus* (1). Il nostro causidico però vent'anni dopo chiese ed ottenne la cattedra di legge criminale, che sembra aver occupata fino all'anno 1745, in cui morte lo tolse dalle angoscie di questa vita. Ci restano a stampa del Pochini:

I. Caroli Pochini in Archigymnasio patavino juris criminalis professoris Prolusio, cum crimina exponeret damnatae veneris ex TT. D. et CC. ad L. Juliam de adulteris et stupro. Patavii, typis Jo. Baptistae Conzatti (1729), in 8.° — Nelle *Novelle della repubblica delle lettere*, anno 1729, pag. 58, si legge in lode del Pochini e della sua orazione: *È notabile la castigata maniera con cui maneggia materie tanto lubriche; ma molto più notabile la singolare politezza della lingua in un criminalista di Foro nuovamente passato alla cattedra* (2).

---

(1) *Historia etc.* Tom. I. pag. 155.

(2) D'un altro Carlo Pochini, che visse nel secolo decimosettimo, abbiamo alle stampe: *Applausi poetici nella gloriosissima Laurea in ambe le leggi dell'eccellentissimo ed eruditissimo sig. Giacomo Vandinelli vicentino, raccolti e dedicati al molto illustre et eccellentissimo sig. Vandinello Vandinelli suo degnissimo padre da Carlo Pochini. In Padova*, 1685,

II. De argumentis delictorum convincendorum. Patavii, 1735.

III. De scientia criminali. Ibid. 1741.

Il Facciolati (1), sempre pronto a mordere, com'era suo costume, dice che *istae Dissertationes erant ita elaboratae atque elegantes, ut se ipsum superasse comuni judicio visus sit.*

Il Pochini fu dell'Accademia dei Ricovrati, e nel Giornale spesso citato di quella società in più luoghi si fa onorata menzione di lui; e merita d'esser qui accennato un suo *Discorso*, nel quale scioglie il problema: *Se più favorisca alla felicità di un Governo l'autorità delle leggi, o la prudenza dei Magistrati.*

Antonio, figliuolo del precedente, nacque tra noi il dì 26 Aprile dell'anno 1787. Fornita la sua educazione nel collegio dei Chierici Regolari Somaschi, diede fino dalla primavera degli anni suoi prove non dubbie di svegliato ingegno e di facile vena poetica. Felice il Pochini se a tali doti avesse accoppiato un sano criterio ed un ben fermo carattere. Sognando avanzamenti ed onori, per quelli ottenere, ricco com'egli era per avito retaggio, lasciata la patria nel 1808, volò a Parigi (2), che in quell'epoca precipuamente

---

per Giacomo Cadorino, in 4.° Nel fine, oltre alla dedicatoria, havvi un epigramma latino del raccoglitore.

(1) *Fasti etc.* P. II. pag. 180.

(2) Il sig. Coraccini Federico nella sua *Storia dell'Amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese ec. Lugano presso Francesco Veladini e Comp.* 1823, *in* 8.°, parlando del Pochini, erra allorchè scrive che questi *simile a tanti altri Italiani prese parte nella rivoluzione del* 1796, *e fu obbligato a rifugiarsi in Francia al reingresso degli Austro-Russi in Italia,* mentre il nostro poeta non contava allora che l'undecimo anno allo incirca di sua età.

offriva quanto al mondo esser vi potea di magnifico e sorprendente. Il suo ingegno, le sue rime, ed i suoi bei modi gli apersero la via alla Corte, in cui fu caro eziandio alla madre di quello che reggeva tanta parte d'Europa, mentre le quattro sue epistole intitolate *I monumenti delle belle arti nella città di Parigi*, che pubblicò colà nel 1810, furono con favore accolte dallo stesso Napoleone.

Ma ben presto tant'auge ebbe dolorosa fine. Il nostro poeta, cui alle enormi spese mancavano i mezzi pronti a far fronte, si vide tradotto ai tribunali; dalla quale trista vicissitudine il trasse la ricordata madama Letizia. La caduta di Napoleone e la ristaurazione dei Borboni fu intanto una novella fonte pel Pochini d'argomento poetico, nè gli parve ignobile cosa cantare le lodi dei Gigli d'oro sopra quella medesima lira che aveva poco prima innalzato a cielo il genio e le vittorie di Bonaparte.

Di ritorno al Brenta il Pochini fregiato del titolo di Cavaliere del Giglio d'oro, rovinato nella fama però, ma più nelle sostanze, fu costretto lasciare il patrio suolo, e in Venezia cercare miglior sorte. Per dare l'ultimo tracollo alla sua vita civile non vi volle di più che la pubblicazione del suo *Aristo, carme elegiaco in morte di un vecchio mendico. Padova,* 1817. Prende a soggetto il Pochini in questo suo parto la carestia che in quell'anno crudelmente infieriva. Parla con troppa libertà del governo, dello stato politico d'Europa, della speranza che nutriva d'un cangiamento. Pei quali arditi pensamenti avendo meritato che si ritirassero le copie per ordine superiore, videsi chiusa per sempre la via ad un impiego, che allontanato lo avrebbe da quella fine che a sè stesso aveva malauguratamente affrettata. Morì egli infatti in Venezia nella più squallida miseria nell'anno 1829, offrendo un tristo esempio di un bello in-

gegno mal coltivato. Lasciò il Pochini molti componimenti alle stampe, alcuni dei quali si leggono in più *Raccolte.* I principali, oltre ai ricordati, sono:

I. Galzignano. Stanze. Parma, coi tipi bodoniani, 1805, in 4.° — Galzignano è uno dei Colli euganei, che offre i punti di veduta i più pittoreschi ed ameni.

II. Le statue antiche del museo Napoleone ed i monumenti francesi. Epistole in versi di Antonio Pochini padovano. Parigi, dalla stamperia di Firmiano Didot, 1808, in 8.° Edizione di lusso.

III. I Gigli d'oro, ossia Componimenti poetici nel felice ristabilimento sul trono di Francia dell'Augusta Casa di Borbone. Ivi, pei torchi di A. A. Lanoe, 1814, in 8.°

IV. Elegia in morte di Egle Euganea (la contessa Roberti Franco). Padova, nella stamperia del Seminario, 1817, in fol.

V. La Campana. Poema di Schüller recato per la prima volta in vario metro italiano. Ivi, tip. Penada, 1818.

VI. I Pargi, ossia Ipparco e Despo. Cantica. Ivi, tip. del Seminario, 1809, in 8.°

VII. Sono pur suoi componimenti poetici la versione di un'*Ode* dell'ab. Costa, il *Vaticinio di Nereo*, stampato in *Brescia*, i *Canti militari*, ivi pure impressi, ed altri che si lasciano per brevità.

POLCASTRO (1) (Giandomenico) filologo illustre, nacque in Padova nell'anno 1710. « L'amor della

(1) Avranno alcuni a far le meraviglie com'io non abbia dato luogo in questa mia Biografia ad un rispettabile soggetto di quest'antica ed illustre famiglia, quale si fu Sigismondo Polcastro, professore delle nostre scuole. Ma cesserà lo stupore allorchè si sappia che fu Vicentino, e che venuto tra noi dopo il 1400, vi fissò la sua dimora. Il Tiraboschi *Sto-*

» filologia latina (così del Polcastro si parla nei *Saggi* » *dell'Accademia di Padova*, tomo II. p. XXVII, e che » noi con fedeltà qui trascriviamo), e segnatamente » delle iscrizioni, l'occupò interamente. Pago però di » esercitarvisi per propria soddisfazione, e non per va- » ghezza di gloria, tranquillo, e vivente lontano dal » pubblico, a stento sarebbesi fatto conoscere da es- » so, se l'amor domestico non gli avesse posto la pen- » na in mano. Aveva l'Orsato (vedi tal nome) nella » sua utilissima opera *De notis Romanorum* citate

---

ria ec. si duole che il P. Calvi non abbia favellato di lui nella *Biblioteca degli scrittori vicentini*; e infatti fu vera negligenza, alla quale mancanza speriamo sarà presto per riparare il ch. signor marchese Vincenzo Gozatti, mio padrone e rispettabile amico. Questo erudito e diligente raccoglitore di memorie intorno ai fatti ed agli scrittori di Vicenza sua patria, potrebbe meglio d'ogni altro illustrare la storia politica e letteraria del suo paese, mentre non pago di aversi tutte le notizie che può sull'argomento, acquista le opere e le varie edizioni pur anco degli scritti de' suoi Vicentini. Ecco il vero, il securo modo di presentare alla repubblica delle lettere un libro esatto sopra una materia sì grave, e difficile a ben condursi. Me fortunato se una simile raccolta e un personaggio così diligente m'avessi avuto nelle patrie mie mura! Ma verrà un giorno, io confido, che, mirando di quali scarse memorie sia fornita Padova intorno a quanto ho tra le mani, vi sarà alcuno che al trapassato estensore di questa *Biografia* accorderà, spoglio di qualunque spirito di parte, alcuna lode, tardo compenso alle molte fatiche sostenute in sì lungo e laborioso lavoro!.... Ma alla famiglia dei Polcastro tornando, inviterò il lettore a leggere quanto intorno a Sigismondo ed a suo figlio Girolamo scrisse il dotto Zanetti nella sua Lettera *De Sigismondo et Hieronymo de Polcastris, olim in Patavino Gymnasio nobilissimis doctoribus, H. Franc. Zanetti Epistola.* Sta nella *Raccolta Calogerà*, tom. XLVI. Il nobile conte Girolamo Polcastro, del quale si dirà qui appresso, avendomi graziato delle memorie antiche del suo casato, mi regalò di alcuni distici in lode del detto Girolamo suo antenato, i quali sperando non abbian veduto prima d'ora la luce, qui do loro luogo:

» ed illustrate alcune iscrizioni come genuine e le-
» gittime. Il celebre marchese Maffei, che esercitava
» in questi studii una specie di dittatura, trovò quel-
» le iscrizioni supposte e spurie, e trattò il dotto Pa-
» dovano con qualche superiorità umiliante. Il proni-
» pote si credè in dovere di difendere l'onore dell'avo
» con un'Apologia, che lo rese noto e il fece salire in
» pregio presso gli amatori di questi studii (1). Cono-
» scendo però quanto l'opera dell'Orsato, tuttochè la
» migliore di quante esistessero su tale materia, fosse
» ancora lontana dalla perfezione, pensò di rettificarla
» e migliorarla. Quindi associatosi a due dotti amici,
» al fu Gianantonio Mussato (vedi tal nome) e al sig.

Ad q.m doctissimum D. Hieronymum Polcastrum
nobilem patavinum.

En Polcaster adest, Patavi lux alma, decusque,
Qui domus et patriae nomen ad astra vehit.

Cujus ab ingenio dicendi tanta facultas
Exilit, ut (*merito*) *Vir veneretur humi.*

Jam surgas, moveasque sonos Laureia (*) *sereno*
Vultu, nunc animo talia vox referat.

Sit felix quae te genuit, genitorque beatis
Coelicolis vivat, tuque, tuique simul;

Felices annos tribuat tibi cuncta ministrans,
Voto et succedant omnia agenda tuo.

Tu, mundi Rector, nostram, nostrae atque salutis
Principium, magnam hanc protege familiam.

Protege familiam, ut postea mortem haec laeta revisat,
Splendescens summi claustra beata poli.

(1) Il libro ha questo titolo: *Apologia in difesa del cavaliere Sertorio Orsato contro le censure dell'autore del* Museo veronese. *In Padova*, CIƆIƆCCLII., presso Giuseppe Comino, in 4.°

(*) Allude il poeta alla magnifica villeggiatura della famiglia Polcastro, posta nella villa di Loreggia, a un miglio di Camposampiero, ricco villaggio del territorio padovano.

» ab. Gennari (vedi il suo articolo), postosi a frugare » nell'immenso cumulo delle iscrizioni scoperte dopo » l'Orsato, trovò in esse non solo di che correggere o » rischiarare le spiegazioni del suo congiunto, ma insieme anche di accrescere questa collezione di mol» te migliaja di *sigle* inosservate e disperse, che illu» strate colle interpretazioni dei principali eruditi » nostrali ed esteri, e molte anche colle loro proprie, » formano il Lessico generale, e sino ad ora il più » ampio, dell' ortografia e della lingua numismatico- » lapidaria; Lessico che sarebbe troppo desiderabile » si potesse pubblicare ad uso degli studiosi dell'an» tichità. Applicato costantemente a queste ricerche, » il conte Polcastro s'infervorò sempre più nello zelo » pel suo studio, nel quale fra i nostri acquistò nome » ed autorità. Sostenne con integrità e decoro gli uf» ficii pubblici, si prestò alla cura della famiglia; ma » le lapide furono la sola passione dominante, l'unica » delizia dell'innocente sua vita. Le seduzioni dei vi» zii, le distrazioni dei piaceri, le vicende politiche, » le attrattive stesse degli studii più luminosi lo tro» varono insensibile, e propriamente lapideo. Il Ma» gistrato dei Riformatori lo scosse dalla sua studiosa » indolenza, onorandolo del titolo d'Accademico pen» sionato, ch'egli ricevè con singolare compiacenza, e » vi corrispose con zelo. In questo ufficio prese ad il» lustrare le antichità della sua patria, raccogliendo » da tutti i classici greci e latini le più accurate no» tizie dello stato antico di Padova, e di quanto ri» guarda la religione, il governo, le arti, l'agricoltura » e il commercio, non trascurando l'occasione di ri» schiarare qualche lapida sulle cose della città, e » perciò a lui cara per doppio titolo (1). Morì d'anni

---

(1) Dopo la morte del nostro Giandomenico tali scritti rimasti nell'archivio della famiglia capitarono per buona sorte

» settantasette, preparato da lungo tempo al suo fine » con una vita esemplare condotta fra i costanti esercizii della cristiana pietà (1). »

Oltre i due lavori ricordati, altri due ancora, vivendo, consegnò alle stampe il nostro benemerito Polcastro. Essi sono i seguenti:

I. Notizia della scoperta fatta in Padova d'un ponte antico con una romana iscrizione. Padova, per il Comino, 1773, in 4.°, con tavola. — Il ponte è detto oggidì *di S. Lorenzo*. Una iscrizione che si rinvenne incassata nel secondo arco del detto ponte, che ora più non si scorge, diede luogo alla ben fondata congbiettura esser quello un ponte costrutto al tempo dei Romani.

II. Fasciculus inscriptionum romanarum.

Giambattista (2), nipote del precedente, mostrossi degno di appartenere all'illustre suo casato, lasciando di sè nome non oscuro precipuamente negli studii fisico-matematici. A questi dedicossi egli ancor giovanetto, allorchè nel collegio diretto allora dall'abate Brontura ebbe appresa la grammatica e le lettere belle. All'agrimensura dapprima consacrossi; ed esercitatosi in essa col rilevare i proprii fondi, si pose anche ad insegnarla; e fra gli altri discepoli che onora-

---

nelle mani del vivente conte Girolamo, nipote del trapassato, che postili in ordine, ne ha tessuto una dotta dissertazione, la quale pubblicò con questo titolo: *Dell' antico stato e condizione di Padova, suo governo civile e sua religione, popolazione, agricoltura, arti e commercio. Dissertazione tratta da alcune memorie inedite del fu conte Giandomenico Polcastro dal senatore conte Girolamo Polcastro ec. Milano, dalla Stamperia reale*, 1811, *in* 4.°

(1) L'articolo che qui abbiamo riportato è del Cesarotti.

(2) Vedi l'articolo necrologico del nostro scrittore, inserito nel *Giornale da Rio*. Tom. XIV. Serie II.

rono la sua scuola ebbe egli l'amico suo cordialissimo il conte Nicolò da Rio (vedi tal nome), dal quale apparò poscia lo stesso Polcastro la chimica. E parve che a coltivare questa scienza ei quindi con calore si applicasse, se essa formò del rimanente viver suo la prediletta sua occupazione. E frutto delle assidue sue ricerche ed applicazioni in tal parte importantissima dello scibile umano si fu la bella sua *Memoria sullo stato attuale dell' areometria, con la descrizione di un nuovo areometro* (da esso inventato). *Padova, 1802, per Giuseppe e fratelli Penada, in 4.°, con tavole in rame;* nonchè coll' altro suo scritto *Nuovo acciarino pneumatico* (1). « Questa è » un' elegantissima e comodissima macchinetta, con » cui ad un solo girar di grilletto, che si può fare al» l'oscuro ed a tentone, si ha lucida fiammella di » idrogeno, alla quale si può accendere la candela » senza che odor d'esca, di zolfo o di fosforo mole» sti (2). »

Questi soli sono gli scritti che del Polcastro ci rimangono a stampa; ma non sarebbero stati i soli, se morte non lo avesse anzi tempo rapito. Unì egli alla cognizione della suddetta scienza una soda cognizione della musica, suonando pure con grazia ed espressione il pianoforte (3). « Ottimo di cuore, di buoni prin» cipii di religione e di morale, alieno dall'impacciarsi » dei fatti altrui, pronto a giovare con l' opera e col » consiglio, nemico del frastuono e di rumorose com» pagnie, tutto lepore e festività in breve crocchio di » amici, la morte ce 'l tolse in seguito di lunghissi» ma malattia di consuzione il giorno 30 Settembre » 1813 in età d'anni quarantasei. La sua perdita la-

(1) Sta nel *Giornale* cit. Tom. XV. pag. 31.
(2) *Giornale* cit.
(3) Abbiamo alcuni duetti notturni scritti con buon garbo.

» sciò nella nostra città una mancanza cui non veggo » finora sostituzione, e nel mio cuore un voto che » non si riempirà giammai (1). »

Girolamo, fratello del precedente, onore della sua famiglia e della nostra città, poeta e letterato, colle sue opere, coi titoli di Senatore dell'ex Regno d'Italia, di Cavaliere dell'Ordine della Corona di Ferro, di Accademico di molte delle principali società scientifico-letterarie italiane, conseguì la stima de' suoi, e un nome durevole e chiaro nella posterità. Noi non ne diremo più oltre, essendo tuttora vivente, per non averci da alcuni indiscreti la taccia di adulatori; ma le opere, e i meriti moltissimi che s'acquistò verso le lettere e la patria questo commendevole personaggio, vivranno mai sempre scolpiti nei cuori dei buoni, e nella repubblica letteraria, nella quale un monumento non mai perituro a sè stesso innalzossi.

Le opere del conte Polcastro furono non ha guari per me pubblicate in quattro volumi, *Padova, coi tipi della Minerva*, 1832, *in* 8.° Essi volumi contengono (2):

I. *Volume I.* Poesie varie, cioè: Batilde. Dramma di cinque Atti. — * Filocle. Melodramma. — Notizie storico-critiche sopra il Filocle. — * Salmi del Salterio Davidico dal LI. al LVI. — * Aci, Galatea e Polifemo. Cantata a tre voci. — Il Lamento. Cantata a voce sola. — Arianna abbandonata. Recitativo ed aria con musica del signor maestro Antonio Calegari. — Egle perduta. Lamento di Tirsi. Canzone con musica dello stesso maestro. — La Figlia dell'Aria.

---

(1) L'estensore della ricordata Necrologia fu appunto il conte Nicolò da Rio.

(2) Quelle opere che sono contrassegnate con l'asterisco furono prima stampate.

Canto drammatico-lirico, con musica dello stesso maestro. — * Tisbe. Canto per musica. — Ero e Leandro. Monologo lirico imitato dalla prosa francese di M.r de Florian. — Duetti notturni, con musica del fu conte Domenico Polcastro. — Aminta abbandonata. — Il Sospiro. — Il Rimprovero. — A Jelle alpigiana. — L'Alba. — La Sera. — Il Cacciatore. — A Venere e ad Amore. — La Preghiera. — La Risoluzione. — La Compassione. — Le Catene di Amore. — La Fuga. — Epistola al N. U. sig. conte Costantino Zacco sotto il nome pastorale di *Tirsi*. — Frassinelle. Poemetto al cavaliere Luigi Mabil. — * Saggio di una nuova traduzione in versi delle Georgiche francesi dell' abate Giacomo Delille. — Squarcio tratto dal Canto primo. — Episodio tratto dal Canto secondo. — Squarci tratti dal Canto terzo. — Il Vulcano. — Il Mare. — I Contrasti. — Apostrofe a Virgilio, tratta dal Canto quarto ed ultimo. — Sonetto del sig. Jacopo Crescini all'Autore. — * Il Jou-Jou, ossia l'Emigrato. Capitolo. — * Imitazione dell'Epitalamio di Catullo. — All'esimia danzatrice sig. Elisa Vaquemoulin. Variazione sull'anacreontica del signor conte Pagani Cesa: *Elisa che balla ec.* — Elegia di Publio Ovidio Nasone per la morte di Tibullo. — A Lidia. Ode. — Il 20 Aprile dell'anno 1814. Ode. — * Odi in morte di Caterina Pappafava da Carrara, prima moglie dell'Autore. — Alcuni componimenti delle Selve di Stazio poeticamente volgarizzati. — Il Cavallo di Domiziano Massimo. — I Capelli di Flavio Carino. Dal Libro terzo. — L'Ercole Epitrapezio di Nonio Vindice. Dal Libro quarto. — Massimo Giunio. Dal Libro quarto. — Al Sonno. Dal Libro quarto. — Dori di Haller. Canzone pastorale. — * Il Sicomoro di Bagdad. — In morte della bella Madama De Lort di S. Evremont. Traduzione libera. — * Canzone. — Sonetti.

II. *Volume II.* Prose varie. Parte prima. — * Sulla poesia estemporanea. — Del modo di conciliare i nuovi principii della scuola romantica con quelli della classica nella composizione dell'Epopea. — Apologia della letteratura classica francese del signor A. Jay. — Memoria apologetica sul nuovo metodo d'insegnamento elementare, ossia del miglior modo d'instruire la gioventù italiana. — Memoria intorno a due Ode di Pindaro illustrate e tradotte in versi.

III. *Volume III.* Prose varie. Parte seconda. — * Elogio del fu conte senatore Luigi Lambertenghi. — * Degli obblighi dei conjugati. Opuscolo plutarchiano. — Osservazioni critiche a Drammi serii e giocosi. — * Memorie per servire alla storia letteraria e civile. — * Articoli ed Estratti inseriti nel Giornale dell'Italiana Letteratura.

IV. Il Telemaco in ottava rima. — La prima edizione di questa bella e forbita traduzione si eseguì in Padova nella tipografia del Seminario, 1793 e 1794, in tre tomi, col titolo = Le avventure di Telemaco figlio di Ulisse, composte da monsignor Francesco di Salignac De la Motte Fénélon, e recate in ottava rima italiana dal conte Girolamo Polcastro. = L'edizione della Minerva è adorna del ritratto in litografia del traduttore.

V. Dell'antico stato e condizione di Padova. Milano, Stamperia reale, 1811, in 4.° (vedi GIANDOMENICO POLCASTRO).

POLENTONE (Sicco o Siccone), uomo letteratissimo, fiorì tra noi nel secolo decimoquarto (1). Nella patria Università apparate la filosofia e l'astrologia, si

(1) Parlano del nostro scrittore lo Scardeone, il Portenari, il Papadopoli, l'abate Mehus nel suo libro *Specimen Historiae litterariae florentinae etc.*, lo Zeno *Biblioteca* cit., il

dedicò poscia alle lettere e alla professione notarile, come raccogliamo dai rogiti suoi, che nell'archivio dei signori Notari si conservano, e che prendono le mosse dall'anno 1369. Eletto Cancelliere della nostra città, riparò in parte al grave danno sofferto dall'archivio pubblico nel troppo ricordato incendio, che a'suoi tempi venne a quello appiccato, col far trascrivere e ricercare da altri archivii buona parte dei preziosi documenti che erano rimasti preda del fuoco. Oltre a ciò, dettò gli statuti; e molto ancora a vantaggio della patria operando, lasciò cara ed onorata memoria. Ma una fama più illustre, e non mai peritura, l'abbiamo nelle sue opere, lo stile delle quali ci fa conoscere il Polentone nudrito alle pure fonti dei classici del Lazio. Delle molte cose che da lui si dettarono giunsero fino a noi soltanto le seguenti:

I. Francisci Petrarcae poetae clarissimi Vita. — La prima edizione, ch'è in forma di quarto, senza numerazione di pagine, senza segnature e richiami, e senza nota alcuna di anno, di luogo e di stampatore, ma indubitatamente del secolo decimoquinto, ci viene descritta dal professore Marsand, che ne fu il possessore (1).

II. Vita Dantis et Boccaccii. — Quest'opera fu pubblicata dal Mehus (2).

III. Vita di Seneca. — Questa vita fu scritta in latino dal Polentone, e tradotta in volgare da Giovanni di Tante. Si legge nel trattato di Seneca *Dei beneficii, tradotto in volgare fiorentino da Benedetto Varchi. In Firenze, per li Giunti,* 1574, in 8.° (3).

Tiraboschi, il Neumayer *Illustrazione ec.* Parte I. pag. 189, il prof. Marsand *Biblioteca petrarchesca*, ed altri.

(1) Ved. *Biblioteca* cit., pag. 159-160.

(2) *Specimen* ricordato.

(3) Zeno *Biblioteca ec.*, tom. II. pag. 350.

IV. Il Polentone viene riguardato come il primo che dopo la ruggine vandalica abbia scritto una commedia latinamente col titolo *Catinia ad Jacobum Baduarium patricium venetum et patavinum.* Con tale frontespizio il ch. Apostolo Zeno (1) trovò nella libreria del senatore Jacopo Soranzo un codice di tale lavoro del nostro scrittore. Il nome di *Catinia* le venne posto da quello di *Catinio*, principale personaggio della commedia, venditore di catini. Fu essa traslatata in prosa, e in un volgare che tien molto del veneziano e del padovano, e se ne fece una edizione in quarto in Trento nell'anno 1482 (2). È opinione dai più abbracciata e costantemente sostenuta, che il figlio Modesto, del quale si dirà in appresso, ne sia stato il traduttore.

V. Sancti Antonii confessoris de Padua Vita scripta a sapientissimo tabellione Siccone Polentone. — Questa vita si legge alla pag. 1 e seg. del libro: *Arca del Santo di Padova ec. Compilazione di Pietro Saviolo e di Benedetto Franco ec. In Padova*, 1765, *pel Conzatti*, in 4.°

VI. Sicco Polentonus viro clarissimo, vetustatis cultori, Nicolao Florentino, sal. dic. — Questa lettera porta la data *Patavii V. Kal. Novemb.* 1344, e in essa il Polentone si fa a narrare quando e da chi furono trovate le pretese ossa di Tito Livio, e le feste che si fecero in tale occasione. Il nostro Pignoria, che appella il Polentone *uomo erudito per li suoi tempi*, pubblicò per la prima volta la detta lettera, che aveasi avuta dal giureconsulto Francesco Vedova (vedi tal nome), inserendola alla pag. 124 della sua opera *Le origini di Padova.*

---

(1) Opera cit., tomo I. pag. 358-359.

(2) Intorno alla commedia del Polentone e alla presente edizione è da vedersi il Zeno *Biblioteca*, loc. cit.

VII. Fragmenta super decem orationes Ciceronis super invectivas in Catilinam. — L'Orsato (1) cita questo lavoro come stampato.

1.° Ma un'opera, cui per ben venticinque anni a varie riprese con calore si applicò il Polentone, che si ha tuttavia manoscritta, e ci viene dal Tommasini (2) ricordata, ha il seguente frontespizio: = Sicconis Polentoni Epitome in Vitas scriptorum illustrium latinae linguae ad Polydorum, Lib. XVIII. — *In fine:* Modesti Polentoni legum doctoris liber iste est.

2.° Polentonis Xiconis Vita beatae Elenae Enselminae. Cod. cartac. B. P.

3.° Tractatus de confessione ad Petrum Donatum antistitem patavinum.

Queste, oltre ad alcune altre, sono le opere del Polentone che manoscritte ci vengono ricordate dagli autori citati, ai quali rimettiamo i lettori per averne più estese notizie.

Il valoroso nostro scrittore e benemerito concittadino passò agli eterni riposi intorno all'anno 1463, e il suo frale ebbe onorata sepoltura nell'ora atterrata chiesa di san Leonardo, ove sull'avello si leggeva questa iscrizione:

Xicus Polentonus, quem scripta diserta decorant,
Franciscus frater tumulo conduntur in isto.

Al Polentone in tempi a noi più vicini il collegio de' Notai innalzò una statua nel Prato della Valle, sotto alla quale vi fece scolpire la seguente iscrizione:

---

(1) *Euganea fertile* cit.
(2) *Bibliotheca manuscripta.*

XICONIO RICCIO POLENTONO

PATAVINO
AB ACTIS CIVITATIS
PHILOLOGO ERVDITO
QVI PRIMVS
POST VENETAS LITERAS
LATINAM COMOEDIAM RESTITVIT
TABELLIONVM COLLEGIVM
SODALI BENEMERITI C. N. P.
A. R. S. MDCCLXXVIII.

Modesto, figliuolo del precedente, emulò l'ingegno paterno, e di lui pure si fa onorata menzione dagli storici delle cose nostre. Laureato nelle leggi, sostenne a pro della patria alcune ambascerie, per le quali venne creato dalla veneta repubblica Cavaliere. Chiamato alla cattedra di diritto civile, *professus est ingenti cum laude* (1); e abbiamo alle stampe, oltre alla Commedia di Siccone suo padre, di cui si disse più sopra, le due seguenti opere:

I. In Jure responsa (2).

II. De sepulcris virorum illustrium, qui Patavii tumulantur (3).

Ebbe il nostro Modesto per moglie Alda figliuola del chiaro giureconsulto Francesco Bradiolo, alla quale essendo premorto, questa eresse al defunto illustre marito nella chiesa di san Giovanni di Verdara la seguente iscrizione, che oggidì pure si legge:

---

(1) Papadopoli *Historia* cit., tom. I. pag. 227.
(2) Papadopoli cit.
(3) Orsato *Euganea fertile* cit.

ALDA MATRONA PVDICISSIMA
FRANCISCI BRADIOLI
JVRISCONSVLTI CLARISSIMI FILIA
MODESTO POLENTONO MARITO SVO DEFVNCTO
EQVITI INSIGNI ET JVRISCONSVLTO EXCELLENTISSIMO
XICCONIS POLENTONI EXIMII ORATORIS FILIO
MONVMENTVM HOC
FACIENDVM CVRAVIT VIVENS ET SIBI TANTVM
CVM COMMVNI ARA AD DIVVM CVLTVM
MCDXC. DIE XIII. SEPTEMB.

POLIDORO (Fra Valerio). Nacque tra noi dopo la metà del secolo decimosesto. Chiamato da Dio alla vita religiosa, abbracciò l'instituto dei Minori Conventuali nella sua patria, e ben presto con alcuni dotti suoi lavori si fece conoscere vantaggiosamente nella repubblica delle lettere. Tra questi è da annoverarsi il seguente: = Practica exorcistarum ad demones et maleficia expellendum, dicata Felici cardinali Peretto. Paduae, per Mejettum, 1582, in 8.° *Indi* Venetiis 1606, *e* Coloniae 1626. =

« Il libro è molto buono (scrive il Franchini (1)), » ben distinto nell'ordine, chiaro nell'espressione, fon» dato nella dottrina, che per lo più ha preso da Pie» tro Lombardo, maestro di scienze. Discorre da buon » teologo e con regole secure. Nelle materie che non » vuol trattare con estensione dà notizia dei migliori » autori che le hanno trattate, e tanto per l'esorcista, » quanto per l'esorcizzato, dà belle istruzioni. Il P. » Santi Melaranzi da Monterubbiano, uomo di buo» na intelligenza, vi ha fatto indici bene intesi. »

Del Polidori abbiamo eziandio: = Religiose memorie della chiesa del Santo, cioè del nostro gran

(1) *Bibliosofia ec.*, pag. 561.

tempio di Padova. Venetia, per Paulo Majetto, 1590. = Dalla dedicatoria all'anzidetto cardinale Felice Peretti, che fu poi papa Sisto V., apprendiamo che l'autore avea indiritte altre opere a quel Pontefice, le quali non avemmo sott'occhio.

PONTE (da) o PONTANO (Nicolò), *excellens vir* (così lo Scardeone (1)) *et insignis jurisconsultus, et in humanarum literarum studiis sua aetate praestantissimus*, fiorì nel secolo decimoquinto. Lesse il da Ponte il diritto canonico nelle patrie scuole, e lasciò mss. alcune lettere famigliari agli amici, una orazione pronunciata alla presenza dell'imperatore Sigismondo, nonchè altre cose imperfette che ci vengono ricordate dal nostro storico.

Ippolito, Minore Conventuale, fiorì nel secolo decimosesto. Fu egli personaggio fornito di qualche ingegno, e l'Orsato (2) ci ricorda di aver vedute alle stampe del da Ponte le due seguenti operette, che noi non abbiamo sott'occhio, nè le trovammo citate dagli autori per noi esaminati.

I. Della vita e dei miracoli di s. Antonio da Padova.

II. Vite dei Santi e Beati dell'Ordine de' Minori.

PORCELLINO (Francesco) fiorì nel secolo decimoquinto. Fu giureconsulto di grande rinomanza, e coi titoli eziandio di Cavaliere e di Conte si trova fregiato il suo nome dallo Scardeone (3). Lesse le leggi civili e canoniche dapprima nella patria Uni-

---

(1) *De antiq.* pag. 237.

(2) Orsato *Euganea* cit.

(3) Oltre allo Scardeone, parlano con onore del Porcellino il Mantova, il Panciroli, gli storici delle nostre scuole, ed altri autori.

versità, poscia in quella di Ferrara; la quale da lui lasciata, tornò alla cattedra in Padova. Il Porcellino non solo colle lezioni estese la sua fama come giureconsulto, ma altresì co' suoi scritti, tra i quali giunsero fino a noi pubblicati dal Ziletti (1) i due seguenti trattati:

I. De duobus fratribus. Tom. V. Parte I. p. 173.

II. Ratio conficiendi inventarii. Tom. III. Parte II. pag. 156. — Se l'Orsato (2) non erra, anche le due seguenti opere si hanno alla luce del Porcellino.

III. In titulum *Soluto matrimonio.*

IV. De verborum obbligationibus.

Il nostro giureconsulto terminò la carriera del viver suo nell'anno del Signore 1453.

Antonio, della nobilissima famiglia del precedente, viene a ragione chiamato dal Papadopoli (3) *vir doctissimus, et. saeculo XVI. jurisconsultus clarissimus, equestribus ornamentis conspicuus.* Fu invero l'ornamento della patria, ed uno dei primarii professori che illustrarono le nostre scuole. Il Porcellino ebbe a precettori Antonio Orsato ed Antonio Turchetto, ambedue suoi concittadini, e Filippo Decio milanese (4). Non sì tosto fornì la carriera legale, che videsi onorato d'una cattedra di diritto civile, e salì poco appresso alla prima scuola della stessa scienza. Ascritto al collegio dei giuristi, appose preziosissime notizie in calce alla *Matricola dei Dottori* che ap-

(1) *Tractatus* cit.

(2) *Euganea ec.* cit.

(3) *Historia* cit. Tom. I. pag. 239. Sono da consultarsi gli autori che parlano di Francesco Porcellino, del quale si disse qui sopra.

(4) *Annotazioni* dello stesso Porcellino alla *Matricola dei Dottori.*

partennero a quell'instituto; notizie che oggidì pure si leggono. Nè la scienza legale soltanto fu dal Porcellino coltivata, ma le lettere eziandio e l'arte oratoria, nella quale colle sue orazioni al doge Andrea Gritti, alla Repubblica per occasione di pace, finalmente per l'ingresso al vescovato di Padova del cardinale Pisani, si fece lodevolmente stimare.

Intorno all'anno quarantesimo, cioè nel 1529, morte implacabile recise il filo de' giorni suoi, e nella chiesa di san Giorgio, nel sepolcro de' suoi maggiori, ebbe il suo frale riposo.

PORRETTI (ab. Ferdinando). Questo dotto e pio ecclesiastico rese caro ed onorato il suo nome tra noi col sapere non meno che col corredo di sue morali e cristiane virtù. Forniti gli studii delle lettere e scienze nel Seminario patrio, prese indi la laurea dottorale in teologia; e aggregato al collegio dei teologi, venne scelto a precettore di grammatica nelle scuole pubbliche del Municipio. In tale ufficio quanto ei si mostrasse sollecito, facilmente lo si conosce dai due suoi lavori che abbiamo a stampa, cioè la sua *Grammatica della lingua latina* e la sua *Prosodia*, lavori che si meritarono replicate edizioni.

Fu il Porretti colto scrittore, e abbastanza eloquente, come ce 'l mostrano alcune sue orazioni che abbiamo alle stampe, ricordateci dal Ferrari (1). Còlto da morte nell'anno 1741, universalmente compianto, ebbe la sua spoglia onorata sepoltura nella chiesa della beata Vergine detta *del Torresino*, ove anco oggidì si legge sull'avello la seguente iscrizione:

---

(1) *Vitae etc.* Annot. pag. 101.

HIC IACET
FERDINANDVS PORRETTI PAT.
SAC. TH. DOCT. COL.
ET CIVIT. PVB. PRAEC.
OB. A. C. M. DCC. XLI. IV. KAL. MART.

Oltre a più componimenti sì in prosa che in verso, che il nostro grammatico lasciò mss. morendo, abbiamo ancora alle stampe:

I. Orazione per le solenni esequie di S. E. Ferdinando degli Obbizzi ec., detta nella chiesa del Santo di Padova li 29 Novembre 1711. Padova, per il Conzatti, 1712, in 4.° con intaglio.

II. In funere Fr. Josephi Mariae Bottari Episcopi Polensis. Ibid. 1729.

III. In più Raccolte si leggono a stampa delle poesie del nostro Porretti; come pure in quella a lode di Tullio Smacchia nobile dalmatino, impressa in Padova nel 1730 per il Penada, alla pag. 286 sta una buona canzone del nostro scrittore.

PORRO (Girolamo), valentissimo intagliatore in rame. Di lui non diremo di più, riserbandoci in altro lavoro di parlarne più diffusamente. Del nostro artista abbiamo: = L'Orto dei Semplici di Padova, ove si vede primieramente la forma di tutte le piante con le sue misure, et indi i suoi partimenti distinti in ciascuna arella, intagliato in rame. Opera che serve mirabilmente alla memoria degli studiosi. Venezia, 1591, appresso Girolamo Porro. B. F. =

PORTENARI (P. F. Angelo) nacque tra noi dopo la metà del secolo decimosesto. Indossate le lane dell'Ordine agostiniano nel convento dei Padri Eremitani, nella patria Università si dedicò alla filosofia e alle scienze teologiche. In queste onorato del-

l'alloro dottorale, e ascritto al collegio, s'ebbe nell'anno 1595 una cattedra di filosofia naturale nello Studio (1). L'amor caldo che pel suo paese sentiva, lo invogliò a conoscere quanto appartiene alla storia e alla vita di que' sommi che quest'antenorea terra illustrarono. Frutto delle sue ricerche fu l'opera ch'ei pubblicò col titolo = Della felicità di Padova Libri dieci, nei quali si raccontano gli antichi e moderni suoi pregi ed onori, ed in particolare si commemorano i cittadini suoi illustri, ec. Padova, per il Tozzi, 1623, in fol. con intagli. = Questa è l'opera che ricorda anco oggidì il nome del Portenari, benchè sieno scarse di troppo le notizie che ci porge tanto appartenenti alla storia patria, quanto ai benemeriti cittadini, così pure per essere spoglia di critica e di giuste osservazioni.

Il nostro scrittore fu del numero di coloro che, ardenti di conseguire l'immortalità coi loro scritti, hanno il dolore di non mai raggiungerla. Il numero infatti delle sue opere ce 'l dimostra, colle quali egli volle al mondo mostrarsi letterato, storico, poeta, teologo, oratore, filosofo, archeologo, e che so io. Amò eziandio di battagliare; ed è famosa la contesa che s'ebbe col Pignoria (vedi tal nome) sulla patavinità del giureconsulto Giulio Paulo. Di questa letteraria contesa abbiamo parlato all'articolo del Pignoria. Il libretto pubblicato in tale occasione dal Portenari, come si disse anco altrove, ha questo titolo = Avviso di Parnaso. Difesa della patavinità di Giulio Paulo giureconsulto contra le Origini di Padova. In Padova, per Pietro Paolo Tozzi, 1625, in 4.° =

Il Portenari lesse nell'Università sino all'anno 1606, ed ebbe la gloria d'essere il primo del suo Ordine che

---

(1) Vedi gli storici dello Studio. Egli stesso nel suo libro *Della felicità di Padova ec.*, pag. 256 e 273.

ottenesse la cattedra di filosofia naturale. Morte il colpì intorno al 1630, come si desume dalla pubblicazione delle sue opere, che sono, oltre le ricordate:

I. Angeli Portenari patavini Augustiniani, artium et sacrae theologiae doctoris, ac in celeberrima patavina Academia extraordinariae philosophiae publici professoris, de philosophiae laudibus, Oratio habita in florentissimo patavino Gymnasio pro primo suae lecturae ingressu. Patavii, apud Laurentium Pasquatum, anno ab effracto serpentis capite, 1595, in 4.°

II. Le ferite felici. Favola pastorale di Angelo Filareti. In Venezia, appresso Pietro Bertano, 1609, in 12.° = « Sotto questo nome (dice il Quadrio (1)) » di *Angelo Filareti* si nascose Angelo Portenari » padovano, dell'Ordine di sant'Agostino, dottore in » teologia, e poeta volgare. »

III. Apologia della libertà dei popoli veneti antichi. Padova, per il Martini, 1629, in 4.° — Di nuovo, ivi 1649.

IV. Si hanno del nostro A. eziandio: 1.° Parafrasi della Poetica di Aristotile, di Angelo Portenari ec., ornata di annotazioni, e del compendio della stessa Poetica ridotta in regola. 2.° Comment. in libros Aristotelis de generat. et corrupt., et in libros de anima. 3.° Volumen latinarum orationum de diversis. 4.° Opuscula varia carminum latinorum. 5.° Volume di orazioni volgari in varie materie. 6.° Un trattato delle monete antiche romane, greche ed ebraiche. — Queste opere, con alcune altre che ci vengono da lui stesso ricordate, furono parte impresse, e parte lasciate manoscritte.

POTENTI (Accademia dei). Allorchè era in piedi, verso la metà del secolo decimosesto, in Padova

(1) *Della storia ec.* Vol. III. Parte II. pag. 411.

l'Accademia dei Costanti, v'ebbe pure la società letteraria detta *dei Potenti*, la quale ebbe assai breve durata. Noi non abbiamo ad aggiungere altro alla notizia offertaci dal nostro Gennari (1).

QUAINO (fra Girolamo), gloria della patria nostra, della Università, e dell'Ordine di S. Maria dei Servi, a cui appartenne, puossi appellare. Visse e fiorì il Quaino nel secolo decimosesto, e ancora in fresca età era versatissimo nella latina e nella greca lingua. Profondo filosofo, teologo, oratore eloquente lo giudicarono poscia, da' suoi discorsi, dalle sue lezioni, e dalle orazioni che tenne dalla cattedra, i dotti e i letterati del suo tempo. Noi non seguiremo lo Scardeone, nè gli storici del nostro Studio, ripetendo i lunghi e splendidi elogi che ci lasciarono del nostro scrittore, paghi essendo di rimettere alla lettura di questi autori chi amasse di conoscere più da vicino un tanto personaggio. Chiamato a spiegare le sacre carte nell'Università l'anno 1561, salì a grande fama; cosicchè quando con maschia eloquenza l'alte dottrine ed opinioni sue disputava, lasciava incerti *quid in eo praestaret, sacrarumne literarum doctrina, an eloquentia* (2). Ma l'invida nemica degli uomini, la morte, troncò nella ferma età d'anni 58 la vita del nostro scrittore.

A tanta perdita mute rimasero le scuole, desolati i chiostri, inconsolabili i suoi confratelli, i suoi colleghi mestissimi, i quali volendo pur ricordare ai lontani qual si fosse la stima e l'amore ch'essi avevano nutrito verso l'illustre trapassato, onoratane dapprima

(1) *Saggio* cit. pag. LXVI.
(2) Papadopoli *Historia* cit. Tom. I. pag. 326.

la salma con solenne esequie, il busto scolpito in marmo colla seguente sottoposta iscrizione posero nella stessa chiesa dei Servi.

F. HIERONYMO QVAINO
PATAV. ORD. SERV.
PHILOSOPHICIS LITERIS GRAECE ET LATINE ERVDITO
MIRAE FACVNDIAE CONCIONATORI
SACR. SCRIPT. IN PVBL. PATRIO GYMN. PROF.
MVLTISQVE HONORIFICE PIEQVE IN SVA RELIGIONE
OBITIS MVNERIBVS
HIC QVIESCENTI P. P. PATAV. BENEMERITI
P. C.
OB. AN. DOM. M. D. LXXXII.
DIE XXXI. JAN.
AETATIS SVAE LVIII.

Vidi alle stampe del nostro Professore:

I. Due Prediche, le quali stanno nella Raccolta di *Prediche di diversi illustri teologi, raccolte da Tommaso Porcacchi. In Venezia, per Gregorio Cavalli,* 1565, in 8.° Soltanto la prima Parte.

II. Oratio gratulatoria in adventu reverendiss. D.D. Nicolai Ormanetti episcopi patavini, habita nomine sacri theologorum Collegii per reverendiss. P. magistrum Hieronymum Quainum patavinum, Ordinis Servorum, VII. Kalend. Novembr. 1570. Patavii, apud Paulum et Antonium Mejettos fratres, 1572, in 4.°

III. De sacra historia. Oratio habita in celeberrimo patavino Gymnasio per reverendiss. P. F. Hieronymum Quainum Ordinis Servorum, cum publice Actus apostolicos esset auspicaturum III. Id. Novemb. 1571. Ibid., typ. eodem, 1572, in 4.°

Il Papadopoli mostra di dubitare che le opere seguenti sieno state stampate. Noi qui le riportiamo, senza punto asserirlo.

I. Comment. in Actus Apostolorum.
II. In libros Regum.
III. Tobiae, Esther et Judith.
IV. Quaestiones de Deo Trino et Uno.
V. De Sacramentis novae Legis.
VI. De libertate arbitrii a necessitate indifferentiae.
VII. De gratia.

QUARANTOTTO (P. Eugenio), chierico regolare teatino (1), abbracciò quell'instituto in Venezia per la Casa di Vicenza nel dì 18 Giugno 1615. Fornito d'una vasta e tenacissima memoria, fece bella mostra di erudizione, e così de' santi Padri e della Scrittura aveva presenti i passi e le sentenze, che ne citava il libro, la paginatura e le parole medesime dell'edizioni varie che aveva scorse. Si diede all'esercizio del predicare; esercizio per cui trovavasi fornito, oltre alla memoria facile, anco d'ogni altra necessaria prerogativa e di spirito e di corpo. Ma le speranze che belle su di lui aveva formate la Congregazione furono a un tratto recise da morte implacabile, che il tolse sul fiore de' suoi giorni in Bergamo nella strage che la pestilenza menò in quella città nel 1630. Il Vezzosi, che abbiamo sott'occhio, scrive che il nostro Quarantotto *con invitto coraggio assisteva in quella miseranda epoca i moribondi appestati d'ogni grado e condizione, sino a spinger sè medesimo entro i fetidi quartieri dei soldati.* Il nostro scrittore ha lasciato alle stampe:

---

(1) Ved. *Gli scrittori dei Chierici Regolari detti Teatini, d'Antonio Francesco Vezzosi della loro Congregazione.* Parti due. In Roma, 1780, in 4.° gr.

I. La sacra Sindone. Componimento poetico. Verona, per Angiolo Tamo, 1624, in 4.°

II. Discorso istorico e morale. Panegirico della sacra Sindone di Torino. Ivi, 1624, in 4.°

QUATTROCCHI (ab. Pietro) visse nel secolo decimosettimo. Il Volpi (1) lo chiama « uomo erudi» to, e maestro delle cerimonie nella insigne catte» drale di Padova. Morì nell'anno 1675. » Lasciò una buona e copiosa libreria ai Padri Riformati della città stessa, ai quali il ricordato Volpi donò del Quattrocchi un grosso volume in foglio di lettere mss. originali. Io lo credo col Cicogna (2) autore di un madrigale sopra Gesù Cristo che ringrazia Dio dopo la cena, e se ne va all'orto. Sta il detto madrigale alla pag. 44 del libro intitolato: *Vita, azioni, miracoli, resurrezione ed ascensione di Dio umanato, raccolti dal clarissimo signor Leonardo Sanudo in versi lirici dai più famosi autori di questo secolo, e dati alle stampe dal reverendo Don Paolo Bozi per frutto e diletto spirituale del Cristiano. In Venezia, presso Sante Grillo e fratelli*, 1614, in 12.°

QUERENGO (monsignore Antonio). *Insigne ac memorandum decus Gymnasio Patavino fecit Antonius Quaerengus, vir in re literaria intra saeculum XVI. et XVII. facile princeps* (3). Con sì

---

(1) *Catalogo ec.*, pag. 169.

(2) *Inscrizioni ec.* Fasc. V. pag. 31.

(3) *Historia etc.* Tom. II. pag. 291. Lungo sarebbe l'annoverare tutti i libri che del Querengo favellano. Noi avvertiremo il lettore di leggerne l'elogio che ce ne ha lasciato col ritratto in intaglio il nostro benemerito monsignor Tommasini *Elogia etc.* Tom. II. pag. 134; di rivolgersi al citato Papadopoli, al Tiraboschi, all'Eritreo, a monsignore Orologio *Se-*

bello elogio si fa a discorrere il Papadopoli di questo nostro nobile concittadino, che salutò fra noi l'aurora del giorno nell'anno 1546, avendo a genitori Antonio Querenghi nobile della nostra città, ed Elisabetta Ottelio pur di nobile prosapia. Giovanetto si diede agli studii delle lettere, quindi a quello delle scienze e delle leggi nella nostra Università, ov'ebbe a maestri (così monsignore Orologio) nella giurisprudenza Marco Mantova, per la logica il Zabarella, nelle fisiche il Pandasio, e nelle metafisiche il Pellegrino. Si diede anche allo studio delle scienze sacre, e nell'età di 25 anni entrò nel collegio dei teologi. Andò a Roma col cardinale Federico Corner, e servì poi in figura di segretario e compagno di studio i cardinali Orsini, d'Aragona, d'Este. Caro a tutti i pontefici al tempo de' quali visse in Roma, ebbe da Clemente VIII. il canonicato che fu eretto in penitenziere; nel quale officio il Querengo fu il primo fra noi. Venne a Padova; e morto Clemente, ed assunto alla cattedra di san Pietro Leone XI., fu chiamato a Roma. In Ferrara ebbe avviso della morte del Papa; non pertanto proseguì il suo viaggio. Fu accolto con sommo onore

---

rie cc. pag. 177, dal quale appunto leviamo per intero quanto spetta intorno al nostro scrittore, paghi soltanto di apporvi alcune annotazioni a maggior lode dello stesso personaggio. E qui cade in acconcio di ricordare quanto dissi nell'articolo dell'ab. Gennari (vedi tal nome), cioè ch'egli aveva pensato a dettar delle memorie intorno al Querengo, così scrivendo nel 29 Settembre 1792 all'ab. Morelli: *Io vo bel bello ammassando materiali per la vita del Querengo; e dopo aver veduti molti libri che parlano di lui, ricorrerò a voi novello Magliabecchi per la vostra erudizione che possedete.* Ma queste memorie preziose ove sono? mi sento a dire da alcuno. Nelle mani (risponderò francamente) di persone che senza rossore e carità di prossimo levano la pelle con amare e sanguinose critiche all'estensore di questa Biografia patavina.... *Sed tempus veniet....*

da Paolo V., che lo creò prelato domestico, e referendario dell'una e dell'altra segnatura.

In Roma esercitò la carica di Ministro pel Duca d'Este, ed in circostanze assai difficili, quali erano quelle che correvano nel 1613, fu invitato a scrivere la storia di Alessandro Farnese, come anche in Francia da Enrico IV. a scrivere quella del suo regno. Di questo fatto n'è garante il Tommasini, sulla fede del quale scrisse il Papadopoli, che viene riconvenuto dal Tiraboschi. Il Papadopoli adunque scrisse bene quanto alla chiamata del Querengo, e male nell'asserire ch'egli vi andasse, scrivesse, e ritornasse colmo d'onori; poichè il Tommasini chiaramente assicura che ricusò d'andarvi. Sembra alludere alla chiamata di lui in Francia il Tassoni nella *Secchia rapita*, ove del Querenghi favella, e grande elogio ne tesse in pochi versi di quell'impareggiabile poema al Canto V. st. 25.

Il Papa, ch'era padre e protettore
Della parte de' Guelfi e della Chiesa,
Avendo udito in Francia il gran rumore
E la cagion di sì crudel contesa,
Per aggiungere a' suoi fede e valore
Spedì subito Nunzio a quell'impresa
Da Vienna un suo domestico prelato,
Che monsignor Querenghi era chiamato.

Questi era in varie lingue uom principale,
Poeta singolar tosco e latino,
Grande orator, filosofo morale,
E tutto a mente avea sant'Agostino, ec.

Visse il Querenghi in amicizia coi maggiori letterati del tempo suo, e morì in Roma il dì 1.° Settembre del 1633. Fu sepolto nella chiesa di san Francesco a Ripa (1). Molte memorie in lapidi fece scol-

(1) Gli Accademici Ricovrati onorarono anco in morte il loro consocio monsignore Querengo. Ecco quanto fecero. *Gior-*

pire Flavio Querengo alla gloria del zio Antonio, e fra le altre la seguente, che si leggeva nella chiesa di sant'Agostino, cangiata oggidì in ospitale militare.

ANTONIO QVAERENGO
VTR. PONTIF. SIGN. REFERENDARIO
PAVLI V. GREGORII XV. VRBANI VIII. PRAEL. DOMESTICO
SACR. COLL. A SECRETIS POST. CARD. ANTONIANVM
ET CAN. PATAVINO
CVJVS MERITA ELOQVENTIS AC ERVDITAE SAPIENTIAE
PROBITATIS JVDICII ROMA PREDICAT
SCRIPTA TESTANTVR
NOMINIS ANTONII AB ANTONIO AVVNCVLO
MAGNO MAXIMIL. I. IMP. A CONSILIIS ET TRIDENTI
PRAETORE
FLAVIVS QEAERENGVS POIAGHI COMES
PAVLI GREGORII VRBANI INTIMVS CVBICVLARIVS
ET CANONICVS PATAVINVS
FRATRIS F.
PATRVO DE SE OPTIME MERITO
P. C.
VIXIT ANN. LXXXVI.
OBIIT ROMAE ANNO SAL. MDCXXXIII.

E nella villa di S. Orsola, dove il Querenghi avea la sua delizia, vi pose la seguente nell'oratorio di sant'Antonio abate.

---

nale cit. « Accademia I. pubblica adì 3 Febbraro 1634. Es» sendo passato a miglior vita mons. Antonio Querengo pa» dovano, nostro accademico, per isquisita letteratura e per » altre singolari qualità degno di gloriosa memoria, il signor » dott. Argoli, uomo di varia erudizione, e celebre partico» larmente nella poesia, recitò nell'Accademia un'orazione fu» nerale, memorando con grand'eloquenza i meriti e gli onori » del morto accademico.... »

ANTONIO QVAERENGO
CAN. PAT. AC VTR. PONT. SIGN. REF.
CVJVS SAPIENTIAM VIRTVTEM ERVDITIONEM
SVSPEXIT ITALIA
CVJVS CINERES ROMA TANTO VIRO ORBATA
IN MEMORIAM AC SOLATIVM SERVAT
CVJVS MAGNA IMAGO PRAESENS ASTARE CREDITVR
AD HAEC SEPVLCRA AMATA
AVORVM PATRIS ET FRATRIS
FLAVIVS QVAERENGVS POIAGHI COM. ET CAN. PAT.
FRATRIS F. PATRVO OPTIMO
ANNO MDCXXXVII.

Ebbe Antonio Querengo fama in ogni tempo d'essere stato uno dei primi letterati del secol suo per le greche e latine lettere; uomo di rara eloquenza e di sommo valore nella storia e nella poesia. L'Accademia dei Ricovrati (1) di Padova, della quale fu nobile

(1) Nel Giornale di quell'Accademia trovo che nel giorno 12 Marzo del 1600 fu acclamato il Querengo fra' socii. Alla pag. 64 havvi una lettera dello stesso a nome de' suoi colleghi a Silvestro Aldobrandino nipote di papa Clemente VIII., dopo la quale si legge il seguente Sonetto, scritto dal Querengo medesimo a nome dell'Accademia, in onore dell'Aldobrandino che avevasi scelto a rettore della società.

D'onorata virtù sentier sublimi
Col favor de' begli anni a salir prendi,
Nè, se 'l giogo sovran pria non ascendi,
Giovanetto real, il piè reprimi.

Per quest'eccelso calle agli onor primi
Corser gli Eroi famosi onde discendi;
Tu da tanto valor valore apprendi,
E nei vestigi lor l'arena imprimi.

Già del tuo nome il Vatican risuona,
E, di brevi fatiche ampio ristoro,
Di porpora t'intesse al crin corona.

ornamento, fece pubblica radunanza in onor suo. *Patavii collegam Accademici Ricovrati solemni pompa laudarunt.* Fin qui monsignore Orologio.

Fra i molti illustri letterati e personaggi ch'ebbero epistolare corrispondenza col Querengo (1), tra i primi devesi ricordare il chiarissimo Lellino vescovo di Belluno, il quale scrivendo a Girolamo Aleandro (2) in tal modo si esprime, lodando il nostro scrittore: *Quaerengi nostri carmen, quod Ephippium nomenclator appellaverit, haud plane inscitus, accurate a me lectum, hujus esse saeculi equidem negarem, nisi mihi ejus in carmine pangendo indo-*

Vil pregio intanto non ti sia che 'l coro
Delle Vergini sacre d'Elicona
Faccia per l'astro tuo sorger corona.

Nel 1604 fu il Querengo eletto a Principe dei Ricovrati, e si chiama *decoro et fama merito pars maxima nostrae.*

Partito egli ai 6 Agosto 1606 per Roma, rimase l'Accademia senza capo, e poco men che senza vita.... Giornale cit., pag. 144.

(1) Al proposito della corrispondenza letteraria di monsignor Querengo riporteremo un brano di lettera del ricordato nostro Gennari, del dì 2 Giugno 1793, diretta al benemerito ab. Daniele Francesconi, già custode dell'I. R. Biblioteca della nostra Università. « Fra i codici manoscritti di Apostolo » Zeno, che si conservano (*si conservavano*) nella libreria di » cotesti Domenicani Osservanti, ve n'hanno due, segnati una » volta N. 146 e 147. Essi contengono lettere di monsignore » Antonio Querenghi, nostro insigne letterato, segretario del » Cardinale d'Este.... Oso pregarvi che vi pigliate il disagio » di andare fin là, e di vedere se il primo volume comincia » da una lettera al conte Massimiliano Montecuccoli, il se- » condo da una al Cardinale d'Este. » Queste lettere passarono alla Marciana. E qui si avverta che il Gennari ne aveva copia, copia che fu rubata dallo Studio dell'illustre trapassato, insieme ad altri scritti.

(2) *Lellini Aloysii etc. Epistolae miscellaneae etc. Belluni, typis Francisci Vieceri,* 1641, in 4.° gr., pag. 334 e 335.

les perspecta esset. Mira in eo est sane festivitas, cum candore conjuncta styli purioris. Argumenti vero lepos et ars tanta, quantam vix in veteribus invenias etc. Seguono quindi due epigrammi dello stesso vescovo in onore del Querenghi.

Ricorderemo per ultimo le opere che ci restano a stampa del Querengo, mandando il lettore a leggere il catalogo delle mss., che ci fu conservato dal citato Tommasini.

I. De novo Societatis Jesu collegio, quod Gregorii XIII. Pont. Max. liberalitate extrui caeptum est Romae anno 1582. Carmen Antonii Quaerenghi, in 4.°

II. Poesie volgari di monsignore Antonio Querenghi. Seconda impressione. In Roma, per l'erede di Bartolommeo Zanetti, 1621, in 12.° — La prima edizione, se crediamo a monsignore Orologio (1), fu eseguita in Roma nel 1616; una terza se ne fece in Padova nel 1626.

III. Hexametri Carminis Lib. VI. ac Rhapsodiae variorum Carminum Lib. V. Romae, 1629. — Sembra che tutte le poesie del Querenghi sieno state raccolte e pubblicate in Colonia, come trovo da alcuni versi del ricordato monsignore Lellino (2) in onore del nostro poeta, che hanno questa intestatura: *In editionem coloniensem poëmatum Antonii Quaerenghi.*

IV. De scientia media, et ejus origine. Opusculum. Genuae 1668.

V. Una lettera del Querengo a Paulo Gualdo sta alla pagina 483 delle *Lettere d' uomini illustri ec.*

VI. Scrisse il nostro Monsignore un Capitolo pedantesco, del quale fa menzione l'accademico Al-

---

(1) *Serie* cit.
(2) *Epistole* cit., pag. 224.

deano. E delle sue graziose poesie pedantesche esistono mss. nella Marciana di Venezia.

VII. Alcune poesie del nostro Monsignore stanno nel *Parnaso dei poetici ingegni d'Alessandro Scajoli reggiano ec. Parma* 1611, *per il Viotti*, in 12.° grande.

QUERENGO (monsig. Flavio), conte e nobile padovano, fu nipote del precedente (1). « Aveva fatto » i suoi studii in Roma, in Parma, in Perugia. Chia» mato a Roma da Gregorio XV., fu creato cameriere » d'onore. Ottenne nel 1607 la coadiutoria al cano» nicato, ed eletto poi vescovo di Veglia, ricusò con » costanza l'onor della mitra, pago della studiosa » tranquillità della patria, ove tornò tostamente. Nel » 1624 fu destinato dal Senato a leggere nella no» stra Università l'Etica d'Aristotile, succedendo al » canonico Belloni. Era il Querengo molto dotto nel» la filosofia e nelle belle lettere, e l'Accademia dei » Ricovrati (2) riconosce in lui uno dei più valorosi

(1) Monsignore Orologio, *Serie ec.*, ci porgerà le notizie anche sul conte Flavio, contenti noi di apporre all'articolo alcune annotazioni.

(2) Nel Luglio dell'anno 1601 fu eletto il Querengo Accademico Ricovrato. Raccolgo altresì dal Giornale di quell'Accademia, ch'egli *lodò il silenzio con pubblica orazione, nella quale diede occasione ad ogni uno di non mai tacere, per sempre lodare così ingegnoso discorso.* Trovo eziandio che in altro luogo del predetto Giornale così del nostro scrittore si fa onorata menzione. *Accademia III. pubblica adì* 21 *Maggio* 1633, pag. 120: *Monsignor conte Flavio Querengo, canonico e pubblico lettor della morale, aperse con un bellissimo discorso questo giorno l'Accademia. Nel qual, mentre ragionò della vita solitaria, rappresentò nella sua dicitura quasi in un gentilissimo quadro il viver suo solingo, e da pubblici affari disciolto, solo agli studii ed agli amici sacrato, al quale applaudirono....*

» poeti. Morì nel 1647, e fu sepolto nella Certosa » di Vigodarzere, dove, amantissimo com'era della so» litudine, passava molte ore con quei santi eremiti, » e dove aveva a sè preparato il sepolcro con la se» guente iscrizione:

FLAVIO QVAERENGO POIAGHI COMITI
PAVLI V. GREGORII XV. VRB. VIII. INTIMO CVBIC.
ET CANONICO PATAVINO
CONSERVATORI SVO
HIC SEDEM PLACIDAM IN SILENTIO ET SOLITVDINE
CERTHVSIANA PARABAT
ANN. SAL. MDCXLV.

» Lasciò ai Padri di san Domenico la sua copiosa » libreria, essendo ancor vivo, cioè del 1639; e quei » dotti claustrali, in segno di loro gratitudine, avea» no posta sopra l'arco della porta della loro biblio» teca la qui sottoposta iscrizione:

FLAVIVS QVAERENGVS POIAGHI COMES CAN. PAT.
PAVLI V. GREG. XV. VRBANI VIII. INTIMVS CVBICVL.
NON MORIENS TESTAMENTO SED RARO EXEMPLO
ADHVC VIVENS ET VIGENS OBTVLIT DICAVIT SELECTAM
SVAM ET NOBILEM BIBLIOTHECAM D. O. M.
ET FAMILIAE NOSTRAE SANCTI DOMINICI
QVOD MVNVS SVBSTANTIA PRAECLARVM CIRCVMSTANTIA
TEMPORIS EXTRAORDINARIVM NOS PATRES DOMINICANI
PIETATE ET BENEFICENTIA PARES MVNERIBVSQVE
CERTANTES QVOTIDIANO ATQVE PERPETVO MISSAE
SACRIFICIO PRO EJVS TAM VIVI QVAM DEFVNCTI
SALVTE PVBLICO DECRETO LIBENTISSIME COMPENSAMVS.
DATVM EX NOSTRIS SACRIS AEDIBVS DIVI AVGVSTINI
DIE XXVIII. MENSIS AVGVSTI ANNO MDCXXXIX.

Flavio Querengo compose le seguenti opere (1):

I. Flavii Quaerenghi Pojaghi comitis, et canonici patavini, libri duo: unus institutionum moralium epitomen; alter de genere dicendi philosophorum, seu de sapientiae et eloquentiae divortio. Ad serenissimos Franciscum Estensem, Mutinae et Regii Ducem VIII., et Franciscum Mariam II. Urbini Ducem VI. Lugduni Batavorum 1639, ex officina Joannis Maire, in 8.º (2).

II. Introductio in Philosophiam moralem Aristotelis.

III. De honore libri V.

IV. De Consiliariis Principum.

V. Alchimia delle passioni dell'animo.

VI. Ragionamento a nome dello Studio di Padova ad Ottaviano Bon podestà.

VII. Discorsi varii curiosi ed eruditi. Padova, anno 1644.

QUISTELLIO (fra Ambrogio) « padovano (3) è » stato lume splendidissimo della patria, e decoro im» mortale della religione agostiniana. Fu eruditissimo » nelle umane e divine lettere; e nei pulpiti dimostrò » dottrina così singolare, e facondia tanta, che fu sti» mato il maggior predicatore de' suoi tempi. Lesse » nella cattedrale di Padova l'Epistole di san Paolo, » poi l'Evangelio di san Giovanni, con istupore uni-

---

(1) Monsignore Orologio non ci dice se sieno tutte stampate, mentre soltanto all'ultima vi appone il luogo e l'anno in cui fu impressa. Noi abbiamo studiato d'essere più diligenti, se non in tutte, almeno nelle principali.

(2) Sembra dal catalogo offertoci dall'Orologio, che le due opere qui ricordate sieno state pubblicate separatamente.

(3) Nel parlare di questo scrittore seguiremo il Portenari, che essendo stato dell'Ordine agostiniano, come lo fu il Quistellio, ci porgerà più esatte e copiose notizie.

» versale degli auditori, che in grandissima frequenza » pendevano dalla sua bocca, come da oracolo divino. » Fu chiamato a Roma da Nicolò Ridolfi, fiorentino » cardinale, per suo precettore e dottore (forse per » suo segretario). Espose nella stessa città pubblica» mente l'Evangelio, con grande celebrità del suo » nome. Fu eletto Procuratore generale dell'Ordine » agostiniano, officio il più degno che sia dopo il Ge» neralato, e in assenza di Girolamo Seripando ge» nerale, che fu poi cardinale di santa Chiesa, fu » fatto Vicario generale, e governò la religione con » gran prudenza e soddisfazione universale. Per il » suo gran sapere, efficacia nel dire, e integrità di » vita, fu giudicato attissimo da papa Paolo III. per » far ritornar la Germania alla obbedienza della Chie» sa, dalla quale si era partita. Ma la podagra, che » più fieramente del solito l'assalì, gl'impedì il viag» gio, e levò la vita (sic). Morì in Roma l'anno 1545, » a' dì 9 di Luglio, ove fu sepolto. » Le opere del nostro Quistellio, seguendo lo Scardeone, sono:

I. Opusculum ediderat in patria adversus philosophos qui asserunt, divinam Scripturam nequaquam percipi posse, nisi ab his qui bonam vitae partem in Aristotelis et aliorum philosophorum lectione contriverint; quod Francisco Pisano cardinali et episcopo nostro dicavit.

II. Lucubravit super quartum Sententiarum insignem expositionem, quatuor libris distinctam.

III. De modo praedicandi Evangelium.

IV. De vanitate alchimiae.

A questi scritti il Portenari aggiunge anco i seguenti, già in lingua latina:

V. Commentarii ai libri della generazione d'Aristotele.

VI. Lezioni sopra tutte le epistole di san Paolo.

VII. Varii sermoni.

AL CONTE

ANDREA CITTADELLA VIGODARZERE

DOTTORE IN AMBE LE LEGGI

DELLA PATRIA ORNAMENTO

DELLE LETTERE FELICE E INDEFESSO CULTORE

QUESTO SESTO FASCICOLO

L'AUTORE

QUAL SEGNO DI SINCERA STIMA

CONSACRA

RABENI (1) (Raffaele), dotto medico israelita (2), nacque tra noi nell'anno 1680, o a quel torno. Ancor giovine si fece con vantaggio conoscere a cagione della molta sua dottrina nelle sacre lettere e nell'ebraica erudizione, talchè venne scelto a scrivano, e non rabbino, come malamente scrisse il De Rossi (3), della israelitica Comunità della sua patria. Con quel titolo negli atti pubblici del 1710 si trova il Rabeni, mentr'era allora rabbino il valente Contarini (vedi tal nome nell'Appendice), che al nostro scrittore sopravvisse. Eruditissimo fu, come si disse, il Rabeni nella profana letteratura ancora, e soprattutto nella greca e nella latina, come ci fan fede i quattro suoi opuscoli che soli videro la luce fra le sue opere che rimasero inedite. Uno di essi è dedicato al celebre Magliabecchi; il che mostra ch'egli corrispondeva coi più celebri letterati de'suoi tempi. E qui è da avvertirsi, essere il Rabeni l'autore di quell'opuscolo, benchè dalla dedicatoria, che fingesi scritta da certo Fabriano Reali il quale si spaccia fratello dell'autore che prese il nome di Bernabò Sacchi, si dovrebbe pensare altramente. Il Rabeni ebbe una forte controversia coll'abate Garofolo intorno alla poesia degli Ebrei, il quale, a ciò che sembra, dovette

---

(1) Erroneamente si stampò e si scrisse da alcuni *Rabbenio* piuttostochè *Rabeni*.

(2) Buona parte delle notizie intorno al Rabeni mi furono comunicate dal signor professore Lelio dalla Torre, della cui amicizia molto mi pregio. Questo dotto giovine sta compilando delle Memorie sugli scrittori ebraici, e spero vorrà anco pubblicare la sua fatica, a maggior lustro delle lettere.

(3) *Dizionario* cit.

essere uno di quei letterati intolleranti che non soffrono loro si contraddica, e che oppongono le ingiurie alle ragioni, poichè il nostro scrittore prese ogni volta nelle sue operette un nome supposto. Di fatto la replica del Garofolo è piena di grossolane invettive e di pungenti sarcasmi, non certamente meritati dal modesto nostro autore, che ne combattè le opinioni colla moderazione e col rispetto che si convengono al vero letterato. Opinava il Garofolo, e con lui conveniva il Clerico, aver l'ebraica poesia rima e non metro; la contraria sentenza sosteneva il Rabeni. Morì questi in patria nel 1717 di spasimo cagionatogli da una lussazione che i chirurghi tentarono invano sino ad otto volte di rimettergli. Ecco il titolo delle opere che abbiamo a stampa del Rabeni.

I. Squarcio di lettera del dottor Bernabò Sacchi sopra le considerazioni del signor Biagio Garofolo intorno alla poesia degli Ebrei. In 8.° Aosta (Padova) 1709.

II. Antilogia alle osservazioni di Ottaviano Maranti, cioè Biagio Garofolo, fatta da Fabio Carsellini in difesa del dottor Raffaele Rabeni. In 8.° Augusta (Padova) 1711.

III. Lettera sopra un saggio di critica del signor Giovanni Clerico intorno alla poesia degli Ebrei. In 12.° Cosmopoli (Padova), 1710.

IV. Differenze filologico-sacre considerate da R. R. Padova 1713. — Vi si tratta dell'autorità della Scrittura, e delle due prime età del mondo.

RAVA' (1). (Menachem), israelita, fiorì nel secolo decimosesto, e lasciò parecchie opere, di cui una sola vide la luce in Venezia nel 1605 dopo la sua morte per cura del suo figliuolo Elia. Essa ha per titolo

(1) Non *Rabbà*, come il chiama il De Rossi. *Dizionar.* cit.

=*Beth Mohed*, Casa dell'adunanza = e comprende cinquanta prediche per le diverse solennità e ricorrenze dell'anno, e per le circostanze più importanti della vita umana.

Le inedite, ricordate dall'editore della succitata opera nella premessavi prefazione (da cui si scorge essere stato il nostro autore amico del celebre Menachem Azaria da Fano), sono le seguenti:

I. *Oth Habberith*. Tratta delle virtù sociali e religiose.

II. *Hhawoth Ravà*. Prediche per tutti i sabbati dell'anno.

III. *Chelil Techeleth*. Indice delle materie contenute nell'opera precedente.

IV. *Nethibhoth Holam*. Sul *Keri* e *Chethibh*, cioè sulle lettere majuscole e minuscole della Bibbia, ed altri argomenti masoretici.

V. *Mahanì rach*. Difesa delle proposizioni talmudiche in apparenza antisociali.

VI. *Kiriath Arbah*. Opera divisa in quattro parti, che trattano di Dio, della creazione, del mondo, della legge, ed altre materie filosofiche, teologiche e cabalistiche. Quest'ultima opera, che pare essere la maggiore, trovasi nella biblioteca Oppenheimeriana, passata nel 1830 in Inghilterra ad arricchire quella di Oxford.

RAVENNA (Luigi), dottore in legge, esercitò per alcun tempo l'avvocatura; ma più che ad Astrea, sembra che il nostro scrittore sia chiamato dalla natura e dal genio alla poesia, e più particolarmente a dettare componimenti teatrali. I seguenti, che meritarongli qualche lode dal pubblico, ce ne fan piena prova. Tali sono:

I. Teresa di S. Clair. Dramma. Padova, tipografia Crescini, 1818, in 8.°

II. Huntley. Azione tragica. Ivi, per lo stesso, 1819, in 8.°

III. Versi. Ivi, tipografia della Minerva, 1834.

REBELLINI (Antonio). Di questi, che fiorì nel secolo decimottavo, abbiamo = Vita di san Martino titolare della basilica di Piove di Sacco, con l'origine e fondazione del detto luogo e della detta chiesa. Venezia 1684, in 8.° =

REBELLINI ab. (Giacomo), dottore di leggi, fiorì nel passato secolo XVIII. Amò la poesia italiana, la coltivò pur anco; ma le sue rime non valsero a trarlo dallo sciame di que' tanti cattivi poeti, de' quali i nomi non ricorderà mai la fama. Impresse egli una *Raccolta di rime toscane e latine, pubblicata in occasione del dottorato del conte Giuseppe Antonio Torricella nobile Elvezio di Clevene. In Padova, per Giambattista Penada*, 1737, *in* 4.° — Del raccoglitore si hanno alcuni versi latini alla pag. VI., ed una *Canzone* alla pag. 43. Del Rebellino si leggono eziandio quattro *Sonetti* nelle *Rime del dott. Antonio Benedetto Chirardini mantovano in morte della di lui sposa. Venezia* 1755, *presso Tommaso Bettinelli.*

RICCI (Francesco) fiorì nel secolo decimosesto; coltivò la poesia, poca gloria vivente acquistandosi, nessùna appresso alla posterità. Alcuni sonetti del Ricci, un suo Capitolo in lode della pace, e alquante ottave sopra la virtù si leggono in fine al seguente opuscoletto per lui tradotto in lingua italiana dalla fiamminga = Descritione della natività, vita, e trionfo fatto nella magnifica città di Bologna, con la pompa funerale fatta in Brusselles li XXIX. di Decembre 1558 per la felice et immortal memoria di Carlo V.

imperatore. — Fatta ristampare di nuovo in Padova, e tradotta di lingua fiamminga in italiana per M. Francesco Ricci padovano, il quale invita tutti li nobili spiriti a vedere il libro, dove è dipinta onoratamente tutta la pompa funerale, con la nave delle vittorie di Sua Cesarea Maestà; dove ne resteranno contenti, per esser cosa non più veduta. Aggiuntevi di nuovo alcune rime sopra la pace, e dieci ottave sopra la virtù, con due sonetti di viaggi fatti nelle frontiere dell'Indie, et altre provincie. Stampata in Padova appresso Lorenzo Pasquati, 1590, adi 20 Giugno, in 4.° =

RICCI ZANNONI (Antonio). Vedi ZANNONI RICCI (Antonio).

RICOVRATI (Accademia dei). Si è questa la sesta Accademia che in Padova fosse aperta. Nel dì 25 Novembre dell'anno 1599 l'abate Federigo Cornaro, patrizio veneto, che ne fu il fondatore, le diede asilo nel suo palazzo. Essa ne' primi tempi della sua istituzione appellavasi *Cornara*, prendendo il nome dal chiaro suo institutore; ma poscia continuò a dirsi *dei Ricovrati*. La loro impresa, tratta dal Libro XIII. dell'Odissea d'Omero, rappresentava l'antro delle Najadi ivi descritte col lemma preso da Boezio: *Bipatens animis asylum*. Nell'anno 1609 s'interruppero da quegli Accademici gli esercizii loro, nè più si ripresero che nel dì 10 Aprile 1619 per le provide cure del suo fondatore. Non molto dopo però essa ricadde nel primiero sopore, dal quale si scosse nell'anno 1635, in cui furono aggregati ventisei soggetti per rimetterla nel prisco vigore; se non che dopo due anni ritornò al primiero sonno, nè si destò che nel 1645, e un anno appresso riprese tutte le sue forze. Giganteggiò essa richiamata a novella vita e alla prisca gloria da Giorgio Cornaro vescovo di Padova,

che emulò le virtù dal gran cardinale Federico di lui zio, fondatore dei Ricovrati, come più sopra si disse. Quegli nel suo vescovile palazzo ricoverandola, volle che in esso si tenessero regolarmente le sue sessioni. Nè qui vennero meno le vicende di questa Accademia, poichè dopo il 1661 rimase dormigliosa altri sette anni, sino cioè al 1668, in cui da Vincenzo Contarini capitanio di Padova fu richiamata a novello splendore, avendogli anche assegnata per le radunanze la sala dei Giganti, ove trovasi al presente la pubblica biblioteca; dalla qual sala passò, molt'anni appresso, nella Sala Verde del palazzo pretorio, assegnatale dal veneto Senato. Quest'Accademia venne meno nell'anno 1779, quando con decreto del giorno 18 Marzo fu unita alla nuova delle scienze, lettere ed arti, come si disse a suo luogo. Ci restano dei Ricovrati nell'archivio della nuova Accademia i loro Atti, da noi spesso ricordati in questa Biografia (1).

RIELLO ab. (Paolo), benemerito parroco della chiesa di Polverara, ove morì nel dì 14 Gennajo dell'anno 1822, compianto ed amato da ognuno, ha pubblicato colle stampe = Lettera ad Antonio Brunello suo nipote nell'occasione che riporta la laurea dottorale in legge l'anno 1814. Padova, tipografia Penada, in 8.° =

RIGATO (Andrea) da poveri ma onesti genitori ebbe i natali il giorno 8 Febbrajo dell'anno 1770 in Ponte di Brenta, villaggio a due miglia da Padova (2). Nella sua prima gioventù seguì il mestiere del padre

(1) Vedi più ampie notizie di quest'Accademia pressò il Gennari *Saggio* cit.

(2) È da leggersi intorno al Rigato l'articolo necrologico che sta inserito nel *Giornale Da-Rio*, Serie II. Tom. VIII. pag. 144.

suo, fabbricando vasi di creta; e in quest'arte abbietta avrebbe consumata la vita, se il suo zio paterno l'ab. Biagio non avesse presa sollecita cura della sua educazione. La soave indole del nipote e il pronto suo ingegno ben presto assecondarono le premure del buon sacerdote. Già istrutto nella grammatica il giovinetto, avendo lo zio conosciuta in esso una viva inclinazione al disegno, non mancò di mandarlo tratto tratto alla scuola del professore Cerato, che nella nostra Università insegnava allora appunto l'architettura civile. Avanzò il Rigato per modo in breve tempo in quest'arte, che alcuni disegni per lui eseguiti sembravano di mano d'un provetto, non d'un novizio. Nè del solo disegno fu pago il nostro scrittore, mentre essendosi a tutt'uomo consecrato alla filosofia, alla geometria e alle matematiche sublimi nel patrio Studio, fu in pari tempo caro e stimato da' suoi professori, dei quali con tanto profitto ascoltava i precetti. Si dedicò ancora alla calligrafia, nella quale riuscì pure a meraviglia; e tanto amore portò a quest'arte, che lasciò di poi scritto a' suoi giovani discepoli un libretto intitolato *Saggio sopra la calligrafia.*

Traeva egli dall'insegnare quell'arte ed il disegno il viver suo, allorquando le sue morali virtù e il suo sapere ebbero largo premio da chi allora teneva le redini di questa bella parte d'Italia, avendolo eletto nell'anno 1808 a professore di disegno nel regio Liceo di Vicenza. Fu allora che il nostro professore addottrinando i suoi allievi in novelle teorie e securi principii, si studiava di chiamare l'attenzione loro sulle piante e sui disegni dell'immortale Palladio. Nè pago di ciò fare colla viva voce, volle anche cogli scritti far palese sopra quali solide basi si appoggiavano i suoi insegnamenti, rendendo di pubblica ragione colle stampe le dotte sue *Osservazioni* (Padova 1811) sopra il detto Andrea Palladio, perenne

onore della bella Vicenza. I giornali e gli artisti lodarono l'opera del Rigato, e tra questi non sono da tacersi Canova ed il cav. Boni. Il Municipio di Vicenza, a cui l'avea indiritta, lo regalò d'un calamajo d'argento con lo stemma della città; lo che valse gran tesoro per l'animo d'un uomo quale si era il Rigato, cui nullo interesse basso e venale pungea il cuore. Tutto consecrato a' suoi studii, a' suoi alunni, ebbe il conforto nell'anno 1813 di vederne due fregiati dei due grandi premii dei sette che venivano distribuiti fra tutte le scuole de' ventisei Licei del Regno. Si fu questo al certo il più lieto giorno del viver suo; se non che tanta letizia venne ben presto a cangiarsi in lutto, avendo l'invida morte reciso il filo de'giorni suoi nell'ancor fresca età d'anni quarantaquattro. I suoi alunni, che col nome di padre il chiamavano, lo accompagnarono colle lagrime al sepolcro, mentre furono al vivo dipinte ai lontani le virtù e l'ingegno con toccante elogio dal suo concittadino e collega ab. Pier-Antonio Meneghelli.

Ci rimane eziandio a stampa del Rigato un Discorso (Vicenza, tip. Paroni 1812, in fol.), che recitò essendo Reggente del ricordato Liceo; dalla quale allocuzione si scorge di leggieri quanto fosse l'affetto che pe' suoi allievi nutriva.

RINALDI ab. (Giuseppe) nacque nella nostra città nel dì 15 Novembre dell'anno 1697 (1). Giovanetto venne accolto alunno dal patrio Seminario, in cui fatta palese la sua *facilis et constans memoria, laeta indoles et experrecta, perspicuum ingenium, et quaedam mentis maturitas ultra aetatem* (2), si guadagnò l'amore de'suoi istitutori, e la stima de'suoi con-

(1) Di lui vedi Ferrari *Vitae* cit. pag. 204.
(2) Id., loc. cit.

discepoli. Le lettere e le sacre scienze apparate, fu in queste dell'alloro dottorale onorato, ed ascritto al sacro Collegio. Il cardinale Cornaro, vescovo allora di Padova, conosciuta la potenza d'ingegno del Rinaldi, lo elesse ad insegnare l'umanità, indi la rettorica, finalmente le lettere belle; e in queste scuole confermò la stima che quell'insigne porporato e tutti aveano di lui concepita. Tolto a' vivi il prefetto degli studii del prelodato Seminario Sebastiano Franzoni, fu scelto il nostro scrittore a quel posto. Degna elezione, applaudita da ognuno fu questa in vero; e il Rinaldi non mancò co' suoi lumi, e con le dotte e forbite orazioni che tratto tratto andava recitando, il decoro di quel venerato e famoso luogo nel pristino decoro e lustro mantenere. Non solo in patria fu ammirato il nostro prefetto, ma eziandio per tutta Italia; ed allorchè nel 1750 si trovò a Roma, a Napoli e nella Toscana, fu riverito ed accarezzato dai letterati che in quelle città l'ebbero conosciuto. Di ritorno alla patria, continuò indefesso nella prefettura degli studii del prediletto suo Seminario; nel qual carico morte il colse nel cinquantesimo ottavo anno del viver suo il dì 15 Dicembre dell'anno 1755. *Complorata ejus mors non a domesticis tantum, sed etiam a civibus, immo ab omnibus qui eumdem noverant* (1). Le opere che di lui ci rimangono a stampa sono:

I. Gratulatio ad Joannem Minotto Otthobonum sacri Collegii Theologorum nomine habita. Patavii, typis Seminarii, 1731, in 8.°

II. Oratio in funere Joannis Minotto Otthoboni. Ibid., typis Seminarii, 1742, in 8.°

III. Orationes quindecim. Ibid. 1746, in 8.°

IV. Vita Antonii Sandini. Exstat cum sacra Familia ejusdem Sandini edita, 1755.

---

(1) Ferrari, loc. cit.

V. Orationes quindecim, quibus accedunt sex aliae posthumae. Patavii, typis Seminarii, 1757, in 8.°

RINASCENTI (Accademia dei). Fu fondata sul finire del secolo decimosesto. La sua impresa era il Sole in Tauro, col motto: *Con miglior corso.* La poca celebrità e durata di questa società letteraria non avendo offerto argomento da trattarsi al Gennari (1), nè potendo noi nulla aggiungere su d'essa d'importante, ci dispensiamo dal dirne più oltre.

RIO. Antica ed illustre fu ed è ancora tra noi questa nobile famiglia. Fino dall'anno 1250 essa in Padova fioriva, e da quest'anno prende le mosse l'albero suo genealogico. Annovera questo casato un Antonio Da-Rio, che nel secolo decimoquinto fu capitano delle milizie della Chiesa sotto il pontificato di Martino V., Eugenio IV. e Nicolò V., e a suo onore dal ricordato Eugenio vennegli fatta scolpire una statua equestre sulla porta di bronzo della basilica di san Pietro con questa iscrizione:

ANTONIVS RIDO.

Esiste pure in Roma un basso rilievo nell'entrata di Santa Maria Nova in Campo Vaccino all'arco di Tito, al Da-Rio innalzato da Gian Francesco figliuolo di lui, sotto di cui leggesi la seguente iscrizione:

B. M.
ANTONIO RIDO PATAVINO
SVB EVGENIO PONT. MAX. ARCIS ROM. PRAEFECTO
AC NICOLAI V. COPIARVM DVCI
JOANNES FRANCISCVS FILIVS
EX TESTAMENTO F. C.
ANNO MCCCCL.

(1) *Saggio* cit. pag. LXV.

Nella gran piazza del Prato della Valle in Padova dal patrizio veneto Luigi Mocenigo si collocò in onore dal Da-Rio una statua con sottoposta iscrizione.

Nè minor fama si acquistarono un Nicolò medico e poeta, ed un Daniele giureconsulto insigne, ai quali dobbiamo eziandio l'instituzione di un collegio a beneficio di alcuni poveri giovani padovani che si danno alle scienze nella Università. Questo collegio, fondato nel 19 Luglio dell'anno 1398, è tuttavia in vigore. Finalmente, oltre ad altri professori dello Studio, ed uomini chiari nella carriera ecclesiastica, è da ricordarsi un Nicolò che fu ascritto all'Accademia veneta degli *Incogniti*, ne' cui fasti (1) àvvi il suo ritratto in intaglio. In quel libro si dice che il Da-Rio ha letto varii *Discorsi legali e Lezioni accademiche*, ma che non furono consegnati alle stampe. Noi, come ci siamo proposto, parleremo dei due fratelli Girolamo e Nicolò, dei quali si leggono opere impresse.

Girolamo (2) nacque il dì 24 Agosto dell'anno 1769. Ebbe egli tra le pareti domestiche la letteraria educazione; e ben fortunato di aversi a precettori il Bondi e il Ruggia, venne per loro ad acquistare ottimo gusto e fino discernimento in fatto di belle lettere. Oltre a questo e agli studii filosofici, fece sua cara occupazione la lettura della storia, e quella in particolare del medio evo, non lasciando di raccogliere medaglie e monete appartenenti a quell'epoca. Se non che, portato poi dalle circostanze nel vortice degli affari civili e governativi, poco tempo avanzandogli

(1) *Delle glorie degli Incogniti* ec. pag 344.

(2) Vedi le *Notizie biografiche intorno al conte Girolamo Da Rio, cavaliere dell'Ordine austriaco della Corona di Ferro.* Stanno nel *Giornale Da Rio*, Serie IV. Tom. II.

da concedere a quelle predilette esercitazioni, dovette attendere alle magistrature orrevolissime cui venne elevato. La bravura e prudenza da lui usata allorchè gli fu affidata la quiete della città in tempo di guerra e di cangiamento di governo gli valsero la stima e l'amore de' suoi concittadini, e la nomina di Podestà sotto il Governo italiano.

Scelto dalla Città a Deputato, fu spedito a Vienna a prestare omaggio di sudditanza al nuovo Imperatore e Re, che creollo Cavaliere di terza classe dell'Ordine austriaco della Corona di Ferro. Venne in seguito eletto dalla Provincia a Membro della Congregazione centrale dello Stato residente in Venezia; ma poco durò in quella carica, essendo passato a Consigliere di Governo nella città stessa. Finalmente collo stesso grado fu chiamato alla Giunta del censimento in Milano, ove pochi anni appresso, dopo breve malattia di petto, morte il colse nel dì 12 Ottobre dell'anno 1827. Fermo e rassodato per intimo convincimento nella religione, ne seguitò il nostro scrittore con esemplare pietà le massime, n'esercitò i precetti, nè mai arrossì di mostrarsi a tutti e dovunque Cristiano.

Ebbe parte nella compilazione del Giornale di cui si parlerà più sotto, e tra gli articoli in quello dal nostro Cavaliere inseriti, ed altre sue Memorie, sono da annoverarsi le seguenti:

I. Delle feste erotidie. Opuscolo pubblicato in occasione delle faustissime nozze della nobil donna Maria Raspi col nobile signor Marino Angeli, seguìte in Venezia l'anno 1800. In Padova a san Bartolommeo, in 8.°

II. Discorso preliminare al Giornale suddetto.

III. Cesari. La donna d'Andro. Tom. XII.

IV. Rosmini. Vita di Vittorino da Feltre. Tom. I.

V. Guerino da Verona. Tom. XIII.

VI. Del Filelfo. Tom. XX.

VII. Compendio e riflessioni sulla storia di Milano del Rosmini. — Parecchi articoli stanno in varii tomi del detto Giornale.

Nicolò, fratello del precedente, sortì i natali il giorno 1.° di Agosto dell'anno 1765 (1). Ebbe col cavaliere Girolamo l'educazione; ma più che le lettere amò coltivare la storia naturale, e particolarmente quella parte che risguarda la mineralogia, intorno alla quale non contento d'essersi fornito di un ricco gabinetto, non lascia anco al presente di coltivare con successo quel ramo importante dello scibile umano, e co' suoi scritti illustrò non meno il suo nome, che quello del proprio paese. Il nostro Da-Rio coprì eziandio gravi pubblici ufficii, tra i quali quello assai difficile d'Intendente di Finanza. Ora meritamente funge il grado di Direttore della Facoltà filosofico-matematica, nella quale fu acclamato Dottore. È egli eziandio Socio ordinario della nostra Accademia, della Mineralogica di Jena, dei Curiosi della Natura di Mosca, di Torino, e di altre non meno illustri società. Le opere che si hanno alle stampe del nostro valoroso mineralogico sono:

I. Notizie orittografiche sopra la valle di Valdagno. — Sta nel tomo XIV. *Opuscoli scelti ec.*, 1791. — Queste furono tradotte dal nostro Fortis in lingua francese.

II. Storia naturale compresa nelle Transazioni filosofiche della Società reale di Londra, compilata ed illustrata dal signor Gibelin dottore di medicina, membro della Società reale di Londra ec., ed ora recata in italiano dall'ab. Marcantonio Ludrini P. P. di fisica, con nuove illustrazioni del conte Nicclò

(1) *Repertorio genealogico* cit. pag. 206.

Da-Rio dell'Accademia di Padova ec., e dell'ab. Giuseppe Olivi della reale Accademia di scienze di Torino ec. Tomi 3. Venezia 1793, nella nuova veneta stamperia presso Antonio Fortunato Stella, in 8.°

III. Introduzione alla Chimica. Padova, tip. del Seminario, 1798, in 8.°

IV. Saggio intorno la denominazione e classificazione degli odori. — Si legge nelle *Memorie di matematica e fisica della Società italiana delle scienze*, tomo XI., 1804.

V. Dell'origine dei ciottoli. — *Giornale dell'italiana letteratura*, tomo XXIII., 1808. — A questa Memoria fece alcune dotte osservazioni il ch. prof. Catullo, che sono inserite nel tomo XIII. Serie II. del predetto Giornale.

VI. Sopra la così detta *masegna* dei monti euganei. — Veggansi gli *Atti della Società italiana delle scienze*, tomo XV., 1810.

VII. Notizie pel proprio Gabinetto. — *Giornale Da-Rio*, Serie II. 1812.

VIII. Osservazioni mineralogiche sulla miniera d'Agordo, ed alcune altre località del territorio bellunese. — Memoria inserita nel tomo I. dei *Nuovi Saggi dell'Accademia di Padova*.

IX. Sopra la perlite euganea. — *Nuovi Saggi* citati, vol. II., 1825. Memoria letta nel Giugno 1817.

X. Lettera mineralogica, o Relazione accademica sopra un dono di minerali avuto da S. E. il signor conte Capodistria, Segretario di Stato di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie. — *Giornale Da-Rio*, tomo XX. Serie II., 1819.

XI. Sopra i giacinti di Lonedo. — *Giornale* citato, tomo XXV., 1822.

XII. Sulla stoviglia sommamente economica che si fabbrica al Ponte di Brenta, villaggio a due miglia da Padova. Memoria letta all'Accademia di Padova

il dì 21 Maggio 1828. — Venne impressa nei *Saggi* citati, tomo III., 1831.

XIII. Giornale dell'italiana letteratura. Padova, 1802-1828, volumi 66 in 4.° — Benemeriti istitutori di questo accreditato Giornale, ch'ebbe una lunga e florida vita non ordinaria nei Giornali italiani, furono questi due illustri fratelli. Ricca messe di utili cognizioni e notizie a qualunque siasi uomo di lettere e scienziato offre questo Giornale, e particolarmente lo sarà a chi un giorno darà mano a tramandare ai lontani la storia della nostra letteratura. E la ben meritata lode ai nostri due concittadini verrà dallo storico tributata, largo premio alle per loro sostenute fatiche e dispendii, mentre all'anime generose l'acquisto della virtù e la lode sono il solo e sospirato guiderdone a cui aspirano.

XIV. Quelques observations sur le gissement des trachytes en général, et du trachyte des montes euganées en particulier. — Memoria presentata alla Reale Accademia di Torino nel Febbrajo 1831, e stampata nel tomo XXXVI. degli Atti di quella Società.

XV. Dei rapporti della calcaria colla trachite nei monti euganei. — Sta nel primo fascicolo del *Giornale Fusinieri*, 1831.

XVI. Estratto ed osservazioni sopra una Memoria di Jobert Aené *sur le fait de la division des terreins en un gran nombre de couches de différente nature*. — Giornale suddetto, tomo I., 1831.

XVII. Relazione dei signori Buchland e de la Bèche sopra la geologia di Weymouth e la vicina costa del Dorsetshier, con l'aggiunta delle osservazioni del Da-Rio. — Sta nel Giornale suddetto, Luglio e Agosto 1832.

XVIII. Sopra una petrificazione non prima osservata nei monti euganei, ed alcune altre petrifica-

zioni di quelle calcarie. — Si legge nel detto Giornale, Marzo e Aprile 1833.

XIX. Alcune riflessioni sopra una opinione geologica del signor Prevost. — Giornale sopraddetto, Maggio e Giugno 1834.

XX. Di un polipajo di nuovo genere ritrovato nella calcaria di Teolo. — Sta nei *Nuovi Saggi dell'Accademia di Padova*, vol. IV.

XXI. Orittologia dei monti euganei. Pad. 1836, coi tipi del Cartallier, in 4.°, con due tavole.

Le seguenti sono manoscritte:

1ª. Sopra la causa della formazione di alcune colline ghiajose del Friuli. Memoria letta all'Accademia di Padova il giorno 16 Giugno 1791.

2.ª Memoria sopra il picciolo colle isolato di Carrara negli euganei. Letta all'Accademia suddetta nell'anno 1792.

3.ª Dell'altezza di alcuni monti euganei sopra il livello del mare. Memoria letta alla prefata Accademia il dì 14 Giugno 1793.

4.ª Viaggio sul monte Cavallo. Lettera diretta alla su mentovata Accademia il dì 16 Agosto 1795.

5.ª Esame della teoria di Patria. Memoria letta alla suddetta Accademia il giorno 24 Maggio 1810.

6.ª Osservazioni orittologiche sopra Montecchio maggiore. Memoria letta all'Accademia stessa nel mese di Aprile 1811.

7.ª L'ottava giornata della creazione. Fantasie geologiche. Memoria letta alla stessa Accademia il dì 4 Febbrajo 1813.

8.ª Sopra il tufo. Memoria letta all'Accademia stessa il giorno 22 Febbrajo 1821.

9.ª Sopra la calcaria di Serravalle e l'arenaria di Fregona. Memoria letta nell'anno 1826.

10.ª Della roccia costituente la massa principale dei monti euganei, e della sua relazione colle strati-

ficazioni calcarie che si osservano al piede della medesima. Memoria geognostica letta all'Accademia di Padova il giorno 19 Febbrajo 1824.

11.ª Sui sistemi mineralogici, e specialmente sul metodo del Beudaut. Memoria letta in occasione che l'autore fu ascritto all'Accademia dei Concordi di Rovigo il 30 Aprile 1827.

12.ª Sulla formazione trappica dei monti euganei. Memoria geologica letta all'Ateneo di Venezia li 24 Giugno 1828.

13.ª Sulla contemporaneità delle formazioni. Memoria letta all'Accademia di Padova il giorno 16 Dicembre 1828.

14.ª Alcune osservazioni sopra l'espansione delle rocce tisoniane. Memoria letta alla stessa Accademia il dì 22 Febbrajo 1831.

15.ª Riflessioni sulla costituzione della spezie mineralogica, ed applicazione di questi principii alle sostanze comunemente comprese nella specie Quarzo. Memoria letta all'Accademia suddetta il 5 Febbrajo dell'anno 1833.

16.ª Intorno le epoche geologiche. Memoria letta all'Accademia su mentovata il giorno 18 Marzo 1834.

17.ª Delle petrificazioni che si rinvengono nella calcaria dei monti euganei. Memoria letta all'Accademia dei Concordi di Rovigo il giorno 26 Maggio 1834.

RIZZO (Sebastiano), nobile della nostra città, dottore in filosofia e medicina, fiorì nel passato secolo decimottavo. Appartenne il Rizzo ai collegii dei filosofi e dei medici, ed a quello dei chirurghi in Venezia, come raccogliamo dalla seguente sua Prolusione = Della origine e dei progressi dell'arte ostetrica. Prolusione di Sebastiano Rizzo nobile padovano, dottore in filosofia e medicina, socio ed attuale priore del-

l'almo collegio dei filosofi e medici di Venezia, socio del collegio dei medici e chirurghi, già incisore, poscia lettore di anatomia nel teatro veneto, ed ora pubblico professore di ostetricia ec., recitata il giorno 17 Settembre 1776. In Venezia, 1776. = Edizione magnifica. — Di questa prolusione ci porge un vantaggiosissimo estratto il *Giornale di Medicina dell'Orteschi*, tomo XIII. pag. 333.

ROCCHI ab. (Antonio) nacque in Padova nell'anno 1724. Uno studio indefesso ed una costante applicazione intorno alle fisiche e matematiche discipline avendo supplito allo scarso ingegno del quale natura gli fu avara, abilitarono il nostro scrittore a farsi conoscere nelle predette scienze con qualche fama. Le insegnò egli per molti anni e in patria e in Venezia, ed ebbe eziandio l'onore d'essere chiamato dagli abitanti di Traù in Dalmazia per porre in movimento alcuni molini, e per altri lavori idraulici, nei quali parecchi ingegneri si erano inutilmente affaticati; e il Rocchi, dopo un anno, vi riuscì con molto suo onore. Di ritorno a Venezia, morte troncò lo stame di sua vita nel diciottesimo dell'Agosto del 1780, avendo appena varcato il cinquantesimosesto anno. Fu amato universalmente per la purezza dei costumi, per l'affabilità dei modi. Amico leale, pronto ai servigi altrui, mercossi vivendo l'affetto di chi lo conobbe. Si hanno di lui alle stampe:

I. Antonii Rocchi conicarum sectionum nova methodo expositarum specimen, de proportionum compositione syntagma, et quaedam aliae propositiones, ad nobilem juvenem Suardum brixianum. Patavii, 1756, ex typ. Penada, in 8.°, con tavole.

II. Funzioni sacre e feste fatte dalla Città di Padova per l'esaltazione al pontificato del cardinale Rezzonico suo vescovo, che prese il nome di Clemente

decimoterzo. Padova, pel Conzatti, 1758, in 4.°, con intagli. — Questa operetta, benchè porti il nome del Rocchi, devesi attribuire in gran parte al nostro ch. ab. Gennari.

III. Istituzioni elementari di astronomia sferica e di geografia matematica. Opera di D. Antonio Rocchi, dedicata a S. E. il signor Antonio Donà nobile veneto. Ivi, 1759, per lo stesso, in 8.°

IV. Antonii Rocchi presbyteri patavini Epistola de casu irreducibili aequationum cubicarum. Ibid., eodem typ., 1762, in 8.°

V. Epistola altera de analytica supputatione quantitatum tum simplicium, tum complexarum. Ibid., 1762, eodem typ., in 8.°

VI. Antonii Rocchi presbyteri patavini de viribus vivis Dissertatio. Ibid., 1764, eodem typ., in 4.°

VII. Osservazioni sulle pitture che esistono nella Sala della Ragione di Padova, litteralmente inserite dal Rossetti nella sua opera *Descrizione delle pitture ec.* Ivi, tipografia del Seminario, 1765, in 8.°

VIII. De curvarum conicarum dimensionibus syntagma, sive de earum quadratura et rectificatione, nec non de solidorum ex iis genitorum cubatura, atque superficierum complanatione. Ibid., 1765, in 8.°, con tavole.

IX. De veritate recte dijudicanda, cum itala versione. Ibid., 1767, in 4.°

X. Dissertazione della musica, della velocità e delle forze dei corpi in movimento, applicate alla meccanica e idrostatica. Ibid., 1774.

XI. Instituzioni di musica teorico-pratica. Ibid., 1777.

RODELLA (Giovanni Battista), meccanico valentissimo, lavorò molti anni per l'osservatorio della Specula in Padova. Ci venne tolto da morte non ha guari

nell'ottantesimo anno di sua età; e qui lo abbiamo ricordato di volo, perchè pubblicò la seguente = Lettera del sig. Giambattista Rodella al sig. ab. D. Alberto Pieropan sopra un orologio costruito da esso di nuova invenzione. = Sta nel *Nuovo Giornale enciclopedico*, Ottobre 1784, pag. 113. Del Rodella parleremo più diffusamente allorchè pubblicheremo, se Iddio ci concederà lunga vita, la Biografia degli artisti padovani.

ROLANDINO. Nel discorrere di questo nostro illustre cronista ci atterremo a quanto scrisse il Colle (1), che ce ne diede un articolo comechè esatto, eziandio assai diffuso. Nacque egli adunque in Padova nell'anno 1200, ed ebbe a sorte un padre ch'era notajo, e dilettavasi giornalmente di registrare in brevi memorie quei fatti che andavano succedendo sotto i suoi occhi in quei torbidi tempi, tanto fecondi di svariate avventure, grande argomento di storia e diletto, non meno che ad istruzione dei posteri. La fama del celebre fiorentino Boncompagni, che con immenso applauso insegnava nelle scuole bolognesi le umane lettere, vi trasse anche Rolandino, il quale, compiuta ivi sotto la disciplina di tanto maestro la sua carriera negli studii di grammatica e di rettorica, ne fu solennemente laureato in età d'anni 21 (2). La educazion giovanile e l'onor della laurea ricevuta in Bologna valsero ad inspirargli verso quei cittadini un sentimento di rispettosa riconoscenza, che non potè mai più cancellarsi; e protesta egli stesso, che per questa sola ragione non ardiva di censurarli e recar loro a colpa lo sconcio abbandonare che fecero per vani pretesti nel maggior uopo l'ecclesiastica lega contro

(1) Roland. *Hist.* Lib. X. Cap. IV.
(2) Id., loc. cit.

Eccelino, a fronte delle persuasioni di fra Giovanni, ch'era forse il celebre fra Giovanni da Vicenza o da Schio, lor condottiere, e il rifiutare costanti anche in progresso di prenderne parte, e di mandar le loro genti alla difesa di Padova dagli attentati di quel tiranno, che tanto movimento eccitava e tanta aspettazione di tutti gli amici dell'umanità e della causa migliore (1).

Pretende il P. Sarti (2) che Rolandino abbia insegnato nelle medesime scuole, almeno prima di ricevere la laurea; essendo costante pratica equivalente a questo precetto, che nessuno potesse essere laureato se non premettendo nelle scuole siffatto servigio e pubblico esperimento. Di questo per altro egli non ci lasciò notizia alcuna; come neppure dell'anno in cui si restituì alla patria, o in cui cominciò ad insegnare in queste pubbliche scuole. Ma siccome afferma che il padre aveagli consegnato i proprii commentarii, quando lo vide giunto all'età di 25 anni, coll'ordine di continuarli; così possiamo dedurre, che dovendo egli essere allora probabilmente ripatriato, ciò avvenisse poco dopo la laurea ricevuta in Bologna. Qui giunto, venne ascritto nel numero dei notari, ciò essendo provato non solo da alcuni stromenti da lui stipulati fra quelli pubblicati dal Verci (2), ma ancora dal racconto che fa egli stesso; cioè che nel 1236 era all'uffizio, come dicevasi, del sigillo, ch'è il primo tra i notarili, e d'immediato servigio del Podestà, quando ebbe la gelosissima commissione di stringere al giuramento quei sedici primarii cittadini, che scelti dalla patria a provvedere agli imminenti pericoli e ad opporsi alle traspirate mire dell'ambizioso Eccelino, erano caduti in grave sospetto di tradire la pubblica fiducia, tenendo furtivamente pratiche e intelligenze col feroce nemi-

(1) *De clar. Archig. Bon. Profess.* Tom. I. pag. 510.
(2) *Storia della Marca.* Tomo II. Doc. 88.

co (1). Trascorse tranquilli gli anni perigliosissimi della tirannia ecceliniana; lo che sarà argomento di savio contegno e di prudente moderazione in una persona che pei pubblici impieghi e per la rarissima riputazione d'uomo dotto doveva essere pur troppo costante oggetto di sospettosa vigilanza per un tiranno. Quindi avendo continuato, secondo il metodo intrapreso dal padre, a notar fedelmente ogni giorno i fatti e le avventure che succedevano degne di storia, avvenne che, liberati questi paesi dai mostri che incatenati ne avevano persino i pensieri e gli affetti, fu restituita da un Governo ragionevole e tranquillo alle lingue e alle penne de' buoni la libertà di spiegare ingenuamente i proprii sensi, e di dare alle cose i veri nomi che lor competono; e si trovò egli provveduto, mercè le cure proprie e paterne, d'una doviziosissima messe di commentarii e di materiali per compilare una storia esatta e fedele de'tempi suoi, incominciando dall'anno 1200. Non seppe dunque resistere, come dice egli stesso, alle insinuazioni di molte persone prudenti e religiose, che bramavano di vedere dalla sua penna ordinatamente compilata sì fatta storia; e accintosi all'opera nel 1260, la ridusse a compimento nel 1262. Non volle però divulgarla, se invitati prima a congresso, come abbiamo altrove accennato, i professori, i baccellieri e gli scolari tutti dell'arti, non ne udissero pubblicamente la lettura; e segnandovi i professori autorevolmente i lor nomi, con solenne rito non l'approvassero; avendo insieme voluto che in fine dell'opera segnato fosse l'atto di questa pubblica approvazione. Come a questo consesso intervennero tutti i professori dell'arti, così v'intervenne Rolandino medesimo,

(1) *Et ego jussu potestatis tractavi, et dedi juramentum cuilibet de praeceptis potestatis attendendis in rebus et personis; habebam enim tunc sigilli communis officium.* Roland. Libro III. Cap. XI.

ch'era uno di essi, e fu segnato in fine unitamente al nome degli altri anche il nome di lui.

Queste circostanze appartenenti alla sua storia, delle quali ebbe cura d'istruirci egli stesso, vede ognuno quanto preziosa debbano renderla a quelli che bramano nelle storie il principale lor pregio, la fedeltà e l'esattezza. Lo stile n'è veramente duro, e privo di delicatezza e di grazia; ma invano si cercherebbero negli autori di quel tempo siffatti pregi, che unicamente s'infondono dal buon gusto, il quale per impercettibili cause non si acquista se non nei tardi secoli della consumata coltura. Esso però non è affatto privo di merito, ed è certamente dei più tollerabili di quella età, veggendovisi lo studio dell'autore, il quale si propose di seguire quella certa grandiloquenza, ch'è il solito carattere dei tempi barbari che fanno i primi conati per coltivarsi, e ch'era stata tentata eziandio dal maestro suo Boncompagni.

Ma se di questo maestro si studiò di ricopiare lo stile, guardossi però dall'imitarlo nella persecuzione acre e feroce che mosse al famoso domenicano fra Giovanni da Schio, non tralasciando occasione di beffarlo e di morderlo, travisandone i fatti, e travolgendone sinistramente le intenzioni e i consigli. Rolandino più spassionato e più giusto ne loda in varii luoghi la pietà e lo zelo di concordia e di pace, che rese tanto celebre e di fama sì contrastata quel meraviglioso cenobita (1). Rileviamo eziandio da questa sua opera, ch'egli non volle essere digiuno affatto di alcuna di quelle scienze che allora si coltivavano, non essendo neppure alieno dalle follíe astrologiche che erano in tanta voga, e delle quali volle essere e mostrossi in molti luoghi informatissimo; non già perchè, come afferma, si fidasse molto di esse, quantunque

(1) Roland. Lib. III. Cap. VII.

per altro mostri di non negar loro affatto ogni fede, ma perchè, soggiunge, ogni uomo procurar deve di saper qualche cosa di tutto (1). Due edizioni abbiamo di questa storia, oltre ai varii codici manoscritti: la prima di Venezia nel 1631, per opera di Felice Osio, che la premise alla storia e alle poesie di Albertino Mussato; l'altra del Muratori (2), il quale ci diede ancor notizia, che una gran parte di essa era stata molto prima tradotta in italiano, con qualche alterazione ed aggiunta qua e là introdotta, e così pubblicata sotto il mentito nome di *Pietro Gerardi*, che si finge contemporaneo ad Eccelino. Fu primo il Vossio a scoprir l'impostura, e l'autore di essa Fausto da Longiano, uomo per altro assai colto e di eloquente dottrina. È questa l'unica opera che abbiasi di Rolandino, non meritando neppur confutazione il Du-Cange e l'Oudino, che gli attribuiscono la Somma dell'arte notaria, intitolata *Somma Rolandina*, ch'è lavoro senza dubbio del bolognese Passagerio, coetaneo del nostro storico. Morì Rolandino in Padova nell'anno 1276, e fu sepolto nella chiesa di san Daniele con lunga iscrizione, che levatane la pietra antica più non si vede, ma che ci fu conservata dallo Scardeone.

Gramaticae Doctor, simul artis Rhetoricorum
Rolandinus eram, nunc Rege jubente Polorum
Vermibus hic esca jaceo, quam tu tibi sortem
Qui legis expecta, neque fas tibi fallere mortem.
Et bene scis, quod tu finem non effugis istum
Ergo roga tibi, postque roga mihi parcere Christum.
Mille ducentenis Christi currentibus annis,
Tunc ego natus eram, sed ab his post septuaginta
Sex, simul alma piae redimit dum festa Mariae
In Februi mense, Coeli peto fercula mensae.
Rex pie, Rex Coeli nato miserere fideli
O primum flamen, tuus hic fit spiritus. Amen.

(1) Roland. Lib. XII. Cap. VII.
(2) *Script. rer. ital.* Vol. VIII.

ROMA (Ippolita). Fiorì questa gentile poetessa nel secolo decimosesto. Fu strettamente unita in amistade colla sua concittadina Gaspara Stampa, e nella raccolta delle rime di questa valorosa donna se ne leggono alcune della nostra Roma. Benchè ella si ascondi sotto il nome di *Ippolita Miotilla*, pure non v'ha chi non la ricordi come Ippolita Roma, della quale ne parla pure il ch. Tiraboschi (1). La Bergalli (2) pubblicò della Roma una canzone ed un sonetto.

ROMANELLI (Giannantonio), poeta del secolo decimoquinto. Le sue rime sono stampate in quel secolo da Zuane Alvise e Alberto fratelli in Verona. In un'antica edizione della Bella mano di Giusto de' Conti vi sono ventiquattro sonetti di lui (3).

ROMAN ab. (Domenico), terso scrittore latino e facondo oratore, nacque tra noi, e morte pure il colse in seno alla patria nell'anno 1784. Fu ecclesiastico esemplare. Si lodano dal Facciolati (4) le sue orazioni latine, che, come abbiamo dallo Sberti (5), videro la luce, e non poche rimasero a penna. Noi non le abbiamo vedute; ma solo crediamo essere dettato da lui il Discorso in lode di sant'Egidio. Ascoli 1763.

ROMANO ab. (Girolamo), del fu Antonio, nacque nell'anno 1765 in Gorgo, villa della nostra provincia. Apprese ch'egli ebbe le lettere nel Seminario di Padova, corse nella nostra Università l'aringo delle sacre scienze. Alle scienze ed alle lettere unì e tuttavia coltiva il nostro ab. Romano la botanica, nella quale

(1) *Storia* cit. Tom. VII. pag. 116.
(2) *Rimatrici* cit. P. I. pag. 101-103.
(3) *Dizionario storico* cit.
(4) *Epistolae*, pag. 157.
(5) *Catalogo* cit.

pubblicò alcuni lavori. Egli al presente è socio attivo, bibliotecario ed archivista della nostra Accademia, e corrispondente dell'Agraria di Pesaro. Di lui si hanno a stampa:

I. Il Botanico coltivatore. Opera di Du-Mont de Courset, recata in lingua italiana con note. Vol. 12. Padova, dalla tip. della Minerva, 1819-1820, in 8.°

II. Notizia sopra diverse piante da aggiungersi alla *Storia Vicentina*. — Articolo originale inserito nel *Giornale Da-Rio*, anno 1821, N.° 48., pag. 269.

III. Le piante fanerogame euganee. — Se ne hanno tre edizioni, pubblicate per occasione di nozze. L'ultima, migliorata ed accresciuta, s'impresse in Padova nel 1831 coi tipi del Seminario, in 8.°

IV. Varii altri opuscoli si pubblicarono dal nostro dilettante di botanica, fra i quali i seguenti: 1.° Le Rose. 2.° Le piante a fior doppio. 3.° Le Iridi. 4.° I Garofani. 5.° Le piante che contribuiscono all'ornamento d'un giardino.

V. Molti articoli ed estratti di opere botaniche, con critiche osservazioni, sono inseriti nel predetto *Giornale Da-Rio*.

ROSA (Girolamo), di nobile famiglia (1), abbracciò lo stato monastico dell'Ordine di san Benedetto nel convento di Praglia, non ha molto dalla munificenza del trapassato Imperatore Francesco I. ceduto ai monaci di quella congregazione. Di lui il nostro raccoglitore di cose patrie tiene manoscritta la seguente operetta = Il Refettorio morale, ossia spiegazione dei simboli negli ornamenti del refettorio

(1) Questa onorata famiglia, che oggidì ancora fiorisce, è fregiata del titolo di Conte. Ella ricorda fra' suoi avi un Francesco Rosa, raccoglitore studioso di buoni libri e dipinti, della cui galleria parla con vantaggio il Rossetti *Descrizione di Padova* ec. pag. 201.

maggiore di Praglia, rinnovato dal reverendissimo padre Ab. Alberto Angai nel suo secondo reggimento, ritrovati, disposti e dichiariti da D. Girolamo Rosa padovano, monaco professo del monastero suddetto, l'anno MDCCXXVII. =

ROSELLO ab. (Lucio Paolo), dottore in legge, d'una famiglia originaria d'Arezzo, nacque tra noi e fiorì nel secolo decimosesto. Fu egli poeta ed oratore *sui temporis magni et conspicui nominis* (1). Studiate nelle patrie scuole le leggi, e dell'alloro dottorale insignito, si diede allo stato ecclesiastico. Lo studio delle lettere dalla giurisprudenza non volle disgiunto; quindi scrisse più opere, nelle quali fece mostra di erudizione, di buon gusto, e di sana morale e pietà. Amico della pace, lasciò la patria ancor giovine, fuggendo gli orrori dell'assedio al quale Padova soggiacque nella famosa guerra o lega di Cambrai. Visse il Rosello in Venezia, e colà morte il colse nell'anno del Signore 1552. Oltre alle opere che qui appresso ricorderemo, scrisse egli una lunga lettera al Muzio intorno alla passione di Cristo, mostrandovi la cagione, il modo e i meriti della stessa, entrando altresì a ragionare della morte del buon ladrone; alla qual lettera rispose dottamente il Muzio. L'una e l'altra si leggono nel Libro II. pag. 83 e 92 delle *Cattoliche* di questo (2).

I. Discorso di penitenza, raccolto per Paolo Rosello da un ragionamento del cardinale Gasparo Contarini. In Venezia 1549, in 8.° — Senza il nome dello stampatore, che fu al certo Comino de Trino.

II. Della provvidenza di Dio. Sermoni dieci di Teodoreto vescovo di Ciro, nuovamente di greca in

(1) Papadopoli *Historia* cit. Tom. II. pag. 59.
(2) Zeno *Biblioteca* cit. Tom. II. pag. 440.

volgar lingua tradotti per Lucio Paolo Rosello padovano, dedicati alla serenissima Reina di Francia. Con privilegio. Venetia 1551, appresso Bartolommeo Cesano, in 8.° B. F. — Questo volgarizzamento è lodato da Pietro Aretino in una sua lettera al Rosello, che sta nel Lib. V. pag. 333 delle lettere di quello.

III. Discorso dei principii della Nobiltà, e del governo che ha da tenere il Nobile e 'l Principe nel reggere sè medesimo, la famiglia e la repubblica, partiti in sei dialoghi. In Venezia, per Vincenzo Valgrisi, 1551, in 8.° Edizione seconda accresciuta. — Quest'opera è del Montalbano, il quale nella prima edizione che ne fece in Firenze pel Torrentino, 1548, in 8.°, la intitolò: *Il Nobile. Ragionamenti di nobiltà. Libri V.* Il nostro Rosello non solo emendò questa edizione, ma vi fece l'aggiunta di un sesto Libro, indirizzando la sua fatica allo stesso Montalbano, cangiandovi il frontispizio, come fu esposto.

IV. Considerazioni devote intorno alla vita e passione di Cristo, applicando ogni atto da lui operato a muovere l'anima ad amare Iddio, raccolte da Lucio Paolo Rosello da diversi santi Dottori. Aggiuntivi alcuni pietosi esercizii, che valgono a trasformare l'uomo in Dio. Ivi 1551, per Comino da Trino. B. F.

V. Il ritratto del vero governo del principe dall'esempio vivo del gran Cosimo de' Medici composto da Lucio Paolo Rosello padovano, con due Orazioni d'Isocrate conformi alla stessa materia, tradotte dal medesimo di greco in volgare italiano. Ivi, 1552, pel Bonelli. B. F.

ROSSETTI (Giovanni Battista) nacque in Padova nell'anno 1696. Di scarse fortune essendo i suoi genitori, dovette allogarsi nella tipografia del patrio Seminario, e colà darsi al nojoso mestiere di compositore. Dedicossi poscia al disegno, alla pittura

e alla scultura, apparò ancora l'intaglio, e di lui abbiamo qualche lavoro in bulino. Ma il nome del Rossetti è conosciuto fra noi per la sua = Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova. Ivi, nella stamperia del Seminario, 1765, in 8.° = Ne fece egli una seconda edizione nel 1776 in 8.°, con molte aggiunte ed emendazioni, alla quale ne succedette una terza nel 1780 in 8.°, sempre dalla tipografia ricordata. Dopo la morte del Rossetti ne vide la luce una quarta col titolo = Il forestiere illuminato per le pitture, sculture ed architetture della città di Padova. Edizione postuma, colle ultime aggiunte e correzioni dell'autore. Padova, pei Conzatti, 1786, in 8.° = Furono taluni che non vollero quest'opera del Rossetti; e fu meritamente accusato di plagio dal Brandolese (1), perchè trasse le notizie che si leggono nel suo libro dall'opera del Ferrari manoscritta, che fu in qualche luogo dal Rossetti litteralmente copiata. Benchè non si possa assolvere da tanta macchia il nostro scrittore, dovremo sempre essergli grado per avere pubblicato il primo un tale lavoro, che emendato poscia dal Brandolese ricordato e dal professore monsignor Moschini, sparge molta luce intorno ai patrii monumenti alle arti belle spettanti. Il nostro Rossetti mancò a' vivi nel 1785.

ROSSETTINO (Giovanni), di cui abbiamo = Catalogo sopra li Dottori che leggono nello Studio di Padova. Ivi, pel Griffio, 1568, in 8.° =

ROSSI (Nicolò) nacque li 6 Aprile del 1562. Di lui abbiamo una *Storia di Padova*, che da quell'anno ei conduce fino al 1621. Tocca in questa i fatti in quel tempo occorsi nel mondo; ma nè per lo stile,

(1) *Guida di Padova ec.*

nè per le cose in essa narrate è da lodarsi il Rossi. Un esemplare non autografo è posseduto dal signor Piazza.

ROSSI ab. (Gaetano) nacque tra noi nel dì 7 Settembre dell'anno 1713 (1). Alla scuola del suo concittadino Ferdinando Porretti appresa la grammatica e la rettorica, dovette, orfano rimasto del padre, darsi ad insegnare a tenerelli fanciulli i principii della lingua che per noi si parla, onde alimentare la vedova madre, tre sorelle e due fratelli. Contava il Rossi allora il decimosesto anno; e benchè dovesse attendere a sì penoso ufficio, pure a tutt'uomo i doveri che porta seco l'abito chiericale, che aveva per elezione indossato, con esattezza adempiendo, seguì la carriera degli studii suoi. Si consacrò anco alle leggi, ed in esse, due anni appresso, fu dell'alloro dottorale insignito. Ma queste non lo fecero abbandonare i classici autori dell'italiana materna lingua, dettando egli di spesso forbitissime composizioni poetiche, avendolo la natura creato poeta. E più cose si avrebbero di lui alla luce, e più glorioso sarebbe ito il suo nome alla posterità, se una irrequieta smania di pulire quanto dettava, e il non esser mai contento de' proprii parti, non lo avessero distolto dal pubblicare colle stampe ciò che nelle società e nelle scuole meritamente si applaudiva. Nelle poche rime che di lui si hanno, oltre al bello scrivere, scorgi vivace e pronto ingegno, e frase poetica. Il Rossi fu ascritto all'Arcadia di Roma, all'Accademia patria dei Ricovrati, e a quella, che a questa successe, delle scienze, lettere ed arti col titolo di Pensionato. Modestissimo in ogni cosa, pre-

(1) Vedi intorno al Rossi il *Compendio* della vita di lui, scritto dall'ab. Francesco Fanzago, premesso alle *Rime* dello stesso Rossi; il *Dizionario storico*, e i *Saggi dell'Accademia* cit. Tom. II. pag. x.

ferì la riputazione tranquilla ai pericoli della gloria, e le qualità morali alle letterarie. Fu religioso senza affettazione, irreprensibile nella condotta, misurato nelle parole, generoso e soccorrevole ai bisogni altrui, ingenuo, obbligante, e di una conversazione aggradevole. Morte troncò lo stame di una vita sì onorata nel giorno 22 Settembre dell'anno 1780, avendo legati alla fabbrica del nuovo Ospitale ducati quattromila, fabbrica da lui a ragione considerata qual monumento interessante il pubblico bene, e glorioso alla patria. Del nostro scrittore abbiamo alle stampe = Scelta di rime del signor ab. Gaetano Rossi padovano, con un saggio di altri componimenti italiani e latini ad uso delle scuole d'Italia. In Padova 1782 pel Conzatti, in 8.° = L'editore fu il suo discepolo ab. Fanzago, di cui è la dedicatoria ai signori Deputati della Città, ed un sonetto scritto con molto affetto in morte del suo precettore.

ROTA (Antonio), valoroso suonatore di flauto, visse nel secolo decimosesto. Di lui, che morì nell'anno 1549, fa menzione onorevole lo Scardeone (1), aggiungendo che *edidit de ea re praecepta notabilia, quae in volumen redacta et impressa ubique habentur fidium studiosis ad perdiscendam artem valde necessaria, et exinde admodum grata.* A noi però non fu dato di vedere la ricordata edizione.

ROTA monsignore (Giovanni Battista). Questo colto ecclesiastico nacque tra noi sull'aurora del secolo decimosesto. Nell'anno 1562, 24 Maggio, come abbiamo da monsignore Orologio (2), venne eletto canonico della nostra cattedrale per rassegna di Ber-

(1) *De antiq. urb. pat.* pag. 263.
(2) *Serie* cit. pag. 188.

nardino Scardeone, ma con riserva, e vi rimase nell'anno 1574 principale. In tale dignità, essendo innoltrato negli anni, morte il tolse dal mondo nel 1577. Di lui, se non erro, ci rimane a stampa = Tavola dei principii di tutte le Stanze del *Furioso*, compilata da M. Giovan Battista Rota padovano. = Sta alla pag. 152, tomo I., dell'edizione di tutte le Opere dell'Ariosto fatta in Venezia il 1730 nella stamperia di Stefano Orlandini. In fol. mass. B. F.

Una iscrizione lapidaria in onore di Luigi Benetello pittore padovano dettò il Rota, iscrizione colla quale volle onorare il giovine artista tolto ai vivi sulla primavera degli anni e delle speranze. L'iscrizione ci viene riportata dal cav. Ridolfi nelle sue *Vite dei pittori* (1), e dal Salomonio, mentre nella chiesa di sant'Anna non più si legge.

ROTA ab. (Vincenzo) (2) nacque in Padova il 15 Maggio 1703. Dopo avere atteso agli studii elementari in casa propria, entrò l'anno 1717 nel patrio Seminario, ove cominciò assai per tempo a cattivarsi coll'alacrità dell'ingegno la stima de' suoi maestri. Tenne nel 1725, sotto la direzione di Marc'Antonio Trivellato, insigne professore di teologia, una di quelle pubbliche dispute ch'erano in uso ad altri tempi, e chiamavansi *conclusioni*. L'anno stesso (ottenuta la laurea dottorale) fu ascritto al sacro collegio dei teologi, e il susseguente consacrato sacerdote. Lasciò

---

(1) Parte I. pag. 119 della nuova edizione che si sta ora per me pubblicando in Padova.

(2) Noi abbiamo creduto ben fatto di riportare, parlando del nostro Rota, l'articolo scritto dall'illustre signor Luigi Carrer, inserito nella *Biografia degl'Italiani illustri* che si stampa dal ch. prof. Tipaldo. A questo elegante articolo ci siamo permesso di apporre alcune annotazioni, che credemmo utili all'argomento.

allora il patrio Seminario, e passò in quello di Rovigo ad insegnare la rettorica. Fu quindi invitato a portarsi in Serravalle presso la nobile famiglia Minucci in qualità di precettore, ed ebbe a discepoli due fratelli, de' quali uno per nome Andrea fu in seguito arcivescovo di Fermo. Terminata l'educazione dei giovani Minucci, altra ne assunse dei figli del marchese Pietro Gabrielli principe romano, per cui passò ad abitare in Venezia. Venuto a morte il marchese, destinò il Rota, di cui aveva sperimentata non inferiore all'ingegno la probità, alla tutela dei figli in compagnia della madre, contessa Teresa di Valvasone. Dovette allora trasferirsi a Roma colla vedova e coi pupilli, e colà si trattenne finchè gli ebbe educati compiutamente. Tornò quindi colla marchesa a Venezia, di dove si tolse per mettersi fra i concorrenti alla scuola Rogieriana di Padova, rimasta vacante per la morte dell'illustre grammatico Ferdinando Porretti. A questo concorso si pose, meglio che altro, per obbedire ai tempi, e al desiderio de' suoi genitori. *Erat tempori, erat parentum voluntati inserviendum,* sono sue parole, e leggonsi in una lettera che fu pubblicata. La scelta ricadde sul competitore, e il Rota da indi in poi non volle più saperne di concorsi, e nè manco accettare lucrosi ed onorifici impieghi che in seguito furongli offerti spontaneamente. Si ridusse a vivere colla marchesa Teresa in condizione di segretario, e con essa alternando il soggiorno da Venezia a Padova, secondo la stagione, sempre in quell'ozio pacifico che tanto avea agognato, e che gli dava agio di attendere a' varii suoi studii. Di tal maniera giunse al 10 Settembre del 1785, giorno in cui essendo in Padova, venne a morte, e fu sepolto nella chiesa di santa Sofia.

Il Rota sortì da natura un ingegno bizzarro, e traente al caustico. L'educazione classica che ottenne

nel Seminario, e lo stato ecclesiastico a cui si dedicò con ingenuità d'intenzione, gli tolsero d'eccedere soverchiamente in quelle pericolose tendenze. Le opere da esso composte, e di cui parleremo in breve, serbano molti sensibili vestigi di quanto scriviamo. L'ingegno del Rota, oltre a ciò, era molto versatile; di maniera che allo studio della letteratura potè accoppiare quello della musica e della pittura, non solamente nella parte teorica, ma eziandio nella pratica. Anche nell'arte del ricamo si occupò di proposito, e giunse a tale di perizia da potere, non che professarla egli stesso, ma farsene ad altri maestro. Per l'acquisto di cognizioni tanto svariate domandavasi, oltrechè una grande capacità di mente, una forza non punto minore di volontà. Ed in vero la vita del Rota fu delle più occupate ed attive che sappiansi immaginare. Protesta chi gli fu familiare molti anni di non averlo mai veduto ozioso un momento, prendendo egli a sollievo dell'affaticato suo spirito il passare da una ad altra specie di applicazione. Del come sapesse opportunamente partire il suo tempo se ne faccia ragione dal seguente tratto di una sua lettera. *A chi non ha trasporto per la musica scrivo di pittura, e a chi non si cura nè di musica nè di pittura scrivo d'Orlando.... Tutto il giorno è sacrificato a questa, e la sera a quella: il giorno a questa, perchè distingue i colori; la sera a quella, perchè con la solitudine e col silenzio tien più raccolti gli spiriti.* Credeva che in questo metodo di vita stesse anche la propria salute; e per verità, considerati gli anni che visse, tuttochè di complessione non punto invidiabile, sembra che quanto a sè non si fosse ingannato. *Che ho a far io coi medici?* (scriveva ad un amico) *La camera è la mia medicina, e il mio divertimento la musica.* Il buon umore non lo abbandonò mai nè manco nel momento della vita più serio, l'estremo.

Un po' di ruggine ebbe col Facciolati, del quale a principio era stato amico, s'è vero che da lui fosse stato allogato in casa Gabrielli. Arrogatasi il Facciolati nelle lettere un'autorità suprema, che pure assai grande si meritava, voleva farla da precettore con chi gli era compagno, e dei lavori altrui vantaggiare la propria fama. Il lessico Forcelliniano n'è prova molto solenne. Ciò si è voluto avvertire per giustificare le virulenti diatribe pubblicate dal Rota col titolo di *Dialoghi*, nei quali il Facciolati è maltrattato assai fieramente. Furono pubblicati quei dialoghi in latino; poi dal Rota stesso, per compiacere a una donna cui quella lingua sapeva d'agresto, tradotti. La traduzione per altro non si pubblicò, ma esiste manoscritta nelle mani, per quanto io sappia, del conte Alvise Mussato di Padova, e fu lungamente in quelle del conte Antonio Maria Borromeo, benemerito per la *Notizia dei novellieri italiani*. A questi dialoghi porse motivo l'orazione pubblicata dal Facciolati per l'esequie del doge Alvise Pisani, cui il Rota aggiunse una *Palinodia* e una *Confessione del tipografo veneziano*, molto lepide e frizzanti scrittue. Dall'orazione passa poi all'altre opere del Facciolati, specialmente all'edizione degli *Officii* di Cicerone, per cui è dettato un apposito dialogo, che si legge anche nel vol. XIII. della *Nuova raccolta di operette ec.* che stampavasi in Treviso dal Trento circa il 1725. Parimente satirica era l'intenzione con cui si pose a compilare un Giornale, o *Critica letteraria*, come la chiamavano, ad una col Dalle Laste; ma la stampa non andò oltre al primo foglio. Non vide neppure la luce, e non sappiamo che conservisi manoscritta, una *Ragionata censura sopra un moderno volgarizzamento di Demostene*, nella quale rivedeva i conti alle traduzioni in prosa dal greco del Cesarotti, con ben altra grazia che a quelle

in verso facesse Paolo Brozolo. Il Rota, tuttochè d'ingegno vivacissimo, non parteggiava punto per le novità in materia di gusto. Amava nello stile singolarmente l'antica semplicità ed eleganza; e ponendosi a comporre commedie, come siamo ora per dire, le scriveva in maniera da far sensibile il grande studio con cui aveva cercato di ricopiare il far degli autori del *Teatro comico fiorentino*. Di queste pubblicaronsi la *Zoccoletta pietosa* (1), la *Morta viva*, il *Pastor geloso*, il *Fantasma*, il *Lavativo* (2). Rimangono inedite: la *Balia*, il *Memoriale*, il *Pisciatojo* e la *Bradamante;* se pure quest'ultima, che arieggia i drammi sentimentali del nostro tempo, e potrebbe chiamarsi alla moderna *tragicommedia*, non vide la luce. Scrisse ancora ad imitazione de' nostri antichi una novella che fu stampata dal Borromeo a pag. 163 della preallegata *Notizia dei novellieri italiani*, Bassano 1799, e si aggira sopra caso notissimo: *Il figliuol d'un oste si fugge di casa, e con sua industria arricchisce. Dopo molti anni vi ritorna senza darsi a conoscere. Li suoi genitori per rubarlo lo uccidono, e quel che poscia loro avviene.* Tutti questi lavori, qual più, qual meno, palesano nel Rota, oltrechè il suo sapere, la naturale sua tendenza alla satira, di cui abbiamo da principio parlato. Tra le cose inedite che sentono di questo genere non vuolsi tacere la traduzione della *Moria* di Erasmo; anzi può dirsi che fosse l'opera principale che il Rota det-

(1) Venezia, presso Simone Occhi, 1743, in 8.°

(2) Si hanno ancora alle stampe un *Capitolo* e un *Dialogo* senza il nome dell'autore, impressi per la vestizione di Matilde di Valvasone. Venezia, appresso il Pasquali, 1760. Nell'anno stesso in una raccolta d'opuscoli si diede luogo ad una elegantissima lettera del Rota col titolo: *Cl. viri Vincentii Rotae presb. patavini ad N. N. patritium venetum, eumdemque senatorem amplissimum, Epistola. Venet. Id. Jul.* 1745.

tasse, considerata la somma cura che in essa adoperò perchè il suo italiano contendesse di forza e di brio coll'originale latino. Ho vedute fino a tre copie manoscritte di questa traduzione, tutte di pugno del Rota, e molto una dall'altra diverse, senza far caso d'infiniti fogli volanti, in cui tale o tal altro tratto della *Moria* era sempre in varia maniera tradotto. Di qua può vedersi quanta fosse la diligenza del Rota, quanto il fervore negli studii, e la ricchezza da esso posseduta in fatto di lingua, e il conto che faceva egli stesso di cotesta sua traduzione. Queste copie manoscritte erano, quando io le vidi, possedute dal nobile Adriano Amai, che fu coadjutore alla I. R. Biblioteca di Padova (1). Materia di equivoci saporiti evvi in un certo panigirico di *Nemo*, anch'esso rimasto inedito, nel quale il Rota raccolse i luoghi più notabili delle sacre carte ove quella parola si adopera, traendone un senso affatto opposto. *Nemo* (a cagion d'esempio) *potest duobus dominis servire;* di che se ne conchiudeva che *Nemo*, uomo maraviglioso, potesse servire a due padroni. Fra le opere non burlesche o satiriche del Rota ricorderemo per prima l'*Incendio del tempio di sant'Antonio*, poema in quattro Canti in ottava rima, che vide dapprima la luce in Roma nel 1749 in 4.° con figure, e dedicato a papa Rezzonico. Pare che il poeta non rimanesse gran fatto contento di quella prima edizione, e del favore procacciatogli da quella dedica: rilimò e riprodusse il poema in Padova nel 1753, ne tolse la dedicatoria, e vi aggiunse in cambio copiose note, ridondanti di

(1) Il cav. Luigi Mabil, nome caro ed illustre nella repubblica delle lettere, che amai qual padre vivendo, ed alla cui memoria confido offrire secura testimonianza, il Mabil, dico, con mirabile pazienza riordinò da que' mss. e trascrisse in buona copia la traduzione del Rota, che si possiede dai figli dell'illustre trapassato.

patria erudizione (1). Tradusse in terzine i Salmi penitenziali, ch'ebbero due edizioni; la seconda, sola da me veduta, del 1748. D'argomento alquanto deforme fu un'altra traduzione, quella cioè: *L'arte del disamorarsi di Ovidio.* Anche di queste due edizioni, la seconda del 1770 (2). Vogliònsi sua la traduzione dal latino della terza parte dell'opera *Elogia Societatis Jesus* (1768) (3), e quella dal francese delle *Istruzioni intorno alla Santa Sede* (1765). Tengo da buone fonti che ambedue fossero d'altra mano. Le ricordo perchè i biografi le attribuirono al Rota; e giova forse avvertire che ciò non è vero. Quantunque non pubblicata, e, ch'io sappia, nè manco trovata fra i manoscritti, fo memoria di una riduzione del *Pastor fido* in due drammi, a cui il Rota si mise, sembrandogli doppia l'azione per un dramma solo, tal quale si legge. Notabile esempio del coraggio con cui procedeva in fatto di critica letteraria in un tempo in cui il tenersi ligii alle vestigia dei morti era tra le principali virtù dei letterati; notabile specialmente in un uomo tanto imbevuto di classici studii, e nel quale la pazienza venne sempre compagna all'ingegno (4).

Il Rota, come s'è detto, oltre le lettere, coltivava anche la musica e la pittura. Memorabile è l'amicizia che lo strinse al celebre compositore Giuseppe Tartini, di cui fece il ritratto ponendovi sotto il distico:

---

(1) Pel Conzatti, in 8.°

(2) Venezia, pel Colombani.

(3) Colla data di *Cadice.*

(4) Si hanno alle stampe altresì del nostro Rota: 1.° L'*Encomio della mosca, in terza rima, recato da Vincenzo Rota.* Padova, 1818, dalla tipografia del Seminario; 2.° *Il Gallo. Dialogo di Luciano tradotto ec.* Venezia 1818, dalla tip. di Alvisopoli, in 8.° 3.° *Baccanale* (Ditirambo), *in cui si tratta che devesi vivere allegramente.* Senza alcuna data e nome dell'autore. Padova, tipografia della Minerva, ristampato nell'anno 1831, in 8.°

Tartini haud potuit veracius exprimi imago,
Sive lyram tangat, seu meditatur, is est.

E sotto quello di Arcangelo Corelli da Fusignano, maestro al Tartini, scrisse il seguente:

Harmonicos hoc fonte modos Tartinius hausit:
Nobilitas fontis quanta sit hujus habes.

Altri molti ritratti pur fece, fra i quali distintamente vuol essere ricordato quello di papa Ganganelli, e dei quattro professori di allora della cappella di sant'Antonio, il Bissoli, il Vandini, il preallegato Tartini, e il Vallotti. Ritrasse pure sè stesso, scrivendo dietro la tela: *Ipse se per speculum et in aenigmate. An. Domini* 1763. *Aet. suae* LX. Ma non fu solamente a' ritratti che si limitassero i pittorici suoi esercizii. Da una stampa alemanna trasse il soggetto di una pittura che ricorda la notissima del satiro e del contadino di Jordans. Celebre per passione fra le sue pitture è una testa del Salvatore, posseduta da Francesco Da Ponte dottore, già avvocato, ed ora segretario presso l'Imp. Regio Tribunale di Padova, a cui avrò occasione di riferirmi fra poco. Alle sue commedie e al poema fece egli stesso i disegni pei rami; e mi ricordo di averne veduti di molto curiosi all'acquarello nel manoscritto del *Pisciatojo*. Anche nel disegnare, come nello scrivere, dilettavasi molto di piacevoleggiare. Due graziosi quadretti mostrano in atto le così dette restrizioni mentali gesuitiche; la setta dei probabilisti era parodiata in un terzo che mi fu descritto, ma che non ho veduto. Quanto a musica, nel 1763 aveva principiato a ridurre trentasei concerti tartiniani, a tre e quattro parti obbligate; riduzioni da esso chiamate *metamorfosi legittime e fedelissime*. Per questi suoi lavori musicali ritraeva lodi amplissime da rinomati professori. Nè minor valore mostrava nell'esecuzione. Era tenerissimo del suonare il violino, e non guardava a spesa perchè i

suoi violini fossero di que' famosi dell'Amati e dello Stainero. *So cosa vuol dire* (scriveva) *un buono strumento in mano d'un buon suonatore: lo provo in me, che dopo aver fatto assestare a mio modo il mio violino, trillo che non invidio il Tartini.* Non contentavasi però del solo violino; ma sapeva anche suonare strumenti da fiato, e di flauto diede anche lezioni.

Rimane ora che si dica dell'indole sua morale e de'suoi costumi. Molto credo se ne possa avere indovinato dalla qualità e pertinacia de' suoi studii: tuttavia ne parlerò con maggior precisione. Non mancò al Rota nessuna bella e desiderabile dote dell'animo. Ebbe rispetto e affezione a' suoi genitori esemplare; rinnegò per obbedire alla volontà loro la propria, e ciò in quegli anni appunto, nei quali il poter far uso della propria volontà stimasi una delle più preziose facoltà concesse all' uomo. Negli ultimi anni vendè quanto avea di più caro, i suoi libri e i suoi violini, per vantaggiare colla somma che ne ritrasse lo stato di una sorella. Prender congedo da oggetti coi quali abbiamo passati molti anni, e che ci furono ministri delle nostre ricreazioni più innocenti e più care, e ciò per sovvenire ai bisogni altrui, mi sembra fatto meritevole di memoria. Anche il tempo in cui ciò fu operato, la vecchiaja, viene a non piccolo aumento di lode. Della integrità sua diede pubblico testimonio il Gabrielli, eleggendolo, in uno alla moglie, a tutore de' proprii figli; e della equabilità e gentilezza dell'animo suo è bella prova la costante affezione con cui tutta la vita fu trattenuto in casa della vedova marchesa. Piacevoli erano i suoi modi, e la vivacità della mente manifestava egli anche nella quotidiana conversazione; doti che non si accompagnano solitamente a chi passa il più del suo tempo frammezzo ai libri. Amava la società degli amici, ma sapeva volgere

a comune profitto anche le ore destinate alla ricreazione. Col titolo d'*Imperterriti* aveva stabilito un'Accademia filarmonica, della quale partecipavano i più valenti in quell'arte che fossero in Padova e nei dintorni a quel tempo. Quando tradusse la *Moria* di Erasmo v'innestò molte relazioni ad usi moderni; e la diede a recitare in più sere a certa Paolina, che fu poi sposa al predetto avvocato Da-Ponte, donna di animo affettuoso e di svegliato ingegno, e da cui, nonchè dal marito carissimo de' miei amici, molti ritrassi dei particolari per tessere questa vita. Quando ponevasi a quella recitazione, la Paolina presentavasi con abito apposito e in tutto conforme al personaggio della *Pazzia*, cui doveva rappresentare; lasciavasi correre per le spalle una lunga chioma nerissima, che doveva essere ammirabile a quell'età, se quando io la conobbi, ed era negli ottant'anni, conservavala presso che intera, e non punto cangiata nel colore. Tutti questi pregi, assai rari a trovarsi uniti, trovandosi raccolti nel Rota, compensavano sopra misura alcun poco di biliosità e di saldezza nelle proprie opinioni, di cui avrebbesi potuto tacciarlo; e rendevanlo, nonchè tollerabile, ma desideratissimo in ogni più scelta adunanza, in onta alla poco bella persona che aveva sortito nascendo. Era diffatti notabilmente gibboso, con questo però di una grande sproporzione fra la parte superiore all'anche, difettosa per brevità, e la inferiore eccedente in lunghezza. Di qui ne veniva che, quantunque gobbo, non apparisse meschino, e si recasse in dignità di contegno meno sgraziatamente di quello che sogliono e possono gli sgraziati suoi pari. Avea la faccia aperta e vivace, con lineamenti risentiti; e quella mobilità muscolare, che fa presagire uno spirito pronto, e un animo facilmente impressionabile. Con che io credo aver detto abbastanza della vita, dell'ingegno e delle opere di Vincenzo

Rota, aggiungendo qualche notizia a quelle che ci hanno dato finora sul conto di lui i biografi nostrali e forestieri (1).

RUGERIO o ROGERIO (Bonifacio), figliuolo di Federico, chiarissimo giureconsulto, fu pur egli uno dei più illustri professori di legge delle nostre scuole nel secolo decimosesto in cui fiorì (2). Accrebbe il nostro Bonifacio splendore alla nobile sua famiglia, alla nostra città per gl'impieghi municipali coperti, per le varie ambascerie sostenute presso alla veneta Repubblica, *ad expedienda negotia, ad privilegiorum et legum municipalium tutelam;* finalmente per gli onori e i titoli di Cavaliere e di Conte dagli imperatori Massimiliano II. e Rodolfo II. compartitigli. Successore del Mantova, antagonista di Cefalo, collega del Panciroli, indi del Matteacci, lasciò un nome durevole nella nostra Università, che meritamente lo ricorda tra' suoi professori più celebri. Morte il tolse alla patria e allo Studio nel dì 28 di Luglio dell'anno 1591. Il Rugerio avendo con suo testamento instituita una scuola di grammatica e di aritmetica a beneficio de'suoi concittadini, la quale da non molti anni venne soppressa, lasciò un pegno securo di caldo amore pe' suoi, e dell'affetto che ai buoni studii portava. Due volumi di legale argomento si stamparono, al dire dei citati scrittori, in Venezia nell'anno 1595 del nostro professore, che non ci avvenne di avere sott'occhio.

---

(1) Il primo a parlare con qualche estensione del Rota si fu l'ab. Fanzago, che ne pubblicò la *Vita ec.*, Padova 1798, in 8.°; ed il Ferrari *Vita* cit.

(2) Vedi gli storici del nostro Studio, e l'Orazione che ne recitò in funere il Riccoboni, che si legge alla pagina 105 delle sue *Orationes etc. Patavii, apud Laurentium Pasquati*, 1591, in 4.°

SACCHETTI (Lorenzo), pittore di scene, vivente. Esercita egli da alcuni anni l'arte sua con grido in Praga, ove ha pubblicato il seguente opuscoletto in lingua tedesca, con la traduzione in lingua italiana di riscontro = Quanto sia facile l'inventare decorazioni teatrali. Guida elementare, dedicata a quella gioventù la quale fosse inclinata a quest'arte da Lorenzo Sacchetti padovano, pittore scenografico in Praga. Praga 1830, nella stamperia di M. I. Laudau, in 4.°

SAETTA ab. (Francesco), zio materno dell'autore della presente Biografia, nacque tra noi nel 1741 da Nicolò e Maria Antonia Scarella. Una buona educazione, unita ad un'indole vivace e ad un ingegno pronto, pose nella situazione il nostro Saetta di figurare nel mondo scientifico, particolarmente nella nautica e nelle matematiche, che studiò con vero trasporto. Persuaso che la quiete del chiostro sarebbe stata utile alle sue applicazioni, vestì l'abito agostiniano nel convento di Santa Maria di Monte Ortone, colle delizioso dei nostri Euganei. Ma ben presto s'avvide che la vita monastica e disciplinare non era propria del suo spirito mobile, e nemico di freno; ond'è che, chiesto il breve di secolarizzazione a papa Clemente decimoquarto, l'ottenne il dì 15 Febbrajo del 1777. Dopo alcuni viaggi marittimi si ricoverò a Venezia, ove attendendo a fabbricare telescopii ed altri oggetti di nautica, e pubblicando alcuni dotti lavori di nautico argomento, si meritò il titolo di Professore, e la scuola di nautica nell'arsenale di quella un dì felice regina dei mari. Dalla sua scuola uscirono più di cento cadetti di nave, i quali non ismentirono i dotti dettami dell'illustre ed assiduo loro precettore. Al-

l'epoca della veneta caduta (1797) il Saetta lasciata la scuola, piantò suo soggiorno in Verona. Colà visse molt'anni, amareggiato l'animo per vedersi a poco a poco mancare tutto ciò che a macchine spettante aveva con grave dispendio e diligenza raccolto, parte per altrui malvagità ed ingratitudine, parte fors'anco per sua cattiva direzione. Lasciata Verona, ritornò in seno a' suoi; e in patria nell'ottantesimosecondo anno meschinamente compiè sua giornata. Le opere che di lui ci restano sono manoscritte, e trattano di matematica; una sola ne abbiamo a stampa sui logaritmi, che s'impresse in Venezia.

Luigi, fratello del precedente, già mio avo. Laureato in medicina, esercitò per più anni questa scienza prima in patria, indi in Abano come medico di quei bagni. Fu appunto in quel luogo che prese ad analizzare quell'acque prodigiose, e tanto benefiche all'egra umanità; quindi pubblicò colle stampe il suo = Saggio istruttivo delle acque termali di Abano. Padova, pel Conzatti, 1778, in 8.° = Continuò poscia per alcuni anni ad esercitare con qualche grido la sua professione; ma finalmente, com'egli diceva, *conoscendone l'incertezza, e alcuna volta l'impostura, l'abbandonò*. Morte il colse in Padova il dì 11 Gennajo del 1827.

SALA (Giovanni Domenico). È troppo splendido l'elogio che dell'antica ed illustre famiglia Sala, ora estinta, ci ha lasciato il Papadopoli (1), per non doverlo qui ripetere colle stesse parole dello storico,

---

(1) *Historia* cit. pag. 364. Il Cagna, *Sommario* cit. p. 48, scrive, che *questa famiglia ebbe origine dalla Magna*, e che *Conrado fu il primo di essa famiglia che venne ad abitare in Padova l'anno del Signore* 1119.

prima di parlare di Gian Domenico. *Familia Sala* (ei scrisse) *patricia Patavii a stirpe ultima magni nominis viros non bello dumtaxat et Foro, sed et Gymnasio nostro utiles, ac Professores clarissimos, et illustres alumnos edidit. Celebrat horum aliquos Scardeonius* (1), *atque in his praecipue Paganinum, publicum juris interpretem, comitem et equitem intra saeculum XIV. memorandi nominis, aequalem Baldo, cujus responsis subscribit, oratorem ac legatum Carrariensum; pro quorum incolumitate et imperio gnaviter apud Venetos, Austriae Ducem, et Insubriae Principes, obtinuitque potens eloquentia et industria quidquid ad patavinae ditionis auctarium superba dominorum suorum vota expetebant, quorum proinde beneficiis opulentum, quod a majoribus acceperat patrimonium, titulosque et honores avitos mirum Paganinus auxit in modum, ut late conficit Portenarius* (2). *Nec defuere deinde alii, tum juris, tum medicinae professores doctissimi, quorum nomen in albo gymnastico notatur, atque inter eos Jacobus* (3) *abbas et canonicus patavinus, juris pontificii*

---

(1) *De antiq. etc.* pag. 160 e 362.

(2) Di questi parla il Portenari *Felicità* cit. pag. 246. Di un altro Paganino parlano alcuni autori, come di colui che assassinò quell'immortale Lucrezia Dondi Orologio, moglie del marchese Pio Enea degli Obizzi, la quale elesse di saziar col proprio sangue il furore di un mostro, piuttosto che disfamarne la brutalità. Francesco però, e non Paganino Sala, fu il vile che imbrattossi le mani nel sangue di quella eroina. Un tal fatto, che diede argomento a tragiche rappresentazioni, venne non ha guari al vivo pennelleggiato dal nostro concittadino Carlo Leoni, come dirassi nell'Appendice, col suo bel racconto: *Lucrezia degli Obizzi ec.* Milano 1836, tipografia Rusconi, in 16.°

(3) Leggesi nella basilica di sant'Antonio la seguente iscrizione in onore del Sala:

primarius interpres, de quo et aliis multa leges in monumentis, quae exstant in basilica antoniana, nec ad tractatum pertinent nostrum cum virorum hujusmodi nihil exhibeant, quo scriptoribus gymnasticis ex proposito hujus operis annumerentur. Sin qui il Papadopoli, che passa quindi a parlare di Domenico, il solo di sua famiglia, come ho potuto raccogliere, che lasciasse con le sue opere stampate un monumento non mai perituro del proprio ingegno.

Giovanni Domenico adunque, dottissimo e celebratissimo medico, fiorì nel secolo decimottavo. Lesse con molto onore pel corso di ben trentatrè anni nella patria Università medicina-teorica straordinaria ed ordinaria, e la sua scuola era sempremai fioritissima. Rapito alla cattedra da morte il Caimo, successe in quella primaria scuola il nostro Sala, che avea confermata colla voce, cogli scritti, e più forse coll'esercizio pratico, una fama gigantesca.

Nel dì primo di Marzo dell'anno 1644 fu il Sala tolto dalle miserie di questa mortal vita, e la sua spoglia ebbe sepoltura nella chiesa ora distrutta di san Lorenzo, e nel tempio del gran taumaturgo santo Antonio si pose ad eterna memoria la seguente iscrizione, a cui è sovrapposto il busto di lui.

Joanni Dominico Sala medicorum principi, qui antiqua artis miracula revocans, fugientes animas non semel repressit, membrisque suis haerere compulit, et ad demerendos laudes postera mortales,

---

JACOBVS SALA CANONICVS PATAVINVS
SACRORVM CANONVM TRACTATOR PRIMARIVS
QVOD FRATRIBVS VIVENS
PRAESTITIT
HOC SIBI MORIENS VINDICAVIT
DANIELE FRATRE SVPERSTITE
CVRANTE
ANNO IVBILAEI MDCLXXV. AETATIS LXXV.

per sex et triginta annos salutis arcana florentissimo Gymnasio evulgavit, et id plures docuit, quod pene solus poterat. Jacobus et Franciscus filii parenti optimo P. P. Vixit ann. LXV. Decessit ann. MCXLIV.

Le opere che ci restano a stampa del Sala sono:

I. De alimentis et recta eorum administratione Sectiones duae. Patavii, per Joannem Baptistam Martinum, 1628, in 4.°

II. De natura medicinae Libellus. Ibid. 1628.

III. Preservazione dalla peste di un medico padovano, con Lettera dello stampatore. Ivi, pel Martini, 1630, in 8.° — Se ne ha una seconda edizione senza la Lettera. Ivi, per Guasco Guareschi, 1630, in 8.° Senza il nome del Sala. B. P.

IV. Cura della peste d'un medico padovano, scritta con lingua e rimedii volgari, acciò possa essere intesa ed eseguita da ognuno, ec. Ivi, per lo stesso, 1631, in 4.° Senza il nome dell'autore. B. P.

V. Medicamento sicuro per guarire il presente mal contagioso, e preservarsi da esso, ec. Senza alcuna data, e nome dell'autore. In 4.° B. P.

VI. Ars medica, in qua methodus et praecepta omnia medicinae curatricis et conservatricis explicantur. Patavii, 1614, in 4.° – Altra del 1620, in 4.° – Venetiis 1620, in 4.° (1). – Patavii, per Bulzettam, 1641, in 4.° – Ibid. 1659, in 4.° (2).

VII. Consilia de viso imminuto. *In Act. Hafn. V. Obs.* 19. (3).

SALIO (Giuseppe), elegante poeta e facondo oratore, ebbe culla fra noi sull'aurora del secolo decimot-

(1) Haller *Biblioth. medica* cit. Tom. II. pag. 438.
(2) Id. ibid.
(3) Id. ibid.

tavo. Alla scuola del Lazzarini assaporato il vero bello e il sublime degli aurei scrittori greci, latini ed italiani, per tempo si aprì il sentiero con varie sue operette alla celebrità. Giovanetto il Salio ebbe seggio tra gli Accademici Ricovrati, che ad una voce il vollero loro Segretario perpetuo. Caro a tutti, stimato da ognuno, mentre brillavagli in volto la freschezza della ridente gioventù, qual fiore del campo, coll'adunca falce morte inesorabile lo recise dal suo stelo rigoglioso.

Abbiamo del Salio alle stampe:

I. L'incoronazione del Verbo. Poema di Giuseppe Salio. In Bassano, per Gio. Antonio Remondini, 1720, in 4.°

II. Per la gloriosissima incoronazione in Re di Boemia dell'augustissimo imperatore Carlo VI. ed Elisabetta Cristina. Elegia di Giuseppe Salio padovano. Padova, pel Comino, 1723, in 4.° — Opuscolo assai raro, di sole 16 pagine.

III. Il sacrificio di Jefte. Azione sacra per musica, da cantarsi nell'augustissima Cappella della Sacra Cesarea e Cattolica Reale Maestà di Carlo VI. imperatore de' Romani sempre Augusto l'anno M. DCC. XXIV. — La poesia è del signor Giuseppe Salio padovano; la musica è del signor Giuseppe Porsile, maestro di cappella giubilato di Sua Maestà Cesarea e Cattolica. In Vienna, appresso Gio. Van Ghelen ec., in 4.° — Di nuovo in Padova, senza anno e nome dello stampatore, in 8.°

IV. Penelope. Tragedia di Giuseppe Salio. Padova, pel Comino, 1724, in 8.°

V. Temisto. Tragedia di Giuseppe Salio. Ivi, per lo stesso, 1728, in 8.°

VI. Orazione in morte del signor Domenico Lazzarini di Murro maceratese, fatta da Giuseppe Salio padovano per ordine dell'Accademia dei Ricovrati di

Padova il primo di Settembre del 1734. In Bologna, per Giuseppe Maria Ubaldini, 1735, in 4.°

VII. Salvio Ottone. Tragedia di Giuseppe Salio padovano. Padova, pel Comino, 1737, in 8.°

VIII. Esame critico intorno a varie sentenze di alcuni rinomati scrittori di cose poetiche, e in particolare dell'autore del *Paragone della poesia d'Italia con quella di Francia*, stampato in Zurigo nell'anno 1738, in 8.° – Ivi, per lo stesso tipografo, in 8.° — « Quest'opera, dice il Volpi (1), molto dotta ed » elegante, fu fatta da noi stampare poco dopo la » morte dell'autore, nostro amicissimo, seguita nel » fiore dell'età sua, con danno notabile delle buone » lettere; e perciò in fine del detto *Esame* si è ag» giunto il *Canto funebre nella morte di Aminta*, » ossia del signor Giuseppe Salio. Idillio del signor » Giuseppe Bartoli, dottore di leggi, accademico Ri» covrato (ora pubblico professore in Torino). »

SALMASO ab. (Domenico Mauro), dottore in teologia, nacque fra noi intorno al 1700, e qui pure compiè sua carriera nell'anno 1770. Conseguì il Salmaso una cappellania nella Cattedrale. Fu uomo di specchiati costumi e di non ordinaria coltura fornito, come raccogliamo dalla seguente sua fatica = Petri Pauli Vergerii senioris de D. Hieronymo opuscula nunc primum edidit e mss. Dominicus Maurus Salmaso, adjecta sua de ejusdem D. Hieronymi studiis oratione. Patavii 1767, ex typ. Vulpiana, in 8.° =

Lo Sberti (2) dice che il nostro Domenico compose altre opere, alcune delle quali lasciò mss., che noi però non vedemmo.

---

(1) *Catalogo* cit. pag. 496.
(2) Id. ibid.

SALVAGNINI ab. (Domenico), letterato di vaglia, fiorì nel passato secolo decimottavo. Alunno dell'ab. Lazzarini, riuscì valente scrittore sì nella poesia italiana che nella latina, e profondo conoscitore della greca. Ecclesiastico com'era, coltivò pure le sacre scienze; ed onorato dell'alloro dottorale, fu ascritto pure al sacro Collegio dei teologi della nostra Università. Ma le lettere, che formarono sempre la delizia del Salvagnini, furono da lui prescelte, e coltivate felicemente più delle scienze. Quindi chiamato nel Seminario di Feltre a precettore di rettorica, in un'Accademia precipuamente che intitolò *degli Affetti*, fece spiccare l'elevatezza del suo ingegno. La fama del suo sapere sparsa per l'Italia, la facilità con cui e' dettava poetiche composizioni, delle quali arricchiva le *Raccolte* di quel tempo, gli procacciarono la cattedra di belle lettere nel reale Collegio Barbonico in Palermo, con decoroso stipendio. A'26 di Ottobre del 1749 si portò a quella Capitale il Salvagnini, ove col corredo di sue virtù di cuore e di spirito si guadagnò la stima di quanti il conobbero. Per più anni il nostro concittadino lesse in quella Università; senonchè fatto vecchio, lasciata la scuola, venne sollevato all'onorevole grado di Rettore del ricordato Collegio. Morte il tolse a' suoi alunni, dai quali era riguardato qual padre, nell'anno 1797. Del Salvagnini ci restano a stampa, oltre a molte rime che si pubblicarono in varie *Raccolte*, come si accennò:

I. *Monitum* premesso alla sua Collezione dei Carmi d'illustri poeti. Bergamo 1753, in 8.°

II. Prefazione alle Storie Fiorentine di Bernardo Segni, per lui stampate in Palermo nell'anno 1778.

III. Vita di Nicolò Capponi, e versione dell'*Edipo* di Sofocle dello stesso Capponi, ch'era ms. Palermo (ignoro l'anno).

IV. Lettere intorno a Napoli (credo stampate).

SALVATI ab. (Francesco) nacque in Padova, e quivi compiè sua giornata nell'anno 1754. Coltivò con successo la poesia italiana, e scrisse con buon gusto sì in prosa latina, che nell'italiana favella. Ci restano di questo buon religioso alle stampe:

I. Il peccatore emendato. Padova 1716, pei fratelli Sardi.

II. Parere intorno alla pretesa elezione del signor N. H. in Rettore della chiesa della Rosà. Ferrara 1744, in 4.°

III. In divi Antonii patavini aedem incendio conflagratam Elegia. Patavii 1749.

IV. Poesie italiane. — Stanno nella *Raccolta* del Gobbi, tomo IV. pag. 372.

SALVATICO o SELVATICO March. ESTENSE (1) (Bartolommeo), uno dei più chiari giureconsulti

(1) Intorno alla famiglia Salvatico e a' suoi individui più illustri sono da consultarsi le memorie che si pubblicarono senza il nome dell'autore, ch'è però il conte Teodoro Zacco, di cui si parlerà in seguito. Queste memorie furono impresse *Per le nobilissime nozze Estense Salvatico-Contarini. Padova, coi tipi del Seminario*, 1834, in 8.° Da questo preziosissimo libretto apprendiamo che la famiglia nostra da Milano, per fuggire le civili turbolenze, riparò in Padova nell'anno 1310; che fu onorata della cittadinanza, ed aggregata nel 1430 al nobile Collegio. Varii personaggi di questo casato, per valor militare famosi, e chiari nelle scienze, furono dalla veneta Repubblica onorati del titolo di Cavalieri, da altri Principi di quello di Conti, e di Marchesi particolarmente dal duca Francesco III. di Modena con diploma 6 Novembre 1749, col permesso eziandio di chiamarsi Salvatico Estensi e d'inquartare al loro stemma l'aquila bianca ducale, donando con ispeciale chirografo a Bartolommeo ed Alvise fratelli il feudo di Querzola e Cà dei Pazzi col titolo di Marchesi. Al presente sono due i rami di questo casato, che in Padova fioriscono.

del suo tempo, nacque nell'anno 1533 (1). Datosi allo studio delle leggi, ottenuta la laurea dottorale, fu ascritto al Collegio dei giuristi, e nel dì 4 Dicembre del 1554 (2) venne sollevato alla cattedra delle Instituzioni. Fornito di svegliato ingegno, conoscitore profondo di tutte le parti che abbraccia il diritto sì civile che criminale, nonchè ecclesiastico, insegnò nelle patrie pubbliche scuole con grande riputazione sì l'uno che l'altro per ben cinquant'anni. Consultore della veneta Repubblica, nei più gravi affari venne chiesto del suo consiglio, e di lui si servì per marcare i confini del proprio territorio col duca Alfonso di Ferrara. Tenero verso il suo Principe, ricusò il grado di Auditore di Rota in Roma. A premio di tanta fedeltà e di tanto zelo il Senato creollo Cavaliere. Stanco finalmente d'aggirare di continuo fra i Digesti, cercò il modo di alleviarsi lo spirito godendo degli ozii campestri. Fu appunto il nostro Bartolommeo che, tratto dall'amenità del luogo, eriger fece un magnifico palazzo sulla cima del facile colle euganeo intitolato *Sant'Elena*, che splendidamente oggidì si conserva e si abbellisce (vedi MENEGHINI GIUSEPPE nell'Appendice). Carico di meriti, compianto da tutti compiè il Salvatico sua giornata il dì 10 Ottobre dell'anno 1603. Le sue ossa ebbero onorata sepoltura nella chiesa cattedrale, e sotto la sua marmorea effigie venne scolpita la seguente iscrizione:

---

(1) Parlano del Salvatico gli storici del nostro Studio, ed il Tomasini *Elogia* cit. pag. 209.

(2) Il Papadopoli, *Historia* cit., lo vuole professore soltanto nel 1555.

BARTHOLOMAEO SYLVATICO
PATRITIO PATAVINO I. C.
IN PATRIO GYMNASIO PER ANNOS L.
PRIMARIO V. I. INTERPRETI
REIPVBLICAE VENETAE CONSVLTORI
IN MAGNIS AD CAESAREM
ATQUE ALIOS PRINCIPES LEGATIONIBVS
PRAECLARAM EX EO MVNERE
GLORIAM ADEPTO
OB SINGVLARES DOCTRINAE FIDEI
PRVDENTIAE LAVDES
AMPLISS. I. C.
EQVESTRIBVS ORNAMENTIS INSIGNITO
RELIGIONE IN DEVM
BENEFICENTIA IN OMNES
CONSPICVO.
POST LXX ANNORVM AETATEM
PRINCIPI PATRIAE ACCADEMIAE
BONIS OMNIBUS IMMATVRE ABLATO.
HIER. SYLVAT. EQV. FR. ET FILII IV
LIBERALIS PATRIS EDVCATIONE
PERHONESTI
AVCTI TITVLIS D. D.
OBIIT ANNO M. DC. III.
XII. KAL. OCTOBRIS.

Il nostro Tomasini (1), che ci ha lasciato uno splendido elogio col ritratto in intaglio del Salvatico, ricorda le seguenti opere mss. di lui:

1.º Consilia multa de rebus gravioribus praecipue in causis sibi commissis, ut de iis referret ad amplissimum Jurisconsultorum Collegium patavinum. — Molti di questi *Consigli* si stamparono in Udine

(1) *Elogia* cit. pag. 209.

nel 1658, come si esporrà più sotto parlando di Giovanni Battista Salvatico.

2.° Commentarii in eas partes juris tum civilis, tum pontificii, quas publice explicabat.

3.° Tractatus de jurisdictione seculari in personas et res ecclesiasticas vel mixtas, etc.

Benedetto, figliuolo del precedente, chiarissimo medico, fu professore di medicina nelle nostre scuole, succedendo nel 1631 a Giovanni Colle bellunese. Tanta fama il Salvatico di sè sparse nel medico arringo, che meritò d'essere chiamato alla cura dell'imperadore Ferdinando III., e di Ladislao re di Polonia, da cui fu eletto Archiatro. Varii Principi d'Italia ebbero ricorso alla sua dottrina, e la veneta Repubblica lo fregiò delle insegne di Cavaliere, del titolo di Conte Palatino, e di Professore sopraordinario. Questo vero ornamento della patria, dello Studio, compianto da tutti volò alle beate sedi nell'anno 1658. Di lui abbiamo alle stampe:

I. Orazione in nome della Città di Padova al doge Giovanni Cornaro per la sua assunzione al principato. Padova 1625, tipografia Camerale, in 4.°

II. Consilia et responsa medicinalia. Ibid. 1656, per Frambottum, in fol. — Nello stesso libro in fine àvvi una dotta Dissertazione *De consultandi ratione.*

Giovanni Battista, fratello del precedente, seguì ancor giovinetto animosamente le pedate gloriose de' suoi, e lasciò di sè un nome caro alla patria, onorato nelle nostre scuole, a cui appartenne come alunno, quindi come professore, leggendovi il Diritto. Il doge Leonardo Donato lo creò Cavaliere, premiando l'eloquenza del nostro giovine oratore che a nome della patria congratulossi per l'esaltazione al principato di quell'ottimate. Il discorso ha questo frontispi-

zio = Oratione del molto illustre sig. Gio. Battista Salvatico, di legge dottore et cavaliere, uno degli ambasciatori della Città di Padova, da lui recitata l'anno 1606, dì xv. d'Aprile, nella creatione del serenissimo Leonardo Donato principe di Venetia. Ivi 1606, per Gio. Antonio Rampazetto. = Si ristampò ivi, riveduta da Roberto Meglietti, in 8.°

Non ultima lode fu altresì pel nostro Salvatico l'aver salvato dalla distruzione il ritratto dell'immortale Petrarca, che più tardi fu collocato da mons. vescovo Dondi dall'Orologio nella gran sala del vescovado, e si fece intagliare dal ch. prof. Marsand, che lo premise alla sua splendida edizione del Canzoniere. Del Salvatico abbiamo di legale argomento molte *Risposte* (*responsa*), che s'impressero unitamente ai *Consigli* del padre suo col titolo = Bartholomaei Sylvatici, patricii patavini patris, serenissimae Reipublicae venetae I. C. et equitis etc. Jo. Baptistae filii equitis utriusque aevo suo in patavino Gymnasio juris pontificii e prima sede matutina interpretis Consilia, sive Responsa etc. Utini, ex typographia Nicolai Schiavutti, 1658, in fol.

Pietro, nipote di Benedetto e Gio. Battista, fu personaggio di molta coltura fornito se venne dalla patria creduto capace di arringare a suo nome in occasione che vestì le insegne ducali il doge Sagredo. L'orazione è stata consegnata ai torchii col titolo = Uffizio in nome della Città di Padova al doge di Venezia Nicolò Sagredo per la sua assunzione al principato. Venezia, pel Pinelli, 1675, in 8.° = Il Salvatico n'ebbe in benemerenza dallo stesso Principe il grado di Cavaliere.

Luigi. Questi amò di darsi all'agricoltura. Appartenne all'Accademia agraria che in Padova nel 1769

s'instituì, e ne fu anche Preside. Scrisse una lettera agl'illustrissimi ed eccellentissimi signori Deputati all'agricoltura. Eccone il titolo = Lettera dell'illustrissimo Presidente dell'Accademia d'agricoltura, istituita nella città di Padova, relativamente ai pubblici sovrani decreti, in cui egli dà parte all'eccellentissima Deputazione veneta sopra l'economia agraria dei primi Atti d'essa Accademia. = Sta nel *Giornale Griselini*, tomo VI. pag. 113.

Pietro, vivente. A lode del vero, non m'arresto dal dire che questo giovane signore, amico mio rispettabilissimo, onora col suo ingegno, sì in fatto di belle arti che in fatto di lettere, la propria patria e il suo antico illustre casato. Pronto a trattare la penna come il pennello, il Salvatico lascierà di sè, come gli avi suoi, non pur fra noi, ma in Italia ancora, illustre fama, poichè ancor fresco degli anni tanto seppe avanzare in credito e sapere. Di lui abbiamo alle stampe:

I. Sopra l'antica architettura in Padova sino al terzo secolo dell'era nostra, vale a dire sino ai tempi di Costantino. Memoria letta nell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova.

II. Continuazione di questa Memoria dopo i tempi di Costantino. Letta nella prefata Accademia, in cui il nobile autore è socio attivo.

III. Sulla Cappellina degli Scrovegni nell'Arena di Padova, e sui freschi di Giotto in essa dipinti. Con tavole. — Questa operetta, dedicata al conte Alessandro Pappafava dei Carraresi, vide la pubblica luce coi tipi della Minerva nell'anno 1836, in 8.°

SAMBIASIO (1) (Giovanni Battista). Fiorì questo illustre giureconsulto nel secolo decimoquinto.

(1) Questa famiglia, che vanta antica origine, non è ancora estinta, e si appella erroneamente *Zambiasi*, piuttostochè *Sambiasio* o *Sambiagio*.

Lo Scardeone (1) lo ricorda con molta lode, così pure il Mantova (2), e sì l'uno che l'altro non lasciano d'annoverarlo tra i più celebri giureconsulti che allora vivessero. Il Sambiasio esercitò l'avvocatura, e per molt'anni insegnò le leggi nella patria Università. Essendo Assessore del pretore Domenico Trevisan patrizio veneto, morte il colse in Brescia *VIII. Idus Februarii* dell'anno 1492. Nella chiesa di sant'Agata di quella città fu sepolto il nostro scrittore, e sull'avello si scolpì la seguente iscrizione:

IO. BAPTISTAE BLASIO PATAVINO
PONTIFICII CAESAREIQVE IVRECONSVLTISSIMO
PRAETORIO ASSESSORI AEQVISSIMO
M. CCCC. XCII.

Pubblicò il Sambiasio *pulcras repetitiones*, al dire dello Scardeone, *et valde doctas, acutas, graves et copiosas;* e l'opera egregia: 1.° *De privilegiis et dotalibus.* 2.° *De feudis.* 3.° *De actionibus, et earum natura.* 4.° *De differentia inter arbitrum et arbitratorem.* 5.° *Quaestiones de arbitris.* 6.° *Tractatum de correlativis.* 7.° *Arborem effinxit super librum Institutionum Justiniani valde ingeniosum.* 8.° *Repertorium ad Consilia Angeli de Perusio.* 9.° *De legali studio adipiscendo.* 10.° *De contrarietate juris civilis et canonici.* Ed altre dotte ripetizioni ed opere legali, che si ricordano dal suddetto Scardeone, il quale afferma essere la più parte unitamente alle accennate a stampa.

Il Sambiasio nell'anno 1476 emendò l'opera di Jacopo Alvarotto (vedi questo nome), e la pubblicò *Venetiis die decima Julii* 1476, in fol., indirizzan-

(1) *De antiq. urb. pat.* pag. 179.
(2) *Epit.* cit.

dola a Pietro Foscari vescovo di Padova, insieme a Battista Frascata bresciano giureconsulto.

Il Tritemio parla con molto onore del nostro Sambiasio nella sua grande opera *De scriptoribus ecclesiasticis*, N.° 900.

SAMBONIFACIO Conte di (Carlo), d'illustre ed antica famiglia (1), fiorì nel secolo decimoquinto.

---

(1) Benchè non sia dell'opera che abbiamo alle mani il fermarci a discorrere lungamente dell'origine delle nobili ed antiche famiglie che onorarono ed onorano il bel suolo euganeo; pure nel tener parola di questa dei Sambonifacio, lasciando la brevità propostaci, ne segneremo l'epoche principali: al che fare ci gioverà ripetere quanto sta scritto nel Foglio di Verona 2 Marzo 1827.

Fasti della famiglia dei Tranversari Conti di Sambonifacio, tuttora sussistente, nel tempo in cui ebbe una influenza politica sugli affari d'Italia, tratti dalle Storie del Corte, del Verci, del Muratori, e dei Padri Maurini.

1091. 30 Dicembre. Il Conte di Sambonifacio assiste l'imperatore Enrico III. nella Dieta di Padova.

1142. Morte di Marco Regolo conte di Sambonifacio.

1162. Fazioni in Verona tra i Guelfi ed i Ghibellini, i primi sostenuti dal Conte di Sambonifacio, i secondi dai Monticoli.

1163. Il Conte di Sambonifacio è scelto dai Veronesi a loro duce.

1164. 7 Febbrajo. Federico I. imperatore riceve sotto la sua protezione il Conte di Sambonifacio, chiamandolo Conte di Verona.

1195. Il figlio di Cerisio Monticolo uccide il conte Scauro di Sambonifacio.

1205. Ezzelino sostiene i Montecchi contro i Sambonifacii.

1206. Bonifacio conte di Sambonifacio scaccia da Verona i Montecchi.

1209. L'imperatore Ottone fa arrestare il Conte di Sambonifacio, vedendo inutili tutti i suoi sforzi per rappacificarlo con Ezzelino, e poco dopo gli concede la libertà.

Coltivò egli la poesia, ed un saggio del suo valore in essa ne abbiamo nella *Raccolta* = Il Tempio della divina signora Donna Geronima Colonna d'Aragona.

1211. I Guelfi vicentini si rifugiano in Verona sotto la protezione dei Sambonifacii.

1212. 25 Agosto. Pietro conte di Sambonifacio perde la battaglia di Pontalto combattendo contro Ezzelino, per cui muore di dolore.

1220. Lodovico figlio del conte Rizzardo di Sambonifacio ottiene il dominio di Mantova.

1221. Il conte Rizzardo di Sambonifacio concede Gigla sua sorella in isposa ad Ezzelino il giovane, ed esso si congiunge con Cunizza sorella del medesimo.

1224. Riceve alla sua Corte Sordello Visconti, famoso cavaliere. Cunizza moglie del Conte essendosi invaghita di Sordello, viene maltrattata dal marito; per la qual cosa Ezzelino ed Alberto da Romano, fratelli di lei, la fanno rapire unitamente a Sordello, e la custodiscono in Verona.

Salinguerra fa prigione Rizzardo da Sambonifacio col mezzo d'un tradimento, e poscia gli concede la libertà per la mediazione dei Rettori della Lega lombarda.

1225. Rizzardo ritorna in Verona, ma è tosto costretto a ritirarsi in Mantova per la preponderanza dei Montecchi soccorsi da Ezzelino.

1226. È vinto, con orrida strage de' suoi.

Dopo la morte del conte Rizzardo di Sambonifacio, Ezzelino scaccia Cunizza da Verona.

1230. Il conte Sambonifacio eccita dei tumulti in Verona contro Ezzelino, dalle cui truppe è fatto prigione.

Sant'Antonio di Padova perora inutilmente per ottenere la liberazione del conte Rizzardo.

1231. 16 Luglio. I Rettori della Lega lombarda inducono Ezzelino a liberare il conte Rizzardo. Questi si sottomette a far demolire il castello di San Bonifacio.

1232. I Mantovani si dichiarano in favore del Conte di Sambonifacio contro i Veronesi, sotto il comando del quale prendono Nogarole, ed incendiano Isola della Scala.

In Padova, per Lorenzo Pasquati, 1564, in 4.° = In questa stessa *Raccolta* àvvi pure qualche poetico

---

Il conte Rizzardo di Sambonifacio è vinto da Ezzelino presso Oppeano.
Ricupera San Bonifacio, prende Lonigo, che poscia è ripreso dai signori Da-Romano.
27 Luglio. Accorre per salvar Caldiero, ed è nuovamente sconfitto da Ezzelino.
Ottobre. Dà il sacco a Cereta.

1233. Distrugge Villafranca, Bussolengo, ed altre ville.
Il Conte di Sambonifacio, duce dei Veronesi, vince i Trivigiani e loro alleati sotto Conegliano, sostenuto dal conte Azzo d'Este.
28 Agosto. Il Conte di Sambonifacio si rappacifica con Ezzelino ad insinuazione di frate Giovanni da Vicenza.

1234. 24 Maggio. I Mantovani e i Bresciani per sostenere il Sambonifacio danno il guasto al Veronese.

1236 Aprile. Il Conte di Sambonifacio s'impadronisce di Castiglione e di Garda.
25 Dicembre. Partito Federico II. ricupera Marcaría.

1237. Luglio. Prende Peschiera mentre Ezzelino assedia San Bonifacio, ed induce Federico II. a concedere il perdono ai Mantovani.

1239. Il conte Rizzardo di Sambonifacio ricusa di seguire l'Imperatore per non tradire i Guelfi.

1240. Febbrajo. Dirige l'assedio di Ferrara.
21 Novembre. Ed abbandona Lonigo al vincitore Ezzelino.
I Ravennati eleggono a loro signore Pietro conte di Sambonifacio.

1242. 4 Novembre. Rizzardo devasta il territorio di Lonigo mentre Ezzelino sta sotto Asolo.

1243. 22 Marzo. Eccita i Mantovani a prender Gazzo.
16 Luglio. Leonisio figlio di Rizzardo conte di Sambonifacio, e di Cunizza sorella di Ezzelino, non potendo sostenersi contro le forze dello zio, cede il castello, ed è accolto da Ezzelino col più tenero affetto.

1244. Gennajo. Il conte Rizzardo, per vendicarsi della perdita di San Bonifacio, assedia Ostilia.

componimento di Federigo Capodilista nostro concittadino, del quale a suo luogo non si è parlato.

Lodovico. Il suo ingegno e la sua dottrina gli aprirono la via ai più distinti onori. Portatosi in Roma, fu oltremodo carissimo al sommo pontefice Leone X., che lo creò Protonotario apostolico e suo cameriere segreto. Corrispose il nostro Sambonifacio alla grazia che gli compartiva quell'immortale mecenate d'ogni genere di studii col disimpegno di gravi affari, pei quali mandollo quel Pontefice presso varie Corti, fra

---

1249. Maggio. Si unisce in lega al Patriarca d'Aquileja, ai Bresciani, Ferraresi, Mantovani ed Estensi, contro Ezzelino.

1254. Febbrajo. Rizzardo conte di Sambonifacio muore in Brescia.

1259. 11 Giugno. Lodovico conte di Sambonifacio, figlio di Leonisio, fa alleanza in Bressello cogli Estensi, Ferraresi, Padovani e Mantovani, contro i signori Da-Romano.

27 Settembre. Dopo la caduta di Ezzelino è richiamato in Verona.

1262. Indi è creato capitano e signore dai Veronesi.

1263. Mastino dalla Scala scaccia i Sambonifacii e tutti i loro aderenti della fazion Guelfa, onde rassodare il suo dominio nella città di Verona.

Ma le gesta di questa potente famiglia (aggregata alla cittadinanza padovana nel 1264), che tanta parte ebbe nelle storie e nei fasti d'Italia nel medio evo, saranno fra breve dottamente messe in piena luce da quell'illustre conte Pompeo Litta, a cui l'Italia eriger dovrebbe eterno monumento di gratitudine, benchè uno assai più durevole s'abbia egli di già innalzato col suo erculeo lavoro *Le famiglie illustri d'Italia*. E il nostro Italiano, esempio di patrio santo amore, potrebbe con sicurezza scrivere intorno alla nostra famiglia, ricorrendo al suo amico conte Gian Francesco Sambonifacio, che pieno di buon gusto per l'arti belle e per le lettere, nonchè agricoltore indefesso, tenero della propria gloria famigliare, raccolse su di essa quant'egli potè in proposito.

le quali alla veneta Repubblica. Di ritorno alla patria fu promosso Canonico della Cattedrale (1). Ebbe nell'anno 1524 la cattedra di filosofia morale nella patria Università, godendo in pari tempo di un altro canonicato in Verona, e della chiesa di S. Croce in prebenda. La morte del gran Leone tolse al nostro scrittore la speranza di ascendere a maggiori dignità, e a quella principalmente di Cardinale. Sembra che il Sambonifacio fosse a Roma allorchè passò fra i più quel Pontefice; poichè poco appresso desioso di rivedere il patrio Brenta, quivi nel dì 10 Febbrajo dell'anno 1545 la Parca inesorabile troncògli lo stame. Il Mittarelli (2) pubblicò del nostro scrittore alcune lettere, *scriptae,* dice quel benemerito letterato, *piissime et christiane, sed impolito sermone.*

Marco Regolo monsignor canonico, buon poeta, e valoroso sacro oratore, aprì gli occhi alla luce il dì 16 Marzo dell'anno 1739. Mandato ancor giovanetto dai genitori nel rinomato Collegio dei Nobili di Parma, attese con calore e profitto a coltivare gli studii. I Padri della Compagnia di Gesù, che dirigevano quel luogo di educazione, ammirando l'ingegno del Sambonifacio, ed avendo concepite su di lui le più belle speranze, lo sollecitarono a vestire l'abito del loro glorioso santo institutore. Nell'anno 1750 di fatto il nostro scrittore si associò all' Ordine gesuitico; ed in breve spazio di tempo avendo corso animoso la carriera del letterario e scientifico insegnamento, venne giudicato degno d'insegnare, con molto suo onore e della stessa illustre Compagnia. Dotato di fervida immaginazione, fornito a dovizia d'ogni genere di erudizione, bello della persona, nel porgere felicissimo, fu

(1) Monsignore Orologio *Serie* cit. pag. 196.
(2) *Bibliotheca* mss. cit. pag. 127.

destinato dai sagaci suoi superiori al pergamo, dove sino dalle prime mosse sparse di sè molto grido. Ma la soppressione dell'Ordine gesuitico per alcun tempo l'allontanò dall'intrapresa carriera. Ritornato alla patria, si applicò il Sambonifacio alle leggi, nelle quali ebbe l'alloro dottorale. Queste però lasciate, rivolse il passo al pergamo, e ne calcò i più rinomati d'Italia.

Concorse il nostro scrittore nell'anno 1797 ad un canonicato della patria cattedrale, e meritamente l'ottenne; ed avrebbe pur raggiunto l'ambito vescovado di Padova, se non gli fossero state attraversate le vie. Visse gli ultimi anni di sua mortale carriera affatto a sè stesso, fino a che morte inesorabile coll'adunca falce recise lo stame del viver suo nel dì 21 Febbrajo dell'anno 1826.

Del Sambonifacio, oltre ai due panegirici di san Luigi Gonzaga e di sant'Ignazio, lodati a cielo da chi più fiate gli udirono recitare dal loro autore, e del suo quaresimale, che ms. conservasi presso l'erede di lui conte Gian Francesco, di cui si disse a suo luogo, havvi alle stampe nell'*Anno poetico*, ossia *Raccolta annuale di poesie inedite di autori viventi.* Venezia 1793, per lo Stella, in 16.° — Volume IV. pag. 93. *Anacreontica sull'Annunciazione.* — Volume VI. pag. 115. *Sullo stesso argomento. Cantata drammatica.* — Vol. VII. pag. 164. *Quartine sullo stesso soggetto.*

SANDELLI ab. (Martino), dottore in ambe le leggi, uomo eruditissimo, amicissimo di molti letterati de' suoi tempi, e principalmente del Pignoria, di cui vien detto dal Tommasini *indivisus comes* (1), nacque tra noi dopo la metà del secolo decimosesto. Nell'anno 1607 fu eletto Curato della chiesa di san

(1) *Elogia* cit.

Martino, chiesa che fu già di fronte alla nostra Università, e da molt'anni distrutta. L'Accademia dei Ricovrati lo ebbe tra' suoi socii i più illustri, e sì con le continue letture, che con alcune opere che pubblicò colle stampe spiegò un bell'ingegno, finissimo ed ottimo gusto nel ramo delle lettere. Fu il Sandelli eziandio confessore delle monache del monastero di santa Chiara; ed essendo in tale ufficio scrisse l'*Idea del Confessore monastico*, che però, da quanto io credo, rimase fra' suoi manoscritti. Tra i poeti classici di nostra lingua ebbe affetto e stima particolare pel Tasso, così di lui scrivendo al Gualdo (1): .... *solamente il vigesimo Libro nell'occasione del sogno di Goffredo, in cui dipinse la gloria del Paradiso, basta ad immortalare il nome di quel mirabile uomo, il quale per mio credere ha posto, come direbbono le già mie pecore di campagna, la pigna sopra il campanile della poesia toscana; e con questa opinione voglio io vivere fino che vedrò di meglio.* Altra e più luminosa prova della grande estimazione ch'ebbe il nostro concittadino per l'anima bella e grande del Cantore della Gerusalemme si è il libro seguente dal medesimo pubblicato = Nuovo Discorso del signor Torquato Tasso, scritto già dal medesimo all'illustrissimo signor Scipione Gonzaga principe dell'Imperio, che fu poi Cardinale, nel quale si ha notizia di molti accidenti della sua vita e d'altri curiosi particolari, pubblicato ora dal signor D. Marino Sandelli padovano. Padova 1629, appresso Gio. Battista Martini, in 4.° B. F. =

L'amicizia che stringeva il Sandelli col Pignoria non gli permise di starsene taciturno nella contesa che questi ebbe col Portenari, già da noi ricordata; quindi ei pubblicò = Fantoso riprovato negli arti-

(1) *Lettere* cit. pag. 441.

coli controversi. = Senza alcuna data, in 4.° Opuscolo non accennato dal Zeno (1).

Tra gli amici del Sandelli fu altresì il gran Gallilei, il quale scrivendo a Paolo Gualdo (2) lo prega del favor suo e di quello del Sandelli, perchè gli voltassero in latino il suo trattato *L'Apelle*. Questi sono i meriti del nostro Sandelli, e le poche notizie che di lui mi venne fatto di raccogliere. Morì il nostro bravo e buon sacerdote, còlto da peste, nell'anno 1631. Abbiamo di lui, oltre ad alcune lettere nella *Raccolta* citata, due iscrizioni in lode del Pignoria nell'*Antenore* e nelle *Origini* di questi, l'*Elogio di Andrea Morosini* unito alle *Lagrime di monsignor Lollino in morte del Morosini*, e varii altri componimenti sparsi nelle *Raccolte* di quel secolo.

SANGUINACCI (Jacopo) nacque in Padova, e fiorì nel secolo decimoquinto (3). Si ha di lui a stampa una canzone intitolata *dell'Amore*, che ha per titolo = Jacobi Sanguinatii patavini, excellentissimo Duci Mutinae et Marchioni Estensi D. D. Leonello, de amore incipit. = Con essa il nostro poeta risponde al marchese Leonello (che sembra averlo ricercato sulle vicine sue nozze), poeticamente enumerando i mali ed i piaceri che derivano dalla passione di amore. Oltre a questa canzone, si hanno rime del Sanguinacci appresso varie biblioteche, tutte però mss., dalle quali se argomentar non possiamo ch'egli fosse un insigne poeta, tuttavia il dicono un facile rimatore, che talvolta si discostò da quella maniera del tutto

(1) *Biblioteca* cit. Tom. II. pag. 134.

(2) *Lettere* cit. pag. 365.

(3) Intorno al Sanguinacci alcune notizie ci lasciò il professore Floriano Caldani, premesse alla canzone del nostro scrittore dallo stesso professore pubblicata in 4.°, senza alcuna data (Padova, tipografia del Seminario, 1802).

lombarda e plebea, ch'era comune ai contemporanei di lui; e se fu caro a Leonello d'Este, convien dire che questo principe ravvisasse in lui que' pregi che potevano meritare la protezione medesima ch'egli donava generosamente alle lettere, alle scienze, ed a coloro che le coltivavano con trasporto.

Nicolò, fu accademico *Stabile*, e dottore di legge. Di lui abbiamo dei versi latini e vulgari nella Raccolta di poesie stampata *Patavii apud Laurentium Pasquatum*, 1598, in 4.°

Giovanni Battista. Si dedicò questi alla poesia, e di lui abbiamo un *Idillio epitalamico* in ottava rima, pubblicato = Per le nozze del nob. sig. conte Jacopo Dei di Feltre con la nobile donna contessa Chiara Angarano. Padova 1794, stamperia del Seminario, in 4.° = Con questi si estinse cotesta ricca, nobile ed antica famiglia, che da Genova venne a fermare sua stanza fra noi nell'anno 1194, come abbiamo dal citato Cagna.

SANTA CROCE. Se crediamo alle antiche cronache, questa illustre famiglia, ora estinta, venne da Mantova a soggiornare fra noi intorno al 1250. Nell'armi e nelle lettere vanta essa a buon dritto molti ragguardevoli personaggi, fra i quali certo Giacomo, che Consigliere di Carlo V. imperatore, fu da lui, oltre a diversi privilegi, grazie e favori che gli compartì, onorato dei titoli munificentissimi *d'appoggio e di base dell'Impero germanico* (1). Di cotesto casato, per quanto è a nostra cognizione, il solo che ci lasciò opere stampate si è

(1) *Le glorie degl'Incogniti* cit.

Antonio Santa Croce. Fu accademico degl'Incogniti, e di lui così si legge nelle *Glorie* di quell'Accademia. « Antonio Santa Croce, nostro accademico, » nel quale non saprei ben dire se più debba ammi» rarsi o la gentilezza dei costumi, o l'ampiezza del» l'ingegno, o la povertà degli anni, o la dovizia dei » componimenti estesi dalla sua penna, coi quali ar» ricchisce a giornata le stampe, e va consacrando il » suo nome alla memoria dei posteri. Lunge certo dal » volgo degli scrittori speriamo che debba alzarsi il » nostro Santa Croce, se dall'aurora della sua adole» scenza possiamo far giudizio del giorno dell'età più » matura; essendo egli ormai arrivato nel breve cor» so di ventitrè anni a tanti gradi di merito nel mondo » letterario. » Sembra, come raccogliamo da un'opera lasciataci dall'Allacci (1), che il nostro Santa Croce fosse stato al servigio di Ladislao re di Polonia col titolo di Teologo e di Segretario. S'egli fu teologo di quel principe, era dunque ecclesiastico. Noi qui seguiremo l'Allacci, mancandoci documenti per affermare il contrario. Il Santa Croce mancò a' vivi nel sesto lustro del viver suo, o in quel torno. I drammi e le altre opere stampate, o lasciate dal nostro scrittore mss., sono:

I. L'Assarilde. Romanzo. — La Clorindea. Romanzo. — L'Absalone. Istoria sacra. — L'onestà vilipesa (2). — Il tiranno d'Italia. Istoria. — La caduta

(1) *Drammaturgia* cit. Coll. 262.

(2) Quest'operetta, posseduta dal signor Piazza, ha il seguente frontispizio = L'onestà vilipesa in una matrona di Padova (Cecilia di Baone). Istoria. Venezia, pel Valvasense, 1646, in 12.° = L'autore non presenta nel suo scritto che la succinta narrazione delle vicende di Cecilia, figlia di Manfredo conte di Baone, e di Abano ricco signore di Padova, prima promessa sposa a Gherardo Camposampiero, indi a forza maritata con Ezzelino il monaco intorno al 1180, la quale

del Conte d'Olivares. — Le Rivoluzioni d'Italia. — Le pazzie di Giove. — Il Ganimede rapito. — L'esilio d'Amore. Favole musicali. — Queste operette sono a stampa, come abbiamo dal libro citato degl'Incogniti, ove sta pure in intaglio il ritratto di lui.

II. La donzella fedele. Tragicommedia eroica fatta per le nozze di Ladislao re di Polonia e di Svezia con Maria Lodovica Gonzaga di Nivers. In Venezia, per Francesco Valvasense, 1648, in 16.° Poesia di Antonio Santa Croce padovano, segretario e teologo del Re (1).

III. Nel libro intitolato *Segretaria di Apollo*, opera dello stesso autore, benchè non porti il suo nome, posta dopo i *Ragguagli di Parnaso di Trajano Boccalini* a carte 314 della edizione di Venezia per Francesco Maria Boccafranca, dice il Santa Croce di aver composta la suddetta tragicommedia per Giustifreddi da lui amata (2).

Molte altre opere di grave e poetico argomento, come si raccoglie dall'opera degl'Incogniti, aveva apparecchiato il Santa Croce per la stampa; ma, come si disse, morte il tolse alle lettere e alla patria sulla verde età d'anni trenta all'incirca.

SANTA SOFIA. « Nei tempi dell'idolatrica su» perstizione, scrive il nostro Colle (3), s'avrebbe avu» to ricorso a qualche Nume, e sarebbesi detto che » questa famiglia, non altrimenti che quella d'Ippo» crate, fu destinata divinamente a ricevere inspirata

---

sofferse il disdoro d'essere ripudiata dal marito dopo l'offesa fatta all'onore di lei dal Camposampiero. L'opera è in forma di romanzo; ha però alcune utili storiche notizie intorno alle dette due famiglie.

(1) Allacci cit.

(2) Id. ibid.

(3) *Storia* cit. Tom. I, pag. 169.

» la medica scienza, a custodirne e amplificarne il salutare deposito, non trovandosi alcuno tra quei che » vi nacquero e crebbero per tutto il secolo decimo- » quarto, il quale, grande ed illustre per medica dot- » trina, non ne abbia accresciuti e diffusi i tesori » nella domestica terra e nelle straniere, con amplis- » simo frutto non solo di plausi ed onori, ma di ami- » cizie ancora e di premii sovrani. » Noi, seguendo il ricordato scrittore, parleremo di alcuni illustri personaggi (1) di questa riguardevole famiglia, la quale, cresciuta in progresso ampiamente in lustro e dovizie, meritò nel secolo decimosettimo d'essere ammessa alla sovrana veneta aristocrazia, e si estinse sui primordii del secolo decimottavo.

Nicolò, che, il primo e il padre di tutti, fu quel ceppo fecondo, da cui propagossi la chiara discendenza, e da cui avranno i primi probabilmente ricevuto insieme all'esistenza l'incamminamento e la scorta delle vie della dottrina, fu scolare di Pietro d'Abano, dopo la cui morte sostenne con pochi altri l'onore e la fama di queste scuole. I nostri storici vogliono che dall'anno 1311 al 1350 (2), in cui morì, ei leggesse, attendendo ai tranquilli suoi studii, quantunque gli sieno toccati tempi turbolentissimi per la sua patria.

(1) Sempre però di coloro dei quali ci restano opere alle stampe; lo che ci dispensa di parlare d'un Giovanni, d'un Guglielmo, d'un Daniele, e di altri veramente celebri professori di medicina, che non lasciarono alla posterità saggi del loro sapere cogli scritti.

(2) Così raccogliamo dalla seguente iscriziona sepolcrale:

Qui pietate nitens, virtuteque praeditus omni
Et medica magnus Doctor in arte fuit;
Haec tenet a sancta Nicolai petra Sophia
Corpus; mens adiit carne soluta polum.
Tertia fine dies Maji cum volveret annum
Post decies septem lustra ducenta Dei (1350).

Se sognata non crediamo una lettera che il Papadopoli ci ricorda del nostro Pignoria a Tommaso Dempstero, in cui lo ragguagliava dei manoscritti da lui raccolti, in essi vi annovera i seguenti del nostro Santa Sofia: 1.° Un commentario sopra Avicenna; 2.° tre libri sulla dieta; 3.° due libri sulla cura delle febbri pestilenti ed acute; 4.° un libretto sul morso della vipera e sui sinapismi. Delle quali opere nè al Colle nè a noi venne fatto di vederne alcuna alle stampe.

Marsilio, figliuolo del precedente, fu, al dire di Michele Savonarola (1), uomo più che divino, monarca e principe di tutti i medici del suo tempo. Alunno delle nostre scuole, fu poscia aggregato al Collegio dei medici, e col titolo di Professore in esso il veggiamo sino dall'anno 1367. Il nome di lui non più si trova nel rotolo dei professori al 1389; nel qual anno, o fosse per ischivare i tumulti della sua patria, fatalmente avvolta nella sgraziata guerra con Gio. Galeazzo Visconti, che le fece cangiar sovrano; o fosse la propensione e il partito troppo fervidamente spiegato pel suddetto, che gli rendesse pericoloso questo soggiorno; certo è ch' egli se ne trovava lontano. Sembra però che questo secondo motivo fosse quello che lo costringesse a lasciare il Brenta, mentre fra gli articoli della pace segnata in Genova tra i Visconti e il principe Carrarese, nel Gennajo del 1392, quello pure fu stipulato, che Marsilio e i figli suoi nella grazia del principe ritornassero, e i diritti della patria e dei beni loro ancora si restituissero. Il Santa Sofia ritornato alla patria, per poco vi si fermò; mentre amareggiato l'animo dalla freddezza e dai sospetti che gli mostrava il suo principe, non cancellati abbastanza da una riconciliazione forzata,

(1) *De magnificis ornamentis civitatis patavinae.*

e più forse i premurosi inviti e il dovizioso stipendio offertogli dal Visconti, suo fervidissimo mecenate, lo distaccarono da Padova, e nella Università di Pavia salì la cattedra con molta fama. Non possiamo determinare l'anno preciso di questo passaggio, essendo unicamente noto che precedette il 1399, nel quale trasportato a Piacenza lo Studio pavese, vi si recò pure Marsilio collo stipendio superiore ad ogni altro di quei professori d'oltre a lire 170 per ogni mese. Altro argomento della stima in cui era tenuto Marsilio dal Visconti si è pur quello d'averlo chiamato al suo letto nell'ultima infermità, che lo estinse nell'anno 1402. Nè fu questa la sola volta in cui fosse invitato alla cura di cospicui soggetti, mentre fino dal 1369 era stato dal Comune di Udine chiamato alla cura di Federigo di Savorgnano. Rapitogli intanto da morte il munifico suo protettore Visconti, sembra che il Santa Sofia si portasse alla Università di Bologna. Compiè finalmente colà nell'anno 1405 la mortale carriera, e il suo cadavere fu chiuso in un sepolcro presso la chiesa di san Francesco in patria, e sull'avello vennegli sculta la seguente onorevolissima iscrizione:

Vivat, ut aeternum vitae jam munere functus
Hoc praestet virtus, quae facit una Deos.
Sic invecta polo supera mens regnat in aula,
Undique per terras inclyta fama viget.
Quae mortalis erat, jacet hic pars condita, magni
Exuvias animi colligit urna brevis.
Quumque procul late resonat sua gloria, saxum
Accipit exiguis nomina magna notis.
Marsilius patavus, cui dat gens alma Sophia,
Bononiae medicus, dum docet, occubuit.

Abbiamo nelle opere a stampa di Jacopo da Forlì i *Commentarii* e le *Questioni* di Marsilio sugli

Aforismi d'Ippocrate e di Galeno. Oltre a queste, esiste di Marsilio un *Trattato delle febbri*, stampato prima in Venezia nel 1514, e poscia in Lione nel 1517. Altre opere mss. si conservano nella biblioteca del Re a Parigi.

Galeazzo, figliuolo di Giovanni, professore illustre di medicina sì in patria che nella bolognese Università, emulò la gloria del padre insegnando prima logica nello Studio di Bologna, indi nel 1394 medicina in quello di Vienna. Caro e riputato alla Corte fu il nostro Galeazzo, ed altresì onorato con magnifico stipendio da quegl'illustri Arciduchi. Sappiamo dal Savonarola (1), il quale gli fu scolare, che sentendosi avvicinarsi l'età senile, amò meglio, abbandonando lo splendor lusinghiero d'un Liceo e d'una Corte straniera, restituirsi al tranquillo soggiorno della sua patria, ove giunto si assunse l'incarico della scuola ordinaria di medicina, facendosi valoroso emulo, o, come dicevasi, concorrente del celebre Jacopo da Forlì. Morì il Santa Sofia nell'anno 1427. Il ricordato Savonarola esalta di Galeazzo come famosa e degna d'eterna vita un'opera intitolata *Receptae in primum quarti Avicennae*. Un'altra opera sulle febbri fu stampata in Venezia nel 1514, e poscia in Hagenau nel 1533. Lasciò manoscritta eziandio una *Lectura Aphorismorum* (2).

SANTINI (Pietro Antonio). Fiorì sul principiare del secolo decimottavo. Ei nacque in Monselice (3).

---

(1) *De magnificis ornamentis civitatis patavinae.*

(2) Galeazzo ebbe due altri fratelli, pur celebri professori di medicina nella patria Università, de' quali parla il ricordato benemerito istoriografo.

(3) Ebbe Pietro Antonio a fratello certo Alberto dottore, e illustre diplomatico, a cui per servigi prestati al principe Gio.

Coltivò i buoni studii e la poesia in modo particolare. Del suo ingegno, e della cristiana vita ch'ei condusse, ci lasciò durevole testimonianza nel suo poema in ottava rima, che intitolò = La Redenzione. Poema di Pier'Antonio Santini, consacrato al serenissimo Doge e Senato della serenissima e cristianissima Repubblica di Venezia. In Padova M.DCCXI., appresso Gio. Battista Conzatti, in 8.° = Questo poema è diviso in otto canti. Nel primo, secondo, quarto e quinto si contengono molti fatti e insegnamenti di Gesù Cristo; il terzo intero è impiegato nel descrivere la conversione della peccatrice, supposta da lui per la Maddalena; i tre ultimi espongono la passione e la morte del Salvatore.

SARTORI (Lucrezio), nobile della nostra città, ove nacque dopo la metà del secolo decimottavo. Studiò in patria le leggi, e sedette giudice integerrimo per più anni presso il Tribunale di Padova e fuori. Abbiamo di lui = Discorso in morte di Giuseppe Giupponi, era Presidente della Corte del Brenta, pronunciato nel giorno 21 Giugno 1809. Padova, pel Penada, 1809, in 8.° =

SASSONIA (Ercole), *vir magni nominis inter medicos patavinos* (1), da nobile ed antica famiglia ebbe i natali nell'anno 1551. Seguendo l'orme del padre e degli zii, studiò medicina, e in questa scienza prese la laurea dottorale. Ricco d'ingegno, caldo

---

Willelmo conte palatino del Reno, elettore di Baviera, fu concesso il titolo di Conte, trasmissibile a tutti gl' individui della famiglia Santini e ai loro discendenti.

(1) Papadopoli *Historia* cit. Tom. I. pag. 344. — Tomasini *Elogia* cit., ove abbiamo anche in intaglio il ritratto del nostro professore.

d'amore per quell'arte, e studioso, non è a stupire se raggiungesse l'ambito onore d'una cattedra di logica non contando che il vigesimoterzo anno; età in cui da molti non è tocca ancora la metà dell'insegnamento scientifico. Dalla cattedra di logica passò un anno dopo a quella dell'interpretazione del terzo libro d'Avicenna; ma dopo alcuni anni questa scuola e lo Studio abbandonati, visse in Venezia accumulando molte ricchezze coll'esercizio della scienza esculapica. Tolto a' vivi nell'anno 1590 il celebre Capodivacca, che insegnava medicina pratica ordinaria, il Sassonia fu prescelto a succedergli, e corrispose pienamente all'aspettazione che di lui erasi concepita. L'imperatore Massimiliano II., aggravato da lungo malore, lo invitò, unitamente al Mercuriale, a Vienna; e riavutosi quel principe la mercè dei dotti consigli di que' due celebri medici, ritornò alla patria col titolo di Cavaliere e con molti preziosi doni. Ebbe il Sassonia particolare inimicizia col chiarissimo medico e suo collega Massaria, per l'opinione che palesarono contraria nel medicare gli attaccati da peste che allora in Pisa infieriva. Questa disputa diede luogo alla pubblicazione di alcuni opuscoli da una parte e dall'altra, ed ebbe fine soltanto per la morte del nostro Sassonia, che nella ferma età d'anni cinquantasei fu tolto con dolore alla nostra Università e a numerosa figliuolanza. Il suo frale ebbe onorata sepoltura nella chiesa di san Pietro, e sull'avello furono scolpiti questi due distici:

Herculis ossa jacent, qui nomen ab arte medendi
Ante omnes clarum sparsit in orbe suum.
Et quis erit, qui non doleat, morsque improba, dicat,
Durior heu saxo Saxonium abripuit.

Le opere lasciate impresse dal Sassonia sono:

I. De phaenigmorum quae vulgo vesicatoria appellantur, et de theriacae usu in febribus pestilenti-

bus Disputatio, in qua etiam de natura febris et pestilentium febrium nonnulla tractantur. Patavii 1591, in 4.°

II. De phaenigmis Libri tres, in quibus agitur de universa rubificantium natura, deque differentiis omnibus atque usu, psilothris, smegmatibus, dropacibus, sinapismis simplicibus et compositis, vulgo vesicantibus, de quorum usu in febribus pestilentibus multa disputantur. Ibid. 1593, in 4.°

III. Luis venereae perfectissimus tractatus, luci datus opera Andreae Ghetti. Ibid. 1597.

IV. Tract. de febrium putridarum signis et symptomatibus, de pulsibus et urinis. Accedit doctrina celeberrima de lue venerea, sive morbo gallico. Francof. 1600, in 8.° — Di nuovo nell'anno medesimo.

V. De plica, quam Poloni Gwozdziec, Rexolani Coltunum vocant. Patavii 1600-1602, in 4.°

VI. De febribus et de melancholia. Venetiis 1602, in fol.

VII. Pantheon medicinae selectum, sive medicinae practicae templum omnibus fere morborum insultibus commune, edente Petro Uffenbach ejus discipulo. Francofurti 1603, in fol.

VIII. Consilia medica, in collectione Lanterbachii. Ibid. 1603, in 4.°

IX. Prognosium practicarum Libri duo. Vicentiae 1602, in fol. — Opera pubblicata colla seguente dopo la morte del Sassonia.

X. Opera practica. Patavii 1639, in fol.; 1648, in fol.; 1658, in fol.

Lodovico, della nobile famiglia del precedente. Giovanetto addottoratosi in filosofia e medicina, conseguì poco tempo dopo, cioè nel 1682, la terza cattedra di medicina teorica nella patria Università. Del Sassonia ci rimane alle stampe = Disputatio de hu-

mano intellectu corpori juncto. Patavii, per Gasparem Crivellarium, 1615, in 4.°

SAVIOLO (Pietro), di nobile famiglia, nacque in Padova dopo il 1600. Scrisse egli varie opere sì in lingua italiana che in quella del Lazio; ma in ambedue si desidera invano eleganza e coltura di stile. La maggior parte de' suoi lavori, dei quali riportiamo il catalogo, sono oggidì di nessuna utilità, essendosi cangiate le leggi e le costituzioni riguardo ai luoghi e alle cose. Sembra che il Saviolo fosse chiamato a fungere varii carichi patrii, almeno così desumendosi dalle stesse sue opere, che sono:

I. Camera dei pegni di Padova. Padova, per Paolo Frambotto, 1649, in 4.°

II. Arca del Santo di Padova. Ivi, per lo stesso, 1653, in 4.°

III. Compendio delle origini e Relazione degli estimi di Padova. Ivi, per gli eredi di Paolo Frambotto, anno 1667, in 4.° Col ritratto in intaglio dell'autore.

IV. Le prodigiose glorie del Santo di Padova. Rimostranza divotissima. Ivi, per gli stessi, 1669, in foglio con intagli.

V. Discorso sopra la strada della Calle alta, detta dei signori Dottori, unita alla villa di Albignasego. Padova, per Pietro Maria Frambotto, 1674, in 4.° Con carta topografica.

VI. Rimostranze di ossequio della Città di Padova per l'assunzione al Dogado di Venezia di Nicolò Sagredo. Ivi, per lo stesso, 1675, in 8.° Con intagli.

VII. Thesaurus urbis patavinae. Ibid. per Petrum Mariam Frambotto, 1682.

VIII. Leggi del santo Monte di Pietà di Padova. Ivi, per lo stesso, 1686, in 4.°

Ottavio, figliuolo del precedente. Sortì i natali nell'anno 1653, e compiè sua giornata il dì 21 di Settembre del 1693 (1). Fu laureato in filosofia, ottenne una cattedra di medicina teorica nello Studio, e più che mai si fece stimare per l'esercizio pratico della chirurgia. Dell'ingegno del Saviolo più cose avremmo alla stampa, se l'invida morte ancora in fresca età non lo avesse rapito. Del nostro scrittore ho veduto la seguente operetta = Lucubrationes physicae et medicae. Venetiis, per Joannem Cagnolinum, 1686, in 8.°

Antonio, della famiglia dei precedenti. Questo signore vivente, dottore in legge, già Assistente alla cattedra di Diritto pubblico e privato e di politica, ha pubblicata un'Ode alcaica. Patavii, typis Valentini Crescini, 1818, in 8.° Venne questa impressa all'occasione che si eresse nella cattedrale il busto del Petrarca.

SAVONAROLA (Michele), illustre medico e filosofo, nacque tra noi sul declinare del secolo decimoquarto (2). Gli Atti del Collegio medico fanno menzione di lui, allora studente, nell'anno 1408. Laureato in medicina nel 1413, nel 1434 fu scelto alla lettura di medicina nei giorni festivi, e nel 1436 passò

(1) Il Patino nel suo *Lyceum* parla con molta lode del Saviolo, pag. 115; e così pure il Papadopoli *Historia* citata, tom. I. pag. 184.

(2) Del Savonarola parlano gli storici della nostra Università; il Muratori nella Prefazione all'opera di quello *De laudibus Patavii*, dal chiariss. storico inserita nel Tomo XXIV. pag. 1133 della Raccolta *Rerum italic. script.*; il Tiraboschi *Storia* cit. Vol. VI. Parte II. pag. 454, che in molte cose abbiamo seguito; il Marini *Archiatri* cit. Vol. I. pag. 142; ed altri autori che per brevità si ommette di ricordare.

a quella del terzo libro di Avicenna. I Duchi di Ferrara lo chiamarono poscia alla loro Corte col titolo di Archiatro, come raccogliesi dal documento che nel segreto archivio estense conservasi. In esso vien dato l'ordine dal marchese Nicolò III., ai 7 di Settembre dell'anno 1440, acciocchè sia posto nel ruolo degli stipendiati maestro Michele *de la Savonarola* di Padova, *quem praefatus Dominus conduxit ad suum servitium pro physico*, e che gli si paghino ogni anno 400 ducati d'oro. Il Savonarola era insignito del titolo di Cavaliere gerosolimitano allorchè fu chiamato a Ferrara dal marchese Nicolò III., e colà non solamente fu archiatro di quel principe, ma insegnò per alcuni anni medicina in quella Università. Quanta stima ei godesse, con quale amore lo trattassero il ridetto duca, e Leonello e Borso signori di Ferrara, il Tiraboschi (1) ce'l dimostra nei due documenti che

---

(1) Opera e luogo cit. Ecco i due documenti. Il primo è un diploma del marchese Leonello, dei 30 Giugno 1450, concepito nei seguenti magnifici termini: *Leonellus Marchio Estensis etc. Delectabantur prisci illi excellentissimi et Reges et Principes, ut quisque magis poterat apud se clariores, et in quocumque virtutum, disciplinarum et bonarum artium genere praestant. viros haberent, quorum consiliis et artibus non solum ad res Imperii gerendas, sed ad sanitatem corporis recuperandam conservandamque uterentur. Alexandro Magno praeceptor Aristoteles philosophus, medicus vero familiaris Philippus fuit. Gallum astrologum et geometr. celeberrimum Paulus Æmilius habuit. Dionysius major Architam philosophum; Archimedem geometram, ut de ceteris taceamus, Hyeron Siciliae Rex; qui non minus ipsi suis regibus et principibus, quam principes ipsi eis usui et honori fuerunt. Eos imitatus felicis et recolendae memoriae illustris et excellens dominus genitor noster, cum civitas Patavium plurimorum excellentissimorum virorum parens de more suo clarissimum quemdam philosophum et naturalem et moralem Michaelem Savonarolam pepērisset, multosque annos educasset, qui suo ingenio singulari, sua in curandis humanis corporibus providentia et arte,*

qui sotto a maggior lustro di questo nostro scrittore abbiamo creduto opportuno di riprodurre.

---

suisque voluminibus et libris, quos plures condidit, Medicinae disciplinam maxime illustravit, cumque summae et admirandae virtutis et ingenii ejus fama universam Italiam complevisset, hunc sibi sanitatis auctorem conservatoremque delegit, ac eum deinde genitor ipse noster moriens nobis filio et haeredi cum ipso omni statu reliquit; quem huc usque nobis et Curiae nostrae carum et jucundum medicum habuimus, non minus ac fuit patri, sicque eum de cetero habere decernimus, sed longe aliter quam hactenus. Nam cum vir ipse et spectatissimus et optimus jam aetate ingravescat, danda a nobis est opera, ut tam excellens vir, quam diutius possit, conservetur; ut et aliquot nobile opus, sicut optat, ad usum delectationemque posteritatis edere possit. Volumus igitur, et per has literas declaramus, ut in futurum nullius cura in medendo, praeterquam corporis nostri, illustris domini Borsii fratris nostri, ac aliorum utriusque sexus nostrae domus Estensis, et si quando sibi jusserimus nonnullorum nobis praeclarissimorum suscipere teneatur. Nam alterum medicum ingenio et arte praeclarum delegimus, qui etiam nobis et reliquis omnibus Curiae nostrae inserviet. Et quamvis ipse magister Michael satis amplam in menses pecuniae provisionem habeat a nobis constitutam, tamen cum majorem honorem et emolumentum summa ejus virtus et scientia, et singularis ac praecipue erga nos fides et observantia a nobis exposcat, etc. E segue accordando a lui e ai figli di esso per dieci anni le decime di alcuni beni che i Principi Estensi avevano in Este. L'altro è un decreto del duca Borso, con cui a' 20 di Ottobre del detto anno ordina ch'egli sia investito insieme co' suoi discendenti maschi, a titolo di feudo, di alcune possessioni in Maddalena, nel distretto di Ferrara. Ecco l'elogio che in esso si fa di Michele: *Quamquam venerandi equitis hierosolymitani et eximii excellentisque artium et medicinae doctoris domini magistri Michaelis Savonarola, physici nostri praeclarissimi, fides, virtus et merita erga nos et omnem Estensem domum non vulgaria jure suo sibi vindicant, et ad alia beneficia, quae a felicis recordationis illustribus et excelsis dominis domino genitore et domino germano nostro nobisque consequutus est, etiam ampliorem erga se et suos intelligat sentiatque liberalitatem nostram; tamen cum omnia posse non liceat,*

Il Savonarola, che in Ferrara avea condotta la moglie ed i figli, fermò ivi sua stanza, e da lui ebbe colà origine la famiglia dei Savonarola, che oggidì pure fiorisce. Ned è a tacersi che da Nicolò Savonarola, figlio di lui, nacque quel troppo celebre frate Girolamo Savonarola, che in Firenze fu arso vivo. Morte colse il nostro scrittore intorno all'anno del Signore 1460, ed il suo frale ebbe onorato riposo nella chiesa di san Giorgio fuori delle mura di Ferrara (1).

Le opere che del Savonarola abbiamo alle stampe sono:

I. Michaelis Savonarolae Commentariolus de laudibus Patavii anno MCCCCXL. compositus, et nunc primam in lucem perductus ex manuscripto codice comitis Sartorii Ursati. — Il titolo apposto al libretto dallo scrittore è = Ad religiosum virum fratrem Antonium de Sancto Archangelo, Ordinis Minorum, libellus de magnificis ornamentis regiae civitatis Paduae Michaëlis Savonarolae incipit feliciter. = Quest'aureo

---

quae capientur, si per suorum magnitudine meritorum ea sibi non contulerimus, quae meritus est, ea in partem satisfactionis et signi cujusdam nostrae gratitudinis accipiet, quae quanti fecerimus faciamusque virtutem et probitatem suam facile declarabunt. Quid enim conferre dareque possumus tanto viro de nobis optime merito in diesque merenti, quod incorruptam ejus erga nos fidem et placitas ac memorabiles operationes clarius demonstrare queat, quam quod vere fidelibus et officiosis viris tribui consuevit, idest constituere eum feudatarium nostrum super aliqua dignare, quae sibi et suis honori et commodo sit, et bene conducet? Harum ergo tenore etc. Nell'atto poi dell'investitura il Fattor Camerale lo dice *Venerandum militem hierosolymitanum, virum humanissimum, et celeberrimum physicum dominum magistrum Michaelem Savonarolam patavinum, praelibati domini Ducis medicum acceptissimum, et civem Ferrariae de contracta Sanctae Mariae de Vedo.*

(1) Guarini *Chiese ferraresi*, Lib. VI.

libretto, diviso in due parti, è un vero giojello pel nostro paese, tante e sì preziose notizie ei ci porge intorno alle persone, come alle arti nostre. Si pubblicò dal Muratori nella sua grande Raccolta *Rerum italic. script.* Tom. XXIV. L'autografo di questa operetta è posseduto dal signor dott. Piazza.

II. Michaelis Savonarolae in Studio Ferrariensi sub excellentissimo duce Borsio clarissimi ac hujus temporis medicorum principis Practica de aegritudinibus a capite usque ad pedes. — In foglio grande a due colonne, carattere semi-gotico. In fine vi è stampata questa nota: *Michael Savonarola patavinus, Ordine equestri Hierosolymitanorum, physicus et medicus clarissimus, hoc divinum medicinae opus edidit. Alexander Sermoneta et Joannes Aquilanus, physici et medici nostra aetate omnium praestantissimi, collatis exemplaribus, hoc opus sive divinam practicam diligentissime recognoverunt. Quorum consilio Bonus Gallus, vir magnae solertiae, sua impensa imprimendum curavit in Colle oppido municipio florentino anno humanitatis Christi MCCCCLXXVIII. Imposita est summa manus huic divino operi Idibus sextilis* (1). — Questa edizione è rarissima; nè di minor pregio è la seguente di un'altra opera del nostro Savonarola, ricordata dal Baruffaldi (2). Eccone il titolo:

III. Libretto dello excellentissimo physico magistro Michele Savonarola, di tutte le cose che si mangiano comunemente, quali sono contrarie e quali al proposito, e come si apparecchiano, e di quelle che si bevono per Italia, e di sei cose non naturali, e le regole per conservare la sanità dei corpi umani, con

---

(1) Vedi Cocchi Antonio *Dei bagni di Pisa. In Firenze, stamperia imperiale*, 1750, pag. 370.

(2) *Della tipografia ferrarese ec.* pag. 50.

dubbii notabilissimi, nuovamente stampato cum gratia et privilegio.

Prooemium.

Ad illustrem et excelsum principem dominum dominum Borsium ducem Mutinae et Regii, Marchionem Estensem, ac Rhodigii comitem, libellus Michaelis Savonarolae physici sui, de rebus non naturalibus feliciter incipit.

Benchè a tutti i mortali ec.

In fine: In Venezia per Bernardino Benalio Bergomenese, anno Domini 1515, adì 16 Luglio.

Il libro, come vedesi manifestamente, fu composto al tempo del duca Borso, e a lui dedicato. Si tardò poi a stamparlo sino a quaranta e più anni dopo la morte del Duca.

IV. Savonarolae (Joan. Michaelis) De balneis et thermis. Ferr. per Andr. Gallum, MCCCLXXXV., in fol. (1).

V. Canon de febribus. Ibid., eodem typ. 1485, in fol. (2).

Francesco, poeta latino lodatissimo dallo Scardeone (3), fiorì sul principiare del secolo decimosesto. Il nostro storico loda a cielo un libretto di epigrammi del Savonarola, *in quo* (egli scrive) *multa invenias, quae neque acumine, neque stylo cuipiam priscorum poetarum in re aliqua invidere possint.* Lo stesso Scardeone si duole che alcuni di questi epigrammi del Savonarola fossero un po' licenziosi; lo che, dic'egli, era contrario alla vita e ai costumi del poeta lodevolissimi. Fu il nostro scrittore côlto immaturamente dalla morte nel dì 9 Ottobre dell'anno 1539.

---

(1) Baruffaldi cit.
(2) Lo stesso.
(3) *De antiq.* cit. pag. 245.

Raffaello, della nobile famiglia dei precedenti, chierico regolare teatino, personaggio per pietà e dottrina commendevolissimo, nacque li 19 Ottobre dell'anno 1646 (1). Chiamato al chiostro, giovanetto abbracciò l'instituto teatino, nel quale offerse un vero modello di una santa vita, per lui sempre passata *in cinere et cilicio*. Pieno di fervorosa attività, continue furono le sue fatiche, in premio delle quali nulla più volle in questo mondo, che i patimenti di rigorosissima povertà. L'amministrare il sagramento della penitenza, l'assistere ai moribondi, il soccorrere e consolare gl' infermi anco di mal pestifero, il predicare dai pulpiti, il sermoneggiare negli oratorii furono le sue delizie, le giornaliere sue occupazioni. Nel 1679 fu destinato Preposito della Casa dei santi Adelaide e Gaetano di Monaco, capitale della Baviera; prepositura lasciata dal Savonarola nel dì 15 Luglio dell'anno 1681, in cui egli fece ritorno alla patria. Cinque volte della Casa teatina di Padova fu egli preposito, e visitatore della sua provincia veneta. Con quanta rettitudine, dignità, vantaggio e decoro del nome teatino il Savonarola si diportasse, ce'l tramandò il suo nipote Innocenzo Raffaello, di cui parleremo, nella sua Relazione della vita dello zio, che abbiamo alle stampe. Il nostro scrittore passò agli eterni riposi il dì 20 Ottobre del 1730 nella grave età d'anni ottantacinque. Di lui ci resta alle stampe = Orbis literarius universus, exhibens materias et scriptores in omni scientiarum et artium genere, quocumque idiomate ab initio rei literariae usque ad praesens expressos, utplurimum anno, loco, et forma editionis librorum, et in eos commentariis, notis etc. Opus ex mundi

---

(1) Intorno ai Savonarola Raffaello, Innocenzo Raffaello e Gabriello veggasi il Vezzosi *Scrittori dei chierici regolari detti Teatini ec.* Parte II. pag. 227 e seg.

bibliothecis praecipuis concinnatum, ordine Indicis generalis materiarum alphabetici dispositum. =

Altre opere del nostro scrittore saranno indicate nell'Appendice.

Innocenzo Raffaello, nipote del precedente, vide la luce intorno al 1680. Seguendo le pedate dello zio, vestì le lane dei chierici regolari teatini, e per la sua vivacità, singolare memoria, ed ardente spirito di religione fu l'ornamento di quell'istituto, e il decoro della nostra città. Fu anco indefesso scrittore di più opere che abbiamo alle stampe, come qui appresso diremo. Calcò con onore i pergami più rinomati d'Italia, e per lui si fondò in Catania la Casa teatina di san Gaetano. Dieci anni furono consumati dal Savonarola in quella città, nella quale fece mostra d'ardente zelo, carità e dottrina; dopo i quali dai superiori dell'Ordine fu trasferito a Palermo a governare un numeroso collegio di nobili, ch'era sotto la direzione speciale dei Teatini. Non tenne però egli quell'impiego lungo tempo, e amò meglio di ritornare alle antiche e predilette sue occupazioni della predicazione, dell'assistenza agl'infermi, ed altre opere di virtù, fino al dì 13 Gennajo dell'anno 1748, nel quale Dio lo chiamò al possedimento di quel premio alle sue virtù e patimenti dovuto. Abbiamo alle stampe del nostro P. Innocenzo le opere seguenti:

I. Trattato dell'utile spirituale per quelli che fanno o procurano limosine per li poveri infermi. Padova 1705, in 12.°

II. L'Ottimo in trono, considerato nell'assunzione al principato di Venezia del serenissimo Giovanni Cornaro. Venezia 1709, presso Marino Rossetti, in 12.° Pag. 87.

III. Orazione detta al Principe e al Senato di Venezia per impetrar felicità ai sudditi nell'incomin-

ciare l'anno 1711. Padova, per Giuseppe Corona, in 12.°

IV. Il Principe in orazione nell'aprirsi dell'anno 1711. Discorso detto al Senato di Venezia nella basilica di S. Marco, dedicato a S. E. Conte Gaetano Giovanelli podestà di Treviso. Padova 1711, per Giuseppe Corona, in 12.° Pag. 25.

V. Lettera di ragguaglio delle feste fatte in Genova per la canonizzazione di sant'Andrea Avellino. Genova, per Gio. Battista Franchelli, 1712, in 12.°

VI. Orazione in lode del cardinale Sanvitale, arcivescovo di Urbino, nel suo ritorno in patria. Parma, per Giuseppe Rossetti, 1712, in 12.°

VII. Novena devota e pratica indirizzata ad un'anima sulle azioni del glorioso sant'Andrea Avellino, protettore contro gli accidenti apopletici, con Rapporto di nove miracoli prodotti per la sua canonizzazione. In Genova, per il Franchelli, 1712, in 12.° Di nuovo in Padova, 1713; in Napoli, per il Mosca, 1713; in Venezia, 1714; in Firenze, per Tartini e Franchi, 1718.

VIII. Breve notizia del santo abito della Immacolata Concezione. In Venezia, 1712. — Poscia in Padova, in Treviso, in Verona, in Parma e in Genova.

IX. La Gratitudine ai piè dell'altare per implorare benedizioni al regnante sommo pontefice Clemente XI. Orazione detta nella chiesa di san Siro di Genova a'12 Giugno 1712 *inter Missarum solemnia*, in ringraziamento per la santificazione del beato Andrea Avellino, e per la promozione alla porpora del P. D. Giuseppe Maria de Tomasi dei chierici regolari, detti dal volgo Teatini. Genova, nella stamperia del Franchelli, 1712, in 12.° Pag. 88 (1).

---

(1) Dal Preposito e dai Padri di san Siro di Genova si dedicò al loro Padre generale di quel tempo D. Antonio Ma-

X. Compendio della vita, virtù, morte e miracoli del gloriosissimo santo Andrea Avellino de' chierici regolari, protettore delle due Sicilie, di Milano, Parma e Piacenza, ed avvocato particolarmente contro gli accidenti apopletici. Milano 1713, in 12.°; e di nuovo in Firenze 1738, nella stamperia di Pietro Gaetano Viviani, in 12.° Pag. 334 (1).

XI. Vita della divotissima serva di Dio D. Maria Teresa Battaglini, nobile riminese, religiosa nella Congregazione delle vergini teatine della Immacolata Concezione di Parma. Napoli, per Antonio Fabri, 1715, in 8.° Pag. 183.

XII. San Gaetano protettore delle armi cristiane contro i Turchi. Dissertazione storica. Napoli, presso Antonio Fabri, 1715, in 8.°

XIII. Compendio della origine, propagazione, indulgenze e grazie del santo abito dell'Immacolata Concezione. Napoli, per Antonio Nori, 1715, in 12.° — Lo stesso più compendiato ed emendato. Urbino, per il Monticelli, 1717.

XIV. Orazione per la nascita di D. Orazio Gianfrancesco Albani, recitata nella metropolitana di Urbino dopo la messa solenne a'2 Ottobre 1717. Urbino, per Angelo Antonio Monticelli, in 4.° Pag. 24.

XV. Devotissimo triduo ad onore di sant'Andrea Avellino, con un compendio della sua vita. Livorno 1718, in 8.° — L'autore v'indicò il suo nome.

XVI. Compendioso ragguaglio della origine e dei progressi della divozione verso la Madonna Santissima di Montenero. Lecce 1719, in 12.°

---

ria Correale, il quale con una Circolare a tutta la Congregazione aveva ordinato che si dessero pubbliche dimostrazioni di gioja e di ringraziamento per la ricevuta beneficenza.

(1) Dai Teatini di Firenze si dedicò al marchese Vincenzo Torrigiani, loro insigne benefattore. Di questo *Compendio ec.* si parla nel *Giornale dei letterati d'Italia,* tomo XX. p. 434.

XVII. Vita del P. D. Giuseppe Gaetano Anguissola piacentino, de' chierici regolari detti volgarmente Teatini, compendiosamente descritta. Firenze, appresso Giuseppe Manni, 1719, in 12.° Pag. 211.

XVIII. Notizie gloriose di san Gaetano. Palermo 1722 (1).

XIX. Panegirico della sacra lettera scritta dalla Santissima Vergine alla città di Messina. Messina, per D. Vittorino Maffei, 1723, in 4.° Carte 64 senza la prefazione (2).

XX. Divoto esercizio dei privilegii ottenuti dalla santissima Vergine nell'istante della immacolata sua concezione, da praticarsi nel giorno ottavo di ciascun mese. Messina, per D. Vittorino Maffei, 1724, in 8.° Pag. 74 (3).

XXI. Orazione per l'assunzione al sommo pontificato di nostro Signore Benedetto XIII., recitata in san Domenico di Siracusa. Palermo 1725, per Angelo Felicella ed Ignazio Magri, in 8.° Pag. 141 (4).

XXII. Breve notizia dell'astinenza che si pratica nella Domenica delle palme, propagata dal P. D. Agostino Marini chierico regolare (5). Messina 1726, presso D. Vittorino Maffei, in 12.° Pag. 43.

---

(1) Questa operetta si riportò intera nei due ultimi Capitoli, cioè IX. e X., della terza Parte della Vita di san Gaetano scritta dal P. D. Gaetano Maria Magenis, dalla pag. 501 fino alla 536.

(2) Fu fatto stampare dai Teatini di Messina in occasione che nello stesso anno 1723 il padre Savonarola predicò la quaresima in quella città con grande applauso. *Giornale dei letterati d'Italia*, tomo XXXVIII. Parte I. a carte 411 e 412.

(3) *Giornale dei letterati d'Italia.* Tomo XXXIII. Parte I. pag. 412.

(4) Si dedicò dai Teatini di Siracusa a monsignore D. Domenico Marini vescovo della stessa città.

(5) L'opera è anonima; ma si deve, pei riscontri che ne abbiamo fatti, al nostro Savonarola, contuttochè il *Giornale dei*

XXIII. Per le lodi di Maria Vergine nel trasportamento per la città di Piazza. Orazione detta nella feria seconda di Pasqua nel Quaresimale dell'anno 1732, al num. III., e carte 55 della Parte II. delle Orazioni di lode composte e dette da diversi oratori chierici regolari teatini. Firenze, nella stamperia di Giuseppe Manni, 1734, in 12.°

XXIV. Nella morte della signora D. Catterina Cottone Filingeri de' Principi di Castel Nuovo, contessa vedova di S. Marco. Orazione funebre detta in Palermo, inserita fra le Orazioni funebri composte e dette da diversi oratori chierici regolari. Firenze 1735, per Tartini, in 12.° Al num. 1, ed a carte 1.

XXV. Relazione della virtuosa vita e santa morte del P. D. Raffaello Savonarola de' chierici regolari detti volgarmente Teatini. Padova 1739, per Giovambattista Conzatti, in 12.° Pag. 167, senza il nome dell'autore.

XXVI. Memorie del P. D. Gaetano Gualdo.— Si leggono nella Miscellanea di varie operette. Venezia 1744, tomo VIII. alla pag. 426.

XXVII. Gerarchia ecclesiastica teatina, ossia Notizia delle dignità e degli impieghi conferiti dai sommi Pontefici ed altri gran personaggi ai reverendi padri chierici regolari, detti comunemente Teatini. Brescia 1745, per Marco Vendramino, in 8.° Pag. 118. —

---

letterati d'Italia, tomo XXXVIII. pag. 432, ci dica: *Si vuole che quest'opera sia d'un Teatino, ma non del P. Savonarola.* Vedasi all'opposto la *Synopsis Theologiae veterum Patrum* del P. D. Giacomo Gravina, stampata in Palermo da Angelo Felicella nel 1734 in foglio, a carte 40, il quale si trovava presente in Messina allorchè si pubblicò dal P. Savonarola l'operetta. Il P. D. Gabriello Savonarola chierico regolare, nipote del nominato P. D. Innocenzo, asserisce pure lo stesso a carte 89 del tomo I. della sua *Dottrina cristiana*, terza edizione in 4.° Padova 1773.

Opera in cui il P. Savonarola non ha voluto esprimere il suo nome. L'ha però meritamente dedicata al chiarissimo signor conte Gianmaria Mazzuchelli, cui molto devono i Teatini, avendo egli dottamente illustrati i loro scrittori italiani, i cognomi de' quali incominciano per le due prime lettere dell'alfabeto A e B.

XXVIII. Clericorum regularium Religio, imaginibus suorum tum pietate, tum dignitate, tum doctrina illustrium ornata. Neapoli 1717, in 4.° — E sono disegni incisi in rame di diversi fatti dei soggetti più illustri della Congregazione. Si vedevano questi disegni ed immagini per le mani di persone divote e dei novizii. A ciascun rame avea soggiunto il Savonarola una piccola inscrizione, che forma il carattere dell'oggetto rappresentato. Il P. D. Ignazio Lodovico Bianchi gli ha accresciuti, gli ha uniti insieme, e ne ha formato un libro.

XXIX. Catalogo cronologico delle edizioni del *Combattimento spirituale*, e dell'altre opere del ven. P. D. Lorenzo Scupoli. Veronae, typis Jacobi Vallarsi, in 12.°, a carte CLXV-CCXVIII dell'opuscolo: *Dissertatio historica apologetico-critica de aureo libro cum titulo* Combattimento spirituale.— Il ch. signor Gaetano Volpi, che ha riprodotto questo Catalogo cronologico, da lui ritoccato ed illustrato, alla testa della bella edizione cominiana del *Combattimento spirituale*, fatta nel 1750, amicissimo com'egli era del nostro P. Savonarola, ad esso attribuisce ancora l'accennata *Dissertatio historica*. Vedasi il nostro articolo SCUPOLI. Noi pensiamo essere la dissertazione distesa dal giovanetto teatino Tommaso Contini, poscia professore nella Università di Padova, ma con le carte, notizie e materiali datigli dal P. Savonarola.

XXX. Orazione per l'assunzione al principato di Venezia di Giovanni Cornaro. Venezia, appresso Mario Rossi. *Senz' anno.*

Delle opere inedite del nostro scrittore sono a nostra notizia le seguenti:

1.° Le sette gite a Montenero, da farsi in sette sabati o sette feste, a venerare la sacra immagine della Beata Vergine dipinta da san Luca, e trasportata per mano degli Angeli da Negroponte, disegnata sui sette principali viaggi fatti dalla Madonna santissima in tempo della sua vita. Operetta preparata per la stampa sino dal 1719, in 12.°

2.° Istoria della città di Livorno, preparata questa pure per la stampa, e per unirsi alla edizione della storia della Beatissima Vergine di Montenero. In 4.°

3.° Clericorum regularium vulgo Theatinorum bibliotheca facili per materias methodo distributa.— Si scrisse questa dal Savonarola, o si compì almeno nella Casa di Montenero, vicino a Livorno, nel 1719. Consta di venti distinti titoli d'altrettante diverse materie, e non pochi di questi titoli si suddividono in varii paragrafi.

Gabriello, nipote del precedente, fu pure teatino, e in Venezia nel dì 16 Aprile dell'anno 1722 fece la solenne sua professione. Fornito il corso degli studii, fu destinato al collegio di Leopoli, ove impiegossi nel leggere teologia a quei collegiali polacchi, armeni e ruteni. Da Leopoli passò nel collegio di Varsavia, e n'ebbe la cura in qualità di Superiore. Il nostro Savonarola nel 1741 lasciata Varsavia, fece ritorno in patria in quell'anno stesso, dopo aver visitata la Germania. Fu in questo viaggio ch'ebbe a soffrire forti dispiaceri per parte dei Padri della Compagnia di Gesù, ai quali non fu sempre di poi favorevole.

L'autore che noi abbiamo seguíto parlando dei Savonarola, loda a cielo l'opera del nostro Gabriello, che intitolò *Dottrina cristiana;* opera invero che renderà sempre illustre il nome del suo autore, il quale

formolla coi sentimenti della sacra Scrittura e dei santi Padri, e la condusse in modo atto ad appagare i dotti e ad istruire i semplici. Se a tanto ei giungesse, una bella testimonianza ne abbiamo nelle varie edizioni che di questo libro si fecero; e sono:

I. Catechismus, sive Doctrina catholica ex sacrae Scripturae et sanctorum Patrum verbis concinnata, in quatuor partes distributa. Pragae, apud Matthiam Fridericum Kandélka, 1741, in 8.° — Questo si è come il prospetto dell'opera.

II. Catechismo, ossia Dottrina cattolica spiegata per via d'autorità della sacra Scrittura e dei santi Padri, divisa in quattro Libri. Catania 1751, nella stamperia del Pulcio, impressore dell'Accademia degli Ebrei, in 4.° Notabilmente accresciuta, e corredata delle approvazioni di varii vescovi della Sicilia e dell'Italia. — Di nuovo in Padova pel Conzatti, 1773.

SBERTI ab. (Bonaventura) nacque nella nostra città il giorno 14 Marzo dell'anno 1731. Il padre suo, onorato mercatante, che Alessandro appellavasi, lo diede ad educare all'ab. Gaetano Rossi, e nel collegio Franzoni perfezionò di poi la sua morale e letteraria istituzione (1). Nelle patrie scuole dedicossi alle leggi; e ricevuta in esse la laurea dottorale, non le esercitò lo Sberti, amando meglio di occuparsi agli studii della patria erudizione e delle lettere. Un primo frutto delle sue applicazioni si fu il = Saggio degli spettacoli e delle feste che si facevano in Padova. Ivi, nel Seminario, 1768. = Il quale erudito lavoro meritò una *seconda edizione notabilmente accresciuta, e corredata della Vita dell'autore. Venezia, a spese di Adolfo Cesare,* 1818, in 8.° Le noje che

(1) Vedi l'articolo necrologico dello Sberti nel *Giornale Da-Rio*, tom. XII. pag. 349.

portano seco le lunghe ricerche intorno ai patrii antichi documenti, venivano alleviate dal nostro Sberti coltivando la musica, nella quale seppe distinguersi suonando con grazia e maestria il violino. Scriss'egli anche su argomenti musicali; del che ne fanno prova le sue = Brevi riflessioni sopra li pretesi vantaggi della paraventa (1) per gli organi, novellamente inventata in Firenze dal M. R. D. Andrea Benini, priore di san Lorenzo e comp. = Ma nè i patrii annali, nè punto la musica valsero a togliere lo Sberti da quegli studii gravi della teologia, e delle altre scienze che formar debbono il vero sacerdote. Anche in siffatte discipline mostrossi egli valente scrittore col pubblicare l'opera intitolata = Institutiones necessariae ordinibus ecclesiasticis suscipiendis primum collectae, deinde summatim redactae ad usum clericorum. Venetiis 1783 = (per Dionigio Bassi), che furono ristampate nel 1789 (Bassano) col titolo = Ad clericos ordinibus initiandos doctrina. =

Questi lavori no'l tolsero del tutto dalle amate patrie ricerche; quindi non contento di aver dato pubblico saggio dell'affetto che al natío suolo portava coll'operetta sopraccitata, pubblicò le = Memorie della vita e delle opere di Giovanni Maria Chiericato padovano. Padova 1790 = somministrando in pari tempo al Cesarotti belle notizie risguardanti ai Padovani illustri, colle quali l'immortale *Meronte* vendicò l'oltraggiato patrio decoro dal non men celebre che ingiusto ab. Denina (vedi CESAROTTI). Ai ricordati lavori tengono dietro due cataloghi: l'uno d'altri uo-

---

(1) « La paraventa è un legnetto di figura quasi prismatica, » il quale solamente serve negli organi di valvola per chiu» dere e introdurre l'aria nelle canne, le quali vengono soste» nute dal pancone, che internamente racchiude l'aria com» pressa inviatagli dai mantici. » *Giornale Da-Rio.*

mini degni di ricordanza, ommessi dallo stesso Cesarotti (Conzatti 1796); l'altro senz'alcuna data. Di qualche ajuto ci servirono i detti cataloghi del nostro Sberti nello stendere la presente Biografia; e noi gli abbiamo citati di spesso con la dovuta lode. Monsignore Moschini nella sua *Storia della letteratura veneziana* non manca in varii luoghi di ricordare il nostro Bonaventura, che col ricordato scrittore ebbe pure ad amici il cav. Morelli, il canonico Dionigi, il Zabeo, e il suo vescovo monsignore Orologio. Pietoso e caritatevole verso gl'infelici, d'ogni bella cristiana virtù fornito, non è da stupire se apportasse grave dolore la morte di lui, accaduta il giorno 30 Maggio dell'anno 1816, a quanti di persona il conobbero. La seguente iscrizione, che leggesi nella chiesa di santa Lucia, n'è una non dubbia testimonianza.

ANTONII BONAVENTVRAE SBERTI
PRESB. PATAV. I. V. DOCT.
PIETATE ET MORVM SVAVITATE PRAECLARI
PATRIAE HISTORIAE EJVSQVE VETERVM SCRIPTORVM
INDAGATORIS ERVDITISSIMI SOLERTISSIMI
EXVVIIS
AD D. JOANNIS IN VIRIDARIO CONDITIS
C. PP.
NE APVD POSTEROS VIRI CL. MEMORIAE DESIDERARETVR
HOC OBSEQVII ET SIGNI AMICITIAE MONVMENTVM
P. C.
VIXIT ANN. LXXXV. MENS. II. DIES XIV.
OBIIT III. KAL. IVN. A. S. MDCCCXVI.

SCALA (Pace), giureconsulto ed avvocato di molta fama, fiorì nel secolo decimosesto. Lo Scardeone (1), che l'ebbe amicissimo, ci lasciò della dottrina e delle morali virtù di questo nostro scrittore splendidissimo

(1) *De antiq. urb. patav.* pag. 198.

elogio. Aldo Manuzio nelle sue *Lettere* mostra di aver tenuto lo Scala in molta stima, e che lo adoperasse qual suo difensore nei proprii affari. Cessò lo Scala di vivere nell'anno 1604 (1), e di lui abbiamo il seguente trattato = De consilio sapientis in forensibus causis adhibendo Libri IIII. a Pace Scala, jureconsulto patavino, conscripti. Ejusdem de contractuum et ultimarum voluntatum compositione ad sensum sapientis Liber unus nunc denuo impressus et ab ipso auctore recognitus, cum Indice capitum omnium Librorum et rerum memorabilium. Cum privilegio. Venetiis, ex officina Jordani Ziletti, ad signum Stellae, 1562, in 4°.= Lo stesso trattato fu inserito nel Tom. III. Par. I. pag. 331 dell'opera: *Tractatus universi juris, etc.*—

Da un sonetto e da una canzone che si hanno nella Raccolta di G. Luigi Miani, altrove citata, apprendiamo eziandio che lo Scala fu buon poeta, e felice cultore delle lettere.

SCALIGERO. (Giulio Cesare), o BORDONE (Giulio), dietro alla grave testimonianza dei più accreditati scrittori (2), lo diremo nostro padovano, e figlio di quel Benedetto Bordone o Bordoni di cui si è favellato (3). Nacque Giulio nell'anno 1484, e in

(1) Portenari *Felicità di Padova*, pag. 268.

(2) Tra questi il Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana*, Tomo VI. Parte IV. p. 1076; il Papadopoli *Historia* cit. Tom. II. pag. 208, ove smaschera le favole inventate dallo Scaligero per farsi credere discendente dagli Scaligeri, come dirassi; ed altri autori ricordati dal signor Weiss nel dotto articolo che del nostro autore egli scrisse per la *Biografia universale* cit., del quale articolo ci siamo giovati nel parlare di questo nostro illustre concittadino.

(3) Vedi tal nome. La mancanza di documenti, la necessità di dar termine a questo mio lungo lavoro non mi permettono di chiarire se Giulio Bordone, medico padovano di cui ho

patria studiò le lettere sotto il celebre Celio Rodigino. Dotato d'un ingegno sopra ogni credere maraviglioso, salì a tanta fama, che il signor Weiss (1) non temè di scrivere ch'egli fu uno dei più celebri dotti che sieno apparsi dopo il risorgimento delle lettere; e Giusto Lipsio, molto prima del suddetto biografo, in una lettera francese a Giano Dousa, lo mette nel quadrumvirato da lui composto dei maggiori ingegni che il mondo abbia avuto, cioè con Omero, Ippocrate ed Aristotile. Tanti meriti però furono in gran parte oscurati dal Bordoni spingendo la vanità all'eccesso, e per aver eziandio accresciuta con una genealogia favolosa la propria nascita per dare maggior lustro all'elevatezza del suo ingegno, facendosi discendente dai Signori della Scala (2), principi un tempo della città

---

favellato alla pag. 138 del primo volume, sia lo stesso che il Giulio Cesare Scaligero di cui ora favello. Quanto a me, oserei dire di non ingannarmi dicendo esserlo in fatto. Possa il Cielo concedermi lunga vita per dare un giorno in miglior forma e con più esattezza un lavoro, a cui ora *facile est inventis addere!*

(1) *Biografia universale* cit.

(2) Ecco come il citato biografo francese a questo proposito dice: « Giulio Cesare dicevasi figlio di Benedetto della » Scala, uno dei più valenti capitani del quindicesimo secolo » (si è osservato che questo gran capitano non è citato da nes» suno storico), e di Berenice, figlia del conte Paride Lodro» nio. Nato nel 1484 nel castello di Riva, sulle rive del lago » di Garda, fu sottratto da sua madre alle indagini che vi fe» cero i Veneziani per avere in loro balía gli ultimi rampolli » dell'antica casa dei principi di Verona (città soggetta da » ben ottant'anni in quell'epoca a quella repubblica). Se gli » destinò a precettore il famoso frate Giocondo (del quale lo » scolare ignorava l'Ordine religioso a cui apparteneva, ed è » probabile che non avesse mai veduto), dal quale imparò gli » elementi della lingua. Fu di poi presentato da suo padre al» l'imperatore Massimiliano, che lo ammise nel numero de' suoi » paggi, e fecèlo ammaestrare negli esercizii proprii dell'alta

di Verona. Mostrata la fallacia del Bordoni dallo Scioppio, dal Maffei e dal Tiraboschi, tacendo molti altri autori, terremo dietro di volo alla vita di lui, quale si legge nella ricordata Biografia. Lasciata Padova e le pubbliche nostre scuole, visse non poco in Venezia, ove fu preso da forte amore per Costanza Rangona moglie di Cesare Fregoso. Egli celebrò questa dama ne' suoi versi senza svelarne l'affetto di cui era infiammato. Alle lettere volle unire la medicina, che forse apparò in Venezia, ove fattosi ammirare da Antonio della Rovere vescovo di Agen, fu da lui eletto per suo medico, e seco condotto in quella città nel 1525. Andietta di Roques-Lobejac, cittadina di Agen, fat-

» nascita di lui. Le guerre d'Italia gli porsero occasioni di » segnalarsi per luminoso valore. Salvatosi quasi miracolosamente nella battaglia di Ravenna, ove suo padre e Tito suo » fratello primogenito perirono sotto i suoi occhi, raccolse le » loro spoglie, e le fece seppellire a Ferrara. Sua madre soccombette di lì a poco al suo giusto dolore. Il Duca di Ferrara, suo parente, gli assegnò una pensione bastante a sostenere » il suo grado; ma tormentato dal desiderio di ricuperare la » signoria di Verona, pensò di farsi frate francescano, col» l'idea di diventare papa, per togliere ai Veneziani il suo » retaggio. Annojato delle pratiche minuziose a cui assoggettavanlo i suoi superiori, non tardò a lasciare il chiostro per » rientrare nell'aringo delle armi; ed avendo ottenuto il co» mando d'un drappello di cavalleria al servizio di Francia, » si fece distinguere nella guerra del Piemonte, studiando in » pari tempo la lingua, la filosofia e la medicina. Finalmente » cedendo alle istanze di Antonio della Rovere, vescovo di » Agen, consentì a seguire questo prelato nella sua città episcopale, in cui toccar doveva il termine della di lui vita » venturiera.» Queste ridicole invenzioni, indegne d'un uomo grande come si fu lo Scaligero, furono da molti per alcun tempo ricevute per vere. Una serie pure di favole è la vita che di lui scrisse un figlio suo, stampata a Leida nel 1594 in 4.°, ed inserita da Bates nelle sue *Vitae selectorum virorum etc.* Il ritratto dello Scaligero trovasi nella *Bibliotheca* di Boissard.

tolo dimentico della Rangona, divenne sua sposa, rendendolo padre di molti figli. Visse con essa felice, malgrado la sproporzione dell'età, mentre non contava che il 16.° anno quando collo Scaligero assai maturo impalmossi. Ma parliamo dello Scaligero qual uomo di lettere, nelle quali anelante cercava una durevole celebrità, che raggiunse fino dalle prime sue mosse nella carriera letteraria. «Le contese dei dotti, oggidì » conosciute a mala pena, occupavano in quell'epoca » le poche trombe che la Fama poteva avere in suo » arbitrio. Lo Scaligero, ancora ignoto, diè principio » assalendo Erasmo, ch'erasi beffato dell'affettazione » di alcuni dotti d'Italia di adoperare soltanto i modi » ciceroniani; e in due aringhe gli scagliò contro le » più grossolane invettive. Erasmo non si degnò di ri- » spondere alla prima, e non vide la seconda. Il nostro » atleta volle di poi provarsi contro Cardano, di cui » la riputazione davagli ombra, e fece comparire una » critica del suo trattato *De sublimitate*, più ricca » d'ingiurie che di ragioni (1). La nuova della morte » di Cardano essendosi sparsa nel medesimo tempo, » fecegli credere ch'esso fosse morto di cordoglio; e » non mancò di farsi merito della sua sensibilità, mo- » strando un estremo dispiacere di aver riportato una » vittoria che costava alla repubblica delle lettere la » perdita d'un uomo sì grande. Precedentemente avea » mostrato lo stesso sentimento della sua condotta ri- » spetto ad Erasmo; ed appena seppe ch'era morto, » si affrettò di farne l'elogio nei più pomposi termini. » Nel 1541 Cesare Fregoso fu assassinato dagli emis- » sarii dell'Imperatore, e la vedova di lui, la bella » Costanza Rangona, recossi co' suoi figli, e Matteo » Bandello loro precettore, a cercare asilo presso Et-

(1) Alcuni scrittori però in queste esercitazioni ammirarono nello Scaligero un gran filosofo.

» tore Fregoso suo cognato, amministratore della dio-
» cesi d'Agen pel temporale. Quantunque la divina
» Rangona non fosse più giovine, la sua vista ridestò
» la mal estinta passione dello Scaligero, in età egli
» pure di quasi sessant'anni, e celebrò le attrattive e lo
» spirito della bella Italiana sotto il nome di *Thauman-*
» *tia* (Maraviglia) con un numero di versi troppo lodati
» e troppo disprezzati, ma che sembrano dettati da ve-
» ro sentimento. Ottenne egli il premio del suo amo-
» re? Lo afferma Copué (*Soirées littéraires*, XV. 142)
» dietro ad alcune espressioni equivoche dello Scalige-
» ro, troppo vano per crederglielo di leggieri. Comun-
» que sia, la sua passione non rallentò il suo fervore
» per lo studio. Poeta mediocre, ma il primo prosa-
» tore del suo tempo, contribuì molto a ricondurre
» gli scrittori all'osservanza delle regole grammaticali,
» e li costrinse a rendere il loro stile più chiaro, più
» elegante e più pulito. Rese un servigio importante
» alla botanica, facendo vedere la necessità di abban-
» donare la classificazione delle piante fondata sulle
» loro proprietà, e di adottarne una derivata dalle loro
» forme e dai loro caratteri distinti. Aveva formato
» un erbario delle piante della Guienna e de'Pirenei;
» e suo figlio afferma che ne faceva venire con gran-
» de spesa dai paesi stranieri, e che le dipingeva *con*
» *colori vivi;* ma tralasciò quel lavoro dopo di aver
» veduto l'opera di Fuchs *De natura stirpium.*

» Volendo far credere che avea passato la sua giovi-
» nezza nelle armi, piacevagli di parlare delle sue im-
» prese guerresche, ed affettava l'aspetto e le maniere
» d'un capitano. Esagerato nelle lodi come nelle cri-
» tiche, diceva che più avrebbegli piaciuto aver fatto
» l'Ode d'Orazio che comincia *Quem tu Melpome-*
» *ne semel* (Ode III. Lib. IV.), ch'essere fatto re di
» Aragona. Accorrevano per udirlo da tutte parti della
» Francia, dei Paesi Bassi e dell'Alemagna. Gli elogi

» di cui lo colmavano i suoi ammiratori non superava» no l'opinione ch'ei nutriva di sè stesso. Scriveva ad » un suo amico: *Ingegnatevi di unire insieme le im-» magini di Massinissa, di Senofonte e di Platone, » e farete un ritratto che mi rappresenterà imper-» fettamente.* Malgrado la sua mordacità naturale, e » gl' impeti a cui abbandonavasi ogni volta che il suo » amor proprio era interessato nella discussione, era » veramente buono, e mostravasi generoso, per quan-» to potevagli permettere la sua non agiata condizio-» ne. Fu sospettato da alcuni che lo Scaligero avesse » avuto qualche tendenza alle opinioni dei novatori; » ma certo è che morì nella fede cattolica ai 21 Ot-» tobre 1558, in età di sessantacinque anni. Fu sep-» pellito nella chiesa degli Agostiniani d'Agen con » quest' epitafio:

JULII CAESARIS SCALIGERI
QUOD FUIT.

» Gli uomini più distinti tributarono per gran tem-» po la più alta venerazione alla sua memoria. L'Ac-» cademia d'Agen nel 1806 propose il di lui elogio. » Briquet ottenne il premio. Uno dei concorrenti, » Mermet, ha fatto stampare il suo Discorso in fine » delle *Osservazioni intorno a Boileau.* Parigi 1809, » in 12°.

» Lo Scaligero accoppiava molta memoria ad una » vasta erudizione, ad uno spirito attivo e perspicace, » sebbene non avesse che una superficiale conoscenza » di greco. Scriveva puramente e con eleganza; ma » era troppo spesso declamatore, e mancante di gu-» sto: per esempio, metteva le tragedie che portano » il nome di Seneca sopra quelle di Euripide; nella » satira preferiva Giovenale ad Orazio, e non trovava » nelle poesie di Catullo se non che modi bassi e tri-» vialità. Fu d'altronde partecipe di tutti gli errori

» del suo secolo in fisica e filosofia; e non fu vera-
» mente grande se non che come grammatico. Ol-
» tre alcune note al *Trattato delle piante* di Teofra-
» sto (1), ed a quello attribuito ad Aristotile; la tra-
» duzione latina della *Storia degli animali* d'Aristo-
» tile, pubblicata da Maussae, Tolosa 1619, in fol., e
» conservata nell'edizione di S. C. Schneider, Lipsia
» 1811, quattro vol. in 8.°; ed una versione latina con
» note del libro delle *Veglie* d'Ippocrate, Lione 1538
» in 8.°, hassi dello Scaligero:

» I. Oratio pro Cicerone contra D. Erasmum. Pa-
» risiis, P. Vidone, 1534, in 8.° — Fu ristampato in
» fine de'suoi *Inni e poesie sacre*, Colonia 1600;
» *e con note di Melchiorre Adamo*, Eidelberga,
» 1618, in 8.° — Il secondo Discorso fu stampato
» dallo stesso P. Vidone alla fine dell'anno 1536, ma
» colla data del 1537. Assicurasi che G. C. Scaligero
» fece quanto potè per sopprimerli, senza riuscirvi.
» Sono stati ristampati con questo titolo = Adversus
» D. Erasmum Orationes duae, eloquentiae romanae
» vindices, cum auctoris opusculis. Tolosa 1621, in
» 4.° = Volume raro, senza essere ricercato.

» II. De comicis dimensionibus. Lione 1539, in 8.°
» Di pag. 56. Edizione rarissima. — Tale Disserta-
» zione, che trovasi in fronte all'edizione di *Terenzio*,
» Parigi 1552, in fol., è stata inserita nel tomo VIII.
» del *Thesaurus antiquitatum graecarum*, con al-
» cuni frammenti tolti dalla *Poetica* dello Scaligero
» sul teatro degli antichi.

» III. De causis linguae latinae Libri XIII. Ibid.
» 1540, in 4.° - Genova 1580, in 8.° — È la prima

---

(1) Benchè lo Scaligero non abbia posto note che al *Trattato delle piante* di Teofrasto, Coupé afferma che tale prezioso comentario ha dovuto essere molto utile a La-Bruyère, che ne ha fatto sì grande uso (*Soirées littéraires* XV. 131).

» opera di grammatica che sia scritta con metodo filo-
» sofico. Fr. Sanchez la compiè nella sua *Minerva*.

» IV. Exotericarum exercitationum Liber quintus
» decimus de sublimitate ad Hieronymum Cardanum.
» Parigi 1551, in 4.° Di 952 pagine. Basilea 1560,
» in fol. È stato ristampato parecchie volte in 8.°— In-
» dicando esso libro come il quiudicesimo, lo Scali-
» gero sperava di dare ad intendere che ne aveva com-
» posti quattordici intorno ad altri punti di erudizio-
» ne. È questo un trattato che manca nella *Ciarlata-
» neria dei dotti* di Mencke; del resto, e' non si mo-
» stra in quell'opera miglior fisico di Cardano. Se-
» condo Naudé, lo Scaligero ha commesso più errori
» ch'e' non abbia ripresi nel libro del suo avversario,
» di cui la risposta si fece troppo attendere, perchè
» potesse pentirsi d'essersi attribuita troppo presto la
» vittoria; altri dotti giudicarono con minor severità.

» V. Poetica, Lib. VII. Lione 1561, in fol.; Leida
» 1581, in 8.°; Eidelberga 1607, nella medesima for-
» ma.— Quest'opera, lungamente desiderata, è la più
» dotta che si fosse veduta in simil genere. Vi si tro-
» va una moltitudine di osservazioni grammaticali e
» filologiche, le quali presuppongono uno studio pro-
» fondo degli antichi autori; ma nessuna nuova vista,
» nessuna di quelle idee feconde e ingegnose che allet-
» tano tanto il leggitore. Dopo d'aver trattato dell'ori-
» gine e dèl fine della poesia, delle cognizioni neces-
» sarie ai poeti, e delle regole stabilite dagli antichi
» critici, passa in rivista le opere dei più celebri poe-
» ti, risalendo dai moderni agli antichi, e li giudica
» con una severità tanto più fuor di luogo, che il suo
» gusto è quasi sempre in opposizione a quello dei
» grandi maestri.

» VI. Poëmata in duas partes divisa. (Ginevra) 1574,
» in 8.°; Eidelberga, Commelin, 1600, in 8.°— Non
» v'è libro, a detta del Menagio, più cattivo di que-

» sto; vi si trova appena quattro o cinque epigrammi » che passar possano nella rassegna. Uezio va più oltre » ancora. Colle sue poesie rozze e informi, dic'egli, » lo Scaligero ha disonorato il Parnaso (Huetiana, » pag. 11). Coupé tuttavia ne dà un giudizio favo- » revole, e crede che meriterebbero d'essere tradotte » per intiero (ved. *Soirées littéraires* XV. 135). Le » poesie sacre sono state pubblicate separatamente, » Colonia 1600, con alcuni epigrammi del padre Fru- » sio contra gli eretici accusati di averle sfigurate per » far nascere sospetto sui veri sentimenti dell'autore.

» VII. Epistolae et Orationes. Leida 1600, in 8.° » Schelhorn ha raccolto nelle sue *Amoenitates litte- » rariae*, tom. VI. e VIII., sedici nuove lettere dello » Scaligero, che si aggirano tutte intorno alle sue » contese con Erasmo. »

SCANFERLA (Maria Domenica), donna di specchiate virtù e valorosa pittrice, sortì i natali il dì 14 Dicembre dell'anno 1726 da Girolamo e Lucia Alessi (1). Dotata di straordinario ingegno e di singolare capacità, imparò a leggere e scrivere in breve spazio

(1) Intorno alla Scanferla sono da leggersi le interessanti *Memorie istoriche intorno la Vita di Maria Domenica Scanferla, accresciute e corrette*, Padova 1766, pei Conzatti, in 8.°; alle quali è premesso il ritratto in intaglio. Un esemplare di queste Memorie è posseduto dal nobile conte Pietro Leopoldo Ferri, raccoglitore diligente e indefesso delle opere delle sue nazionali. E qui cade in acconcio di ricordare, a lode ben dovuta di questo Cavaliere, che la sua raccolta, unica nel suo genere e da lui immaginata, è di tanto inoltrata, che ben conta oltre mila autrici. Giova sperare, e la speranza riteniamo certezza, che colla Biografia di quelle valorose Italiane il nobile Conte ci porgerà eziandio una serie ragionata delle opere loro e delle varie loro edizioni. Nella sopraddetta edizione furono inserite anche le lettere della Scanferla, come dirassi a suo luogo.

di tempo, e divenne valentissima ricamatrice. Toccato il quarto lustro, si applicò alla pittura, ponendo ogni suo studio nel maneggiare la pastella, quindi ad olio, con ammirazione ed applauso dei più famigerati pittori. Ma la Scanferla non avea d'uopo del pennello e della matita per passare ai posteri illustre. L'amore intenso che portò sino dal suo nascere a Dio, l'attento vegliare sopra l'altrui indigenza, la prontezza a recarne il necessario soccorso, lo strazio che fece del suo corpo, i lunghi digiuni sofferti, i mali fisici con cristiana e santa rassegnazione per lei tollerati, sono virtù ben più degne dell'estimazione della posterità. Con tali doti amata e riverita da ognuno, volò al cielo quell'angelico spirito nel giorno 12 Giugno dell'anno 1763, trentesimosesto del viver suo. Dissotterrato il cadavere dopo alcuni mesi dalla prima tumulazione, lo si trovò illeso, ed esalante soavissimo odore; quindi nella chiesa ora distrutta dello Spirito Santo, ov'era prima, si ripose in una novella tomba la salma della Scanferla, e sull'avello il chiarissimo abate Forcellini, che ne aveva scritte le Memorie citate, fece scolpire la seguente sua iscrizione:

HIC SITA EST
MARIA SCANFERLA
QVAE
VIRGINITATIS DECUS
MIRA SANCTIMONIA
CVMVLAVIT.
VIXIT ANN. XXXVI.
OBIIT XIV. KAL. QVINTIL.
MDCCLXIII.

Una *Raccolta di lettere* della nostra benemerita Scanferla si leggono alla pag. 118 e seguenti nelle

Memorie ricordate; *lettere dettate con aurea semplicità e con molta eleganza.*

SCARABELLO monsign. (Nicolò Girolamo) nacque in Este il giorno 3 Luglio 1772, ed ebbe ivi la sua prima letteraria instituzione. D'anni sedici passò nel nostro Seminario, dove attese agli studii della rettorica, della filosofia e della teologia, nella quale prese la laurea dottorale nell'anno 1794. Promosso agli Ordini sacri, fu ascritto fra i maestri del medesimo Seminario, e insegnò prima grammatica, poscia filosofia teorica e pratica, coltivando sempre le umane lettere latine e italiane, producendosi spesso al pubblico con orazioni panegiriche in onore dei Santi. Ritornato in patria l'anno 1809, diede educazione ad un giovanetto di nobile famiglia e di liete speranze, che non fallirono; sul finir della quale cominciò a battere la carriera del pulpito con una serie di prediche composte nel suo estense ritiro. Ma richiamato in Padova l'anno 1824 dall'illustrissimo e reverendissimo nostro vescovo cavaliere Modesto Farina a coprire il posto di Prefetto ginnasiale e di Vice-direttore dello studio filosofico del Seminario, dovette abbandonare la sopraddetta carriera per attendere unicamente al novello ufficio. Per favore dello stesso prelato l'anno 1827 venne promosso al canonicato teologale di questa cattedrale, al quale per nuova sistemazione è annessa la dignità di Tesoriere. Monsignore Scarabello è socio attivo della nostra Accademia, esaminatore pro-sinodale, membro estero del collegio teologico dell'Università, e custode della scelta e numerosa biblioteca di questo reverendissimo Capitolo.

Pubblicò in varii tempi diverse operette, fra le quali ricorderò le seguenti, ommettendo altri componimenti così detti di circostanza.

I. Assertiones tres: videlicet De evidentia, quae ut sit tuta veri vel falsi regula, inniti debet principio contradictionis; De materia cui repugnat cogitandi facultas; De humanis actionibus, quae in se et natura sua bonae sunt vel malae. Patavii, typis Seminarii, 1801, in 8.°

II. Oratio in funere Joannis Alberti Campolongo, abbatis sanctae Justinae. Ibid. 1802, in 4.° — Fu tradotta in italiano dall'abate Vincenzo Carraro (vedi tal nome). Ivi 1802, in 8.°

III. Orazione in lode dei cinque Protomartiri dell'Ordine di san Francesco. Ivi 1803, in 4.°

IV. Sciolti in lode di Este sua patria. Ivi 1806, in 8.°

V. Idillio per nozze. Ivi 1810, in 8.°

VI. Novella pastorale per le nozze Furlani-Piazza. Ivi 1814, in 8.° — Senza il nome dell'autore.

VII. Giunone ammalata. Novella olimpica per le nozze Suman-Roberti. Ivi 1815, in 8.° — Senza il nome dell'autore.

VIII. Orazione in morte di S. M. l'imperatrice e regina Maria Lodovica d'Este. Ivi, per Bettoni e compagno, 1816, in 8.°

IX. Versi sacri a Maria Vergine. Ivi 1817, in 8.°

X. Versi sacri a san Luigi. Ivi 1819, in 8.°

XI. Lettera in versi sciolti per nozze. Ivi 1821, in 8.°

XII. Lettera sopra Biagio Schiavo. Treviso 1824, in 8.° — Senza il nome dell'autore.

XIII. Lettera sulla lingua italiana, sopra alcune traduzioni di Pindaro, e sull'Elogio fatto dal P. Antonio Cesari a Benedetto Dal-Bene. In 8.° — Senza alcuna data.

XIV. Orazione per l'anniversario dei Benefattori della Casa di ricovero in Padova. Ivi, pel Seminario, 1833, in 8.°

XV. De singulari beati Gregorii Barbadici in scientiis atque litteris ingenio Oratio etc. Patavii, typis Seminarii, 1835, in 8.°

SCARABICCIO (Sebastiano), celebre medico, nacque tra noi l'anno 1609 (1). Chiamato nel 1636 alla cattedra di medicina pratica, insegnò quella scienza per varii anni all'Università, procacciandosi non poca fama. Lo Scarabiccio accompagnò in qualità di medico gli ambasciatori che i Veneziani mandarono ad Alessandro VII. allorchè questi venne elevato all'onore della tiara. A Roma egli essendo, impresse la sua operetta *De lapidis concretione in homine*, che porta in fronte il nome di quel pontefice, dal quale venne regalato d'una medaglia. Di ritorno alla patria, continuò nella sua lettura, e nell'esercizio pratico della sua professione, in cui riuscì felicemente. Morte il colse intorno all'anno 1680, e di lui abbiamo alle stampe:

I. De ortu ignis febriferi. Historia physico-medica. Patavii, per Andream Barutium, 1655, in 4.°

II. Vera e naturale descrizione della peste, col modo di preservarsi. Padova, per Pietro Guggia, 1656. — Lo Scarabiccio pubblicò questa opericciuola sotto il nome di *Palmerio Verante*.

III. Historia bovini cerebri in lapidem mutati. Ibid., per Petrum Maria Frambottum, anno 1678, in 12.°

IV. De lapidis concretione in homine. Ibid., per eundem, 1678, in 12.°

---

(1) Parlano con molta lode del nostro Scarabiccio il Patino *Lyceum* cit. pag. 20, ov'è inserito il suo ritratto in intaglio; il Papadopoli *Historia* cit., tom. I. pag. 185; e parecchi altri storici.

SCARAMPI o MEZZAROTA (1) (Lodovico), cardinale, fu uno di quegli uomini straordinarii che di rado compariscono sulla faccia dell'universo. Nacque egli in Padova intorno all'anno 1401 (2) da non illustre casato. Quivi si applicò alla medicina, e fu pure in essa laureato. A questa scienza amò di accoppiare anche le lettere, che in mezzo ad una vita piena di trambusti e di glorie non lasciò di coltivare con qualche affetto. Nato però pel mestiere dell'armi, desideroso di aprirsi con esse una via agli onori, rivolse il passo a Roma, lacerata internamente a quel tempo da discordie e da piccoli signori. Colà s'introdusse nella grazia di Eugenio IV., del quale, come vogliono molti storici, fu archiatro e cameriere segreto. Militò lo Scarampi sotto il cardinale Gianvitellio Vitelleschi, a cui successe nel comando delle truppe pontificie. La sconfitta per lui data a Niccolò Piccinino, capitano del duca Francesco Sforza, lo pose nel rango dei più famosi condottieri d'armi del suo tempo; e grato il Papa dal vescovato di Trau in Dalmazia all'arcivescovato di Firenze il trasferì, a cui aggiunse ancora il vescovato di Bologna e il patriarcato di Aquileja. Nè di tutto ciò pago, nel giorno 22 Giugno del 1440 creollo Cardinale del titolo di san Lorenzo in Damaso, Camarlingo e Cancelliere della S. R. C. Tanta e così possente era la grazia di cui godeva presso il Pontefice, che sembrava amministrare egli solo il governo ecclesiastico sotto il nome del Papa. Correva intanto l'anno 1451, e il nostro

(1) Così appellato dal casato della madre.

(2) Non v'è storico che non tratti delle cose di quel tempo in cui visse lo Scarampi, che di lui e del suo valore non parli. Non pochi di questi scrittori furono consultati dal Cardella, *Memorie storiche dei Cardinali di Santa Chiesa*, volume III. pag. 95, al quale io rimetto chi desiderasse di conoscere più da vicino questo grande uomo.

Scarampi lasciata la spada e il soggiorno di Roma, si condusse a visitare la sua chiesa aquilejese, e a rivedere i patrii lari. Il collegio medico volendo onorare un tanto collega, non meno che quella grave società, si propose dal cessato Priore di esso d'eleggere lo Scarampi a tal grado(1). Giunto il Cardinale a Padova, fu complimentato a nome della città e del collegio dei legisti da Lauro Palazzoli, il quale allora leggeva gius civile; e questa orazione sta ms. in un codice della Marciana (2). Nicolò V. successore di Eugenio, Callisto II. che venne dappoi, nonchè Pio II. colmarono di onori e largizioni il Mezzarota. E ben meritavalo il suo valore mostrato allorchè sbaragliò vicino a Belgrado l'esercito turco, lasciando morti sul campo sei e più mila nemici; quando, presso a Rodi, fugò e disperse la flotta ottomana, togliendo dalle mani di essa tre isole dell'Arcipelago. Di ritorno a Roma, vi fu accolto come in trionfo. Nè pago di essersi mostrato magnanimo in guerra, volle far mostra di grandezza e liberalità come privato cittadino; quindi fatta lastricare la piazza detta *Campo dei fiori*, fece ristorare ed erigere nuovi edificii contigui alla basilica di san Lorenzo in Damaso. Ma eletto al pontificato il Barbo col nome di Paolo II., acerrimo nemico dello Scarampi, questi tanto se ne dolse, che dopo alcuni mesi per puro affanno se ne morì nel 1465, nell'età d'anni 64 non compiuti, e 25 di cardinalato. Alla sua morte uscì per Roma questo motto, che il *pa-*

---

(1) Ecco le parole con cui si fece la proposta: *Certe scio reverendissimum dominum Camerarium SS. D. N. proximis diebus esse venturum, qui facultatis doctor est, qui in omnibus nobis favorabilis fuit, cui alias, ipso veniente, obviam equestres ivimus.* Perciò chiede che si faccia lo stesso, ma non si legge la deliberazione. Vedi *Atti del Collegio all'anno* 1451.

(2) *Cod. Lat.* 496, pag. 331.

pato dato al Barbo era la spada che uccideva lo Scarampi, e non altra infermità (1). Narra il Cardella, che lo Scarampi fu sepolto nella chiesa del suo titolo, dove nottetempo rotta e infranta la tomba di lui da Antonio Tocco canonico di san Lorenzo in Damaso, il cadavere fu spogliato delle vesti e dell'anello cardinalizio; onde il suo sepolcro rimase affatto oscuro e negletto per lo spazio di quarant'anni, finchè la liberalità di Enrico Hunis arcivescovo di Taranto fece a proprie spese costruire un magnifico avello, che tuttora esiste nella sagrestia dei canonici di quella basilica, con sottoposta elegante iscrizione. Non potè il Mezzarota sfuggire (segue lo stesso Cardella) i rimproveri degli scrittori de'suoi tempi, per avere il primo tra i cardinali tenuto cani e cavalli, numerosa famiglia, preziosa suppellettile, e imbandita una mensa lauta e sontuosa; come altresì per essare stato dedito ai conviti e al giuoco, in cui è fama che in una sola notte perdesse con Alfonso re di Napoli otto mila ducati; perdita che non gli apportò alcun pregiudizio, essendo lo Scarampi il più ricco privato d'Italia. Lasciò morendo questo cardinale enormi ricchezze, che con testamento a due suoi famigliari e congiunti aveva legate: senonchè il Papa, che aveagli accordata la facoltà di far testamento, annullò la volontà dello Scarampi; e chiamati a succedere negli immobili un fratello e un nipote del trapassato, ordinò che i denari e gli effetti preziosi fossero consumati in opere pie e di pubblica utilità.

Dello Scarampi ci restano stampate due lettere latine ad Ermolao Barbaro (2).

SCARDEONE (Bernardino). Ci duole assai di non poter ricordare come vorremmo, e con la dovuta

(1) Marini *Archiatri.* Tom. I. pag. 142 e 312.
(2) Quirini *Diatrib. ad Epist. Barbari.*

estensione, le virtù, il sapere e le azioni della vita di questo personaggio, dalla cui penna con aurea latinità si tramandarono ai posteri una serie d'uomini che con la mano e con l'ingegno la nostra città illustrarono, essendochè quegli autori che favellarono di lui il fecero così scarsamente, che poco quindi ne sappiamo (1). Nacque egli, com'essi vogliono, nell'anno del Signore 1478; e nelle patrie scuole apprese le leggi, abbracciò in appresso lo stato ecclesiastico. La molta dottrina e le morali virtù di lui gli meritarono la chiesa arcipretale di sant'Eufemia di Borgoricco, che cangiò poscia colla parrocchiale di Murelle, terra da lui lodata a cielo per la sua feracità. Rinunciato al beneficio, sembra che ritornasse in seno a' suoi; e quivi ricercato a confessore dalle monache di santo Stefano, per trentaquattro anni visse assiduo in quel difficile ministero, dal quale venne sollevato, essendo eletto nel giorno 20 Luglio del 1556 canonico della cattedrale. Pochi anni conservò un tale onorifico beneficio il nostro scrittore, mentre il dì 29 Maggio del 1574 fu l'ultimo del viver suo, avendo già tocco il novantesimosesto anno della sua mortale carriera. Nella chiesa delle predette monache di santo Stefano ebbe il frale dello Scardeone, come avea desiderato, onorata sepoltura, e sulla tomba di lui fu sculta la iscrizione che segue (2).

---

(1) Ved. Tommasini *Elogia* ec., pag. 128; il Papadopoli *Historia* ec. tom. II.; e monsign. Orologio *Serie* cit. pag. 196.

(2) Il Sandelli, che successe allo Scardeone nel suddetto ministero presso le monache di santo Stefano, fece scolpire in sua lode la seguente lunga iscrizione:

BERNARDINVS SCARDEONIVS
CANONICVS PATAVINVS
VITAE CANDORE PRAESTANTIAQVE DOCTRINAE
CONSPICVVS
HIC QVIESCERE JVSSIT
VBI ANNOS XXXIIII. ANIMAS MONIALIVM
REGENDO LABORAVIT.
VIXIT AN. XCVI.
OBIIT AN. MDLXXIIII. DIE XXIX. MAJ.

Lo Scardeone lasciò una durevole memoria di sè colle opere che qui passiamo a registrare, fra le quali la più accreditata si è:

I. De antiquitate urbis Patavii, et claris viribus, etc. Basileae, apud Nicolaum Episcopium juniorem, 1560, in folio. — « Questo libro (dice il Volpi (1))

BERNARDINO SCARDEONIO
CIVI ET CANONICO PATAVINO
RARAE INTEGRITATIS ATQUE ERVDITIONIS VIRO
QVIPPE QVI CAETERIS CHRISTIANO SACERDOTE DIGNIS
VIRTVTIBVS FIDEM CONCILIANTIBVS
ILLIBATVM VIRGINITATIS FLOREM
AD VLTIMAM VSQVE SENECTAM ATTVLISSE CREDITVS SIT
CVJVS CHARITATI ATQVE INDVSTRIAE HAEC PATRIA
ANTIQVITATE AC RERVM GESTARVM GLORIA INCLITA
ACCEPTAM REFERT MONVMENTORVM SVORVM MEMORIAM
AB INTERITV VINDICATAM
SACRAE VIRGINES AD DIVVM STEPHANVM
QVIBVS ILLE TOTOS XXXIV ANNOS
A SACRIS CONFESSIONIBVS PRAEFVIT
PARENTI OPTIMO ET PIENTISSIMO
HOC GRATI ANIMI MONVMENTVM
VNANIMES POSVERE
PROCVRANTIBVS
MAGDALENA VERCELLENSI ANTISTITA
MARTINO SANDELLIO CONFESSARIO.

(1) *Catalogo* cit. pag. 190.

» per essersi stampato per gelosi motivi molto lontano » dagli occhi dell'autore, riuscì assai scorretto, e im» presso con caratteri spesso foschi e logori. Lo Scar» deone fece un *errata-corrige*, che in minutissimo » carattere occupa quasi un'intera facciata, esso pure » negligentemente stampato, e sono rarissimi gli esem» plari che l'abbiano. Fu ristampato lo Scardeone in » Olanda dal Vander Aa nel suo insigne *Corpo de» gli scrittori delle cose italiane*, siccome più ele» gantemente, così abbia pur voluto il Cielo più cor» rettamente. »

Lo Scardeone in questa sua opera ebbe il merito di rischiarare molti punti di storia patria, d'offrire peregrine notizie di persone e di opere loro, cui il tempo distrusse. In essa l'erudito e il biografo trovano di che pascere la dotta loro curiosità, specialmente in quanto concerne a quei personaggi che fiorirono nel secolo decimosesto, e che furono perciò contemporanei dell'autore, de' quali il più delle volte è sperticatissimo lodatore. Egli ruppe nello scoglio in cui io pure naufragai col parlare dei viventi; lo che torna sempre difficile, anzi pericoloso, benchè io l'abbia fatto almeno di molti così brevemente da non dare il più lieve sospetto di parzialità.

II. Bernardini Scardeonii patavini presbyteri De castitate Libri septem; De sacris virginibus Liber primus; De caelibatu Liber secundus; De conjugio et continentia sacerdotum Liber tertius; De molestiis conjugatorum Liber quartus; De male profitentibus religionem Liber quintus; De pudicitia matrimonii Liber sextus; De ratione coercendae libidinis Liber septimus. Venetiis 1542, apud Andream Arrivabenum, in 8.° B. F. (1).

---

(2) Questo libro, al dir del Volpi, è pieno di recondita dottrina ed erudizione sacra e profana, ed elegantemente dettato.

III. La Regola di sant'Agostino, vescovo e dottore di santa Chiesa cattolica, posta nel libro dell'Epistole nell'Epistola CIX., tradotta di latino in lingua volgare fedelmente da Bernardino Scardeone canonico di Padova, insieme coll'esposizione di Ugone da san Vittore. In Venezia, pel Giolito, 1560, in 8.° (1).

IV. Nave evangelica. *Opera spirituale*. Venezia 1551, in 8.°

V. Lettera esortatoria alla monastica perfezione, diretta alle Monache del celebre monastero di santo Stefano di Padova. — Fu stampata dal Comino nell'anno 1740 in fine del Dialogo spirituale del Cacciaguerra. Credo essere la medesima degli = Avvertimenti monacali di Bernardino Scardeone. = Stanno nell'opera: *Alcuni avvertimenti della vita monacale, utili e necessarii a ciascheduna vergine di Cristo, del padre fra Bonaventura Gonzaga da Reggio, conventuale di san Francesco, ec. In Venezia, presso il Giolito,* 1475, in 4.° (2).

VI. Traduzione della Sequenza de' morti in terzine rimate (3).

VII. « E come aveva lo Scardeone (scrive monsignore Orologio (4)) alta stima ed affetto pel nostro vescovo Barozzi, da cui era cordialmente amato; così pubblicò l'aurea operetta del prefato vescovo *De modo bene moriendi,* preceduta da una lettera allo Scardeone di Marco Unghero. L'edizione rarissima di quest'operetta citata dal Volpi è quella di Venezia *In aedibus Jo. Antonii et Fratrum de Salio, anno Domini MDXXXI., mense Septembris,* in 8.° »

---

(1) Argelati *Bibliotheca etc.* Tom. I. pag. 24.
(2) Fontanini *Bibliotheca etc.* Tom. II. pag. 463.
(3) Si cita come stampata.
(4) *Serie* cit.

SCARDOVA (Gio.), diligente e studioso raccoglitore delle cose patrie, vivente. Abbiamo del nostro concittadino, ormai inoltrato negli anni, a stampa:

I. Memorie compendiose sull'arrivo, soggiorno e partenza dalla città di Padova del pontefice Pio VII. Padova 1800, col ritratto, in 4.°

II. Notizie sulle reliquie di san Francesco di Sales e di santa Francesca di Chantal ec. Traduzione dal francese. Ivi, pel Penada, 1808, in 4.°

III. Lettera datata col dì 6 Novembre del 1819, con cui descrive la funebre funzione pel defunto monsignore vescovo Dondi Orologio, eseguita in Padova nella chiesa di san Francesco, con annesse iscrizioni dell'ab. Calegari. — Senz'alcuna data. In 4.°

VI. Brevi notizie risguardanti la cappella ossia chiesetta di Maria Santissima, volgarmente detta *la Madonna della Stua*, nella città di Padova. Ivi, tipografia della Minerva, 1825, in 8.°

Il signor Piazza possede manoscritti i seguenti lavori del nostro Scardova:

1.° Descrizione di quanto si fece in Padova nell'occasione dell'arrivo e soggiorno di Sua Maestà Imperiale e Reale Francesco I., e di Maria Lodovica sua augustissima sposa.

2.° Storia compendiosa della Vita di Elena Lucrezia Cornara Piscopia, addottorata in filosofia nell'Università di Padova, aggregata a quel sacro collegio dei filosofi e medici. — Il sig. avvocato Piazza possede la medaglia che appunto il collegio dei filosofi e medici nel 1678 fece coniare in onore di quella valorosa donna.

3.° Sepolture ed iscrizioni che si trovano nella Comune di Conselve, Provincia di Padova.

4.° Serie cronologica degli Abati che hanno governato il monastero di santa Maria di Praglia dall'anno 1123 al 1803.

5.° Processo verbale 19 Gennajo 1824 della ricognizione del cadavere del vescovo Lodovico Barbo, fu abate di santa Giustina. Era sepolto nell'avello situato nel mezzo della località detta *il Capitolo* nell'ex-monastero di santa Giustina, donde venne solennemente trasportato, e sotterrato nel coro vecchio del detto monastero. In 4.°

SCARELLA mons. (Giuseppe), vescovo di Caorle, *vir honestate morum, et eruditione litterarum ornatissimus* (1), fiorì nel secolo decimosettimo. Chiamato allo stato ecclesiastico, coltivò, oltre alle lettere, la filosofia e la teologia, e in questa scienza laureato, venne ascritto al sacro collegio. S'ebbe quindi lo Scarella un beneficio nella patria cattedrale col titolo di custode; e coprendo un tale carico, venne da papa Innocenzo XII. eletto vescovo di Caorle sul finire del 1698 (2). Incamminatosi a Roma per esservi consacrato, morte lo colpì prima della consacrazione di lui nel Marzo del 1699. Il suo frale ottenne onorevole tomba nella chiesa dei santi Apostoli di quella città, e la seguente iscrizione (3) ricorda ai posteri il nome dell'illustre trapassato.

D. O. M.
JOSEPH ABBAS SCARELLIVS PATAVINVS
SAC. TH. D. COLLEGIATVS
A SS. D. N. INNOCENTIO XII.
CAPRVLARVM EPISCOPVS ELECTVS
DVM ROMAE A SACRA INFVLA EXPECTARETVR
MELIOREM GLORIAM QVAM VNICE IN VOTI HABVERAT
INGENIO AC PIETATE PRAELIBAVERAT
EREPTVS TERRIS OBTINVIT
PRID. KAL. MARTII AN. M. DC. IC.

(1) Chiericato *Discordiae forenses etc.* Parte I. pag. 69.
(2) Ughelli *Italia sacra* cit. Vol. V. Col. 1342. Questo autore va errato dicendo morto lo Scarella nel 1700, poichè morì nel Marzo 1699. — (3) Salomonio *Inscriptiones* cit. pag. 322.

SCARPA monsignor (Vincenzo) nacque in Este nel 1790. Alunno del nostro Seminario, colà vi compiè lodevolmente il corso letterario-scientifico. Chiamato poscia ad insegnarvi la grammatica e l'umanità, dopo cinque anni insegnò per altri tre la sacra Scrittura. Si dedicò poscia lo Scarpa alla predicazione, e i pulpiti di Roma, Torino, Milano, Venezia, Padova, e d'altre città d'Italia, fanno pienissima testimonianza della sua eloquenza, e della forza del suo stile e del suo ingegno. Eletto finalmente nell'anno 1829 Canonico arciprete della cattedrale, colle sue particolari virtù e col suo ardentissimo zelo va rendendo sempre più meritevole di lode chi a tale dignità lo volle innalzato. Abbiamo alle stampe del nostro monsignore:

I. La crocifissa Sposa di Gesù Cristo, che s'incammina al Calvario. In Padova, nella tip. del Seminario, 1818, in 8.° picc. Senza il nome dell'autore.

II. Orazione in funere di suor Maria Teresa Chilesotti carmelitana. Ivi, tip. suddetta, in 8.° Senza il nome dell'autore.

III. Elogio del canonico Francesco Panella. Ivi, 1821, in 8.°

IV. Osservazioni sulla eloquenza del cuore. Ivi, per il Crescini, 1824, in 8.°

V. Alla memoria di Pio VII. Orazione. Roma 1824, presso Francesco Bourliè, in 8.°

VI. Orazione sopra la santissima Sindone, detta alla presenza della Real Corte di Torino la quaresima dell'anno 1826, e raccolta stenograficamente da Filippo Delpino. Torino, dalla stamperia reale, in 8.° Di fronte sta il testo stenografico.

VII. Orazione panegirica in lode di san Giovanni Buono. Mantova, tipografia Virgiliana, 1828, in 8.°

VIII. Elogio sacro in onore di santa Teresa. Ferrara, 1829, in 8.°

IX. Orazione per le esequie dei benefattori della Casa di ricovero in Padova. Padova, per il Seminario, 1832, in 8.°

X. Elogio funebre del reverendo Giovanni Castellani preposito dei Filippini in Padova. Ivi, tipografia suddetta, 1834, in 8.°

XI. Elogio del canonico Domenico Dorato. Ivi, 1834, in 8.°

SCHIAVETTI monsignore (Angelo). La ridente Battaglia, terra a sette miglia da Padova, fu la patria di questo elegante latino scrittore e profondo metafisico (1). Colà ei nacque il giorno 3 di Novembre dell'anno 1693, e nel decimoterzo del viver suo quale alunno fu ascritto al nostro Seminario. La diligenza, lo studio e l'ingegno che fin dalle prime mosse della sua letteraria carriera avea dimostrato lo Schiavetti, furono chiari segni che da lui dovea molto sperarsi. Nè fallirono coloro i quali presagito aveano bene di lui, mentre compiuto con onore così l'arringo delle lettere che delle sacre scienze, onorato dell'alloro dottorale, ed ascritto al sacro collegio, meritò d'insegnare la filosofia nel predetto Seminario. Questa scuola però per breve tempo tenne lo Schiavetti, essendo stato eletto ad un canonicato della chiesa di Monselice. Correva intanto l'anno 1740, quando il nostro scrittore ebbe il conforto di vedersi sollevato all'ambito onore d'insegnare la metafisica e la logica in secondo luogo nella nostra Università, cattedra che molti anni coprì con quella fama degna dell'elogio seguente che ce ne lasciò il Colle (1). *Ipse autem in Gymna-*

(1) Vedi intorno allo Schiavetti *Novelle letterarie di Venezia*, tomo LII.; il Facciolati *Fasti ec.*; il Colle *Fasti ec.*; Ferrari *Vitae* cit. p. 252; Zabeo *I Professori di Padova*, p. 24.; ed altri storici.

sio nominis celebritatem sibi comparavit summa in docendo perspicuitate, et elegantia sermonis. Ritiratosi, fatto vecchio, in Monselice, colà vi terminò sua giornata il dì 9 Agosto dell'anno 1783 nella grave età d'anni novanta. Il Ferrari dando fine alla Vita dello Schiavetti così si esprime parlando delle sue qualità morali: *Amicorum studiosus, eosdem colebat impense: his gratificari, his bene facere, et adesse in omnibus, mos illi erat. Horum gratia alios adibat, eos prensabat, iis supplicabat, nullum defugiebat incommodum. Nec in amicos tantum, erat in omnes benignus, humanus, mirum in modum officiosus: solitus etiam conferre in aliorum usum quae haberet, proinde ac si essent ipsi cum iis communia. Magnam singulis annis pecuniae vim percipiebat ex publica munificentia. Hac alios alieno aere levabat, aliorum recreabat inopiam; quin alebat ac sustentabat familias integras. Medias inter opes vixit semper inops.....*

Dello Schiavetti abbiamo alle stampe le seguenti eleganti e per purezza di stile commendevoli opere:

I. De aquis Montissilicis Epistola Angeli Sclavetti canonici, et sacrae theologiae doctoris, ad Joannem Petrum Pascalium senatorem venetum. *Sine loco* (Venetiis) 1729, in 4.° — Sta ancora nel Giornale intitolato *Novelle delle lettere per l'anno* 1729.

II. De aëre Montissilicis Lucubratio cum Epistola. *Sine loco* (Venetiis) 1730, in 4.° — Sta eziandio nel predetto Giornale, anno 1730.

III. Oratio de Zacharia Canali patricio veneto, equite, divi Marci procuratore. Ibid., typis Aloysii Valvasensis, 1735, in 4.°

IV. Disputationes metaphysicae habitae in Gymn. patavino ad obscura quaedam Aristotelis loca illustranda. Ibid., typis Jo. Baptistae Novelli, 1758, in 8.° — Di nuovo con la dedicatoria ai Riformatori dello Stu-

dio. Ibid. 1759, in 8.° — Il professore Zabeo (1), lodando a ragione lo stile aureo dello Schiavetti nelle precedenti sue opere, come ancó nella ricordata, ove si fa ad illustrare alcuni passi difficili di Aristotile, soggiunge: *Peccato ch' egli siasi posto a lavorare intorno gli scritti di un filosofo che, ad onta d'essere forse il più grande di tutti, cominciava fin d'allora ad essere fuori di moda!* Così il libro dello Schiavetti passò nell'obblío, con altri senza numero che si pubblicarono prima di lui intorno ad Aristotile, ed altri filosofi di quel tempo.

V. Oratio ad Aurelium Rezzonicum equitem, et fratrem Clementis XIII., cum divi Marci procurator electus, in dignitatis possessionem veniret. Venetiis, typis Antonii Zatta, 1759, in fol.

SCHIAVO ab. (Biagio), letterato e poeta di pronto e bell'ingegno, ebbe a patria la terra detta l'Ospedaletto, a due miglia da Este. Ivi nel dì 11 Gennajo dell'anno 1675 aperse gli occhi alla luce, e fino dalla prima età gli amorosi suoi genitori Domenico e Margherita Righetti ebbero una particolar cura della sua educazione (2). Di pronto ingegno e di bella memoria fornito, il nostro Schiavo fece concepire di sè le più lusinghiere speranze, ch'ei ben presto coronò con lieti successi. Forniti gli studii delle lettere e della filosofia, nella padovana Università corsa la carriera delle leggi, vi ottenne la laurea dottorale. Eletto lo stato ecclesiastico, si mostrò mai sempre degno della sacra dignità di cui era investito, cosicchè fu creduto meritevole d'essere scelto a precettore nel collegio di Santa Maria del Tresto, villetta non lungi dalla sua pa-

---

(1) *I Professori di Padova*, pag. 24.

(2) Veggasi intorno allo Schiavo *Lettera di un Estense* ec. (vedi SCARABELLO).

tria, poco dopo passando nel nostro Seminario allo stesso ufficio. Sembra nonpertanto che lo Schiavo avesse la smania di cangiar dimora, se non contento del soggiorno nel Seminario, questo lasciato, in Este aperse un collegio, che per lui dopo non lunga stagione abbandonato, in Venezia si diede ad insegnare le belle lettere, le leggi e la filosofia a parecchi veneti patrizii. Da quella città alcuni anni appresso si recò a Brescia a dettare le medesime cose, e da di là finalmente rivolto il passo di bel nuovo a Venezia, compiè sua giornata d'apoplessia il dì 24 Maggio del 1750. Tali sono i brevi cenni sullo Schiavo: passeremo ora a dare il catalogo delle principali sue opere, e a discorrere brevemente delle contese letterarie che animoso sostenne coi più insigni cultori di quelle, per difendere le proprie opinioni.

I. Rettorica d'Aristotile, fatta in lingua toscana dal commendatore Annibal Caro; accresciuta d'una prefazione del dottor Biagio Schiavo all'illustrissimo signore D. Francesco de' Nicolai de' Marchesi di Canneto. In Venezia 1732, presso Pietro Bassaglia, in 8.°

Nella prefazione lo Schiavo, tenero del divino Cantore di Laura, censura acremente Lodovico Muratori per le sue *Considerazioni sul Canzoniere*, facendosi ad esaminarne alcune delle principali. Sortì allora contro allo Schiavo un libro col titolo: *Lettera di messer Francesco Petrarca all'autore della prefazione premessa alla Rettorica d'Aristotile fatta in lingua toscana dal commend. Annibal Caro*.

» Facendomi d'uom vivo un Lauro verde,
» Che per fredda stagion foglia non perde.

In Venezia, presso Angiolo Geremia, 1733, in 8.° Trovò lo Schiavo nel signor avvocato Jacopo Martinenghi un valido sostenitore della sua causa, il quale a difesa di lui pubblicò: *Risposta al libretto intitolato*

Lettera di messer Francesco Petrarca ec. *Qui non resistit, si potest, injuriae, tam est in vitio, quam si parentes, aut amicos, aut patriam deserat.* Cic. *De Offic.* Lib. I. *In Venezia*, 1733, *appresso Lauro Baseggio.*

II. Il Filalete. Dialogo. Volumi due. Ivi, per Domenico Tabacco, 1738, in 8.º — « Sono (scrive il » professore Marsand (1)) varii dialoghi in difesa del » Petrarca considerato come poeta, e contro le accuse » che gli vengono date sullo stile de' suoi componi- » menti e sulle qualità del suo amore. Anzi può dir- » si che in questi dialoghi si comprenda il comento » (qualunque esso sia) dei più importanti passi del » Canzoniere. »

Anche quest'opera dello Schiavo trovò un forte oppositore nell'autore del seguente libretto: *Abalio Zenodoto, poeta del Re delle due Sicilie. Il dottor Biagio Schiavo, discepolo del Lazzarini, convinto di gravissimi errori nel suo* Filalete. *Milano* 1740, *nella regia ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta, stampatore regio camerale.* In 8.º Al quale sembra, da quanto ho potuto rilevare, che lo Schiavo non rispondesse. Sul Petrarca pubblicò egli eziandio:

III. Note compendiose, che riguardano la sola e la semplice dottrina sopra le cinque prime Giornate del Filalete, ad utile della gioventù studiosa pubblicate da un dilettante di buone lettere. In Venezia, presso Domenico Tabacco, 1738, volumi due, in 8.º « Intrattiensi spessissimo l'autore in quest'opera a ra- » gionare sulle poesie volgari del Petrarca, dando fre- » quenti spiegazioni e dichiarazioni di alcuni passi (2). »

Chiuderemo il presente articolo col ripetere quanto in lode dello Schiavo scrissero monsignore Scara-

---

(1) *Biblioteca petrarchesca*, pag. 176, e in altri luoghi.
(2) Marsand, Op. cit. pag. 183.

bello, il Morelli ed il Cesarotti, con che ci sembra aver esaurito quanto era d'uopo per far conoscere il nostro scrittore. « Quest'omicciattolo (perchè era piccolo della persona), confinato in un punto d'Italia » (intende Este), si rese celebre in tutta Italia per » amicizie splendide, e splendide inimicizie. Ebbe ad » amici i professori Lazzarini, Volpi, Giuseppe Bartoli, ed altri. A nemici poi ebbe il Baretti (1), il Facciolati, il Ceva, il Verdani, che vomitò tutto il suo » fiele contro di lui in alcuni sonetti (de'quali si può » vedere un saggio nella *Scelta di poesie pubblicate* » *dal Mazzoleni*), e parecchi altri che lungo sarebbe » il nominare... Quasi tutti i suoi nemici, tranne il » Muratori, impugnarono le armi, e lo attaccarono » gagliardamente, e i suoi amici gagliardamente lo difesero; ed egli imperterrito, quasi capo di partito, » appoggiava gli uni, e sapea render pane per focaccia.... (2) »

Parlandosi dal Lastesio dell'opera sulla Crusca, a cui dava mano lo Schiavo, in tal maniera si esprime: » ..... Così all'erudito sig. dottore Schiavo, che per la » vasta cognizione della toscana favella, ond'egli scrive in prosa e in rima con grave stile e purgato, va » raccogliendo nella lettura dei buoni libri voci e maniere dagli altri varii compilatori non osservate, si » aprirà una miniera per maggiormente arricchire la » nuova sua *Giunta* al Vocabolario compendiato, avendo pronti a quest'ora da due mila e più vocaboli » per la lettera *A;* nel che ha seguito gl'inviti degli » Accademici della Crusca nella prefazione al loro

(1) Questi solea chiamare lo Schiavo *vecchio presuntuoso e litigatore;* dalla quale taccia si studia di difenderlo il suo chiarissimo concittadino il prelodato monsignore Scarabello nella *Lettera* citata.

(2) Scarabello *Lettera* cit.

» Vocabolario (1). » E il Cesarotti (2): » A questi tem-
» pi Biagio Schiavo d'Este fu poeta lirico di robusto
» e nobilissimo stile. Le sue rime, specialmente quelle
» in lode della repubblica di Venezia, avrebbero fatto
» onore al Casa, al Guicciardini, e a qualsivoglia dei
» più illustri rimatori del secolo sedicesimo. Era egli
» inoltre valoroso grecista, discepolo zelantissimo del-
» l'ab. Lazzarini, e campione agguerrito di zuffe let-
» terarie: se non che il suo zelo era più animoso che
» giusto, ed egli condiva troppo spesso la sua disputa
» coi sali poco attici dell' insolenza satirica. »

SCOTTO (Agostino), medico e filosofo, fiorì nel secolo decimosettimo. Di lui si hanno alle stampe:

I. Trattato istorico della peste dell' anno 1631. Padova, per il Crivellari, 1630, in 4.°

II. Augustini Scotti phil. et med. Antropologia, sive de humani corporis fabrica et nobilitate Dissertatio. Ibid., typis Sardicis, 1651, in 8.°

SCOTTO (Guglielmo), nobile della nostra città, fu valoroso medico. Ebbe la terza cattedra di medicina teorica nella nostra Università nell'anno 1720, che un anno dopo rinunziò. Il Papadopoli, parlando dello Scotto, dice che *pristino decori ac splendori restituit* (parla di quella scuola), *excolit morum nobili sanctitate, auget virtute et doctrina* (3). Del nostro professore abbiamo = Gulielmi Scotti nob. patav. Prolusiones medicae IV., habitae in Gymnasio patavino. Patavii, typis Joannis Baptistae Conzatti, 1729, in 8.° = Lo Scotto avrebbe date alla posterità altre non dubbie prove del suo sapere, se morte inesorabile

(1) *Narrazione intorno all'ab. Biagio Schiavo da Este.*
(2) *Lettera* cit.
(3) *Historia* cit. Tom. I. pag. 178.

non lo avesse colto il dì 10 Ottobre dell'anno 1749, nella ferma età d'anni cinquantasei.

SCOVIN (Giovanni), nobile della nostra patria, fiorì nel passato secolo decimottavo. Amò in modo particolare la vita agricola, nella quale si trovano quei beni e quella tranquillità che invano puossi altramente desiderare. Ammesso fra i socii dell'Accademia di Agricoltura, che in patria s'aperse sul finire del secolo decimosettimo, meritò d'esservi eletto a Vice-presidente. Il nostro Scovin lesse molte Memorie in fatto dell'arte che con tanto trasporto coltivava, e nel Giornale Griselini si legge l'estratto di una sua *Memoria sopra il miscuglio delle terre per fertilizzare i campi*, in cui espone quale e quanto vantaggio egli trasse da questo metodo da lui praticato pel corso di parecchi anni nelle sue possessioni, situate nel luogo detto *la Guizza*, villetta a due miglia da Padova.

SERICO da (Lombardo), o SERIGO o SETA dalla (Lombardo), gentiluomo padovano, fiorì nel secolo decimoquarto. Fu egli amicissimo del Petrarca, che il volle suo compagno nella solitudine d'Arquà, ove edificò una bella abitazione, d'ulivi e viti circondata (1). Avendo lo stesso Petrarca, a richiesta di Francesco da Carrara, preso a scrivere l'*Epitome virorum illustrium*, ma essendo morto prima di condurla a fine, il nostro dalla Seta, o Serigo, vi aggiunse il supplemento, dedicando allo stesso signore di Padova l'opera sua, che uscì alla luce con le altre opere del ricordato Cantore di Laura in Basilea (an. 1562, in fol.). Il supplemento del nostro scrittore prende le

(1) Marsand *Vita del Petrarca*, pag. XXVIII, premessa alla sua splendida edizione del Canzoniere. Padova, tip. del Seminario, 1824, in 4.° e in fol.

mosse da Alessandro il Macedone, e finisce coll'imperatore Trajano. A questo lavoro altro ne aggiungeremo, cioè una Epistola dialogistica intorno alla vita solitaria (*De bono solitudinis*), che si pubblicò in Padova per Paolo Mejetto nel 1585, in 4.° « Questo » dialogo, scrive lo Zeno (1), non credo che sia diver» so da quello che sta registrato nella *Bibliotheca* » *Bibliothecarum*, pag. 509, tra i codici dell'Ambro» siana col seguente titolo: *Lombardi Senici* (l. *Se*» *rici*) *Dialogus ad Franciscum Petrarcham de di*» *spositione vitae suae et de ducenda uxore*. Un'al» tra opera, segue lo Zeno, di argomento istorico, dal » Serigo composta, e indirizzata a Maddalena Scro» vinia gentildonna padovana, ci vien ricordata in due » luoghi dal canonico Scardeone (2) col titolo: *De qui*» *busdam memorandis mulieribus;* ovvero con mag» gior distinzione: *De laudibus aliquot foeminarum* » *gentilium, aut literis aut armis illustrium;* recan» done anche il principio, ove fa l'elogio della Scro» vinia (3).» Il Serigo mancò a' vivi nel giorno 21 Agosto dell'anno 1390, come raccogliamo dalla seguente iscrizione riportataci dallo stesso Scardeone (4).

O Regina lucis almae syderum,
Intacta parens, purpurea virgo,
Salutisque nostrae digna propago,
Parce; jam parce mitissima, quaeso,
Hanc animam Christo redde benigna,
Et miserere canentis Osanna.

---

(1) *Dissertazioni vossiane* cit.
(2) *De antiq.* cit. pag. 233 e 362.
(3) Id. pag. 362.
(4) Il nostro storico parla diffusamente del Serigo, loc. cit.

E più sotto:

HOC EPIGRAMMA LECTOR IMPLORAT HVIC SAXO VT COMMODAS ANIMVM DEVMQVE ULTRO IGNOSCERE CHRISTVM ROGES VATIS PETRARCHAE AVDITORI LOMBARDO PATAVINO QVI DIEM SVVM CLAVSIT EXTREMVM MCCCCXC. XI AVGVSTI.

Questa epigrafe nella demolizione dell'antica chiesa di santa Lucia fu preservata *ab imminenti ruina* dall'ab. Gaetano Volpi, che la fece porre nella muraglia che guarda il mezzogiorno della novella chiesa eretta in onore della detta santa (1).

SETTE (Vincenzo) in Saonara, villetta a sei miglia da Padova, vide la luce il giorno 19 Luglio dell'anno 1785 (2). Apprese ch'egli ebbe le lettere nella padovana Università, diedesi a tutt'uomo alla medicina. In questa scienza il Sette ottenuta la laurea nel 1804, al fianco del celebre Pietro Sografi perfezionossi nel difficile arringo che avea gloriosamente percorso. Piove di Sacco, nobile castello del nostro territorio, fu, per così esprimermi, il teatro su cui il nostro valoroso medico fece bella mostra di vero sapere, e di quelle virtù del cuore per cui a tutti era carissimo. Una prova della stima e dell'affetto ch'egli godeva sarà sempre la festa che si celebrò nel suddetto castello il dì 1.° Luglio 1827, allorchè da pericolosa malattia si riebbe il nostro autore. Fu in quella occasione che dettaronsi varii poetici componimenti, i quali videro la luce alcuni anni dopo ch'egli sfuggì da mor-

(1) *Catalogo*, pag. 194.

(2) Leggasi la *Necrologia di Vincenzo dott. Sette*, inserita nei *Ricordi intorno agl'incliti medici, chirurghi e farmacisti*. Venezia, tip. Antonelli, 1835. Fu ristampata in Padova coi tipi del Seminario, 1835, in 8.°

tale malore (1). » Tanti meriti (scrive l'elogista del » nostro scrittore) acquistatisi nel pubblico servigio, » tanti diritti ottenuti alla universale estimazione co- » me medico ottimo e fortunato, e tante acclamazioni » d'ogni sorta di persone, che proclamavanlo padre » del povero, dell'infelice, dell'infermo, ed allevia- » tore delle umane miserie, non potevano rimanere » occulte all'occhio penetrante e vigile del più poten- » te, più saggio e più giusto dei Sovrani della terra; » e quindi sullo spirare del 1823 Venezia vantollo » suo medico di Delegazione, e nell'anno 1824 Sua » A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè del Regno » lombardo-veneto mise il colmo alla gloria ed alla » felicità del Sette nominandolo suo medico partico- » lare. » Ma quel malore sopra ricordato, che avea per poco lasciato il Sette, infierì novellamente contro di lui, e lo trasse all'eterno riposo il giorno 7 Luglio dell'anno 1827 nel reale palazzo di Monza. La salma del trapassato fu riposta nel camposanto della stessa villa reale, ove a memoria perenne di lui venne scolpita sull'avello la seguente iscrizione.

A
VINCENZO SETTE
PER PIETÀ E SAPERE DISTINTO
GIÀ MEDICO DELLA I. R. DELEGAZIONE
PROVINCIALE DI VENEZIA
MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE
ARCHIATRO DI S. A. I. R. IL VICERÈ
DEL REGNO LOMBARDO-VENETO
MORTO IL DÌ XVII LUGLIO MDCCCXXVII DI ANNI XLII
LA MOGLIE E LE DUE FIGLIE
AL LUTTO SUPERSTITI
PONEVANO

(1) *Per la redintegrata salute del signor dottore Vincenzo Sette, Archiatro di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè*

Le operette sì stampate che manoscritte del nostro Sette sono le seguenti.

I. Sulla pellagra. Lettera al professore Fanzago di Padova, stampata nel vol. II. delle sue Opere in Padova, 1815.

II. Avvertimenti al contado sui cibi da usarsi nei tempi di carestia. Padova, 1817.

III. Notice sur une vipère présumée d'espèce nouvelle. *Bibliothéque universelle*, volume XVI. Genève, 1721.

IV. Invito ai connazionali, e Programma ragionato per una Ornitologia lombardo-veneta. *Biblioteca Italiana,* vol. XXI. Milano, 1821.

V. Sulla maniera di conservare la salute dopo le grandiose inondazioni. Padova, 1823.

VI. Sull'arrossamento straordinario di alcune sostanze alimentose osservato nella provincia di Padova nel 1819. Memoria storico-naturale. Venezia, 1824.

Questa Memoria fu encomiata dal professore Fortunato Naccari vice-console delle Due Sicilie, come risulta dalla lettera dal medesimo diretta al reverendissimo ab. Monico, allora arciprete di Postioma, inserita nel Giornale di Gennajo del 1825 al N. XLIII. dell'Ateneo di Treviso.

Il Sette era col Naccari in continua letteraria corrispondenza; e ciò si riscontra anche dalle menzioni che il Naccari ne fa nel Giornale dell'Ateneo di Treviso 1825, a carte 275.

Giova pur osservare essere stato il Sette che fece inserire nella *Biblioteca Italiana* la famosa Ornitologia del Naccari, tanto decantata dal chiarissimo pro-

---

del Regno lombardo-veneto. Raccolta di componimenti che furono dettati in Piove di Sacco nel 1817 nella consimile circostanza in cui il predetto sig. Sette ristabilissi in salute dopo mortale malattia. Bassano, tip. Baseggio editrice, 1827, in 4.°

fessore Desmarest, come risulta dalla lettera che il Naccari al Monico diresse il 18 Maggio 1825, ed inserita nel Giornale dell'Ateneo di Treviso, a carte 274.

VII. Sulla non identità del contagio del vajuolo arabo col contagio del Ravaglione. *Annali universali di Medicina*, vol. XXXI. Milano, 1824.

VIII. Sopra alcuni sistemi attualmente dominanti in medicina, e nuove idee sulla pellagra. *Giornale di Medicina empirico-analitica*. Milano, 1826.

Operette da pubblicarsi, e di già presentate ai Corpi accademici:

1. Topografia medica di Piove, e calcoli sulla vitalità de' suoi abitanti, desunti dalle osservazioni di un secolo.

2. Storia generale dell'epidemia del tifo petecchiale nel distretto di Piove, degli anni 1817 e 1818.

3. Sulla restaurazione delle galline dell'antica razza padovana.

4. Sul vajuolo arabo modificato dalla vaccina, e storia dell'epidemia di Chioggia del 1823.

5. Ornitologia veneta.

6. Sopra un forame nell'arco dell'aorta. Memoria anatomico-patologica.

Non sarà difficile che queste operette siano rese di pubblico diritto colle stampe.

SFORZA (Giannantonio), di Bartolommeo, nacque tra noi nell'anno 1562. Fu di basso lignaggio; ma elevatosi al grado di avvocato fiscale, civilizzò il proprio casato. Morì in età avanzata nell'anno 1646, lasciando un figliuolo per nome Bartolommeo, il quale cessò di vivere nel 1652, essendo curato della chiesa di Arlesica, villa del Padovano. Scrisse il nostro Giannantonio alcune patrie operette, le quali si conservano mss. nella ricca biblioteca del sig. avvocato Piazza. In esse cerchi invano colto stile e buona critica, e il

più delle volte l'autore vi mesce la maldicenza e l'odio privato. I manoscritti dello Sforza sono:

1.° Storia riguardante l'origine delle famiglie di Padova, col catalogo delle padovane famiglie estinte.— Il dott. Piazza ne possiede due esemplari, in uno dei quali sono premesse le notizie e la condizione dell'autore della cronaca.

2.° Sommario di tutto ciò ch'è contenuto nel codice denominato *Rossa*, esistente nella cancelleria della città di Padova, dal 1405 fino al 1643, con precisa indicazione dell'epoche, e distinto ragguaglio delle materie nel detto codice contenute. — Codice cartaceo in fol.

3.° Squarcio tratto dalle opere del cav. Orsato Orsati, che dettaglia gl'impieghi sostenuti dalle principali nobili famiglie di Padova, colla indicazione delle relative epoche, e ciò fino al 1569.— Cod. cart. in fol.

SFORZA (Bartolommeo) fiorì sul principiare del secolo decimosettimo. Studiate nella patria Università la filosofia e la medicina, esercitò questa con onore, e meritò d'essere eletto alla cattedra di medicina pratica estraordinaria intorno all'anno 1620. Corsi però nove anni, morte troncò il filo de'suoi giorni. Dalle scienze non volle disgiunte lo Sforza le lettere belle; e prova non dubbia della sua coltura anche in queste si è la sua = Orazione di Bartolommeo Sforza fatta per la città di Padova all'illustrissimo sig. Gio. Battista Foscarini podestà nella sua partenza. In Padova, appresso Pietro Bertelli, nella stamperia del Pasquati, in 4.° = (1614, come credo). Il Facciolati (1) ci fa sapere che il nostro professore scrisse *De morbis a capite ad cor, et a corde infra; de febri; de calido innato:* le quali operette io non ho veduto impresse.

(1) *Fasti*, Parte III. pag. 358.

SIBILIATO ab. (Clemente), uno dei più illustri ingegni che l'Italia onorarono nello scorso secolo decimottavo, nacque in Bovolenta, ricca ed amena terra a poche miglia da Padova, il giorno 10 Febbrajo dell'anno 1719 da Giovanni Battista e da Diana Alfonsi (1). Giovanetto s'ebbe nel nostro Seminario quella morale e letteraria educazione che lo rendette un sacerdote esemplare, un amico leale, un vero cittadino, un letterato, un poeta, un erudito fra i più chiari del suo tempo. Fu in quel palladio dell'umano sapere che il Sibiliato, a dovizia fornitosi l'ingegno di bella e solida dottrina, meritò che di lui scrivesse il Paciaudi in appresso, ch'*egli era stato nudrito dalle Grazie greche e latine, dalle tosche*

---

(1) Sono due anni ch'io aveva in animo di dare alla luce le operette sì in prosa che in verso, sì manoscritte che stampate, del Sibiliato, con una serie di preziose lettere che mi erano state offerte in buon numero da un Cavaliere che le possedeva. E avrei posto ad effetto il mio divisamento, se un pronipote di quell'illustre professore fosse stato tenero della fama dello zio concedendomi alcune cose che manoscritte conserva di lui, tra le quali le dotte *Dissertazioni sull'eloquenza estemporanea.* Le molte notizie che allora io raccolsi sul benemerito trapassato porgendomi la bella occasione di parlare più diffusamente di lui, che non avrei voluto, mi obbligano a togliermi da quella brevità che sinora mi sono studiato di seguire. Tra quelli che parlarono del Sibiliato sono da consultarsi: *Elogio dell'abate Clemente Sibiliato, P. P. di belle lettere ed accademico di Padova, scritto da G. F.* (Giuseppe Fossati). Senza alcuna data, in 16.° — *Tributo di sentimento di Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi all'illustre signor abate Clemente Sibiliato, fu pensionario dell'Accademia di Padova, e socio della I. R. di Mantova, pubblico professore di umanità greco-latina nell'Università di Padova, morto il giorno 14 Febbrajo 1795. Padova nel Seminario,* in 8.° — Colle *Fasti*, e Ferrari *Vitae etc.* pag. 213. — Fabroni *Elogia etc.* — *Biografia universale.* — Gamba *Galleria.* — Zabeo *I Professori ec.* pag. 20.

e dalle francesi (1). Agli studii gravi della filosofia e della teologia, siccome a persona ecclesiastica conveniva, non disgiunse mai le lettere e la poesia, alle quali natura lo aveva creato. E ch'egli con calore le coltivasse, facilmente il conosciamo vedendolo eletto ad insegnarle nel prelodato Seminario nell'ancor verde età d'anni ventitrè, in un tempo in cui il buono e fino gusto pel greco e latino idioma era squisitissimo fra noi. Fu appunto da quell'epoca che si cominciò dai più illustri personaggi per nascita, dignità e dottrina a frequentare le lezioni del Sibiliato (2); e si videro varie raccolte di poesie sì latine che italiane meritarsi le lodi dei dotti e dei letterati, perchè si leggevano in esse dei versi del nostro giovine poeta. Lo stile bernesco scelto da lui gli mercò lode (3); ma in appresso rigettò questo stile per darsi ad un poetare più grave, che gli ottenne pure brillante successo. Non è a stupirsi se nella primavera del viver suo con tali principii godesse della stima dei grandi letterati di quel tempo, fra i quali del Conti suo concittadino, e dell'Algarotti che ricorreva a lui credendolo il solo atto a dilucidargli due oscuri passi della *Georgica* di Virgilio; lo che fece con molta penetrazione, e soddisfazione del prefato Conte con due forbite lettere italiane, che tenne ascose finchè visse, ma che poi furono

---

(1) Lettera inedita al Sibiliato.

(2) Fra questi è da ricordarsi Pietro Grimani, che fu poi doge, nome ugualmente rispettabile nei fasti della repubblica veneta e in quelli della letteratura.

(3) Tra le rime pubblicate da lui in questo stile ricorderemo le sue *Stanze* stampate *In occasione delle nozze degli eccellentissimi signori Giovanni Cornaro e Margherita Condulmer, di Meneclete Betilasio* (anagramma di Clemente Sibiliato), *dedicate a S. E. il signor Antonio Condulmer zio della sposa. Padova*, 1756.

divulgate nell'anno 1795 (1). Intanto lasciata la scuola di rettorica, gli venne offerta la custodia della biblioteca dello stesso Seminario; il che servì a pascere la sua mente, avida di peregrine notizie e di varia erudizione. Scelto a complimentare il cardinale Carlo Rezzonico vescovo allora di Padova, reduce dalla sua legazione di Roma, lo fece il Sibiliato con molti versi, che stampati si ricordarono con lode dai giornali e dai dotti. Nè si mostrò egli con minore alacrità scrivendo una lettera a papa Benedetto XIV., colla quale ne lo ringrazia per la copia delle opere di cui quel santo Padre avea onorata la biblioteca del Seminario. Che dirassi dell'orazione che recitò in morte del prelodato pontefice (2), la quale meritossi le lodi anche a Roma nei comizii cardinalizii? Il Sibiliato in tal guisa raggiungeva a gran passi quella durevole rinomanza che alcuni saputelli smaniosi vanno cercando colla pubblicazione di una caterva di opuscoletti, ove leggi scipiti pensamenti, frasi contorte, maniere leccate e studiate, che portano l'impronta della pochezza del loro autore. Rifiutata la cattedra di belle lettere, che eragli stata offerta nell'Università di Torino, contento di vivere tranquillo nel diletto suo Seminario, il nostro Sibiliato dalla custodia della biblioteca passò a leggere storia ecclesiastica nello stesso luogo di sua educazione. Onorò egli quella scuola con varie dottissime dissertazioni, che si rinvennero tra' suoi

(1) Queste due lettere del Sibiliato all'Algarotti furono, come si crede da taluni, pubblicate vivente l'autor loro. Io non le ho vedute che nell'edizione delle opere del predetto conte Algarotti, fatta in Venezia nel 1794 per Carlo Palese, in 8.°, ove stanno nel tomo XIV. pag. 3, 12 e 24.

(2) *Oratio in funere Benedicti papae XIV., habita in aede cathedrali patavina 11. Idus Majas a Clemente Sibiliato, in Seminario patavino historiae ecclesiasticae professore. Patavii* 1758, *typis Seminarii*, in 8.°

manoscritti, mostrando quanto ei fosse profondo anche in questa grave e vasta materia. La maschia eloquenza, la nitida ed elegante latinità colla quale trattava le sue lezioni e le orazioni che andava recitando, i versi di lui che a mano a mano pubblicavansi, *conditi* (al dire dell'Algarotti) *di quelle grazie che furono concesse a pochi scrittori privilegiati* (1), gli apersero la via alla cattedra dei Lazzarini e dei Volpi nelle nostre scuole, benchè ad essa vi aspirassero Natale dalle Laste e Gasparo Gozzi. Il decreto della sua nomina porta la data del 5 Febbrajo del 1760, collo stipendio di fiorini 400, che per tre accrescimenti giunsero sino a mille quattrocento cinquanta (2). Nel giorno 5 Maggio dell'anno suddetto il nostro professore recitò la prima sua prolusione, nella quale prese ad assunto il dimostrare, che compiuta la carriera degli studii, passar si dovrebbe tantosto alla scuola di rettorica.

Se fu gloria pel Sibiliato sedere nelle pubbliche scuole padovane, avendo a colleghi un Morgagni, un Poleni, uno Stellini, e tanti altri celebri uomini, non meno glorioso fu per quelle il possedere sì rinomato soggetto. Diffatti le sue operette in verso ed in prosa, nonchè le sue orazioni estemporaneamente dette dalla cattedra, nelle quali alla più soda e profonda filosofia unir sapea il buon gusto, la più fina critica, ed una vasta erudizione, abbracciando egli, oltre alla patria letteratura, quella pure delle moderne e colte nazioni, gli meritarono un luogo distintissimo fra i più celebrati cultori del vero bello e del sublime, nonchè un nome durevole nella posterità.

Benchè gli scritti del Sibiliato facciano del nostro dire ampia testimonianza, non sarà fuor di luogo, a

(1) *Lettere.*
(2) Colle *Fasti* ec.

maggior lode di lui, il ricordare che l'Accademia di Mantova coronò la dissertazione del nostro Clemente sul quesito da essa proposto: *Se la poesia influisca sul bene dello Stato, e come possa essere oggetto della politica* (1). Nè di minor soddisfazione fu pel Sibiliato l'intendere ch'essa fosse letta con ammirazione dall'imperatore Giuseppe II., che giunto in appresso a Padova, volle conoscere personalmente il suo autore, palesandogli la sua viva gratitudine perchè celebrato aveva co' versi suoi il giorno natalizio dell'augusta sua madre l'imperatrice Maria Teresa. Ma giacchè di Accademia si parla, diremo ad onore del nostro scrittore, esser egli stato ascritto alla nostra delle scienze, lettere ed arti fino dal nascere di questa illustre società, che l'ebbe tra' suoi membri col titolo di *Pensionario* e dei più attivi, come lo provano le molte dissertazioni che vi lesse, delle quali due sono stampate nei *Saggi* della medesima società, e sono: *Memoria sopra lo spirito filosofico nelle belle lettere* (2); *Memoria sopra un luogo del celebre Catullo, e sulle fattevi annotazioni dal signor Volpi* (3).

Il Sibiliato, che natura aveva fornito d'un forte sentire pel bello, che saliva la cattedra per lo più estemporaneamente perorandovi la sua acroasi, interessando con scelte riflessioni e confronti, dilettando,

---

(1) *Presentata dal signor ab. Clemente Sibiliato ec. al concorso dell'anno* 1770, *e coronata dalla reale Accademia di scienze e belle lettere di Mantova. Mantova* 1771, *per l'erede di Alberto Pazzoni, in* 4.° — Sta anche nella *Raccolta di operette filosofiche* ec., nel vol. I. Milano 1832, p. 295.

(2) Questa fu letta dal Sibiliato il giorno 29 Novembre dell'anno 1779, ed è stata inserita nel tomo I. pag. 456 dei *Saggi* ricordati.

(3) La lesse il nostro scrittore il dì 23 Maggio 1786, e fu pure pubblicata nei *Saggi* suddetti. Tomo III. Parte II.

ed accrescendo l'argomento secondo l'interesse ch'egli scorgeva nascere negli uditori (1), non è da stupire se ebbe pur vivo trasporto per l'arti belle, sorelle indivisibili delle lettere. Nudrì pertanto fino dai primi anni prepotente trasporto per la pittura. Amantissimo di quest'arte, più volte si prestò con ardente premura onde si conservassero, come avvenne per le sue insinuazioni, alcune opere di meritevoli artefici, verso i quali non poteva meglio manifestare il suo attaccamento, di quello che coll'entusiasmo ch'egli sentiva per l'immortale scultore del secolo (2), e pel poeta e pittore della natura Salomone Gessnero (3). Nè di-

(1) *Elogio* cit.

(2) In lode del Canova e del cav. Zulian pubblicò il Sibiliato in un foglio volante la seguente ottava, oltre ad un epigramma latino colla versione. Noi qui riporteremo l'ottava allusiva alla protezione accordata dal cavaliere Zulian allo scultore.

Tal gli applaude presente, e non si avvede
Che ripercosso applauso a lui ritorna.
Ei seco al Tebro il trasse, all'alta sede,
Ove dettando leggi il Bel soggiorna.
Non sai di lor qual prese più, qual diede,
Se il nome d'un dell'altro il nome adorna.
Natura il Genio crea; ma giace al suolo,
S'altro Genio non l'alza, e spinge a volo.

(3) A questi indirisse in un foglio volante a stampa i due componimenti poetici che qui riportiamo.

Ad Salomonem Gessnerum
poetam atque pictorem egregium.

Discidium portasse Pictura atque Poësis,
Quos alit unus amor, qualem decet esse sororum;
Unicum habere simul cupidae tectumque laremque,
O Gessnere, tuo fixere in pectore sedem.

verso in lui fu il genio ancora per la musica, ch'egli chiamò *la poesia degli orecchi*, come questa *la musica degli animi*. A cotale suo trasporto per un'arte sì interessante, ch'egli per diletto con merito sommo esercitò, potè ritrovare in Padova una corrispondente soddisfazione nelle melodie patetiche del Tartini, e nelle profonde e gravi del Valotti; ed a mio giudizio sarebbe Clemente divenuto un celebratissimo compositore, se si fosse del tutto alla musica dedicato (1).

Tali sono i cenni sulla vita e sui meriti letterarii di Clemente Sibiliato, che sarebbe salito ad una più alta rinomanza, se una eccessiva moderazione, e la smania di sempre più polire le cose ch'egli andava scrivendo, non lo avessero reso noncurante di gloria. Morte recise lo stame de' suoi giorni nel dì 14 Febbrajo del 1795, nella non grave età d'anni settantasei, dopo varii mesi di sofferta paralisi. La sua spoglia mortale ebbe onorata sepoltura nella chiesa dei Padri dell'Oratorio, ove sull'avello venne sculta la seguente iscrizione:

Allo stesso.

Sì ben tu parli agli occhi ed al pensiero
Cogli aurei carmi e con le pinte carte,
Che al finto omai cede i suoi dritti il vero,
Nè più lite han fra lor natura ed arte;
E fede acquisti al mantovano Omero,
Che più d'un'alma ad Erilo comparte;
Chè nella tua, Gessner, felice salma
D'Apelle e di Bione alberghi l'alma.

Clemente Sibiliato P. P. di greche e latine lettere nella Università di Padova.

(1) *Elogio* cit.

CLEMENTI SIBILIATO
PRESBYTERO PATAVINO
HVMANIORVM LITTERARVM
IN PATAVINO GYMNASIO DOCTORI
SCRIPTIS EDITIS CLARISSIMO
VIXIT ANN. LXXVI.
DECESSIT XVI. KAL. MART. ANN. MDCCXCV.
IO. BAPT. FRATRIS FILIVS
PATRVO BENEMER. F.

Ebbe animo ingenuo, liberale, non finto; fu amico della società, di lieta indole, di parlar franco, di viso aperto, sagace nella scelta degli amici, diligente nel coltivarli, umanissimo nelle accoglienze. Teneva celate le cose sue volentieri, per tema dei giudizii altrui, e perchè sentiva di sè umilmente. Adoperò, nel pubblicare alcun che di suo, talvolta il velo dell'anagramma. Non rispose mai, che troppo altamente provocato. Abbondava di danaro, ma non lo idolatrava. Soccorse l'inopia di molti. Assai religioso, voltò in italiano alcuni libri francesi di argomento sacro alla religione, che rispettò e favorì sempre nelle sue poesie. Nulla stimava l'erudizione, come soleva dire, disgiunta dalla probità; stimava la probità, anche disgiunta dalle lettere. Fu, come disse Tacito di Agricola, *decentior quam sublimior*. Ebbe neri capelli, ampia fronte, occhi vivacissimi, naso mediocremente piegato; fu di bella conformazione di corpo.

Ma passiamo a dare il rimanente del catalogo dei lavori che abbiamo a stampa del Sibiliato, chiudendo poscia questo articolo col novero de' suoi manoscritti, ove si dirà di quegli illustri Italiani coi quali ebbe epistolare corrispondenza.

I. Nel faustissimo giorno della solenne consacrazione dell'illustrissimo e reverendissimo monsignore Santi Veronese vescovo di Padova, conte di Piove

di Sacco, prelato domestico di N. S., e del Soglio pontificio vescovo assistente. Stanze di Clemente Sibiliato. In Padova, tip. del Seminario, 1758, in 4.°

II. Epigramma in morte di Livia Caraffa, principessa della Rocella. Sta nella Raccolta di componimenti pubblicati in tale occasione coi celebri tipi bodoniani.

III. Nella gloriosissima laurea in ambe le leggi di S. E. il signor abate Carlo Rezzonico (poi cardinale). Stanze a S. E. il signor cardinale Carlo Rezzonico vescovo di Padova (poi Clemente XIII.) Padova, stamperia del Seminario, 1745, in 4.° — Senza il nome dell'autore.

IV. All'eminentissimo e reverendissimo signore Carlo cardinale Rezzonico vescovo di Padova. Rime gratulatorie pel suo felice ritorno al suo dilettissimo gregge. Ivi, tipografia suddetta, 1751, in 4.°

V. Sanctissimo Domino nostro Benedicto XIV. pontifici optimo maximo Clemens Sibiliatus Seminarii patavini bibliothecae custos. Patavii, pridie Nonas Februarii, anno 1751. *Exstat in edit. operum ejusdem pontificis.*

VI. De eloquentia Marci Foscarini, Venetorum ducis. Ibid. 1765, iisdem typis.

VII. Per le faustissime nozze di S. E. il nobil uomo Alvise Pisani con S. E. la nobil donna Giustiniana Pisani. Poemetto in ottava rima. Ivi, 1770, nella stamperia Penada, in 8.°

VIII. De Josephi Torelli veronensis vita ac studiis Commentariolum. Praemittitur operibus Archimedis ab eodem Torellio in latinam linguam versis, doctisque animadversionibus illustratis, quae edita prodibunt. Oxonii, ex typ. Uarendoniana, 1792.

IX. Saggio di Discorsi per ciascun giorno della Quaresima del signor abate di Breteville, tradotti dal francese. Padova, tipografia del Seminario, 1750.

X. Principii di religione, ossia preservativo contro la incredulità, recato dal francese nell'italiano. Ivi, tipografia suddetta, 1753, in 8.°

XI. Capitolo in terza rima per le faustissime nozze di S. E. il nobil uomo Condulmero colla nobil donna Soranzo. — Forma parte d'altre poesie stampate in una Raccolta pubblicata in tale occasione. Ivi 1750, pel Vidali.

XII. Lettera sulle pitture dello Squarcione, 21 Giugno 1793, inserita al numero 168 dell'Epistolario stampato dal Graziosi (1795-96), ove si legge un buon numero di lettere dello stesso Sibiliato.

XIII. Dialogo nell'ingresso al patriarcato di Venezia di Giovanni Bragadino. Venezia, per Antonio Zatta, 1769, in 4.° — Questo dialogo in terza rima sta nella Raccolta di poesie pubblicate nel detto anno per la ricordata occasione.

XIV. Specimen eorum de quibus egit (scilicet de arte poetica) in Gymnasio patavino. Patavii, typis Seminarii, in 4.°

XV. Stanze a Laura Valaresso nelle nozze di lei con Alessandro Carminati. Ivi 1768, in 4.°

XVI. Molte poesie, come si disse, del nostro Clemente si trovano nelle Raccolte pubblicate per nozze, per monache, per Procuratori di S. Marco, Podestà, Capitani ec., che qui per brevità si ommettono.

Le cose lasciate manoscritte dal Sibiliato sono, al dire del suo elogista:

1.° Critiche osservazioni sui classici greci e latini.

2.° Alcuni pensamenti sulla difficoltà della commedia paragonata agli altri teatrali lavori.

3.° Qualche commentario.

4.° Molte aggiunte al Lessico Forcelliniano.

5.° Osservazioni sui libri che uscivano alla giornata, e gli venivano trasmessi, come a giudice intelligentissimo, dai loro autori.

6.° Pensieri ed annotazioni varie, ed interessanti illustrazioni di eruditi argomenti. — Tali furono, fra gli altri, quelli sopra l'unione dell'eloquenza e della filosofia; sulla necessità di attenersi alle disposizioni e agl'inviti della propria natura, fuggendo la servile imitazione degli antichi esemplari; quali vantaggi dall'eloquenza insegnata e professata ridondar possono negli Stati; sui modi coi quali si acquista ed aumenta la facoltà che abitua a divenire oratori; sopra i molti inosservati difetti ai quali il secolo nostro propende sì nella profana che nella sacra eloquenza. — Questi quesiti furono sciolti dal Sibiliato con cinque Memorie che furono recitate nella nostra Accademia, e che da lunga stagione si desiderano fatte di pubblico diritto colla stampa.

Se interessanti sono i predetti manoscritti del nostro professore, non sono meno da calcolarsi le lettere che di lui ci restano, e quelle altresì da altri a lui indiritte. Splendono in esse i nomi dei Bettinelli, Vannetti, Pindemonte, Andres, Mattei, Mazza, Foscarini, Targa, Paciaudi, Tornieri, Algarotti, Borsa, d'Arco, Fabroni, Salandri, Benincasa, Ceruti, Bordoni, e d'altri molti, cui lungo sarebbe l'annoverare. Qual tesoro di utili cognizioni non ne verrebbe alla nostra letteratura, se si pubblicassero tali lettere! Quanto a me, che l'ebbi sott'occhio, mi chiamerei ben fortunato di poter arrecare tanta utilità e diletto a' miei nazionali, che mi saprebbero buon grado della mia fatica, benchè le lettere oggidì sieno poco coltivate, e languiscono se un valido mecenate non le sorregge (1)! Possa questo articolo muovere il

(1) Ma giacchè si parla del poco fervore accordato alle lettere, e dello scarso numero di coloro che con calore le coltivano, non sarà qui fuor di luogo il trascrivere i lagni che ne mandava anche al suo tempo il Sibiliato. Prima avvertiremo,

generoso animo di qualche ricco appassionato della gloria letteraria italiana a darsi all'impresa, e l'ombra onorata del Sibiliato sorriderà lieta dall'alto alla protezione che sarà per accordarsi a' suoi scritti.

---

che il nostro professore soleva premettere a quasi ogni libro della sua biblioteca varie notizie risguardanti o il suo autore o l'edizione. Uno di questi fu per buona sorte da me acquistato; e appunto nel *risguardo* leggesi sull'argomento indicato quanto segue. L'opera è del celebre Marino Becichemo, professore di belle lettere nella nostra Università. Il Sibiliato comincia così:

. . . . tanquam
Sit proprium cuiquam puncto quod mobilis horae
Permutet dominos, et cedat in alterius jus!

« Di questo autore bramai d'aver quest'opera difficilissi- » ma a rinvenirsi, onde si vegga quant'egli per que' tempi » fosse erudito, contro l'opinione di alcuni che, senza cono- » scerlo, lo disistimavano. È vero che Lazzaro Bonamico, il » quale fu successore a Becichemo (ossia Becich), scrive che » *in desertam et prope depositam provinciam venit*; ma ciò » non per demerito del professore, ma per combinazione » dei tempi. Imperciocchè basta riflettere che nel 1517 ven- » ne a leggere Becichemo, quand'era recentissima la lunga » e travagliosa guerra sostenuta dai Veneti, colla perdita e » ricupera di Padova. Il Facciolati nei *Fasti* scrive di lui: » *Quamvis fato temporum magna scholae infrequentia doceret.* » Il cardinale Querini nel suo libro *De brixiensi litteratura*, » pag. 144, vuole che il Becich, P. P. d'eloquenza in Pado- » va, non avesse concorso di uditori, non perchè non dotto, » ma perchè avanzato in età, mentre contava egli soltanto » anni 49, nato essendo nel 1468, come riferisce il Zeno » nelle Vossiane; o al più n'avea 52, se vogliamo aderire al » Querini, che fissa il tempo della lettura del Becichemo in » Padova nel 1520. Nell'anno che io scrivo questa cosa, io » sono entrato nell'anno 62 (*correva il* 1782), e non mi sento » punto infastidito della cattedra stessa d'eloquenza nell'Uni- » versità medesima, dopo anni ventuno che vi ci sono. Os- » servo però che tutti i professori di belle lettere s'ebbero a » lagnare d'infrequenza di scolari; e di Paolo Beni fu detto, » che se avesse dovuto far testamento dalla cattedra, non lo » avrebbe potuto fare per mancanza di sette testimonii, che

Abbiamo finalmente del Sibiliato:

1.° Stanze recitate in Mantova in un'Accademia tenutasi nel teatro scientifico l'anno 1771 a' 14 Maggio per celebrare il *Comple annos* di Maria Teresa imperatrice.

2.° Dissertazione sul quesito proposto dalla reale Accademia di Mantova per l'anno 1785: *Qual sia*

» non gli avrebbe avuti ne' suoi discepoli. Ciò mi ricorda un » distico antico greco di un tale Aristide retore:

Salvete, septem discipuli Aristidis rhetoris:
Quatuor parietes, et tria subsellia.

» Si lagna pure il Ferrari dello scarso uditorio nelle sue » lettere, e specialmente in una ai Riformatori dello Studio; » e per attrarsene maggior numero si diede all'erudizione an» tica, e spiegò persino dalla cattedra l'apologia di Tertullia» no. Di Calliachio, uomo lento a scrivere ed a mettersi a » memoria le scritte lezioni, mi narrava il professore Anto» nio Terzi, legista di molto credito, ch'egli legger soleva so» lamente ogni quindici giorni, e con pochissimi ascoltatori. » Del Lazzarini solea dire il professore Serry: *Questo Mar» chigiano legge quando vuole, e quello che vuole.* Al Volpi » era stato conceduto di leggere *alterius*; e fui io pure talor » pregato d'intervenirvi, ond'egli non tornasse a casa con la » lezione in corpo, per deficienza di uditori; tanto più ch'egli » non solea essere breve giammai.

» Io pure negli anni primi ne scarseggiai; ma poi mi furo» no date le *Terzerie* per gli alunni legisti dell'anno primo, » ed ebbi maggiore, non miglior numero. Imperocchè quei » pochi che da prima mi capitavano eranvi condotti dal ge» nio, non dal dovere. Il fatto si è, che vengono all'Univer» sità per addottorarsi, nè si addottorano in belle lettere, le » quali non sono lucrative come la medicina, le leggi, la chi» rurgia. Sarebbero per la nobiltà; ma questa, per non far » torto ad alcuna disciplina, dice a tutti il *vattene con Dio*. » Mi ricordo che un Lord inglese capitato un giorno alla » mia pubblica lezione, dopo uditala attentamente, facendomi » complimento (tanto più che sapeva ch'io parlava estempo» raneamente) disse che si accorgeva che Padova non era » ricca città, perchè eravi non molto uditorio alla scuola di » belle lettere, che sono pei signori. »

presentemente il gusto delle belle lettere in Italia, e come possa restituirsi scevro da corruzione, se in parte depravato, la quale ottenne soltanto un discreto elogio.

3.° Prolusione recitata all' apertura degli studii dell'Università di Padova nell'anno 1767, in cui prese a dimostrare, contro l'opinione del d'Alembert, non meno colle ragioni che con lo stile, sapersi anche oggidì scrivere latinamente con proprietà e nitidezza.

SILVESTRI conte (Camillo). Noi qui ricorderemo soltanto intorno a questo illustre letterato, ornamento dell'antica sua famiglia non meno che della città di Rovigo, ch'egli nacque tra noi nell'anno 1645 (1); e ben lungi dal volerlo levare dal catalogo degli uomini illustri di quella città, lascieremo a più dotto scrittore il farne parola. E ciò bellamente potrà eseguire il chiarissimo canonico Ramello rodigino, che da varii anni con calore ed intelligenza va raccogliendo memorie, per tessere una Biografia degli scrittori suoi concittadini. Questo valoroso ecclesiastico, che mi onora della sua amicizia, con questo lavoro arricchirà di nuove notizie la storia letteraria d'Italia, avendo eziandio una copiosissima serie di lettere autografe d'uomini illustri così nostrali che esteri. Possa il Ramello adempiere sollecitamente il nostro e il voto de' suoi.

SOGRAFI (Pietro), illustre chirurgo operatore, figliuolo di Giovanni, pure rinomato chirurgo, e professore di medicina nella nostra Università, e di Antonia Stefanelli, sortì i natali il dì 29 Luglio dell'anno 1756. Sotto la scorta del padre ben presto si fece conoscere il nostro Sografi dal Magistrato dei Riformatori, che nel 1784 lo elesse ad assistente del Calza,

(1) Vedi *Fabronis Vitae* cit. Tom. XII. pag. 177.

e quindi suo successore nella cattedra di ostetricia, scuola per lui sostenuta con la più alta riputazione e fama (1). » Operatore coraggioso e felice, fu altresì » assai commendevole e noto per la sua umanità e dis» interesse nel prestare indefessa assistenza ai più squal» lidi ed indigenti ammalati che ricorrevano a' suoi » consigli (2). » La valentía del nostro professore e la sua liberalità non rimasero senza premio da colui che reggeva allora le nostre contrade; quindi non pago di volerlo tra i membri del Collegio dei Dotti, lo fregiò delle insegne di Cavaliere dell'Ordine della corona di ferro. Compianto da tutti, il Sografi chiuse al sonno di morte le luci il dì 27 Maggio del 1815. L'Università l'onorò di solenni esequie, nelle quali il suo collega Floriano Caldani ricordò le belle virtù e il sapere di lui. (3). Simeone Sografi al trapassato illustre fratello fece scolpire la seguente iscrizione, che leggesi sulla parete esterna della casa di abitazione della loro famiglia omai estinta.

PETRO I. F. SOGRAFI EQ.
HEV! FVIT
PLORENT PAVPERES PLORENT AEGRI
ITALIA FLEAT MATER ET ORBIS
MORS VNA LAETETVR
FRATRI RARISSIMO
FRATER
MDCCCXV.

---

(1) Colle *Fasti* cit.

(2) Così il chiarissimo professore Gaspare Federigo parla dell'umanità del Sografi, facendo, senza volerlo, un'apologia a sè stesso. *Prolusione letta nella grand' aula dell' I. R. Università di Padova ec. Venezia, per Andreola*, 1821, in 8.° Anno 59, pag. 49.

(3) *In funere cl. viri Petri Sografi, in Archigymnasio patavino chirurgiae professoris*, *Oratiuncula habita in templo*

Le opere che ci restano a stampa del Sografi sono:

I. Saggio di riflessioni sopra l'amputazione dei membri. Milano 1780, appresso Giuseppe Galeazzi.

II. Memoria sopra una singolare osservazione di una pietra formata intorno ad un corpo estraneo introdotto nella vescica di un uomo, ed estratto colla operazione dell'apparato laterale, secondo il metodo di M. le Cat, migliorato e corretto dal P. P. Francesco Pagiola, con una tavola indicante la pietra. In Padova, tipografia del Seminario, 1782, in 8.°

III. Corso elementare dell'arte di raccogliere i parti, diviso in lezioni. Tom. I. Ivi, pel Penada, 1788, in 8.°

IV. Dialogo drammatico per nozze. Ivi 1795, in 4.°

Simeone Antonio, fratello del precedente, uno dei ristoratori del dramma e della commedia italiana, nacque tra noi il dì 29 Luglio del 1759 (1). Percorsi gli studii delle lettere e della filosofia nelle scuole dei Padri della Compagnia di Gesù, nella patria Università apparò quindi le leggi, nelle quali venne onorato dell'alloro dottorale. Per obbedire al padre, in Venezia si diede a frequentare di poi lo studio d'un avvocato di grido, per calcare la via del Foro; ma l'affetto che sin dalle fasce, per dir così, nutriva al teatro lo allontanò a poco a poco dai codici, dai digesti e dalle arringhe, ove avrebbe fatto bella mostra del pronto e fecondo suo ingegno. Bello della persona, sapea con maestria porgere le cose che andava alcuna

---

D. Antonii IV. Kal. Jun. MDCCCXV. Patavii, typis Seminarii, MDCCCXV, in 8.°

(1) Molte delle notizie intorno al Sografi le riconosco dalla gentilezza e bontà del nobile signor Giacomo Bonfio, amico ed estimatore del prelodato nostro scrittore. Se alcuni de' miei concittadini avessero imitato l'esempio del signor Bonfio, con quanta maggior esattezza non avrei dettati gli articoli di questa mia Biografia!

volta recitando; ed essendo ancora alunno delle nostre scuole, ottenne applausi allorchè ebbe a comparire sulle scene rappresentandosi le tragedie del signore di Voltaire, tradotte dal gran Cesarotti. La Società filodrammatica in Venezia lo acclamò suo socio, nella quale risplendevano i nomi dei Pepoli, Pindemonti, Albergati, Groppi, ed altri molti; e fu appunto da quel momento che il Sografi si dedicò a tutt'uomo a scrivere e rappresentare le sue commedie.

Prima di render palese il suo nome in tale arringo volle conoscer l'esito di due farse ch'egli avea scritto, intitolate l'*Amor platonico* e l'*Anglomania d'Italia.* In Venezia dunque, in una sera del carnovale del 1793, si presentò mascherato al direttore della comica compagnia che occupava il teatro di san Giovanni Grisostomo, ed offrendogli un involto di carte, lo pregò di far rappresentare le due farse in esse contenute, e sparì qual lampo. L'esito brillante delle due farse animò il Sografi a battere animoso l'incominciata carriera, e le due commedie *Verter Olivo* e *Pasquale*, che si rappresentarono nel teatro di sant'Angelo l'autunno dell'anno 1794, formarono la delizia dell'universale per quasi tutta la stagione. Il direttore comico vide molto bene assicurati i suoi interessi, e il vasto teatro ricordato era appena capace di contenere la molta gente che accorreva di sera in sera ad applaudire l'ingegno del novello poeta. Salì il Sografi in tal fama in quella vasta città, che bastava annunciare una sua commedia, perchè le loggie montassero a carissimo prezzo. Con sì felici auspicii non lasciò un istante di scrivere, consacrando più fiate la valorosa sua penna per la celebre attrice Pellandi, ch'era da lui chiamata *la pupilla degli occhi suoi* (1).

(1) Questa egregia donna si è ritirata da qualche anno in una sua villa nel Veronese in età ancor vigorosa, con dispiacere di tutti gli amatori del teatro e della buona commedia.

Non sapremmo precisamente determinare il numero delle molte cose teatrali scritte dal Sografi; è già noto che il più delle volte egli dava alle comiche compagnie la sola e prima copia che gli usciva dalla penna, ed è perciò che una gran parte de' suoi manoscritti giace inoperosa fra le mani di qualche meschino ed ignoto attoruccio, o forma non disutile corredo alle diverse collezioni teatrali che si stampano tuttodì per ogni parte d'Italia dagli speculatori e da' librai, i quali per ordinario gli acquistano mutilati, manomessi e stravolti da comici ignoranti, o da sofistici ed inesperti censori. Egli scriveva contemporaneamente drammi musicali; ed il dramma intitolato *Gli Orazii e i Curiazii*, accompagnato dall' insigne musica del Cimarosa, porge ampio soggetto della valentía del Sografi anche in tale partita, tanto cara ed onorata per gl' Italiani.

Oltre a molte poesie di vario genere, che tratto tratto dettava, sono da annoverarsi fra le commedie che gli assicurano un nome illustre nel teatro italiano: l'*Ingrato*, le *Inconvenienze teatrali*, e la sua carissima *Ortensia*, che tradusse in latino, e che va superba di utili note, e molto erudite. Profondo nella storia romana, lo era pure della conoscenza dei costumi di tutti gli antichi popoli; unico poi, e forse inarrivabile, era egli nel *colpo d'occhio teatrale*, nel porre in iscena le sue commedie e i suoi drammi, nell' istruire finalmente e dirigere gli attori e i cantanti. Una prova luminosa ne abbiamo di ciò nel suo dramma intitolato *Le Danaidi* (Padova 1816), e rappresentato in Venezia l'anno 1817. Fu tanta la sua attività, tanta la sua pazienza, e così squisito il suo discernimento nel disporre questo dramma, che fu rappresentato per tutto intero il carnovale con pubblica soddisfazione, e l'autore per molte e molte sere fu chiamato sul proscenio, e sempre applaudito. Ma

per dire alcuna cosa anco del carattere del Sografi, diremo ch'egli era di un naturale melanconico; di cuore affettuosissimo, non amava di estendere le sue relazioni, ed un piccolo crocchio di amici lo distraeva piacevolmente, e ben di sovente raccontava loro con grazia e giovialità qualche aneddoto. Alle sue collere improvvise succedeva ben presto una placida calma, accompagnata da un sorriso di pentimento, nel timore di aver offeso qualcheduno. Spenta la veneta aristocrazia, ritornò il Sografi ai patrii lari, lasciando questi di spesso per rivedere l'adriaca regina un giorno de' mari, che chiamar soleva la seconda sua patria.

Risvegliato, alla prima comparsa in Padova del Sografi, in uno scelto numero di giovani l'amore per la declamazione, fu tosto riunita una società filodrammatica, della quale egli era ad un tempo attore, maestro e poeta. Nelle pubbliche feste e negli spettacoli teatrali fu sempre consultata la sua opinione, e bene spesso invocata ed applaudita l'opera sua; quindi è che la patria riconoscente l'onorò di bella iscrizione incisa in una lastra d'argento. Ciò avvenne nell'epoca appunto in cui egli eresse nel giardino della propria casa un teatro campestre, che quasi avremmo creduto d'essere trasportati in un teatro dell'antica Grecia. Scrisse egli a tal fine una breve commedia, che fu più volte rappresentata nelle sere dell'estate dell'anno 1817, ed onorata da uno straordinario concorso de' suoi concittadini, i quali facevano a gara nell'ammirare accoppiati a sì bella novità il suo genio e il suo buon gusto.

Ma un'aurora sì brillante fu foriera d'un giorno ahi troppo breve e lugubre! mentre quella implacabile nemica degli uomini recise troppo presto lo stelo d'una pianta che prometteva ancora larga messe di frutta. La patria, gli amici, gli attori filodrammatici piansero sulla sua tomba, che le Grazie italiane coronarono di eterni fiori e di lauri immortali. Leale e caldo

do amico, volle morendo dar prova del suo forte sentire inverso a'suoi più cari, lasciando i libri e i manoscritti suoi al dilettissimo suo Jacopo Bonfio (vedi tal nome), pregandolo con fioca voce, sul letto di morte, a non voler consegnare alle stampe tutte le cose che lasciava manoscritte, mentre molte risentendosi troppo della fretta con cui erano state dettate, non avrebbero al certo avvantaggiato la fama del loro autore (1). Con tali accenti si staccò dalle braccia del dolentissimo amico; e rivolto quindi alle persone che circondavano il suo letto, disse loro *di non aver più bisogno di nulla;* e dopo breve agonía, sempre a sè stesso presente, con socratica rassegnazione passò agli eterni riposi il dì 4 Gennajo dell'anno 1818, vinto da non lunga ma dolorosa malattia. Il chiarissimo professore ab. Giuseppe Barbieri dettò in onore del Sografi questa iscrizione (2):

SIMEONI JOANNIS F. SOGRAPHIO
QVOD IN ADVENTV
D. N. IMPERAT. FRANCISCI I. P. F.
VOTA VOLENTIS POPVLI
ET SOLEMNES PROCERVM GRATVLATIONES
POETICIS NVMERIS ELEGANTER
EXPRESSERIT

Le principali opere lasciate a stampa dal Sografi per quanto mi fu concesso di potere con qualche diligenza raccogliere, sono le seguenti (3):

(1) Giova sperare che il signor Bonfio non vorrà troppo scrupolosamente osservare la volontà dell'illustre trapassato, e che quindi farà di pubblico diritto alcune commedie del Sografi, che o stampate o mutilate si leggono, o che non portano in fronte il nome vero del loro autore.

(2) *Opere*, Vol. IV.

(3) A molte delle commedie e ad altri componimenti del nostro scrittore non si è potuto porre nè l'anno nè il luogo

I. Giovanna d'Arco. Dramma in quattro atti per musica del signore A. S. Sografi, da rappresentarsi in Vicenza nel nuovo teatro la state dell'anno 1789. In Vicenza, per Antonio Giusto, in 8.°

II. Telemaco in Sicilia. Dramma per musica del signor Antonio Simeone Sografi, avvocato veneto. *In fine:* Padova 1792, nella stamperia Penada, in 8.°

III. In morte di Caterina dei Cesari Asprucci, egregia attrice italiana, Poesie. Brescia, per Niccolò Bettoni, 1807, in 4.°

IV. Prospetto dell'Ortensia. Padova 1808, in 4.°

V. Ortensia, o le Romane. Commedia scritta in lingua italiana, con la traduzione latina di riscontro. In Padova, presso Valentino Crescini, in 8.°

VI. Elogium Melchioris Cesarotti patavini. Ibid., typis Seminarii, 1810, in 8.°

VII. Il sogno avverato. Polimetro eroicomico. *In fine:* Padova per Niccolò Bettoni, in 8.°

VIII. Il vitalizio. Farsa. Ivi 1812. — Questa fu tradotta in lingua francese dalla signora Ernesta Padovani Angelini, colta nostra concittadina.

IX. Lettera sulla commedia *Augusta Renè*. Padova 1810, in 8.°

X. Le nozze mistiche. Idillio. Ivi, 1810.

XI. Camoens. Commedia. Padova, pel Crescini, 1818, in 4.°

XII. Il più bel giorno di Scozia, ossia l'odio e l'amore. *Commedia in cinque atti.* — Lucrezia Dondi Orologio degli Obizzi. *Commedia in cinque atti.* — L'eroe e il selvaggio. *Commedia in cinque atti.* — Il sistema del Lavater, ossia il linguaggio delle fisonomie. *Commedia in cinque atti.* — La caduta di Gerusalemme. *Commedia in versi, in cinque atti.*

---

ove furono impressi, benchè lo sieno; e ciò attesa la loro moltiplicità.

— Girolin de Lucca. *Commedia in tre atti.* — Farsa che conduce ad un Prologo. *Atto solo.* — Il cavaliere Woender. *Commedia in cinque atti.* — La putta del 1600. *Commedia in cinque atti.* — La vestaglia, ossia la passione del ritorno. *Commedia in cinque atti.* — Apelle. *Commedia in cinque atti.* Le nozze in Sensa. *Commedia in cinque atti.* — L'avvocato Patelino. *Commedia francese in un solo atto del signor Palaprat, tradotta e ridotta.* — L'anglomania d'Italia. *Farsa.* — La madre di famiglia. *Commedia in cinque atti.* — La moda del 1796. *Farsa*, — Il distratto. *Commedia in tre atti.* — La pulcella d'Oxford. *Commedia in tre atti.* — La testa fredda. *Farsa.* — Le tre Tonine. *Commedia in tre atti.* — Stanislao Socznoizacka. *Commedia in versi, in cinque atti.* — La fiera di Sinigaglia. *Farsa.* — Alberto primo. *Commedia in cinque atti.* — Amor decrepito. *Farsa.* — Antipatia e simpatia. *Farsa.* — La testa dei Pregai. *Commedia in cinque atti.*

SOLDATI monsign. (Sebastiano) nacque di onesti genitori in Padova il dì 14 Luglio del 1780. Ebbe privatamente da specchiati maestri istituzione nelle buone lettere e nella filosofia; e pervenuto allo studio teologico, lo cominciò e proseguì sino alla fine nella pubblica Università sotto la direzione del prof. Giorgio Maria Albertini, teologo di quel tempo, successore del celebre Valsecchi. Compiuto il corso degli studii, coltivò con molta inclinazione ancor chierico, e molto più dopo il sacerdozio, la sacra eloquenza, or commendando i Santi con panegirici, or dirigendo il discorso all'informazione del buon costume.

Nel giorno 26 Marzo dell'anno 1803 divenne sacerdote; e prima ancor di quell'epoca avea procurato di associare ai doveri ecclesiastici l'esercizio dello scolastico insegnamento, istituendo privatamente la

gioventù; esercizio ch'egli continuò pel non breve spazio di quindici anni.

Nell'anno 1811 ricevette l'invito dalla Comune di Castelfranco di passare alla reggenza di quel patrio collegio, la quale, secondo l'impegno assuntosi, continuò per un quinquennio. Nel giorno 14 Giugno 1816 venne eletto da monsignore Bernardino Marini, vescovo di Treviso, ad Arciprete della chiesa parrocchiale di Noale, al cui governo passò il giorno 29 Settembre 1816. Tenne quella parrocchia per anni nove, finchè nominato, dietro proposizione di monsignor vescovo Grasser, da Sua Maestà Canonico Primicerio nel Capitolo cattedrale di Treviso, andò a stabilirsi in quella città il dì 26 Aprile 1825. Eletto dal prelodato monsignor Grasser a suo Vicario generale, tenne questo uffizio fino al giorno 29 Dicembre 1828, giorno in cui il medesimo monsignor Grasser canonicamente traslocato alla sede di Verona, rinunziò al vescovato di Treviso. Divenuta vacante quella sede vescovile per la indicata promozione di monsignor Grasser, venne nominato con Sovrano Rescritto del dì 11 Ottobre 1828 Vescovo di quella città. Frattanto nella breve vacanza della sede era stato eletto dal collegio canonicale a Vicario generale capitolare della città e diocesi. Nel giorno 18 Maggio 1829 fu dalla santa memoria di Pio VIII. preconizzato Vescovo di Treviso; della quale dignità venne realmente insignito nel giorno 27 Settembre 1829, ricevendo in Venezia la episcopale consacrazione per mano di quell'eminentissimo e reverendissimo cardinale Jacopo Monico, patriarca di Venezia. Finalmente nel dì 4 Ottobre 1829 ricevette coi prescritti riti il formale possesso dell'episcopato. Lascio di ricordare le speciali virtù di questo soggetto, così benemerito della sua chiesa, ed illustre nella repubblica delle lettere per le varie opere pubblicate, le quali sono:

I. Nella invenzione del sacro corpo del patriarca san Francesco d'Assisi, fondatore dell'Ordine dei Minori. Orazione di don Sebastiano Soldati padovano, Arciprete V. F. di Noale, recitata nella basilica di sant'Antonio in Padova nel giorno 12 Dicembre 1820. In Padova, dalla tipografia e fonderia della Minerva, in 8.° *In fine:* Dalla nuova Società tipografica in ditta N. Z. Bettoni e Compagni, 1821.

II. Jo. Baptistae de Rubeis effigies, auctore Sebastiano Soldati in cathedrali basilica Canonico Primicerio, ac Tarvisini Antistitis Vicario generali. Tarvisii, typis Francisci Andreola, 1826, in 8.° — Sta premesso in intaglio il ritratto del benemerito Rossi.

III. Sebastianus Soldati, Dei et Sanctae Sedis Apostolicae gratia Tarvisinorum episcopus, venerabilibus fratribus, dilectissimis filiis, Capitulo, Clero, populoque urbis ac dioecesis tarvisinae salutem in Domino sempiternam. Venetiis, typis Josephi Antonelli, 1829, in 4.°

IV. Nel solenne ingresso alla sede vescovile di Ceneda dell'illustrissimo e reverendissimo monsignore Jacopo Monico, tributo d'esultazione e d'ossequio di due ammiratori (Sebastiano monsignor Soldati e Jacopo Tassa). Treviso, dalla tipografia Andreola, 1823. — Del nostro scrittore è *L'Umiltà esaltata*, in ottava rima.

V. Omelie pastorali di monsignore illustrissimo e reverendissimo Sebastiano Soldati, vescovo di Treviso. Ivi, dalla tipografia Paluello editrice, 1834, in 8.° Volumi tre (fino ad ora).

VI. Orazione panegirica di sant'Antonio di Padova. Venezia, Alvisopoli, 1825.

VII. Storia delle mirabili geste, invenzione e traslazione dei santi fratelli martiri vicentini Felice e Fortunato. Sacra Novena ed Orazione panegirica in onore degli stessi. Venezia, Alvisopoli, 1823.

VIII. Elogi storici di cinque illustri Sacerdoti di Castelfranco. Padova, tipografia della Minerva, 1829.

IX. Elogio di Antonio Cesari. Treviso, per Giulio Trento, 1829.

X. Elogio di frate Giovanni Giocondo. Venezia, per Antonelli, 1829.

XI. Elogio dell'ab. Marco Fassadoni. Treviso, per Giulio Trento, 1829.

XII. Orazione per la pia Casa di ricovero di Treviso nell'anno 1830. Ivi, tipografia Andreola.

SPAZZARINI. (Giovanni Domenico), figliuolo di Daniele, nacque intorno all'anno 1429. Chiamato da' suoi nel 1488 all'ufficio di Cancelliere della patria, per più anni occupò con onore quella carica. Nel 1493 fu compagno di Jacopo Zabarella dottore e cavaliere, che ambasciatore fu spedito a Venezia in nome della città. A premio de' suoi servigi venne lo Spazzarini aggregato nel 1494 al nobile Consiglio, e nel diploma si disse, *essere la mano destra dei magnifici Deputati*. Paolo Bembo podestà di Verona, che da lungo tempo l'onorava della sua stima e famigliarità, lo chiese al suo servigio come Cancelliere; e lo Spazzarini fermò presso a quell'ottimate sua stanza. Scrisse forse colà in lingua latina, con brevità sallustiana, le storie dei Veneziani, dettagliando in modo particolare la guerra della Lega di Cambrai. Questa sua fatica avendolo reso sospetto alla veneta Repubblica, gli costò la prigionia; lo che successe nel 1509. Ma riconosciuto innocente, fu restituito in libertà. Il nostro scrittore condusse la sua storia fino all'anno 1516, e tre anni dopo nonagenario passò a miglior vita.

Alcuni esemplari a penna della storia dello Spazzarini si conservano tuttora. Quello ricordato dal Doni (*Storia della Repubblica di Venezia*), e che si

possiede dalla biblioteca del Re di Francia, ha questo frontispizio: *Johannis Dominici Spazzarini, scribae reipublicae patavinae, de gestis Venetorum, de bello patavino, de bello carrariense, de bello ferrariense, de bello romano contra Ferrandinum regem, et de bello gallico.*

SPERANTI (Accademia degli). Di questa società letteraria, che durò tre anni, fu il fondatore, dopo la metà del passato secolo, Lodovico Giustachini padovano, professore di legge nella patria Università. L'impresa loro era un albero che pullula, col motto *Tempore*. Il nostro ab. Gennari (1) non aggiunge intorno agli Speranti che il sopra esposto, nè noi possiamo dirne più oltre, in mancanza di memorie.

SPERONI (Sperone) (1), celebre letterato italiano, nato nel 1500, fu discepolo del Gomponazzo a Bologna, e fu dottorato nell'Università di Padova sua patria. Vi ottenne in breve la cattedra di logica e filosofia, senza che tali onori immaturi gli avessero inspirato orgoglio. Venne anzi in risoluzione di tornare presso il suo maestro a perfezionarsi nelle facoltà che doveva professare. Quando questi fu morto nel 1525, egli prese possesso della cattedra che gli era destinata, e che non tenne lungo tempo. I suoi interessi lo chiamarono in seno alla sua famiglia, rimasta senz'appoggio dopo la morte di suo padre, medico riputato nella corte di Leone X. (2). Speroni non interruppe gli studii intrapresi, e compose i suoi primi Dialoghi al

---

(1) *Saggio storico*, pag. 67.

(2) Nel volume LIV. della *Biografia universale* essendovi un ottimo articolo intorno a questo nostro insigne ornamento patrio, dettato dal signor De Angelis, abbiamo creduto cosa buona il riprodurlo.

tempo della incoronazione di Carlo V. a Bologna; ma essi furono pubblicati dopo, cioè nel 1542. La galanteria entrava allora nella sfera della morale, ed esercitava il talento di quei gravi letterati, i quali facevano interminabili dissertazioni per opinioni cui nessuno ardiva di contraddire. Sembra che lo Speroni non trovasse i suoi affari in cattivo stato, poichè gli permisero di esaminare seriamente se il marito o la moglie dovesse avere il governo della famiglia. La questione fu discussa innanzi una dama, la quale mostrossi abbastanza imparziale per dichiararsi in favore degli uomini. Speroni profittò di tale sentenza per raccomandare a sua figlia, sposa novella, di vivere nella dipendenza dal consorte. Ma di tutti i suoi discorsi, i più ridicoli sono quelli nei quali parla pro e contro la sobrietà, la discordia e l'usura. Ruzzante (vedi Beolco), il quale in quest'ultimo dialogo fa la parte di accusatore, rinfaccia a quella Furia, cui l'autore chiama talvolta Dea, di portare il delitto dipinto sul volto. « Questo pallore (risponde l'Usura) è meno » l'effetto del timore, che quello della speranza. Quan- » do m'accade di maneggiar oro, il quale, come sai, » è giallo, i miei occhi lo rimirano con compiacenza; » ed il cuore, che della vita è fonte, attigne in quel » metallo il color che le vene diffondono poi in tutto » il corpo. » Tali trivialità diedero però motivo ad una piacevole avventura. Mandato a Venezia per provocare severi provvedimenti contro gli Ebrei, la parte avversaria l'ascoltò sino al fine; e gli domandò, quando la sua arringa fu terminata, se fosse veramente lo stesso Speroni che aveva composto un sì bel dialogo per provare i vantaggi dell'usura. Speroni avrebbe potuto rispondergli che Platone aveva anch'egli lodato l'ingiustizia e l'ipocrisia, e che l'Italia non mancava di poeti, i quali non aveano altro a fare, che tessere le laudi dei debiti, della bugia, della collera, e fino della

peste. Tal era il gusto del secolo, che le menti traeva ai vani lavori. Speroni, ch'era venuto in grido di oratore, coltivava con lode la poesia, ed i suoi versi spiccavano per quella semplicità ch'è il vero suggello del talento. Non pago di tali glorie passaggiere, volle arricchire il teatro d'una tragedia, di cui tolse l'argomento dalla mitologia. Di mano in mano che progrediva nella composizione di tale dramma, ne leggeva dei brani nell'Accademia degl'Infiammati, in cui destò tale entusiasmo, che i suoi confratelli deliberarono di farlo recitare a proprie spese. La morte di Beolco, uno dei membri del consorzio, inceppò tale progetto; ma l'Italia fu inondata di copie manoscritte della *Canace*, di cui furono fatte molte edizioni clandestine. Speroni era in contesa con gli editori allorchè dovette difendersi dalle critiche fatte al suo lavoro. Si mise a scrivere un'apologia, che non terminò; ma recitò innanzi agl'Infiammati sei discorsi, per ribatterne il biasimo. Profittò nondimeno di alcuni consigli, che per verità furono un po' troppo severi, per fare qualche mutamento nel suo dramma. Lo divise in atti, fece delle transazioni, scemò il numero delle rime, e soppresse i pentametri, i quali nella prima edizione erano interposti coi versi settenarii ed endecasillabi. Ma il vizio radicale della composizione stava nel soggetto, che tali modificazioni non potevano riformare. Dall'incesto dei due figli d'Eolo nasce un figlio. La nutrice di Canace, sola conscia del delitto, cerca d'occultarne il disonore; ma le grida del bambino svelano l'arcano. Eolo, chiudendo il cuore alla pietà, comanda che l'abbominevole frutto sia dato a cani famelici; e spedisce un pugnale a Canace, perchè prevenga il castigo che l'è serbato. Macareo non sopravvive alla morte di sua sorella, e lascia al genitore il ferro col quale si è trafitto. Tal è l'abbozzo del dramma, di cui il fondo appartiene ad Ovi-

dio, (1). Speroni ha reso lo stato degli amanti più compassionevole facendoli nascere gemelli, ed esponendoli alla vendetta di Venere, che gli spinge all'incesto. Tali circostanze attorniano l'azione d'accessorii commoventi; ma in un argomento sì cupo, in cui si avrebbe potuto collocare i personaggi principali nelle situazioni più forti e più drammatiche, il poeta ha popolato la scena di confidenti, di fantesche, di servi, e si è privato malaccortamente di quanto poteva maggiormente contribuire a commovere l'animo degli spettatori. Tutta l'azione segue in racconti, e si sviluppa col mezzo di leve secondarie, le quali privano la tragedia della dignità che deve avere, e del terrore che deve inspirare. Fu già osservato che i cori non hanno il debito compimento. Guarini diceva che Speroni non aveva saputo farli; il che inimicò i due poeti. Ma non sarebbe stato meglio sgombrare la scena di quell'estraneo ed inutile lavoro, e non imitare Euripide, che ha circondato Fedra d'una torma di donne, alle quali fa confessioni che dee temere di fare a sè stessa? Lo stile della *Canace* non è tampoco senza mende. Al ritmo saltellante, prodotto dalla ineguaglianza dei versi, conviene aggiungere l'abuso degli ornamenti, delle immagini, e fino dei concetti (2). Gli ammiratori dello Speroni non hanno mancato di vantare in tale opera una certa facilità, una delicatezza, ignorate fino allora nella poesia drammatica: pretendono anzi che possa in ciò aver servito di mo-

(1) Heroid. *Canace e Macareo*. Epist. XI.

(2) La nutrice volendo confortare l'abbattuto animo di Canace, le dice che la face amorosa, la quale arse in lei il suo pudore, dee sciogliere il gelo del timore che assidera la sua mente. Ed altrove Macareo, agitato da'suoi rimorsi, forma il progetto di trucidarsi, per far entrare il castigo nel cuore d'onde uscì il delitto.

dello all'*Aminta* ed al *Pastor fido*. Ma l'eleganza continua, la scelta d'espressioni, la varietà dei modi, la tornitura facile ed armoniosa dei versi polimetri, che possono convenire ad una pastorale, sono certamente fuor di luogo in una tragedia. A fronte di tali difetti, sui quali ci siamo soffermati a bella posta per non biasimare leggermente ciò che fu lungamente ammirato, la *Canace* fu riguardata come il capolavoro del moderno teatro; e due volte che l'autore andò a Roma (nel 1553 e 1560) col Duca d'Urbino e con la principessa sua figlia, ebbe la più lusinghiera accoglienza, e fu ricercato da tutti i dotti, i quali prolungavano in quella città lo splendore del bel secolo di Leone X. Il cardinale Borromeo, nipote del Papa, gli dimostrò una particolare stima, e l'ammise alle adunanze che si facevano nel suo palazzo, e che venivano chiamate le *Notti vaticane* (vedi Borromeo). Speroni sostenne la sua fama con nuove opere, le quali non parvero inferiori alle prime. Fu sotto gli occhi di tanti giudici tremendi che scrisse le sue osservazioni sopra Virgilio, il suo comento alla Rettorica d'Aristotile, alcuni nuovi dialoghi, ed il principio di una traduzione di Virgilio, che il lavoro di Annibal Caro ha reso inutile. Dopo una lunga assenza sentì il bisogno di ritornare in seno della sua famiglia. Allorchè prese commiato dal papa Pio IV. fu da lui fregiato delle insegne di Cavaliere, e gli espresse il rammarico che partisse così presto; ma nulla valse a stornarlo dal suo proposto. Il suo arrivo a Padova (1564) fu un giorno di festa per la città: gli andò tutta incontro, facendo rimbombar l'aria di romorose acclamazioni. Speroni espiò tali favori con domestici imbarazzi. Cercò alcuna distrazione nello studio e nella società dei letterati, di cui moltiplicò le adunanze fondando due nuove Accademie sotto i bizzarri nomi di *Animosi* e di *Ginnosofisti*. Si arrese poscia agl'inviti dei Du-

chi d'Urbino e di Ferrara, i quali fecero ogni sforzo per mitigare i suoi affanni; ma tali istanti di contentezza non gli resero che più ingrato il soggiorno di Padova. Ritornò a Roma nel 1573, poco dopo l'elezione di Gregorio XIII., che aveva conosciuto a Bologna. Vi avrebbe probabilmente finito i suoi giorni senza le tribolazioni dell'Inquisizione, alla quale i suoi dialoghi erano stati denunciati. Obbligato a difendersi davanti a quel terribile tribunale, compose un'apologia (la palinodia del suo primo dialogo *dell'Usura*), ed un discorso contro le cortigiane, che gli erano stati imposti in espiazione de' suoi errori. Nel primo adoperò per giustificarsi un argomento singolare, cioè che non sapeva troppo quel che diceva (1); ed in questo si può essere del suo parere: ma ciò che si stenterà d'accordargli si è, che s'imprende a scrivere dialoghi soltanto quando poco si sappia (2), come se l'esempio di Socrate, Platone, Senofonte e Cicerone non provasse il contrario. Le persecuzioni dallo Speroni sofferte lo disgustarono di Roma, da cui si allontanò nel 1578. Disingannato del mondo, fu sordo alle profferte dei Duchi di Parma, d'Urbino, di Ferrara, di Toscana, i quali avrebbero voluto attirarlo alla loro corte. Quest'ultimo tenne di rendere il suo invito più pressante, impiegando la voce della celebre Bianca Cappello, la quale dovea trovare sul trono la ricompensa e la punizione delle sue debolezze (vedi Cappello). Speroni non si lasciò vincere da nessuna di tali seduzioni, e fu abbastanza saggio per preferire la tranquillità della

---

(1) « Io, se di quello che si tratta (*nei dialoghi*) avessi avu» to certa scienza, non faceva dialoghi, ma avrei scritto alla » maniera aristotelica » (*Apologia dei dialoghi*).

(2) « Si può conchiudere che poco sappia chi si dà a scrivere dialoghi. » Ivi.

vita privata alle vane promesse della fortuna. Pareva che nulla turbar dovesse la sua quiete, allorchè nottetempo s'introdussero in casa sua alcuni ladri, i quali lo legarono alle colonne del suo letto, e portarono via quanto egli aveva di più prezioso. Non sopravvisse molto a tale accidente, essendo morto repentinamente a' 2 Giugno del 1588. I suoi funerali furono celebrati con una pompa straordinaria, ed i suoi concittadini fecero collocare la sua statua nella sala del gran Consiglio, accanto a quella di Tito Livio. Speroni fu al suo tempo riguardato come l'oracolo della letteratura. Guarini, Navagero, Annibal Caro ed Amalteo erano suoi grandi amici. Bernardo Tasso gli assoggettò la sua *Amadigi;* e il figlio di lui Torquato, che lo chiamava suo maestro, non ebbe riguardo di dire in un sonetto composto in occasione del passaggio dell'imperatrice Maria d'Austria per Padova, che doveva bastare alla gloria dell'Italia il poter mostrare a tale Sovrana due personaggi i più rinomati pel loro valore e per la loro dottrina, il Duca di Ferrara e lo Speroni. Il francese poeta Ronsard fu anch'egli in carteggio con quest'ultimo, al quale intitolò la Raccolta delle sue poesie. Speroni rispose con una poesia che non è migliore delle altre sue composizioni. Tale scrittore fu senza dubbio uno dei più tersi prosatori del suo tempo, non avendo nè l'eleganza affettata, nè lo stile svenevole che ben a ragione si può rimproverare ai più de' suoi contemporanei; ma le sue opere contengono di rado idee solide, vedute luminose, capaci di giustificare i titoli enfatici di Omero, d'Aristotile, di Demostene e di Platone di Padova, che gli sono stati dati mentr'ei visse. Si potrebbe quasi contrastargli la qualità d'uomo ragionevole, pensando che credeva nell'astrologia giudiziaria, e che si divertiva a fare delle profezie. Le sue opere sono le seguenti:

I. La Canace. Firenze, pel Doni (Venezia, pel Navò), 1546, in 8.° – Venezia, pel Valgrisi, 1546, in 8.° — Quest'ultima edizione è la migliore.

II. Dialoghi. Venezia, per l'Aldo, 1542, in 8.° Prima edizione pubblicata da Daniele Barbaro, che fu poi patriarca di Aquileja. — Tale opera è citata dalla Crusca, e fu tradotta in francese dal Gueget. Parigi e Lione 1551, in 8.°

III. Orazioni. Venezia 1596, in 4.° — Ugualmente citate dalla Crusca.

IV. Lettere. Ivi 1606, in 8.° — Questa edizione delle lettere è molto scorretta. Tutte le opere di Sperone Speroni (ivi 1740, in cinque volumi in 4.°), furono pubblicate dall'abate Dalle Laste e dal Forcellini, dietro la scorta degli originali comunicati dall'abate Conti, erede della famiglia Speroni. Vedi la *Vita di Sperone Speroni*, premessa dal Forcellini al quinto volume delle opere.

Gerardo (1). Questo dotto e pio ecclesiastico nacque in Padova il giorno 13 Marzo dell'anno 1698. Ginolfo, padre suo, dottore di filosofia e di legge, dell'Accademia dei Ricovrati, di cui fu principe, educollo nelle lettere. Ma chiamato allo stato monastico, lasciati i parenti, vestì nel terzo lustro l'abito di san Benedetto nel monastero cassinese di santa Giustina. Laureato in appresso nel 1725 in teologia, chiamato a Roma nel collegio della sua Congregazione, lesse quella scienza per sei anni con molto grido. Nello

(1) Parlano intorno al nostro Speroni il Manni, *Elogio del molto reverendo padre don Gerardo Speroni, scritto da Domenico Maria Manni accademico fiorentino, e socio Colombario* (*Lucca* 1758, in 4.°); l'Arrighi, *Lettera* (sta nel tomo IX. delle *Novelle letterarie fiorentine*, col. 301 e 317); e l'Armelini, Op. cit.

aprirsi e nel chiudersi di varii Capitoli generali tenuti in Padova ed in Mantova, fece e recitò con chiara lode orazioni, e pronunciò con sommo grido varii panegirici in tempi diversi. Carico di meriti, essendo priore ed amministratore nel monastero di san Felice in Vicenza, dovette incontrare, colpito da violentissima apoplessia, l'ultimo fine il giorno 4 Febbrajo dell'anno 1758. Il nostro Gerardo Speroni si adoperò in modo commendevole per arricchire di opere altrui la biblioteca del monastero di santa Giustina, e quella di Bergamo colle sue manoscritte. Eccone i titoli:

1.° La traduzione intera del celebre libro *Dell'azione di Dio sulla creatura, ec.* Vol. sei in 12.°

2.° La traduzione intera della *Istoria delle contraddizioni e delle difese* ch'ebbe il suddetto libro. Tomi 3 in 12.°

3.° Della Grazia, efficace di sua natura. Opera di M. Pietro de la Brove, vescovo di Mirepoix, arricchita con alcune osservazioni del traduttore.

4.° Ritiro di dieci giorni sopra i principali doveri dei Religiosi dell'uno e dell'altro sesso. Opera di un Benedettino della Congregazione di san Mauro, traslatata dal francese nella lingua italiana. In Venezia 1759, presso Antonio Zatta, in 8.° Con intaglio di riscontro al frontispizio. — L'autore è Roberto Morel. Il nostro traduttore lasciò ms. la sua fatica, che s'impresse un anno dopo la sua morte.

5.° Dissertazioni ed altro sul probabilismo.

6.° Studii sullo stato di natura; sopra l'equilibrio; sopra la differenza della Grazia di Adamo innocente da quella dell'uomo caduto.

7.° Orazioni, Panegirici e Discorsi.

8.° Lezioni di morale.

9.° Tre trattati: *De locis theologicis, De Gratia,* e *De actibus humanis.*

Arnaldo, specchio per dottrina e pietà ai Vescovi, tra noi respirò le prime aure di vita il giorno 23 Dicembre 1727 (1). L'esempio degli avi lo chiamò a battere animoso l'orme per loro segnate nella via luminosa della virtù, e in quella non men gloriosa del sapere. Quindi per darsi con maggiore intensità a raggiungere sì lodevole meta scelse, dal Cielo chiamato, lo stato monacale, e nel monastero patrio di santa Giustina nell'anno 1746 vestì l'abito benedettino-cassinese. Colà e nel monastero di Santa Maria in Firenze, detto *la Badia,* corse animoso le lettere e le scienze adatte allo stato abbracciato. Ben presto il giovine Speroni fattosi conoscere per la prontezza dell'ingegno e per la maturità del consiglio, fu invitato ad insegnare ai novizii così nel monastero di san Giorgio maggiore in Venezia, che in quello di san Paolo di Roma, *extra muros.* È mestieri che gran rinomanza fosse sparsa delle virtù e della dottrina di lui, se papa Clemente XIII. nel giorno 2 di Giugno dell'anno 1766 lo elesse al vescovato di Adria, quando non avea tocco ancora l'ottavo lustro. Ne s'ingannò Clemente nella scelta, mentre tuttodì vivono e vivranno i monumenti innalzati alla pietà di questo vero Pastore; e fra di essi basterà ricordare la fabbrica del grandioso Seminario per lui eretta, le leggi emanate pel buono andamento di quell'Istituto. E a buon dritto di sì egregio Prelato si leggono nel detto Seminario le seguenti onorevoli iscrizioni, perenne monumento della sua carità, del suo fervore per la religione e pei buoni

(1) Vedasi intorno allo Speroni = Laudatio in funere Arnaldi Speronii de Alvarottis episcopi Adriensis, habita Rhodrigii in Eccl. Coll. S. Stephani Pp. et mart. VII. Idus Novembr. an. M. D. CCC. ab Antonio Sonda in Seminario Rhodigino rhetoricae praeceptore = nonchè la *Vita* scritta dallo stesso Sonda, che s'impressero unite in Bassano 1802, in 8.°

studii. Sopra la porta laterale d'ingresso in lettere auree sta scolpito:

ARNALDVS SPERONIVS DE ALVAROTIS
PONTIFEX ADRIENSIS
CVRA ET LARGITATE SVA
A FVNDAMENTIS EREXIT
MDCCXCVI.

Le seguenti stanno sulle pareti della scala con lettere di metallo (1).

ARNALDVS SPERONIVS DE ALVAROTIS
PONTIFEX ADRIENSIS
NOVVM SEMINARIVM DIOECESIS
A FVNDAMENTIS INCHOAVIT
PRIMVMQVE LAPIDEM SOLEMNITER
P.
PRIDIE KALENDAS DECEMBRIS
MDCCLXXIX.

ARNALDVS SPERONIVS DE ALVAROTIS
PONTIFEX ADRIENSIS
ASSIDVA CVRA ANNORVM QVINDECIM
LIBERALITATEQVE SVA
PERFECIT
OCTAVO KALENDAS DECEMBRIS
MDCCXCVI
SOLEMNITER BENEDIXIT

Lascio di qui ricordare le chiese per lui edificate e consacrate, le vedove soccorse, gli orfani figli con

(1) Queste iscrizioni mi furono graziosamente spedite dal ricordato canonico Ramello, presso al quale si conservano alcune medaglie coniate in onore del nostro Speroni.

paterna carità raccolti ed alimentati, per aggiugnere alcuni accenti sulla dottrina di lui in fatto di scienze, lettere belle ed erudizione. Profondo teologo si mostrò lo Speroni allorchè dettò per varii anni ai novizii i sacri dogmi; letterato universale lo dichiarano le opere per lui composte o tradotte, delle quali passeremo a dare il catalogo; erudito poi e buon critico lo palesa chiaramente la storia dei Vescovi d'Adria e Rovigo, nel qual lavoro si hanno recondite e squisite memorie, tanto alla storia ecclesiastica che alla letteraria pertinenti. Tanti meriti sembravano dover essere premiati col cappello cardinalizio; se non che tolto da morte nel dì 4 Novembre dell'anno 1800, svanirono le altrui belle speranze, cogliendo egli in cielo ben più gloriosa, eterna ed invidiata corona. Su l'avello del nostro Speroni fu scolpita la seguente iscrizione.

D. O. M.
ARNALDVS SPERONIVS DE ALVAROTIS
PONTIFEX ADRIENSIS
PRAECORDIA
PIGNVS EXTREMVM AMORIS
IN CLERICORVM COLLEGIVM
A FVNDAMENTIS AB SE ERECTVM
REBVSQVE EX TRIENTE MOBILIBVS
TEST. DITATVM
HVC IN PACE QVIESCENDA RELIQVIT
DEC. III. NON. NOV. AN. MDCCC.
CANONICI RHOD. COMM
H. M. P. C.

Le opere stampate che ci restano del nostro valente scrittore sono:

I. Ragionamento sopra la vocazione allo stato ecclesiastico di monsignore Godeau. Padova, pel Conzatti, 1754, in 8.°

II. Omelie per tutte le domeniche e feste dell'anno di monsignore Godeau. Firenze, per Gio. Battista Stecchi, 1756, tomi 2 in 8.°

III. Trattato sopra la coltivazione delle viti, del modo di fare i vini e di governarli, ornato di figure, e massime di quella d'uno strettojo di novella invenzione. Descritto dal sig. Bibet, uffiziale della Casa reale di Francia. Traduzione dal francese di un'Accademico etrusco e georgofilo. In Venezia 1757, in 8.°, con tre tavole in fine. — Il nostro Speroni, che ne fu il traduttore, non vi appose il proprio nome; ma avendone indiritto un esemplare al padre don Gio. Battista dalla Torre priore cassinese con lettera che pubblicò colle stampe, senza alcuna data, in questa vi appose il suo nome; dal che si conosce essere sua una tale traduzione.

IV. Vita di monsignore Antonio Godeau. Venezia, presso Antonio Zatta, 1761. — La medesima sta nel tomo primo dell'opera seguente.

V. Storia ecclesiastica dello stesso monsignore Godeau, tradotta in italiano ed illustrata con annotazioni. Ivi, per lo stesso tipografo, 1761, vol. 12 in 4.°

VI. Ragionamenti sopra tutti gli Ordini minori e sacri di monsignore Antonio Godeau, tradotti da monsignore Speroni vescovo d'Adria. Ivi, per lo stesso, 1782, tomi 2 in 8.°

VII. Ragionamenti sopra gli Ordini minori sacri, nei quali sono spiegate le ceremonie tutte dell'Ordinazione secondo il Pontificale romano. Padova 1783, presso il Conzatti, in 4.°

VIII. Adriensium Episcoporum series historico-chronologica, monumentis illustrata. Ibid., eodem typ., 1788, in 4.°

Ginolfo, della famiglia dei precedenti, sortì i natali fra noi nell'anno 1719. Lo Speroni ebbe la sua

educazione morale e letteraria nel patrio Seminario (1), ove allo studio delle lettere accoppiò, come il richiedeva lo stato ecclesiastico per lui abbracciato, quello della filosofia e della teologia. Alle leggi si diede poscia nella padovana Università; ed ottenuta la laurea dottorale, fu eziandio ascritto al sacro Collegio. Giovane ancora, cioè nel giorno secondo del Luglio dell'anno 1765, fu eletto Canonico della Cattedrale; e siccome era di bell'ingegno e di vaste cognizioni fornito, così gli fu affidata la custodia della ricca biblioteca del reverendissimo Capitolo. Ai gravi studii al suo ministero adatti unir sapea lo Speroni quello dell'amena poesia, nella quale pure con bel garbo scriveva, come abbiamo dal suo elogista, che parlando della vena poetica di lui, così si esprime: « La sua » poesia era il linguaggio più puro della natura; il » suo stile semplice, ma non languido; armonioso, ma » non rimbombante; vivace, ma non già sregolato. » Infelice teneva egli che fosse quel poeta il quale » non segue la natura nella sua semplicità. » Peccato che nulla del valore poetico sia giunto, per quanto io sappia, fino a noi; com'è a dolersi che non si leggano alle stampe le dodici Orazioni dallo Speroni dettate latinamente in lode del saggio governo della veneta Repubblica, argomento propostogli da lord Sigismondo Streit.

Amò lo Speroni eziandio la patria erudizione; al qual effetto davagli esca l'intima amicizia che avea incontrata col suo concittadino ab. Gennari. A pascersi la mente in tali studii gli fu di grande utilità

(1) È da consultarsi intorno allo Speroni l'Orazione che recitò ne' suoi funerali il professore Pier Antonio Meneghelli. Sta nella Raccolta pubblicata in quella occasione col titolo: *In morte di monsignore Ginolfo Speroni degli Alvarotti, canonico della cattedrale di Padova*. Ivi 1782, pel Conzatti, in 8.°

il potere a tutto suo agio svolgere i codici e le pergamene che tanto nella ricordata biblioteca come nell'archivio capitolare si conservavano e tuttavia si conservano. « Datosi (così il Meneghelli) lo Speroni se» riamente allo studio di quei preziosi monumenti, » potè formare erudite dissertazioni, e scoprir noti» zie spettanti al gentile ed immortale poeta France» sco Petrarca, ignote a quanti ne scrissero di lui, » e perfino all'acutissimo abate de Sade. Allora fu » ch'egli si pose a scrivere con erudite diplomatiche » osservazioni la vita della nostra beata Elena, del» l'antica famiglia Enselmini; allora corresse e mise » in luce i fasti della nostra maggior chiesa; scoprì » gli antichi usi, le cerimonie, i privilegi; formò una » esatta cronologia dei Vescovi; purgò finalmente dai » favolosi racconti la storia di questa nostra città; e » dettò tant'altre opere egregie, che lungo sarebbe » ad una ad una l'annoverare. » A questi lavori, che rimasero dopo la morte del loro autore mss., e che avranno mirabilmente servito ad abbellire le opere di qualche scrittore che mostrò persino di non averli veduti, aggiungeremo un'orazione ch'ei recitò nell'ingresso del cardinale Priuli al vescovado di Padova, come l'altra dallo Speroni pronunciata nel solenne triduo celebrato nella Cattedrale per la beatificazione del cardinale Gregorio Barbarigo; finalmente *alcune scritture in difesa dei diritti capitolari, dei quali fu acerrimo fortunato difensore* (1). Assalito da una penosa e lunga malattia, incontrò con religiosa rassegnazione il suo fine nel giorno 25 Luglio dell'anno 1782. Ebbe tomba il suo frale nella chiesa di san Francesco grande, ove il fratello suo, vescovo d'Adria, sull'avello fece scolpire la seguente iscrizione.

---

(1) Monsignore Orologio *Serie* cit.

GINVLPHO SPERONIO DE ALVAROTIS
NOB. PATR. PAT. ET FERRAR.
EX JVRISTARVM COLLEGIO
MAJORIS ECCLESIAE CANONICO BIBLIOTHECARIO
PROT. APOST. PARTIC.
S. A. P. AVRATAE MILITIAE EQVITI
APPRIME DOCTO VRBANO LIBERALI
QVI PENES JVLIAE DILECTAE PARENTIS OSSA
HIC CONDI VOLVIT
ARNALDVS FRATER EPISCOPVS ADRIENSIS
MOERENS
HVNC LAPIDEM POSVIT
ANNO REPARATAE SALVTIS MDCCLXXXII
AETATIS EJVSDEM LXII

Onorarono alcuni concittadini la memoria dello Speroni con una scelta Raccolta di poetici componimenti; ed il ricordato ab. professore Pier Antonio Meneghelli recitò nei funerali orazione funebre, la quale si pubblicò colle stampe, e sta premessa alla detta Raccolta in uno al ritratto del medesimo Speroni. I lavori lasciati manoscritti dal nostro scrittore, ch'io non vidi, portano i seguenti frontispizii (1).

1.° Dodici accademiche Orazioni fatte in lode della serenissima Repubblica veneta per commissione di lord Sigismondo Streit, mandate ad una nuova Accademia da lui istituita in Londra.

2.° Storia ragionata dei monsignori Canonici di Padova, in cui dalla istituzione dei Canonici stessi si fanno aperte le prerogative loro, le varie dignità, le opere, i privilegii, le ambascerie ec. ec., il tutto provato per rotoli, diplomi e bolle. *Capo d'opera dignissimo della pubblica luce* (2). – Se fosse giunta

(1) Si hanno alla pag. LXXV.

(2) Così chi scrisse riportò i detti frontispizii nella Raccolta citata.

alle mani di monsignore Orologio, di quali belle notizie non avrebb'egli arricchita la sua *Serie!*

3.° Storica Dissertazione intorno l'antichità della immagine di Maria Vergine, che si venera nella Cattedrale di Padova, creduta lavoro di Giotto, posseduta da messer Francesco Petrarca, e dallo stesso lasciata a Francesco I. di Carrara signore di Padova. — In questa Dissertazione l'autore si adopera di rintracciare la verità sì riguardo al pittore che al posseditore.

STABILI (Accademia degli). Padre di essa fu il conte Jacopo Zabarella, soggetto, come dirassi a suo luogo, riguardevolissimo, che ne gettò i fondamenti nell'anno 1580 (1). Esso la intitolò *degli Stabili*, e fra i membri che la componevano sono da annoverarsi Vincenzo Contarini, Nicolò Crasso, Francesco Vedova. Ebbe questa società letteraria non corta vita, mentre nell'anno 1614 non era forse del tutto venuta meno: essa però non salì a gran fama come quella dei Ricovrati, della quale tennesi già parola. Si pubblicò dagli Accademici una Raccolta di poesie latine ed italiane per la partenza del capitanio Domenico Dolfini. *Patavii, apud Laurentium Pasquatum*, 1598, in 4.°

STAMPA (Gaspara), una delle più illustri rimatrici italiane, nacque tra noi nell'anno 1523 (2). Ebbe ella in dono dal Cielo ingegno pronto, giudizio

(1) Gennari *Saggio storico* cit. pag. LIII.

(2) Parlano diffusamente della Stampa le biografie; ed il professore Prosdocimo Zabeo fece tema d'una sua Prolusione, che fece imprimere in Venezia nella tipografia di Pietro Bernardi nel 1811, la vita e il merito del poetare della nostra rimatrice. Anche il Neumayr ne parla nella sua *Illustrazione* cit. pag. 419.

retto, cuore di tempera dolce e virtuosa. Perduto il padre sino dalla più tenera età, rivolse il passo a Venezia, ove si applicò con calore agli studii della latina e greca lingua, della filosofia e della storia. Nata però per alzarsi sublime alle cime del Parnaso, Gaspara coltivò la poesia, e per modo vi riuscì, che il Varchi in un sonetto la chiama *Saffo de' nostri giorni, alta Gasparra.* « Queste due amiche delle Mu» se (scrive dottamente il Zabeo) hanno, tranne il » costume, tanta eguaglianza di venture nella loro » vita, tanta somiglianza d'ingegno, tanto accordo di » genio per la lirica poesia, che i lavori dell'una devo» no ricordare quelli dell'altra. » Infelice come la donna di Lesbo in amore, nel quinto lustro la Stampa s'invaghì perdutamente di Collatino conte di Collalto, amante anch'esso e coltivatore della poesia, e con poetici componimenti o soavemente cantando, o toccando con perita mano le corde della viola o del liuto, procurava di rendere ognor più vivo verso di sè l'affetto di lui, e di raddolcirne l'indole maschia e bellicosa. Ma, come ho detto, infelice al pari di Saffo, avendo udito voler Collatino d'altra donna farsi marito, e non potendo alla doglia, che allora divenne intollerabile, porre un confine, presa da crudele malattia, finì presto di vivere intorno al 1554, non senza sospetto di veleno. La Stampa, ommesso ne' suoi versi il proprio nome, si chiamava *Anassille*, dal fiume Anasso, che *Piave* comunemente è chiamato, perchè questo fiume bagna e circonda parte delle giurisdizioni dei signori di Collalto. Fu la Stampa bellissima ed onestissima; il suo amore, benchè ardente, sembra non l'abbia strascinata incautamente a dolorosi pentimenti. Godette ella la stima dei letterati più insigni del suo tempo, i quali andavano a gara nel dedicare ad essa le opere loro. La più nitida edizione di tutte le rime della Stampa si fece dalla Bergalli col titolo seguente:

Rime di madonna Gaspara Stampa, con alcune altre di Collatino e di Vinciguerra conti di Collalto, e di Baldassare Stampa. Giuntovi diversi componimenti di varii autori in lode della medesima. In Venezia MDCCXXXVIII, appresso Francesco Piacentini, in 8.° — La benemerita editrice vi pose di rincontro al frontespizio il ritratto in intaglio della Stampa, in un con quello di Collatino, nonchè alcuni cenni sulla vita di lei, posti alla pag. XVI. La prima ediz. fu eseguita in Venezia nel 1554, in 8.°

Cassandra, sorella della precedente, coltivò ancor essa i buoni studii. Dopo la morte della nostra Gaspara raccolse e fece imprimere le sue rime in Venezia per Plinio Pietrasanta, che dedicò a monsignore arcivescovo Giovanni dalla Casa.

Baldassare uguagliò l'ingegno della sorella nell'arringo poetico. Egli viene lodato a cielo da molti autori, e le sue rime furono unite e pubblicate dalla Bergalli ricordata nella Raccolta di quelle della Stampa, pag. 191 e seg. Avrebbe Baldassare conseguita una più durevole celebrità, se morte implacabile tolto non lo avesse nel vigesimoterzo anno del viver suo.

SVEGLIATO ab. (Giovanni Battista). In Piove di Sacco, nel dì 24 Giugno dell'anno 1788, nacque il nostro Svegliato. Alunno di questo Seminario, fino dalle prime sue mosse nella carriera letteraria spiegò sommo ingegno, fino intendimento, e buon volere. Da alunno passò ad insegnare, e per varii anni guadagnossi la stima di tutti colle pubbliche accademie che al chiudere degli studii suolsi tenere dai professori d'accademia in quel sacro e venerando palladio delle lettere greche e latine. Dopo di avere onorato co' suoi lumi e colla sua alacrità d'ingegno il

predetto Seminario, lo Svegliato fu chiamato a Prefetto degli studii nel Seminario di Monreale in Sicilia. Qual di sè, nei pochi mesi che colà ei vive, e della patria spandi il nostro scrittore celebre grido, basta leggere i Giornali di quella parte d'Italia. Noi non aggiungeremo di più sullo Svegliato, e passeremo a dare il catalogo delle sue opere.

I. Nocturnum spectaculum datum in Aula urbis maxima XIII. Kalendas Januarii a regia Civitate patavina Francisco Primo Austriae imperatori. Carmen Joannis Baptistae Svegliato, in Seminario patavino rhetorices praeceptoris. Patavii, typis Seminarii, 1816, in 8.° — Col testo latino a fronte se ne fece una traduzione italiana da Luigi Borghi (vedi tal nome), che ivi s'impresse nel detto anno per Nicolò Bettoni e Compagni, in 8.°

II. I fiori. Sestine per le nozze Rusconi-Ascari. Ivi, pel Seminario, 1818, in 8.°

III. Sciolti per le nozze Venezze-Mocenigo. Ivi, tipografia della Minerva, 1819, in 12.°

IV. Oratio in funere Joannis Coi. Ib. 1824, in 4.°

V. Oratio in funere Laurentii Martinelli canonici patavini. Ibid. 1824, in 4.° — Fu tradotta in italiano dall'ab. Andrea Legnaro (vedi tal nome), e fu pubblicata col testo di riscontro, 1824, in 8.°

VI. L'alto rilievo rappresentante Padova; cui si aggiunge: *Hercules Lycham in mare projiciens. Jambi senarii.* Padova, tipografia della Minerva, 1823, in 8.° — Questi due lavori dallo Svegliato descritti, sono dell'immortale Canova.

VII. Panegirico di san Tommaso apostolo, recitato li 8 Gennajo 1826 nella chiesa di S. M. Gloriosa dei Frari in Venezia dall'ab. Giambattista Svegliato, professore di filologia e letteratura classica nel Seminario di Padova. Venezia, per Francesco Andreola edit. tip., 1826, in 8.°

VIII. Saggi di traduzione latina e italiana del poema eroico *Rodolfo di Habsburg*, di S. E. illustrissima e reverendissima Gio. Ladislao Pyrker. Ivi, tipografia del Seminario, 1827, in 8.°

IX. Traduzione latina di alcune poesie di sacro argomento di Pier Alessandro Paravia. Venezia, per Giuseppe Antonelli, 1828, in 4.°

X. Memoria sulla diffusione e sullo studio del latino in Europa, da Carlo Magno in appresso, e conghietture del futuro suo stato. — Si legge nel terzo volume dei *Nuovi Saggi dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova.*

XI. Pietatis elogium, cum italica versione. Patavii, typis Seminarii, 1832, in 8.°

XII. Traduzione latina di quattro Sonetti del cav. Francesco Maria ab. prof. conte Franceschinis, stampati nella occasione che furono conferite le insegne cardinalizie a S. E. Jacopo Monico. Ivi, tipografia della Minerva, 1833, in 8.°

XIII. Del nostro professore assai cose, oltre alle già ricordate, ci rimangono a stampa, sparse per lo più nelle Raccolte per nozze o per altre circostanze, che non ripetiamo per brevità. Fra queste merita di esser letto quel poetico componimento ch'egli scrisse in morte di Adelaide Trevisan, ristampatosi non ha guari dal Cartallier, Padova 1835, pag. 39, che incomincia:

« O miti donzelle,
Che tacito il passo,
Nel duolo pur belle,
Movete a quel sasso,
Ah! lungi dal core
Sgombrate il timore,
Temprate il martir. »

SUMAN ab. (Girolamo), commendevole soggetto per pietà e sapere, nacque in Conselve il giorno 19 Luglio dell'anno 1761. Nel Seminario di Padova ebbe la sua educazione, e colà pure abbracciò lo stato ecclesiastico. La prontezza dell'ingegno, il fino gusto per le lettere aprirono al Suman la via di farsi onore insegnando grammatica e rettorica in quel venerando sacrario della bella latinità e delle sacre scienze. Dalle lettere passò alla cattedra di sacra Scrittura, che rinunciò dopo alcuni anni, per darsi alla cura pastorale dell'arcipretura di Arino. In quella chiesa condusse egli vita studiosa, e proficua al gregge che gli era stato affidato; quando chiamato dal successore dell'Orologio, nostro vescovo, alla Cancelleria vescovile, per alcun tempo tra noi fermò suo soggiorno. Ma il grado, e le noje che porta seco il non facile ufficio di Cancelliere d'una vasta diocesi, non erano cose adatte al Suman; quindi, passato alcun tempo, chiese ed ottenne l'arcipretura della chiesa della sua patria. Bella e dolce elezione fu questa per quella terra, cui però se non per poco fu dato di conoscere ed apprezzare le tante e singolari virtù delle quali era ricco quell'uomo egregio, perciocchè invida morte lo tolse alle speranze di tutti, ai quali non rimase che il tristo conforto di deplorarne sulla tomba la troppo rapida dipartita. Il giorno 31 Gennajo del 1830 fu l'ultimo pel Suman, alla di cui illustre e grata memoria la patria sua riconoscente pose nella chiesa maggiore la seguente onorevolissima iscrizione.

A
GIROLAMO SVMAN DI PIETRO
NATO IN CONSELVE
NEL DÌ XIX LVGLIO MDCCLXI
D'ANIMO CANDIDISSIMO
PROFESSORE D'VMANE E SACRE LETTERE
NEL SEMINARIO DI PADOVA
ELEGANTE DICITORE LATINO
COLTO SCRITTORE D'ITALIANI VERSI
ARCIPRETE D'ARINO
POI DI CONSELVE
OVE
NEL DÌ XXXI GENNAJO DELL'ANNO MDCCCXXX
LASCIÒ AMARO DESIDERIO
DELLA SVA CARITÀ PRVDENZA DOTTRINA
OFFRE QVESTO MONVMENTO
LA PATRIA E GREGGIA DOLENTE
A RICORDANZA PERPETVA.

Dell'ingegno e della coltura del nostro celeberrimo scrittore ci restano a stampa le seguenti splendide testimonianze:

I. Assertiones ex sacra Scriptura deprompta publice propugnandae ab Antonio Biasiotto, Seminarii patavini alumno, auspice illustrissimo et reverendissimo Nicolao Antonio Justiniano episcopo patavino, praeceptore et adjutore Hieronymo Suman, historiae sacrae lectore. Patavii 1789, typis Seminarii, in 8.° — Assertio 1.ª *Defenditur veritas prodigii Josue diem longius producentis.* — 2.ª *Vera Samuelis anima excitata fuit in conspectu Saulis non artibus magicis, sed jussu Dei.* — 3.ª *Vaticinium quod*

habetur capite nono Danielis septuaginta hebdomadas etc. accipiendum est de Christo.

II. Tributo di sincera esultanza di Girolamo Suman al nobile signor conte Severino Dotto de' Dauli nell'occasione delle sue faustissime nozze colla nobile signora contessa Laura Pappafava. Sonetti. (Questi due nobili signori morirono sul fiore degli anni loro, e s'estinse col marito la nobile ed antichissima sua famiglia.) Padova 1796, tip. suddetta, in 8.°

III. Assertiones tres, videlicet: 1.ª *De David.* — 2.ª *Patriarcharum anni non fuerunt breviores nostris, sed eodem spatio temporis circumscripti.* — 3.ª *Oraculum, quod legitur Cap. II. Aggaei,* adhuc unum modicum etc., *praenuntiat adventum liberatoris Christi.* Ibid., iisdem typis, 1798, in 8.°

IV. Al signore don Lorenzo Martinelli nell'occasione del suo solenne ingresso alla Collegiata insigne di santa Tecla in Este. Sestine. Ivi 1806, tipografia suddetta, in 8.°

Molte altre poesie del Suman si leggono sparse in varie Raccolte.

SUMMO (Faustino), logico e letterato di qualche nome, fiorì sul tramontare del secolo decimosesto. Fu egli uno dei più illustri accademici Infiammati, e bell'ornamento dell'Accademia dei Ricovrati(1). Lesse nel

---

(1) Così trovo scritto negli Atti di quell'Accademia, p. 48, Seduta 5 Aprile 1601. — Portò il signor dottore Faustino Summo due nobilissime e molto degne esposizioni, l'una sopra il sonetto del Petrarca *Era il giorno che al Sol si scoloraro* ec., l'altra sopra quell'altro dello stesso poeta *Per far*

nostro Studio (come scrive il Facciolati (1)) logica, coltivando però con calore e buon successo le lettere. Ebbe genio battagliero; lo che si raccoglie da alcune opere che qui registriamo. Mancò a' vivi nel 1611 (2), lasciando alcuni figliuoli, il maggiore de' quali seguì le pedate del padre, e fu ascritto all'Accademia dei Ricovrati, ove nella pubblica seduta del giorno 16 Maggio 1604 vi tenne un lodatissimo Discorso sopra tre dubbii: l'uno sopra un passo di Dante; l'altro intorno ad un luogo del Boccaccio; ed il terzo finalmente dell'Ariosto (3). Le opere del nostro benemerito scrittore sono le seguenti.

---

una leggiadra sua vendetta. — Le dette esposizioni, per quanto è a mia cognizione, non videro mai la luce.

(1) *Fasti* cit. pag. 297, Parte III.

(2) Sberti *Catalogo* cit.

(3) Ecco quanto si legge intorno al Summo figliuolo del nostro scrittore, e del quale non viene ricordato il nome negli Atti da me esaminati.

Sezione pubblica a' dì XVI. Maggio 1604, pag. 64.

L'eccellentissimo signor Faustino Summi, venerando Padre della nostra Accademia, è sì fattamente bramoso della conservatione et accrescimento di essa, che non contento dell'onore che le fa egli colla sua presenza, ha voluto ancora farvi un innesto della persona del sig. Summo suo figliuolo maggiore; et questi per non mostrarsi infecondo rampollo di così fertile tronco, tolse a discorrere in questa giornata con molto onor suo et soddisfatione degli ascoltanti sopra tre dubbii: l'uno di Dante, il quale par che metta in due luoghi molto contrarii, cioè nel XX. Canto dell'Inferno et nel XXIII. del Purgatorio, una istessa persona, la quale è Manto figliuo-

I. Due Discorsi di Faustino Summo: l'uno intorno al contrasto fra il signor Sperone Speroni e il Giudizio stampato contro la tragedia intitolata *Canace e Macareo;* e l'altro *Della nobiltà*. In Padova, pel Majetti, 1590, in 4.° — Questo secondo discorso trovò un oppositore nel signor Liviera Gio. Battista, che pubblicò la sua *Apologia contro Faustino Summo intorno alla nobiltà. Padova, appresso Lorenzo Pasquati,* 1590, in 4.° Rispose il Summo al suo avversario coll'altro suo scritto:

II. Risposta per il signor Summo all'apologia del signor Liviera. Ivi, per lo stesso tipografo, 1590, in 4.°

III. Discorsi poetici dell'eccellentissimo sig. Faustino Summo padovano, nei quali si discorrono le più principali questioni di poesia, e si dichiarano molti dubbii difficili intorno all'arte del poetare, secondo la mente di Aristotile, di Platone, e di altri buoni autori. Ivi, appresso Francesco Bolzetta, in 4.°

---

la di Tiresia. Il secondo sopra il Boccaccio, il quale nell'ultima Novella della prima Giornata, dopo aver fatto chiedere a Dioneo una gratia dalla Regina di non esser costretto a dover dir novella, secondo la proposta data, s'ei non volesse, ma qual più dirne piacesse a lui, soggiunge = Et acciocchè alcun non creda che io questa gratia voglia, sì come huomo che delle novelle non abbia alle mani, infin da ora son contento di esser sempre l'ultimo che ragioni = la qual offerta pare fatta del tutto inconsideratamente et fuor di proposito. Il terzo et ultimo dubbio fu sopra il XLIII. Canto dell'Ariosto, dove egli chiama in un luogo Ferrara città bella et avventurosa; *et in un altro l'addimanda* palude, un piccol borgo. *Et data ch'egli hebbe a tutti e tre la debita solutione, furono licentiati gli uditori.*

IV. Due Discorsi di Faustino Summo padovano: l'uno contra le tragicommedie e le moderne pastorali; l'altro particolarmente contro il *Pastor fido* dell'illustre signor cavaliere Battista Quarini; con una replica dell'istesso autore alla difesa del detto *Pastor fido*, pubblicata sotto il nome di *Orlando Pescetti*; ed insieme una risposta del medesimo in difesa del metro nelle poesie e nei poemi, contro il parere del molto reverendo signore Paolo Beni, lettore di umanità nello Studio di Padova. In Vicenza, ad istanza di Francesco Bolzetta librajo in Padova, 1601. B. F. – Altra del 1602, in 4.°

V. Trattato quarto della tragedia di lieto fine. Ivi, pel Pasquati, 1591, in 4.° — Sembra che altri tre trattati sullo stesso argomento pubblicasse il Summo prima di questo, che da noi però non furono veduti.

ALL' ILLUSTRE

CAV. ANGELO PEZZANA

CUSTODE

DELLA DUCALE BIBLIOTECA DI PARMA

GIUSEPPE VEDOVA

QUESTA SETTIMA PARTE

QUAL PEGNO

DI VERA STIMA E PARTICOLARE AFFEZIONE

CONSACRA

TAGLIAFERRI (Domenico Antonio). Di questi abbiamo = Sacro Diario delle grazie e indulgenze concesse alli fratelli e sorelle della Compagnia della Cintura. Padova, per Sebastian Spera in Dio, 1693, in 12.° = Questa compagnia da molti anni più non sussiste; era affigliata alla chiesa degli Eremitani, ove oggidì ancora vedesi lo stemma o l'insegna di quella Confraternita.

TEBALDO (Carlo), personaggio *tam in civili quam in criminali, et thesi et praxi ingenio et fama spectatissimus* (1), nacque tra noi da poveri ma onesti genitori. Studiò il diritto nell'Università, e vi riuscì per modo da primeggiare tra i più distinti avvocati del Foro. Ottenuta la cattedra delle Instituzioni, *ex hac*, scrive il Papadopoli (2), *frequentissimos auditores biennio docuit;* ma troncatogli da morte inesorabile sul fiore degli anni lo stame di sua vita, chiuse gli occhi all'eterno sonno nel dì 18 Settembre del 1685. Le opere di lui sono:

I. De praestantia et nobilitate juris civilis romani. Patavii, per Joannem Bapt. Pasqualum, 1670, in 4.°

II. Aurora legalis, sive praelectiones ad quatuor libros Institutionum juris, auctore Carolo Tebaldo patavino, in patrio Lyceo earumdem Institutionum primae sedis professore. Opus posthumum, add. summariis, indice rerum ac selectarum quaestionum. Editio secunda, auctior et correctior. Patavii 1692, typis Petri Mariae Frambotti bibliopolae, in 4.° — All'ope-

(1) Prefazione all'opera del Tebaldo *Aurora legalis etc.*
(2) Istoria cit. Tom. I. pag. 275.

ra va dietro, ma che può anche rimanere disgiunto, l'*Index selectarum quaestionum ex Aurora legali, studio et opera Joannis Baptistae Caffis bergomensis I. C. Editio secunda, auctior et correctior.* Ibid., eodem typ., 1792, in 4.°

TERGOLINO (1) (Girolamo), giureconsulto celeberrimo, fiorì nel secolo decimosesto. Lo Scardeone che gli fu contemporaneo, e gli storici delle nostre Scuole, ove il Tergolino lesse con molto grido per più anni, vanno a gara nel lodare l'ingegno di questo valentissimo personaggio. Côlto nell'anno 1542 da subita morte, terminò, compianto da ognuno, questa carriera della vita breve, incerta, infelice. Nella chiesa, che ora sta per riaprirsi, delle Maddalene trovavansi riposte le sue ossa, e sovra esse una breve iscrizione, additante al forestiere che ivi giacevano le ceneri d'un uomo, la cui fama suona ancora e suonerà illustre la mercè delle varie opere, di cui eccone il catalogo, seguendo il nostro Papadopoli (2).

I. Volumen responsorum ingens.

II. Volumina IV in Partes IV Legum, quae vespertinis dissertationibus publicis illustrantur.

III. Tractatus de privilegiis doctorum.

IV. Liber de hospitalitate ex legibus.

V. De ornatu mulierum ex legibus.

VI. Sylloge notabilium in legibus.

VII. Prognosticon futurorum ex legibus.

VIII. Additiones ad Comment. Jo. Andreae de sponsalibus et matrimonio.

IX. Comment. in Paulini Extravagantem de rebus ecclesiasticis non alienandis.

---

(1) Credo di non andar errato scrivendo che la famiglia nobile Tergolino discende da questa del nostro Professore.

(2) Istoria cit. Tom. I. pag. 245.

X. Liber de flagellis Dei.

XI. De voluminibus canonum et legum.

XII. De approbatione et reprobatione in auctorandis doctoribus.

XIII. Orationes aliquae de Eucharistia.

XIV. Disceptatio an creatura in utero matris, dum timetur abortus, liceat lustralibus undis expiari ad animae salutem.

TIATO (ab. Domenico), morto il Dicembre 1836, godeva del beneficio d'una cappellanía nel patrio duomo. Il Tiato per ben vent' anni, quand'era sul fiore dell' età sua, visitò l'Italia tutta, la Germania, e visse per due mesi a Parigi. Di lui abbiamo alle stampe:

I. Racconto della traslazione dell'albero prodigioso del beato Giordano Forzatè, ec. Padova, pel Seminario, 1812, in 8.°

II. Compendio della vita dell'ab. Bonaventura Sberti (vedi tal nome). È premesso nella seconda edizione dell'opera di questi: *Saggio storico degli spettacoli ec.* Padova 1818, in 8.°

TOMASELLI o TOMACELLI Padre ab. (Fulgenzio), monaco camaldolese, fu, come scrive l'Angelieri (1), *fornito d'un ingegno poco men che straordinario*. Se forse in tanto elogio trasparisce un troppo caldo amore di patria, tuttavia non può negarsi che il Tomaselli è da riguardarsi come uno dei più illustri teologi del suo tempo, se meritò il titolo di teologo dalla veneta repubblica. Questo benemerito soggetto mancò a'vivi nell'anno 1624, e di lui abbiamo alle stampe:

I. Le mentite Filoteane, ovvero Invettiva di Gio. Filoteo (Antonio Possevino) contro la Repubblica di

(1) Saggio storico cit.

Venezia confutata. Padova, presso Niccolò Padovano, 1607, in 4.°

II. De natura peccati originalis.

III. Consigli. — Con questi difendeva *in jure* la sua elezione, dalla Congregazione ordinato in abate di Santa Maria di Vangadizza.

IV. De duplici homine.

TOMASINI (Giacomo Filippo), già vescovo di Città Nuova, nacque fra noi il dì 17 Novembre dell'anno 1595 (1). Giacomo ed Ippolita Panizzola, ch'ebbe a 'soavissimi genitori, lo diedero ad educare a Benedetto Benedetti, giureconsulto e teologo distinto in quel tempo. Le greche e le latine lettere apprese, non che la dialettica, nel terzo lustro del viver suo vestì le lane della Congregazione dei Canonici secolari di san Giorgio in Alga nella città di Venezia. Dietro ai consigli de' suoi superiori, il giovine Tomasini ritornò in Padova, e nelle nostre scuole si dedicò alla teologia, nella quale venne onorato della laurea dottorale nel giorno 21 Febbrajo 1619, e ascritto al collegio dei teologi. Intorno a quest'anno perduti i genitori, trovò nella solitudine del chiostro e in mezzo a'suoi studii qualche conforto nell'amara sciagura. Sembra che il nostro scrittore non avesse eletto a sua stabile dimora il convento di Venezia, mentre nel 1633 in quello di Padova il troviamo; ed infierendo allora la peste desolatrice, si riparò in Cortellà, villa dei colli Euganei, ove avea invitati a seguirlo Felice Osio e Lorenzo Pignoria suoi carissimi; ma si scusarono essi: quindi, dopo alcuni mesi,

---

(1) Così egli stesso nelle sue *Athenae patavinae*, pag. 66. Parlano del Tomasini gli storici della nostra Università, il Tiraboschi, il Cinelli *Biblioteca volante*. Vedasi eziandio una Dissertazione della nuova Miscellanea di Lipsia, tom. I. p. 148.

ebbe a compiangerne la morte, vittime di quella pestilenza. In quell'ameno e solitario soggiorno pose mano alle sue *Athenae Patavinae*, al suo *Petrarcha redivivus*, e ad altre opere delle quali daremo il catalogo. Cessata la pestilenza, ritornò il Tomasini a Venezia, e colà nei Comizii generali del suo Ordine, convocati nel 1639, venne eletto primo Visitatore di quella Congregazione. Con un tal carattere egli volse il passo a Roma, ov'ebbe a stringere illustri amicizie, ritornando poco dopo contento alla patria e a' prediletti suoi studii. Nè passò quindi gran tempo che il nostro scrittore colse onorato premio alle sue virtù e al suo sapere ben degno, mentre fattosi carissimo del cardinale Francesco Barberini, a cui aveva dedicata l'opera *De donariis etc.*, venne da quel porporato proposto al pontefice Urbano VIII. pel vescovato di Città Nuova nell'Istria. Infatti nel giorno 2 Dicembre 1641 Urbano lo elesse a quella Chiesa (1), e nel dì 28 dello stesso mese chiese il Tomasini licenza al Senato di Venezia di portarsi a Roma, che rivide il primo di Febbraio dell'anno appresso. Consacrato dal cardinale Marco Antonio Bragadino nel 22 Giugno dell'anno appresso, nel dì 2 Dicembre fece il suo solenne ingresso in Città Nuova. Con carità, zelo e largizioni governò per alcuni anni quella Chiesa, edificando tempii, ristorando il palazzo; finalmente, benedetto e compianto da tutti, per oggetto di salute restituissi ai patrii lari.

Nemico delle grandi società, contento di condur vita romita, sempre in mezzo a' suoi libri, scrisse molte opere che consegnò alle stampe a vantaggio de' posteri. Benchè vivesse in un secolo di corruzione in

---

(1) Il Tomasini era stato eletto alla Chiesa di Canea in Candia, sede che cangiò per alcune ragioni con quella di Città Nuova.

fatto di letteratura, pose ogni cura nel coltivare lo spirito colla lettura de' padri della nostra favella, ed ebbe il coraggio di posporre incessantemente il divino Cantore di Laura al traviato Marini. In ancor ferma età, cioè nel dì 13 Giugno 1655, e sessantesimo di sua vita, morte il colse con dolore di chi personalmente o per fama lo conosceva. Il suo frale, come aveva desiderato, venne tumulato nella chiesa del suo convento di Santa Maria in Vanzo, ora del Seminario, appiedi dell'altare del Sacramento, ove anco oggidì si legge la seguente iscrizione:

JACOPO PHILIPPO TOMASINO
HVJVS PRIMVM CAETVS PRAESVLI
POST AEMONIAE EPISC. MORVM SVAVITATE
ANIMIQ. PROBITATE LAVDATISS.
QVI NON VVLGARI INGENIO PLVRIMA SCRIPSIT
MAJORA IN PHILOSOPHIA DATVRVS
NI ASSIDVIS STVDIORVM FRACTVS LABORIBVS
NATVRAE CITIVS CONCESSISSET
VIRIS PRINCIPIBVS CARVS SATIS GLORIAE
POSTERITATIQVE COMMENDATVS
OB. PAT. XIII. JVLII. AN. CHRISTI CIƆIƆCLV.
AET. LX.
ALOYSIVS TOMASINVS I. V. D.
EX FRATRE NEPOS
PATRVO BENEMERENTI MOERENS P. C.

Altra iscrizione, lui vivente, sotto il suo ritratto in marmo leggevasi nella sala del monastero di san Giorgio in Alga, ed è la seguente:

JACOBVS PHILIPPVS TOMASINVS AEMONIAE EPISCOPVS
MORVM SVAVITATE ET POLITIORIBVS
LITERIS VBIQ. GENTIVM NOTISSIMVS
QVEM SACRI INGENII SVI EXANTLATI LABORES
POSTERITATI ET GLORIAE PERPETVO COMMENDARVNT

Il Tomasini fu ascritto all'Accademia degl' *Incogniti*, nelle cui *Glorie*, unitamente ad alcuni cenni biografici di lui, viene riportato in intaglio anco il ritratto.

Ma veniamo al catalogo delle opere di questo instancabile letterato, che spero sarà il più copioso di quanti si hanno alle stampe.

I. Revolutio anni CIƆIƆCXIV. CIƆIƆCXV. et CIƆIƆCXVI. Patavii, apud Joannem Baptistam Martinum, in 4.°

II. Conclusiones mathematicae, philosophicae et theologicae. Ibid., apud Paulum Tozzium, 1617.

III. Epithalamia Josepho Peregrino et Paulinae Cittadellae. Item Jacobo Frizimelicae equiti, et Catharinae Vigodarzeri. Ib., apud Crivellarem, 1627, in 4.°

IV. Elogium in adventum illustrissimi Benedicti Justiniani praetoris patavini. Ibid. 1628.

V. Elogia illustrium virorum, iconibus exornata. Ibid., apud Pasquardum, 1629, in 4.°

Il Tomasini (1) anticipa di un anno la pubblicazione di questi suoi elogi, mentre la vera data, come si ha dal frontispizio, è 1630. Quest'opera è divisa in due parti. La prima è la citata; la seconda si pubblicò pure in Padova *per Sebastianum Sardi*, in 4.° Alcuni esemplari se ne stamparono in gran quarto. Tali lavori stimatissimi, e ricordati dagli autori di storia letteraria d'Italia, spargono gran luce sulla letteratura di quel tempo. Se crediamo al Reinesio, in una delle sue Lettere scrisse quelle non essere opere del nostro Tomasini, ma bensì d'un Danese appellato Giovanni Rhode, che visse lungo tempo in Padova, dove applicossi alle scienze. Il Reinesio vuole che il Tomasini se l'appropriasse per aprirsi una via al car-

(1) Così la *Biografia universale* all'articolo *Tomasini*, scritto dal signor Miger.

dinalato, aggiungendo che per premio avesse procurato al Rhode un canonicato. Tale accusa non è menomamente provata; ma se anche fosse vero il fatto, non si saprebbe chi biasimare di più, o Tomasini per essersi attribuita l'opera altrui a spese della sua coscienza e della sua riputazione, o meglio Rhode per essersi vantato di aver fatto tale servigio al Tomasini col rischio di scapitare nell'onore con siffatta divulgazione (1). Cessa però da per sè tale accusa allorchè si scorrano quegli elogi, e si dia un'occhiata al lungo catalogo delle opere di questo valoroso letterato, che non avea d'uopo della penna del Rhode per passare ai lontani con quella sola fatica.

VI. Jacobi Philippi Tomasini T. Livius patavinus illustriss. et excellentiss. Dominico Molino serenissimae Reipublicae venetae senatori amplissimo. Patavii, apud Variscum de Variscis, 1630, in 4.º, ad instantiam Donati Pasquardi.

VII. Jacobi Philippi Tomasini Oratio de divi Hieronymi laudibus habita in ecclesia Canonicornm saecularium D. Mariae ad Avantio inter missarum solemnia ejus die festo. Ad excellentissimi patavinae urbis Theologorum Collegii Doctores anno 1530, quo Decanum ejusdem Collegii et Ecclesiae dictae Priorem agebat. Ibid., per eumdem typ. ad Puteum pictum, 1630, in 4.º

VIII. Propemticon illustrissimo Aloysio Valaresso equiti, et urbis patavinae praefecti. Ibid., per Crivellarem, 1632, in 4.º

IX. Laurentii Pignorii V. C. Bibliotheca et Musaeum. Venetiis, apud Jo. Petrum Pinellum, 1632, in 4.º — Si legge eziandio nel *Thes. antiquit. ital.*

---

(1) Così dal catalogo delle opere da lui pubblicate, che citeremo in appresso.

del Grevio, tom. VII. vol. III., e unita all'opera del Pignoria *Mensa Isiaca*, Patavii 1669.

X. Prodromus Athenarum patavinarum ad cives patavinos a Jacobo Philippo Tomasino emissus anno 1633, in 4.°

Il nostro scrittore in questo suo opuscolo ci porge il catalogo di più illustri soggetti della nostra patria, de' quali voleva parlare nelle sue *Athenae Patavinae.* Invita i suoi compagni a somministrargli notizie su quelli. Quale si fosse l'esito de' suoi inviti, non saprei dirlo.

XI. Petrarcha redivivus. Integram poetae celeberrimi vitam iconibus aere caelatis exhibens. Accessit Laurae brevis historia. Ibid., typis Livii Pasquati et Jacobi Bartoli, 1635, in 4.° — Di nuovo ibid., typis Pauli Frambotti bibliopolae, in 4.° — Al frontispizio surriferito si è aggiunto dall'autore nella seconda edizione il seguente: *Petrarcha etc. Editio altera correcta et aucta, cui addita poetae vita Paulo Verzerio, Anonymo, Janozzo Manetto, Leonardo Aretino, et Ludovico Beccadello auctoribus. Item V. C. Fortunii Liceti ad Epistolam Tomasini de Petrarchae cognominis ortographia responsum.* — Il Muschenio inserì quest'operetta nelle sue *Vitae*, tom. IV. pag. 1. Avverte il professore Marsand (1), che in un suo esemplare della detta operetta del Tomasini dalla pag. 271 fino alla 286 contiensi una giunta, della quale mancano d'ordinario gli esemplari della presente edizione. Il titolo dell'aggiunta è: *Syllabus operum quibus fruitur orbis ob solitaria Petrarchae studia.* V'ha la descrizione della solitudine di Linterno ch'è fuori di Milano, delle accademie letterarie che sono state tenute in quel luogo, nonchè l'elenco dei nomi degli accademici. Evvi pure una

(1) *Biblioteca Petrarchesca*, pag. 163.

brutta stampa d'intaglio in legno, che vorrebbe rappresentare la veduta della casa del poeta in Linterno; ed altre molte notizie allusive sì al poeta, nonchè alla sua vita. È in fine la nota di alcuni codici ch'erano posseduti dal Petrarca, preponendovi il titolo seguente: *Curiosis non ingratum arbitror syllabum librorum in membranis, calamo scriptorum, quos Marchio Dominus Linterni aura et auro, prece et pretio, propriaevo mediolanensi museo ab ipso possessore Patavii, jure merito plurimi faciente obtinuit. Hic vero sunt, etc.*

XII. Fidelis Cassandra Veneta. Epistolae et orationes posthumae, nunquam antehac editae, Jac. Philip. Tomasinus e mss. recensuit. Vitam praemisit, argumentis et notis illustravit. Patavii, apud Franciscum Bolzettam, 1636, in 8.°

XIII. V. C. Marci Antonii Peregrini J. C. D. Marci Equitis etc. Vita etc. Patavii, apud Paulum Frambottum, 1636, in 4.°

XIV. Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae, quibus divisi scriptores hactenus incogniti recensentur ac illustrantur etc. Utini, typis Nicolai Schiaratti, 1639, in 4.°

XV. Cereta Laura brixiensis Epistolae jam primum in lucem productae e mss. a Jacopo Philippo Tomasino, qui ejus vitam et notas addidit. Patavii, typis Sebastiani Sardi, 1640, in 8.°

XVI. Annales Canonicorum Regularium sancti Georgii in Alga Venetiarum. Utini, per Schiarattum, 1642, in 4.°

XVII. Parnassus Euganeus, sive de scriptoribus ac litteratis hujus aevi clariss. Accedit index eorum qui elogia condidere, ac de scriptoribus diversis tractaverunt, etc. Patavii, typis Sebastiani Sardi, 1647, in 4.° — Ci porge in questo lavoro il nostro Tomasini una serie di nomi di moltissimi letterati che fio-

rivano allora in Europa, divisi per nazioni. Dice che compose tale operetta negli ozii d'una sua villa posta in Tramonte, colle delizioso degli Euganei da lui lodati, e che lo aveva chiamato dal luogo ove avea dettata quella fatica *Parnassus Euganeus*. Patavii, typis Sebastiani Sardi, 1647, in 4.°

XVIII. Storia della Madonna di Monte Ortone nel Padovano. Padova 1644, in 8.°

XIX. Manus aeneae Cecropii votum referentis dilucidatio, etc. Patavii, typis Sardi, 1649, in 4.° — È unito questo lavoro col *Petrarcha redivivus* 1650, colla *Vita del Pignoria* 1669, ed inserito nel *Thesaurus* del Grevio, tom. X. pag. 657.

XX. Tractatus de Tessaris hospitalitatis. Utini 1647, per Schiarattum. — Pubblicato di nuovo, Amstelodami 1670, in 12.°, e poscia dal Grevio nel tomo IX. pag. 213.

XXI. Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae et privatae, etc. Utini 1650, Schiaratti, in 4.°

XXII. Vita del beato Giordano. Udine 1650. — Il padre Nicolao Costantini ex-gesuita fece una ristampa di questa operetta, intitolandola *Memorie istoriche, critiche, morali, concernenti la Vita del beato Giordano Forzatè.*

XXIII. Gymnasium Patavinum Libris V Jacobi Philippi Tomasini episcopi Aemoniensis comprehensum, etc. Utini, Schiaratti, 1654, in 4.° — Un esemplare in carta grande, con alcune postille di mano di Apostolo Zeno, sta nella Marciana. Il Tomasini in questa sua opera ne porge alcune interessanti memorie tanto sullo Studio che sopra i Professori; v'inserì alcuni intagli, dai quali conosciamo il vestito dei Lettori, nonchè dei Bidelli di quel tempo.

XXIV. Vita di san Bovo cavaliere provenzale, ec. Padova 1654, in 8.° — Il nome dell'autore si legge ai piedi della dedicatoria.

XXV. Vita della beata Beatrice d'Este. Padova 1673, in 4.°

XXVI. Agri Patavini inscriptiones sacrae et profanae. Patavii 1696, in 4.°

XXVII. Urbis Patavinae inscriptiones sacrae et profanae. Patavii 1654, in 4.° – Ibid. 1701, in 4.°

Prima di accennare alcuni lavori del Tomasini, che trovansi mss., ci fermeremo a parlare della sua opera *Athenae Patavinae*, intorno alla quale varie sono le opinioni degli eruditi se sia o no stampata. Eccone il titolo:

Athenae Patavinae. Senza nota di luogo, anno e stampatore. Così viene annunciata quest'opera dal ch. Mazzuchelli nel catalogo dei libri da lui esaminati scrivendo la sua grande fatica *Degli scrittori d'Italia*, e che premise al volume primo. Quantunque ciò inducesse il maggior numero dei bibliopoli a credere stampato questo libro del Tomasini, pure fu chi portò diversa opinione, mentre nè in pubbliche nè in private biblioteche se ne vedevano altri esemplari. Noi pure ne facemmo invano molte ricerche, e solo ci venne dato di vedere un brano di detta opera ms., il quale si conserva nella libreria del nobile conte Niccolò de Lazara, che mi si concesse di esaminare. E fu per me buona ventura, mentre avendo l'illustre trapassato Giovanni cav. de Lazara, zio affettuoso del predetto Niccolò, spedito il manoscritto ricordato al ch. Morelli chiedendone il parer suo, ebbi a leggere su tal proposito la seguente lettera dell'illustre bibliografo, che così risponde alle ricerche del Lazara.

Pregiatissimo signor Cavaliere.

Venezia 10 Maggio 1804.

Le sono molto obbligato delle Athenae Patavinae *del Tomasino, lasciatemi da esaminare con tutto*

l'agio. Sempre più sono persuaso che il Mazzuchelli avesse il primo tomo di quell'opera a stampa; e facilmente lo aveva senza frontispizio e senza prefazione, non avendo egli dato alcun indizio dell'edizione. Bensì veggo ch'egli possedeva un volume non piccolo, perchè negli Scrittori d'Italia *all'articolo* Bordoni Benedetto *cita le* Athenae *a carte* 112; *all'articolo* Barisoni Camillo *le cita a carte* 135; *all'articolo* Borromeo Carlo *le cita a carte* 136; *ed altrove facilmente vi saranno citazioni di carte con numero maggiore. Contenendo il ms. da lei posseduto gli articoli dei letterati che cominciano col nome dalla lettera F, e che arrivano sino a quelli che cominciano col nome dalla lettera L, mi pare che il Mazzuchelli dovesse avere il primo tomo soltanto stampato dalla lettera A alla lettera E. Il Tomasini stesso nelle lettere al signor Conte di lei antenato già scrive delle* Athenae Patavinae *come di opera in varii tomi; e nel* 1654 *scrive che stava rivedendo la seconda parte, che dev'essere quella da lei posseduta. Ma per la morte del Tomasino, seguita nell'anno appresso, è facile che l'opera restasse imperfetta. Poco peraltro di nuovo v'è in questa parte ms. da lei fattami vedere, e spesso si fa eco con lo Scardeone, e vi si replicano le cose dette dall'autore in altre sue opere. Nientedimeno di tratto in tratto io vi trovai notizie che mi furono care.*

Desidero aver nuove della sua perfetta salute, e vorrei poterle io pure dire che sto bene; ma se dicessi ciò, direi il falso: e dico che sto bene, per andare alla breve. Mi continui la sua pregiatissima grazia, e mi tenga per sempre quale con pienezza di stima e di affetto mi protesto.

Suo obbl. servitore ed affez. amico
Jacopo Morelli.

Benchè il Morelli opini che la prima parte di quest'opera sia stampata, e che da una lettera del Tomasini 5 Gennajo 1654 si conosca che il detto primo volume fu spedito ad Udine allo stampatore, io ardisco, con tutto il rispetto a quell'immortale personaggio, di portar contraria opinione. Come infatti potrebbero altri esemplari di quella edizione rimanere occulti alle indagini dello stesso Morelli, come a quelle del Zeno (1) ancora? E fermo io sono nel credere che quest'opera non sia mai stata pubblicata, benchè dandoci nel 1633, in seguito al suo *Prodromus Athenarum*, lo stesso Tomasini il catalogo delle opere sino da quel tempo pubblicate, vi ponga le *Athenae Patavinae* dopo il suo *Petrarcha redivivus*, che si stampò due anni dopo. Locchè mi comprova che le *Athenae* fossero soltanto apparecchiate per la stampa. Il ricordato Gio. de Lazara, non contento di quanto gli scrisse il Morelli, ebbe ricorso a persona a Brescia, ch'esaminasse il catalogo almeno della biblioteca lasciata dal Mazzuchelli, ed ebbe dall'amico la seguente risposta, di pugno d'uno della famiglia Mazzuchelli.

Jeri ho scorso il catalogo dei libri esistenti nella nostra biblioteca, per vedere se vi fosse accennato il noto manoscritto; ma non ve l'ho trovato. Mio figlio ha pure esaminati i nostri mss.; ma inutilmente, non avendolo nè pur egli trovato. Questo è quanto il Mazzuchelli rassegna al nob. Francesco Brigia co' suoi complimenti, ec.

Ho scritto una sì lunga tiritera su questa importantissima opera non solo per noi Padovani, ma altresì per la storia letteraria d'Italia. Nelle aggiunte ed emendazioni a questo mio lavoro, che un giorno darò alla luce, citerò di spesso il citato ms. Lazara.

(1) Vedi *Lettera del Zeno*, vol. V. pag. 237, che su tale argomento scrisse allo stesso Mazzuchelli.

La biblioteca Marciana conserva un codice di mano del Tomasini, che porta per titolo: *De' Comentarii storico-geografici della Provincia dell'Istria libri otto, composti da monsignor Giacomo Filippo Tomasini vescovo di Città Nuova.* Tomi due in fol. Classe VI. Cod. CLIX. — Ogni Libro è diviso in Capitoli, ed havvi un'Appendice nel fine. L'autore di quest'opera si ferma a parlare più diffusamente sul suo vescovato, e questa parte storica interessante meriterebbe d'essere pubblicata.

Alcuni mss. di minor conto sono posseduti dal ridetto conte Nicolò de Lazara, e alcuni pure dal signor Piazza e dal Seminario: questi ultimi però sono di qualche importanza, parlandosi delle cose di que' tempi ne' quali viveva il loro autore, e particolarmente delle cose di Venezia.

Non è da ommettersi che il nostro scrittore ebbe a fratello certo Paolo, illustre giureconsulto, del quale ei parla con molta lode in più luoghi delle sue opere. La biblioteca Marciana ha ms. una orazione latina recitata da questo nostro legale. Eccone il titolo: *Oratio ad Gerardum Bulserac propraesulem patavinum.* Altro soggetto di questa famiglia, che Paulo si appellò, venne con distinzione registrato dallo stesso Tomasini ne' suoi scritti. Fu questi pittore ed intagliatore di qualche nome, che colpito da peste nell'anno 1631, finì di vivere.

TOMITANO (Bernardino), splendido ornamento della nostra Università e della patria nostra, medico, filosofo, letterato e poeta illustre, ebbe i natali nel 1517 (1). Studiò nelle pubbliche scuole la filosofia e la medicina, e in queste scienze tanto avanzò,

---

(1) Oltre al Tomasini, che ci ha tramandato coll' elogio del Tomitano anco il ritratto di lui in intaglio, si devono

che meritossi nell'ancor verde età d'anni ventidue la cattedra di logica in terzo luogo, dalla quale passò alla seconda, finalmente alla prima nel 1543. Sette anni appresso, per malattia sofferta, gli fu sostituito Bernardino Trevisano; ma rinfrancato tornò, benchè *nel corpo indisposto e tormentatissimo* (1), alla scuola. Sembra che il Tomitano, malfermo di sua salute, rinunciasse nell'anno 1563 alla cattedra. Lasciato lo Studio, riparò con la moglie e il figliuolo a Venezia, ove accarezzato e festeggiato visse alcun tempo, arricchendo coll'esercizio dell'arte di Esculapio, in cui molto valeva, ed insegnando le lettere belle. E qui è da ricordare che il Tomitano univa al coltivamento dei filosofici e medici studii quello pure dell'amena letteratura e della poesia italiana e latina, e che belle prove ci lasciò del suo pronto ingegno in più opere di ameno argomento, e che brillò fra' primi nelle patrie Accademie degl'Infiammati, degli Elevati e degli Animosi. In quella degl'Infiammati prese parte alle dispute insorte sulla *Canace*, difendendo il suo amico e concittadino Speroni (2). Grato perciò questo nostro letterato, propose il Tomitano ad archiatro al Duca d'Urbino; ma fallito il disegno, prese servigio presso il celebre Astore Baglioni. Questi il condusse in Cipro, ove il Tomitano fortunatamente scappò dalla troppo celebre ed infausta carnificina a cui soggiacque la guarnigione di Famagosta nel 1571. La tragica morte del suo protettore lo accorò vivamente; e fatto ritorno a Venezia, morte recise lo stame della sua vita, contando il cinquantesimonono anno, cioè nel 1576. Sembra che il suo frale fosse

---

consultare gli storici del nostro Studio, il Tiraboschi, ed altri. Una lettera del Tomitano, che si riporterà in appresso, ci porge alcune esatte notizie di lui.

(1) Lettera cit.

(2) Gennari *Saggio storico* cit.

trasportato a Padova, ov'ebbe nella chiesa di s. Francesco onorata sepoltura. Tuttodì si legge nella detta chiesa, rimpetto alla porta maggiore, la seguente iscrizione:

BERNARDINO TOMITANO
PHILOSOPHO MEDICO CLARISSIMO
JO. ANTONIVS RVDOLPHVS SFORTIA
AVVNCVLO BENEMERENTI
H. S. P.
M. D. LXXVI.

Le opere che abbiamo del Tomitano alle stampe sono:

I. Bernardini Tomitani artium doctoris introductio ad sophisticos elenchos Aristotelis. Ejusdem brevis methodus dilucendorum paralogismorum per divisionem, praeter illa quae Aristoteles habuit in elenchos. Quam methodum ex dialogis Platonis et ex Aristotele nuper invenit. Adjecta sunt famigerata veterum Sophismatum exempla, ad exercitationem adolescentum. Venetiis 1544.

II. Orazione di M. Bernardino Tomitano, recitata per nome dello Studio delle arti padovane nella creazione del serenissimo Principe di Venezia M. Marcantonio Trivisano, Ivi 1554, per Giovan Griffio, in 8.° B. T.

III. Quattro libri della lingua toscana di Bernardino Tomitano, ove si prova la filosofia essere necessaria al perfetto oratore e poeta; con due libri nuovamente aggiunti di precetti necessarii allo scrivere e parlare con eleganza. Padova 1570, appresso Marcantonio Olmo, per Lorenzo Pasquati, ad instanza di Innocente Olmo, in 8.° Terza edizione. « Quest'opera (scrive Apostolo Zeno (1)) nelle due prime edizioni era divisa in tre libri. Nella presente dicen-

(1) Biblioteca cit. Tom. I. pag. 103 a 145.

» dosi dal Tomitano esservi due libri nuovamente aggiunti, ella dovrebbe contenerne cinque, e non quattro. Ma egli col restringerli a soli quattro ha inteso di significare che quel libro, il quale occupa il terzo luogo nelle due anteriori edizioni, n'era stato da lui rimosso e levato, benchè non interamente, nell'ultima impressione, e che in cambio di questo vi avea nuovamente aggiunti due libri. L'opera, che dall'autore fu indiritta al cardinale Alessandro Farnese, contiene i ragionamenti tenuti da molti dotti uomini in occasione che sul cominciar di Novembre del 1542 gli accademici Infiammati avevano lo Speroni a loro principe eletto. »

IV. Corydon, sive de Venetorum laudibus egloga. Venetiis 1556, in 4.°

V. Discorso intorno all'artificio delle prediche e del predicare di Cornelio Musso. — Sta innanzi alle *Prediche dieci del Musso. Venezia, per Giolito*, 1557, in 4.°

Lo Zeno (1) ci avvisa che il detto Discorso fu stampato la prima volta nel 1554 in 4.° dal Giolito insieme alle prediche del Musso, che nel 1555 furono ristampate. Questo discorso è una parte della grande opera del nostro Tomitano intitolata *Dei chiari oratori della lingua italiana*, che conservasi manoscritta ancora. Per far cosa grata a Lodovico Dolce, suo amico, levò il detto discorso. Il Musso non tardò guari a ringraziare il Tomitano di un così favorevole giudizio dato alle sue prediche (2) con una lettera impressa dietro al discorso. Nè questo solo tratto d'ami-

(1) Biblioteca cit.

(2) Il Tomitano, giustificando l'alta stima che aveva pel Musso, citava la testimonianza dei due cardinali Contarini e Bembo, i quali parlando di tale predicatore dicevano: *Ei non è nè un filosofo, nè un oratore; è un angelo che confabula cogli uomini.* Il vero di tal giudizio è la prima parte; il resto

cizia il Tomitano diede al Musso vivente, ma fece coniare ad onore di lui una medaglia. In essa è rappresentato il Musso con faccia barbuta, con cappa vescovile, e col cappuccio francescano; e intorno leggevasi: *Cornelius Mussus Episcopus Bitunt.* Nel rovescio sta un cigno in mezzo l'acqua, con l'ali aperte, col motto: *Divinum sibi canit et Orbi.*

VI. Accusato il Tomitano d'eresia per aver tradotto il trattato d'Erasmo sopra Matteo evangelista, dovette discolparsi; quindi perorò la propria difesa coi due seguenti discorsi recitati in Venezia alla presenza del tremendo Ufficio dell'Inquisizione. = Orazione dell'eccellente M. Bernardo Tomitano ai Signori della santissima Inquisizione di Venezia. Padova 1556, appresso Grazioso Percaccino. — Orazione seconda, ec. Ivi, per lo stesso.

VII. Consiglio di M. Bernardino Tomitano sopra la peste di Venezia del 1556. Padova 1556, in 4.°

VIII. De morbo gallico. — Sta nella Raccolta del Luigini. *Bernardinus Tomitanus* (scrive l'Haller) *patavinus, medicus et philosophus, qui dialecticam docuerat, scripsit circa an.* 1563 *libros duos de morbo gallico, qui extant in collectione Luisini. Novum morbum esse, et ex impura venere concipi. Certam salutem esse a ligno quairo, majori cum periculo hydrargyrium adhiberi.*

IX. Thetis in adventu regis Henrici III. Galliae ad Venetiarum urbem. Egloga. Venetiis 1574, in 4.°

X. Poesie nella raccolta delle rime pel dottorato di Giuseppe Spinelli, rettore dei legisti. Padova, per Lorenzo Pasquati, 1575, in 4.°

XI. Lettere due a Sperone Speroni. — Stanno fra le opere di questi, tom. V. pag. 353 e 361.

---

non vale che per metterci in guardia contro gli elogi dei contemporanei. *Biografia universale,* articolo *Tomitano.*

XII. Lettere due a Pietro Bizari. — Si leggono nelle lettere pubblicate dal Porcacchi.

XIII. Sonetti V. — Nel *Parnaso Italiano*, volume XIII. pag. 1031. Molti sonetti si leggono nelle raccolte pubblicate nel secolo decimosesto, e tra queste in quelle del Ruscelli, del Dolce, del Domenichi e del Bottigaro, ec.

XIV. Lettera di M. Bernardino Tomitano al magnifico M. Francesco Longo, del clarissimo M. Antonio. Senz' alcuna data (1798), in 4.°

Per oltre due secoli si tenne per autore di questo libretto il Sansovino, che in quella lettera trasferì quasi tutte le cose contenute nel suo *Dialogo del gentiluomo veneziano*, stampato nel 1566 in Venezia dal Rampazetto. Dobbiamo al ch. Morelli una tale scoperta (1), come a Giovanni Antonio Colletti la pubblicazione di questa lettera, che indirizzò al nobile signor conte Giulio Tomitano (2). Versa in essa di

---

(1) Vedi lettera dedicatoria del Coletti.

(2) La nobile famiglia dei Tomitani d' Oderzo vanta fra' suoi antenati il nostro scrittore, e appresso a que' colti signori si conservano manoscritte più cose di lui. Nè qui sarà fuor di luogo ch' io riporti una lettera del ricordato conte Giulio Tomitano, di cui volle onorarmi undici anni or sono, nella quale parla eziandio di quel suo illustre Bernardino, e d'un manoscritto di questi che aveva apprestato per la stampa. Ecco la lettera.

Illustriss. e Ornatiss. mio Signore molto onorando.

D' Oderzo a' 28 Novembre 1825.

Io amo per mio natural trasporto tutti quelli che coltivano i buoni studii, e soprattutto que' felici ingegni che in abbondanza sì negli anni antichi, sì nei tempi presenti fiorirono e fioriscono fra le mura che al trojano Antenor piacquero tanto, *ove io passai tutti gli anni della mia gioventù, ov' ebbi a padroni, a favoreggiatori, a maestri, ad amici dirò ancora i Ce-*

molte cose utilissime ed istruttive al nobile e ben vivere, parlando spessissimo di sè stesso.

---

sarotti, i Gennari, i Sibilliati, i Toaldo, i Lavagnolo, i Fiamménghi, i Borromeo, e dove sposai in moglie una virtuosa gentildonna della casa Sassonia. A questo mio genio s'accoppia l'obbligo, qualora od uno spontaneo ufficio od una preventiva attenzione mi chiami a riconoscenza. Due speziali motivi pertanto spingono ora me ad amare e stimar lei, che si produce al pubblico con cose solidariamente dilettevoli, e ha voluto favorir me, persona al tutto non meritevole d'essere onorata dalle sue produzioni, giovandosi del mezzo del mio carissimo signor Arciprete Monico, che salvamente mi ha fatto avere un esemplare delle Notizie biografiche intorno all'illustre suo arcavolo Francesco Vedova. Io le ho lette con infinito piacere, ed ammirate. Tutto vi spira eleganza, erudizione, buon gusto, e particolarmente quello spirito patriotico che io mi studio destare, almeno colle esortazioni, fra' miei concittadini. Penso non esservi azione sì gioconda insieme, e sì concorde alle umane e divine leggi, quanto il contribuire, ove si può, al bene dei simili, e più de' propinqui, sovvenendomi di quel detto di Patercolo: neque ego verecundia, domestici sanguinis gloria quicquid, dum verum refero, subtraham. *Negli anni scorsi ho preso anch' io ad illustrare la vita del mio celebre antenato messer Bernardino Tomitano, profondo filosofo, istorico insigne, del quale appresso di me si conservano, oltre alle molte opere stampate, fra le quali ve ne hanno alcune assai rare, le manoscritte eziandio. Era mio concetto di pubblicare tutte le poesie latine di lui, con una versione italiana, che appresso di me è custodita; e sì due sue orazioni, alcuni discorsi, e la vita del gran generale Astore Baglioni, scritta dal Tomitano in otto libri, la quale è ad un tempo la storia della guerra di Cipro. Questa si conserva manoscritta nell' archivio di Perugia, dal quale nel mio andarmene a Roma ottenni di poterla far copiare; e appena tornato alla patria mi feci ad illustrarla con annotazioni, ed era in sul punto di ammannire questa edizione, quando le comuni vicende politiche, ed altre ragioni, mi tolsero giù da questa deliberazione, e posi da un canto questi manoscritti, sui quali vi penserà un giorno mio figliuolo Clementino, posciachè son d'avviso che la cosa non sia più da me, nè da' miei sessantaquattro anni che oggimai ho sul groppone. Or*

TORRE (Giorgio), nobile padovano, *medicus in patria ac tota Italia celeberrimus* (1), nacque nell'anno 1607. Giovanetto, le lettere italiane e latine apprese, con calore consacrossi alla filosofia e alla medicina, e tanto in queste scienze trasse profitto, *ut* (scrive il ricordato Papadopoli, se però non v'ha errore di stampa) *ut anno aetatis trigesimo inter claros homines caeli Euganei numeraretur, ac medicorum, botanicorumque peritissimus haberetur*. Con tale ingegno il nostro scrittore si aprì facilmente la via ad una cattedra nella patria Università. Fu egli uno dei più splendidi ornamenti del nostro Liceo, ove onorato delle primarie scuole, di ricchi stipendii per molti anni, mantenne una riputazione che non gli verrà mai contesa. Morte il colse nella grave età di ottant'anni, precisamente nel 1688.

Si hanno del Torre alle stampe, come scrive il Papadopoli, le seguenti opere:

---

io non istampo nulla, tranne qualche novella, e di rado qualche altra ciancia per mio diporto; e passo il mio tempo godendomi i miei libri, de' quali, e de' più rari e preziosi, ho fatto non ignobile incetta. Tutto questo ho voluto dirle, perchè è giusto ch' ella sappia che io non son nulla; nè dico io questo per modestia, nè per umiltà, ma per dire il vero realmente. Del resto, vantando io schiettezza e riconoscenza, ella può da sè far ragione del diritto ch' ella ha di comandarmi in quel poco ch' ella mi credesse capace. In questo mezzo la prego della continuazione del suo favore, ch' ella ha voluto mostrarmi con un suo spontaneo dono, e che mi è caro oltremodo. Della mia stima sopraggrande e sincera ella non ne dubiti mai. Viva felice, e mi creda quale con tutto l'ossequio mi rassegno.

Di V. S. illustrissima e ornatissima

Umiliss. ed obbl. servo e sincero ammiratore
Giulio Bernardino Tomitano.

(1) Istoria cit. Tom. I. pag. 379.

I. Catalogus plantarum Horti botanici patavini novo stirpium incremento locupletati.

II. Junonis et Nestis vires. Opus botanicum.

III. Driadum et Amadriadum triumphus, quo historiam botanicam argute complectitur.

TORRESELLE (Antonio) fiorì nel secolo decimosettimo. Fu ecclesiastico; e studiate le leggi civili e canoniche, passò a Roma, ove in breve fu fatto auditore di Rota, carico ch'esercitò eziandio in Ferrara. Si ha di lui alle stampe un trattato *De unione*, che però non abbiamo veduto, ma che ci viene ricordato dal Chiericato.

TOSI (Alfonso) fiorì intorno al 1611. Coltivò la poesia, in cui molto scrisse e pubblicò colle stampe, al dire dello Sberti (1).

TRAPOLINO (Pietro). La fama e le memorie antiche, scrive il cav. Colle (2), annoverano questo

(1) Catalogo cit.

(2) Articolo autografo apparecchiato per la continuazione della Storia citata.

Figliuoli di Pietro furono Antonio e Francesco, che lessero pur essi l'uno giurisprudenza, e filosofia l'altro. Fu pure di questa illustre famiglia quell'Alberto Trapolino filosofo insigne, ommesso dai nostri scrittori dell'Università nel catalogo de'suoi professori, almeno da quanto siamo per esporre. Vuole adunque l'ordine delle cose per noi prese a trattare, che qui si riporti una lettera di quel chiaro Luigi da Porto, nobile vicentino, nella quale non solo si parla del Trapolino, ma di altri non meno distinti soggetti della nostra città, la cui miseranda fine, per vigliacca servitù alla veneta Signoria, non venne mai narrata nè dallo Scardeone, nè dai ricordati storici dello Studio padovano.

La lettera pertanto del valoroso da Porto è la XIV. di quelle pubblicate col titolo: *Alcune lettere inedite di Luigi Da Porto, scritte dall'anno MDIX. al MDXIII. Padova per*

mio concittadino fra i più illustri professori di filosofia della sua patria nel secolo decimoquinto, tra quelli alla cui scuola affollavasi maggior numero di scolari, e che in conseguenza diffusero più ampia-

Valentino Crescini, MDCCCXXX., in 8., pag. 43. La detta lettera è indiritta al conte Antonio Savorgnan a Udine.

Da poi che i Veneziani ebbero fatti uscir di Vicenza i Tedeschi, con patto ch' essi per la via di Bassano andassero nella Magna, sperando di prima aver Verona, ch' essi per quella vi potessero giungere, si fermarono tre giorni nella Terra i loro Provveditori, a' quali fu dimandato grazia per molti Padovani che prima con lo Imperatore erano, e dopo il partire dei Tedeschi in Vicenza restarono. A' quai risposero, che eglino andassero a Vinegia a domandarla, e ch' essi in loro favore scriverebbono volentieri, facendo solamente a Giovanni Molino, come bandito, un libero salvocondotto per cento anni. Smarriti i Padovani per questa risposta, furono molto pentiti di non esserne partiti con gl' Imperiali. Pure essendo confortati dello andar a Vinegia, perciocchè erano condotti a tale, che più non potevano seguire i Tedeschi, vi andarono. Due di loro, Bernardino e Rigo Porti, ed alcuni altri Padovani sequestrati furono, e posti alla prigione, e molti lor buoni corsieri tra i soldati veneziani dispensati. Sonosi partiti molti nobili uomini dalla città nostra, e ricchissimi, gran parte dei quali s' abbatterono essere con Massimiliano a Roverè: Nogaroli, Thieni, Trissini, Loschi, Trenti, ed alcuni altri cittadini di piccola qualità. La maggior parte, per quel ch'io mi credo, più sperando dalla cortesia dell' Imperatore, che temendo dell' ira dei Veneziani; lasciando loro stoltamente il valore di trecentomila ducati, i quali ben essi tuttavolta pongono nel pubblico. Ma avendo fatto passare l' esercito in istrettissima schiera per la città, ed avviato contro Verona, mi dissero i Provveditori che io a Vinegia me ne dovessi andare, perciocchè intendevano ch' io loro soldato divenissi. Dove giunto, e con molte accoglienze dai signori ricevuto, vollero ch' io la compagnia dei cavalli leggieri facessi, i quali, benchè mi paressero pochi, considerata la giovanetta mia età, la quale non più oltra che a ventitrè anni giunge, io gli ho accettati. Così son fatto de' Veneziani, e tutto il giorno non fo altro che ponermi in punto per andarmene in campo. Il cui buon ingresso priego che con buona grazia del Cielo sia, e che tanto del-

mente per tutta Europa la celebrità delle nostre scuole col prodigioso numero di alunni d'ogni nazione, educati qui felicemente alle scienze e alle lettere in quel secolo che fu per esse di tanto onore. Nacque

---

l'alto suo favore mi presti, ch' io possa tanta materia dare ad altri di scrivere i miei, com' io l' ho avuta da voi di scrivere gli altrui fatti fino qui di questa guerra. Nè perchè io mi trovi nelle continue sue fazioni cesseranvi perciò i continui avvisi. Anzi essendo io ancora più presente alle future cose, ch' io non fui nelle passate, potrollevi più diffusamente e con più verità far manifeste. Ma prima ch' io più oltre vada, voglio che la cagione per la quale Verona non è fin qui alla divozione dei Veneziani ritornata, intendiate. Quando essi ricuperarono Padova, molti gentiluomini ne fuggirono quasi nudi, molti eziandio ne furono presi in diversi modi, ed in Vinegia imprigionati; contro ai quali furono formati per lo Consiglio dei X. grandissimi processi, senza (com'è di tal Consiglio l'uso) dar loro modo di alcuna difesa. E perciò che non è loro fino a quest' ora paruto al proposito (non avendo altra delle loro città, fuor che Padova, ricuperata) di palesar detti processi, nè alcuno dei condannati, gli avevano fino adesso tenuti celati. Ma riavuta Vicenza, e pensando con la medesima facilità dover riavere tutte le loro città, pubblicarono li detti processi contro essi Padovani; questi nella prigione in vita rilegando, quelli a morire oltre mare mandando, e quali a tempo in diversi luoghi lontanissimi confinando. Quattro ne furono alle forche condannati, non per quel ch'io stimi che più degli altri avessero errato, ma perchè a sì crudel morte il loro destino certamente li condannava e la loro stella. Sono molti che dicono, questi Nobili padovani esser morti a torto; perciocchè non per trattato si tolse la loro città dai Veneziani, ma perchè essi stessi la lasciarono, mandando M. Girolamo Donato e M. Giorgio Emo a confortare il suo popolo a doversi piuttosto dare a Cesare che a Francia, che molto temevano passasse il Mincio. E se dappoi fugati e rotti non si volsero con l'esercito nella città, fu forse per timore de' vincitori, che per altra cagione. E se eziandio poco dopo non vollero torsi dall' imperial devozione, dando lor per trattato la terra, ciò si può dire che facessero temendo (se non altro) la infamia di commettere, senz' alcuna giusta cagione, tanta scelleratezza contra il lor signore, al quale poco anzi ave-

egli in Vigodarzere, villaggio a poche miglia da Padova, e diventò sommo filosofo in queste scuole, nelle quali fu promosso alla laurea nel 1483, avendo avuto a maestri e promotori i più illustri professori

---

vano giurato fedeltà. Ma dall'aver voluto ritenere il Cappello, quando per parlare al Trissino fu mandato a Padova, com' io nelle mie dei 10 Luglio scrissi, negano questi condannati averne colpa, e ne assegnano ragioni; anzi affermano che lo ajutarono a salvarsi. E se d'essi alcuno per oratore della sua Città fu all'Imperatore, dal quale fosse fatta orazione dotta ed elegantissima, come d'uomo litteratissimo, che tutti costoro erano, ovvero per avventura alcuna cosa contro i Veneziani fosse detta, non è egli uso (dicono essi) degli oratori dilatarsi nel loro dire? Non è egli uso dei sudditi carpir benevolenza per quella via che meglio possono coi loro novelli signori? Pur io mi rendo sicuro, che avendo questi signori riguardo al loro stato ed alla giustizia, tutto con ragione abbiano fatto; come ch' io creda che fin qui se ne siano molti pentiti. Perciò che hanno, per quel che finora si crede, in sì fatto timore posti già molti Veronesi di loro stessi, per esempio dei Padovani; attesochè da timore fatti animosi, hanno lor negata la città. E le genti partite da Vicenza per la via della Magna, a gran giornate camminando, vanno per entrarvi. Il che essendo, stimo che i Veneziani converranno lasciare per ora ogni speranza di riaverla. Ma io non posso far a meno di scrivere in parte l'ordine della infelicissima morte di questi quattro, acciò che il cuore di Vostra Signoria senta di quella pietà che ha trafitto il mio. Fu primieramente a costoro da due Avvogadori annunziata, a guisa di ladroni, la sentenza e la qualità della loro morte, dando lor termine di vita fino alla mattina seguente. Li quali furono M. Giacomo da Lione, M. Bertucci Bagarotto, M. Alberto Trapolino, e M. Lodovico da Ponte, tutti quattro di altissima prudenza stimati; e qual nella filosofia, qual nelle leggi, qual nelle vaghe lettere di umanità peritissimo; tutti insieme a moltissimi gentiluomini veneziani domesticissimi, e già molto cari, ed in gran pregio tenuti. Annunziata lor dunque la morte, si udì un angoscioso pianto per tutte le prigioni innalzare, più d'altri prigionieri, che da loro stessi procedente. Perciò ch' essi per tal cruda ambasciata sì dentro impetrirono, che la loro amarissima sorte piangere non potevano. Ma venuta la notte,

di quel tempo. Sembra adunque che al più presto nel 1484, non tre anni prima, come scrive il Facciolati, abbia egli potuto ascendere la cattedra; nel cui

---

e tratti fuor della prigione, ed in un andito, ove gli uscii di molti altri prigioni vengono, essendo posti, fu loro dato comodo di ordinare le lor cose dell'anima, e di star con essi la compagnia delle mogli, de' figliuoli e dei fratelli, che di tutti quattro molti erano. Quivi con grandissima religione si confessarono, e tutte le cerimonie della nostra fede a lor grado licite celebrarono. Solo il Trapolino, che profondissimo filosofo era, e alquanto dell'Epicuro teneva, non con tanta riverenza nè con tanto desio le cose sante dai Religiosi a ciò deputati ricordategli pareva che accettasse, quanto gli altri facevano; ma taciturno, ovvero alcuna fiera parola contro i Veneziani dicendo, aspettava l'ora del fine suo. Venuta la mattina, fu lor dal Doge (siccome ad ogni condannato alla morte si usa di fare) mandato un sontuoso ed amarissimo desinare, negli animali del quale erano i segni di qual sorte di morte avessero a finir la vita: perciocchè ogni starna, ogni pollo, ed ogni altro uccello che vi fosse, aveva una picciola fune al collo legata; nel veder la quale si volea che gl' infelici condannati, mangiando, si ricordassero come poco dopo dovevano essere impiccati. Ma mandata da essi ogni cosa ai poveri, pregavano che, invece del desinare, (e per la utilità ancora ch' essi ai sudditi di questo Stato avevano dato, mentre che qual di loro in filosofia, qual in leggi nello Studio pubblico di Padova leggeva; per le accoglienze ed onori fatti da essi à tanti Veneziani nelle lor case; e per pietà, che nati erano loro sudditi) fosse ad alcuno di loro concesso di poter personalmente in difesa della lor causa, prima che morissero, favellare. Ma da poi conoscendo che ciò nullo era, e che nullo scampo alla lor vita avevano, pregavano di tosto esser tratti da tanta pena, piuttosto che la crudelissima morte d'ora in ora aspettare. Indi separate le mogli, i figliuoli, i fratelli, ed altri parenti che con loro erano entrati, e fattigli uscir fuori delle prigioni, furon dati i miseri gentiluomini in mano ai becchini ed al manigoldo, il quale nell'abito, che udirete, li mise. Grandissima commiserazione era il veder di costoro i parenti d'intorno le prigioni scapigliarsi, piangere e gridare, come che non osassero a lor senno dolersi, ed aspettando di vederli alle forche menare. Vedevansi le lor donne, come più

esercizio primeggiando fra tanti illustri colleghi, continuò per molti anni sino alla morte, accaduta nel giorno appunto in cui entrarono conquistatrici in Pa-

---

degli uomini tenere e dilicate, esser dal dolore d'una in un' altra agonia trasportate e risentite, scapigliarsi, battersi gl' innocenti petti, e con sì pietose voci gridare, che avrebbono ad aver di loro pietà mosso qual più crudel core avesse orso o tigre giammai. Molte delle quali aveva io poc' anzi, per molto oro lucenti ed adorne, in Padova come gran matrone vedute. Degli uomini alcuno come insensato or qui or lì correndo, alcun altro con viso non dissimile ai condannati, con la guancia sopra la mano posta, nel cortile del palagio sopra un sasso seduto, non gran fatto dal sasso differente, pensoso star si vedeva e doloroso. Vennero, quando tempo fu, i miseri gentiluomini fuori della prigione, con l'abito e nell'ordine, e con la miserabilissima ed infelicissima compagnia e pompa, che leggendo udirete. Erano innanzi ad essi molti doppieri di color negro sopra alcuni legni neri legati, e portati da alcuni uomini a ciò deputati, e di nera tela vestiti; a' quali molti altri in tal modo vestiti, e con torchii in mano di nera cera tenevan dietro, e tra' quali era portato un Crocefisso, che sopra le genti di molto sopravanzava. Dietro a costoro seguivano ad uno per uno i miseri condannati, con un Frate per ciascuno al pari, il quale tenendo un picciolo Crocefisso in mano, alla morte li andava confortando. Dopo seguiva il brutto manigoldo, il quale i tristi rei, rivoltandosi spesse fiate, con ispaventoso aspetto riguardavano. Aveva ciascun d' essi la misera persona di un manto lunghissimo e nero coperta, del quale gran parte per terra n' andava, e tenendo alle reni le mani legate, aveva la testa coperta di un grandissimo cappuccio di panno nero, della stessa maniera che il gran Dante dice esser quelli che nello Inferno gl' ipocriti per loro pena in capo portano: se non in tanto differenti, che, secondo ch' egli dice, quelli di fuori sono lucentissimi, e questi oscuri; quelli di grave piombo, e questi di bianca morte foderati. Era, oltre a ciò, a ciascuno d' essi sopra il cappuccio posta molta fune d'intorno al collo involta, che sopra le spalle posava. Spettacolo agli occhi di ciascun riguardante sì miserabile e lagrimoso, che, non che degli altri, ma gli stessi occhi dei Veneziani riguardandolo, non potevano rattenere le lagrime. All'uscir di costoro dalla prigione si raddoppiò e rialzò il grido dei loro;

dova l'armi dell'imperatore Massimiliano, come ricavasi dal seguente epitafio posto sulla sepoltura di lui in questa chiesa dei Carmini.

PETRO TRAPOLINO
DE VICO AGGERIS
NOBILI GENERE NATO PHILOSOPHO
ET MEDICO CELEBERRIMO
QVI VIXIT ANNOS LVIII. DIES XX.
ET MARIAE EJVS VXORI
ALEXANDER FILIVS ET M. ANTONIVS ET PETRVS PIISSIMI
PARENTI OPT. AC MAJORIBVS SVIS VIRIS CLARIS
QVI HIC SEPVLTI JACENT
ET SIBI SVISQVE OMNIBVS
POSVERE
ANNO SALVTIS MDXLIII.

---

che non che gli uomini ivi presenti, ma per certo i vicini sassi contristavano. Era pieno di popolo tutto d'alto e da basso il palagio; nè fra tanto numero s'avrebbono dieci asciutti gli occhi potuti ritrovare. Vedevansi fra uno strettissimo calle, che la moltitudine della gente nascondeva, questi miseri con passi lentissimi e con il detto ordine andare alla morte; ed alcuni di loro or questo, or quell'altro amico di Vinegia salutando, porgerli miserabili parole; a quale l'anima, a quale li figliuoli raccomandando. Sentivansi d'alcun altro di loro terribili e spaventosi ululati, piuttosto che voci, esser mandati fuori, che a quelli di leoni o d'orsi rinchiusi o legati rassomigliavano. Alcun altro cogli occhi a terra sempre inchinati, senza dire alcuna cosa, niuno rimirava, più della qualità della morte, che della morte stessa dolente. Furono costoro menati non per la più breve strada alla morte, ma per la porta ch'è verso la chiesa di san Marco, e condotti per la piazza sì piena di gente, che appena vi si poteva andare; a mezzo della quale giungendo, ed essendo dai tristi condannati vedute le forche poste nel sito nel quale per gli altri condannati si sogliono porre, ma d'assai più alte, e più alte del solito, voltato M. Bertuccio al Trapolino disse: Ecco il legno della nostra croce. Ecco, *rispos' egli*, il luogo, dove la nostra inno-

Deplora amaramente lo Scardeone la grave perdita fatta non solo dallo Studio per la morte d'un professore sì valente, ma ancora dalle scienze tutte pel fatale derubamento, pel sacco a cui fu posta miseramente la casa di lui quaranta giorni dopo, quando riuscì all'esercito veneziano di sorprendere e ricuperare questa città. In questo sacco andarono dispersi e smarriti gli scritti e l'opere di questo uomo dottissimo, la cui fama però, a dispetto di tanta calamità, vivrà immortale negli elogi che a lui fanno tanti uomini illustri non solo colla voce, ma con tanti preziosi monumenti eziandio di quella dottrina che appresero felicemente da lui. Questa disavventura adunque è la causa, secondo lo Scardeone, per cui non esiste del Trapolino a stampa se non un'opera da lui pubblicata in età verde, e diretta al cardinale Domenico Grimani: *De restauratione humidi radicalis.* Il traduttore per altro del Dizionario dell'Eloy gli attribuisce per giunta un'opera *De morbo gallico*, inserita in una raccolta stampata in Venezia su tale argomento (1). Quest'opera per altro, che essendo, secondo il giudicio autorevole dell'Astra, di tenuissimo merito, ridondante di frivole inutilità, e riguardante solo la parte teorica, senza nulla aggiungere sulla pratica, sembra non ben corrispondere alla

---

cente vita da una ingiusta morte sarà terminata. *Ma giunti fra le gran colonne della piazza, dove le forche erano, vidi io le lor mogli, i figliuoli, e le belle figliuole di diversa età, che per l'altra porta prima vi giunsero*, essere dai Ministri *della giustizia con brutti e crudeli visi ributtati, e a dietro sospinti; mentre che quei quattro furono tutti impiccati. Il quale infelicissimo fine io non soffersi vedere, e l'ultime parole loro, che piene di pietà intendo che furono, non potei per troppa pietà udire.*

Vicenza, 18 *Dicembre* 1509.

(1) Trapolinus Petrus. *Tractatus de morbo gallico.* Exstat inter auctores *de morbo gallico*, in fol. Tom. II. pag. 44.

fama di tanto autore. Quindi non sembra improbabile la congettura, avvalorata eziandio dalle varie mancanze che vi si scoprono, che quand'anche quest'opera attribuir si dovesse al Trapolino, il testo però per l'edizione non sia stato preso dall'originale di lei, perito nel saccheggio, ma da copia informe di qualche scolare che abbia male scritto, o registrato anche nella scuola confusamente dalla viva voce fuggitiva, come spesso usavasi, del maestro. Noi pure dobbiamo dolerci della perdita di tanti suoi scritti, non già pel vero scapito che possa aver sofferto la scienza, qualora essi non contenevano se non materie filosofiche trattate secondo il gusto di quel secolo, ma per la lode attribuitagli dallo Scardeone, d'essere stato senza controversia il primo matematico del suo tempo. Anzi egli aggiunge, che appunto la fama ovunque diffusa di questo suo valor matematico attrasse in Padova avidi d'ascoltarlo scolari d'ogni nazione, britanni, spagnuoli e francesi, per tutto il tempo che egli insegnò. Pur troppo è vero che nel secolo decimoquinto, in tanta emulazione e favore di studii che le scienze tutte promossero e sollevarono a tanto onore, le sole matematiche furono in certo modo per somma sventura neglette, o almeno da pochi e con tenuissimi avanzamenti studiate. Quindi essendo stata allora sì rara la professione e il valor matematico, non dee riuscire strano l'universale concorso al magistero del Trapolino. Dubiterò io d'affermare che questa mancanza o difetto di studii matematici fu la cagione appunto che tanti studii, tante meditazioni, tante fatiche filosofiche di quel secolo infaticabile si dilapidassero interamente in un lusso immenso ed inutile di speculazioni astratte, che poco o nulla valgono a conoscere la natura e i fenomeni, che pur sono l'oggetto di questa scienza? Lasciando che lo decidano i dotti forniti di maggiori cognizioni, io già non vo-

glio dedurne che il Trapolino abbia potuto fare il grande uso di applicare le sue cognizioni e teoremi matematici alla trattazione dimostrativa delle verità naturali, ed abbia quindi il primo aperta la vera strada alla reale e solida ristaurazione della fisica scienza. So che questo felice giorno tardò ancora a sorgere per età troppo lunga, onde potere con fondamento e senza temerità sospettarne i primi albori ai tempi e per opera del Trapolino. Ad ogni modo riuscirebbe molto piacevole se ci fosse concesso di esaminare i monumenti della scienza matematica di questo dotto professore, e discoprire a quanto si estendesse essa, qual uso ne facesse, e a qual fine ed oggetto avesse imparato indirizzarla e farla servire.

Nicolò, fratello del precedente, fu non meno di Pietro illustre tanto col trattare la spada, come la penna. Lo Scardeone (1), ed il Papadopoli (2) che lo dice alunno delle nostre pubbliche scuole, vanno a gara nel tessere lodi all'ingegno e alle opere di lui. La famosa lega di Cambrai tolse il Trapolino da' prediletti suoi studii, e favorendo le parti dell'imperatore Massimiliano, seguì questo principe in Germania. Militò quindi sotto le insegne di Carlo V. di Spagna, e diede del proprio coraggio in più incontri prove non dubbie. Uomo di Stato, lo trovo consigliere eziandio di Alfonso Davalò governatore di Milano. Stanco finalmente di una vita attiva e varia, sentì il desiderio di rivedere la propria patria. Alla veneta Signoria chiesto ed ottenuto il permesso del ritorno, chiuse in seno a' suoi gli occhi all'eterno sonno nel mese di Settembre del 1549, nel nonagesimo quarto anno del viver suo.

---

(1) *De antiq. etc.*
(2) Storia cit. Tom. II. pag. 210.

Si hanno del Trapolino alle stampe, come abbiamo dal Papadopoli, le opere seguenti:

I. Carmen panegyricum ad Alfonsum Davalum Marchionem Hystonii.

II. Consolatio in morte uxoris Marchionis ejusdem.

III. Africae littoralis antiquae et novae descriptio. Così l'Orsato, *Euganea fertile.*

IV. Historia expugnati a Carolo V. Tuneti.

V. Liber Epigrammat. cum appendice Carminum aliorum metri multiplicis.

VI. Orationes duae de laudibus Caroli V.

Giampaolo, della nobile famiglia dei precedenti, nacque intorno al 1550. Amò svisceratamente il teatro, e fu comico di professione. Uomo di buone lettere, si diede eziandio al poetare, e di lui abbiamo le tragedie e l'egloga che qui indichiamo. Lasciata la comica arte, come raccolgo dal Quadrio (1), e distribuendo a' poveri tutto il suo avere ritirossi il Trapolino a Mestre, luogo da Venezia non più distante che sette miglia, ove in un romitaggio, macerandosi continuamente con asprissime penitenze, passò molti anni; finchè divotissimo e vecchissimo chiuse con morte felice i suoi giorni circa il 1630.

I. Ismeno. Tragedia. Venezia, presso Lorenzo Pasquati, 1575, in 8.°

II. Teseide. Traged. Ivi, per lo stesso, 1576, in 8.°

III. Tirsi. Egloga boschereccia tragicomica, nella quale, oltre le allegorie poste nel fine dell'opera, vi sono anche interposti gli argomenti ovvero scenarii a ciascun Atto, ed altre cose notabili, coll'intervento di un'Eco doppia. Cosa non meno piacevole che morale, ed accomodata ad ogni sorta di persone. In Trevigi, per Evangelista Deuchino, 1600, in 8.°

(1) Storia cit. Tom. IV. pag. 238.

TRAVERSA (Francesco), dottore in legge, e notajo vivente. Allo studio del diritto il nostro concittadino accoppiò sempre quello indefesso dell'archeologia e dell'astronomia, e intorno a siffatti studii impresse:

I. Illustrazione d'una pietra sepolcrale. Padova, tip. del Seminario, 1810, in 4.°

II. Dissertazione sul lusso delle ville urbane dei Romani. Ivi, 1814, in 8.°

III. Elogio dell'ab. Francesco dottor Bertossi Busatta, astronomo aggiunto all'I. R. Osservatorio di Padova. Ivi, tip. del Seminario, 1826.

IV. Dissertazione sopra l'espressioni usate nei *Senatus consulti*, ec. Treviso, per Francesco Andreola, 1824, in 8.°

V. Giornale astro-meteorologico per l'anno 1827, da lui compilato.

Il nostro Traversa è membro attivo dell'I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di questa città.

TRENTO (Girolamo), gesuita, e celebre sacro oratore, nacque di nobil famiglia in Padova li 31 Gennajo del 1713, e li 24 Aprile del 1728 abbracciò in Bologna il gesuitico Istituto, in cui professò li 2 Febbrajo 1746 (1). = Finito il consueto corso delle scuole e degli studii, si applicò alla predicazione, per cui aveva tutti que' doni e di natura e d'arte che sono necessarii a un sì difficile ed importante ministero. Salì la prima volta il pulpito di san Lorenzo in Venezia l'anno 1745, e tosto parve grande e originale nella straordinaria efficacia del suo parlare. Pel corso di 38 anni sostenne un incarico di tanto impegno

(1) Articolo estratto dal *Dizionario storico* cit. Il ch. signor Bartolommeo Gamba ci diede nella sua *Galleria* l'elogio ed il ritratto del Trento.

nelle più popolose e colte città d'Italia, unendo a questo apostolico ministero l'altro più frequente e laborioso delle sacre missioni, menando una vita quanto in sè faticosa, altrettanto gloriosa a Dio, e vantaggiosa al suo prossimo. La sua vita infatti altro non fu che un intreccio non interrotto d'opere virtuose, tutte dirette a promuovere colla gloria di Dio l'eterna salute delle anime. Nel suo dire era al medesimo tempo popolare e sublime, studiato e semplice, veemente e tranquillo, imperioso e modesto, perchè sostenuto in qualunque sua parte e diretto da un cuore pieno d'amor verso Dio, d'odio contro il peccato, di carità coi peccatori, di rispetto verso tutta l'udienza, e di bassissimo sentimento di sè medesimo. Sembrava insieme ch'ei parlasse non per istudio già fatto prima, ma per divina mozione di Spirito celeste; tanto si vedea penetrato intimamente e commosso egli stesso da qualunque cosa diceva, e tanto qualunque cosa diceva penetrava visibilmente e commoveva gli animi di tutte le differenti classi di persone che l'ascoltavano. Praticando egli quanto insegnava, e molto anche di più, col fervido suo spirito di penitenza e col non men fervido di orazione; e coll'altre religiose virtù compagne indivisibili del suo zelo insaziabile per la salute de' prossimi, rendevasi la sua eloquenza atta a persuadere ogni mente e a trionfar d'ogni cuore. Non cessò di predicare che cessando di vivere. Invitato, già settuagenario e spossato di forze, a predicare la quaresima nella chiesa di san Leone in Venezia l'anno 1784, poco dopo aver terminato l'apostolico suo ministero finì santamente i suoi giorni li 19 Aprile dell'età sua d'anni 71, e fu colla seguente onorifica iscrizione ivi sepolto.

D. O. M.
HIERONYMVS
EX COMITIBVS TRENTO PATAVINVS
SACERDOS EX JESVITA
ANIMARVM ZELO ET VITAE INNOCENTIA CLARISSIMVS
CONCIONATOR VERE EVANGELICVS
QVADRAGESIMALI PRAEDICATIONE
VENETIIS IN D. LAVRENTII INCEPTA
TVM ALIBI INTRA ATQVE EXTRA ITALIAM
PER ANNOS XXXIX CONTINVATA
HOC TANDEM IN TEMPLO
CONSVMPTIS POENE VIRIBVS MAGNO CVM SPIRITV EXPLETA
POST INNVMEROS ETIAM PRO DEI GLORIA
EXANTLATOS LABORES
IPSO D. LEONIS IX FESTO DIE ANNO MDCCLXXXIV
DORMIVIT IN DOMINO ANNOS NATVS LXXI
EJVS CORPVS
HONESTISSIMO FVNERE ELATVM
HIC PONI CVRARVNT
SODALITATIS SS. SACRAMENTI
PRAESIDES

Avendo don Antonio Placa donato alla chiesa di S. Luca di Venezia la maschera in cera del conte Trento, questa fu posta nella sagrestia di quella chiesa in una nicchia, e colla seguente epigrafe:

HIERONYMVS
EX COMITIBVS TRENTO PATAVINVS
VIR IN PRIMIS NOMINE ET MEMORIA DIGNVS
CVM EODEM IPSO PALLIOLO QVO IN APOSTOLICIS
EXCVRSIBVS
SOCIETATE JESV DVRANTE VSVS EST
OBIIT VENETIIS ANNO MDCCLXXXIV. XIII. KAL. MAJAS
QVADRAGES. XXXIX. AN. PRAEDICATIONE IN D. LEONIS
FELICITER EXPLETA

Al padre Tolomeo Marsili bolognese, già suo consocio e compagno pel corso di trent'anni nelle sacre missioni, (mancato poi anch'esso di vita in Venezia circa la fine di Maggio del 1793) siamo debitori degli scritti di lui, che ottenuti dal signor conte Decio Trento fratello dell'illustre defonto, gli stampò quindi col titolo: 1.° *Prediche quaresimali del conte abate Girolamo Trento nobile padovano*. Venezia 1785, con dedica dell'editore a Sua Eccellenza Reverendissima monsignor Federico Maria Giovanelli patriarca di Venezia, personaggio per le sue virtù tanto illustre, e che sopra ogn'altro s'era distinto nel dare al Trento i segni più luminosi di vera stima e di rara benevolenza.

Noi non istaremo qui a rilevare il merito di queste prediche: il nostro giudicio potrebbe sembrar forse ad alcuni non del tutto sincero e imparziale. Sentasi adunque ciò che intorno ad esse ha scritto uno straniero, ma che da più anni soggiornò in Italia, e che nel buon gusto, e nella cognizione del bello, del buono e del vero non cede punto a qualsivoglia de' più illustri italiani scrittori.

« . . . . . . Più popolare, più forte ed energico del » Venini (così il ch. abate Andres *Dell'origine, dei » progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura,* » tom. VIII. pag. 63, edizione veneta del 1790) si » può riputare il Trento. Egli, da predicator missio» nario ed uomo apostolico, si appiglia più volentieri » agli argomenti più forti, e si mostra più abile nel » maneggiare le verità più terribili della nostra reli» gione, che presenta sempre con nobiltà e con de» coro, senza le plebee immagini e basse maniere con » che pur troppo sogliono sconciarle i volgari predi» catori. Che animati e spaventosi quadri non forma » del peccatore moribondo, del giudizio universale, » dell'abbandono di Dio! con qual impeto non si sca-

» glia contro allo scandalo ed altri vizii! con quanta » energia e con quanta forza non tocca il costume! » e quante vive e gagliarde immagini, quante gravi e » sode sentenze non isparge con larga mano in tutte » le sue prediche! Ardente, forte, incalzante è il suo » stile, che preme sempre, stringe, va addosso, nè la» scia scampo al lettore, e in una popolare pienezza » ha la più imperiosa sublimità. Regna nelle prediche » del Trento, come in quasi tutte le italiane, la forza » d'immaginazione; e però quelle sue prediche, che » sono opera dell'immaginazione, sortono più felice » riuscita dell'altre che abbisognano di maggiore ra» gionamento, nelle quali talvolta si desidera mag» giore pienezza e forza di convinzione. . . . . Lo sti» le delle sue prediche s'avventa con tal impeto e for» za, e corre con sì nobile naturalezza e seria rapi» dità, che sembra potersi proporre come esemplare » di stile in questo genere d'eloquenza, e fa sperare » giustamente l'immortalità all'oratore. Il Segneri, il » Venini ed il Trento sono, a mio giudizio, i predi» catori italiani che meritano maggiore riguardo dalla » posterità nel corso dell'oratoria cristiana. Il Segne» ri per la copia di dottrina, fecondità d'ingegno, ori» ginalità di pensieri, e ricchezza d'eloquenza; il Ve» nini ed il Trento per la vivezza dell'immaginazio» ne, e pei pregi dello stile grave, studiato e maesto» so; nel Venini focoso, rapido e forte nel Trento, » deggiono proporsi da studiare ai predicatori.»

2.° *Panegirici e Discorsi morali*. Venezia 1786.— Lo scrivere del Trento si adatta ad ogni soggetto, come agli oggetti il raggio del sole che gli colora. La memoria intanto di un uomo che colla sua dottrina e colle religiose sue virtù recò tanto splendore alla nobilissima sua famiglia e al professato Istituto (che volle anche seguire nella sua distruzione), meritava di essere perpetuata in questo Dizionario. ==

TREVISAN o TREVISANO (Bernardino), filosofo e medico celebratissimo, uno dei più chiari accademici Elevati della sua patria, nacque in Padova intorno all'anno 1526 (1). Pietro Buccio (2) lo chiama medico singolare, ed autore di bellissime lettere latine e greche. Il ch. ab. Gennari (3), tante volte da noi fin qui nominato con lode, ecco quanto di lui lasciò scritto, e che crediamo opportuno di ripetere. « Ancor giovane di diciotto anni (4) era stato chiamato » a leggere loica nella Università di Salerno, d'onde » avendo fatto ritorno, e addottoratosi in filosofia e » medicina, la insegnò di nuovo in Padova pubblica» mente. Trasferito poi alla lettura de' semplici, cioè » alla cattedra di materia medica, già da molti anni » vacante per la morte dell'illustre Falloppio, diede a » conoscere quanto egli fosse profondamente versato » nella cognizione dell'erbe e dei minerali, quantun» que per un errore assai comune in quei tempi ad » uomini ancor dottissimi egli abusasse la chimica per » trovar la pietra filosofale, se pure il Facciolati ne » dice il vero, che lo annovera fra gli Adepti (5). Del» la sua perizia nella botanica e del giardino di pian» te da lui coltivato fanno onorevole ricordanza Luigi

---

(1) Il vasto sapere di questo soggetto ci chiamò a parlarne, benchè nulla ci resti di lui alle stampe.

(2) *Le coronazioni di Polonia e di Francia del Cristianissimo re Enrico III. ec.*, pag. 104.

(3) *Saggio storico ec.*, pag. XXVII.

(4) . . . . *ut annos natus vix octodecim, anno Christi millesimo quingentesimo quadragesimo quarto, nondum doctoris insignia consecutus, propter summum ingenium ac singularem industriam suam dignus habitus sit, qui in urbe Salerno logicam facultatem publice explicaret.* Riccobono, *Oratio in obitu Bernardini Trivisani philosophi ac medici*, pag. 37 tergo. Sta nelle *Orazioni del Ricobono, Padova* 1591, *presso Lorenzo Pasquati*, in 4.°

(5) *Fasti Gymn. Pat.*, pag. 349.

» Anguillara ne' suoi *Pareri*, e Giovanni Barbino in » più luoghi della *Storia delle piante;* e il Mattioli » nella lettera dedicatoria del suo *Dioscoride* lo an» novera tra quei botanici che lo hanno ajutato in » quell' opera, affermando di aver ricevuto da lui al» cune piante non volgari. A questi egregi professori » si aggiunga Pierantonio Michiel patrizio veneziano, » che due volte lo ricorda con lode nel suo *Trattato* » *ms. delle piante;* la qual opera in cinque volumi » divisa, e di belle figure arricchita, è posseduta dal » nostro accademico signor Giovanni Marsigli (1). Dal» la cattedra dei semplici passò successivamente il » Trevisano a quella di medicina teorica, cui lode» volmente occupò fino all'anno 1583 (2), nel quale » morì, commendato pubblicamente con orazione la» tina del Ricobono (3). Alla teorica congiunse la pra» tica, avendo sempre esercitata la medicina, sino che » visse, con fama di dotto e perito medico; uomo giu» stamente lodabile anche per questo singolarmente, » che avendo un' unica figlia di non legittime nozze » nata, si scelse a genero il dotto giovine Ercole Sas» sonia, che nell'arte di Esculapio divenne poi tanto » celebre e rinomato. Matteo Macigni, del quale al» trove si parlerà, uomo nelle lettere greche e negli » studii matematici molto profondo, fu nominato erede » della sua libreria, ricca di codici mss., la quale in» sieme colle opere di lui, d'argomento medico, andò » dispersa per ignavia dei posteri (4). »

TREVISAN nobile (Girolamo) di Benedetto vide la luce in Padova nell'anno 1725. Studiò la medi-

(1) Non so ove passasse la dotta opera dopo la morte del Marsigli.

(2) *XV. Kal. April., quo die abiit ad plures.* Facciolati, l. c.

(3) *Oratio* ut supra.

(4) Ved. *Jac. Philippi Tomasini Biblioth. Pat. ms.*, p. 115.

cina nella patria Università con calore e vantaggio. Guadagnatasi con un lungo ed onorato esercizio della medica scienza la stima de' suoi concittadini, fu eletto a protomedico della città. Pubblicò alcune operette intorno alla scienza che professava, e fra queste sono da ricordarsi le sue = Relazioni delle visioni ed aperture dei cadaveri, d'ordine delli nobili signori Provveditori al regio Uffizio di Sanità in Padova, del protomedico Girolamo Trevisan, dall'anno 1753 al 1800, divise in due parti. In Padova, dalla tip. Penada, 1800, in 8.° =

Il Trevisan compiè sua giornata nel dì 6 Aprile del 1801 d'anni 76. Le lagrime dei poveri lo accompagnarono alla tomba; premio dolce e confortante pei trapassati, e d'esempio ai superstiti.

Barone (Girolamo), nipote del precedente, nacque da Marcantonio e da Elisabetta Cortivo de' Santi nel giorno 10 Febbrajo del 1765 (1). Apparate le lettere greche e latine, la filosofia, si dedicò alla giurisprudenza, la quale gli procacciò carichi e onori distinti. Ottenuto l'alloro dottorale, si pose a visitare l'Italia. « Roma, Firenze, Napoli (scrive il suo elogista) furono precipuamente il teatro delle sue osservazioni; » e se a Roma ebbe l'onore di una privata udienza » dall'immortale Pio VI., e piacque a parecchi principi e cardinali, a Napoli provò il conforto di visitare il celebre Cottunio, e di consultarlo sopra » la sua malferma salute. Fra i cardinali fu carissimo al Borgia, da cui venne regalato di un bellissimo zolfo di quel sigillo di Padova, che ritornato » fra' suoi prese ad illustrare.» Di ritorno alla patria,

(1) Vedi *Biografia del barone Girolamo Trevisan. Padova, per Valentino Crescini*, 1829. L'autore n'è il ch. professore Antonio Meneghelli.

fu ascritto il Trevisan al collegio dei legisti, dal quale venne scelto ad encomiare Girolamo Giustiniani, vicino a compiere la sua reggenza come podestà e vicecapitanio di Padova.

Non aveva tocco il Trevisan che il sesto lustro, quando fu eletto professore di leggi dalla Città (1) nello Studio; carico che sostenne con molta dottrina e lode, e la sua scuola fu sempre ricca di uditori. Intanto il nuovo ordine di cose chiamarono il nostro concittadino dalla quiete della cattedra e de'suoi studii di erudizione a più elevati impieghi. Quindi nel dì 29 Gennajo del 1806 fu eletto Regio Procuratore generale presso l'Appello in Venezia, ed alcuni anni dopo dall'imperante d'allora fu fregiato del titolo di Barone del Regno d'Italia; onore dovuto ad un uomo, cui se la probità e l'ingegno meritarono la stima di quel Grande, l'amore de'suoi concittadini, eterna pure ed integra rimarrà presso i posteri la sua fama. Ritornate le venete provincie sotto l'austriaca dominazione, ebbe il Trevisan a cogliere novello guiderdone alle sue virtù ben degno: quindi da Francesco I. fu eletto a Vice - Presidente dello stesso Tribunale d'Appello. Se non che a toglierlo da sì brillante carriera vennero ad infievolire più crudelmente il suo fisico que'malori che a quando a quando lo avevano travagliato. L'umore catarrale divenuto più insidioso e molesto, e la respirazione affannosa e difficile, e chiesto di ritirarsi dagl'impieghi, fu ridonato alla domestica quiete con quelle lodi dei prestati servigi, che sono non equivoci pegni d'insolita munificenza. Visse il Trevisan alcuni anni in Peraga, villetta a po-

---

(1) La città di Padova, per ispecial favore del Senato veneto, fino dal secolo decimoquinto avea il diritto di eleggere due professori di giurisprudenza civile, due per la canonica, e due nell'arte d'Ippocrate.

che miglia da Padova, nella buona stagione; e nell'inverno in patria, sempre circondato da scelto numero di dotti e leali amici. Finalmente nel giorno ottavo del Marzo del 1829 a miglior vita volando, lasciò sconsolati una moglie virtuosa, alcuni figli, e i suoi concittadini. Le opere che ci rimangono a stampa del nostro Trevisan sono:

I. Orazione detta in nome della magnifica Città di Padova all'Eccellenza del signor Girolamo Giustiniani Capitanio Vice-Podestà nel termine del suo gloriosissimo reggimento. Padova 1795, per Penada, in 4.°

II. La Presidenza alla fabbrica del nuovo Spedale di Padova a'suoi concittadini. Ivi, 1797, nella stamperia del Seminario, in 8.°

III. Illustrazione d'un antico sigillo di Padova esistente nel museo Veliterno di Sua Eminenza il cardinale Stefano Borgia. Parma 1800, pei fratelli Gozzi, in 4.°

IV. Allocuzione tenuta presso il Tribunale d'Appello Generale di Venezia nell'atto della solenne consegna del Codice Napoleone. Venezia 1806, tipografia Pinelli, in 8.°

V. Allocuzione pronunciata all'atto della solenne installazione della Corte d'Appello. Ivi 1817, tipografia Graziosi, in 8.°

VI. L'osservanza della legge. Allocuzione pel solenne riaprimento delle Udienze della Corte d'Appello in Venezia. Ivi, stamperia Pinelli, 1810, in 4.°

VII. I doveri degli avvocati. Allocuzione ec. Ivi, 1811, tipografia Fracasso.

VIII. Discorso preliminare alla collezione delle decisioni più interessanti rese dalla Corte d'Appello in Venezia. Ivi, tipografia Pinelli, 1812, in 8.°

IX. L'esempio. Allocuzione recitata l'anno 1814 pel solenne riaprimento delle odierne Udienze della Corte d'Appello. Padova 1714, dalla tip. Bettoni, in 8.°

TREVISOLO (Antonio Maria) appartenne alla Congregazione dei Preti dell'Oratorio, che onorò e con l'ingegno e con esemplare pietà. Morì in patria nell'anno 1786, e di lui a stampa leggiamo:

I. Dissertazione sopra l'antichità delle chiese d'Italia. Padova 1771, in 8.°

II. Difesa della missione apostolica di san Prosdocimo vescovo alla Città di Padova, ed osservazioni sopra i sacri antichi monumenti che sono in santa Giustina di detta città. Opera di Antonio Maria Trevisolo padovano, Prete della Congregazione dell'Oratorio. Ivi 1774, appresso Giuseppe Comino, con licenza de' Superiori, in 8.°

TRIVELLATO ab. (Marc'Antonio). Pernumia vide nascere nel giorno 12 Gennajo dell'anno 1688 questo chiaro soggetto (1). Le lettere e le scienze percorse nel Seminario di Padova, venne addottorato in teologia, e aggregato al collegio dei teologi. Ancor giovine ebbe l'onore d'essere chiamato dal cardinale Cornaro vescovo di questa città ad insegnare nel detto Seminario la filosofia; dalla qual cattedra passò nell'anno 1718 a quella della sacra teologia, che sostenne pel non interrotto corso di quasi cinquant'anni con universale applauso. A premio delle sue fatiche e de' suoi meriti scientifici, de' quali egli offerisce luminose prove con alcune dotte dissertazioni che abbiamo a stampa, ottenne il grado di Canonico della Cattedrale d'Este, colla dispensa di risiedervi. Le virtù dello spirito, che andarono in lui congiunte con quelle del cuore, gli guadagnarono, mentre visse, l'estimazione di chi lo conobbe, ed il compianto di ognuno allorchè chiamato a miglior vita chiuse gli

(1) Vedi Ferrari, *Vitae* cit.

occhi nel bacio del Signore il dì 7 Dicembre 1773. Le opere a stampa del Trivellato sono:

I. Dissertationes theologicae. Patavii, apud Josephum Cominum, 1739, in 8.°

II. Opuscula theologica. Ibid., apud eumdem, 1740, in 8.°

III. Enchiridion de Verbi Dei incarnatione. Ibid., 1750, in 8.°

IV. Dissertatio de augustissimo Eucharistiae sacramento et sacrificio. Patavii, typ. Seminarii, 1752, in 8.°

V. Dissertationes de Sacramentis generatim, de Baptismate et de Confirmatione. Ibid., 1755, in 8.°

Presso la biblioteca del Seminario si conserva ms. del Trivellato:

VI. Commentatio de locis theologicis.

TROMBETTA (Antonio). Le notizie di questo nostro concittadino ci furono conservate dallo Scardeone (1), quasi a lui coetaneo, e che per varii anni potè averlo ottimamente conosciuto. Il Trombetta adunque sino dall'età giovanile abbracciò l'Istituto dei Francescani Conventuali; e dedicatosi alle scienze, nelle scuole della Religion sua ne compì la lunga carriera con tal profitto, che sin da quel tempo acquistò la fama e in Padova e in tutta Italia, che seppe poi mantenersi per tutta la vita, d'essere il maestro, il disputatore, e lo scrittore più profondo e sottile di tutti i contemporanei seguaci di Scoto; elogio in vero assai magnifico, e in quei tempi molto proficuo alle opere di lui, ma che credo valga nei nostri a ributtare chiunque dal toccarle, nonchè dal leggerle. Quantunque lo Scardeone soggiunga che l'invidia, sempre compagna della virtù, nel suo Ordine gli chiuse non rare volte la via a que' sommi onori a cui

(1) *De antiq. Urb. Patav.* pag. 155.

il merito lo guidava; ad ogni modo rileviamo dall'iscrizione, che gli fu posta (1), ch'egli per ben vent'anni governò come preside questa provincia di sant'Antonio. Avendo poi ottenuto una pubblica cattedra di metafisica nello Studio, la sostenne valorosamente per anni quarantadue, cioè dal 1469 sino al 1511. Non fu però affatto senza interrompimento la lettura di lui, avendo dovuto allontanarsi da Padova nel 1504, onde adempiere alla commissione demandatagli dal Pontefice, che mostrògli la stima e la confidenza che aveva in lui posta col crearlo Commissario Apostolico e Visitatore (2). Nell'anno 1511, essendo il Trombetta nella grave età di anni 74, il pontefice Giulio II. gli conferì il vescovato d'Urbino (3), e lo chiamò a Roma, conoscendo, al dire dello Scardeone (4), quanto bisogno ne aveva la Chiesa in que' miseri tempi, e di quanto vantaggio poteva essere assistendo al Concilio che già il Papa disponevasi a celebrarvi. Il vescovato di Urbino non fu ritenuto dal Trombetta che per tre anni, avendo rinunciato spontaneamente nel 1514 (5), contentandosi in progresso del nuovo titolo di Vescovo di Atene, con cui leggesi nominato. A proposito della qual rinuncia sembra assai strano quello che aggiunge lo Scardeone, cioè che il Trombetta la fece a favore dell'amico suo Pietro Bembo non ancor cardinale, notissimo essendo che il Bembo non fu mai vescovo di Urbino. Ritornato alla patria, vi morì po-

(1) *Antonio Tubetae Athenarum antistiti, qui publice metaphysicam annos II. et quadraginta professus est, divi Antonii provinciae annos supra XX. praefuit, pluraque edidit. Anno aetatis altero et LXXX. naturae cessit hospitium hoc, ad diem nunquam reversurum.*

(2) Ibid.

(3) Ughelli *Italia sac.* Tom. II. pag. 598. edit. ven.

(4) Loc. cit.

(5) Ughelli, ivi, annot. 3.

chi mesi dopo nell'anno 1518, ottantesimoprimo dell'età sua, consumato dagli anni e da lunga infermità (1). Fu sepolto nella chiesa del glorioso nostro Taumaturgo, ove gli fu eretto un busto di bronzo, e scolpita decorosa iscrizione (2). Accennando alcune opere di lui, scrive lo Scardeone che in età ancor fiorente pubblicò un comento, a comune giudizio il più vantaggioso e migliore che siasi giammai veduto, *in Duodecimum Metaphysices*, che resosi universale in tutte le scuole d'Italia, studiavasi con sommo profitto dagli scolari tutti di filosofia. A quest' opera tre altre ne unisce lo stesso autore, ch' erano già pubbliche colle stampe, cioè:

I. De contingentia rerum.

II. Super formulitates Scoti.

III. De intellectu.

Alle quali aggiungeremo:

IV. De humanarum animarum pluralitate contra Averroistas. Venetiis, per Octavianum Scotum et Bonettum Locatellum, 1498, in fol.

VAGENTI ab. (Paolo) ebbe Este per patria, e fiorì nel passato secolo decimottavo. Coltivò con successo i buoni studii, e ne diede non dubbie prove con più componimenti che videro la luce. Fra i suoi lavori letterarii sono da ricordarsi le = Nuove annotazioni di autore moderno sopra la Gerusalemme. Venezia 1747, per l'Orlandelli, in 12.° = In patria, dopo la pubblicazione di questa sua fatica, nella grave età di anni ottanta il Vagenti cessò di vivere.

VALDO o BALDO (Augusto) nacque tra noi intorno al 1450. Fu egli grecista insigne e letteratis-

(1) Scardeone ut supra.

(2) Vedi annot. 1. della pag. precedente.

simo. Idolatra della greca lingua, e di ogni cosa che a quella nazione apparteneva, non solo seguiva i greci costumi, ma anche dagli abiti sembrava Greco, vestendo alla foggia di quelli. Quindi scrive lo Scardeone (1): *Graecus ab omnibus dicebatur, et vulgo Graecus a cunctis habebatur.* Portatosi a Roma, fu scelto ad insegnare nelle ore mattutine la greca lingua nello Studio di quella città, succedendo in tale ufficio al celebre Pomponio Leto. « Per quaranta e » più anni (così il Renazzi (2)) continuamente istruì » la gioventù nelle belle lettere, amato da tutti e sti- » mato, singolarmente dal Bembo, che contavalo tra' » suoi più stretti e cari amici (3). » Il nostro concittadino continuò ad insegnare anche sotto il pontificato di Leone X., pel cui favore crebbe in isplendore quella Università. Ma il Valdo ebbe per sua fatale sciagura lunga vita, che lo condusse ad un tristissimo fine, mentre fu una delle tante vittime immolate dalla rapacità e ferocia dei Tedeschi e degli Spagnuoli nel troppo celebre sacco di Roma, avvenuto nell'anno 1527 sotto Clemente VII. Quei soldati con vandalica crudeltà, al dire di Pier Valeriano, non contenti di avergli messa a ruba la casa, per cuocere le vivande si servirono dei manoscritti e dei libri che con gran cura e dispendio l'infelice Valdo avea in gran copia raccolti, onde illustrare le opere di Plinio. Lasciatolo poscia solo, e strettolo in ceppi, l'abbandonarono in preda al terrore, alla tristezza e alla fame, da cui consunto, il venerabile vecchio miseramente spirò. Se crediamo allo Scardeone, il Valdo avea scritti alcuni epigrammi che sembrano

(1) *De antiq. Urb. Pat.* cit.
(2) *Storia dell'Università degli Studii di Roma*, ec. Vol. II. pag. 76, Vol. III. pag. 231.
(3) *Epist. ad Beroald.* Lib. IV. n.° 3.

abbian veduta la stampa, se aggiunge il nostro storico ch'erano *acutissima vulgo satis superque nota*. Sembra altresì che il nostro scrittore godesse fama di buon poeta, se l'Arsilli si fa a parlare di lui nel ricordato suo poemetto *De poetis etc.*

VALERIO FLACCO (Cajo). L'antenoreo suolo, dietro l'autorevole testimonianza di Marziale (1), annovera a buon diritto fra' suoi più illustri figli Cajo Valerio Flacco, celebre poeta, autore dell'epico poema *degli Argonauti*. La storia depositaria degli umani avvenimenti non ci ricorda nè il nome del padre di Valerio, come pure non ci fissa con sicurezza l'epoca della sua nascita. Si scrisse per alcuni autori che il nostro poeta discendesse da quell'illustre Valerio Publicola, sì spesso negli annali di Roma encomiato; ma da un ramo però, che non avendo avuta propizia fortuna, confuso nella povertà divenne oscuro. Doveva Valerio, ricco d'ingegno, trarlo dall'obblío, ed acquistare al suo casato e a sè stesso col suo poema una eterna celebrità. Atto sentendosi a grandi cose, lasciati giovanetto i lari amici, volò alla capitale del mondo, sicuro di trovarvi mecenati e favori; senon-

(1) Così nell'Epigramma LXXVII. del Libro I.
Flacce, Anteronei spes et alumne Laris.
E nel LXII. dello stesso Libro:
Verona docti syllabas amat vatis;
Marone felix Mantua est.
Censetur Apona Livio suo tellus,
Stellaque nec Flacco minus.

Fra i molti scrittori che parlano di Valerio sono da leggersi il dotto articolo che risguarda il nostro poeta inserito nella *Biografia Universale* cit. Vol. LIX. pag. 390, come pure la recente Memoria che si pubblicò nel Vol. IV. dei *Nuovi Saggi* della nostra Accademia col titolo: *Intorno a Cajo Valerio Flacco Memoria letta nell' I. R. Accademia di Padova li 13 Febbrajo 1827 dal socio attivo mons. Antonio Nodari.*

chè la sorte, il più delle volte alle lettere e ai letterati nemica, volse a lui in sulle prime le spalle. Ciò apprendiamo dal ricordato Marziale (1), che gli fu amicissimo, e che lo esortava a lasciare l'inutile poesia per darsi al Foro, unico mezzo per arricchire. Ma Valerio, tenero delle Muse sorelle, non lasciò punto la lira, e diede mano al suo poema. Tutto infiammato per l'arte divina d'Apollo, chiese e fu ammesso nel numero dei sacerdoti di quel nume, ed annoverato nel collegio dei Quindecemviri, ai quali erano affidati i libri Sibillini. Vespasiano e Tito l'onorarono del loro favore; ma Valerio fu virtuoso al punto di non abusare non solo della grazia di quei principi, ma di nulla chiedere pel proprio innalzamento. Sembra certo che il nostro Valerio sia quel desso che verso l'anno di G. C. 88, di Roma 836, fosse fregiato della pretura, e che l'anno appresso ottenesse il governo dell'isola di Cipro, ove allora trovavasi, dietro la testimonianza di più scrittori. Un epigramma del predetto Marziale (Lib. VIII. 56.), con cui fa richiesta all'amico di alcuni presenti, c'induce a credere che il nostro Valerio in quel governo arricchisse. Lasciata Cipro, ritornò a Roma sotto il regno di Trajano. Finalmente portossi a Padova nell'anno 100 dell'era nostra (di Roma 851), e nell'anno appresso rivide le mura di Romolo. Nell'anno 111 di Gesù Cristo, come vuole un dotto scrittore, sembra che morte recidesse il filo dei giorni del nostro Valerio, compianto da tutti, e in particolare da'suoi amici Marziale, Plinio, Giovenale; e Quintiliano, che di Flacco deplorò la dipartita, in due parole ci lasciò uno splendido elo-

(1) *Quid tibi cum Cyrrha? quid cum Permessidos unda?*
Romanum propius divitiusque Forum est.
Illic aera sonant; at circum pulpita nostra
Et steriles cathedras, basia sola crepant.

gio così dicendo: *Nuper in Valerio Flacco multum amisimus* (1). Ora parliamo alquanto del poema *degli Argonauti*, che Valerio scriveva sotto il regno di Vespasiano. Nuovo non era l'argomento che si aveva proposto; e tra i molti autori che lo trattarono, fra gli altri merita d'essere ricordato quello di Apollonio di Rodi. Ma se nuovo non era il soggetto, era ben esso uno dei più grandiosi avvenimenti che offrir potevano i tempi eroici, degno dell'epica tromba, e di essere trattato dal vasto ingegno di Valerio Flacco. Otto soli, e non perfetti, sono i libri che abbiamo di questo poema, al quale o il poeta non diede fine perchè morte vi s'interpose, o perchè perì l'estrema parte, alla cui imperfezione cercò di porre riparo Giambattista Pio bolognese, che compì l'ottavo libro, e ne aggiunse altri due. Sul merito del lavoro del nostro concittadino varie sono le opinioni. Il Tiraboschi giudicò che *il poema di Valerio Flacco è uno sterile ed arenoso deserto; ch' egli è un poeta a dispetto della natura; e che si mostra simile ad un uccello, che colle ali tarpate deve andarsene terra terra, o levandosi in alto cadere.* Tale giudicio però si scusa nel nostro illustre storico col dire che non abbia letto il nostro autore; e lo stesso può dirsi a La-Harpe, che nell'*Argonautica* non trova poesia di nessuna specie. Valerio ebbe migliori giudici e più favorevoli. Gasparo Bartio teneva Flacco in conto di uno dei migliori poeti dell' antichità; Francesco di Neufechnaten scrisse che il poema *degli Argonauti* ha delle parti drammatiche, che diletta sovente, ed ha ovunque bellezze inarrivabili. Tale fu il sentimento di Dureau de la Malle, che cominciò con suo padre, e che ha pubblicata dopo la morte del genitore in Parigi (1811), in tre volumi in 8.°, la traduzione

(1) *Institution.* Lib. X. Cap. I.

in versi del poema di Valerio, che arricchì di annotazioni. Il signor de la Malle vi premise un discorso, nel quale ha raccolto tutte le particolarità sulla vita di Valerio, con un'analisi del suo poema.

Il socio attivo della nostra Accademia mons. Nodari, che lesse ed espose a'suoi colleghi l'analisi del ricordato poema, e fece loro gustare alcune bellezze, così si esprime onorando il padovano sublime poeta: «..... Del resto spira ovunque l'aurea ingenuità » dell'incomparabile Virgilio. Laonde io non dubito » punto di liberamente esporre quanto sento e penso; » cioè che chiunque non iscorge nel poema di Valerio » Flacco la stessa quasi toccante forza di sentimento, » lo stesso elegante ed armonioso maneggio di verseg» giare, la stessa ingegnosa arte di appropriare gli epi» teti alle cose e di acconciarne la giacitura, lo stesso » uso di fraseggiare non mai gonfio nè superfluo, in » una parola lo stesso candido pensiero e bello stile » del sommo Meronte, egli è da giudicarsi assai mez» zano gustatore del primo epico latino. Pertanto io » tengo per fermo, che fra gli epici di quella età, » quali furono Lucano, Silio Italico e Papirio Sta» zio, quegli che per natura d'idee e per proprietà di » esposizione si avvicina più presso al mantovano Vir» gilio sia il padovano Valerio Flacco. Nella quale » opinione, oltre le prove già recate, vieppiù mi con» ferma quell'Egidio Forcellini, il quale, siccome dal » suo classico Dizionario apparisce, deve o anteporsi » o di certo agguagliarsi al giudizio di qualunque al» tro assaggiatore delle romane squisitezze. Egli però » pensa così alla voce VALERIUS: *Cajus Valerius* » *Flaccus poeta nobilis, et uno fortasse Virgilio* » *minor*. Due sono le traduzioni che abbiamo della » *Argonautica* in lingua italiana, quella cioè di Mas» similiano Buzio, inserita nei volumi XIV. e XV. » della Raccolta dei Classici latini tradotti (Milano,

» nel Reale Ducale Palazzo, 1736, vol. 2 in 4.°), e
» quella che gode oggidì maggior rinomanza, fatta
» da Marc'Antonio Pindemonte (Verona, Carattoni,
» 1776, in 8.°). La edizione di Milano 1794, in 8.°,
» che si giudica di *anonimo*, altro non è che ristam-
» pa della versione di Buzio; ristampa in cui male
» a proposito venne ommesso l'importante *Indice dei*
» *passi più oscuri del poema dilucidati*, il quale
» sta al fine della edizione originale (1). » Noi ora indicheremo colla Biografia universale alla mano le migliori e più ricercate edizioni del poema di Valerio: Bologna 1473, in fol. Prima edizione, con data. — Firenze, Giacomo di Ripoli, senza data, in 4.°, più rara della precedente. — Ivi, Giunta, 1503, in 8.° — Parigi, Giacomo Badio, 1517, o 1519, in fol. Due edizioni, di cui vi sono esemplari in pergamena. — Bologna 1519, in fol., coi commentarii, e con la conclusione dell'opera di G. B. Pio. — Venezia, Aldo, 1523, in 8.° — Parigi, Colines, 1532, in 8.° — Anversa, Plantin, 1566, in 12.° — Padova, Comino, 1720, in 8.° — Londra, 1724, in 4.°, con le note di P. Burmann. — Altemburgo 1781, in 8.° Edizione di Harles, che si unisce alla Raccolta *Variorum*. — Gottinga 1805, 2 volumi in 8.° Il secondo contiene un dotto comento di G. A. Wanger. — Finalmente Parigi 1824, nella *Biblioteca dei Classici latini*, pubblicati da Lemaire. Tale edizione contiene, oltre il comento di Wanger, le note di Caussin, professore del Collegio di Francia, tradotte in latino da Lemaire.

VALLE (Girolamo), profondo medico ed illustre poeta, fiorì nel secolo decimoquinto. Alla medicina, che apparò nella patria Università, il Valle unì lo

(1) Gamba, *Appendice all'articolo di* Valerio *nella Biografia.*

studio indefesso degli scrittori del Lazio, e precipuamente i poeti. Natura che lo aveva creato poeta, così bene secondata attignendo il Valle a quelle secure fonti, non è a dire s'egli avanzasse in tale arringo. I suoi versi, che gli uscivano dalla penna con una ovidiana facilità, lo fecero ammirare da' contemporanei; e ancora le storie letterarie ce ne ricordano illustre il nome. La più riguardevole sua opera è sulla passione di G. C., intitolata *Jesuida*, ch'ei dedicò a Pietro Donato, vescovo allora della nostra città. Questo poemetto, di soli quattrocento versi, fu pubblicato per la prima volta col nome dell'autore a Lipsia e a Venezia nel 1510, in 4.°; indi in Aversa. Senza nome poi del Valle ne fece una novella impressione nel 1551 in Basilea Volfango Lazius, in foglio. Non fu da meno quest' altro lavoro elegantissimo del nostro concittadino, intitolato *De amoribus ad Helysiam puellam*. Di questo lodatissimo componimento non trovo indicata nessuna edizione; ma sembra che alcuna ne sia stata fatta, o che almeno il nostro Scardeone ne avesse veduto un ms., se ne ricorda i seguenti tre distici:

Te duce gesta patrum cantavi, te duce feci
Vivere perpetua posteritate viros.
Te duce formosam legi mihi sorte puellam,
Et sibi, dum cuperet, carmina multa dedi.
Jam nostrum varias nomen portatur ad urbes,
Dicere si de me et scribere vera licet.

Il poeta ricorda nel primo verso un suo *Carmen heroicum de viris illustr. patavinis*, che andò forse smarrito. Recitò il Valle due discorsi latini, l'uno a Fantino Dandolo vescovo nostro, l'altro al doge Pasquale Malipiero. Morte troncò lo stame di sua vita in Ravenna non senza sospetto d'essere stato avvelenato, ov'era compagno dei veneti ambasciatori al Papa, o,

come altri vogliono, essendo ambasciatore straordinario della veneta Signoria al Pontefice.

VANZI (Pietro) fiorì nel passato secolo. Fu instancabile raccoglitore di patrie memorie; e frutto di queste sue ricerche si è il seguente suo lavoro, che allora venne accolto con qualche lode. = Protogiornale per l'anno 1772, ad uso della città di Padova, che comprende le giornaliere notizie, molti fatti della medesima, ed altre cose degne di memoria. In Padova, per Giovambattista Conzatti, in 12.° = Ne pubblicò il Vanzi otto puntate soltanto, cioè dall'an. 1772 al 1779. A questo lavoro sono da aggiugnersi questi altri due suoi opuscoletti.

I. Carta del secolo XIV., appartenente alle operazioni del Prato della Valle, fiere e spettacoli di Padova. Ivi, pel Conzatti, 1776.

II. Lettere intorno a due fabbriche antiche padovane e ad alcune iscrizioni. — Sta nelle *Novelle letterarie di Firenze dell'anno* 1778, p. 468. Questa lettera è l'ultima di quelle che intorno alle dette fabbriche si pubblicarono dal padre professore Basilio Terzi.

VEDOVA (Francesco) da onesti ed agiati genitori nell'anno 1563 vide la luce (1). Ancora giovanetto, allargò la propria fama dando saggi di bell'ingegno così nelle lettere, come nella filosofia, in cui nel quarto lustro ottenne l'alloro dottorale. Alle leggi quindi datosi il Vedova, e laureato anche in questa scienza,

(1) Vedi intorno a questo scrittore le *Notizie biografiche intorno Francesco Vedova padovano*, scritte e pubblicate da noi, e che si leggono premesse al vol. IV. della *Storia del Colle* cit. Furono anche impresse in Padova dalla stessa tipografia della Minerva, 1835, in 4.°, col ritratto in intaglio del Vedova.

acquistossi non comune celebrità, e tale da meritarsi la cattedra nella Università *regalis juris*. Il nostro scrittore avea raggiunto appena il trentesimoquinto anno, che già apparteneva alle Accademie degli Stabili e dei Ricovrati, ove brillò col recitare molte eleganti ed erudite dissertazioni. I suoi commenti sulla canzone del Petrarca *Quel c'ha nostra natura in sè più degno*, e sul sonetto dello stesso *Era 'l giorno che al Sol si scoloraro ec.*, lo mostrano, come raccogliamo dagli Atti di quelle società, erudito e terso dicitore. Della sua facondia oratoria ci lasciò testimonianza nelle orazioni che sotto indichiamo; e della sua filosofia ed erudizione ne avremmo pure una novella prova, se manoscritte soltanto non ci avesse lasciato alcune opere che il tempo disperse. Còlto da morte nel quarantesimoquinto anno di sua vita il giorno 9 Maggio del 1608, compianto e stimato universalmente, passò fra i più; ed il ch. Beni, professore di belle lettere nello Studio, orò ne' suoi funerali. Il catalogo delle cose che ci rimangono del Vedova alle stampe è il seguente:

I. In obitu Guidi Panciroli Regiensis, J. C. clarissimi, et in patavino Gymnasio legum interpretis celeberrimi, Francisci Vidua patavini, philosophiae et J. U. doctoris, Oratio. Patavii, apud Laurentium Pasquatum, 1599, in 4.° — Prima edizione.

II. In obitu Angeli Mattheacii jurisconsulti etc. Francisci Vidua, in patavino Gymnasio legum professoris, atque academici Ricovrati, Oratio ad illustriss. ac reverendiss. Federicum Cornelium abbatem, et Camerae Apost. clericum. Ibid., apud Franciscum Bolzettam, 1600, ex officina Laurentii Pasquati, in 4.°

III. Francisci Vidua, philosophiae et J. U. doctoris, Orationes tres. Videlicet: Praefatio ad Pandectas Cap. de Reg. Ju.; Oratio in obitu Guidi Panciroli, J. C. clarissimi; Oratio de laudibus historiae, ad

illustrissimum virum ac serenissimae venetae Reip. senatorem integerrimum Aloysium Bragadenum. Ibid., apud eodem typ., 1600, in 4.°

IV. De disciplinis quae ad leges sunt necessariae. Patavii 1602, in 4.°

V. Litterarum studia ad humanam felicitatem sunt necessaria. — Senza alcuna data.

Le opere mss. del Vedova sono, come abbiamo dal Tomasini (1):

1. In Porphyrium introductio, nec non Commentaria in Logicam.

2. Commentaria in Institutiones Caesaris.

Negli Atti dei Ricovrati, oltre alle due citate dissertazioni sulla canzone e sul sonetto del Petrarca, trovo notato che il Vedova lesse un' *Orazione dell' invenzione e della utilità della stampa.* Il nostro scrittore, per testimonianza di più autori, aveva apparecchiati de' materiali per iscrivere la storia della sua patria; ma i suoi scritti andarono smarriti.

P. Giuseppe Maria, della famiglia del precedente, nacque in Este sul tramontare del secolo decimosettimo (2). Vestito l'abito dei Padri predicatori in Padova, fece sua prediletta occupazione la ricerca delle anticaglie, talchè giunse a formare un piccolo ma scelto museo. Illustrò eziandio alcuni oggetti archeologici, e si fece conoscere tra gli eruditi colle seguenti tre sue dissertazioni:

I. Eutropiae Augustae Nummum primi aevi amatoribus F. Joseph Maria Vidua Atestinus D. D. D.

II. Surdinianum secundum ab Eutropiae nummum vetusto aere gaudentibus elargitur F. Joseph Maria Vidua Atestinus.

---

(1) *Biblioth. Patav. ms.*

(2) Parla di lui anche l'Angelieri, *Saggio storico ec.*

III. Hastam singularis elegantiae ex antiqui Museoli sui monumentis contuendam profert literatis F. Joseph Maria Vidua Atestinus. — Dissertazione inserita nella *Raccolta Calogerà,* tom. IX. pag. 471, con tavole.

Giuseppe, vivente, compilatore di questa *Biografia,* ha pubblicato colle stampe:

I. Degli Storici dello Studio di Padova. Discorso. In Padova, dalla tipografia della Minerva, 1823, in 8.° — Si legge eziandio premesso alla

II. Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova del cav. Francesco Maria Colle, nobile bellunese, pubblicata per la prima volta con alcune annotazioni. Ivi, 1824-1825, volumi quattro in 4.° Tipografia suddetta.

Quest'opera, che spande tanta luce intorno ai due primi secoli (1222-1405) della padovana Università, fu da me corredata di alcuni documenti, fra i quali mi gode l'animo d'annoverare quello interessantissimo con cui la repubblica di Padova spogliandosi della propria libertà, elegge a signore Giacomo da Carrara. Di questo lavoro, che giustamente meritò gli encomii dei dotti e de' giornali più accreditati d'Italia, colsi largo premio, essendo stato onorato d'una lettera pontificia di Leone XII. (1) di felice memoria,

---

Leo P. P. XII.

(1) *Dilecte Fili, salutem et Apostolicam benedictionem. Est sane cur Lyceum Patavinum sua gaudeat in Te contulisse beneficia, a quo hujusmodi sibi pro iis relata sit gratia. Opus enim, cui titulus* La Storia scientifico-letteraria dei due primi secoli della Università di Padova, *opus, ut scribis, utque Nos ipsos legendo recognituros non dubitamus, politum ac sapiens e tenebris ac paene ex oblivione proferens in lucem, rem praestitisti, quae ut ad ejus nomen illustrandum vel maxime pertinet, ita illi accepta maximopere planeque jucunda*

e d'altra del Sommo regnante Gregorio XVI. (1), allora cardinale; finalmente di un grazioso rescritto di S. M. I. la Duchessa di Parma, accompagnato da un esemplare magnifico dell'edizione d'Orazio, preziosa fatica dell'immortale Bodoni.

---

accideril necesse est. Iisdem autem de causis placet et Nobis factum tuum, quibus filios nostros in patriam suam amor, et gratus in locum ipsum, ubi alte recteque instituti sunt animi, mirum in modum commendat; decus praeterea curae est ejus Universitatis quae concessis a fel. rec. Praedecessoribus Nostris Clemente VI. et Urbano IV. privilegiis, summa cum italicae litteraturae laude usa est. Quare eo majorem Tibi habemus gratiam pro munere operis ejusdem exempli sane pulcherrimi, quod Nobis nomine tuo a dilecto Filio Nostro Mauro S. R. E. Cardinali Cappellario oblatum est, Tibique fausta omnia precantes a Domino, propensae in Te voluntatis nostrae pignus paternaeque caritatis Apostolicam benedictionem amanter impertimur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die 29 *Julii, anni* 1826, *Pontificatus Nostri anno III.*

G. Gasparini SS. D. N. ab epist. latinis

Dilecto Filio Josepho Vedova

Patavium.

Illustrissimo Signore.

(1) *Non poteva non riuscirmi gratissimo il di lei dono dell'insigne opera del nostro Francesco Colle,* Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova, *sì pel doppio vincolo che ad esso stringeami, di patria cioè e di amicizia, e sì anche per la stima che ho di V. S. illustrissima, che seppe con saggia critica corredarnela ed illustrarla con opportunissime ed eruditissime annotazioni. Le ne porgo perciò i miei più vivi ringraziamenti.*

Mi sono fatto poi un pregio di presentare in di lei nome io stesso al Santo Padre il magnifico esemplare trasmessomi. La Santità Sua lo gradì moltissimo, come riconoscerà dall'acclusa pontificia sua lettera che le invio.

Giova sperare ch'ella condurrà a termine l'opera, conducendola fino ai nostri tempi. Niuno meglio di lei potrebbe

III. Articolo storico-biografico intorno Francesco Maria Colle nobile bellunese, ec. — Sta nel vol. I. della *Storia* cit.

IV. Breve Memoria intorno alle opere manoscritte che esistono tendenti ad illustrare la storia dell'Università di Padova. — Si legge premessa al vol. III. della *Storia* ricordata.

V. Notizie biografiche intorno Francesco Vedova, già professore di legge. — Sono premesse al vol. IV. della *Storia* suddetta, e ne furono impressi alcuni esemplari, ai quali venne posto di fronte il ritratto in intaglio di questo professore.

VI. Notizie biografiche intorno al professore Pietro Dall'Oste Oppitergino. Padova, tipografia Crescini, 1829, in 8.°

VII. Memorie intorno alla vita ed alle opere del cardinale Francesco Zabarella padovano. Ivi, coi tipi della Minerva, 1829, in 4.°, con intagli.

VIII. Biografia degli scrittori padovani. Ivi, tip. suddetta, 1831-1836, in 8.°

Patrio affetto mi chiamò a porre il piede in un tale lavoro, con cui non ebbi in mira che di segnare le prime orme in una carriera difficile, lunga e pericolosa. In mezzo a dispiacenze, ed a lamentanze di molti indiscreti, condussi a termine la mia impresa. Se io abbia però raggiunto lo scopo d'innalzare la prima pietra ad un durevole monumento della letteratura

---

riuscirci. La presente edizione è una luminosissima prova della sua abilità ed estese cognizioni in proposito.

Scrivendo a mons. vescovo Zuppani, la prego de' miei complimenti; ed augurandomi di poterle dimostrare la mia riconoscenza, di cuore me le offro.

Roma 5 *Agosto* 1826.

Di V. S. Illustrissima

Al sig. Giuseppe Vedova. Padova. *Affettuosiss. per servirla*
D. M. Card. Cappellari.

del mio paese, lo diranno un giorno coloro che imparziali sapranno apprezzare un'operetta che in ciò solo meriterà da loro qualche lode, perchè dettata da santo amore di patria.

Chiuderò un tale sfogo dichiarando d'aver errato nel far parola dei viventi, avendomi in ciò avvisato malamente di seguire l'esempio dei Mazzuchelli e dei Tiraboschi. Che se anche favellando dei viventi ne ho pure ommessi di molti, si sappia che dai più, per raro esempio di modestia, fui pregato di farlo; ed altri sdegnando forse di vedersi nominati in un libro che certo non poteva aver quella lunga vita serbata alle loro opere, me ne fecero espresso divieto.

Ho promesso finalmente delle aggiunte e delle correzioni, che pubblicherò allorchè possa con più diligenza e tranquillità rivedere la mia fatica. Serviranno esse ad espurgarla di molti abbagli, e a verificare molte epoche oscure ed incerte; ma non per questo riuscirà perfetto il mio lavoro, essendo ciò per sua natura impossibile.

IX. Ridolfi. Vite dei pittori veneti e dello Stato. Seconda edizione corretta, ed arricchita d'annotazioni. È uscito il volume primo. Padova, tipografia e fonderia Cartallier, 1835-1836, in 8.º

X. Ho pubblicato pure in Padova nell'anno 1833, coi tipi della Minerva, le Opere del conte Girolamo Polcastro in quattro volumi in 8.º, come alcuni sonetti, varie iscrizioni latine ed italiane in fogli volanti.

XI. Poesie e prose scelte di donne italiane del secolo XIX. Opera il di cui primo volume è dedicato alla Serenissima Vice-Regina del Regno Lombardo-Veneto. Milano, Pirotta e Comp., 1836, in 4.º, con ritratti in litografia.

XII. Preparata per la stampa è pure l'operetta col titolo = Fasti Gymnasii Patavini ab anno MDCCLVI. usque ad MDCCLXXXVI. a Francisco Maria Colle elu-

cubrati notisque illustrati, et usque ad MDCCXCVII. perducti a Josepho Vedova, cum appendice illorum virorum qui in eodem Gymnasio ab anno MDCCXCVII. usque ad haec tempora floruerunt.

VERONESE (Stefano). Abbiamo di questi alle stampe = Impedimenti essenziali che si frappongono all'aumento del lanificio di Padova, sue cause e rimedii. Padova, per Penada, 1716, in 4.° B. P. =

VEROTARI (Ascanio) visse e fiorì nel secolo decimosettimo. Se non fu figliuolo dell'illustre pittore ed architetto Dario Verotari, pure appartenne alla famiglia di questi. Non amando Ascanio trattare il pennello, si diede alle lettere ed alle scienze, a cui il genio e la natura il chiamarono. Studiò le leggi; e onorato dell'alloro dottorale, fu ascritto al collegio dei legisti. Le lettere e la poesia così latina che italiana formarono però la prediletta sua occupazione; e i molti saggi che ci lasciò colle stampe mostra ch'ei fu, per quell'epoca, colto scrittore. Oltre alle sue *Satire* ed alcune traduzioni che sono impresse, abbiamo veduto le seguenti due opere del Verotari:

I. Il Fetonte. Idillio di Ascanio Verotari. In Padova, per Paolo Frambotto, 1661.

II. Ascanii Verotarii J. U. D. Lacrymae Davidicae. Ibid., 1661, per eundem typ.

VERSORI (Girolamo), uomo di molto ingegno e di buone lettere fornito. In Este, intorno alla metà del passato secolo, aprì gli occhi alla luce. Studiate nella nostra Università le leggi, esercitò l'avvocatura in patria con decoro ed onestà. Prestò altresì l'opera sua al proprio paese nel trambusto delle passate politiche vicissitudini. Fatto vecchio, visse alcun tempo presso un fratel suo, che abitava sulla cima di facile

ed ameno colle vicino ad Este, ed ivi compose più cose di poetico argomento, genere in cui aveva già dato belle e lodatissime prove col suo = Saggio di poesie del dottor Girolamo Versori d'Este. Vicenza 1783, stamperia Turra, in 8.° = Abbandonato quel luogo solingo, venne a fermare stanza in Padova, ove terminò sua vita intorno all'anno 1825.

VISETTI ab. (Giacomo) nacque da onorato ma povero venditore di frutta il dì 4 Novembre del 1736 (1). Il Visetti frequentò le scuole pubbliche della patria, dalle quali, la mercè del vescovo d'allora Carlo Rezzonico, che fu poscia Papa, venne ascritto quale alunno nel Seminario, ove con onore percorse il letterario e filosofico arringo. Vestito ivi l'abito chiericale, ottenne dalla pietà del successore del Rezzonico, il cardinal Veronese, di essere ordinato sacerdote a titolo della mensa del ricordato Seminario. Il suo ingegno gli aperse l'ambíto grado di maestro di rettorica delle scuole esterne del luogo di sua educazione. Studiosissimo l'intera giornata, ancora buona parte delle notti era per lui occupata nell'adempiere ai doveri della scuola, e nell'assidua lettura d'ogni sorta di libri letterarii, scientifici e politici. Dotato d'una grande e forse troppo fervida immaginazione, andava mai sempre ruminando col pensiero un soggetto vasto e gigantesco, onde porsi a scrivere, e dare sfogo all'impeto delle vaste sue idee. La lettura dell'Apocalisse di san Giovanni gli risvegliò alla mente il vasto disegno d'un poema, ch'egli intitolò *Il Trionfo della Chiesa.* « Il protagonista dell'azione è la Chiesa, l'an» tagonista il vizio in genere, sia di mente che di cuo» re, cioè sia infedeltà qualunque, sia qualunque col-

(1) Vedi intorno al Visetti la sua *Necrologia* nel *Giornale da Rio,* Serie II. Tom. XXIV. pag. 114.

» pa. Il difensore della Chiesa è Cristo; presiede e
» comanda alla nemica oste Satanasso. Il tempo tutto
» per l'azione, è l'ultimo anno del mondo... Il luogo,
» tutto l'universo.... Il racconto poi incomincia dalla
» discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, e
» finisce colla predicazione di Enoch e di Elia, ritor-
» nati ad essere visibili. Dove manca la storia, sup-
» plisce, pel tempo che verrà, la immaginazione del
» poeta. » Il Visetti, che aveva intrapreso il suo lavoro nel fiore degli anni, fatto accorto della vastità dell'assunto, vi dedicò intorno ad esso, per così dire, tutta la sua vita; mentre giunto all'estrema vecchiaja, non ommetteva di farne aggiunte ad ogni passo. Questo poema non fu però il solo soggetto de' suoi studii. Applicatosi alla filosofia con successo, ebbe il conforto d'essere maestro in tale scienza nel predetto Seminario, ove nel primo semestre dell'anno primo insegnava a' suoi alunni la logica e la metafisica, e nel secondo semestre dello stesso anno primo la fisica generale; nella fisica particolare poi e nell'etica gli addottrinava nell'anno secondo. Fu seguace di Cartesio; e il libro da lui adottato per testo era la *Filosofia ecclestica del Monterio*, distesa in sette ben grossi volumi in 8.° Pel corso di nove anni tenne egli quella scuola, pubblicando tesi ed altri lavori sopra quelle materie; senonchè il desiderio di dedicarsi al prediletto suo lavoro avendolo invogliato di osservare più da vicino ogni particolarità dei fasti luminosi della Chiesa, onde aver novelle idee per la sublimità dell'azione che si avea posto ad abbozzare frattanto in prosa, a ciò fare più pienamente chiese ed ottenne la recente cattedra di storia ecclesiastica del ridetto Seminario. Ampliato per lui il ricordato poema, ne pubblicò due tomi nell'anno 1775 in Padova coi tipi del Seminario. Il primo volume conteneva versi con note; il secondo era in prosa, e racchiudeva il qua-

dro di tutto il futuro poema. La poesia da lui scelta fu la terza rima, ad imitazione di Dante, della di cui lettura era avidissimo. Stanco di tenere scuola, e volendosi ammaestrare del viver del mondo, onde aggiunger nuovi tocchi al suo prediletto lavoro, volle esser parroco; e fu fatto nel 1778 dal vescovo Nicolò Antonio Giustiniani, che gli conferì il beneficio della chiesa di santa Lucia. Dopo otto anni di questa pratica pubblicò nel 1786 tutto intero il poema con molte note, che fanno fede del sapere estesissimo e straordinario dell'autore. Le cinque edizioni fatte, con varii titoli, di questo poema non lo innalzarono a una durevole celebrità. Non si può negare al Visetti alcuni felici tratti di vera immaginazione poetica; ma n'è la lettura sì lunga e stucchevole, che a gran pena si giungerebbe all'ultimo Canto. Lo stile ora è sublime, ora striscia per terra; sovente particolareggia fino al minuto, ora trasanda; non ha un carattere costante, se non si voglia dare il nome di carattere alla durezza e allo stento. Per conto poi della versificazione, ha il poema una tale incertezza, che non è mai sicuro il lettore di trovar poetica armonia; e se la trova, gli sfugge tosto dall'occhio. Il Visetti, lasciando da un lato ulteriori osservazioni, non è da ammirarsi che per la sua straordinaria scienza, mentre la certezza della poca riuscita del suo lavoro è d'essersi caricato di soma che non era da lui. Caritatevole ed amoroso pastore, resse piamente la sua chiesa fino all'età d'anni ottantaquattro, un mese e ventiquattro giorni; spirati i quali, rese l'ordinario tributo alla terra il dì 28 Dicembre dell'anno 1820.

VO'DA (Angelo) dottissimo della lingua latina e greca, felice ed arguto scrittore di epigrammi, fiorì, come pensa lo Sberti (1), intorno all'anno 1530. Lo

(1) Catalogo cit.

Scardeone (1), che ne parla con lode, dice che lasciò a stampa *epigrammata quaedam acutissima, vulgo satis superque nota*, ma che da noi non furono per anco veduti.

VOLPI (Giannantonio), illustre letterato, nacque tra noi il dì 10 Novembre dell'anno 1686 da Giandomenico e da Cristina Zeno (2). Il padre discendea da onesta ed antica famiglia del contado di Bergamo. Da varii anni venuto in Padova, vi esercitava l'arte di droghiere, e sì per le belle doti dell'animo, che per soavità di maniere, si teneva in molta estimazione. Giannantonio ebbe dai Padri Gesuiti la sua educazione, e brillò fra i molti distinti alunni che a quelle scuole accorrevano. Il Volpi nutrì particolare affetto per le muse latine; quindi i poeti del secolo d'Augusto avendo sempre alle mani, apparò sceltezza e proprietà di concetti, nobiltà e purità d'idee e di stile; bellezze tutte che s'incontrano e s'ammirano nelle sue poetiche composizioni. Dai Gesuiti apprese pure la greca lingua e la filosofia; quindi la giurisprudenza nella patria Università.

L'affetto caldo che agli aurei scrittori del Lazio portava il nostro Volpi fecegli concepire la nobile idea di presentare alla repubblica delle lettere alcune di quelle scelte produzioni, le quali o per la rarità loro, o per gli errori che ne deturpano le edizioni, mancano sovente di quella utilità che si rende necessaria a chi coltiva i buoni studii. Nel 1717 adunque insieme al fratel suo ab. Gaetano (vedi il seguente articolo) aprirono in propria casa una tipografia. Non è d'uopo qui ripetere in qual pregio sieno salite le edi-

(1) *De antiq.* cit. pag. 243.

(2) Vedi, intorno al Volpi, Federici *Annali della Tipografia Volpi-Cominiana ec. Padova, nel Seminario*, 1809, in 8.°; la *Biografia Universale* cit.; ed altri autori.

zioni di quella tipografia, essendo ad ognuno palese. Che se Giannantonio si studiava di arricchire d'illustrazioni ed annotazioni le opere che uscivano da'suoi torchii, il ricordato Gaetano si adoperava a tutt'uomo perchè uscissero senza errori, e con proprietà ed eleganza tipografica.

Ascritto all'Accademia dei Ricovrati, illustrò con dottissime Memorie non meno il proprio nome, che quello della stessa società. I letterati primarii d'Italia andavano a gara per aversi la sua amicizia e la corrispondenza letteraria. A tutti carissimo, verso tutti benigno, e delle proprie cognizioni liberale, ebbe pochi avversarii e molti estimatori, fra i quali il grave Magistrato dei Riformatori, che sollecitava il Senato veneto a decretare al Volpi nel 1727 la cattedra di filosofia, così detta *ordinaria*, nelle nostre pubbliche scuole. Ma dopo alcuni anni accortosi che le filosofiche disquisizioni ritardavano gli ulteriori progressi nel coltivamento della poesia e della letteratura, da cui sperava cogliere eterna fama, chiese ed ottenne di succedere nel 1736 al celebre Lazzarini. Il Volpi, contento dell'onore impartitogli, continuò indefessamente a spandere di sè e dalla cattedra e coi torchii durevole celebrità. Verona, a cui avea dedicata la magnifica edizione di Catullo, Tibullo e Properzio, lo regalò di aurea medaglia. Si è questa la più splendida edizione che uscisce dai torchii de'Volpi; come la più ricercata si è l'opuscoletto intitolato *Polinnia, ovvero i frutti della solitudine. Padova* 1751. Questo poemetto gli fu cagione di alcune contese per varii passi satirici in cui un professore dell'Università credette forse dinotata la sua persona. Ciò persuase il Volpi, amante della pace, a ritirare dalla circolazione il libretto, e darne le copie alle fiamme; il che non si eseguì per intero, e ce ne restano soli 16 esemplari. In progresso se ne fecero tre edizioni, che appel-

lansi *maschere*, perchè si studiò di farle interamente simili alla prima.

« Conservò (dice il Federici) tenerezza d'affetto pe' » suoi fratelli, e gli eccitò col proprio esempio alla vir- » tù. Per l'avanzata età, e per indisposizione di salute, » nel Febbrajo dell'anno 1760 ottenne dal veneto Se- » nato l'onorevole decreto di sua giubilazione... Ne- » gli ultimi anni divenne cieco, e i sentimenti del cri- » stiano filosofo raddolcivangli il dolore di tale infer- » mità. Fu sempre e sinceramente religioso; rispettò » i grandi, e nutrì gratitudine verace verso chi avealo » beneficato; le altrui virtù lo spronarono all'imita- » zione, e non mai all'invidia. In mezzo a tante let- » terarie occupazioni, e nella massima celebrità di fa- » ma, si serbò umano, piacevole, moderato, paziente, » pietoso a'miseri, liberale agli amici, cortese a tutti. » Colpito da forte apoplessia, mancò a'vivi nella notte » del 25 di Ottobre dell'anno 1766. » La seguente iscrizione, che a sè e alla propria moglie fece scolpire, e volle si ponesse sulla tomba d'entrambi, si legge anco oggidì nella chiesa di santa Lucia in Padova.

JOANNES ANTONIVS VVLPIVS
PHILOSOPHVS PRIMVM DEINDE RHETOR
IN GYMNASIO PATAVINO
V. F.
SIBI ET MARGARITAE MOSCHINAE
VXORI AMANTISSIMAE B. M.
A. C. CIƆIƆCCXLVIII.
H. M. H. N. S.

Le opere del Volpi, che abbiamo alle stampe, sono le seguenti:

I. Dialogo di Zaccheria Scolastico, vescovo di Mitilene, intorno la fabbrica del Mondo, contro quei filosofi che la eternità gli attribuiscono. Fedelmente dal greco originale nella toscana favella recato, e con

erudite annotazioni illustrato. Si aggiungono due ragionamenti filosofici latini dello stesso traduttore, l'uno *del vuoto*, l'altro *del luogo*, corredati di osservazioni e spiegazioni; di più la sua Orazione nell'ingresso alla lettura, ristampata. Oltre a ciò, un nuovo libro di poesie latine, e le rime del medesimo. In fine di tutto un Saggio delle poesie toscane del sig. conte Alfonso Aldrighetti, patrizio padovano. Padova 1735, presso Giuseppe Comino, in 4.°

II. Catulli, Tibulli et Propertii Carmina ex recensione Jo. Antonii Vulpii, cum ejusdem observationibus. Patavii, ap. Josephum Cominum, 1710, in 8.°

III. Vita del cav. Sertorio Orsati. Extat in Parte II. libri, cui titulus: *Marmi eruditi etc.* Patavii, apud Cominum, 1719, in 8.°

IV. Discorso accademico, che le donne non debbano ammettersi allo studio delle lettere. In Padova, presso Giuseppe Comino, 1723, in 4.°

V. Opuscula varia, ligata et soluta oratione scripta. Patavii, 1725, in 4.°

VI. Orationes duae, scilicet de caeli natura et substantia, et Academicorum et Scepticorum philosophiae rationem non esse in physica omnino repudiandam. Ibid., 1732, in 4.°

VII. Opere varie latine ed italiane. Ivi, 1735, in 4.°

VIII. Catullus, cum Jo. Antonii Vulpii commentariis. Ibid., 1723, in 4.°

IX. Oratio habita in Gymnasio patavino, cum a tractanda philosophia ad politiorem humanitat. translatus esset exponendam. Ibid., 1737, in 4.°

X. Acroasis de Tragoedia. Ibid., 1740, in 4.°

XI. Rime. Edizione seconda, accresciuta ed illustrata. Ivi, 1741, in 8.°

XII. Carmina. Editio 2.ª aucta. Ibid., 1742, in 8.°

XIII. De utilitate poëtices. Ibid., 1743, in 8.°

XIV. De Satira. Ibid., 1744, in 8.°

XV. Opuscula philosophica. Ibid., 1744, in 8.°

XVI. Tibullus cum Jo. Antonii Vulpii commentario. Ibid., 1749, in 4.°

XVII. Divinatio in Diptycum olim Quirinianum, nunc Vaticanum. Ibid., 1750, in 4.°

XVIII. Oratio pro facultate poetica. Ib., 1750, in 8.°

XIX. Polinnia, ovvero i frutti della solitudine. Stanze. Ivi, 1751, in 8.°

XX. Sextus Aurel. Propertius, et in eum Jo. Antonii Vulpii animadversiones perpetuae. Ib., 1750, in 4.°

XXI. Vita Andreae Navagerii. Extat in operibus ejusdem editis a Cominio, 1718, in 4.°

XXII. Vita Jacobi Sannazarii. Extat inter carmina ejusdem, typis impressa a Comino, 1719, in 4.° Edita iterum fuit Amstelodami, cum iisdem carminibus variorum notis illustratis, 1728, in 8.°

XXIII. Recenseri possunt inter Vulpii opera ejus notae in Dantem, in Zaccariam scholasticum, epistolae, prefationes, et alia hujusmodi plura, quibns ornare ipse solitus erat libros a Comino suo impressos.

XXIV. Multa et ipse inedita reliquit, et praesertim carmina tum italica, tum latina, quae nescio quo misero literarum fato periisse creduntur. Extant tamen apud eruditissimum virum Josephum Gennarium, cui maxime acceptum referimus quidquid de Vulpio memoriae prodidimus.

XXV. Lettera sopra il sonetto del Petrarca: *Gloriosa Colonna etc.*, con altre cose dette nell'Accademia dei Ricovrati.

Gaetano ab., fratello del precedente, nacque il dì 15 Giugno dell'anno 1689 (1). Abbracciò giovinetto lo stato ecclesiastico, e per dottrina e pietà fu bello esempio al clero stesso. Tornò molto giovevole a

(1) Anche di questo soggetto parla il Federici, Opera cit.

Giannantonio allorchè si aperse da loro la ricordata tipografia; quindi le volpiane edizioni riconoscono da lui la correzione, l'eleganza dei caratteri, la sceltezza della carta. « Frutto della soda pietà di lui (scri» ve il ricordato Federici), e dello zelo che anima» valo a mantenere e a propagare dovunque le mas» sime della vera saggezza e le cristiane virtù, deesi » considerare la giudiziosa scelta di quelle operette » morali ed ascetiche, che illustrate da lui opportu» namente o con prefazioni o con note, dalla sua ti» pografia furono pubblicate... Conoscitore dei pregi » della bibliografia, accompagnò la maggior parte delle » edizioni con utili e ragionati cataloghi, che merita» rono spesso la lode dei Manni e degli Zeni.... Di » quasi tutte le produzioni della volpiana fece impri» mere alcuni esemplari in carta romana distinta, uno » sempre serbandone ad uso della domestica libreria. » Le copie poi rarissime, anzi per lo più uniche, del » Boezio del 1721, dell'Aminta del Tasso del 1722, » delle Vite di Dante e del Petrarca scritte da Leo» nardo Aretino del 1727, del Poliziano del 1749 » e 1751, e dell'Egloga del Baldi del 1749, impresse » in pergamena, sono indubitato argomento della par» ticolare sua predilezione per quei rinomati scritto» ri.... Amico della verità e della giustizia, e placido » e tranquillo più per virtù che per temperamento, » sotto il nome di Giuseppe Comino (vedi tal nome) » prese alcune volte le difese dell'interesse economi» co della tipografia cominiana contro quegli stampa» tori che o per invidia dei gloriosi progressi di lei, » o per avidità di danaro, deformi ne riproducevano » le migliori edizioni. E all'oggetto stesso di rendere » alla letteratura il servigio che per lui si poteva mag» giore, pria che al Comino si cedesse l'officina di » sì illustre tipografia, ci lasciò l'ab. Gaetano un dop» pio catalogo cronologico ed alfabetico delle produ-

» zioni della volpiana dal 1717 fino al 1756, anno » in cui egli ed il fratello Giannantonio l'abbando- » narono della loro assistenza. E per conservare anco » memoria dei libri in varii anni con molta spesa ra- » gunati, e con particolare cura ed affetto conservati » nella domestica libreria, al catalogo alfabetico ag- » giunse la *Libreria de' Volpi e la Stamperia Co- » miniana ec.*, ove si hanno le più necessarie notizie » per la storia delle gloriose fatiche sostenute pel cor- » so di 40 anni da tutti e due i fratelli. »

Il nostro Volpi compianto da tutti incontrò, carico di meriti, nel giorno 18 Febbrajo del 1761, sessantesimosecondo dell'età sua, con cristiana rassegnazione l'ultima ora. Trovarono le sue ossa riposo nella chiesa di santa Lucia, e sull'avello si scolpì la seguente iscrizione:

RECTORIBVS
CETERISQVE HVJVS PAROCHIAE SACERDOTIBVS
COMMVNE SEPVLCRVM
A CAJETANO VVLPIO PRESBYTERO
ORNATIORE HAC FORMA RESTITVTVM
ANNO DOMINI MDCCXXV
VT ET IPSE POST OBITVM
HVC INFERRETVR

Giambattista vagì tra noi nel dì 24 Marzo del 1688. Non meno de' suoi fratelli acquistossi egli in un ramo ben diverso un nome chiaro presso ai coltivatori della divina scienza d'Esculapio. Ai Gesuiti dovette la sua prima letteraria educazione. Ma infiammato dall'ardente brama di conoscere i misteri della medica scienza, si pose sotto la disciplina dell'immortale Morgagni, che discoperto avendo nel Volpi delle felici disposizioni per la notomia, prese di lui cura particolare, e la via gli facilitò per giungere sollecito alla difficile intelligenza della struttura del corpo umano.

Con tale scorta secura molto avanzò il nostro scrittore, che si meritò nel 1722 la cattedra di anatomia in secondo luogo nella patria Università. È da credersi che il Volpi spiegasse nella medicina grande ingegno, se il Morgagni (1) in una sua lettera anatomico-medica il mette del pari coll'illustre Giulio Pontedera, e dichiara che entrambi furono *in publicorum professorum numerum meritissime adlecti*. Il Vallisnieri ebbe pure grande stima del Volpi; e ciò desumesi da un passo delle sue opere (2), prima di riportare la lettera di Giambattista sopra la lingua del camaleonte.

Per soli quattro anni tenne la cattedra il nostro professore, mentr'essa si soppresse con decreto del veneto Senato. Grato verso il suo illustre mecenate, il Morgagni, all'occasione che nella volpiana tipografia si compì nel 1719 l'edizione degli Avversarii anatomici, e si pubblicò il Celso nel 1722, colla prefazione ai primi, e colla dedicazione in quest'ultimo, fece pubblicamente palese la grande estimazione e la sincera riconoscenza che a lui professava.

Giambattista Volpi terminò l'onorata sua mortale carriera nel dì 26 Dicembre del 1757, lasciando più figli che s'ebbe da Doralice Giacopini e da Giovanna Como, ch'ebbe a soavissime spose. Non ha guari il ch. ab. Fortunato Federici ha pubblicato (Padova, tipografia del Seminario, 1834, in 8.°) l'orazione latina, ch'era inedita, pronunciata dal Volpi in questa I. R. Università nel 1722 nel suo ingresso alla cattedra di anatomia in secondo luogo, ed ha per soggetto la necessità dello studio anatomico pel retto uso specialmente della chirurgia (3).

(1) *Operum edit. ven.* Remond. 1761, tom. I. Ep. VI. n. 14.

(2) Venezia, per Coleti, 1733, tom. II. pag. 401 e segg.

(3) Per fare gradito scherzo a' suoi amici, l'editore ha fatto tirare a parte dodici esemplari di questa orazione con la data

P. Giuseppe Rocco, quarto fratello dei precedenti, fu non piccolo ornamento d'Arcadia, e fra que' pastori ebbe il nome di Bianore Craneo (1). = Nacque egli d'onorata famiglia in Padova il dì 16 Agosto 1692; ed avendo sortito ottima indole, felice ingegno e conveniente educazione, molto non tardò ad apprendere le prime lettere latine e greche sotto la disciplina di eccellenti maestri, che mai non mancano in questa Atene d'Italia. Ma nudrito principalmente col latte della cristiana pietà, scorgendo i pericoli del secolo, pensò ben presto a scansarli con rendersi religioso, siccome fece tosto che l'età gli permise, venendo d'anni quindici in Roma a vestir l'abito di santo Ignazio. Compiuta felicemente la lunga carriera degli studii più gravi e delle scuole inferiori, come tra i Gesuiti si costuma, fu da' suoi superiori applicato al Collegio greco di Roma in qualità di prefetto degli studii, e quivi restò poi fisso sino alla morte, che seguì ai 27 Settembre 1746, non avendo oltrepassati gli anni 54 dell'età sua.

Molto deve il suddetto Collegio greco al nostro Volpi per la cura ch'egli si prese di bene indirizzare quella gioventù negli studii, pei buoni esempii che vi lasciò di religiosa osservanza, e principalmente perchè ad istanza dei signori Cardinali protettori vi aperse cattedra di teologia polemica, e nei 23 anni che ivi dimorò mai non lasciò di spiegare a quei giovani alunni le controversie della fede romana contro gli errori dei Greci. Ma nullameno egli si professava obbligato al Collegio medesimo per la quiete che vi si

---

del 1722, e con le insegne e l'arma Volpi, e così da indurre a credere, chi non tutto esamina con severa attenzione, essere stampa cominiana. Un esemplare di questi dodici lo possiede anche lo scrivente, per offerta graziosa del Federici.

(1) Articolo estratto dalla *Biografia degl' illustri Italiani* cit.

gode, e pel comodo che vi trovò di potersi applicare placidamente a'suoi studii. In fatti di qui uscirono le migliori produzioni del suo ingegno, che ora godiamo, e di cui devo qui render conto.

Merita il primo luogo quell'opera di gran mole e di vasta erudizione, che porta il titolo di *Latium vetus;* opera divisa in undici tomi in 4.°, ognun de'quali tratta dei varii popoli che costituivano l'antico Lazio. Primo autore ne fu veramente il cardinale Pietro Marcellino Corradini, che ne compilò i primi due tomi. Ma siccome questo dotto Cardinale disperò per le sue gravi cure di poterla condurre a fine, pensò di appoggiarne ad altri la continuazione, ned altri seppe trovare a questa impresa più atto del nostro Volpi; il quale così di proposito vi si applicò, che nei primi cinque anni nè pubblicò cinque tomi colle stampe di Giuseppe Comino in Padova, e poi altri quattro in Roma con quelle di Bernabò e Lazzarini, restando così tutta l'opera compresa, come si è detto, in undici tomi, due del Corradini, e nove del Volpi. Ora non è di mio istituto il dar giudizio sul merito di quest'opera; dirò bensì, ch'ella fu bene accolta dal pubblico, sì per le notizie che vi si trovano diligentemente raccolte, come per la purità della lingua latina con cui è stesa, e sì ancora per la nobiltà ed eleganza dell'edizione, massime dei cinque tomi cominiani. Dove è da sapere che lo stampatore Comino non era in realtà che un ministro dei signori Volpi di Padova, padroni della stamperia; e Giambattista Volpi, fratello del nostro P. Giuseppe Rocco, uomo ancor egli eruditissimo, siccome con ogni esattezza e proprietà faceva imprimere le opere dei più eccellenti scrittori antichi e moderni, così cura speciale si prese acciò quella di suo fratello comparisse alla luce colla maggiore splendidezza di carta e di caratteri, e di molti bei rami arricchita.

Quando non altro avesse fatto il P. Volpi, che la grande opera anzidetta, questa bastava a rendere assai illustre fra' letterati il suo nome, ed immortale la sua memoria. Ma avendo egli preso del gusto nello studio delle romane antichità, altre non poche nè dispregevoli produzioni ci ha lasciate dello stesso genere, fra le quali meritano d'essere distintamente ricordate le seguenti. *Tabula Antiabina nuper e ruinis effossa, interpretatione et notis illustrata*, che si stampò dal Salvioni in quarto l'anno 1726. Una dissertazione sopra la Villa di Manlio Vopisco in Tivoli, che si trova nel tomo II. delle Dissertazioni etrusche, stampate in Roma dal Bernabò a spese di Pagliarini. Altra dissertazione, intitolata *Lettera sopra cento antiche iscrizioni*, che si trova nel tomo XIX. della *Raccolta Calogerà*, stampata in Venezia. Due altre dissertazioni col titolo di *Epistole Tiburtine*, la prima nel tomo XIII., la seconda nel XVIII. della stessa raccolta.

Alla profana erudizione aggiunse il Volpi la sacra, e ne lasciò chiarissimi monumenti in più opere; fra le quali insigne può dirsi quella che intitolò *Venetia sacra purpurata*, e contiene le vite di tutti i Cardinali della città e Stato di Venezia. Compose egli quest'opera ad insinuazione dell'immortale cardinale Angelo Maria Quirini, la dedicò al Senato veneto, e fu magnificamente stampata dal Comino in due tomi in foglio. Scrisse inoltre la vita di santa Sinforosa, e de' suoi santi figliuoli e compagni martiri, cittadini e protettori di Tivoli, che si stampò dal de Rossi la prima volta nel 1730, con varie aggiunte dell'autore. Coll'occasione poi che il pontefice Benedetto XIII. fece la solenne canonizzazione di otto santi novelli, il Volpi scrisse un accurato Compendio delle loro vite, prima in italiano, e poi in latino. Il quale compendio venendo avidamente cercato dai divoti, fu più

volte stampato dal de Rossi in Roma, e di nuovo dal Nava in Milano. Scrisse altresì la vita di santa Margherita da Cortona, stampata dal de Rossi nel 1728, e la vita di san Magno arcivescovo e martire, protettore della città di Anagni, dall'istesso de Rossi stampata nel 1732; e finalmente la vita del cardinale Giambattista Tolomei, inserita fra le vite degli Arcadi illustri e famosi, come certo lo dev' essere questa ch'io scrivo di lui.

Non contento questo laboriosissimo Padre delle opere sue, si studiò ancora di accrescer lustro e splendore a quelle degli altri, che più glie ne parvero degne. A tal fine procurò una magnifica ristampa appresso il Comino della vita di sant'Ignazio, elegantemente scritta in latino dal celebre P. Pietro Maffei, e vi aggiunse egli del suo un libro a parte sopra la gloria postuma dell'istesso santo, in cui rende conto singolarmente della sontuosa cappella in cui riposa il suo corpo. Ed avendo il P. Benedetto Rogacci, dotto e santo gesuita, compendiati e tradotti in italiano i tre libri *del bene dello stato religioso*, scritti già in latino dal P. Girolamo Piatti pur gesuita, il Volpi informato di questa utilissima opera, che dal Rogacci si era lasciata inedita, la fece pubblicare colle stampe di Giambattista Recurti, e vi aggiunse del suo un breve ragguaglio della vita sì del Rogacci, come del Piatti. Tralascio, per amore di brevità, altre sue letterarie fatiche di minor conto, massime in genere di poesia latina, in cui restano ancora più saggi del suo valore; come può vedersi da alcune lettere oraziane ch' egli scrisse al cardinale Quirini, e che furono stampate altre in Venezia per il Zane, altre in Brescia per il Rizzardi. Tralascio altresì molte altre sue opere inedite, degne però di vedere la luce, che furono trovate dopo la sua morte fra' suoi manoscritti.

Non voglio però lasciar di riflettere sopra la rara abilità di quest' uomo infaticabile, che seppe maturare tanti frutti d'ingegno e sì preziosi, e nel medesimo tempo dividersi in mille altre differentissime occupazioni, e tutte gravissime. Imperciocchè non è già da credere che il Volpi altro maggior pensiero non avesse, che di comporre e stampar libri. Egli era lettore di controversie, come si è detto, nel Collegio greco, nè mai intermise le sue quotidiane lezioni. Era consultore della sacra Congregazione de' Riti, e gli conveniva svolgere gl' immensi processi che sogliono compilarsi in materia di canonizzazione, per bene accertare il suo voto. Era esaminatore de' vescovi; e comunque questa qualificazione gli portasse più onore che incomodo, non lasciava però di occuparlo notabilmente e rubargli del tempo, per la frequenza di tali esami, e per la molta soggezione che portava seco. Era censore ordinario de' libri da stamparsi in Roma, e spesso per commissione del Maestro del sacro Palazzo era obbligato a scorrere con attenzione voluminosi codici scritti a mano, e formarne la sua censura. Era teologo del cardinale Francesco Barberini, decano del sacro Collegio, il quale avendo una stima non ordinaria del Volpi, a lui rimetteva gli affari più intrigati della sua diocesi di Velletri, e sì ancora quelli delle due grandi badíe che possedeva, di Subjaco e di Farfa, oltre gli esami di tutti i chierici ordinandi. Aggiungasi a tutto ciò, che quante volte era invitato a far prediche e panegirici, o a dare esercizii spirituali, mai non si ritirava. Aggiungasi il carteggio continuo, e per lo più latino, ch'ebbe con molti dei più famosi letterati d'Italia. Si aggiungano le frequenti visite degli antiquarii suoi estimatori ed amici, che venivano a consultarlo. Si aggiungano finalmente i pesi ordinarii della vita religiosa, di cui fu sempre esattissimo osservatore, e stenterassi a conce-

pire come potesse un uomo solo e scriver tanto, e insieme supplire a tante sì varie e sì difficili incombenze.

Ma finisce la maraviglia se si consideri l'uso economico che faceva del tempo. Geloso di non perderne alcun ritaglio, amante della solitudine e del ritiro, soddisfatto che aveva ai doveri più importanti della pietà, si metteva al tavolino, e quivi co' suoi libri passava immobilmente le ore quasi tutte del giorno, e molte ancor della notte, se altra più grave cura no'l chiamava altrove. Le sue amicizie non erano che di persone erudite; ed erudite d'ordinario erano le sue conversazioni e i suoi discorsi. Quei respiri medesimi che ogni anno in tempo d'autunno andava a prendere in Tivoli, erano da lui messi a profitto o per fare qualche nuova scoperta d'erudizione, o per comunicarla al pubblico. Il certo è, che ogni sua villeggiatura fruttava qualche nuova operetta o d'erudizione, o almeno di poesia; giacchè a questo tempo riserbava le applicazioni più facili e più geniali, ma non sapeva nemmen villeggiare senza applicazione e studio. Ad una economia sì accurata del tempo si deve aggiungere certa facilità che si era formata di scrivere in ogni sorta di argomento, frutto prezioso dei passati suoi studii in ogni sorta di scienza e in ogni lingua straniera (chè quasi tutte le possedeva, ma specialmente quelle dei dotti, cioè latina, greca ed ebraica), frutto eziandio d'ogni cognizione d'autori, e d'una lunga esperienza in maneggiare la penna. Per questa invidiabile facilità egli non aveva bisogno di molto tempo per iscriver molto e bene; e per la premura che si dava di non perdere alcun momento di tempo, trovava tempo bastante per ben adempiere tutti i suoi doveri.

Così dunque fosse piaciuto al Signore di accordargli più lunga vita, com'egli avrebbe sicuramente di nuove ed importanti opere arricchita la repubblica delle lettere! Ma nel meglio dell'età, e in mezzo al

corso delle fatiche, egli era già maturo per il Cielo; e Iddio non volle, per compiacere i nostri desiderii, differire a lui quella mercede che si era meritata colle sue religiose virtù. Di queste sue religiose virtù io non voglio entrare a discorrere per disteso, sì perchè il discorso troppo mi porterebbe in lungo, sì perchè io scrivo per l'Arcadia, e mio intendimento è di descrivere un valente letterato, non un santo religioso. Mi basterà intanto di dire, che l'illibatezza delle sue regole fu uno de'suoi pregi maggiori. Tutti quelli che l'hanno trattato (e sono molti) ponno rendere testimonianza della sua umiltà, sincerità e modestia nel conversare. I molti giovani da lui istradati alla pietà, e dalle vie tòrte del secolo condotti allo stato religioso, sono testimonii parlanti del suo zelo per la salute delle anime. Negli ultimi anni della sua vita egli fu provato da Dio con qualche tribolazione molto sensibile; ma questa non servì che a raffinare maggiormente la sua virtù, nè potè mai trarre dalle sue labbra una voce di lamento. In fine egli riuniva in sè con nodo felice i pregi tutti di buon religioso e di buon letterato; onde se pei primi ha già ottenuto, come si dee sperare, il premio dell'eterna vita, pei secondi è ben giusto che viva sempre onorato il suo nome nelle memorie d'Arcadia. =

ULMO (Marco Antonio) padovano. Lo Sberti nel più volte ricordato suo catalogo non annovera l'Ulmo, che certo ebbe a patria la nostra città, come egli stesso ci assicura nel titolo della seguente sua operetta, ch'io ebbi sott'occhio. = Marci Antonii Ulmi patavini Hippocrates medicus. Liber medicis rationalibus atq. iisdem politioribus admodum necessarius, in quo, praeter multa scitu dignissima, declaratur ipsius et genealogia et ingenuitas. Ad perillustrem D. Laurentium Bonsignorium patritium bononien-

sem. Bononiae, apud Joan. Baptistam Bellagambam MDCIII. De licentia superiorum. In 8.° =

Dal proemio sappiamo che fu filosofo e medico di Bologna l'autore; il che ci conduce a credere che, appresa la filosofia e la medicina nello Studio di quella città, ivi pure fermasse sua dimora, non facendone di lui parola alcuna gli storici padovani.

ZABARELLA. Questa illustre ed antichissima famiglia, che alcuni autori pretendono discendere dai Sabatini romani della schiatta Cornelia, ebbe origine da Bologna. Colorio Sabatino, capitano dei Ghibellini, scacciato dalla patria, protetto dall'imperatore Federico Enobarbo, e creato da questi Conte e Cavaliere, fermò suo soggiorno da prima nel castello di Piove di Sacco, finalmente nel 1180 in Padova fondò splendida abitazione; e in luogo di Sabatino o Sabarini o Sabarelli, intitolar gli piacque il suo casato *dei Zabarella*. Ricca questa famiglia per dovizie, e per una serie di personaggi famosi tanto in armi che in lettere, fiorì mai sempre tra le più insigni della terra euganea non solo, ma dell'Italia. Oggidì pure, in due rami divisa, mantiene buona parte dell'antico suo splendore; splendore che eterno vivrà nelle storie, ancorchè essa, per mancanza di successori legittimi, avesse forse ad estinguersi.

Noi, come ci siamo proposto, parleremo di quegl'illustri soggetti di questa casa che conseguarono ai torchi le opere loro; e tra questi pel primo diremo di

FRANCESCO. Nacque egli in Padova nell'anno 1339, ed ebbe a genitori Bartolommeo detto *il Nero*, e Laura contessa da Prato (1). Giovanetto i grammatici e gli

(1) Vedi intorno a questo illustre soggetto le mie *Memorie intorno alla vita ed alle opere del card. Francesco Zabarella padovano*. Padova, tip. della Minerva 1829, in 8.°, con intagli.

ameni studii delle lettere percorsi, appresa la filosofia e salutate le arti liberali, si diede alla teologia, quindi alla giurisprudenza civile ed ecclesiastica. Nella patria Università, indi a quella di Bologna si applicò il Zabarella alla giurisprudenza, che per bene addentro conoscere si portò in altri pubblici studii d'Italia. Di ritorno ai lari amici, venne onorato dell'alloro dottorale; ma non trovando fra' suoi concittadini quella pace necessaria per coltivare gli studii, lasciò la patria intorno al 1379, e in Firenze fermò tranquillo soggiorno, colà accarezzato e stimato dai più illustri personaggi di quella repubblica, e salì ben presto a grande fama e ai più cospicui onori. L'Acciajuoli vescovo di Firenze, e cardinale, il volle suo Vicario, mentre i Canonici della Beata Vergine dell'Impruneta lo chiamarono a loro piovano. Dalle lettere del Salutati, allora segretario della Signoria, che portano la data del dì 1 e 3 Marzo 1385, dirette ai cardinali Maricotti ed Acciajuoli, onde impetrare le bolle per la pieve dell'Impruneta, si apprende che il nostro Zabarella insegnava le leggi canoniche nello Studio fiorentino, il quale riordinato nel 1385, vantò fra' suoi più celebri professori il nostro scrittore, che, tra i molti discepoli che onorarono la sua scuola, ebbe sopra ogni altro carissimo Pier Paulo Vergerio giustinopolitano. Dalla cattedra il Zabarella sarebbe stato pur traslocato a quella del vescovado della stessa Firenze, se il Papa a questa non avesse eletto altro personaggio. Papa Bonifacio IX. lo chiamò a Roma, e con lui consultò del modo di dar fine allo scisma; ma il Zabarella vedendo inutili i suoi consigli, lasciata Roma per fuggire le civili discordie che insorte erano in Firenze, riparò a Padova, ove il Carrarese Francesco Novello nell'Agosto del 1390 tolta di mano a Giovanni Visconti l'usurpatagli signoria di Padova, rialzati gli animi stanchi ed abbattuti dalle sciagure,

li confortava a più lieto avvenire. Il Carrarese, conoscitore dell'ingegno del suo suddito, lo elesse alla cattedra di jus canonico, scuola che per quattro lustri egregiamente sostenne; e papa Bonifacio, già ricordato, volle onorare le virtù del nostro professore creandolo nel 1397 Arciprete e Canonico della Cattedrale. Non ci faremo a ricordare i carichi che l'Università e il suo Principe gli affidarono, quali la città, bastando per ora sapere che la sua patria lo scelse ad arringare al Doge ed al Senato di Venezia quando nel 1405 si fece la dedizione di Padova a quella Signoria, suggellata barbaramente col sangue di tre Principi Carraresi. Riaperte le scuole nel 1406, il Zabarella venne confermato nello Studio patrio, dal quale si allontanò nel giorno 18 Luglio 1410, essendo stato eletto da papa Giovanni XXIII. al vescovato fiorentino, ed Uditore di Rota; e un anno appresso dallo stesso Pontefice nominato Diacono Cardinale del titolo dei santi Cosimo e Damiano. Quel sommo Pontefice, che volle sempre a consigliere il nostro autore, onorandolo della sua confidenza, gli affidò il disbrigo dei più gravi affari della Chiesa. Dobbiamo alle indefesse premure del Zabarella la convocazione del tanto famoso Concilio di Costanza, in cui molte volte ne fu il preside e il moderatore. Colà carissimo all'imperatore Sigismondo e a più altri Principi, ebbe il contento di veder troncato e spento uno scisma che con grave scandalo lacerava la Sposa di Cristo. Compì ivi il Zabarella la luminosa sua carriera, vittima illustre dell'ardore del suo zelo e degl'incessanti suoi sforzi pel bene della cristiana società, il giorno 26 Settembre dell'anno 1417, non senza sospetto di veleno. Sigismondo onorò in persona i funerali del Zabarella; e seguendone il feretro, pronunciò le seguenti memorande parole: *Efferimus Papam sine tiara*. Che se al Zabarella non mancava la dottrina per

toccare tanta altezza, non erano in lui meno le altre virtù di cuore, per le quali a tutti era carissimo. Amò egli pertanto la giustizia, e fu severo nel farla eseguire; come fu fermo nel mantenere la data fede. Non offese alcuno, e perdonò a'suoi nemici. Fu l'avvocato e il difensore degli oppressi, il padre dei poveri. Frugale e parco nel vitto, nemico della pompa e del lusso, fu non pertanto splendido e liberale non solo verso i suoi familiari ed amici, ma verso coloro che neppur conosceva, e verso gli uomini dotti. Detestò l'avarizia, che chiamava il seme e la causa di tutti i mali. Tale si fu il Zabarella, il cui nome passerà glorioso alla più tarda posterità. Ne'suoi funerali Poggio Bracciolini recitò splendida orazione latina, nella quale, piena la mente della gravità del soggetto e della dignità degli uditori, fece sfoggio della sua eloquenza e del suo sapere. Il frale del nostro Zabarella ebbe dapprima sepoltura in Costanza; quindi trasportato in patria nella Cattedrale, tuttora vi riposa. Ecco l'iscrizione che in questa chiesa si legge:

FRANCISCO ZABARELLAE
FLORENTIAE ARCHIEPISCOPO
VIRO OPTIMO VRBI ATQVE ORBI GRATISSIMO
DIVINI HVMANIQVE JVRIS INTERPRETI PRAESTANTISSIMO
IN CARDINALIVM COLLEGIVM
OB SVMMAM SAPIENTIAM COOPTATO
AC EORVNDEM ANIMIS
PONTIFICI PROPE MAXIMO JOANNE XXIII.
EJVS SVASV ABDICATO ANTE MARTINVM VI.
OB SINGVLAREM PROBITATEM
IN CONSTANTIENSI CONCILIO DESTINATO
JOANNES JACOBI VIRI CLARISSIMI FILIVS
HOC MONVMENTVM PONENDVM CVRAVIT
VIXIT ANNOS LXXVIII
OBIIT CONSTANTIAE MCCCCXVII.

Nella riportata iscrizione sonovi due errori: l'uno della parola *Archiepiscopo*, che doveva essere *Episcopo;* e l'altro nel num. VI. dato a papa Martino, il quale non fu altrimenti che V.

Fu coniata al Zabarella una medaglia, nella quale da una parte è effigiato in abito cardinalizio con queste parole all'intorno: *Fr. Zabar. I. C. P. S. R. E. Cardin. Fl.;* dall'altra havvi espresso un elefante che si lava, e adora la luna, pascente fra gli alberi della palma e dell'olivo al ciel sereno, dove sono sette stelle, e sotto a' piedi dell'elefante l'epigrafe: *Soli Deo.* Fu questa, al dire del Ciacconio, l'eroica impresa di quest'uomo sommo, accennar volendo d'aver egli tutto ad onore e gloria del solo Dio operato.

Le opere che abbiamo a stampa del nostro Zabarella sono:

I. Francisci de Zabarella Lectura super Clementinas. *In fol.* Neapoli 1471. Sixtus Ruessinger. — *Edizione ignota.*

Francisci Zabarellae Lectura super Clementinas. *Praecedit* Epist. Jo. Aloys. Tuscani. *In fine:* Lectura eximii doctoris domini Francisci Zabarellae super Clementinas, impressa Romae per venerabilem virum magistrum Gregorium Laur. de Herbipoli. Anno Domini MCCCCLXXVII., die vero Jovis, 2 mens. Octobris, Pont. SS. in Christo Patris et Domini Domini Sixti, divina providentia Papae IV. Anno ejus VII. Finit feliciter. *In fol.*

Super Clementinas. Tom. IV. Venet. 1481.

Lectura super Clementinas. *In fine:* Lectura reverendissimi in Christo patris domini Francisci de Zabarellis cardinalis super Clementinas, per honorabilem virum Joannem Magnum de Selgenstat exactissima diligentia impressum Venetiis anno incarnationis Domini nostri millesimo quadrigentesimo octuagesimo primo, XXVIII. mensis Januarii. Finit feliciter.

(Sumptibus Joannis de Colonia, Nicolai Jenson et Sociorum excussum fuisse hoc opus docet epistola Fr. Monetiensis.)

Incipit Lectura reverendissimi in Christo patris et domini domini Francisci Zabarellis cardinalis super Clementinas. *In fine:* Explicit Lectura reverendissimi in Christo patris et domini domini Francisci de Zabarellis cardinalis dignissimi super Clementinas. Impressa Venetiis per Joannem de Forlivio et Gregorium fratres exactissima diligentia ac cura. Anno Domini MCCCCLXXXVII., die IX. Junii. *In fol.*

Zabarella super Clementinas. Haec in fronte fol. 1 *a*, fol. eodem *b*. dedicatio Jacobi Suigi ad Petrum Carum. *In fine:* Explicit Lectura reverendissimi in Christo patris et domini domini Francisci de Zabarellis cardinalis dignissimi super Clementinas. Impressa Thaurini per Nicolaum de Benedictis et Jacobinum Suigium de Sanctogermano exactissima diligentia ac cura. Anno Domini MCCCCLXXXXII., die XXIII. Augusti. *In fol.*

Zabarella super Clementinas. *In fine*: Explicit Lectura domini Francisci de Zabarellis cardinalis dignissimi super Clementinas. Impressa Venetiis per Bernardinum Joan. Benalium exactissima diligentia ac cura. Anno Domini MCCCCLXXXXVII., die XXIII. Januarii. Accedit edit. imago incisa. *In fol.*

Celeberrimi Francisci cardinalis Zabarellae Commentarii in Clementinas volumen, cum adnotationibus et additionibus domini Philippi Franchi de Perusia et domini Nicolai Superantii, juris utriusque doctores. *In fine* (fol. CCV. *b. b.*): Explicit Lectura. Impressa Venetiis per Bernardinum Benalium. Anno Domini MCCCCXCIX., die ultima Octob. *In fol.*

Celeberrimi jurisconsulti Franc. Zabarellae Commentarii etc., ut supra. *In fine:* Istud opus accurate castigatum ac elimatum impensis non levibus D. Ni-

colai de Benedictis impressoris acutissimi. Anno Domini MCCCCCII., die XVIII. Decembris. Finit feliciter. Sine typ. *In fol.*

Francisci cardinalis Zabarellae Commentarii etc. castigati per Joannem de Gradibus. Impressi Lugduni per Nicolaum de Benedictis. Anno Domini MCCCCCXI., die VII. mensis Junii. *In fol.*

II. Commentarius in Libros Decretalium et Clementinas. Venetiis 1502.

Commentarius in V. Libros Decretalium et Clementinas. Venet. 1602.

La più copiosa edizione delle opere del Zabarella su le Clementine e le Decretali si è la seguente, divisa in cinque volumi. = Francisci Zabarellae patavini, card. florentini, juriscons. praestantiss., super primo Decretalium subtilissima Commentaria, cum additionibus, summariis ac repertorio domini Joannis Thierry Lingoniensis, jur. clarissimi interpretis.

Nunc autem recens cum additionibus aliis et summariis, magis quam antea erant, auctis et amplificatis per celeberrimum jurisconsultum dominum Brunorum a Sole illustrata, et in hac postrema editione summa cum diligentia recognita, et ab innumeris, quibus antea depravata reperiebantur, erroribus expurgata, suaeque integritati et verae lectioni restituta, cum novo pariter et reformato indice amplissimo atque locupletissimo. Tomus primus. Venetiis, apud Junctas, MDCII. *In fol.*

Gli altri quattro volumi contengono le seguenti opere: = Tom. II. Super secundo Decretalium etc. — Tom. III. Super tertio Decretalium etc. — Tom. IV. Super quarto et quinto Decretalium etc. — *A cui va dietro:* Aureum et singulare repertorium in omnia dominis cardinalis Zabarellae super Decretales Comment., summa cura et acutissimo studio conflatum, innumeris, quae in veteri desiderabantur, nunc re-

cens additis summariis, ita locupletatum et auctum, ut nihil sit, quod in hoc genere praeterea desiderari possit. — Tom. V. Francisci Zabarellae etc. in Clementinarum volumen Commentaria, Philippi Franchi et Nicolai Superantii antiquis ac etiam novis, Vincentii Godemini J. U. doct. Pisis Ord. juris Canon. legentis, adnotationibus illustrata, cum summariis, et indice rerum ac verborum memorabilium locupletissimis, hac in editione summo studio ac diligentia ab innumeris erroribus expurgata. =

III. Francisci de Zabarellis cardinalis Consilia. *In fine:* Consilia, responsiones, allegationesque reverendissimi in Christo patris et domini Francisci de Zabarellis patavini, cardinalis florentini, nuncupati, jurisconsulti optimi, Sanctae Dei et Ecclesiae columnae maxime perpetuae, ex ejus proprio exemplari manu sua propria scripto finiunt. Impressaque Pisciae impensis nobilium juvenum Bastiani et Raphael. filiorum ser. Jacobi de Orlandis de Piscia, anno MCCCCXC., die XV. Novemb. *In fol.* — Vi è unito il trattato del Zabarella *De schismate.*

Francisci de Zabarellis Consilia etc. Impressa Pisciae etc. Anno MCCCCXCV., die XV. Novemb. *In fol.*

Francisci de Zabarellis cardinalis Consilia. *In fine:* Consilia, responsiones, allegationesque finiunt, impressaeque Mediolani impensis magistri Joannis de Lignano mediolanensis, viri optimi, et magistri Ulderici Scinzenzeler. Anno MCCCCLXXXXVI., die XXX. Septembris. *In fol.*

Consilia etc. *In fine:* Mediolani per magistrum Leonardum Pachel, impensis magistri Joannis Antonii de Lignano. Anno Domini MDII., die X. Decembris. *In fol.*

Consilia Juris. Venet. 1581. *In fol.*

Francisci Zabarellae Consilia. Extant cum Consiliis de feudis.

IV. Aurea et practicabilis Repetitio domini Francisci de Zabarellis, sacrosanctae Romanae Ecclesiae cardinalis dignissimi, super Capitulo *Perpendimus* de sententia excommunicationis, diligenter emendata et revisa. Impressaque Bononiae, studiorum matre, per Ugonem Rugerium etc. *Sine nota anni. In fol.*

V. Francisci Zabarellae de excommunicationibus. Praecedit Tabula fol. 2. — Sub finem notat auctor se scripsisse Patavii 1394. *In fine:* Finis inest operi, pie me facias Deus uti. *Sine anno et loco.*

VI. Repetitio Francisci Zabarellae cardinalis, de constitut. animarum lib. VI., cum praefat. Boniacobi Scoti in Joan. Calderini commendationem. *In fine:* Impressum Venetiis per Joannem et Gregorium de Gregoriis fratres. Anno Domini MCDXCVI., die XVII. Octobris. *In fol.* — Trovasi unita ad altre opere di varii autori.

VII. Franciscus de Zabarellis de variis quaestionibus juris. *In fol.*

VIII. Variae legum repetitiones. Venet. 1587.

IX. Francisci Zabarellae, patricii patavini, eminentissimi juris utriusque interpretis, et S. R. E. cardinalis florentini, de felicitate libri tres S. D. N. Alexandro VII. Pont. Opt. Max. a Co. Jacobo Zabarella consecrati. Patavii MDCLV., typis Pauli Frambotti bibliop., Superiorum permissu.

X. Francisci Zabarellae etc. Oratio in obitu inclyti domini Francisci Carrariensis.

XI. Oratio domini Francisci Zabarellae coram Dominio Venetiarum pro Comune Paduae etc.

XII. De schismate ejus temporis. — Questo trattato va unito il più delle volte ad altre opere di varii autori, o con quelle del Cardinale stesso. La prima edizione, ch'io mi sappia, si è quella del 1490, *Pisciae per de Orlandis,* che si legge in fine dell'opera del Zabarella sopraccitata, *Consilia etc.* Nel 1561 venne

inserito il detto trattato nell'opera di Simone Scardio *De jurisdictione, auctoritate et preminentia imperiali, ac potestate ecclesiastica, etc. Basileae ex officina Joannis Oporini, MDLXVI.* Nel 1587 se ne fece un'altra ristampa in Basilea, così pure *Argentorati, Lazari Zetzneri,* 1609, che leggesi nell'opera di Teodorico a Niem *Historiarum sui temporis* con questo titolo: *Francisci de Zabarellis, J. C. acutissimi, de ejus temporis schismate tractatus*. Finalmente in Argentina nel 1618.

In questa sua opera il Zabarella, dopo avere annunziati varii mezzi per mettere fine allo scisma, passa ad osservare che dalla cessazione dei Concilii generali aveano sorgente i mali dai quali era allora lacerata la Chiesa; a'quali mali non potea (era egli di opinione) porsi un sicuro riparo, se non colla convocazione di un Concilio, che doveasi radunare dall'Imperatore e dai Cardinali; e nel caso che i contendenti al papato non volessero ciò fare, accordar si dovesse al Concilio maggiore autorità del Papa medesimo. «Di » questo trattato (scrive il ch. autore dell'articolo in» torno al Zabarella inserito nella *Enciclopedia* (1)) » menarono molto rumore e fecero molti elogi i Pro» testanti. Fu più volte da loro fatto stampare, volen» do provare, con l'autorità d'un autore non sospetto, » quanto la riforma della Chiesa o a meglio dire de» gli ecclesiastici fosse necessaria. Ma il Zabarella de» clamava sulla necessità della riforma del clero, e non » già su quella voluta dagli accattolici del dogma e » della disciplina ecclesiastica. L'opera del Zabarella » fu posta nell'*Indice dei libri proibiti*, colla mo» derata censura *donec corrigatur* (2), giacchè vera-

---

(1) *Histoire.* Tom. IV. Part. II. pag. 651. Ediz. di Padova.
(2) Vedi *Catalogo delle opere del Zabarella* in fine al Capitolo terzo.

» mente vi si parla con libertà troppo spinta da zelo so-
» pra il supremo Capo della Chiesa, e sopra i suoi
» membri più rispettabili. Col confronto però dei co-
» dici di quest'opera vi è luogo a dubitare che dai
» Protestanti vi sieno state fatte delle aggiunte a per-
» vertimento dell'originale, giacchè l'edizion loro di
» Argentina fu la prima a porsi nell'Indice (1). »

XIII. Francisci de Zabarellis cardinalis florentini, in Concilio constantiensi effulgentis, capita agendorum in Concilio generali constantiensi de reformatione Ecclesiae. Ex antiquissimo codice ms. augustissimae bibliothecae Caesareae vindobonensis.

Le opere poi manoscritte, che del nostro Cardinale si conservano in più biblioteche, sono, come mi fu dato di raccogliere:

I. Commentarii in naturalem et moralem philosophiam.

II. Sui temporis historia.

III. Opuscula de artibus liberalibus.

IV. De natura rerum diversarum.

V. Volumen orationum et epistolarum variarum.

VI. Tractatus domini Francisci de Zabarellis de Corpore Christi.

VII. Notae in vetus et novum Testamentum.

---

(1) Il card. Bellarmino così si esprime intorno al libro *de schismate* del Zabarella: *Occasione longissimi schismatis.... in quo sunt aliqua corrigenda; quare in Indice librorum prohibitorum liber ejus de schismate cum praefationibus Argentinae impressus ab haereticis, prohibitus est donec corrigatur. De script. eccles. Venetiis* 1728. Tom. VII. pag. 508. Venne proibito il detto trattato colla bolla di Pio IV., dopo il Concilio di Trento, il 23 Marzo 1564.

Un codice conservatissimo cartaceo della detta opera si conserva nella ricca biblioteca dei reverendissimi Canonici della Cattedrale di Padova, ed ha il titolo: *De modis sopiendi pestiferum schisma quod est in Dei Ecclesia.* In fine: MCCCCXI. *VI. Januarii scriptum fuit.*

VIII. De Horis canonicis.

IX. Sopra le sentenze.

X. De providentia et fato.

XII. Tractatus de sepulcris, de parochiis, de celebratione missarum, de reliquiis et veneratione sanctorum, de observatione jejunii, de purificatione post partum, de cappellis monachorum, de jure patronatus, de victu et honestate clericorum et mulierum, et de clericis aegrotis.

XIII. Acta in Conciliis pisano et constantiensis.

XIV. De arte metrica. — Incomincia: *In nomine individuae Trinitatis. Amen. Francisci Zabarellae patavini de arte metrica. Rub.* — Indi segue il proemio così: *Penes omne saeculum ingenti praeconio semper fuere clari poëtae. Cum enim gentium varios mores, diversos terrarum situs, et omnem hominum vitam eleganti carmine non tam referunt, quam ostendunt. Qui est, qui non admiretur? qui laudibus in caelum non attollat? Ipsius autem poësis cum sit mira quaedam suavitas, tum et utilitas est haud exigua. Quae res, quoniam per se se notissima, verbis eam exponi opus non censeo. Quia vero non passim effusa, sed tamquam limitibus itinera, sic poësis metro concluditur: ipsius autem metrum certis regulis: ea de re super ipsis regulis plerique scripsere. Quas regulas, obscure plerumque, nonnunquam etiam varie traditas, elucidare ad concordiamque ducere vir doctissimus Petrus Paulus Vergerius de Justinopoli egoque cum diligentia studuimus. Et eas in hoc redigere volumen curavimus ad nostram, ut experti sumus, laboris levationem, et omnium, ut cupimus, huic rei studentium utilitatem. Et quia naturae debet ars quaeque perfecta conformari, ob id uti pedibus de loco in locum gradimur: ita ut varietatem designemus, metrum pedibus mensuramus. Qua-*

propter de ipsis metrorum pedibus in auspicio dicemus.

XV. Oratio in funere magnifici domini Arcoani Buzzacareni.

XVI. Notae in tragoedias Senecae. *In fine:* Te Deum laudamus, te aeternum confitemur; et gloria, laus et honor tibi sit, Domine Rex, et tibi, Christe, quum explicit, ut liber iste Tragoediarum Senecae. Anno Domini MCCCLXXXXV.

XVII. De pestilentia evitanda. Urgente pestilentia consultum est sospitem locum petere, et fato vel Dei providentia solertiam humanam non impediri. Ad insignem virum S. Antonium S. Chelli florentinum. — *In fine:* Tuus Franciscus de Zabarellis patavinus, juris utriusque doctor. In Montesilicis pridie kalend. Novembris. — *Indi dall'amanuense:* Epistola egregii ac in orbe unici, in urbe famosissimi, domini Francisci de Zabarellis, juris utriusque professoris eximii.

XVIII. De virtutibus moralibus.

XIX. In un codice ms. della libreria Soranzo, unitamente all'opuscolo del Zabarella sopra lo scisma, e parecchie lezioni del medesimo sopra alcuni capi del jus canonico, v'era parimente un' orazione da lui recitata al Concilio di Costanza; ed il principio della medesima era il seguente: *Ad unionem et reformationem catholicae et universalis Ecclesiae in hac generali synodo, etc.*

XX. Sermo prolatus a reverendissimo in Christo domino Francisco de Zabarellis cardinale, cum primo promotus fuit ad dignitatem episcopi florentini in visitatione sanctissimi Joannis papae incipit feliciter. — Così ha principio il discorso: *Ex prudentia, consiliis B. P. illud videtur aut primum aut proximum, ut ad quasvis peragendas nostrae non sufficiunt vires, eas potius consulere omittendo prae-*

legimus de impotentia, quam temere tentando de imprudentia posse notari etc. E finisce: *Nam tibi devote fabulando servare non solum tibi, sed etiam ei cujus vices agis, Deo omnipotenti, qui pro parvo labore promisit centuplum praemium, hoc est infinitum, quo Catholici in saeculo viventes in caelo munerantur. Amen.*

Bartolommeo, nipote del precedente, nacque tra noi intorno all'anno 1400 (1). Fino dalla più tenera infanzia venne educato fra le pareti domestiche per cura dello zio. Orfano rimasto dei genitori, e chiamato il Cardinale al vescovado di Firenze, Giovanni Sarmonetano, che l'Aleotti chiama il principe dei medici del suo tempo, resse la morale e letteraria educazione del nostro Bartolommeo. Toccava egli appena il decimoterzo anno di sua età, che avea già percorsi li grammatici, poetici e dialettici studii; e fece tali progressi, che da ognuno era tenuto in quelli assai profondo. Dopo le naturali scienze diedesi alla giurisprudenza; e nel decimonono anno venne onorato della laurea dottorale nella patria Università. Verso lo stesso tempo, cioè nel 1418, papa Martino V. lo elesse Protonotario Apostolico. L'ingegno del Zabarella si spiegò poi in tutto il suo lume allorchè fu assunto all'onore d'insegnare nel nostro Studio il gius canonico; cattedra che occupò dodici e più anni, con fama di dotto giureconsulto e valente oratore (2). Lasciata la scuola nel 1431, si trasferì a Roma, chiamatovi dal

(1) Vedi intorno al Zabarella il Farlati nel suo *Illyr. Sacr.*, tom. III. pag. 376, e mons. Orologio *Serie* cit., pag. 227; così pure l'orazione, che manoscritta si conserva nella Marciana, di Girolamo Aleotti abate benedettino, da questi recitata *in funere* del Zabarella.

(2) In un codice del Zeno si legge queste onorevoli espressioni in lode del Zabarella: *Tanta est sibi vis eloquentiae ac*

ricordato papa Martino V., che lo avea creato arcivescovo di Spalatro fino dall'anno 1428. Vuole l'Aleotti che il Papa nell'invitarlo alla Capitale del mondo cattolico avesse in animo di onorarlo della sacra porpora; ma nell'anno stesso mancato a'vivi quel Pontefice, non ebbe effetto la divisata elezione. Eugenio IV., eletto successore a Martino V., lo impiegò in varie legazioni. Due però furono le principali e le più luminose: una al Concilio di Basilea (1), onde si studiasse di annullare i decreti che colà erano stati promulgati contro il Papa; l'altra ai Re di Francia (2)

---

dicendi facultas, tanta civilis et pontificii juris peritia, tanta denique omnium bonarum disciplinarum cognitio, ut omnium in te oculos convertas.

(1) L'ab. Girolamo Aleotti nell'orazione citata dice che il Zabarella essendo stato spedito da papa Eugenio suo Legato in Basilea, *ubi primo ventus est ad Patres Concilii, instituerat solum amica salutationis verba facere, reliqua propter rei magnitudinem ac difficultatem in aliud tempus transferre opinatus. Hic Julianus conspicatus Praesulem nostrum impraemeditatum venisse, adortus est hominem longissima oratione, quam domi, ut ferebatur, multos ante dies didicerat, et in qua recitanda tres horas temporis universas absumpsit. Res mirabilis dictu! quam stupesco referens. Defixis parum ad terram oculis Praesul noster obticuit, ac rupto silentio caepit omnem orationem Cardinalis repetere, singulis particulis singula responsa subnectens. Et usque adeo longum protraxit sermonem, ut qui aderant notarii ex dictis suis librum paene conficerent: non verbum ex verbo, sed quantum pernicibus calamis assequi poterant, colligentes. Obstupuere Patres, obstupuit simul ipse Caesarinus.*

(2) Intorno a questa legazione così l'Aleotti: *Ea legatio, quae ad Regem Francorum suscepta est pro unitate Fidei, non sine gravissimis capitis et fortunae rara periculis fuit.... habuit Praesul noster ad ipsum Regem Francorum gravissimam et splendidissimam orationem de schismate propulsando, quae et animum Regis mirifice delinivit, et plerosque ex Principibus nutantes, et in alteram magis partem propensos, in veri Pastoris devotione firmavit. At vero in Synodo bituricensi,*

e di Spagna per muoverli a procurare l'unione della Chiesa. La prima di queste legazioni fallì; quindi il Zabarella di ritorno a Roma, consigliò il Papa a radunare un generale Concilio, che fu tenuto in Firenze, nel quale il nostro concittadino ebbe molta parte. Il Papa nel 1438 lo traslatò alla Chiesa di Firenze, in premio dei prestati servigi. Fu egli più fortunato nella seconda legazione; mentre di ritorno dalla Spagna, Eugenio lo attendeva per ascriverlo nel ruolo dei Cardinali. Giunto però Bartolommeo a Sutri in Italia, infermatosi rese in pochi giorni l'anima a Dio nel dì 12 Agosto del 1445, nella fresca età d'anni quarantasei. Ordinò egli col suo testamento che fosse instituito in Padova un collegio, nel quale si mantenessero dodici giovani studenti di famiglia Zabarella; e se di essi non vi fosse tal numero, fosse supplito con altri di famiglie padovane. Pel mantenimento del collegio lasciò le opportune rendite, e destinò per presidente e protettore di esso il più vecchio della famiglia Zabarella, al quale appartenesse ammettere gli studenti. Ciò si riferisce dal Farlati (p. 381), che mostra aver veduto il testamento, e soggiunge: *Ad collegii hujus institutionem quod attinet, an supremae testantis voluntati obsecundatum fuerit, mihi non liquet: certe nunc ejus collegii vestigium nullum apparet; nisi forte conjunctum fue-*

---

quae jussu regio conflata est, et ad quam ex omni parte Galliae confluxere Patres, tanto impetu et acrimonia, tanto dicendi flumine invectus est in impiis Basileensium factionibus, ut qui aderant ex Basilea oratores, quamvis doctissimi, obmutescerent, ejus eloquentia circumventi. Ita nutantem Galliam atque labentem in veri Pontificis obedientia confirmavit. In Gallia cum essemus, declaratus est Praesul (Arcivescovo) *nostrae hujus ornatissimae ac florentissimae urbis* (Firenze), *quam ita dilexit et coluit, ita suo amore complexus est, ut sibi paene carior videretur, quam ea ipsa, ex qua natus est, patria.*

rit cum collegio pratensi..... argumento esse potest, quod cum jus praesidendi huic collegio secundum Episcopum pertineat ad patricios patavinos duos suarum familiarum seniores, horum alter esse debet, qui omnibus genere Zabarellarum aetate antecedat.

Il frale del nostro scrittore condotto in patria, nella Cattedrale ebbe riposo, e alla sua memoria venne sculta sul nobile sepolcro questa iscrizione:

BARTHOLOMAEO ZABARELLAE
ARCHIEPISCOPO FLORENTIAE
SVB EVGENIO IV. MAXIMIS IN REP. MVNERIBVS
SINGVLARI CVM LAVDE PERFVNCTO
JVRISPRVDENTIAE RELIGIONIS RERVM GESTARVM
GLORIA CLARISSIMO
POST HISPANICAM LEGATIONEM
BONORVM OMNIVM SVFFRAGIIS
PROPENSAQVE IPSIVS SVMMI PONT. VOLVNTATE
PATRVI CARDINALIS PVRPVRAM JAM ILLI
DEFERENTIBVS IMPORTVNE INTEREMPTO
ANDREAS ZABARELLA JOANNIS F. EQVES
AD EXCITANDAM IN POSTERIS TANTAE
VIRTVTIS AEMVLATIONEM
P. C.
OBIIT SVTRII AN. SAL. MCCCCXLV.

Monsignore Orologio ci ricorda le seguenti opere del Zabarella, le quali non so se sieno stampate:

I. Orationes.

II. Epistolae et Repetitiones.

III. Consulta et Allegationes n. LXI.

IV. Degli affari di Francia, Spagna ed Italia.

Nei supplementi alla Storia dei Concilii del Labbeo, pubblicati da mons. Mansi, t. IV. col. 851 e seg., si leggono le discussioni tenute dal Zabarella nel Concilio di Basilea.

Paolo o Bono Zabarella (Paolo). Di questo illustre e pio soggetto così parla con lode il nostro Angelo Portenari (1). « Paolo Zabarella padovano fu eruditissimo in tutte le scienze, teologo chiarissimo, e » principe dei predicatori del suo tempo. Fu creato » Arcivescovo di Bari, e servì tutto il resto di sua » vita per suffraganeo dei Vescovi di Padova; nel quale ufficio si fece conoscere, con sua grandissima lode, non meno atto ai governi, che di lettere ornato. » Scrisse al pontefice Clemente un libro insigne intorno alla riformazione della Chiesa, una bellissima esposizione dei Salmi penitenzali, e molte elegantissime orazioni, piene di ciceroniana eloquenza. Edificò con fabbrica magnifica il secondo claustro del monastero degli Eremitani, adornandolo di » bellissimi portici e stanze nobili. Morì in Padova » l'anno 1525 ai 25 di Luglio, e fu sepolto nella chiesa del suo Ordine, nella cappella degli Ovetarii, nell'ornatissimo sepolcro di marmo che vivendo si aveva fatto, nel quale doveva essere scolpito il seguente epitaffio, fatto dopo la sua morte, per quanto riferisce lo Scardeone, da Francesco Savonarola poeta padovano. »

Doctus adit caelum facundo carmine Flaccus,
Et Stella, Euganei lumen uterque Soli.

Nomen ad aethereum Patavî lux mittit Olympum,
Romanae princeps Livius historiae.

Paulus in eloquio, Corneli nomine caelum
Possidet, aonias hinc sacer transit aquas.

Quantum aliis igitur numeris, aut ore soluto
Antenor debet, tam Zabarella tibi.

---

(1) *Felicità di Padova.* Del nostro Zabarella parla col dovuto elogio anche il Papadopoli *Historia* cit., ed il Zabarella nella sua *Aula* cit.

Jacopo, uno dei più grandi filosofi del secolo decimosesto, nacque tra noi il dì 5 Settembre dell'anno 1533 (1). Appresa la rettorica e la greca lingua sotto la direzione dei più celebri professori della nostra Università, a tutt'uomo si diede alla filosofia ed alla matematica, alle quali scienze il genio e la natura potentemente lo chiamavano. Comechè poi non poteva, secondo l'uso di que'tempi, non amare anco l'astrologia, così pur quella bramò di conoscere; e se vogliamo prestar fede ad alcuni scrittori, il Zabarella fece saggi più volte della verità. Acquistata una profonda conoscenza della fisica e della morale di Aristotile, onorato dell'alloro dottorale nel quarto lustro del viver suo, salì nell'anno 1564 alla cattedra di logica nelle patrie scuole, indi a quella di filosofia, che tenne sinchè morte recise lo stame di sua onorata e gloriosa carriera.

Ebbe il nostro scrittore frequenti dispute con Francesco Piccolomini suo collega, e venne giudicato superiore a questi per forza di ragionamento e profondità d'idee; il Zabarella però non aveva la stessa facondia del suo avversario: per altro non si dee conchiudere che gli mancasse il dono della parola. Incaricato parecchie volte di aringare al veneto Senato in nome della Università e della patria, ciò eseguì felicemente. Intanto la sua fama come filosofo erasi diffusa anco fuori d'Italia, ed il suo trattato di logica fu accolto qual testo dalla maggior parte delle Università di Germania. Il re di Polonia Stefano Battori gli fece offerte vantaggiosissime per averlo ne'suoi Stati; ma il Zabarella troppo amava la sua patria per lasciarla, onde ricusò l'onorevole invito.

---

(1) Oltre agli storici delle nostre scuole, al Tomasini *Elogia* cit., al Tiraboschi, è da leggersi il lungo e curioso articolo che ne scrisse il Dayle nel suo *Dictionnaire historique*, nonchè la *Biografia universale* cit.

Il Zabarella, che, come più sopra si disse, aveva con particolare affetto coltivata l'astrologia, dicesi che predicesse la sua fine pochi giorni prima, mostrando ad uno de'suoi discepoli una stella di sinistro augurio. Ell'era forse una stella cadente; e non si troverà senza dubbio assai strano, che un uomo colpito dalla idea della sua morte, e sentendo forse in sè stesso i sintomi d'una prossima dissoluzione, abbia tenuto tal discorso, più degno peraltro d'un entusiasta che d'un filosofo, e specialmente d'un filosofo poco credulo. Spirò il nostro scrittore nel mese di Ottobre dell'anno 1589, cinquantesimosesto dell'età sua. Splendide furono l'esequie che nella chiesa del nostro Taumaturgo si fecero al trapassato; ed il Riccoboni, professore di belle lettere, con orazione latina ricordò agli astanti il sapere e le virtù di quel grande uomo. Lasciò il Zabarella sei figli e tre figlie, che ebbe da Elisabetta Cavaccia. Alcuni de'maschi si diedero a coltivare le scienze dietro l'esempio del padre, ma furono ben lungi dall'emularne la gloria e l'ingegno. Fu coniata in onore del Zabarella una medaglia, che ci venne descritta dal Mazzuchelli; ed il veneto Senato volendo dare una testimonianza della stima che aveva nudrita e nutriva verso questo nostro concittadino, dotò la minore delle sue figlie.

Prima di dare il catalogo delle opere del Zabarella faremo osservare ch'egli era solito di censurare l'autorità dello stesso Aristotile; ed in una delle sue opere *De inventione aeterni motoris* sostiene ch'è impossibile dimostrare l'immortalità dell'anima coi principii del filosofo di Stagira; soltanto nell'ammettere l'eternità del moto si può conchiudere sull'esistenza d'un primo motore. Tali due proposizioni lo fecero accusar d'ateismo. Ma il Zabarella dimostrò che ammetteva, come Cristiano, le verità che non possono essere dimostrate dagli argomenti della filosofia; ed il

suo libro assoggettato all'esame dei censori dell'Inquisizione, fu approvato senza nessuna censura.

Le principali opere del nostro filosofo sono le seguenti (1):

I. Logica, in due libri. Padova 1597, in fol.; ed in Colonia 1602, in 4.° — Si pubblicarono nell'anno della morte del Zabarella *Tabulae logicae. Patavii, per Mejettum*, 1589, in 4.° — Quest'opera deve essere stata impressa più anni innanzi, mentre, come si disse, venne adottata per testo in Germania. Si possono aggiungere a quest'opera fondamentale diversi trattati speciali relativi o particolari della logica. Tali sono due libri *sulle proposizioni necessarie*, un altro *sulla conversione della dimostrazione in definizione*, un altro ancora *sulle diverse specie di dimostrazioni ec.*, opuscoli scritti in latino.

II. De rebus naturalibus libri XXX., quibus quaestiones, quae ab Aristotelis interpretibus hodie tractari solent, accurate dissentiuntur. Patavii 1589-1594, in 4.° — Di nuovo *Coloniae* 1697, in 4.°

III. Physica. Patavii 1601, in fol. — È un comento della Fisica di Aristotile.

IV. De anima. Patavii 1606, in fol.; ed altrove più volte. — Da me si possiede un esemplare di alcune operette del Zabarella, che si stamparono in *Coloniae sumptibus Lazari Zetzneri*, in 4.°

Gli scritti che nella detta edizione si leggono sono:

1.° Jacobi Zabarellae patavini opera logica, quorum argumentum, seriem et utilitatem ostendet tum versa pagina, tum affixa praefatio Joannis Ludovici Hawenreotesi, doctoris medici et philosophi, in Argentoratensi academia professoris. Rerum quoque et

---

(1) Il catalogo copioso delle opere del Zabarella ci venne lasciato dal Papadopoli *Historia* cit. Noi abbiamo seguita la *Biografia* cit., facendo all'uopo delle aggiunte.

verborum maxime memorabilium indices accesserunt locupletissimi. Editio tertia.

Jacopo, detto il giovine per distinguerlo dal precedente, di cui fu nipote, cavaliere di san Giorgio, coltivò con successo gli studii d'erudizione e delle genealogie. Scrisse buon numero di opere sì in lingua latina che italiana, spettanti a quel genere di occupazioni abbracciato; ma nessuna di esse gli assicurò un nome illustre e durevole presso alla posterità. Qui ne riporteremo alcune, onde non annojare di soverchio i nostri leggitori con un catalogo di cose oggidì totalmente in disuso.

I. La rosa, ovvero Origine e nobiltà regia ed augusta della serenissima famiglia Mocenigo, del conte Giacomo Zabarella. Dedicata all'illustrissimo ed eccellentissimo signor Alvise Mocenigo II., podestà di Padova, da Giulio Crivellari. In Padova, nella stamperia camerale, 1658, in 4.°

II. Privilegium romanum Zabarellae concessum 1655. Patavii, per Lucianum, 1655, in 4.°

III. Privilegium bononiense Zabarellae concessum. Ibid., 1659, in 4.°

IV. Tito Livio padovano, o Storia della gente Livia romana, e della famiglia Sanuta ec. Venezia, per Zatta, 1669, in 4.°

V. Aula Zabarella, sive Elogia illustrium Patavinorum, conditorisque urbis, ex historiis chronicisque collecta a Joanne Cavaccia nobile patavino, et a comite Jacobo Zabarella equite ipsius, ex filia pronepote, aulae et aedium Domino etc. etc. Patavii, typis Jacobi de Cadorinis, MDCLXX, in 4.°, con varii intagli in rame.

VI. Il Pileo, ovvero Nobiltà ec. della famiglia Cappello veneziana. In Padova, per il Frambotto, 1620, in 4.°

VII. Trasea Peto, ovvero Origine della famiglia Zeno veneziana. Ivi, per Giulio Crivellari, 1646, in 4.°

VIII. Il Carosio, ovvero Origine della famiglia Pesaro veneziana. Ivi, nella stamp. camerale, 1659, in 4.°

IX. Il Corelio, ovvero le Origini di Este, e della famiglia Correra veneta. Ivi, per il Framb., 1664, in 4.°

X. Gli Arronzii. Ivi, 1655, in 4.°

XI. Origine ec. della gente Valeria di Roma, di Padova e di Venezia. Ivi, 1666, in 4.°

XII. Il Galba, ovvero Storia della famiglia Quirini. Ivi, per Matteo Cadorin, 1671, in 4.°

XIII. Lettere quattro. Stanno inter *Epistolas clarorum Venetorum ad Magliabechium*, t. II. p. 83.

Andrea. Fiorì nel secolo decimosettimo. Fu poeta modellato sul gusto allora in voga del Marini. Sono suoi alquanti sonetti che si leggono nella seguente raccolta, di cui fu egli l'editore ed il raccoglitore, come si ha dalla dedicatoria. Ecco il frontespizio della seconda edizione: = Trionfi di Parnaso per l'Eresia flagellata dalla destra insuperabile di Lodovico XIV. il Grande, monarca delle Gallie, raccolti e consacrati alla reale Altezza del serenissimo Duca di Borgogna, primogenito dell'Altezza reale del serenissimo principe il Dolfino di Francia, dal conte Andrea Zabarella; ristampati con due aggiunte, l'una per le glorie di Sua Maestà Cristianissima, l'altra per quelle della serenissima Repubblica di Venezia ed altri Principi distruggitori della infedeltà musulmana. In Pad. 1693, nella stamp. del Seminario, in 16.° =

In questa raccolta, che ho acquistata pochi giorni fa, vi sono rime di altri miei concittadini, che ricorderò nell'Appendice da me promessa, la quale fra non molto io spero mi sarà dato di poter pubblicare.

ZABBORRA (Gio. Battista) fiorì nel passato secolo decimottavo. Di lui abbiamo alle stampe: = Petrarca in Arquà. Dissertazione storico-scientifica, scritta nell'anno 1797. Opera postuma, per alcune vicende sospesa dapprima, e resa pubblica presentemente colle stampe, dopo l'inopinata perdita del giovine autore. Padova, nella stamperia del Seminario, per Nicolò Bettinelli, in 8.° gr., col ritratto del Petrarca, ed altre stampe d'intaglio a bulino rappresentanti le vedute di Arquà e della casa dello stesso poeta, del quale si legge la vita distesamente scritta nel presente volume. = Questo nostro giovine scrittore fu studioso raccoglitore di quanto appartiene alla storia della nostra città. Morì nel 1797. Avvi ragione di non credere sua produzione la suddetta opericciuola, ma di certo ab. Quaini, fu monaco camaldolese, benchè si legga allo stesso dedicata. Non è che un ammasso di nozioni le quali hanno che fare alquanto col Petrarca, mal connesse però, e mancanti di critica. Il preliminare dell'opera non ha alcun legame coll'argomento; le annotazioni nel fine vengono malamente annunciate come documenti, e i quattro prospetti in rame sono di poco merito. (C. Piazza)

ZABEO ab. (Prosdocimo) nacque in Padova il dì 6 Novembre dell'anno 1753 (1). Nel terzo lustro abbracciò lo stato ecclesiastico, e nel patrio Seminario diede opera agli studii, nei quali ebbe a precettori Giovanni Costa, uomo letteratissimo, per l'eloquenza e la poesia; Giovanni Sartori ed Angelo Agnoletto

(1) Vedi intorno al Zabeo più dettagliate notizie nell'*Orazione per le solenni esequie dell'ab. Gio. Prosdocimo Zabeo, dottore di sacra teologia, socio dell'I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, membro dell'Ateneo di Venezia, professore ordinario di teologia pastorale, anziano della Facoltà teologica, ec.*

per le sacre scienze. Sostenute pubbliche tesi teologiche, fu onorato della laurea dottorale, e ascritto al sacro Collegio. Appresso il medesimo Seminario divenne maestro di umane lettere; e quando già incominciava a darvi lezioni di ecclesiastiche cose, in sull'anno suo vigesimonono fu dal magistrato dei Riformatori del nostro Studio nominato professore dell'una e dell'altra teologia nelle pubbliche scuole, dette dei Gesuiti, in Venezia. Il Zabeo colà si fece tosto amare e stimare da ognuno così pe' suoi bei modi, come per non sentir mai alto di sè, per l'ingegno suo ricco e profondo, e per la premura che sentiva pel progresso de' suoi alunni. Tenne egli quella scuola sino all'anno 1807, in cui ristretto il teologico insegnamento nei Seminarii, gli venne affidata l'importante cattedra di belle lettere nel Liceo allora instituito in Venezia. Spiegò il Zabeo in tutto quel periodo di tempo, che tenne quell'insegnamento, una maschia eloquenza nelle orazioni che andava recitando, molta filosofia ed ingegno nelle sue lezioni. Benchè però con amore questi studii ei trattasse, fu per lui cosa gradita il ritornare alle primiere sacre scienze; lo che ottenne nell'anno 1815, quando con Decreto 29 Settembre 1817 fu nominato professore provvisorio e poscia ordinario di teologia pastorale nella nostra Università. Egli, sebbene ormai avanzato negli anni e stanco veramente per le studiose fatiche sostenute, non pertanto si applicò per la nuova sua cattedra con un fervore quasi giovanile. Nè contento colla voce d'istruire, volle lasciar del suo sapere in sì grave materia eterna testimonianza, pubblicando la sua *Institutio theologiae pastoralis*, opera che venne approvata qual testo nelle Università dell'Impero. Lo spirito instancabile del nostro Zabeo lo avrebbe chiamato a dettar più cose ancora; ma il corpo affievolito e stanco non gli corrispose. Dopo lunghezza di languori gli

convenne cedere all'ultimo destino, e vi cedette il dì 12 Marzo 1828. Il suo passaggio fu dolce e tranquillo, come si è quello dell'uomo ch'era stato vero ecclesiastico, tenero cittadino, precettore premuroso, leale amico, che nulla aveasi a rimproverare. Del nome di lui si onoravano molte Accademie; dotti personaggi di alto rango ne coltivavano l'amicizia, e gli eminentissimi de la Luzerne e Borgia tra'primi. Se il Zabeo fu onorato in vita, lo fu ancor dopo morte; e oltre l'esequie solenni che gli si fecero, il professore ab. Valbusa, ora Canonico della Cattedrale, ne recitò funebre elogio. Il catalogo delle opere del nostro infaticabile professore sono:

I. Assertiones theologicae ex pluribus tractatibus selectae, publico certamine expositae ab Antonio Ciculo. Venetiis 1789, in 4.°

II. Logica sacrae theologiae. Ibid., 1793, in 12.°

III. Assertiones de contractibus in genere ex morali theologia depromptae. Ibid., 1794, in 4.°

IV. Lettera al nobil uomo Antonio Diedo, premessa all'*Arrotino* di Gaspare Patriarchi, pubblicato in occasione delle nozze di esso Diedo. Venezia, anno 1795, in 8.°

V. Veritas christianae catholicae religionis demonstrata ex veter. graecorum et latinorum sanctorum Patrum selectis operibus, quae collegit et ad usum praesertim clericorum sacris scientiis studentium notis aliorum et suis illustravit Jo. Prosd. Zabeo. Patavii 1797, tom. 3 in 8.°

VI. Dissert., qua ostenditur explanationem Symboli ad competentes, editam anno 1799, tribuendam probabilius esse sancto Nicetae episcopo Dacorum, quam beato Nicetae episcopo aquilejensi. Venetiis 1803, in 4.°

VII. Praefatio ad opera omnia sancti Augustini, Venetiis edita anno 1807.

VIII. Traduzione dei quattro libri di san Cipriano, *De unitate Ecclesiae*, *De habitu virginum*, *De opere et eleemosynis*, e la spiegazione del *Pater noster*. Venezia 1807, in 8.°

IX. Laudatio in funere Ubaldi Bregolini. Venetiis 1807, in 4.°

X. Orazione nell'apertura del Liceo convitto di Venezia. Ivi, 1807, in 4.°

XI. De laudibus Francisci Petrarchae Carmen. Ibid., 1808, in 8.°

XII. Prolusione nel riaprimento del Liceo convitto di Venezia. Ivi, 1808, in 4.°

XIII. Prolusione sopra l'imitazione dei classici autori. Ivi, 1809, in 4.°

XIV. Lettera (senza nome dell'autore) circa il battesimo degli aborti. Ivi, 1809, in 4.°

XV. Panegirico di san Prosdocimo (senz'alcuna data). Ivi, 1809, in 8.°

XVI. Prolusione sopra la necessità d'imparare la lingua latina. Venezia 1810, in 4.°

XVII. Orazione pei funerali di Alvise Paolo Foscarini primicerio di san Marco. Ivi, 1810, in 4.°

XVIII. Libretto, ove sono ricordate in verso da cantarsi le parole che disse Gesù Cristo in croce, composto nell'occasione della funzione detta *dell'agonia*, ed eseguita nella chiesa di san Simone piccolo in Venezia. Ivi, 1810, in 16.°

XIX. Prolusione in lode di Gaspara Stampa. Ivi, 1811, in 4.°

XX. Orazione pei funerali di Giuseppe Manzoni, Ivi, 1811, in 4.°

XXI. Dissertazione, ove si prova che san Paolino d'Aquileja è un vero santo Padre della Chiesa.— Si legge nel *Mercurio filosofico, letterario e poetico*, che stampavasi da Pietro Zerletti in Venezia nel 1811, vol. IV. pag. 282.

XXII. Argomenti di Lezioni sopra i generali principii di belle arti, e di oratoria e poetica eloquenza, proposti e spiegati nel Liceo convitto di Venezia l'anno 1812. Ivi, 1812-1813, in 4.°

XXIII. Prolusione contro l'uso d'insegnare la lingua latina colla grammatica ital. Ivi, 1813, in 8.°

XXIV. Elogio di Paolo Caliari, detto Paolo Veronese. Ivi, 1813, in 4.°

XXV. Elogio di Jacopo Robusti. Ivi, 1813, in 8.°

XXVI. Elogio funebre di Andrea Altavilla, fu parroco ai Servi in Padova. Padova 1814, in 8.°

XXVII. Lettera di un Sacerdote (senza nome dell'autore) ad una Monaca circa l'edificante condotta delle monache dopo l'espulsione dai loro monasteri. Venezia 1814, in 8.°

XXVIII. Relazione delle Memorie lette nell'Ateneo di Venezia nel 2.° semestre dell'anno 1815. — Sta fra le Sessioni di esso Ateneo.

XXIX. Memoria intorno le opere del pittore Carlo Alvise Fabris. Padova 1816, in 8.°

XXX. Memoria intorno Alvise Meneghetti. Venezia 1816, in 8.°

XXXI. Aggiunta e note al Discorso di Bossuet sopra l'Istoria universale. Ivi, 1817, in 8.°

XXXII. Istruzione pastorale di S. E. Cesare Guglielmo de la Luzerne sopra l'eccellenza della religione, tradotta dall'ab. Giovanni Prosdocimo Zabeo. Venezia 1818, in 8.°

XXXIII. Ode di Giuseppe Parini contro il vestiario donnesco allusivo alle stragi della rivoluzione francese, tradotta in elegia latina. Padova 1819, in 8.°

XXXIV. Memoria intorno alla definizione della bellezza. Ivi, 1819, in 8.°

XXXV. Prospectus theologiae pastoralis, cum praelectione ad eam scientiae partem, quae est de doctrina tradenda. Patavii 1820, in 8.°

XXXVI. Panegirico di sant'Antonio. In Padova 1820, in 8.°

XXXVII. Orazione in funere del professore Simone Assemani. Ivi, 1821, in 8.°

XXXVIII. Elegia (senza nome dell'autore) per l'ingresso di monsignor Ravasi vescovo d'Adria. Ivi, 1821, in 8.°

XXXIX. Panegirico di san Daniele. Ivi, 1821, in 8.°

XL. Panegirico di santa Giustina. Ivi, 1822, in 8.°

XLI. Memoria intorno al professore Daniele Danieletti. Ivi, 1823, in 8.°

XLII. Panegirico del beato Gregorio Barbarigo. Ivi, 1824, in 8.°

XLIII. Institutio theologiae pastoralis. Ibidem, 1825, tom. 2 in 8.°

XLIV. De pastoralis eloquentiae efficacitate. Ibid., 1826, in 8.°

XLV. Memoria circa i Professori d'Università educati nel Seminario di Padova. Ivi, 1826, in 8.°

XLVI. Vita del sacerdote Giacomo Biasoli. Ivi, 1827, in 8.°

XLVII. Discorso morale in onore e lode dei due santi Pietro di Verona e Bernardino di Siena. Ivi, 1828, in 8.°

XLVIII. Ode del conte Francesco Pimbiolo per il trasporto delle ceneri di Pio VI. in Roma, tradotta in versi latini (senz'alcuna data). In 8.°

Presso il sig. dottore Piazza si conservano mss. li seguenti altri lavori del Zabeo:

1.° Dissertazione dell'antica giurisdizione dei Vescovi di Padova sulla diocesi di Venezia. Codice cartaceo in fol.

2.° Memoria sopra la denominazione del monte detto Solone negli Euganei presso il palazzo vescovile di villeggiatura in Luvigliano. Cod. cartac. in 4.°

3.° Orazione pei funerali del professore Tommaso Tommasoni, tenuta in Padova il 18 Settembre 1826 nella chiesa di santa Sofia. Codice cartaceo in 4.°

ZACCO o DEI ZACCHI. Nobile seggio fra le più illustri famiglie di Padova occupa questa dei Zacchi, ora Zacco. Le militari imprese di Marco ed Antonio vengono ricordate con lode dalle venete storie, e fu appunto pei grandi meriti che s'ebbero questi soggetti, ed altri di non minor valore forniti, verso la veneta Repubblica, che questo casato fu ascritto al veneto patriziato nel 1653; poscia con diploma del dì 14 Novembre del 1700 l'imperatore Leopoldo I. concesse a Pietro Zacco, ed a tutta la sua discendenza mascolina e femminina, il titolo e grado di Conte del già sacro romano Impero e degli Stati ereditarii austriaci, in considerazione dei segnalati servigi di lui nelle armate imperiali come Colonnello e Generale contro i Turchi. Il titolo di Conte venne confermato anche oggidì a questa famiglia, di cui due rami se ne annoverano nella nostra città (1). Noi parleremo, come ci abbiamo proposto, d'alcuni soggetti di questa famiglia, dei quali ci rimane stampata alcuna prova del loro ingegno.

Bartolommeo. Fiorì questi nel secolo decimosesto, e di lui così scrisse il dotto nostro ab. Gennari (2): « Di questo gentiluomo, amato ed avuto in pregio » dallo Speroni, si hanno varie poesie sparse nelle » raccolte del secolo decimosesto, e qualche sonetto » indiritto a lui fra le rime del nostro Alessandro Lio- » nardi (vedi tal nome nell'Appendice); ma un intero » Canzoniere di Bartolommeo stava nella preziosa rac-

(1) Vedi Schröder *Repertorio* cit. Vol. II. pag. 371.
(2) Saggio cit. pag. xxvi.

» colta di codici mss. posseduta dall'Eccellenza del
» signor Giuseppe Balì Farsetti patrizio veneziano,
» il quale alla chiarezza del sangue unisce con raro
» esempio la più squisita letteratura. Pietro Buccio
» chiama il suddetto Zacco *esercitatissimo al pari*
» *d'ogni altro nell'arte oratoria e poetica, e di*
» *giudicio preclaro;* e ne fa fede il seguente epi-
» tafio di lui, che ancor si conserva nella chiesa del
» Carmine.

BARTHOLOMAEO ZACCO
LAVRENTII DOCTORIS ET EQVITIS FILIO
POESIS ELOQVENTIAE CAETERVMQVE BONARVM ARTIVM
STVDIIS VALDE CLARO
HIERONYMOQVE EJVS FILIO PATAVINAE ECCLESIAE
CATHEDRALIS ARCHIPRESBYTERO
S. T. MAGIST. ARTIVM ET MEDICINAE DOCTORI
OBIERE ILLE AN. MDLXXXV. AETATIS SVAE LXIII.
HIC ANNO MDCIX. AETATIS LX. P. P. A. MDXV.

Il nostro Zacco, oltre aver coltivate le amene lettere, si diede pure ad erudirsi leggendo le patrie cronache. Da questa lettura gli sorse in animo il nobile divisamento di scrivere la Storia di Padova; lo che eseguì intitolando il suo scritto: *Storia di Padova sino alla estinzione dei Principi Carraresi.* Vol. 2 in 4.° Cod. cart. B. P. Ma se il Zacco non avesse in questo suo lavoro seguiti i consigli e gli ammaestramenti del suo illustre amico e concittadino Sperone Speroni, la sua fatica sarebbe per avventura, più che non è, letta volentieri e stimata.

LORENZO. Della famiglia del precedente, fu personaggio di qualche merito fra noi, se meritò d'essere eletto ad oratore ed ambasciatore dalla patria al doge Memmo per felicitarlo nell'assunzione al dogato. In tale occasione il Zacco fu eletto Cavaliere. L'orazione

che ci resta alle stampe ha il seguente titolo: = Officio di congratulazione fatto a nome della Città di Padova nell'assunzione al Principato di Marc'Antonio Memmo. Padova 1613, in 8.° =

Vincenzo. Di questo presso la B. P. si legge ms. una Storia padovana di poco valore; così pur ms. la seguente operetta: = L'ambizione sforzata, ovvero Discorso sopra l'opera intitolata *Albero genealogico di casa Lazara di Giovanni Rossino di Belforte, stampato nel* 1650. =

Alessandro. Questi ebbe fama di buono e leggiadro poeta. Fu amicissimo del nostro Carlo Dottori, che il disse (1)

Il zotto Zacco un uom de' più faceti
Ch' abbia o sia per aver l'euganeo clima.

Fu altresì il Zacco dotto nelle greche e latine lettere, e a lui dobbiamo gli argomenti ai Canti dell'*Asino* del ricordato Dottori (vedi tal nome), e con l'amico ebbe comune la prigionia in Venezia per certo libello di cui si volevano autori il Zacco, il Dottori, ed Anselmi Ciro.

Costantino, vivente, nacque il dì 5 Novembre dell'anno 1760. Coltivò i buoni studii con successo, e più cose pubblicò non sue con le stampe, arricchendole di annotazioni e dediche forbitissime. Datosi per tempo alla carriera degl'impieghi pubblici, fu sotto la veneta Dominazione uno de' *Quaranta*, e sotto il Governo italiano coprì l'onorifico grado di Prefetto.

Teodoro, vivente, respirò le prime aure di vita nel dì 25 Giugno del 1806. Una buona istituzione

(1) *Parnaso.* Canto I. St. 43.

risvegliò in lui ottimo gusto per gli ameni studii e per le arti. Fra queste pose grande affetto alla musica; ed oltre ad essere peritissimo suonatore di pianoforte, è pur contrappuntista di vaglia. Ma il Zacco con altre e più solide vie acquistossi fama presso di noi. Intendo di ricordare lo zelo che questo giovine signore mostra indefesso pel bene della propria patria coll' impiegare gl' interi giorni nell'amministrare, come Assessore municipale, le pubbliche cose. Scrisse il Zacco tre opuscoletti, che pubblicò colle stampe senza apporre il proprio nome; e sono:

I. Pensieri sull'indole del cuore umano. Padova, tipografia del Seminario, 1829, in 16.°

II. Cenni biografici di alcuni uomini illustri della famiglia Salvatico. Ivi, tip. suddetta, 1834, in 8.°

III. Guida alla Sala detta *della Ragione* ed al Palazzo municipale di Padova. Ivi, tip. come sopra, 1835, in 8.°

ZAMBARDI (Angelo). Viene posto dal Quadrio(1) tra i poeti satirici e giocosi che fiorirono nel secolo decimosettimo. L'Orsato lo vuole autore di *Rime* e *Capitoli* che intitolò *Le lagrime di Maria Vergine*. Il predetto Quadrio soggiunge (2), che a lui era ignoto se questo poema del Zambardi sia uscito alla luce.

ZAMBONI (Andrea) viveva e scriveva nel 1335. È autore d'una meschinissima Cronaca patria, che ha il seguente titolo: = Andr. Zamboni de genere quorumdam civium urbis Paduae = (3).

ZANNONI o RIZZI ZANNONI (Antonio), illustre geografo, nacque in Padova intorno all'anno

(1) *Storia* cit. Vol. II. pag. 561.
(2) Opera cit. Vol. II. pag. 272.
(3) Colle, *Memorie intorno Albertino Mussato*, pag. 526, altrove citate.

1730 (1). Vivace e risoluto ingegno, scrive il ch. ab. Zendrini (2), lo spinse giovinetto fuor dei paterni lari, bramoso di pascere viaggiando la sua passione per gli studii geografici. Colla matita alla mano, delineando or questo, or quel luogo, corse Francia, Spagna, Germania; dove entrato nelle armate prussiane, cadde prigioniero dell'oste francese. Condotto a Parigi, si conobbe colà l'attitudine sua; e posto alla scuola del celebre Delisle, da cui apparò matematica ed astronomia, fondandosi nelle applicazioni loro alla scienza geografica, venne in nome sin presso a quel Governo, da cui fu spedito al Canadà per fissare i confini tra' suoi possessi e gl'inglesi. Tornato in Francia, fu eletto geografo della marina, e per poco gli fallì un posto nell'Accademia delle scienze. Ma surtogli in cuore desio di patria, venne a Padova; e quivi, già socio di più celebri Accademie, fu scelto fra'primi membri pensionarii di questa reale Accademia di scienze ec., allora instituita. Non v'ebbe però lunga dimora, nè vi potè dar fine alla gran carta del territorio padovano, di cui una sola parte in quattro fogli avea pubblicata, poichè dal Senato veneto fu ceduto alla Corte di Napoli, che glielo dimandò per suo geografo; e colà innalzato al posto di Direttore del gabinetto topografico, vi dimorò sino alla sua morte, avvenuta nell'anno 1814. Sono rinomatissime la sua pianta della città di Napoli, le tre carte che comprendono quel regno, quella di tutta l'Italia, e il piccolo atlante da tasca stampato a Parigi, in cui all'esattezza congiungesi un'arte particolare di contrassegnar gli oggetti, sicchè riescano distintissimi.

Di questo illustre mio concittadino confido di potere un giorno offrire più copiose notizie, meritando

(1) Non ho potuto, per mancanza di documenti, fissare l'epoca della nascita.

(2) Gamba, *Galleria* cit.

che il suo ingegno sia finalmente conosciuto dagli amatori di que' nobili studii, nei quali tanto egli avanzò. Le cose che abbiamo del Zannoni alle stampe, per quanto io sappia, sono:

I. Observations astronomiques faites par ordre du Roi à la Guérite septentrionale de la fortesse de S. Elme de Naples, pour déterminer la hauteur du pôle de cet endroit, en même temps la lingue méridienne, qu'on doit prolonger d'une extrémité à l'autre du royaume. Envoyée à l'Académie par M. Rizzi-Zannoni pensionnaire d'Icelle. — Stanno alla p. 311 del tom. I. dei *Saggi dell'Accademia di Padova*.

II. Osservazioni astronomiche del signor Rizzi-Zannoni, fatte nel principio del mese di Maggio dell'anno 1786 sulla salita al Sud-Ovest del reale castello di Lecce con un eccellente quadrante inglese dell'artefice signor Ramsdem, di due piedi di raggio. — Vedi *Saggi* della nostra Accademia, tom. III. p. 273.

ZANGARINI (Gio. Battista) fiorì sul principiare del passato secolo. La poesia e la musica formarono la principale occupazione del nostro Zangarini, che fu ascritto all'Accademia detta *dei Geniali*, ch'esser dovea consacrata alla musica. Si hanno di lui alle stampe:

I. Narciso al fonte. Cantata pastorale (a quattro voci) rappresentata per trattenimento dei signori Accademici Geniali di Padova nel carnovale dell'anno 1632, posta in musica da Giuseppe Antonio Paganello padovano, Accademico Geniale. Padova, per Giambattista Conzatti, 1633, in 4.°

II. Apoteosi di Alcide. Cantata (a quattro voci) rappresentata per trattenimento dei signori Accademici di Padova nella fiera dell'anno 1632, colla musica del Paganello suddetto. Ivi, Penada, 1632, in 4.° (1)

---

(1) Allacci *Drammaturgia*.

ZANOLINI ab. (Antonio), celebre orientalista, nacque tra noi nel 1693 da virtuosi genitori, e di quattordici anni fu ammesso nel patrio Seminario (1). Dotato di vasta memoria, d'uno spirito vivace, aggiungeva un desiderio insaziabile d'apprendere, ed un temperamento robusto, che gli permetteva di sopportare le più gravi fatiche. Finite le umane lettere, imparò le lingue orientali, e fece in pari tempo gli studii di filosofia e di giurisprudenza. A vent'anni fu laureato in ambe le leggi. I suoi maestri desiderarono d'averlo per collega; ed egli acconsentì assai di buon grado d'entrare nell'aringo dell'insegnamento. Successe nella cattedra di siriaco e d'ebraico a Giuseppe Pasini (vedi tal nome), che il Re di Sardegna aveva chiamato allo Studio di Torino. Destro economo del tempo, Zanolini seppe, senza trascurare i suoi doveri di professore, trovar agio per la coltura delle lettere, e la composizione delle opere che dovevano dargli sede tra i primi orientalisti del secolo decimottavo. Ogni anno rileggeva le più belle opere degli scrittori dell'antica Roma: laonde nessuno ha posseduto meglio di lui tutte le bellezze della lingua latina. Non vivendo che co'suoi libri, era pressochè ignaro della società. Spesso vedevasi fermato nelle strade parlare con fanciulli o con gente del popolo; prendeva parte ai giuochi rumorosi de' suoi allievi; e l'illustre professore non disdegnava, nelle ore di ricreazione, di disputare il premio della corsa co' suoi scolari. Pago della sua sorte, non ambì mai cattedre più cospicue, nè più grossi stipendii. La sua vita trascorse pacifica, senz'affanni e senza malattie. Avvertito da un primo assalto di apoplessia nell'anno 1759, dimise il carico che avea sostenuto per quarantacinque anni con onore; e con aumento di pensione, che gli era dovuta, tornò in seno

(1) Articolo tratto dalla *Biografia Universale* cit.

alla sua famiglia a prepararsi al passo estremo mediante la pratica delle virtù cristiane. Morì, come aveva presentito, d'un secondo assalto di apoplessia il giorno 19 Febbrajo 1762, in età di sessantanove anni. Oltre un gran numero di poesie latine ed italiane nelle *Raccolte*, abbiamo di lui:

I. Quaestiones e Sacra Scriptura ex linguarum orientalium interpretatione ortae. Patavii, Seminarii, 1725, in 8.°

II. Dissertationes ad Sacram Scripturam spectantes. Ibid., 1729, in 12.°

III. Lexicon hebraicum ad usum Seminarii. Ibid. 1732, in 4.° — Tale Dizionario è assai stimato, come tutte le opere del Zanolini sulle lingue orientali.

IV. Gramatica linguae syriacae, institutio ad usum Seminarii, Antonio Marino Priolo episcopo vicetino dicata. Ibid., 1742, in 8.°

V. Lexicon syriacum, cui accedit disputatio de lingua syriaca, versionibus syriacis, et de Maronitis, quibus praecipue nunc lingua syriaca in usu est, ad usum Seminarii, Benedicto XIV. dicatum. Ibid., 1742, in 4.°

VI. Lexicon chaldaico-rabbinicum cum Rabbinorum abbreviaturis. Accedit disputatio de targumin., sive paraphrasibus chaldaicis, thalmude, cabbala, commentariis Rabbinorum, et lingua chaldaica etc., ad usum Seminarii, dicatum Carolo cardinali Rezzonico, episcopo patavino. Ibid., 1747, tom. 2 in 4.°

VII. Ratio institutioque addiscendae linguae chaldaicae, rabbinicae, thalmudicae etc., Benedicto XIV. dicata. Ibid., 1750, in 4.°

VIII. Disputatio de Eucharistiae sacramento, cum Christianorum orientaliam ritibus in eo conficiendo et administrando, dicata Alphonso Zabborra, Ordinis S. Salvatoris procuratori generali. Ibid., 1755, in 8.°

IX. Disputationes ad Sacram Scripturam spectantes de festis et sectis Judaeorum, cum ejusdem au-

ctoris adnotationibus, abbati Antonio Arrighio, in Gymnasio patavino juris Caesarei professori primario dicatae. Venetiis, 1753, in 4.°

Presso la biblioteca del Seminario si conservano mss. molte lettere del Zanolini, ed altri componimenti.

ZARAMELLINI (Alberto) nacque in Padova (1) di nobile famiglia il dì 1.° Aprile del 1738. Ebbe la sua educazione nel collegio di S. Croce, diretto dai Cherici Regolari della Congregazione Somasca; indi nella patria Università si diede allo studio della medicina, riportandone con onore la laurea dottorale. Chiamato dal genio alle belle lettere e alle scienze nazionali, a quelle e a queste diresse la sua applicazione, lasciando Esculapio. Chiese una cattedra di logica nelle nostre scuole, e l'ottenne nell'anno 1765. Nell'anno 1770 volendo il Senato di Venezia provvedere alla istruzione nelle Isole Jonie, invitati varii illustri soggetti, chiamò pure il Zaramellini a leggere in Corfù la filosofia. Per cinque anni, come gl'ingiungeva il decreto, si fermò egli in quella città; e approfittando della situazione topografica di quell'isola, percorse le isole dell'Arcipelago, la Troade, le coste dell'Africa, e quelle dell'Asia minore; del qual suo viaggio distese accurata e dotta relazione, che rimase inedita presso il signor dott. Giulio Zaramellini, degnissimo suo nipote. Ripatriato, per la morte del professore Colombo venne quivi promosso alla cattedra di fisica nell'anno 1778, che tenne sino al giorno della sua morte, che fu il 22 Settembre 1794.

Il Colle (2) scrive che il nostro professore *cum assiduitate, diligentia et doctrina optimam sibi famam comparavit.*

(1) Cronologia del Zaramellini nei *Nuovi Saggi* cit. Bettoni 1817, pag. 17-18. — (2) *Fasti* cit.

Nel 1779 il Zaramellini fu ascritto alla nostra Accademia col titolo di Socio ordinario, quindi alla classe dei pensionarii. Si ha di lui alle stampe:

I. Riflessioni intorno all'imitazione, considerata come principio ottimo morale. — Si legge negli Atti della nostra Accademia. Tom. II. pag. 404.

Abbiamo del Zaramellini, oltre alla ricordata relazione de'suoi viaggi:

1.° Riflessioni intorno alla filosofia stelliniana. Memoria letta nell'Accademia. — Io ho veduto l'autografo presso l'illustre trapassato cav. Luigi Mabil.

2.° Orazioni due in nome della patria nella partenza di due Podestà.

3.° Sulla schiavitù personale. Memoria letta nell'Accademia di Padova.

ZECCHINELLI (Gio. Maria). Il nome di questo vivente soggetto è tanto conosciuto nel vasto regno della medicina e nella repubblica delle lettere, che ci dispensa dal parlarne. Riferiremo frattanto il catalogo delle dotte sue opere a vantaggio degli studiosi della bibliografia, nonchè dei cultori dell'arte d'Esculapio.

I. Oratio pro solemni studiorum instauratione habita in Cathedrali Ecclesia Patavina anno 1793. Patavii 1793, in 8.°

II. Ricerche sull'indole e sulla cura della febbre gialla, a cui si aggiunge un *Saggio sulla febbre gialla della Giamaica* di Carlo Blicke, tradotto dall'inglese. Padova, nella stamperia del Seminario, anno 1805, in 8.°

III. Considerazioni mediche sull'angina del petto di Heberden, sulle analoghe forme anginose, e con questa occasione sopra alcune morbosità dell'aorta. Ivi, tip. del Seminario, 1813-1816.

IV. Discorso sull'uso della mano destra a preferenza della sinistra, pubblicato nella faustissima occa-

sione che S. M. I. R. A. Francesco I. visita per la prima volta il suo nuovo Regno Lombardo-Veneto. Ivi, tip. del Seminario, 1815, in 8.°

V. Progetto per un Regolamento delle Condotte mediche. Ivi, 1815, in 12.°

VI. Memoria sopra il *Scupirium* di Seneca. Nel vol. I. dei *Nuovi Saggi dell'Accademia di Padova.*

VII. Alcune riflessioni sanitario-politiche sulla pellagra, con carta topografica. Ivi, tip. del Seminario, 1818, in 8.°

VIII. Narrazione dell'origine, propagazione, andamento, cura, esito del tifo contagioso che ha regnato nella regia città di Padova nei primi otto mesi dell'anno 1817, con Quadro del 1818. In 8.°

IX. Lettera al dott. Domenico Thiene sulla falcadina, ossia sopra una particolare infezione venerea analoga allo skrelievo, che regna da qualche anno nel villaggio detto *Falcade* nella provincia di Belluno, inserita nel vol. XIII. (1820) degli *Annali universali di medicina* del dott. Omodei.

X. Lettera sull'acqua catulliana nell'opuscolo *Risposta alle ultime osservazioni del sig. Siro Follini.* Anno 1820.

XI. Istruzioni sanitarie per li Medici assistenti alle Terme di Padova. Padova 1820, in 8.°

XII. Sulle rotture del cuore. Padova 1824. Nel vol. II. dei *Nuovi Saggi dell'Accademia di Padova.* Anno 1825.

XIII. Comento ad alcuni passi d'Ippocrate, tendente a provare ch'egli ha veduto gli aneurismi interni del petto, cosa comunemente negatagli. Pad. 1827.

XIV. Notizie intorno all'acqua solforosa Raineriana euganea, che scaturisce alla Costa di Arquà nella provincia di Padova (*anonimo*). Ivi 1830, in 8.°

XV. Memoria sopra alcuni passi d'Ippocrate relativi alle malattie del cuore, in seguito all'altra del

N. XIII., inserita nel vol. III. degli Atti dell'I R. Accademia di scienze ec. di Padova. Anno 1831.

XVI. Comunicazione di tre fatti fisici relativi alle Terme padovane. Memoria inserita nel vol. III. degli Atti suddetti.

XVII. Risposta con documenti al prof. Salvatore Mandruzzato sopra tre fatti fisici relativi alle Terme padovane. Padova 1833, in 8.°

XVIII. Saggio sull'uso medico delle Terme padovane. Ivi, 1835, in 8.°

XIX. Cenni sul cholera che si mostrò in Padova nei mesi di Ottobre, Novembre, Dicembre 1835, e Gennajo 1836; e continuazione e fine di essi Cenni, inseriti nel *Giornale per servire ai progressi della patologia e della materia medica*. Fasc. VIII. IX. e X. Venezia 1836.

XX. Storia di angina del petto, ossia malattia dell'Odier di Ginevra, preceduta da un invito ai medici ed avvertimento ai non medici sulla stessa infermità. Inserita nel Giornale sudd. Vedi Fasc. XI. 1836.

XXI. Dello studio delle epidemie, e della sua influenza sulla pubblica salute e sulla medicina pratica. Operetta inserita nei *Comentarii di medicina del dott. G. F. Spongia*. Padova 1836-1837.

XXII. Sul movimento personale dei figli esposti nell'Istituto centrale di Padova, avvenuto in 20 anni, cioè dal 1812 al 1831 incl. Memoria inserita nel volume IV. dei *Nuovi Saggi dell'Accademia di Padova*. Anno 1837.

ZIGNO (Giacomo) fiorì nel passato secolo decimottavo. Trattò il Zigno la spada e la penna, e sì nel primo che nel secondo arringo conseguì tra' suoi un nome durevole. Ebbe conoscenza di più lingue, le quali furongli proficue nei molti viaggi che intraprese per l'Europa, nonchè per coltivare lo spirito colla

lettura dei classici scrittori delle differenti nazioni fra cui fece dimora. Caldo ammiratore del genio e del poema di Klopstok, intitolato *Il Messia*, si fece a darne una traduzione in verso sciolto al proprio paese, intitolando allo stesso Klopstok la sua fatica. Erudita è la prefazione del nostro Zigno, e in quel tempo fu lodato a cielo il suo lavoro, di cui ecco il titolo: = Il Messia del signor Klopstok, trasportato dal tedesco in verso italiano da Giacomo Zigno, capitano nelle armate di S. M. I. R. A. Tomi due. In Vicenza 1782, per Francesco Modena, in 8.° = Più cose avrei potuto dire intorno al nostro scrittore, e alle molte operette che lasciò mss., se chi le possiede mi avesse graziato di darmi e sull'autore e su d'esse, come fatta me ne avea promessa, qualche notizia.

ZILIOTTI ab. (Giovanni), vivente, sortì i natali nel 16 Agosto dell'anno 1785. In Monselice, sotto la direzione del Maggia e del Mocenigo, apparò la grammatica così italiana che latina; indi le belle lettere, la storia sacra, la filosofia, finalmente la teologia, nel patrio Seminario. Sollecito coltivatore di questi studii, non lo fu meno il Ziliotti nel prestar l'opera sua con zelo e carità assistendo nella cura delle anime i parrochi della chiesa di san Francesco, come eziandio nell'educare scelto drappello di giovanetti al suo cuore ed a' suoi lumi affidati. Per alcuni anni ebb'egli eziandio l'onore d'essere segretario di monsignore Mauro Mari vescovo *in partibus*, che morte ci tolse nel Dicembre del 1815. Lasciata dopo quest'anno la patria, il Ziliotti fu chiamato a vice-rettore del Collegio di santa Corona in Vicenza. Da questo carico passò in appresso qual maestro e poscia rettore d'altro collegio nella detta città; finalmente riveduti i patrii lari, dietro alle esortazioni di alcuni amici nel 1821 concorse qual maestro di letteratura

dell'I. R. Stabilimento della scuola elementare maggiore, ove fu nell'Ottobre del detto anno eletto con sua ed altrui compiacenza. Anche oggidì amato e stimato, continua il Ziliotti onorificamente nell'insegnamento. Dobbiamo al nostro concittadino la pubblicazione di varie operette utili allo spirito ed al cuore, quali sono:

I. Metodo pratico per addestrare i giovanetti a rettamente e correttamente scrivere in lingua italiana, proposto dall'ab. Ziniglio Vianotti, ovveramente Giovanni Ziliotti, maestro di lingua italiana, di geografia ec. nell'I. R. Scuola maggiore maschile di Padova. Ivi, per Valentino Crescini, 1828, in 8.° picc.

II. Colloquii di Gesù dalla sua croce al cuore delle anime tiepide ed imperfette. Si aggiungono alcuni salutari moniti. Opera del sacerdote G. Z. alle anime divote. Ivi, coi tipi del Seminario, 1832.

III. Gesù dalla sua croce al cuore delle anime recidive e delle anime tiepide ed imperfette. Offerta del sacerdote G. Z. Ivi, tip. suddetta, 1834.

IV. Gesù dalla sua croce al cuore del peccatore procrastinante e del peccatore recidivo. Offerta del sacerdote G. Z. Ivi, tip. suddetta, 1834.

V. Libretto di divozione composto e pubblicato dal sacerdote G. Z. Edizione seconda. Ivi, tip. suddetta, 1833. — La prima edizione si fece dall'autore in Vicenza nell'anno 1819.

VI. Modo di ben servire la santa messa, pubblicato dal sacerdote G. Z. Ivi, tip. del Seminario, 1833.

VII. Sul digiuno ecclesiastico. Istruzione pratica del sacerdote G. Z. Ivi, tip. del Seminario, 1836.

VIII. Il bestemmiatore atterrito, confutato e convinto. Si aggiunge una istruzione sulla bestemmia, del sacerdote G. Z. Ivi, tipografia Cartallier, 1836.

IX. Introduzione alla grammatica della lingua latina nella spiegazione delle otto parti dell'orazione,

di Ziniglio Vianotti. Padova, nella tipografia Penada, 1815, in 8.° — Nel 1828, levato il primo frontespizio e la prefazione, l'autore ci ridonò l'opera stessa. Ecco il secondo frontespizio: = Elementi della lingua latina pei giovanetti che iniziar si vogliono nello studio di detta lingua, compilati dall' ab. Giovanni Ziliotti, ec. Ivi, per Valentino Crescini, 1828, in 8.° =

X. Ortografia italiana, ovvero precetti per correttamente scrivere. Si aggiunge un compendio delle più importanti osservazioni sulle otto parti del discorso. Operetta utile non solo pei giovanetti, ma eziandio per ogni classe di persone, di Ziniglio Vianotti sacerdote padovano. Padova, nella stamperia del Seminario, 1817, in 8.° — L'autore ne fece una ristampa con aggiunta di molte regole ed osservazioni. Ivi, tipografia Crescini, 1824, in 8.°

ZONCA (Vittorio), illustre architetto e meccanico, di cui parlerassi in altro lavoro, fiorì intorno al 1616. È autore della seguente opera, che a quel tempo meritossi gli encomii dei provetti negli architettonici studii. = Nuovo teatro di macchine ed edifizii per varie e sicure operazioni, con le loro figure in rame, e la dichiarazione e dimostrazione di ciascuna, di Vittorio Zonca. Padova 1627, in fol. =

Liberale, della famiglia del precedente, fu notajo ed interveniente di qualche riputazione. Avendo e colla professione e per incontrate nozze molto arricchito, chiese d'essere ascritto al collegio nobile della patria, e vi riuscì. Terminò i suoi giorni sull'aurora del presente secolo; e di lui abbiamo alle stampe: = Quesiti teorici e pratici, con sue risposte, per la gioventù iniziata nel Foro. Padova 1797, in 8.° =

ZUCCOLO (Vitale), abate della Congregazione camaldolese, fiorì sul tramontare del secolo decimo-

sesto. Coltivò i buoni studii, e particolarmente la poesia italiana. Il Quadrio (1) registra il nome di lui fra i poeti meno spregevoli di quel tempo. Nulla del nostro Zuccolo mi fu dato vedere a stampa. La biblioteca di san Michiele di Murano (2) possedeva un volume ms. di rime del nostro Vitale, che avea questo titolo : = Poetica pastorale, con dieci Pastorali per esempio. =

---

(1) *Storia* cit. Vol. III. Parte II. pag. 407.
(2) Gennari *Notizie* cit.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.



